

Evidenzialità e interazione in italiano

Tesi di
Elena Battaglia

Direttrici di tesi
Prof. Johanna Miecznikowski
Prof. Paola Pietrandrea

Presentata alla
Facoltà di comunicazione, cultura e società
Università della Svizzera italiana

per il titolo di
Dottore in Lingua, letteratura e civiltà italiana

Giugno 2025

Giuria di tesi

Direttrici di tesi:

Prof. Johanna Miecznikowski, Università della Svizzera italiana

Prof. Paola Pietrandrea, Università di Lille

Membri esterni:

Prof. Mario Squartini, Università di Torino

Prof. Lisa Brunetti, Université Paris Cité

Presidente:

Prof. Luca Visconti, Università della Svizzera italiana

La presente ricerca è stata condotta presso l'Università della Svizzera italiana, in cotutela con l'Università di Lille.



Université de Lille
École doctorale
Sciences de l'homme et de la société
Laboratoire UMR 8163
Savoirs, Textes, Langage

Università della Svizzera italiana
Dottorato in Lingua, letteratura e
civiltà italiana
Istituto di studi italiani

Evidenzialità e interazione in italiano

Thèse de doctorat en sciences du langage

Soutenue par Elena BATTAGLIA à Lugano, le 6 octobre 2025

Sous la direction de

Johanna MIECZNIKOWSKI

Professeure, Università della Svizzera italiana

Paola PIETRANDREA

Professeure, Université de Lille

Membres du jury

Mario SQUARTINI

Professeur, Università di Torino

Lisa BRUNETTI

Maîtresse de conférence HDR, Université Paris Cité

Luca VISCONTI

Professeur, Università della Svizzera italiana

Rapporteur

Rapporteuse

Président

Riassunto

Questa tesi di dottorato indaga l'evidenzialità in italiano parlato da una prospettiva funzionale e interazionale. Si focalizza su come le caratteristiche del parlato in interazione, in particolare la sequenzialità, la temporalità e l'intersoggettività, determinino e si riflettano nella produzione dell'evidenzialità. L'indagine empirica si basa su 22 ore di conversazioni videoregistrate e audioregistrate, che comprendono 6 ore di conversazioni a tavola dal corpus TIGR (progetto FNS n° 192_771) e 16 ore di conversazioni spontanee dal corpus KIParla. Combina l'analisi di una collezione di sequenze secondo il metodo induttivo, qualitativo e micro-analitico dell'Analisi della Conversazione con l'annotazione onomasiologica e l'analisi quantitativa di un campione di dati.

Il riferimento alle fonti di informazione di un contenuto proposizionale *p* (per esempio, l'esperienza diretta, il sentito dire, l'inferenza) è al centro della categoria linguistica dell'evidenzialità, grammaticalizzata in alcune lingue del mondo e non in italiano. Superando la distinzione tra evidenzialità grammaticale e lessicale, sulla base dei dati interazionali spostiamo il dominio di osservazione al discorso: a un primo livello, argomentiamo che, accanto a relazioni morfologiche e sintattiche, anche relazioni testuali (come l'argomentazione) e di co-articolazione prosodica e gestuale danno luogo a *costruzioni* evidenziali; a un secondo livello, analizziamo le *sequenze* dove i partecipanti negoziano il loro posizionamento epistemico su *p* attraverso diverse azioni e diverse costruzioni evidenziali. Riferendoci al paradigma della linguistica interazionale, mostriamo poi che tali costruzioni hanno un'intrinseca temporalità, cioè emergono momento per momento durante la produzione dei turni di parola e delle sequenze. Ci riferiamo a questo fenomeno come "*co-costruzione incrementale dell'evidenzialità*".

Le analisi sono dedicate alle pratiche specifiche con cui il riferimento alle fonti di informazione è compiuto in interazione, distinguendo tra le costruzioni realizzate entro la prima azione su *p* (*immediate*) e le costruzioni che emergono su più fasi – in turni multi-unità, in retrazioni e estensioni del turno, in azioni successive su *p*, dopo reazioni del co-

partecipante, in turni del co-partecipante (*incrementali e collaborative*). I risultati dell'annotazione di circa mille costruzioni evidenziali confermano l'incidenza maggioritaria delle pratiche incrementali e collaborative. A livello semantico e pragmatico, queste pratiche operano sul grado di specificità, di accessibilità e di esplicitezza del riferimento alle fonti di informazione, rafforzano o attenuano in maniera strategica il posizionamento epistemico del parlante, ripristinano l'allineamento sulle attese sequenziali, ricercano l'affiliazione dei partecipanti.

Complessivamente, questa ricerca giunge all'elaborazione di un modello della grammatica, della semantica e della pragmatica dell'evidenzialità ancorato nelle unità sequenziali del parlato e nella cooperazione tra i partecipanti. Dal punto di vista teorico, fa da ponte tra la ricerca sull'evidenzialità e la linguistica interazionale, mostrando il fondamento della categoria linguistica nell'interazione sociale. Per l'italiano, fornisce la più estesa rassegna empirica delle costruzioni evidenziali su corpus di parlato. Dal punto di vista metodologico, dimostra la complementarità tra approcci qualitativi e quantitativi nell'analisi del parlato in interazione e propone un'annotazione originale dei fenomeni di incrementalità.

Abstract

This doctoral dissertation investigates evidentiality in spoken Italian from a functional and interactional perspective. It focuses on how the features of talk-in-interaction, particularly sequentiality, temporality, and intersubjectivity, shape and are reflected in the production of evidentiality. The empirical investigation is based on 22 hours of video- and audio-recorded conversations, including 6 hours of dinner table conversations from the TIGR corpus (SNSF project no. 192_771) and 16 hours of spontaneous conversations from the KIParla corpus. It combines the analysis of a collection of sequences using the inductive, qualitative, and micro-analytic method of Conversation Analysis with onomasiological annotation and quantitative analysis of a data sample.

The reference to the sources of information for a propositional content p (e.g., direct experience, hearsay, inference) is central to the linguistic category of evidentiality, which is grammatically encoded in some languages but not in Italian. Moving beyond the distinction between grammatical and lexical evidentiality, based on interactional data, we shift the domain of investigation to discourse: on one hand, we argue that, alongside morphological and syntactic relations, textual relations (such as argumentation) and prosodic and gestural co-articulation give rise to evidential constructions; on the other hand, we analyze sequences where participants negotiate their epistemic positioning on p through various actions and evidential constructions. Drawing on the paradigm of Interactional Linguistics, we then show that these constructions have an inherent temporality, emerging moment by moment during the production of turns and sequences. We refer to this phenomenon as the “*incremental co-construction of evidentiality*”.

The analyses focus on the specific practices through which reference to information sources is accomplished in interaction, distinguishing between constructions realized within the first action on p (*immediate*) and those that emerge over multiple

phases—in multi-unit turns, retractions and extensions of turns, subsequent actions on *p*, after co-participant reactions, or in co-participant turns (*incremental and collaborative*). The annotation of approximately one thousand evidential constructions confirms the predominance of incremental and collaborative practices. At the semantic and pragmatic levels, these practices modulate the degree of specificity, accessibility, and explicitness of the reference to information sources, strategically strengthen or weaken the speaker's epistemic positioning, restore alignment on the sequential order, and seek participants' affiliation.

Overall, this research develops a model of the grammar, semantics, and pragmatics of evidentiality anchored in the sequential units of spoken interaction and in the cooperation among participants. From a theoretical perspective, it bridges research on evidentiality and Interactional Linguistics, demonstrating the foundation of a linguistic category in social interaction. For Italian, it provides the most extensive empirical survey of evidential constructions in spoken corpora. From a methodological perspective, it demonstrates the complementarity of qualitative and quantitative approaches in analyzing talk-in-interaction and proposes an original annotation of incremental phenomena.

Résumé

Cette thèse de doctorat examine l'évidentialité dans l'italien parlé d'une perspective fonctionnelle et interactionnelle. Elle se concentre sur la manière dont les caractéristiques de l'interaction verbale, en particulier la séquentialité, la temporalité et l'intersubjectivité, façonnent et se reflètent dans la production de l'évidentialité. L'étude empirique repose sur 22 heures de conversations enregistrées en vidéo et audio, comprenant 6 heures de conversations à table issues du corpus TIGR (projet FNS n° 192_771) et 16 heures de conversations spontanées du corpus KIParla. Elle combine l'analyse d'une collection de séquences selon la méthode inductive, qualitative et micro-analytique de l'Analyse de la Conversation avec une annotation onomasiologique et une analyse quantitative d'un échantillon de données.

La référence aux sources d'information d'un contenu propositionnel *p* (par exemple, l'expérience directe, le oui-dire, l'inférence) est au cœur de la catégorie linguistique de l'évidentialité, grammaticalisée dans certaines langues mais pas en italien. Dépassant la distinction entre évidentialité grammaticale et lexicale, sur la base des données interactionnelles, nous déplaçons le domaine d'observation vers le discours : à un premier niveau, nous soutenons que, parallèlement aux relations morphologiques et syntaxiques, les relations textuelles (comme l'argumentation) et la co-articulation prosodique et gestuelle donnent lieu à des constructions évidentielles ; à un second niveau, nous analysons les séquences où les participants négocient leur positionnement épistémique sur *p* à travers différentes actions et constructions évidentielles. En nous appuyant sur le paradigme de la linguistique interactionnelle, nous montrons ensuite que ces constructions possèdent une temporalité intrinsèque, émergeant moment après moment lors de la production des tours de parole et des séquences. Nous désignons ce phénomène comme la « *co-construction incrémentale de l'évidentialité* ».

Les analyses se consacrent aux pratiques spécifiques par lesquelles la référence aux sources d'information est réalisée en interaction, en distinguant les constructions réalisées dans la première action sur *p* (*immédiates*) de celles qui émergent en plusieurs phases – dans des tours multi-unités, des rétractions et extensions de tours, des actions ultérieures sur *p*, après les réactions des co-participants, ou dans les tours des co-participants (*incrémentales et collaboratives*). L'annotation d'environ mille constructions évidentielles confirme la prédominance des pratiques incrémentales et collaboratives. Aux niveaux sémantique et pragmatique, ces pratiques modulent le degré de spécificité, d'accessibilité et d'explicitation de la référence aux sources d'information, renforcent ou atténuent stratégiquement le positionnement épistémique du locuteur, rétablissent l'alignement sur les attentes séquentielles et recherchent l'affiliation des participants.

Globalement, cette recherche élabore un modèle de la grammaire, de la sémantique et de la pragmatique de l'évidentialité, ancré dans les unités séquentielles de l'interaction parlée et dans la coopération entre les participants. D'un point de vue théorique, elle établit un pont entre la recherche sur l'évidentialité et la linguistique interactionnelle, démontrant le fondement de la catégorie linguistique dans l'interaction sociale. Pour l'italien, elle fournit l'inventaire empirique le plus complet des constructions évidentielles dans un corpus de langue parlée. D'un point de vue méthodologique, elle démontre la complémentarité des approches qualitatives et quantitatives dans l'analyse de l'interaction verbale et propose une annotation originale des phénomènes d'incrémentalité.

Ringraziamenti

Alle mie direttrici di tesi Johanna Miecznikowski a Lugano e Paola Pietrandrea a Lille va tutta la mia riconoscenza per la guida e il sostegno nel dare forma a questo lavoro. I loro insegnamenti mi hanno ispirata e accompagnata.

Ringrazio i membri della giuria di tesi Mario Squartini e Lisa Brunetti per aver accettato di leggere e valutare questo lavoro.

Grazie a Bert Cornillie per avermi ospitata per un semestre presso KU Leuven e per non aver smesso di incoraggiarmi a distanza.

Grazie ad Andrea Rocci e a Giuditta Caliendo che mi hanno seguita in qualità di membri del Comité de suivi individuel e sono stati sempre disponibili ad ascoltarmi e a consigliarmi.

Sono molto grata a Caterina Mauri per aver discusso a lungo con me parti di questo lavoro e tanti altri temi di ricerca in linguistica, invitandomi sempre ad alzare lo sguardo.

Collaborare al progetto *InfinIta* è stata un'opportunità e un privilegio. Grazie a Johanna Miecznikowski e al collega dottorando Christian Geddo per aver condiviso con me tante idee e ricche discussioni che sono riflesse in questo lavoro.

La raccolta e la trascrizione del corpus TIGR sono state possibili grazie al contributo di diverse persone: Johanna Miecznikowski, Christian Geddo, Costanza Lucchini, Benedetta Scotto di Santolo, Tommaso Barenco, Simona Kaufmann e infine Chiara Sbordonì, che ringrazio anche per la rilettura di questo manoscritto.

Grazie anche a Jérôme Jacquin, Clotilde Robin e Ana Keck per gli scambi avuti in questi anni e soprattutto per le sessioni di analisi dei dati.

In ogni momento sono stata parte di una comunità. Vorrei ricordare soprattutto i colleghi e gli amici dottorandi dell'Istituto di studi italiani e dell'Istituto di argomentazione, linguistica e semiotica con cui ho condiviso momenti quotidiani a Lugano; i partecipanti

al programma dottorale “Applied Linguistics: Managing Languages, Arguments and Narratives in the Datafied Society”; i colleghi del laboratorio STL e i miei studenti del corso di “Linguistique de l’oral” a Lille; le persone incontrate a KU Leuven.

Sono riconoscente al Fondo nazionale svizzero per il sussidio 192771 che ha finanziato la mia ricerca all’interno del progetto *InfinIta* e il soggiorno a Leuven, e a Swissuniversities per il sussidio che ha finanziato la cotutela di tesi e il soggiorno a Lille.

Indice

<i>Riassunto</i>	<i>iv</i>
<i>Abstract</i>	<i>vi</i>
<i>Résumé</i>	<i>viii</i>
<i>Ringraziamenti</i>	<i>x</i>
<i>Indice</i>	<i>xiii</i>
<i>Indice delle figure</i>	<i>xvii</i>
<i>Indice delle tabelle</i>	<i>xix</i>
1. Introduzione	1
1.1. Perché studiare l'evidenzialità in italiano e nel parlato in interazione?	1
1.2. Obiettivi e domande di ricerca	5
1.3. Dati.....	9
1.4. Struttura del lavoro	11
2. Evidenzialità	14
2.1. Evidenzialità come categoria linguistica	14
2.1.1. Delimitazione nozionale	15
2.1.2. Tassonomie e sistemi evidenziali	22
2.1.3. Dalla grammatica al dominio funzionale	33
2.1.4. La portata degli evidenziali	43
2.2. Evidenzialità come categoria interazionale.....	46
2.3. Evidenzialità in italiano	60
2.3.1. La prospettiva tipologico-funzionalista	60
2.3.2. La prospettiva argomentativa	78
2.4. Sintesi.....	91
3. Un approccio funzionale e interazionale all'evidenzialità nel parlato	95
3.1. Definire l'evidenzialità nel parlato	95
3.2. Dalla fonte di informazione al frame evidenziale	98
3.2.1. Il frame evidenziale	98
3.2.2. Tipologia semantica delle costruzioni evidenziali	108

3.3.	Dal marker alle relazioni evidenziali	120
3.3.1.	Relazioni tra grammatica e discorso e oltre	120
3.3.2.	Tipologia formale delle costruzioni evidenziali.....	127
3.4.	Dalla proposizione all'azione	140
3.5.	Dalla costruzione evidenziale alla sequenza evidenziale	148
3.5.1.	Integrare la sequenzialità.....	148
3.5.2.	Costruzioni e azioni nella sequenza evidenziale	153
3.6.	Dalla costruzione evidenziale alla costruzione dell'evidenzialità	157
3.6.1.	Integrare la temporalità	157
3.6.2.	Costruzioni immediate e co-costruzioni incrementali.....	165
3.7.	Sintesi	170
4.	<i>Pratiche di costruzione incrementale dell'evidenzialità nel turno e nella sequenza</i> 173	
4.1.	Costituzione e analisi di una collezione	173
4.2.	Evidenzialità in turni multi-unità	178
4.2.1.	Descrizione preliminare	178
4.2.2.	Framing e altri marker in turni multi-unità	179
4.2.3.	Argomentazione e altri marker in turni multi-unità	184
4.3.	Evidenzialità in retrazioni	187
4.3.1.	Descrizione preliminare	187
4.3.2.	Retrazioni sulla portata.....	188
4.3.3.	Retrazioni sui marker	192
4.3.4.	Osservazioni ulteriori sulla sequenzialità.....	196
4.4.	Evidenzialità in estensioni	200
4.4.1.	Descrizione preliminare	200
4.4.2.	Estensioni del marker	203
4.4.3.	Estensioni della portata	204
4.5.	Evidenzialità in formulazioni successive di <i>p</i>	212
4.5.1.	Descrizione preliminare	212
4.5.2.	Osservazioni ulteriori sulla sequenzialità.....	215
4.6.	Evidenzialità in terza posizione	218
4.6.1.	Descrizione preliminare	218
4.6.2.	Formati ricorrenti	221
4.7.	La grammatica temporale e sequenziale dell'evidenzialità	229
4.7.1.	Costruzioni prima di t_1	231
4.7.2.	Costruzioni dopo t_1	234
4.8.	Sintesi	239
5.	<i>Indagini su un corpus di italiano parlato</i>	242

5.1. Metodologia di annotazione.....	242
5.1.1. Elaborazione di uno schema di annotazione	242
5.1.2. Identificazione delle unità: procedura onomasiologica.....	246
5.1.3. Annotazione delle unità: i parametri e i valori	249
5.2. Risultati sulle costruzioni evidenziali	259
5.2.1. Frequenza	260
5.2.2. Tipi semantici.....	261
5.2.3. Tipi formali.....	263
5.2.4. Lemmi	267
5.3. Risultati sulla co-costruzione incrementale	271
5.3.1. Costruzioni e azioni nelle sequenze evidenziali.....	271
5.3.2. Co-costruzione incrementale ₁ : produzione di marker e portata nel tempo 278	
5.3.3. Co-costruzione incrementale ₂ : produzione di costruzioni multiple	283
5.3.4. Dati aggregati	287
5.4. Sintesi.....	290
6. Evidenzialità incrementale e posizionamento epistemico in (inter)azione.....	292
6.1. Ritorno sulla collezione	292
6.2. Costruire il proprio accesso epistemico e ricercare l'accordo su <i>p</i>.....	296
6.2.1. Specificazione delle costruzioni dirette.....	297
6.2.2. Specificazione delle costruzioni riportive	300
6.2.3. Specificazione delle costruzioni inferenziali.....	308
6.3. Rivendicare il proprio primato epistemico	314
6.4. Diminuire la propria responsabilità epistemica	318
6.5. Attenuare una minaccia al primato altrui	328
6.6. La semantica incrementale e cooperativa dell'evidenzialità	337
6.6.1. Specificità, accessibilità e esplicitzza del riferimento evidenziale	337
6.6.2. Posizionamento epistemico tra competizione e cooperazione	343
6.7. Sintesi.....	350
7. Conclusioni.....	352
<i>Riferimenti bibliografici.....</i>	360
<i>Appendice.....</i>	383
A. Conversazioni a tavola del corpus TIGR	383
A.1. Metadati relativi agli eventi.....	383
A.2. Metadati sociolinguistici relativi ai partecipanti	383
A.3. Dichiarazione di consenso informato	384
A.4. Convenzioni di trascrizione.....	388
B. Conversazione libera del corpus KIParla	390

B.1.	Metadati relativi agli eventi.....	390
B.2.	Convenzioni di trascrizione.....	391
C.	Schema di annotazione.....	392
	<i>Résumé substantiel en français</i>	<i>394</i>

Indice delle figure

Figura 1. Mappa semantica dell'epistemicità (da Boye 2012: 159).....	20
Figura 2. Schema di ragionamento abduttivo.....	28
Figura 3. Il continuum lessico-grammatica dell'evidenzialità (da Wiemer 2010: 63).....	38
Figura 4. Articolazione dell'evidenzialità come dominio semantico rispetto alla categoria linguistica (da Cornillie, Marín-Arrese e Wiemer 2015: 4)	41
Figura 5. Evidenziali come modificatori proposizionali nel modello stratificato della clausola (da Boye e Harder 2023: 315)	45
Figura 6. Evidenzialità come codifica di un <i>epistemological stance</i> (da Mushin 2001a: 59)	50
Figura 7. Marche evidenziali grammaticali dell'italiano (da Squartini 2001: 313)	61
Figura 8. Il gradiente inferenziale dell'italiano: marche grammaticali e marche lessicali (da Squartini 2008:929).....	65
Figura 9. L'asse epistemico-evidenziale in italiano (da Pietrandrea 2005: 102)	67
Figura 10. Il sistema epistemico-evidenziale italiano: forme grammaticalizzate (da Pietrandrea 2005: 104).	72
Figura 11. Il sistema epistemico-evidenziale italiano: forme grammaticalizzate e lessicali (da Pietrandrea 2007: 58)	73
Figura 12. <i>Sembrare</i> come indicatore argomentativo di inferenza basata su un <i>locus</i> dalla parte al tutto. Ricostruzione argomentativa dell'esempio (2.57) da Miecznikowski e Musi (2015: 270).	84
Figura 13. Integrazione di marker e portata su un <i>continuum</i> dal discorso alla morfologia	126
Figura 14. Modellizzazione dell'evidenzialità a due livelli: costruzione e sequenza evidenziale.....	151

Figura 15. Costruzione ₁ evidenziale (prodotto) e costruzione ₂ dell'evidenzialità (processo)	163
Figura 16. La costruzione evidenziale.....	171
Figura 17. Costruzione immediata	231
Figura 18. Costruzione incrementale tramite marker multipli in turni multi-unità.....	232
Figura 19. Costruzione incrementale tramite retrazioni sulla portata e sul marker	233
Figura 20. Costruzione incrementale tramite estensioni	235
Figura 21. Costruzione incrementale tramite formulazioni successive di p	236
Figura 22. Costruzione incrementale e collaborativa in terza posizione.....	237
Figura 23. Unità di annotazione (<i>layer</i>) in INCEpTION	244
Figura 24. Parametri e valori di annotazione (<i>feature</i> e <i>tag</i>) in INCEpTION	246
Figura 25. Assi di variazione del riferimento evidenziale: specificità, accessibilità, esplicitezza	338

Indice delle tabelle

Tabella 1. Classificazioni dei valori evidenziali in Willett (1988), Plungian (2001) e Aikhenvald (2004).....	25
Tabella 2. Frame evidenziale (componenti, parametri, e valori).....	105
Tabella 3. Tipologia di costruzioni evidenziali in base al tipo di relazione tra marker e portata.....	125
Tabella 4. Convenzioni di formalizzazione.....	231
Tabella 5. Tipologia di costruzioni in base alla temporalità della relazione marker-portata	241
Tabella 6. Frequenza delle costruzioni evidenziali nel corpus (assoluta e relativa)	260
Tabella 7. Tipologia semantica delle costruzioni evidenziali nel corpus.....	262
Tabella 8. Tipologia formale delle costruzioni evidenziali nel corpus	264
Tabella 9. Lemmi delle costruzioni evidenziali nel corpus.....	268
Tabella 10. Frequenza delle costruzioni evidenziali per portata	272
Tabella 11. Frequenza delle portate evidenziali rispetto alle altre azioni su p nella sequenza	273
Tabella 12. Azioni e costruzioni nelle sequenze evidenziali.....	274
Tabella 13. Sequenze evidenziali per numero di azioni su p	275
Tabella 14. Sequenze evidenziali per numero di costruzioni.....	277
Tabella 15. Costruzioni evidenziali per produzione del marker rispetto al turno che contiene la portata	278
Tabella 16. Costruzioni evidenziali per indice progressivo della portata	280
Tabella 17. Costruzioni evidenziali rispetto alla prima azione su p.....	281
Tabella 18. Dati aggregati sulla produzione di marker e portata nel turno e nella sequenza	282
Tabella 19. Costruzioni evidenziali per indice progressivo del marker	283

Tabella 20. Associazione tra co-costruzione incrementale1 (produzione di marker e portata nel tempo) e co-costruzione incrementale2 (produzione di marker multipli).....	286
Tabella 21. Relazioni tra costruzioni e azioni nelle sequenze evidenziali	287
Tabella 22. Costruzione immediata vs. incrementale e collaborativa nelle sequenze evidenziali	288
Tabella 23. Dati aggregati sulla co-costruzione incrementale nelle sequenze evidenziali	289

1. Introduzione

1.1. Perché studiare l'evidenzialità in italiano e nel parlato in interazione?

Questa ricerca, condotta nel quadro del progetto *La categorizzazione delle fonti di informazione nell'interazione faccia a faccia. Una indagine basata sul corpus di italiano parlato TIGR*¹ (*InfinIta*), indaga l'evidenzialità con un doppio focus sull'italiano e sul parlato, adottando una prospettiva funzionale e interazionale sulle categorie linguistiche. In circa un quarto delle lingue del mondo, ogni enunciato deve specificare il tipo di fonte su cui il suo contenuto si basa – per esempio, se il parlante l'ha visto, l'ha sentito o l'ha inferito, o l'ha saputo da qualcuno (Aikhenvald 2004). La categoria linguistica corrispondente è nota come evidenzialità ed è definita in questo lavoro come un “functional-conceptual substance domain” corrispondente alla fonte di informazione (Boye e Harder 2009: 9). Il progetto *InfinIta* muove dall'ipotesi che l'evidenzialità sia altamente rilevante come “optional, context-driven choice” (Mushin 2013: 628) anche in lingue, come l'italiano, in cui non è grammaticalizzata, e che lo sia in particolare nell'interazione parlata, dove i partecipanti si posizionano verso la propria e altrui conoscenza tramite sequenze di azioni (Heritage 2012a).

L'evidenzialità è stata innanzitutto studiata nella letteratura di orientamento tipologico e funzionalista e il nostro lavoro si muove a partire da questo sfondo. Il dibattito si è concentrato su due temi. Innanzitutto, si sono poste questioni di carattere semantico, in particolare quella della delimitazione nozionale della categoria rispetto ad altre

¹ Il progetto *The categorization of information sources in face-to-face interaction: a study based on the TIGR-corpus of spoken Italian* (*InfinIta*) (2020-2025) [sussidio FNS 192771] è diretto da Johanna Miecznikowski presso l'Università della Svizzera italiana (si veda <https://data.snf.ch/grants/grant/192771>). L'équipe del progetto è composta da Johanna Miecznikowski, Christian Geddo e Elena Battaglia (dottorandi), Jérôme Jacquin dell'Università di Losanna e Paola Pietrandrea dell'Università di Lille (partner esterni).

categorie confinanti, come la modalità epistemica, e quella dell'articolazione interna dello spazio semantico. Da un lato, l'evidenzialità è stata definita "in senso stretto" come codifica della fonte dell'informazione; per quanto riguarda i valori pertinenti, sono state elaborate delle tipologie sulla base di paradigmi evidenziali grammaticalizzati ed è ormai comunemente adottata la tripartizione tra evidenzialità diretta, inferenziale e riportiva (Willett 1988). La loro adeguatezza all'italiano non è tuttavia scontata. Dall'altro lato, l'evidenzialità è definita "in senso largo" come codifica di aspetti relativi alla conoscenza (Chafe 1986). I lavori orientati all'interazione hanno elaborato questa seconda posizione e hanno mostrato che, nella selezione delle espressioni evidenziali, i parlanti prendono in conto un insieme di considerazioni epistemologiche (Mushin 2001). La centralità della fonte dell'informazione è stata ridimensionata in favore di nozioni pragmatiche relative alla distribuzione del sapere tra i partecipanti quali l'intersoggettività (Gipper 2014), che descrive l'accesso esclusivo o condiviso alla conoscenza, e l'autorità epistemica (Bergqvist e Grzech 2023), che descrive il possesso di conoscenza e i diritti e le responsabilità che ne derivano. Non è però chiaro se e come le nozioni relative alla fonte di informazione e le nozioni relative alla dimensione sociale del sapere interagiscano.

Il secondo tema riguarda l'espressione linguistica del dominio concettuale. A questo riguardo, i lavori sulle lingue europee hanno contribuito a superare l'idea che l'evidenzialità sia esclusivamente un fenomeno grammaticale, mostrando la rilevanza di strategie lessicali accanto a quelle grammaticali (Squartini 2007, 2018) e proponendo la loro integrazione in un *continuum* (Cornillie 2007). Il focus empirico si è tuttavia limitato a strategie che esibiscono un alto grado di convenzionalizzazione (Cornillie et al. 2015; Wiemer e Stathi 2010), mentre la possibilità che strategie meno convenzionalizzate esprimano la fonte dell'informazione con motivazioni funzionalmente simili è rimasta relativamente inesplorata (cfr. Hanks 2012: 170; Mushin 2013). In italiano, l'evidenzialità è espressa dal condizionale, dall'imperfetto e dal futuro, dai verbi modali *dovere* e *potere*, da avverbiali come *evidentemente*, *a quanto pare*, *secondo me*, da costruzioni con i verbi *sembrare*, *apparire*, *rivelare*, *emergere*, *vedere* e *dire* (Squartini 2001; Pietrandrea 2005; Rocci 2005; Pietrandrea 2007; Squartini 2008; Musi 2015; Miecznikowski e Musi 2015; Miecznikowski 2018; Miecznikowski, Battaglia e Geddo 2023; Battaglia e

Miecznikowski in stampa, b). Oltre al lavoro sui mezzi lessicali, nella ricerca sull'evidenzialità in italiano emergono due direzioni originali che riprendiamo in questo lavoro. Da un lato, si è sostenuto che le relazioni testuali tra enunciati, in particolare l'argomentazione e la narrazione, possano implicare delle fonti di informazione (Rocci 2012; Miecznikowski 2016). Dall'altro, i lavori di Pietrandrea (2007, 2018a) sul parlato hanno mostrato che i significati epistemici, tra cui quelli evidenziali, possono essere espressi in unità a livello del discorso ed essere co-costruiti dai parlanti oltre i confini degli enunciati e dei turni. Nonostante questi progressi, l'inclusione di una dimensione discorsiva, a livello teorico e analitico, rimane una sfida aperta. Complessivamente, solo una parte delle strategie evidenziali sono state descritte e non si è arrivati a sistematizzare le possibilità offerte dai sistemi linguistici per l'espressione dell'evidenzialità. Questa lacuna è in parte dovuta alla mancanza di studi su corpus, e sul parlato in particolare, che non si limitino a un numero ristretto di forme. Inoltre, l'estensione del repertorio di strategie evidenziali, al lessico e potenzialmente oltre, ripone la questione di quali distinzioni semantiche siano regolarmente codificate, ma anche di quali siano funzionalmente rilevanti per i partecipanti nella conversazione.

L'indagine sull'evidenzialità nei dati di parlato in interazione che ci proponiamo in questo lavoro richiede di ibridare i nostri riferimenti teorici e di operare a partire da alcuni fondamentali presupposti. Il parlato è infatti una specifica modalità di comunicazione (la "modalità parlata"), con un proprio "ingranaggio semiotico", caratterizzato dall'uso del canale audio-visivo, dall'interazione tra parlante e interlocutore nel dialogo e dalla sincronia di produzione e ricezione (Voghera 2017: 41). Muoviamo dall'idea che le costruzioni linguistiche nel parlato, comprese quelle dedicate all'evidenzialità, siano ottimizzate e adattate alle condizioni in cui vengono prodotte ("correlati linguistici funzionali" in Voghera 2017: 34). Per studiarle, ci riferiamo nel lavoro soprattutto al paradigma della linguistica interazionale (Couper-Kuhlen e Selting 2001, 2018; Mushin e Pekarek Doehler 2021). La linguistica interazionale coniuga l'analisi della conversazione di Sacks, Schegloff e Jefferson (1974; cfr. Sacks 1992) con una concezione delle strutture linguistiche come plasmate da e funzionali all'interazione sociale, ereditata da autori come Chafe, Du Bois, Givón, Fox, Hopper, Thompson e

confluita in successivi studi sulla sintassi della conversazione (per esempio, Ochs et al. 1996). In questo quadro di impronta funzionalista sono anche state prodotte le prime descrizioni dell'evidenzialità come fenomeno interazionale e la nostra scelta di campo si presenta come una naturale e auspicabile estensione (Fox 2001; Nuckolls e Michael 2012, 2014; Hanks 2012; Mushin 2013).

L'approccio interazionale al linguaggio è informato da tre principi interrelati che ci serviranno per ripensare la grammatica e la semantica dell'evidenzialità. Il primo è la *temporalità* (Hopper 1992, 2011; Auer 2009; Deppermann e Günthner 2015). Il parlato si svolge linearmente nel tempo, le strutture linguistiche emergono momento per momento, proiettano il momento in cui saranno completate e si costituiscono in un processo interattivo che coinvolge il parlante e l'interlocutore. Nelle parole di Schegloff (1996: 55), la produzione linguistica avviene "in real time [...], piece by piece, incrementally, through a series of "turns-so-far" e è soggetta alle contingenze locali dell'interazione (anche Haselow 2016: 79). Ci appoggiamo alle teorie della grammatica emergente (Hopper 2011) e della sintassi *on-line* (Auer 2009) per descrivere come le costruzioni e le unità di base della conversazione – i turni – si costruiscono nel tempo e sono sempre "in corso". Nell'infrastruttura dialogica del parlato la temporalità si manifesta come *sequenzialità*, ovvero nella successione dei turni di parola e delle azioni che procede "in an orderly way" (Schegloff 2007: xiv). Infine, l'interazione è permeata da una tendenza all'*intersoggettività*, intesa con riferimento alla mutua comprensione, all'allineamento sul corso delle azioni e al posizionamento condiviso (Du Bois 2007; Kärkkäinen 2006; Stivers 2008; Sorjonen et al. 2021). È stato osservato che l'intersoggettività emerge dal coordinamento fine tra i partecipanti, che viene costantemente rinegoziato a livello locale in precise posizioni della sequenza; in questo senso è un fenomeno temporale e emergente (Deppermann 2015: 96), reso possibile dall'"architettura" dell'interazione parlata (Sidnell 2014), visibile nell'organizzazione del turno, della sequenza e della riparazione (Kendrick et al. 2020; Dingemanse et al. 2015).

La ricerca interazionale offre un quadro epistemologico originale per affrontare le questioni aperte nel campo dell'evidenzialità. Finora, un numero limitato di lavori ha messo in luce la relazione tra evidenzialità, sequenzialità e intersoggettività:

l'evidenzialità è stata descritta come una delle pratiche che contribuiscono alla manifestazione, al rinforzamento e all'attenuazione dei diritti e delle responsabilità sul sapere, a seconda del contesto sequenziale e in relazione ai co-partecipanti (Fox 2001; Clift 2006; Sidnell 2012; Cornillie e Gras 2020). Tuttavia, benché la ricerca sul posizionamento epistemico come motore delle azioni e come sede di manifestazione delle relazioni sociali sia consolidata (Heritage e Raymond 2005; Stivers 2005; Heritage 2012a,b; Stivers et al. 2011; Drew 2018), una discussione "of the massive sequential and *evidential* resources" coinvolte è solo agli inizi (Heritage 2012a: 49, corsivo nostro). Inoltre, poiché questo filone si è occupato solo marginalmente dell'evidenzialità in modo specifico, le implicazioni teoriche e analitiche di un approccio interazionale per la categoria linguistica rimangono da esplorare. Manca per esempio una riflessione su come la semantica dell'evidenzialità si manifesti nell'interazione, ovvero come il riferimento alle fonti di informazione sia costruito e negoziato dai partecipanti per scopi interazionali. A questo riguardo, il progetto *Infinlta*, già nel suo titolo, propone che le fonti di informazione siano oggetto di un'attività di categorizzazione interattiva. Inoltre, focalizzandoci in questo lavoro sugli aspetti linguistici del riferimento alle fonti, sorge la questione di come le costruzioni evidenziali si adattino alla sintassi dei turni in corso e si distribuiscano nelle unità del parlato in interazione.

1.2. Obiettivi e domande di ricerca

Il nostro obiettivo generale è sviluppare una teoria *interazionale* della sintassi, della semantica e della pragmatica dell'evidenzialità, reinterpretando la categoria linguistica come una che emerge dall'interazione ed è funzionale all'interazione. Ci proponiamo di raffinare la descrizione funzionalista dell'evidenzialità attraverso la lente del parlato, e allo stesso tempo di studiare l'evidenzialità come una finestra sui processi di co-costruzione incrementale che caratterizzano il parlato a tutti i livelli. Rispondiamo in particolare all'invito recente di Mushin e Pekarek Doehler (2021: 3) di privilegiare un approccio interazionale alle categorie linguistiche che metta la temporalità del parlato "in

prima linea”². Nello specifico del nostro oggetto di indagine, indagheremo come le caratteristiche del parlato in interazione si riflettano sulla produzione dell’evidenzialità. Poniamo allora nei seguenti termini la domanda di ampio respiro che guida la nostra ricerca.

D: Quale teoria dell’evidenzialità possiamo elaborare se consideriamo la temporalità, la sequenzialità e l’intersoggettività del parlato in interazione nella descrizione delle categorie linguistiche?

Perché tale questione teorica possa essere affrontata, rivolgeremo la nostra attenzione a una serie di questioni empiriche riguardo a come, quando e perché i parlanti si riferiscano alle fonti di informazione: in italiano l’evidenzialità non è obbligatoria e i parlanti non si confrontano con vincoli di sistema, ma, nel parlato, unicamente le contingenze della pianificazione e produzione in tempo reale del discorso e con esigenze interazionali (“local needs of the interactive context”, Mushin 2013: 628). Distinguiamo di seguito gli elementi di novità che soggiacciono allo sviluppo di un approccio interazionale e stimolano delle domande di ricerca più specifiche.

Innanzitutto, la nostra indagine sposta il dominio in cui osserviamo l’evidenzialità dalle singole costruzioni al *discorso*. Estendendo le proposte di Pietrandrea (2018), ci muoveremo oltre la distinzione tra evidenzialità grammaticale e evidenzialità lessicale ed esploreremo l’idea il significato evidenziale possa essere espresso a vari livelli di analisi da relazioni morfosintattiche, ma anche da relazioni testuali al di là dei confini della clausola e del turno, oltre che da risorse non verbali.

D1. Quali sono le risorse evidenziali disponibili nell’italiano parlato?

² O, per dirla in modo più incisivo con Auer (2020: 43), la prenda “sul serio”: “was es bedeuten könnte, die Zeitlichkeit der mündlichen Sprache ernst zu nehmen”.

Studiare l'evidenzialità nel discorso in questo lavoro significa studiarla nell'infrastruttura dialogica del parlato in interazione. In secondo luogo, dunque, anziché osservare le costruzioni evidenziali in isolamento, le osserveremo nelle *sequenze* in cui i parlanti si posizionano a livello epistemico su un certo contenuto proposizionale, considerando come si distribuiscono e si combinano attraverso i turni. Ci focalizzeremo poi sulla relazione tra l'evidenzialità, i meccanismi di produzione e ricezione dei turni e l'organizzazione sequenziale del parlato. Anziché assumere una "bird's eye view" (Hopper 2015: 125) sulle costruzioni evidenziali, adotteremo una prospettiva *on-line* sulla loro produzione e andremo a tracciare come emergano momento per momento nelle unità del parlato in interazione.

D2. In quali momenti durante il turno di parola e la sequenza emergono i riferimenti alle fonti di informazione? Esistono delle pratiche ricorrenti?

Mantenendo la stessa prospettiva, infine, metteremo in relazione la natura emergente delle strutture linguistiche che esprimono l'evidenzialità con aspetti semantici e pragmatici. Muoviamo da alcune ipotesi: che la variazione formale delle costruzioni evidenziali in italiano corrisponda a una variazione semantica lungo una serie di parametri da determinare; che tale variazione diventi visibile nei modi in cui il riferimento alle fonti evolve nel tempo nel corso dell'interazione; che il riferimento alle fonti sia adattato dai partecipanti in risposta a motivazioni pragmatiche.

D3. Quali distinzioni semantiche nel dominio dell'evidenzialità sono pertinenti in italiano e nell'interazione?

D4. Quali motivazioni pragmatiche determinano il riferimento alle fonti di informazioni in determinati momenti?

Per rispondere a queste domande, questo lavoro propone un ampio studio *corpus-based* dell'evidenzialità in italiano parlato, che presenta diversi elementi di novità a livello metodologico. Innanzitutto, si caratterizza per una postura decisamente empirica e *bottom-up*: non delimitiamo a priori la gamma di risorse a cui i partecipanti attingono per costruire la grammatica e il significato e, coerentemente con i principi della ricerca interazionale (Couper-Kuhlen e Selting 2018: 19–25), svilupperemo le categorie di analisi in maniera induttiva in una fase preliminare di confronto con i dati. In particolare, questo lavoro pratica una combinazione di metodi qualitativi e quantitativi in linea con quanto recentemente sperimentato nel progetto *InfinIta* stesso e in un altro progetto svolto negli stessi anni, *POSEPI*³, su evidenzialità e modalità epistemica nel francese parlato in interazione. Proporranno delle analisi fini dei casi raccolti in una collezione, ispirati dal metodo dell'analisi della conversazione, un metodo induttivo, micro-analitico e qualitativo per studiare l'interazione quando, come in questa ricerca, “theories are currently undergoing revision” (Albert 2017: 99). Procederemo inoltre all'annotazione di un corpus seguendo una procedura onomasiologica, che espande rivede ed espande quella del progetto *4^{00B}* realizzato una decina d'anni fa: l'identificazione delle istanze di evidenzialità nei dati avviene a partire dalla funzione e non da un inventario di forme. Svilupperemo uno schema e una procedura di annotazione originali adatti ai fenomeni di incrementalità del parlato. Le unità e i parametri da quantificare, in particolare quelli relativi alla distribuzione dell'evidenzialità nei turni e nelle sequenze, saranno determinati a seguito del lavoro qualitativo su una collezione di casi: l'analisi quantitativa non si sostituisce all'analisi di singole sequenze, ma poggia su di essa (“is rather built on its back”, Schegloff 1993: 102).

³ Il progetto *Prendre une position épistémique dans l'interaction. Les marqueurs du savoir, du non-savoir et du doute en français* (POSEPI) (2020-2024) [sussidio FNS 188924] è stato diretto da Jérôme Jacquin presso l'Università di Losanna (si veda <https://data.snf.ch/grants/grant/188924>).

⁴ Modal – Modèles de l'annotation de la Modalité à l'Oral (2016) [Corpus]. ORTOLANG (Open Resources and TOols for LANGuage) – www.ortolang.fr, <https://hdl.handle.net/11403/modal>

1.3. Dati

Un approccio interazionale implica innanzitutto l'indagine empirica di interazioni naturali registrate e trascritte (Couper-Kuhlen e Selting 2018: 19). In questo lavoro, abbiamo selezionato i contesti di conversazione ordinaria faccia a faccia, e in particolare le conversazioni a tavola, che rappresentano un evento centrale dell'ordine sociale (Mondada 2009). Presentano presa di turno libera, spontaneità e assenza di pianificazione, compresenza di parlante e interlocutore, ritmo rapido nell'alternanza dei turni (cfr. Voghera 2017: 42). A differenza delle interazioni in contesto istituzionale, quali per esempio l'interazione in classe, l'intervista, o il colloquio medico-paziente, che manifestano una gerarchia epistemica tra i partecipanti (Mondada 2013), le conversazioni a tavola sono interazioni essenzialmente simmetriche. I ruoli epistemiche non sono attribuiti in via preliminare e i partecipanti li rinegoziano nel corso delle loro attività a seconda dei domini di conoscenza che diventano via via pertinenti.

I dati di conversazione ordinaria usati in questa ricerca provengono dal corpus TIGR (Miecznikowski, Battaglia e Geddo 2025)⁵ e dal corpus KIParla (Mauri et al. 2019). Il corpus TIGR è stato raccolto nella Svizzera italiana nel quadro del progetto *InfinIta* e vi abbiamo attivamente preso parte parallelamente allo svolgimento di questa ricerca. Il corpus TIGR comprende circa 23 ore di videoregistrazione di diverse situazioni comunicative: interviste, conversazioni a tavola, preparazione di pasti, interazioni in contesto didattico. I dati sono stati trascritti nel software ELAN⁶ secondo le convenzioni

⁵I dettagli sulle procedure di raccolta, trascrizione e condivisione del corpus sono stati documentati dai ricercatori del progetto su <https://sharetigr.usi.ch/en/st/corpus> e <https://sharetigr.usi.ch/en/news-events/blog>.

La raccolta dati è stata curata da Johanna Miecznikowski, Christian Geddo e dalla sottoscritta con la collaborazione di Chiara Sbordoni. Alla trascrizione hanno collaborato Costanza Lucchini, Benedetta Scotto di Santolo, Chiara Sbordoni, Tommaso Barenco e Simona Kaufmann.

La costituzione del corpus TIGR è stata finanziata dal sussidio FNS n°192_771. Il lavoro sul corpus è continuato nell'ambito dei progetti *ShareTIGR - Sharing the TIGR corpus of spoken Italian: an ORD case study* (si veda <https://sharetigr.usi.ch>) e *FAIR-FI-LD - Moving towards a national FAIR-compliant ecosystem of Federated Infrastructure for Language Data* (si veda <https://search.usi.ch/en/projects/3309/moving-towards-a-national-fair-compliant-ecosystem-of-federated-infrastructure-for-language-data>).

⁶ ELAN (Version 6.9) [Computer software]. (2024). Nijmegen: Max Planck Institute for Psycholinguistics, The Language Archive. <https://archive.mpi.nl/tla/elan>

di trascrizione GAT2 (Selting et al. 2011). I file multimediali e le trascrizioni sono in corso di deposito e saranno completamente accessibili previa registrazione tramite la piattaforma LaRS@SWISSUbase⁷. Per questo lavoro abbiamo selezionato, per l'appunto, il genere delle *conversazioni a tavola*, che comprendono 5 episodi videoregistrati in Ticino tra il 2021 e il 2022 per un totale di circa 6 ore e 65 000 parole. Si tratta di interazioni pluriadiche⁸ tra 3 o 4 partecipanti, si svolgono in contesti privati e sono caratterizzate da un alto grado di intimità tra i partecipanti, che includono una famiglia, delle coppie, degli amici e dei coinquilini. Durante il pranzo o la cena i partecipanti sono impegnati in attività simultanee al discorso (per esempio, disporre i cibi sulla tavola, mangiare, guardare la tv) che prevedono anche la manipolazione di oggetti e il movimento dei partecipanti (per esempio tra il tavolo e la cucina). In Appendice A si trovano informazioni dettagliate sulla composizione del corpus, inclusi i metadati relativi agli eventi e ai partecipanti, la dichiarazione di consenso informato sottoposta ai partecipanti e le convenzioni di trascrizione.

Durante la prima fase della nostra ricerca i dati TIGR non erano disponibili; pertanto, abbiamo avviato il lavoro empirico sul corpus KIParla. Il corpus KIParla è accessibile online⁹ e rappresenta la risorsa più ampia e recente nel panorama dei corpora di italiano parlato. Abbiamo selezionato il genere della *conversazione libera*, che conta 31 episodi per un totale di circa 16 ore e 165 000 parole, audioregistrati a Bologna e Torino tra il 2016 e il 2019. Si tratta di interazioni diadiche o pluriadiche fino a 4 partecipanti, comparabili alle conversazioni a tavola del corpus TIGR: sono caratterizzate dalla spontaneità nella presa di turno, dall'informalità del contesto e dalle relazioni simmetriche tra i partecipanti. In Appendice B si trovano i metadati rilevanti e le convenzioni di trascrizione Jefferson (2004) semplificate adottate dagli autori del corpus.

⁷ LaRS (*Language Repository of Switzerland*) è accessibile al link <https://www.swissubase.ch/en/>. Il numero di riferimento del progetto *TIGR corpus of spoken Italian* è 20902.

⁸ Mutuiamo il termine “interazioni pluriadiche” da Calabria e De Stefani (2020) per riferirci a interazioni con più di due partecipanti. Queste ultime vengono chiamate “diadiche”.

⁹ Al sito <https://kiparla.it>

Un avvertimento, infine, sulla presentazione degli esempi nel testo. Dove gli esempi siano convocati per le analisi qualitative, riproducono le trascrizioni originali, secondo le convenzioni disponibili in Appendice. Gli esempi del corpus KIParla sono stati riformattati e uniformati a quelli del corpus TIGR. Per ragioni di leggibilità, quando gli esempi sono impiegati a scopo meramente illustrativo, abbiamo invece optato per una presentazione semplificata che conserva solo la trascrizione ortografica e i segni intonativi finali.

1.4. Struttura del lavoro

Il lavoro è suddiviso nei seguenti capitoli. Il Capitolo 2, “Evidenzialità”, presenta una rassegna della letteratura selezionando i filoni direttamente rilevanti per questo lavoro e i temi a cui un approccio basato sui dati di parlato in interazione può contribuire. Si focalizza prima sugli approcci tipologici e funzionalisti (2.1), passa poi agli studi che hanno integrato una prospettiva interazionale sull’evidenzialità (2.2) e tratta infine i lavori sull’evidenzialità in italiano (2.3).

Il Capitolo 3, “Un approccio funzionale e interazionale all’evidenzialità nel parlato”, è da leggere come una transizione dalla riflessione critica sulla letteratura all’analisi, di cui presenta il fondamento teorico. In seguito a prime ricognizioni empiriche, riprende le questioni sollevate nel Capitolo 2 e propone un’architettura teorica che mira a rispondere alle sfide poste dai dati di parlato in interazione. Nelle sezioni 3.2–3.4 introduce una serie di nozioni, in particolare quelle di *costruzione* evidenziale e di *frame* evidenziale. Presenta le definizioni e le classificazioni semantiche e formali che soggiacciono all’identificazione e alla catalogazione delle istanze di evidenzialità nelle fasi successive dell’indagine. Nelle sezioni 3.5–3.6 si argomenta per l’inclusione della sequenzialità e della temporalità nella teoria dell’evidenzialità e si descrivono due osservabili – la *sequenza* evidenziale e la *costruzione incrementale e collaborativa dell’evidenzialità* – che costituiscono il focus empirico nel seguito del lavoro.

Il Capitolo 4, “Pratiche di costruzione incrementale dell’evidenzialità nel turno e nella sequenza”, documenta la seconda fase dell’indagine. La sezione 4.1 descrive la

costituzione di una collezione di casi in cui le costruzioni evidenziali sono prodotte su più fasi – attraverso marker multipli o con ritardo rispetto alla prima formulazione di un contenuto *p*. Le sezioni 4.2–4.6 forniscono una dettagliata analisi qualitativa di alcune pratiche che legano la produzione dell’evidenzialità alla costruzione dei turni e delle sequenze: turni multi-unità, retrazioni, estensioni, formulazioni successive di *p*, reazioni dei co-partecipanti. La sezione 4.7 propone una formalizzazione delle costruzioni evidenziali come strutture emergenti all’interno delle unità sequenziali del parlato e delinea una concezione temporale e sequenziale della grammatica dell’evidenzialità.

Il Capitolo 5, “Indagini su un corpus di italiano parlato”, è dedicato alla terza fase dell’indagine, dove si è proceduto all’annotazione e analisi quantitativa di un dataset di più di mille costruzioni evidenziali nei dati TIGR. Informato dalle premesse teoriche del Capitolo 3 e dalle analisi qualitative del Capitolo 4, lo schema di annotazione viene presentato nella sezione 5.1. Saranno discussi il design complessivo, la procedura di identificazione delle unità annotabili, i parametri e i valori (semantici, formali e, soprattutto, temporali e sequenziali) attribuiti. La sezione 5.3 presenta una panoramica dei risultati relativi alla frequenza delle costruzioni evidenziali nel corpus, alle loro proprietà semantiche e formali, nonché un inventario di lemmi. La sezione 5.4 si occupa più precisamente della distribuzione delle costruzioni evidenziali nei turni e nelle sequenze e presenta un tentativo di quantificazione delle pratiche di co-costruzione incrementale.

Il Capitolo 6, “Evidenzialità incrementale e posizionamento epistemico in (inter)azione”, ritorna sulle pratiche di costruzione incrementale dell’evidenzialità nella collezione, focalizzandosi sugli aspetti semantici e pragmatici. Le sezioni 6.2–6.5 presentano l’analisi qualitativa di numerosi estratti, condotta a partire dai contesti sequenziali in cui le pratiche sono attestate. Si discutono le operazioni di specificazione e correzione che agiscono sul riferimento alle fonti di informazione, nonché i loro effetti sulla posizione epistemica dei parlanti. La discussione conclusiva sulle funzioni della costruzione incrementale dell’evidenzialità nella sezione 6.6 avanza l’idea di una semantica al servizio dell’interazione e della cooperazione tra i partecipanti.

Riprendendo le sintesi dei risultati proposte alla fine di ogni Capitolo, passeremo infine a delle conclusioni generali che riprendono le domande di ricerca, rimettono in prospettiva i diversi versanti dell'indagine e ne discutono contributi e limiti.

2. Evidenzialità

2.1. Evidenzialità come categoria linguistica

Le prime osservazioni che alcune lingue del mondo possiedono delle forme grammaticali obbligatorie per codificare il riferimento alle fonti di informazione e in generale a nozioni epistemiche si trovano in Sapir (1921: 18) (“source or nature of the speaker’s knowledge known by actual experience, by hearsay, by inference”) e nell’introduzione a *Handbook of American Indian Languages* di Franz Boas. Nella lingua kwakiutl sono descritti una serie di suffissi “expressing the source of subjective knowledge—as by hearsay, or by a dream” e “denoting the source of information” (Boas 2011: 443, 496). Il termine “evidential” viene propriamente introdotto da Jakobson (1957: 4) come “tentative label” per riferirsi a una categoria flessionale del verbo, con riferimento alle lingue slave di area balcanica, e da allora entra più o meno stabilmente nelle descrizioni grammaticali delle lingue indigene nordamericane, che presentano sistemi evidenziali complessi con molteplici termini (per esempio, Lee 1959 sulla lingua wintu).

Con l’ingresso dell’evidenzialità sulla scena del dibattito tipologico e funzionalista, a seguito della pubblicazione collettanea *Evidentiality: the linguistic coding of epistemology* (Chafe e Nichols 1986), iniziano a essere tematizzate le due questioni definitorie maggiori che percorreranno la letteratura: da un lato, l’estensione nozionale dell’evidenzialità, dall’altro lato, il suo statuto come categoria linguistica. Nel presentare l’evidenzialità come un “semantic domain [...] around the sources of information or sources of information behind assertions”, anche Dendale e Tasmowski (2001: 340) sottolineano che la letteratura dei decenni successivi, in quella che Squartini (2008: 917) chiama “evidential vogue”, è percorsa da due opposizioni: tra concezione larga e stretta del dominio semantico, con riferimento alla sua delimitazione nozionale rispetto ad altre nozioni contigue, in particolare la modalità epistemica, e tra concezione grammaticale e funzionale della categoria, con riferimento al dibattito se l’evidenzialità sia limitata ai paradigmi morfologici di alcune lingue del mondo o se corrisponda piuttosto a un dominio

definibile in termini semantici, variamente espresso sul piano formale. Nella prima parte del capitolo ci rivolgiamo verso il trattamento che la letteratura, principalmente di orientamento tipologico e funzionalista, ha riservato a queste questioni fondanti. Iniziamo con la delimitazione nozionale dell'evidenzialità (quali nozioni sono rilevanti?), passiamo poi all'organizzazione interna del dominio semantico nelle lingue del mondo (quali valori semantici sono rilevanti e come si dispongono in sistemi?) e ai mezzi che possono esprimerlo (quali marker contano come evidenziali?), per concludere con la questione della portata del significato evidenziale (a quali oggetti si applica? Che cosa modificano gli evidenziali?).

Tali questioni sono centrali per definire l'evidenzialità come una categoria linguistica, un obiettivo che presuppone una definizione preliminare di quest'ultima. La solidarietà teorica tra categoria linguistica e categoria grammaticale, assunta per l'evidenzialità in particolare da Aikhenvald (2004), non permetterebbe per esempio di rendere conto della sua rilevanza in lingue, come l'italiano, in cui la sua codifica non è obbligatoria. Conviene dunque esplicitare fin dall'inizio la nostra posizione. Mutuiamo la definizione di Boye (2012: 9), che basa le categorie linguistiche su un set di valori semantici distinti riconducibili a una nozione e esprimibili in diverse lingue tramite mezzi a loro specifici:

Definition of crosslinguistic descriptive category

A crosslinguistic descriptive category is a notional generalization over distinct but related linguistic meanings which is significant for the description of language-specific phenomena in a number of genetically and geographically distinct languages. (Boye 2012: 9)

2.1.1. Delimitazione nozionale

Per trattare l'evidenzialità come categoria linguistica, la prima questione riguarda l'estensione del dominio semantico a cui fa riferimento, in altre parole i suoi confini *esterni*. Per quanto riguarda le nozioni usate per definire l'evidenzialità, troviamo nelle prime definizioni una certa variabilità. Per esempio, per Bybee (1985: 184) gli evidenziali

“indicate something about the source of the information in the proposition”, mentre per Mithun (1986: 89) la *fonte dell’informazione* non è che una delle dimensioni pertinenti all’interno di una più generale qualifica dell’*affidabilità* (“reliability”) dell’informazione, accanto al grado di *precisione*, di *probabilità* e alle *aspettative* del parlante: “they specify the source of evidence on which statements are based, their degree of precision, their probability, and expectations concerning their probability”. Chafe (1986: 263) individua due nozioni evidenziali e le accoppia con dei gradi di affidabilità – la *fonte di conoscenza* (“source of knowledge”), intesa come l’elemento su cui il parlante basa, da cui trae origine la sua conoscenza, e il *modo di conoscenza* (“mode of knowing”, ripreso da Squartini 2001 per l’italiano, si veda 2.3), inteso come la modalità con cui tale conoscenza viene acquisita. Con una fortunata soluzione terminologica, Chafe (1986: 262) adotta una concezione dell’evidenzialità *in senso largo* (“in the broad sense”), a includere una serie di nozioni relative alla conoscenza (“attitudes towards knowledge”, “a range of epistemological considerations”), in opposizione a una concezione dell’evidenzialità *in senso stretto* (“in the narrow sense”), limitata all’espressione del tipo di evidenza (“the expression of evidence per se”).

La seconda posizione si imporrà come quella dominante nella letteratura che mira a sostanziare sul piano teorico l’esistenza di una categoria linguistica. I lavori improntati all’analisi delle funzioni pragmatiche e interazionali dell’evidenzialità, che riprendiamo in 2.2, presuppongono invece una concezione larga del dominio semantico. Nelle definizioni dell’evidenzialità in senso stretto, rileviamo un’alternanza tra i termini di fonte (“source”), di evidenza¹⁰ (“evidence”), e di giustificazione (“justification”), nonché tra informazione (“information”) e conoscenza (“knowledge”) e una geometria variabile di combinazioni anche all’interno dei medesimi autori. Non consideriamo, tuttavia, che tale variabilità implichi delle differenze di fondo nella concettualizzazione del dominio semantico e pregiudichi il relativo accordo raggiunto negli anni sulla delimitazione nozionale della

¹⁰ Usiamo il termine “evidenza” come calco dell’inglese “evidence”, sottolineando però che il significato originale è piuttosto quello di “prova”, “indizio”, spesso in ambito giuridico.

categoria: come avvertono esplicitamente Boye e Harder (2009: 11), la “mela della discordia” rimane piuttosto lo statuto dell’evidenzialità nei sistemi linguistici. L’articolazione interna del dominio, ovvero quali significati distinti possano essere generalizzati sotto una delle nozioni citate, sarà trattata in 2.1.2.

La delimitazione nozionale dell’evidenzialità ha delle conseguenze sull’interpretazione dei suoi confini rispetto ad altre categorie contigue, in particolare rispetto alla modalità epistemica, confini spesso riconosciuti essere sfumati. Il nocciolo della questione è se l’evidenzialità si trovi in un rapporto di inclusione con la modalità epistemica – e dunque se fornire la fonte di un’informazione equivalga a valutarne l’affidabilità e a esprimere un certo grado di certezza o di impegno epistemico – o se debba essere trattata come un dominio semantico indipendente.

Su posizioni inclusive troviamo soprattutto Palmer (1986: 51), che esplicitamente sostiene che “any modal system that indicates the degree of commitment by the speaker should include evidentials such as ‘hearsay’ or ‘report’ (the quotative) or the evidence of the senses” e che il posizionamento del parlante rispetto alla sua conoscenza “includes both his own judgements of necessity and possibility and the kind of warrant he has for what he says”. Riconosce tuttavia che ogni lingua può privilegiare aree diverse del dominio, grammaticalizzando giudizi epistemic (come l’inglese), aspetti evidenziali (come il tuyuca) o entrambi (come il tedesco).

In maniera complementare, per Givón (1982: 25) “the speaker's subjective certainty is an inferential by-product of the evidentiary, experiential aspect of knowledge”, sottolineando il primato delle nozioni evidenziali nella codifica linguistica, e la derivazione implicita del grado di certezza secondo il seguente pattern di implicazione: “evidential source>evidential strength>epistemic certainty” (Givón 2001: 326).

La sovrapposizione parziale tra le due nozioni è preferita da Van der Auwera e Plungian (1998), che considerano l’evidenzialità inferenziale e la necessità epistemica allo stesso titolo, mentre tengono chiaramente distinte altre aree del dominio dell’evidenzialità e della modalità.

La posizione più restrittiva è quella di considerare l'evidenzialità come completamente disgiunta dalla modalità epistemica e funzionalmente diversa, come riassume De Haan (2005: 379): “evidentiality *asserts* the evidence, while epistemic modality *evaluates* the evidence (corsivo originale)”. Le formulazioni più radicali si trovano nei lavori di Aikhenvald, che insiste sul tipo di evidenza come nozione definitoria dell'evidenzialità “in senso proprio”, contro altre nozioni modali come la verità, la validità o la responsabilità del parlante, e nega esplicitamente la relazione con la modalità epistemica a livello categoriale:

Evidentiality proper is understood as stating the existence of a source of evidence for some information; that includes stating that there is some evidence, and also specifying what type of evidence there is. (Aikhenvald 2003: 1)

Evidentiality [...] does not bear any straightforward relationship to truth, the validity of a statement, or the speaker's responsibility. Neither is evidentiality a subcategory of epistemic or any other modality (pace Palmer 1986: 51): (Aikhenvald 2006: 320)

Benché sia forse la più strenua sostenitrice di una concezione stretta dell'evidenzialità, poco disposta a deviare da una definizione in termini di fonte dell'informazione, Aikhenvald (2021) dedica il suo ultimo lavoro alla codifica della conoscenza nei sistemi grammaticali delle lingue del mondo. Con una felice espressione, chiama “web of knowledge” l'insieme degli aspetti epistemologici che le lingue possono codificare, richiamando il “linguistic coding of epistemology” di Chafe e Nichols (1986). L'evidenzialità sarebbe solo una delle categorie dedicate a tale compito, accanto alla modalità epistemica, che codifica l'atteggiamento verso la conoscenza (“attitude to knowledge”), l'egoforicità, che codifica chi ha accesso alla conoscenza (“access to knowledge”), e la miratività, che codifica le aspettative sulla conoscenza (“expectation of knowledge”). Si tratta di un'apertura utile che risponde a un crescente interesse in ambito tipologico verso la relazione dell'evidenzialità in senso stretto con altre categorie di “epistemic marking” (Floyd et al. 2018, Bergqvist e Kittilä

2020), che pure possono interagire all'interno dei medesimi paradigmi, come mostra la variazione dei sistemi evidenziali nelle lingue del mondo: per esempio nelle lingue tibetane (Tournadre 1996, Widmer 2017) la codifica caratteristica dell'egoforicità, ovvero della distinzione tra informazione accessibile al parlante o a un'altra persona, è trattata in connessione con la codifica di significati più strettamente relativi alla fonte dell'informazione; nelle lingue quechua, emerge una distinzione sistematica tra "individual knowledge" e "mutual knowledge", ortogonale ai tipi di fonte di informazioni distinti su base cognitiva o percettiva (Hintz e Hintz 2017). Poiché tali sistemi spostano l'attenzione dalla fonte di informazione alle relazioni tra i partecipanti, grammaticalizzate con riferimento al rispettivo accesso all'informazione, lavori in tipologia come Bergqvist e Grzech (2023) iniziano a esplorare la dimensione interazionale dell'evidenzialità e propongono una ridefinizione della categoria, di cui ci occuperemo in 2.2.

Passando al campo funzionalista, occorre avvertire che una posizione più inclusiva che non limita l'evidenzialità alla grammatica non implica l'adozione di una concezione larga della categoria sul piano semantico. Prevalgono da un lato una posizione restrittiva rispetto alle nozioni definitorie, per esempio con Wiemer (2010: 60) che esplicitamente si allinea con Aikhenvald (2004) nel sostenere che l'evidenzialità si riferisca all' "information source", e dall'altro un interesse teorico a distinguere l'evidenzialità dalla modalità epistemica, anche in lingue in cui la sovrapposizione nella codifica delle categorie è diffusa. L'italiano costituisce a questo riguardo un caso particolarmente complesso (si vedano i lavori di Pietrandrea nel Capitolo 3). Per una formulazione esplicita della disgiunzione nozionale troviamo tra gli altri ancora Wiemer (2010: 60, "we are strict with distinguishing evidentiality from epistemic modality"), Squartini (2004: 874), Cornillie (2009: 45), Diewald e Smirnova (2010b: 12, "evidentiality and epistemic modality are two categories which are largely independent from each other, though often intertwined in individual languages and in individual expressions").

Su questo punto, ricordiamo la posizione originale di Boye (2012: 19ss.), ripresa da Pietrandrea (2018a). L'evidenzialità è definita all'interno del dominio concettuale superordinato dell'epistemicità ("epistemicity") come una delle due dimensioni che lo strutturano. Da un lato, troviamo la nozione di giustificazione epistemica ("epistemic

justification”), considerata equivalente a quella di “information source” e costitutiva della categoria linguistica dell’evidenzialità. Dall’altro, troviamo la nozione di supporto epistemico (“epistemic support”), che si avvicina alle nozioni di grado di certezza e impegno sulla verità, usate per definire la categoria linguistica della modalità epistemica. La rappresentazione delle due dimensioni come sotto-domini all’interno del medesimo dominio funzionale ha il chiaro vantaggio di poter argomentare per la loro disgiunzione nozionale pur potendo rappresentare le relazioni che intercorrono a livello teorico e nei sistemi di codifica delle lingue del mondo.

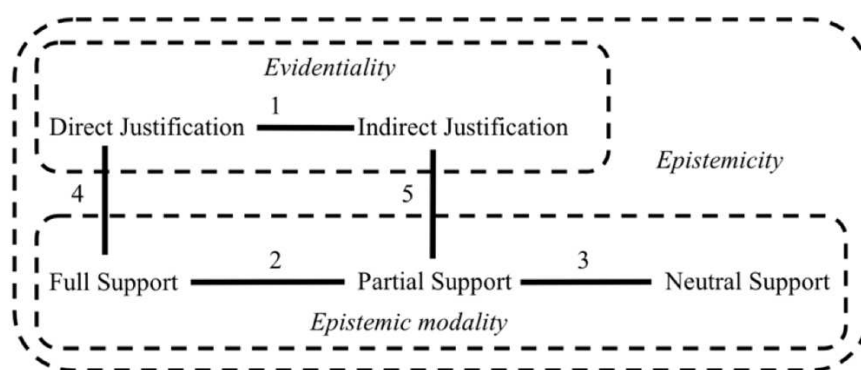


Figura 1. Mappa semantica dell’epistemicità (da Boye 2012: 159)

Un’ulteriore nozione che viene talvolta mobilitata accanto a quella di fonte di informazione o tipo di evidenza come pertinente nel dominio dell’evidenzialità è l’*(inter)soggettività*. Secondo Cornillie (2007b), l’evidenzialità si compone di due dimensioni, una semantica relativa alle “basi epistemologiche” di un enunciato, intese nei termini di fonte di informazione o modo di conoscenza, e una interazionale relativa alla loro accessibilità per il parlante e l’interlocutore:

Evidentiality is considered to have two dimensions: the reference to the *epistemological basis* for a statement (*modes of knowing*, which are often referred to as *sources of information*), on the one hand, and, on the other, *the shared or unshared status of the evidence (intersubjectivity)*. Cornillie (2007b: 112, corsivo nostro)

L'intersoggettività e la sua definizione sono derivate da Nuyts (2001a,b), che per primo fa riferimento allo statuto più o meno condiviso dell'accesso all'evidenza come a una nozione evidenziale. Si può parlare di soggettività quando soltanto il parlante ha accesso all'evidenza su cui basa la propria proposizione, di intersoggettività quando tale accesso è condiviso con l'interlocutore o con una comunità più ampia. Nelle parole di Nuyts (2001: 393):

the dimension can be defined in terms of a difference in the status of the evidence and the epistemic evaluation based on that evidence from the perspective of the (knowledge of the) interaction partners in that situation. The alternatives within this dimension could then be phrased as follows: one pole involves the speaker's indication that (s)he alone knows (or has access to) the evidence and draws conclusions from it; the other pole involves his/her indication that the evidence is known to (or accessible by) a larger group of people who share the same conclusion based on it. (Nuyts 2001: 393)

In questo quadro, l'accessibilità dell'evidenza determina anche un diverso grado di assunzione di responsabilità da parte del parlante rispetto alla proposizione, che si correla a diversi effetti modali. Secondo Cornillie (2007b, 2009) è sul terreno dell'intersoggettività come sotto-dimensione evidenziale che è mediata la relazione tra evidenzialità e modalità epistemica in spagnolo: un marker intersoggettivo come *al parecer* implica una presa di responsabilità condivisa, e dunque favorisce un supporto maggiore e un'interpretazione fattuale della proposizione, mentre un marker puramente soggettivo come *me parece que* limita la responsabilità al parlante e favorisce un'interpretazione non fattuale della proposizione.

Notiamo infine che la nozione di intersoggettività come condivisione dell'accesso alla conoscenza, incorporata nella definizione del dominio semantico da alcuni studi funzionalisti e che integreremo nel nostro approccio (Capitolo 3), differisce da un'altra definizione corrente negli studi sulla grammaticalizzazione e sulla pragmatica dell'interazione, dove l'intersoggettività rappresenta la codifica di aspetti relativi alla

relazione parlante-interlocutore ¹¹. Gli approcci interazionali all'evidenzialità che riprenderemo in 2.2, nonché l'interfaccia tra evidenzialità e argomentazione che introduciamo in 2.3.2 con riferimento ai lavori sull'italiano, richiedono la considerazione della nozione di intersoggettività in entrambi i sensi, in un gioco di prospettive che apre alla dimensione pragmatica e sociale dell'evidenzialità.

Un'altra definizione funzionalista compatibile con un'estensione interazionale si trova in Hennemann (2013: 126-127). Con l'obiettivo di integrare evidenzialità, modalità epistemica, intersoggettività, ma anche deissi e polifonia, e ingloba tali significati nella categoria superordinata di "speaker's perspectivisation". L'evidenzialità è descritta tramite il riferimento all'evidenza, su un terreno di potenziale sovrapposizione con gli altri significati parimenti impiegati per esprimere il punto di vista del parlante. La nozione di "prospettiva", "punto di vista" è usata anche da Hassler (2011) per sottolineare la natura deittica della relazione del parlante con le origini della propria conoscenza. È vicina alla nozione di "stance", usata negli approcci pragmatici e interazionali all'evidenzialità, dove è centrale il "posizionamento" del parlante non solo rispetto all'informazione ma anche rispetto agli altri partecipanti (2.2.).

2.1.2. Tassonomie e sistemi evidenziali

Un secondo compito importante con cui la letteratura si è immediatamente confrontata riguarda i confini *interni* della categoria. Occorre stabilire quali valori semantici appartengono al dominio e possono essere generalizzati sotto la nozione di fonte di informazione, e quali sottocategorizzazioni sono pertinenti. La risposta dipende in primo luogo da quali significati sono regolarmente codificati nei sistemi linguistici, e da come

¹¹Una definizione completa di questa accezione di intersoggettività si trova in Traugott (2003: 128), nei termini di "explicit expression of the speaker's attention to the 'self' of the addressee in both an epistemic sense (paying attention to their presumed attitudes to the content of what is said), and in a more social sense (paying attention to their 'face' or 'image needs' associated with social stance and identity), whether or not there is mutual understanding".

interagiscono al loro interno. A questo riguardo i contributi maggiori sono non a caso arrivati dagli studi sull'evidenzialità grammaticalizzata. Passiamo dunque in rassegna in questa sezione i tipi di fonte che le lingue possono codificare, le proposte di classificazione in tipologie e i loro criteri soggiacenti, e i tipi sistemi attestati nelle lingue del mondo, che riflettono le opposizioni semantiche più frequentemente grammaticalizzate nei paradigmi. Oltre a una valenza descrittiva, individuare i pattern di codifica del significato evidenziale privilegiati dalle lingue rivela quali distinzioni nel dominio concettuale sono più salienti, e dunque attese anche nelle lingue non evidenziali. Le classificazioni che presentiamo in questa sezione saranno infine integrate nella nostra ridefinizione interazionale del significato evidenziale (Capitolo 3).

Numerosi lavori su dati empirici di diverse lingue, per esempio in Chafe e Nichols (1986), Guentcheva (1996), Aikhenvald e Dixon (2003) e lavori con approccio tipologico, per esempio Willet (1988), Plungian (2001) e Aikhenvald (2004), hanno integrato nel dibattito una gamma di valori evidenziali possibili, nonché una serie di termini per indicarli, con una certa variazione – se non confusione – terminologica. Davanti alla sfida della comparazione interlinguistica, centrale per definire l'evidenzialità come categoria linguistica pertinente, secondo Plungian (2001: 350) occorre concepire tali valori evidenziali come istanze di un “universal semantic space” che le lingue grammaticalizzano in modi diversi, e costruire su questa base una classificazione che sia abbastanza flessibile per rendere conto delle specificità di ogni lingua e per adattarsi a nuovi dati senza necessità di drastiche riorganizzazioni. Questo desideratum, presente fin dai primi lavori sull'evidenzialità, ha dato luogo non solo all'inventario interlinguistico dei valori evidenziali, ma anche a dei tentativi di descrivere l'organizzazione interna del dominio semantico, con approcci diversi:

- liste di valori evidenziali non gerarchizzati, per esempio in Givón (1982:411), Chung & Timberlake's (1985: 244), Guentchéva (1994: 9), Anderson (1986: 274, “direct evidence plus observation (no inference needed), evidence plus inference, inference (evidence unspecified), reasoned expectation from logic and other facts, and whether the evidence is auditory, or visual, etc.”), Aikhenvald (2004: 63-64);

- mappe semantiche che rappresentano sia relazioni sincroniche sia diacroniche, per esempio in Anderson (1986: 284), sia relazioni con altre nozioni, per esempio in Van der Auwera e Plungian (1998: 86) o in Boye (2012: 159-163);
- classificazioni gerarchiche in cui opera un parametro organizzatore, per esempio il tipo di fonte (“type of evidence” in Willett 1988), o l’origine dell’informazione (“source of evidence” in Frawley 1992: 413, “self” vs. “other”);
- classificazione in cui operano più parametri, per esempio il modo di conoscenza e la fonte (“mode of knowing” e “source of evidence” in Chafe 1986:263 e in Botne 1997: 519).

A titolo esemplificativo e data la loro rilevanza nella letteratura, descriviamo più in dettaglio i contributi di Willett (1988) per una classificazione gerarchica, di Plungian (2001), per una classificazione in cui interagiscono due parametri, e di Aikhenvald (2004), per una classificazione non gerarchica, e consideriamo la descrizione dei sistemi evidenziali che gli autori ne derivano. La Tabella 1 offre una vista di insieme comparativa sulle classificazioni proposte.

Willett (1988: 57)			Plungian (2001: 353-354)			Aikhenvald (2004: 63-64)
Direct	Attested	Visual	Personal	Direct	Visual	Visual
		Auditory			Sensoric	Non visual sensory
		Other sensory			Endophoric	
	Inferring	Results	Personal	Reflected	Inferential	Inference

Indirect		Reasoning			Presumptive	Indirect	Assumption
	Reported (Hearsay)	Second-hand		Mediated	Quotative		Hearsay
		Third-hand					Quotative
		Folklore					

Tabella 1. Classificazioni dei valori evidenziali in Willett (1988), Plungian (2001) e Aikhenvald (2004)

La classificazione di Willett (1988), che ha incontrato la maggiore fortuna negli studi successivi, propone un modello gerarchico di valori evidenziali basato su una distinzione tra evidenza “diretta” e “indiretta”. Oltre al parametro della direttezza, Plungian (2001) adotta anche un secondo parametro di natura deittica e introduce una distinzione tra evidenza “personale”, che prevede il parlante come origine dell’informazione tramite la percezione o il ragionamento, e evidenza “mediata”, che prevede un’origine altra dell’informazione, riecheggiando la distinzione tra “self” e “other” di Frawley (1992). Notiamo che i due parametri si sovrappongono nell’area delle inferenze, classificabili sia come evidenza personale sia indiretta, catturandone bene la natura peculiare: da un lato il parlante è coinvolto come esecutore del ragionamento, dall’altro non è testimone di *p*, da cui è separato nel tempo e nello spazio. Considerando invece che il contrasto tra evidenza diretta e indiretta, penetrato nella letteratura sull’evidenzialità ben al di là dei lavori sulle classificazioni, sia in realtà “an imperfect heuristic for the study of evidential systems” (cfr. Nuckolls 2018: 2014), Aikhenvald (2003: 26) evita esplicitamente un modello gerarchico. Sulla base di una vasta rassegna tipologica, individua i parametri che sono regolarmente grammaticalizzati nelle lingue del mondo e ne analizza i molteplici pattern di neutralizzazione secondo i sistemi (vedi *infra*).

Riprendendo i valori nella tabella, nel dominio dell'evidenza diretta le lingue possono codificare distinzioni ulteriori, a seconda delle modalità sensoriali coinvolte nella percezione, visiva ("visual"), uditiva ("auditory") o altra ("other sensory", "sensoric", "non visual sensory"), a cui si può aggiungere la sottocategoria dell'endoforico ("endophoric: 'P, and I feel(felt)' Plungian 2001: 354) per marche che si riferiscono agli stati interni del parlante (per esempio, nelle lingue tibetane).

Nel dominio dell'evidenza indiretta, le lingue possono distinguere tra evidenza riportata ("reported") e evidenza inferita ("inferred"), che Plungian (2001: 354) chiama riflessa ("reflected"), sottolineando il legame tra P e la situazione Q a cui il parlante ha accesso e da cui deriva P. Nel dominio dell'inferenza, gli autori distinguono in maniera consistente tra "results", "inferential", "inference" e "reasoning", "presumptive", o "assumption", ovvero tra

- informazioni inferite sulla base di dati osservabili, segni presenti nel momento del discorso ("P, because I can observe some signs of P", Plungian 2002: 354), o sulla base di dati interpretabili come conseguenze di fatti precedenti al momento del discorso ("P, because I can observe some traces of P", Plungian 2002: 354);
- informazioni inferite sulla base di dati non osservabili, includendo ragionamenti logici, congetture, o conoscenze generali ("P, because I know Q, and I know that Q entails P", Plungian 2002: 354).

Mentre le classificazioni correnti distinguono le inferenze sulla base del tipo di *datum*, le classificazioni in base al tipo di ragionamento sotteso è meno frequente (per una rassegna si veda Robin 2024: 62–64). Per esempio, i lavori di Desclès e Guentchéva, discussi in dettaglio, da Dendale e Miecznikowski (2023), riconsiderano le marche inferenziali documentate nelle rassegne tipologiche, quelle del bulgaro e *devoir* in francese con riferimento al tipo di ragionamento. Riprendendo la distinzione perceiana tra deduzione,

induzione e abduzione¹², concludono siano compatibili con il ragionamento *abduittivo*, che procede cioè dai fatti osservati a un'ipotesi plausibile per spiegarli (Desclés e Guentchéva 2018: 241-242). Tre sono gli elementi definitivi di un'inferenza abduittiva: i fatti osservati (per esempio, “Gianni è stanco”), un'ipotesi plausibile (per esempio, “Gianni ha lavorato molto oggi”), e una legge generale di natura causale che instaura una relazione di implicazione tra i fatti osservati e l'ipotesi (per esempio, “se la gente lavora molto allora è stanca”). In questa prospettiva, l'inferenza evidenziale prevede dunque la ricostruzione di uno specifico tipo di argomento che ha la forma seguente (Figura 2). Il potenziale di tale proposta è stato scarsamente recepito nella letteratura, per delle ragioni indipendenti dai meriti teorici e più legate alla scarsa circolazione dei lavori in francese di Desclés e Guentcheva e alle scelte terminologiche meno correnti. Torneremo in 2.3.2 sull'integrazione delle relazioni argomentative nella descrizione semantica dell'evidenzialità inferenziale.

<p>Gianni è stanco. Deve aver lavorato molto oggi.</p> <p>q</p> <p>$p \Rightarrow q$</p> <p>(<i>plausibilmente</i>) p</p>

¹² Il filosofo Charles Peirce distingueva tre operazioni inferenziali, che si compongono ciascuna di premesse, regole e risultati, e differiscono per la disposizione di tali componenti nel ragionamento. Nella deduzione, si conoscono le premesse e le regole e si inferiscono i risultati. Nell'induzione, si conoscono le premesse e i risultati e si inferiscono le regole. Nell'abduzione, o ipotesi, si conoscono i risultati e le regole e si inferiscono le premesse. « DEDUCTION. Rule: All the beans from this bag are white; Case: These beans are from this bag > Result: These beans are white. INDUCTION. Case: These beans are from this bag; Result: These beans are white > Rule: All the beans from this bag are white. HYPOTHESIS. Rule: All the beans from this bag are white; Result: These beans are white > Case: These beans are from this bag » (adattato da Peirce, *CP*, 2.623).

Figura 2. Schema di ragionamento abduttivo

Nel dominio dell'evidenzialità riportiva ("reported", "mediated"), rileviamo una variabilità terminologica, che riflette la variabilità con cui le lingue grammaticalizzano diversi aspetti della mediazione dell'informazione. Secondo Willett (1988), sono attestate distinzioni tra il sentito dire ("hearsay") di seconda mano ("second-hand") e di terza mano ("third-hand") a seconda che si tratti di informazione riportata da un testimone diretto di *p* o meno. Aikhenvald (2004) riserva invece il termine sentito dire all'informazione riportata senza riferimento alla fonte, e preferisce il termine quotativo ("quotative") per l'informazione riportata con esplicita menzione della fonte. Plungian (2001: 354) usa "quotative" come sinonimo dell'iperonimo "mediated", ma riconosce possibili distinzioni ulteriori tra "reported speech", con autore noto, "generalized second-hand information", con autore ignoto o indefinito, e "tradition or common knowledge", senza un autore, corrispondente al "folklore" di Willett (1988).

Consideriamo ora la distribuzione dei valori commentati all'interno dei sistemi evidenziali attestati nelle lingue del mondo. Le indagini tipologiche mostrano infatti che i sistemi evidenziali variano nella loro complessità, ovvero nel numero di valori che grammaticalizzano, e nella loro organizzazione interna, ovvero in quali valori sono codificati e in quali sono neutralizzati (Aikhenvald 2003, 2004, 2018: 17-18).

Secondo Willett (1988), che propone la prima rassegna comparativa sulla grammaticalizzazione dell'evidenzialità in un campione di trentotto lingue, emerge una chiara tendenza a codificare la distinzione tra evidenza diretta e indiretta, mentre la codifica delle sottocategorie, finanche della distinzione tra informazione inferita e riportata, è meno sistematica. Le lingue, infatti, presentano normalmente una marca indifferenziata di evidenzialità diretta e indiretta che neutralizza le sottocategorizzazioni, oppure presentano un solo valore marcato, che si oppone a una forma non marcata per gli altri valori. Spesso, presentano una sola marca di evidenzialità indiretta, com'è il caso nelle lingue balcaniche, e implicano che l'informazione non marcata sia diretta. La

preminenza della percezione come interpretazione “default” non è tuttavia universale (Aikhenvald 2004: 70).

Tali sistemi sono rilevati anche da Plungian (2001: 355) a partire dall’opposizione diretto-indiretto generata dal primo parametro della sua classificazione, e corrispondono ai tipi A1 e A2 tra i sistemi che grammaticalizzano due valori in Aikhenvald (2004: 65). Nel tipo A1, si grammaticalizza l’opposizione tra “firsthand” e “non-firsthand”, ovvero tra informazione esperita di prima mano e non. Per esempio, il cherokee presenta il suffisso -*ʌʔi* per codificare la percezione visiva, uditiva, olfattiva di un’informazione, e il suffisso -*eʔi* per informazioni riportate o inferite in vario modo (Aikhenvald 2004: 26-27). Nel tipo A2, l’informazione “non-firsthand”) viene marcata in opposizione a tutto il resto. Esempi pertinenti sono il suffisso -*zaap'* dell’abcaso (lingua caucasica nordoccidentale) che copre inferenze e riportivo, e il suffisso -*muş* del turco, la cui estensione semantica è molto ampia e esclude soltanto la percezione diretta (Aikhenvald 2004: 29-31). Alternative presenti nella letteratura per sistemi simili sono “eyewitness” vs. “non-eyewitness” (Dixon 2003) e “confirmative” vs. “non-confirmative” (con riferimento particolare alle lingue balcaniche, Friedman 2000).

Il tipo più frequente nelle lingue del mondo è tuttavia quello “riportivo” (Plungian 2001: 355), che grammaticalizza l’opposizione tra l’informazione riportata/mediata e informazione non mediata/personale. Il parametro pertinente non è dunque la direttezza, ma l’origine dell’informazione. Tali sistemi corrispondono al tipo A3 di Aikhenvald, in cui l’informazione riportata ha la maggiore probabilità di essere marcata obbligatoriamente, in opposizione a un termine non marcato per tutto il resto. Per esempio, il lezghiano (lingua caucasica nordorientale) presenta un’unica marca riportiva -*lda* nelle forme finite del verbo all’indicativo. Tali sistemi sono diffusi anche nelle lingue indigene dell’America meridionale e settentrionale e nelle lingue tibeto-birmane, dove per esempio il kham presenta esclusivamente una particella riportiva -*di*. Tra le lingue europee, un suffisso riportivo è presente nelle lingue baltiche, per esempio il suffisso -*vat* in estone.

Esistono poi sistemi più complessi, che grammaticalizzano tre, quattro, fino a cinque valori, con una grande variazione rispetto ai valori selezionati e ai pattern di neutralizzazione che derivano. Tra i sistemi a tre valori (tipo B in Aikhenvald), il

paradigma più semplice e diffuso prevede un'opposizione tra informazione diretta, o di prima mano, che copre percezione visiva e altra, informazione inferita e informazione riportata. Un esempio sono le lingue quechua in America meridionale, che presentano il sistema di suffissi *-mi* (diretto), *-chi, chr(a)* (inferito, ma la letteratura su queste lingue preferisce il termine “congetturale”, vedi per esempio Hints e Hintz 2017), *-shi* (riportivo) (Floyd 1997). I sistemi a quattro valori (tipo C in Aikhenvald) presentano almeno un termine per la percezione sensoriale, visiva o altro. Secondo Willett (1988: 67), le lingue manifestano dei pattern di implicazione che seguono un ordinamento gerarchico dei sensi: se una modalità sensoriale è marcata sarà quella visiva, se due lo sono saranno quella visiva e uditiva. Se è presente un solo termine per l'evidenza diretta, la complessità del sistema deriva da distinzioni all'interno del dominio dell'inferenza, per esempio la lingua tsafiki (Ecuador, Dickinson 2000: 407-409) e la lingua wintu (California settentrionale, Schlichter 1986) distinguono tra l'inferenza basata su dato percettivo e inferenza basata sulle conoscenze generali, o nel dominio dell'informazione riportata. Più rari sono i sistemi complessi che grammaticalizzano cinque o più valori (tipo D), per esempio il Tariana.

(2.1) Tariana (adattato da Aikhenvald 2004: 2-3)

(a) Juse irida di-manika-**ka**

‘José ha giocato a calcio (l’abbiamo visto)’

(b) Juse irida di-manika-**mahka**

‘José ha giocato a calcio (l’abbiamo sentito)’

(c) Juse irida di-manika-**nihka**

‘José ha giocato a calcio (lo inferiamo da indizi visivi)’

(d) Juse irida di-manika-**sika**

‘José ha giocato a calcio (lo inferiamo sulla base di quello che già sappiamo)’

(e) Juse irida di-manika-**pidaka**

‘José ha giocato a calcio (ce l’hanno detto)’

L'interesse di tali classificazioni tipologiche risiede, tra le altre cose, nella possibilità di descrivere le interazioni tra i significati evidenziali e altri significati, in particolare modali, dando così un contributo cruciale alla questione della delimitazione della categoria. Se troviamo spesso delineata una distinzione nozionale e funzionale tra evidenzialità e modalità epistemica in principio nei termini di tipo di evidenza/fonte di informazione vs. grado di certezza, l'ispezione dei sistemi grammaticali rivela infatti una frequente sovrapposizione delle due categorie nella codifica linguistica. A questo proposito, per esempio Willett (1988: 86), pur adottando esplicitamente una definizione di evidenzialità in senso stretto ("its basic meaning of information source", pp. 52), riconosce la natura modale dell'evidenzialità e, sulla base delle tendenze attestate nelle lingue del suo campione, avanza l'ipotesi di lavoro che la codifica delle fonti di informazione si associ alla codifica dell'atteggiamento del parlante verso le sue asserzioni. Anche se con cautela e senza pretese di precisione, Willett (1988: 87) propone tre gradienti relativi all'affidabilità, alla forza dell'asserzione, e alla verità della proposizione e ne correla i valori con i tipi di evidenza. Associa da un lato l'evidenza diretta a una maggiore affidabilità e l'evidenza indiretta a una minore affidabilità, con il riportivo nel mezzo. Maggiore affidabilità significa per la maggior parte la produzione di un'asserzione come enfatica, certa o almeno probabile oltre a un impegno sulla fattualità di *p*. Nello stesso modo, a minore affidabilità dell'informazione indiretta corrisponde la produzione di asserzioni più deboli, che presentano *p* come solo probabile, o addirittura di messa in dubbio dell'informazione, presentata come improbabile. Un'osservazione simile è avanzata da Bybee, Perkins, and Pagliuca (1994: 180), per cui "an indirect evidential, which indicates that the speaker has only indirect knowledge concerning the proposition being asserted, implies that the speaker is not totally committed to the truth of that proposition and thus implies an epistemic value".

Aniché cercare una correlazione tra valori evidenziali e valori modali, Plungian (2001) guarda all'articolazione interna dei sistemi per predire il possibile comportamento modale degli evidenziali, che seguendo Givón (1982: 25) intende come "supplement", una sfumatura aggiuntiva. La relazione tra evidenzialità e modalità epistemica sarebbe regolata

tipologicamente, con la tendenza di alcuni sistemi a grammaticalizzare lo stereotipo culturale che associa l'informazione visiva a una maggiore certezza e affidabilità, mentre l'informazione mediata o acquisita indirettamente sarebbe meno affidabile. Se nei sistemi "riportivi" si osserva la tendenza a trattare l'informazione riportata marcata come meno certa, nei sistemi che oppongono evidenza diretta e indiretta, tale tendenza è ancora più forte e diventa un tratto definitorio. Tali sistemi rivelano una "strong modal orientation" e sono pertanto detti "modalizzati" (Plungian 2001: 356). Nei sistemi detti "complessi", invece, maggiori sono le distinzioni evidenziali codificate, e dunque il grado di precisione con cui la fonte è riportata, minore è la tendenza a implicare un giudizio epistemico di qualche tipo.

Anche secondo Aikhenvald 2004: 73–78), la riduzione del numero di valori evidenziali codificati determina la "complessità semantica" delle forme che vi si riferiscono. A differenza dei mezzi non grammaticali che possono riferirsi con un certo grado di precisione ai tipi di fonte, le forme grammaticali risultano più generiche, perché spesso compatibili con più tipi di fonte all'interno di paradigmi che manifestano un certo grado di neutralizzazione. Inoltre, tale complessità semantica determina una certa facilità alle estensioni verso significati non evidenziali, ma piuttosto modali e epistemici in particolare. Per esempio, la presenza nel sistema di una sola marca evidenziale più generica – diciamo *non-firsthand* – non solo condensa diversi possibili valori evidenziali ma acquisisce anche delle sfumature ("overtones", Aikhenvald 2004: 74) relative all'affidabilità dell'informazione. Più cauta di Plungian nell'assumere delle tendenze tipologiche in merito, e mettendo in guardia dalla loro sistematicità, giunge tuttavia a conclusioni simili. In particolare, nei sistemi a due valori l'informazione riportata o in generale non di prima mano si associa a un minore grado di affidabilità e a un minor impegno epistemico del parlante. Inoltre, l'uso del riportivo può diventare una marca dell'attività in corso, per esempio – ricorrendo più volte, o obbligatoriamente all'inizio – delle narrazioni. Degli effetti pragmatici addizionali sorgono anche dall'interazione dell'evidenzialità con altre categorie nel sistema, come la persona. Per esempio, usare un evidenziale riportivo o inferenziale in prima persona, per parlare di sé stessi, è un'opzione non standard, che, laddove prevista dal sistema, genera l'implicatura che il parlante stia descrivendo qualcosa

che non si ricorda, di cui non vuole prendersi la responsabilità, o che ha fatto inconsapevolmente. Ogni connessione tra evidenzialità e modalità epistemica, suggerita dalle implicazioni epistemiche di alcuni evidenziali nei sistemi linguistici in esame, è tuttavia opzionale, dipende dalla specifica lingua in esame, e, soprattutto, “does not make evidentials into modal or epistemic markers” (Aikhenvald 2004: 376).

2.1.3. Dalla grammatica al dominio funzionale

La terza questione definitoria tematizzata dalla letteratura è lo statuto dell’evidenzialità come categoria linguistica, concepita alternativamente in termini grammaticali, in termini primariamente semantici, sottolineando la compatibilità del significato evidenziale con mezzi di codifica non grammaticali, o in termini pienamente funzionali, sottolineando la portata concettuale della categoria indipendentemente dai mezzi di codifica.

Cominciando con il primo approccio, notiamo che le prime definizioni in termini di “markers” (per esempio in Bybee 1985, Mithun 1986, Willett 1988) assumono senza problematizzazione lo statuto grammaticale della categoria, coerentemente con la preminenza dello studio dei sistemi grammaticali nelle singole lingue e a livello interlinguistico in questa fase della ricerca sull’evidenzialità. Precoci incursioni in lingue che non presentano evidenzialità obbligatoria, come l’inglese (Chafe 1986), così come l’osservazione che paradigmi di forme lessicali funzionalmente equivalenti a quelli grammaticali possano essere integrati (Mithun 1986: 89), aprono tuttavia alla potenziale universalità del dominio. In questo scenario, emerge come priorità teorica e analitica l’identificazione di una categoria propria ad alcune lingue, fino a qualche decennio prima quasi inosservata, specifica rispetto a categorie concettualmente contigue e a mezzi di espressione non grammaticale della fonte di informazione. Le limitazioni in questo senso non derivano dunque soltanto dall’oggetto empirico corrente, ma diventano sempre più un’assunzione teorica forte.

Per esempio, già la definizione seminale di Anderson (1986: 274-275) esorta a “distinguish true evidential categories from other forms which SEEM evidential, but are not”, inaugurando un approccio all’evidenzialità come “special grammatical

phenomenon”, restrittivo sia in termini semantici sia formali. La definizione fornisce una serie di condizioni con cui gli autori successivi si sono esplicitamente o implicitamente confrontati per definire che cos’è – e cosa non è (cfr. Aikhenvald 2004: 3) – un evidenziale. La condizione [a] richiede che gli evidenziali siano definibili in senso stretto in termini di “giustificazione”, la condizione [b] richiede che gli evidenziali modifichino una predicazione principale senza farne parte, la condizione [c] richiede che il significato evidenziale sia codificato e non sorga per inferenza, la condizione [d] richiede che le proprietà formali degli evidenziali siano compatibili con la morfologia della lingua in questione.

[a] Evidentials show the kind of justification for a factual claim which is available to the person making that claim, [...]

[b] Evidentials are not themselves the main predication of the clause, but are rather a specification added to a factual claim ABOUT SOMETHING ELSE.

[c] Evidentials have the indication of evidence [...] as their primary meaning, not only as a pragmatic inference.

[d] Morphologically, evidentials are inflections, clitics, or other free syntactic elements (not compounds or derivational forms) (Anderson 1986: 274–275).

Sulla stessa linea troviamo Lazard (2001), che adotta esplicitamente l’appartenenza alla morfologia, e non al lessico (cfr. condizione [d]), e la natura semantica, convenzionale del significato (cfr. condizione [c]) come criteri definitori per una marca evidenziale, o ancora De Haan (2001: 3) per cui la definizione dell’evidenzialità richiede “some level of grammaticalization of evidential morphemes”.

Più di altri è Aikhenvald (2003, 2004, 2006, 2007, 2018) in influenti lavori tipologici a imporre una posizione massimalista nel difendere l’evidenzialità come fenomeno grammaticale, in polemica con le oscillazioni della prima generazione di studi sull’evidenzialità e con sviluppi più recenti nella letteratura in direzione funzionalista. Malgrado l’insistenza nel restringere l’evidenzialità a una “verbal grammatical category in its own right” (Aikhenvald 2006: 320), non troviamo tuttavia una definizione esplicita

di cosa sia la grammatica. Pur accettando criticamente le condizioni di Anderson¹³, Aikhenvald non tematizza lo statuto morfologico¹⁴, né lo statuto secondario rispetto alla predicazione principale¹⁵ per stabilire l'appartenenza di una forma all'evidenzialità-come-categoria-grammaticale, una categoria che riconosce essere speciale. Dalle definizioni emerge piuttosto un'enfasi sulla semanticizzazione, l'obbligatorietà e la paradigmaticità, criteri questi notoriamente associati alle forme grammaticalizzate (cfr. Lehmann 2002, Diewald e Smirnova 2010b). In primo luogo, il significato di fonte di informazione deve essere in qualche modo “primario”, “centrale” nell'interpretazione di una forma:

Evidentiality is a grammatical category that has source of information as its *primary meaning* (Aikhenvald 2006: 320, corsivo nostro)

To be considered as an evidential, a morpheme has to have 'source of information' *as its core meaning; that is, the unmarked, or default interpretation* (Aikhenvald 2004: 3, corsivo nostro)

Su questo terreno si innesta la distinzione largamente recepita nella letteratura tra evidenziali e strategie evidenziali (“evidentiality strategies”), definite come “evidential extensions of non-evidential categories” (Aikhenvald 2007: 209). Alcune categorie grammaticali, dedicate alla codifica di altre nozioni (spesso il modo, il tempo, l'aspetto o la persona), possono infatti acquisire dei significati evidenziali solo secondariamente e come estensione pragmatica rispetto al loro significato primario non evidenziale. È il caso,

¹³ “While points (a)–(c) are basically sound, point (d) — which concerns the surface realization of the category — should not be among its definitional properties: for one thing, this criterion would not work for systems in which the distinction between inflectional and derivational categories is not clear-cut”. (Aikhenvald 2003: 24)

¹⁴ A seconda del tipo linguistico (isolante, agglutinante, polisintetico o fusivo), gli evidenziali si realizzano tramite affissi, clitici, forme sincretiche (vedi la fusione con la categoria del tempo in Tariana), morfemi zero (vedi il caso frequente della non marcatezza dei termini in un sistema).

¹⁵ “Evidentiality is [...] rather similar *to a predication in its own right*” (Aikhenvald 2004: 6, corsivo nostro). Gli evidenziali grammaticali possono infatti essere nella portata di una negazione, essere messi in questione, avere un proprio valore di verità, codificare un riferimento temporale diverso da quello del verbo che modificano.

per esempio, dei condizionali e di altri modi non dichiarativi estesi al dominio dell'informazione riportata per cui il parlante non prende responsabilità nelle lingue romanze. In secondo luogo, le forme che esprimono il significato di fonte dell'informazione devono essere obbligatorie e disporsi all'interno di uno o più¹⁶ paradigmi chiusi.

The term “evidential” primarily relates to information source as a *closed grammatical system whose use is obligatory*. The term “information source” relates to the corresponding conceptual category. (Aikhenvald 2007: 209, corsivo nostro)

Su questo terreno si distingue allora l'evidenzialità dalla categoria concettuale della fonte dell'informazione, che può essere espressa in maniera universale da espressioni non grammaticali (“non-grammatical expressions of information source”, Aikhenvald 2007: 209). A questo proposito, allineandosi con le preoccupazioni di Anderson, avverte a più riprese che “every language has some way of making reference to the source of information; but not every language has grammatical evidentiality” (Aikhenvald 2003: 1–2; 2004: 10), nello stesso modo in cui sussiste una distinzione tra la categoria del tempo come dato grammaticale (*tense*, espresso per esempio in inglese dal suffisso del passato -*ed*) e il concetto di tempo (*time*, espresso per esempio anche da espressioni come *yesterday*, *before* o *the other day*). Parallelamente, espressioni come l'inglese *I guess*, *they say*, *I hear that*, etc., che solo opzionalmente permettono di specificare la fonte di informazione e non formano un sistema chiuso, non sarebbero istanze di evidenzialità.

¹⁶ L'esistenza di un paradigma unitario di evidenziali mutualmente esclusivi non è invece un criterio definitorio per la categoria grammaticale. Gli evidenziali possono essere in distribuzione complementare a seconda del tipo di enunciato, per esempio il Tariana distingue quattro valori negli enunciati dichiarativi, tre in quelli interrogativi, e uno in quelli imperativi, o a seconda del tempo verbale, dando quindi luogo a diversi sotto-sistemi evidenziali in una lingua. Due elementi del paradigma possono comparire nella stessa posizione in una codifica doppia della fonte di informazione, per esempio per indicare come un'informazione riportata era stata originariamente acquisita (“double marking of information source”). Gli evidenziali possono essere distribuiti all'interno di paradigmi diversi, per esempio in alcune lingue samoiede e jukaghire si oppongono alle marche di modo condizionale, imperativo e interrogativo (“scattered coding”).

Come rilevano già Dendale e Tasmowski (2001), davanti all'apparente chiarezza dell'approccio grammaticale nel delimitare l'evidenzialità come categoria linguistica, e come campo di indagine, rimangono aperti dei problemi. In primo luogo, l'assunzione teorica implicita di un'equivalenza tra categoria linguistica e categoria grammaticale è di per sé problematica (cfr. anche Boye e Harder 2009), tanto più che deriva non tanto da una definizione chiara di grammatica in opposizione a altre aree del sistema linguistico quanto dall'evidenza empirica che alcune lingue possiedono dei morfemi evidenziali. Problematica è anche la distinzione tra elemento grammaticale e elemento lessicale, in particolare alla luce degli studi sulla grammaticalizzazione che hanno mostrato la permeabilità diacronica e sincronica tra le due aree (Boye 2023). In secondo luogo, anche le marche più grammaticalizzate manifestano un certo grado di polisemia, che non rende agevole l'applicazione di un criterio definitorio relativo alla semanticizzazione del significato (Dendale e Tasmowski 2001: 342). Tali problemi diventano ancora più pressanti quando si voglia intraprendere lo studio di lingue che presentano una grammaticalizzazione solo sporadica dell'evidenzialità ma piuttosto forme lessicali non obbligatorie che esprimono le medesime distinzioni nozionali: “we are dealing with *notional* distinctions which can in principle be expressed by either lexical or grammatical means (or by both at once) (Wiemer 2005: 109, corsivo originale).

A partire dagli anni 2000 diversi autori si oppongono dunque all'approccio grammaticale, e inaugurano un approccio all'evidenzialità come “functional-conceptual substance domain” (Boye e Harder 2009: 9), “functional category” (Cornillie 2009: 245), “semantic-functional (conceptual) domain” (Diewald e Smirnova 2010b: 12) o ancora “conceptual domain” (Wiemer e Stathi 2010: 276), che in principio definisce la categoria in termini di sostanza semantica. Il portato comune di questa corrente si rileva innanzitutto sulle nozioni definitorie pertinenti, che privilegiano la fonte di informazione, e, soprattutto, sulla non restrizione dell'evidenzialità alle marche grammaticali, o meglio, grammaticalizzate. La constatazione dei mezzi opzionali per specificare la fonte di informazione ha determinato la diffusione dell'etichetta “evidenzialità lessicale” – poco felice secondo Aikhenvald 2007: 222 – per indicare la controparte dell'evidenzialità grammaticale. In realtà, ad un esame più attento, diversi lavori muovono dagli assunti

centrali della teoria della grammaticalizzazione, e cioè che le forme grammaticali derivano da forme lessicali e che la grammaticalizzazione sia un processo graduale per stadi (si veda per esempio Aijmer 2009 su *seem* “sembrare”, Diewald e Smirnova 2010b sugli ausiliari in tedesco, Cornillie 2007a sugli ausiliari in spagnolo). Su questa base, argomentano per un’integrazione delle espressioni grammaticali e quelle lessicali in un ideale *continuum*, piuttosto che optare per una divisione netta (cfr. Cornillie 2007b: 111, Squartini 2007: 1–6). Se era infatti noto che i morfemi evidenziali presenti in alcune lingue sono spesso l’esito diacronico di un processo di grammaticalizzazione a partire da forme lessicali, per esempio da verbi del dire o da verbi di percezione¹⁷, anche in sincronia si può concepire la variazione formale nella codifica dell’evidenzialità come una variazione su una scala di grammaticalizzazione.

Figura 3. Il continuum lessico-grammatica dell'evidenzialità (da Wiemer 2010: 63)

¹⁷ Per esempio, la marca riportiva *-lda* del lezghiano rappresenterebbe l'erosione fonetica e l'agglutinamento della forma *luhuda* 'si dice' oppure la marca di evidenzialità non visiva *-mha* del Tariana risulterebbe dal verbo *-hima* 'sentire, percepire' (Aikhenvald 2003: 21).

che manifestano un grado intermedio e variabile di grammaticalizzazione. A tali forme cosiddette “semi-grammaticali” è dedicata particolare attenzione nei lavori sulle lingue europee nei volumi di Squartini (2007), Cornillie (2007a), Diewald e Smirnova (2010a,b), Wiemer e Marín-Arrese (2022), che trattano per esempio gli ausiliari modali, i verbi a sollevamento, o forme morfologicamente invariabili ma ancora sintatticamente mobili come il riportivo messicano *dizque* (Olbertz 2007) o quello italiano *dice* (Giacalone e Topadze 2007, Pietrandrea 2007).

L’etichetta ombrello di “funzionale”, spesso mobilitata nelle definizioni, oscura, tuttavia, un’oscillazione sottotraccia riguardo all’interfaccia semantica-pragmatica nella concezione della categoria linguistica. Rispetto alla definizione di Anderson (1986), problematizzata esplicitamente per esempio da Wiemer (2010), Cornillie, Marín-Arrese e Wiemer (2015), Boye e Harder (2009), per una ridefinizione dell’evidenzialità come categoria funzionale è pacifico abbandonare la condizione [d] sulla limitazione alla morfologia. Tuttavia, per quanto riguarda le altre condizioni, ovvero l’ancillarità della predicazione evidenziale rispetto a quella principale (condizione [b]) e la codifica del significato evidenziale (condizione [c]) gli esiti sono divergenti.

Da un lato, una possibilità consiste nell’accettare, e dare centralità, alle condizioni [b] e [c] andersoniane. Il riferimento stesso alla “codifica” ha delle implicazioni di stabilità e convenzionalizzazione del significato, e era peraltro presente alla prima definizione funzionalista di Chafe (1986: 262 “epistemological considerations that are linguistically coded”). In questa direzione si inquadrano l’approccio di Wiemer (2010: 60) e Wiemer e Stathi (2010: 276), per cui il dominio concettuale dell’evidenzialità è espresso, oltre che dalla forme grammaticalizzate, anche dalle forme lessicali, in particolare da “various classes of function words and constructions”, ma che si allineano esplicitamente con Aikhenvald nel sostenere che debbano essere “sufficiently conventionalized (and not only as an evidential strategy), i.e., with a stable, detachable evidential value”. Le restrizioni in questo senso si giustificano secondo Squartini (2018) con la tendenza a trattare l’“evidenzialità extra-grammaticale” in termini di paradigmi, nell’obiettivo di delineare “instances of evidential systems on the rise” (Diewald e Smirnova 2010b: 5) anche per le lingue europee (per esempio Pietrandrea 2007 sull’italiano *infra*, Mélac 2022 sull’inglese).

In un volume esplicitamente dedicato all'interfaccia semantica-pragmatica nel dominio dell'evidenzialità, Cornillie, Marín-Arrese e Wiemer (2015: 4) oppongono innanzitutto i significati evidenziali convenzionalizzati a quelli calcolati per inferenza su base contestuale e avvertono che, pur definendo la categoria in termini semantici, “we need to be cautious not to take any reference to evidence as belonging to evidentiality” e “evidential markers should qualify something else *in an ancillary manner*” (corsivo nostro). Il riferimento all'ancillarità delle marche evidenziali, piuttosto che a considerazioni di carattere formale, è compatibile con l'adozione del quadro di riferimento proposto da Boye e Harder (2009, 2012), che rivisita la distinzione tra grammatica e lessico in chiave funzionalista in termini di “prominenza” dei significati nel discorso. Gli autori propongono una distinzione tra informazione “primaria”, appartenente alla predicazione principale, e informazione “secondaria”, che non appartiene alla predicazione principale ma la modifica. Lo statuto lessicale è ridefinito in termini di compatibilità con l'informazione primaria, quello grammaticale in termini di informazione secondaria, e la grammaticalizzazione è ridefinita in termini di convenzionalizzazione di tale statuto. Un avverbio come *reportedly*, che è sistematicamente esterno al contenuto della predicazione (per esempio, non può essere negato né dislocato) sarà allora considerato come “grammaticale” in questo quadro. Per Cornillie, Marín-Arrese e Wiemer (2015), solo indicatori che sono grammaticali nel senso di Boye e Harder (2009), cioè che convenzionalizzano lo statuto secondario, sono considerabili come evidenziali. Per esempio, i verbi di percezione, che hanno il riferimento a un tipo di fonte come significato primario, ma possono fare parte della predicazione principale, sono esclusi, così come i loro usi parentetici, che sono considerati secondari solo in maniera “occasionale”. Si tratta di una concezione che allarga il campo della grammatica, ridefinito su base funzionale, ma che comunque considera che le categorie linguistiche, e l'evidenzialità in questo caso, debbano mostrare dei tratti di “grammaticalità” per essere considerate tali. Come mostra la Figura 4, il raggio di estensione dell'evidenzialità come categoria linguistica è dunque ridotto rispetto a quello dell'evidenzialità come “substance domain”.

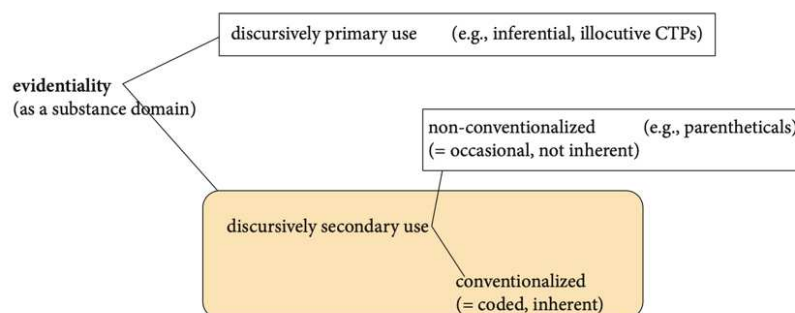


Figura 4. Articolazione dell'evidenzialità come dominio semantico rispetto alla categoria linguistica (da Cornillie, Marín-Arrese e Wiemer 2015: 4)

Dall'altro lato, Boye e Harder (2009: 27) notano che alcuni indicatori lessicali della fonte di informazione, soprattutto i predicati a complemento (per esempio, *they say*, *I think*, *I hear*, *it seems*) possono in realtà godere di uno statuto sia primario sia secondario a seconda dell'articolazione informativa dell'enunciato. Su questa base sostengono che la grammaticalizzazione è ortogonale alla definizione della categoria linguistica. Il criterio della prominenza relativa nel discorso non si sostituisce alle considerazioni semantiche che devono essere alla base della distinzione tra significati evidenziali e non evidenziali:

the view that evidentiality is a strictly 'secondary information' phenomenon cannot be maintained. In actual language use, evidential meaning most often, perhaps, constitutes secondary information. It may, however, constitute primary information [...] this difference is distinct from the difference between evidential and non-evidential meaning. (Boye e Harder 2009: 27)

In generale, Boye (2010, 2012, 2023) e Boye e Harder (2009) mettono in guardia dall'ancorare le proprie definizioni di categoria linguistica in un versante delle opposizioni lessico-grammatica e semantica-pragmatica, e argomentano a sostegno di un approccio pienamente funzionale che si limita a individuare su base semantica dei domini concettuali pertinenti nelle lingue del mondo. Nel caso dell'evidenzialità, un'assunzione coerente di

tale approccio richiede di basarne la definizione solo sulle nozioni e di rimuovere il riferimento al grado di grammaticalizzazione, di semanticizzazione o di ancillarità dalle strategie che lo esprimono:

the classification of meanings as evidential is independent of whether they are situation dependent (pragmatic) or conventional (semantic), and whether they are conveyed by means of lexical expressions or by means of grammatical expressions. The classification is based entirely on notional considerations.
(Boye 2012: 19)

Una posizione analoga si ritrova tra chi adotta esplicitamente una prospettiva sull'evidenzialità informata dalla pragmatica. Troviamo già Ifantidou (2001) che analizza l'evidenzialità nel quadro della Teoria della Pertinenza (Sperber e Wilson 1986) e Hennemann (2012, 2013: 127), che considera parimenti parte della categoria le espressioni evidenziali e quelle "evidentially used" sulla base non solo dei significati codificati ma anche di quelli "that are contributed by contextually provided information". Risuona nelle formulazioni seguenti, pienamente compatibili con le argomentazioni che svilupperemo nel lavoro:

Evidentials are generally treated as a *semantic* category, *linguistically encoding* information about the source and reliability of the information being offered. [...] It has hardly ever been pointed out that the source of knowledge or the speaker's degree of certainty can be *pragmatically inferred* (Ifantidou 2001: 8 e 15, corsivo nostro).

Evidentiality in linguistics concerns how the source of information is expressed in linguistic communication, either grammatically coded, lexically coded *or merely inferred*" (Ekberg e Paradis 2009: 5, corsivo nostro)

Secondo Fetzer e Oishi (2014: 324), la possibilità di derivare il significato evidenziale per inferenza apre a un inventario di strategie evidenziali sicuramente più ampio del continuum grammatica-lessico rappresentato sopra. Quando la comunicazione delle fonti di informazione è opzionale può essere condotta tramite un set aperto di strategie *verbali e non verbali*, quali la struttura informativa e le implicature conversazionali, che è stato sinora solo parzialmente esplorato. Per esempio, Masia (2017, 2023: 4) analizza l'opposizione asserzione-presupposizione nella struttura informativa dell'enunciato in termini evidenziali, per cui tramite l'asserzione "the speaker presents herself as the first-hand source of some information", mentre i contenuti presupposti codificano "a mutual type of evidentiality, that is, a state in which information is construed and conveyed as already shared by all participants at the moment of utterance". Miecznikowski (2016) considera che possano generare delle implicature evidenziali sia il contenuto proposizionale di un enunciato (per esempio, un predicato che si riferisce a una proprietà esperibile come in "la valigia è pesante" implicherebbe in certi contesti l'esperienza diretta come fonte di informazione), sia l'argomentazione (vedi i lavori sull'italiano *infra*).

2.1.4. La portata degli evidenziali

Nel definire l'evidenzialità come una categoria – sia in termini puramente grammaticali o funzionali – oltre all'identificazione delle nozioni semantiche e delle marche pertinenti nelle lingue del mondo, nella letteratura emerge la questione della sua "portata". Gli evidenziali si riferiscono alla fonte di informazione e alla giustificazione di cosa? A differenza delle questioni affrontate nei paragrafi precedenti, le definizioni, indipendentemente dall'orientamento, si riferiscono con grande variabilità e spesso senza esplicita discussione agli oggetti semantici che gli evidenziali qualificano. Troviamo sia "proposition" (Bybee 1985: 184, Crystal 1991: 127), ma anche "claim" (Anderson 1986: 274), "assertions" (Dendale e Tasmowski 2001: 340), "statement" (Matthews 2007: 129), "speech act" (Cornillie 2009: 45), "states of affairs" (Nuyts 2006: 10), una variabilità che secondo Boye (2010) oscura una proprietà definitoria degli evidenziali a livello interlinguistico.

Rispetto alla portata, troviamo essenzialmente due posizioni nella letteratura. Da un lato, nel campo della semantica formale Faller (2002, 2006, 2012), proponendo un'analisi dei significati evidenziali codificati dal quechua "as illocutionary" (Faller 2002: 118), argomenta che gli evidenziali "do not contribute to the truth conditions of the proposition expressed" (Faller 2002: 110), e si applicano alla forza illocutoria di un atto linguistico, "encoding of the speaker's (type of) grounds for making a speech act" (Faller 2002: 2). In particolare, gli evidenziali sarebbero modificatori che aggiungono una "evidential sincerity condition" alla condizione di sincerità standard di un atto assertivo. Questa prevede che il parlante creda alla verità del contenuto proposizionale assertito (cfr. Searle 1969: 104-105). Anche secondo Murray (2010, 2011), a partire da dati di cheyenne, gli evidenziali operano a livello dell'illocuzione, perché sono contenuti "not at issue", esterni al contenuto proposizionale, non negabili né negoziabili. Questa posizione è condivisa da studiosi di pragmatica, che si interessano alla relazione tra evidenzialità e atti linguistici. In generale, Fetzer e Oishi (2014: 326) riconoscono che "the optional coding of the source of information is pertinent to the speech act". Più specificamente, Tantucci (2016) sostiene che l'evidenzialità si distingue dalla modalità epistemica e dalla fattualità nell'applicare uno specifico tipo di forza illocutoria al contenuto degli atti linguistici. Piuttosto che alle condizioni di sincerità, Sbisà (2014) lega l'evidenzialità a "whether and how the preparatory conditions of an assertive speech act are satisfied", ovvero al possesso di ragioni a supporto della verità del contenuto proposizionale assertito che preparano l'esecuzione felice di un atto assertivo.

Dall'altro lato, nel campo funzionalista spicca la posizione di Boye (2010, 2012), che più di altri ha fatto della portata degli evidenziali un focus definitorio. L'integrazione del tipo di portata come proprietà discriminante è fondamentale in un approccio che concepisce le categorie linguistiche solo in termini di significati e portata dei significati. Non solo individua dunque nell'"evidenza", "fonte di informazione", "giustificazione" le nozioni pertinenti (2.1.1), ma dimostra in modo convincente che tali nozioni si applicano a un significato dotato di valore di verità, ovvero a una *proposizione*. Adottando il modello stratificato della clausola della Functional Grammar (Hengevald 1989, Dik 1997),

distinguono il livello dell’ilocuzione, quello della proposizione e quello degli stati di cose e individuano degli operatori a ciascun livello, come mostrato nella Figura 5.

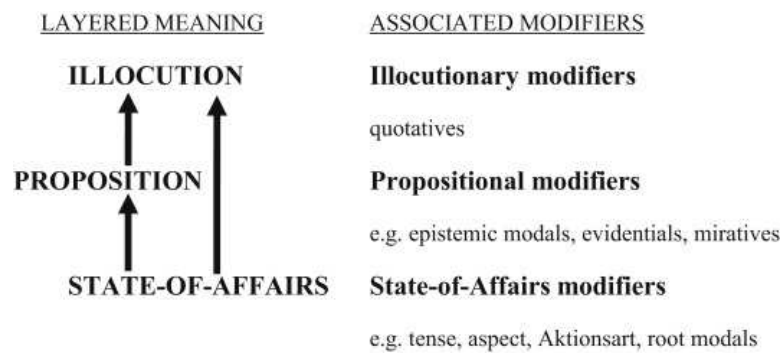


Figura 5. Evidenziali come modificatori proposizionali nel modello stratificato della clausola (da Boye e Harder 2023: 315)

La condivisione della portata proposizionale del significato è caratteristica del dominio dell’epistemicità (in cui significati evidenziali di giustificazione e i significati epistemicici di supporto interagiscono, cfr. Figura 1), come argomenta Boye (2012) sulla base di uno studio interlinguistico. Gli elementi che possono essere definiti in termini di fonte dell’informazione sul piano nozionale possono organizzarsi in paradigmi e condividono la proposizione come portata. Questa regolarità permette di sostenere la coerenza e l’unicità dell’evidenzialità come categoria linguistica indipendentemente dalle proprietà morfosintattiche degli indicatori nelle lingue del mondo, e di ridefinire dunque l’evidenzialità nei termini seguenti, che assumiamo provvisoriamente al termine di questa rassegna:

The definition combines a notional definition of evidentiality in terms of ‘evidence’ with a specification that evidentiality applies to propositions (in the definition, the notion of ‘evidence (for)’ can unproblematically be replaced by either of the related notions ‘source (of)’ or ‘justification (for)’).

Definition of the descriptive category of evidentiality

Evidentiality covers meanings that represent the evidence *for a proposition*.

(Boye 2010: 304)

La tematizzazione della portata degli evidenziali nella definizione appare particolarmente utile, perché permette di risolvere almeno in parte le esitazioni sulle questioni discusse nei paragrafi precedenti. Il riconoscimento della proposizione come elemento definitorio permette infatti di sottolineare che cosa condividono due categorie pur disgiunte sul piano nozionale come la modalità epistemica e l'evidenzialità, e che cosa condividono le strategie linguistiche che vi si riferiscono. La sottoscrizione della portata proposizionale del significato epistemico si trova anche in Pietrandrea (2003, 2005, 2007, 2018). Tuttavia, Pietrandrea non prende esplicitamente posizione sul significato evidenziale, lasciando aperta la possibilità che la meta-proposizionalità sia una proprietà dell'epistemicità che non si trasferisce necessariamente all'evidenzialità. Riprenderemo questo aspetto attraverso la lente del dato interazionale nel Capitolo 3.

2.2. Evidenzialità come categoria interazionale

Il passaggio da una concezione strettamente grammaticale a una funzionale ha naturalmente portato alla ricerca delle invarianti pragmatiche che accomunano le strategie evidenziali nelle lingue del mondo. Non ci proponiamo qui di recensire i diversi orientamenti pragmatici sull'evidenzialità sorti nella letteratura, ma ci limitiamo a mettere a fuoco quei lavori che propongono una ridefinizione dell'evidenzialità in termini propriamente *interazionali*. La ragione di questo modo di procedere non risiede soltanto nella loro diretta rilevanza per il nostro lavoro. L'ancoraggio dell'evidenzialità nell'interazione, infatti, è un portato naturale del consolidarsi di una concezione funzionale. Inoltre è stato recentemente informato da lavori in analisi della conversazione della corrente ormai nota come "epistemics", che studia come la conoscenza sia manifestata, attribuita, rivendicata, negoziata e contestata nell'interazione (Heritage 2002, 2012a, b, 2013; Heritage e Raymond 2005; Stivers 2005; Stivers et al. 2011; Sidnell 2012; Mondada 2013; Drew 2018). Il punto di convergenza è rappresentato dai lavori nel numero speciale

di *Pragmatics and society* e nel volume con il medesimo titolo, *Evidentiality in social interaction*, curati da Nuckolls e Michael (2012a,b, 2014). Gli editori delineano in modo programmatico come l'approccio funzionalista all'evidenzialità e quello interazionale si illuminino a vicenda e possano informare la descrizione tipologica. Innanzitutto, l'analisi degli evidenziali nei dati conversazionali di diverse lingue può contribuire alla sua delimitazione nozionale ed empirica (Nuckolls e Michael 2012a: 13). Dall'altro lato, apre "a window onto the social consequentiality of language, and a way to explore the question of how specific components of grammatical form can be instrumental in social action" (Nuckolls e Michael 2012a: 16). Riprendiamo di seguito le due questioni centrali nel dibattito sull'evidenzialità, quella semantica e quella della grammaticalizzazione, discusse nella sezione precedente.

La prima questione riguarda la definizione in senso stretto o in senso largo dell'evidenzialità come categoria linguistica. Le conclusioni della corrente interazionale sono unanimi: sono i significati relativi alla dimensione sociale della conoscenza, piuttosto che alla fonte di informazione, a emergere come pertinenti in contesto. Per descriverli, vengono mobilitate una molteplicità di nozioni – soprattutto quella di *autorità*, ma anche *accesso*, *responsabilità*, *diritti*, *territorio*, *posizione*, *intersoggettività*. Ne rintracciamo in maniera sintetica l'evoluzione specifica alla letteratura sull'evidenzialità.

Già negli anni '80 Givón (1982: 24) argomenta che l'evidenzialità non è solo un fenomeno grammaticale ma uno funzionale, in particolare legato al bisogno del parlante di provvedere alla giustificazione di proposizioni contestate o contestabili. Discute l'evidenzialità nell'ambito di una "revisionist epistemology" (p. 24) dove "the speaker's subjective certainty", la sua relazione con l'interlocutore e le convenzioni sociali, definite nei termini di un "communicative contract", prevalgono sulla verità oggettiva. La nozione di "autorità" è invece menzionata esplicitamente in Du Bois (1986:322) in relazione all'evidenzialità: nel contesto del discorso rituale, "providing evidence is simply a special case of providing authority" per facilitare l'accettazione dell'informazione. A partire dagli anni '90 viene messa in questione l'idea che l'evidenzialità si riferisca alla conoscenza oggettiva che il parlante ha del mondo esterno del parlante e si trovi in rapporti, benché variabili, con il suo grado di certezza. Piuttosto, l'uso degli evidenziali rivela la loro

dipendenza da fattori sociali e culturali: dare o omettere evidenza nel discorso costruisce in maniera differenziata l'autorità, la responsabilità e i diritti del parlante nei contesti di interazione. Il cambiamento di prospettiva è segnato dal volume *Responsibility and Evidence in Oral Discourse* (Hill e Irvine 1993), che invita a “shift[s] away from paradigms assigning the locus of “meaning” to the individual speaker, toward more dialogic approaches in which meanings are constructed in interactional processes (p. 1).

Considerazioni simili emergono in parallelo nei lavori di Kamio (1994, 1997) e Trent (1997) sulla natura sociale dell'evidenzialità in giapponese. Viene introdotta la nozione di *territorio dell'informazione* (“territory of information”) che consiste di: (i) esperienza diretta, che include le azioni del parlante; (ii) eventi che riguardano il parlante e informazioni personali; (iii) persone e oggetti vicini al parlante; (iv) informazioni note e sicure; (v) competenza professionale del parlante (Kamio 1997: 39). L'idea è che gli evidenziali diretti o indiretti siano selezionati sulla base della conoscenza che è socialmente appropriato rivendicare dato il proprio territorio epistemico: “the distinction between the direct and the indirect or non-direct forms is controlled by the speaker's/hearer's territory of information” (Kamio 1994: 80). In particolare, i parlanti hanno autorità su quanto rientra nel proprio territorio epistemico e sono tenuti a rispettare il territorio altrui, privilegiando l'indirettezza. Degli scarti dalla selezione attesa, dato un certo territorio epistemico, sono tuttavia possibili con specifici effetti pragmatici: i parlanti possono fare ricorso a forme indirette anche per qualificare informazioni che rientrano nel proprio territorio, o, viceversa, a forme dirette per informazioni che non rientrano nel proprio territorio (Trent 1997: 106-107). Nell'esempio (2.2), il parlante A fa una domanda a proposito dell'azienda per cui il marito di B lavora. B risponde utilizzando diverse forme indirette (*mitai*, *-tte*, *wa*). Benché l'informazione rientri anche nel suo territorio epistemico, B mostra di rispettare il territorio del marito e allontana da sé il diritto di rivendicare le informazioni che le sono state da lui trasmesse.

(2.2) Trent (1997: 107)

A	<i>Go-shujin</i>	<i>no</i>	<i>kaisha</i>	<i>doo?</i>
	Your husband	POSS	company	how
	How is your husband's company doing?			
B	<i>Chotto dame</i>	<i>mitai.</i>	<i>Raigetsu</i>	<i>heisasuru-koto ni</i>
	no-good	it seems	Next month	close COM DAT
	<i>kimatta -tte.</i>	<i>Shujin</i>	<i>ga</i>	<i>kinoo itteta wa.</i>
	decided QUOT	My Husband	NOM yesterday	said STAT RAPP
	It seems that it is not doing well. I heard they decided to close the company next month. My husband told me yesterday.			

I lavori di Mushin (2000, 2001a,b, 2012) raccordano in maniera esemplare una prospettiva tipologica e interazionale. L'analisi comparativa delle narrazioni riportate in macedone, giapponese e inglese mostra che l'uso degli evidenziali non riflette necessariamente l'acquisizione dell'informazione, ma piuttosto una rappresentazione soggettiva della conoscenza. Nell'esempio (2.3), un parlante giapponese usa il marker inferenziale *-rashii* per presentare l'informazione che il personaggio di un film è il padre del personaggio principale come inferita dal discorso altrui. In realtà, emerge dal confronto con altri luoghi della narrazione che il parlante sta semplicemente riportando un'informazione che ha sentito. Tuttavia, la selezione di *-rashii* rivela che il parlante sta anche costruendo una propria rappresentazione della storia, in cui le proprie inferenze sono rilevanti.

(2.3) Mushin (2001a: 126)

de sono yaku tte yuu no wa otoosan no yaku datta
and that role RSP say NOM TOP father GEN role COP-P
rashii no ne
seem NOM IP
And the character was the main character's father, it seems. (impl. that's
what I heard). (JFS_a1)

Tali “mismatches” (p. 53) tra la codifica evidenziale e la fonte di informazione, anche in lingue con evidenzialità grammaticalizzata, spingono Mushin a ridefinire l'evidenzialità in termini di *posizione epistemologica* (“epistemological stance”). Questa nozione è definita come “the construal of information with respect to a speaker's assessment of their epistemological status” (Mushin 2001a: 58). Secondo il modello nella Figura 6, l'evidenzialità codifica l'adozione di una posizione epistemologica, e tale posizione

dipende da come il parlante concettualizza e valuta le proprie fonti di informazione, in base a specifiche convenzioni culturali e agli scopi interazionali.

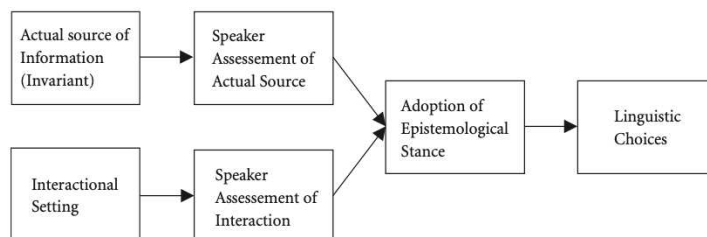


Figura 6. Evidenzialità come codifica di un *epistemological stance* (da Mushin 2001a: 59)

La nozione di posizione implica una concezione deittica dell'evidenzialità fondata sulla relazione tra un soggetto, che non coincide necessariamente con il parlante, e la sua conoscenza. Nelle parole di Hanks (2012: 6), “evidentiality is really about knowledge rather than information, since knowledge implies a knower”. Su questa base vengono proposte, per esempio, delle rianalisi del sistema evidenziale grammaticalizzato delle lingue quechua. A lungo considerato paradigmatico della tripartizione tra evidenzialità diretta, riportiva e inferenziale, Nuckolls (2012, 2018; si veda anche Howard 2012) sostiene che la distinzione tra *-mi* e *-shi* non riguarda la direttezza vs. indirettezza ma l'orientamento deittico. I marker evidenziali rappresentano la conoscenza come originata da un “speaking-self”, il parlante nel caso di *-mi* e qualcun altro nel caso di *-shi*. L’“io-parlante” è colui che rivendica o a cui vengono attribuite l'autorità e la responsabilità sulla conoscenza, indipendentemente dal modo in cui è stata acquisita. Hintz e Hintz (2017) mostrano che in alcune varietà di Quechua il sistema evidenziale permette di differenziare tra conoscenza esclusiva del parlante, conoscenza condivisa con l'interlocutore, e conoscenza condivisa con la comunità. In particolare, sono “authority over knowledge and its distribution among discourse participants” (Grzech 2020: 82) a spiegare questo comportamento. In Napo Kichwa settentrionale rappresentano una variabile strutturante del sistema, dove *=mi* codifica l'autorità epistemica del parlante. Gipper (2011, 2014) mostra che in yuracaré i marker evidenziali codificano

l'intersoggettività (“epistemic intersubjectivity”), “a linguistic category concerned with the distribution of information access between speaker and addressee” (Gipper 2011:10). La selezione all'interno del paradigma è motivata in contesto dalle assunzioni del parlante sul sapere e le aspettative dell'interlocutore, più che dal riferimento alla propria conoscenza, e traduce un'attività di posizionamento epistemico reciproco che culmina nell'accordo tra i co-partecipanti, in contrasto con l'interpretazione dell'evidenzialità come codifica della prospettiva del parlante (per esempio, in De Haan 2005).

Dalla discussione precedente emerge che nelle lingue del mondo sono attestate delle frequenti discrepanze tra l'accesso sensoriale e cognitivo dei parlanti e le loro scelte evidenziali, e che le scelte evidenziali sono almeno in parte determinate dalle configurazioni asimmetriche di accesso alla conoscenza. Ulteriore evidenza in questo senso arriva dall'interesse crescente in tipologia per la grammaticalizzazione della “complex epistemic perspective” (Bergqvist 2016: 1) dei partecipanti all'interazione. Evans, Bergqvist e San Roque (2018a,b) e Bergqvist e Kittilä (2020) argomentano per la rilevanza tipologica di due categorie – “egophoricity” e “engagement” – definite rispettivamente in termini di autorità epistemica e di distribuzione della conoscenza tra parlante e interlocutore¹⁸. Grzech, Schultze-Berndt e Bergqvist (2020) annunciano un programma incentrato sulla grammatica della conoscenza nei dati interazionali, con conseguenze radicali sulla definizione dell'evidenzialità. Secondo Bergqvist e Grzech (2023), le definizioni in termini di fonte di informazione assumono che l'acquisizione del sapere abbia luogo attraverso la percezione e i processi cognitivi di un parlante solitario e “ignore the cultural and psychological scaffolding that is essential for human learning” (Nuckolls 2018: 202). Concludono dunque che convenga abbandonare del tutto questa nozione, sostituendovi quella di autorità epistemica, davanti a prove sempre più numerose

¹⁸ “Egophoricity signals the epistemic authority of a speaker or addressee (speech-act participant) subject to his/her involvement in a talked-about event. [...] Engagement targets the epistemic perspectives of the speech-act participants, signaling differences in the distribution of knowledge and/or attention between the speaker and the addressee.” (Bergqvist e Kittilä 2020: 2–3)

che la selezione degli evidenziali “rests on whether the speaker wishes to claim or defer epistemic authority, and not on conveying the actual mode of access” (p. 21). Le considerazioni pragmatiche non sono tangenziali, ma costitutive della definizione del dominio nozionale dell’evidenzialità: se già la letteratura discussa *supra* riconosceva che la negoziazione dei diritti epistemici è una funzione centrale degli evidenziali, “we go further to argue for epistemic authority as a non-defeasible semantic feature of direct evidential forms” (p. 25)”.

La seconda questione teorica riguardava il criterio della grammaticalizzazione per decidere dell’appartenenza dei mezzi linguistici alla categoria. L’analisi della conversazione naturale ne ricalibra la rilevanza. Secondo Fox (2001) e Mushin (2013), i sistemi grammaticalizzati e non grammaticalizzati esprimono le medesime funzioni pragmatiche; pertanto, non è giustificato un loro trattamento differenziato. La differenza non riguarda la loro qualità, ma unicamente il grado di convenzionalizzazione in risposta a bisogni socio-interazionali fondamentali: entrambi servono a rendere visibile la conoscenza dei co-partecipanti nel discorso e a negoziare l’autorità epistemica in specifici contesti d’interazione.

while grammaticalized and non-grammaticalized evidential resources may be utilized for the same range of discourse functions, the fact of grammaticalized evidentiality and the paths that lead to their development lend important support for *a model of language as emergent and ultimately subject to the local needs of the interactive context*. (Mushin 2013: 628, corsivo nostro)

Per esempio, i parlanti del macedone hanno a disposizione due forme di passato, una non marcata e una col suffisso *-l*, che grammaticalizzano un’opposizione evidenziale. La prima è usata quando i parlanti rivendicano esperienza diretta della conoscenza, la seconda quando non si assumono la responsabilità di una conoscenza acquisita indirettamente. Nel contesto delle narrazioni riportate, dove l’uso del passato è frequente, i parlanti usano tuttavia regolarmente una strategia non grammaticalizzata, il discorso diretto riportato, per segnalare “the conventional (reportive) stance” (Mushin 2013: 638). Da un lato, sono

obbligati dal sistema a adottare una posizione epistemologica, indipendentemente dal mezzo infine selezionato; dall'altro, il contesto della narrazione crea le condizioni pragmatiche perché la grammaticalizzazione delle forme di passato abbia innanzitutto luogo. Secondo Mushin (2013), il confronto tra strategie più o meno grammaticalizzate è rivelatore di quali aspetti della conoscenza sono tanto salienti nell'interazione da essere espressi preferibilmente, frequentemente e in maniera routinizzata dalla grammatica. Delle osservazioni simili si trovano in Hanks (2012). Se solo alcune lingue hanno evidenzialità grammaticalizzata, tutte le lingue hanno delle strategie per riferirsi alle fonti di informazione, che possono anche essere non verbali (gesti, sguardi, movimenti della testa). Ciò che condividono è la motivazione funzionale: una qualsiasi strategia evidenziale sorge "in the context of other ends" (p. 171) e in particolare nei contesti in cui il parlante segnala il proprio accordo / disaccordo con l'interlocutore.

Oltre che dai contributi nel quadro della tipologia e dell'antropologia linguistica, la rivisitazione dell'evidenzialità in chiave interazionale viene preparata anche dalla ricerca in analisi della conversazione, a cui per esempio Mushin (2013) e Grzech (2020) si rifanno dichiaratamente. È importante sottolineare che, al contrario, gli analisti della conversazione non si confrontano con i problemi sinora discussi riguardo la delimitazione della categoria linguistica: si concentrano sulla questione della *sequenzialità*, ovvero di come "turns-at-talk are ordered and combined to make actions take place in conversation" (Schegloff 2007: i) in relazione alla conoscenza dei partecipanti.

L'interesse per questioni rilevanti anche per lo studio dell'evidenzialità risale a Pomerantz (1984a: 607), che descrive il "telling 'how I know'", cioè il dire come si sa, come una pratica conversazionale legata alla produzione delle asserzioni. I partecipanti danno una fonte ("source") o una base ("basis"), riferendosi alla propria esperienza o a quello che hanno detto gli altri, soprattutto quando sorge un dubbio o un disaccordo rispetto a uno stato di cose oppure quando stanno realizzando un'azione sensibile sul piano sociale, per esempio una critica. Un altro riferimento fondamentale è Heritage (1984) sulla particella *oh* come segnale di "change-of-state", con cui l'interlocutore mostra che è avvenuto "some kind of change in his or her locally current state of knowledge, information, orientation or awareness" (Heritage 1984: 299). In particolare, in risposta a

delle azioni di informazione (“informing”), *oh* ne segnala la ricezione e contestualmente che il parlante non ne aveva conoscenza pregressa, ma è stato informato dal turno precedente.

Integrare un approccio conversazionale implica un’attenzione particolare alla posizione degli evidenziali *nella sequenza*: le funzioni sociali degli evidenziali menzionate sopra si esplicano in connessione con la formazione di specifiche azioni. La relazione tra l’evidenzialità e la sequenzialità è esplicitamente teorizzata per prima da Fox (2001): “(a) evidential marking is responsive to and constructive of the relationship between speaker and recipient(s); and (b) evidential marking is responsive to and constructive of the precise sequential location in which the utterance is produced” (Fox 2001: 76). Per quanto riguarda (a), il riferimento è alle dimensioni dell’autorità, della responsabilità e dei diritti, esplicitamente riprese da Hill e Irvine (1993). Queste rappresentano i “social meanings” (p. 182) degli evidenziali. Per quanto riguarda (b), gli evidenziali non sono posizionati in maniera arbitraria, ma rispondono in modo strategico all’azione precedente e proiettano possibili risposte. In particolare, gli evidenziali determinano una presa di distanza o una negazione delle rivendicazioni di autorità, responsabilità e diritti epistemici che sono convenzionalmente associate a un’azione priva di marker.

Nell’estratto (2.4), riprodotto parzialmente, Terry è una bambina e annuncia di aver rovesciato della salsa di soia. La sua azione rende rilevante una reazione da parte della madre, sia perché è esplicitamente selezionata (“I poured it mommy / l’ho rovesciato mamma”), sia perché l’intervento di un adulto è atteso nel caso di un comportamento “sanzionabile” di un bambino. L’altra adulta presente nella stanza, Ann, non ha visto Terry rovesciare la salsa di soia ma può inferirlo dalla macchia presente sul bavaglino. Nell’autoselezionarsi per la risposta, formatta il proprio turno con un evidenziale (“I see you poured it on your napkin / Vedo che l’hai rovesciata sul bavaglino”). Secondo Fox (2001: 184), Ann costruisce l’azione attesa nella sequenza: risponde alla bambina e porta l’incidente all’attenzione della madre, che reagisce successivamente. Questa azione ha tuttavia delle forti implicazioni sul piano epistemico e sociale, che Ann rimodula usando “see”: da un lato, prende le distanze dalla responsabilità di occuparsi dell’incidente,

dall'altro non rivendica l'autorità e i diritti di valutare il comportamento di Terry, poiché non è la madre e ha solo una conoscenza indiretta dei fatti.

(2.4) Fox (2001: 183)

Terry: (Mommy) I poured it Mommy,¹²
(0.4)
()¹³ **Mmmhm?**
(0.2)
Ann: I see you poured it on your napkin.¹⁴
(3.0)
Beth: Okay Ter put that in here.

Focalizzandosi sulle sequenze di valutazione (“assessment”), Heritage e Raymond (2005) commentano gli evidenziali come mezzi per attenuare le proprie rivendicazioni di diritti epistemici. Tali sequenze implicano l'autorità, o il primato, del parlante che compie la prima valutazione, e la subordinazione dell'interlocutore. Nell'esempio (2.5), Nor produce una prima valutazione a r. 2 (“she seems such a nice little lady /sembra una signora così carina”), dove l'evidenziale “seems” abbassa le pretese epistemiche implicate dall'azione e riconosce a Bea il primato. A differenza di Nor, Bea ha incontrato la signora la sera precedente (r. 1), e ha dunque un accesso epistemico diretto. Il primato di Bea è visibile nella produzione di una valutazione intensificata (“awfully nice little person / una persona terribilmente carina”) in reazione a quella di Nor.

(2.5) Heritage e Raymond (2005: 18)

1 Bea: hh hhh We:ll, h I wz gla:d she c'd come too las'ni:ght=
2 Nor: -> =Sh[e seems such a nice little [l a dy]
3 Bea: [(since you keh)] [dAwf'lly nice l'i'l
4 p*ers'n. t hhhh hhh We:ll, I[i j's]
5 Nor: [I thin]k evryone enjoyed jus...

Clift (2006) mostra come il discorso diretto riportato in seconda posizione in sequenze di valutazione “provides a powerful evidential display of having reached that assessment first” (p. 578, corsivo originale). Riportare un evento del passato relativo alla

situazione valutata, e mostrare il proprio personale coinvolgimento nella situazione, implica che il parlante “was there first” (ibid). In virtù di tale precedenza “cronologica”, rivendica il proprio primato epistemico nella valutazione. Nell’esempio (2.6), V resiste al primato epistemico mostrato da J nel corso delle sue prime valutazioni a r. 1 e 5 (“they’re a lovely family now aren’t they / sono una famiglia adorabile vero” e “all they need now is a little girls to complete it / gli manca solo una bambina per essere al completo”), facendo riferimento a r. 7 a una conversazione avuta personalmente con la coppia a proposito della loro famiglia.

(2.6) Clift 2006: 577

- 1 J: They're [a lovely family now aren't [they.
2 V: [°Mm:° [They are: ye[s.
3 J: [eeYe[s:.,
4 V: [Yes,
5 J: Mm: All they need now is a little girl tih complete i:t.
6 J: [h e h h e h]
7 V:→ [Well I said t]uh Jean how abou:t it so our Bill (0.2)
8 laughingly said 'ey she'll havetuh ask me fir:st no:w.
9 J: h:ha [:ha:
10 V: [huh huh-u huh-u[uh uh

A sistematizzare un quadro per la ricerca su “epistemics” e ad avere la maggiore eco sono soprattutto i lavori di Heritage (2012a,b, 2013a,b), che tuttavia menzionano solo marginalmente l’evidenzialità. Il punto centrale è che, tra i principi che governano la formazione e l’interpretazione delle azioni (cfr. Levinson 2013), il differenziale di conoscenza tra i partecipanti è fondamentale. Viene introdotta una distinzione tra statuto epistemico (“epistemic status”) e posizione epistemica (“epistemic stance”) per rendere conto sia della distribuzione di conoscenze tra i partecipanti sia delle sue manifestazioni contingenti “in and through the design of turns at talk” (Heritage 2012b: 33).

Lo statuto epistemico corrisponde a “relative epistemic access to a domain as stratified between actors such that they occupy different positions on an epistemic gradient (more knowledgeable [K+] or less knowledgeable [K-])” (Heritage 2012b: 32). Caratterizza in maniera relativamente stabile le aspettative sociali rispetto alla conoscenza di un partecipante: in un momento dell’interazione i partecipanti si riconoscono

vicendevolmente come più o meno competenti rispetto a un dominio di conoscenza “as a more or less settled matter of fact” (p. 32). Questa definizione richiama esplicitamente la distinzione tra “A-events” (noti a A ma non a B) e “B-events” (noti a B ma non a A) (Labov e Fanshel 1977) e le nozioni di territorio (“territory of information, Kamio 1997) o dominio (“epistemic domain”, Stivers e Rossano 2010). L’attribuzione degli statuti epistemici è basata sulla valutazione dei partecipanti “of one another’s epistemic access and rights to specific domains of knowledge and information” (Heritage 2012a: 7). Lo statuto epistemico porta dunque con sé un aspetto normativo, già insito nella distinzione di Pomerantz (1980: 187): “Type 1 knowables are those that subject-actors as subject-actors have rights and obligations to know”, mentre “Type 2 knowables are those that subject-actors are assumed to have access to by virtue of the knowings being occasioned”. Lo statuto epistemico è distinto dalla posizione epistemica “encoded, moment by moment, in turns at talk” (Heritage 2012a: 7). La posizione epistemica riguarda come i partecipanti si posizionano in termini di statuto epistemico, cioè relativamente alla propria conoscenza e alla conoscenza altrui, attraverso una serie di risorse a livello linguistico, prosodico e di struttura del turno.

Le relazioni tra i partecipanti in termini epistemici possono essere concettualizzate come un gradiente (“epistemic gradient”, p. 6) con riferimento all’opposizione graduale tra i poli “knowing” (K+) e “unknowing” (K–). Con queste premesse, Heritage mostra l’intima relazione tra gli statuti epistemici dei parlanti e il modo in cui le azioni vengono interpretate nella sequenza. In particolare, le asimmetrie di conoscenza rappresentano il *motore epistemico* (“epistemic engine”) che guida alcune sequenze. Considera in particolare la successione di due azioni nella prima e nella seconda posizione di una *coppia adiacente* (“adjacency pair”, Schegloff 2007). Per interpretare se un turno fornisce o richiede informazione, i relativi statuti epistemici dei parlanti hanno la precedenza su altri dispositivi specifici nelle lingue, per esempio la sintassi dichiarativa / interrogativa e l’intonazione: “unknowing speakers ask questions [...], and knowing speakers make assertions.” (p. 7) (cfr. anche Stivers e Rossano 2010; Levinson 2012).

In questo quadro, Sidnell (2012) argomenta che gli evidenziali “index a knowledge differential between speaker and recipient, rather than simply downgrading the speaker’s

claim to know” (p. 315): si producono in situazioni di “asimmetria epistemica” per riconoscere, negoziare, stabilire “who knows best” (p. 294). Sottolinea che l’evidenzialità deve essere trattata in congiunzione con altre risorse che manifestano il posizionamento epistemico e che, alla fine, non è così rilevante stabilire se la fonte o altre nozioni modali siano centrali nel dominio semantico: in ogni caso l’effetto degli evidenziali nell’interazione è quello di modulare “any perceived claim to epistemic authority” (p. 316).

Il portato della ricerca conversazionale si sta estendendo alla descrizione delle strategie evidenziali in diverse lingue. Per esempio, Cornillie (2010a,b) e Cornillie e Gras (2015) mostrano che gli avverbi evidenziali dello spagnolo, come *por lo visto* e *al parecer*, occorrono di preferenza in azioni che implicano uno scambio di informazione, come asserzioni, domande e risposte. La distribuzione dei marker nella sequenza dipende dallo statuto epistemico dei partecipanti e partecipa alla gestione dei turni di parola. I partecipanti K+, ovvero con diritti epistemic primari, usano i marker nella seconda parte della coppia attenuando la propria responsabilità; i partecipanti K– usano i marker nella prima azione per diminuire le proprie pretese epistemiche, cedere il turno e richiedere conferma. Anche l’analisi dei marker evidenziali in yuracaré di Gipper (2011) distingue le occorrenze in prima posizione nelle domande, nelle richieste di conferma e nelle azioni di informazione, e quelle nelle corrispondenti azioni in seconda posizione. Kendrik (2019) considera l’inglese *see* prodotto con intonazione ascendente come unità di costruzione del turno autonoma. La pratica dà luogo a una sequenza retrospettiva: ricategorizza il turno adiacente come prova di un’asserzione precedente e realizza un’azione di “evidential vindication”. Per il francese, nell’ambito del già citato progetto *POSEPI*, ricordiamo il lavoro di Robin (2024) sulle strategie evidenziali nell’elaborazione delle domande e delle risposte e Jacquin (2022) sul formato *tu dis / vous dites que* per formare azioni di disaccordo.

Una questione collegata è quella di come la posizione epistemica, data la sua natura emergente e contingente, evolva all’interno dei turni di parola. Il contributo dell’evidenzialità a questo processo non è chiaro. Recentemente, Drew (2018) parla di “epistemic amendments” per riferirsi alle correzioni che i parlanti fanno della loro posizione epistemica, normalmente in direzione $K+ > K-$, per esempio passando da una formulazione dichiarativa a una interrogativa. Bristol e Rossano (2022) descrivono delle

auto-riparazioni nei termini di “remediation of infelicitous epistemic stance”. Kim (2011, 2020) sul coreano mostra che i parlanti “shift and manipulate alternate evidential markers as interactional resources” e “often shift their choice for the same proposition in the course of interaction” (p. 214). Il cambio di qualifica evidenziale di una proposizione “in corso d’opera” permette ai parlanti di distribuire la responsabilità per le loro azioni o di negoziare i propri diritti epistemici in relazione ai co-partecipanti. Questi lavori privilegiano un’osservazione microscopica, momento per momento, dei contrasti epistemici nella sequenza, una postura analitica che sarà centrale in questo lavoro.

Per riassumere il portato di questa corrente facciamo il punto sulle tre dimensioni primarie della conoscenza che i partecipanti trattano come salienti nella conversazione, l’accesso, il primato e la responsabilità, con Stivers, Mondada e Steensig (2011): “in social interaction conversationalists attend not only to who knows what, but also to who has a *right* to know what, who knows *more* about what, and who is *responsible* for knowing what” (p. 18). Si tratta di nozioni e termini analoghi a quelli mobilitati da diverse direzioni e in diversi momenti cronologici per descrivere le funzioni sociali e interazionali degli evidenziali: precisiamo meglio in che senso li impiegheremo in questo lavoro. *L’accesso epistemico* (“epistemic access”) riguarda l’asimmetria tra chi sa e chi non sa, e tra chi ha una conoscenza diretta di un oggetto o di un evento e chi ne ha una conoscenza indiretta, a seconda del tipo di fonte a disposizione. Il *primato epistemico* (“epistemic primacy”) si riferisce a un’asimmetria in termini di *autorità* sul sapere (“authority of knowledge”). Ne derivano in particolare dei *diritti* alla conoscenza (“relative rights to know”) e a rivendicare tale conoscenza nella conversazione attraverso le proprie azioni (“relative rights to claim”). La *responsabilità* epistemica (“epistemic responsibility”) si riferisce agli obblighi che derivano dalla conoscenza. Per esempio, un partecipante è ritenuto responsabile per le informazioni che lo riguardano, ma non è ugualmente obbligato a conoscere le circostanze relative ad altre persone. Accanto a questi, riprenderemo le nozioni di *statuto* e *posizione* per descrivere le configurazioni epistemiche delle sequenze in cui l’evidenzialità viene prodotta.

2.3. Evidenzialità in italiano

Nell'ultima parte del capitolo, rivolgiamo la nostra attenzione agli studi sull'evidenzialità in italiano, con un duplice obiettivo: (i) sul piano teorico, discuterne i contributi rispetto alle questioni correnti nella letteratura, nonché gli apporti (numerosi) originali, (ii) sul piano empirico, delineare un primo inventario delle strategie evidenziali dell'italiano. Possiamo dividerli in due correnti. Da un lato troviamo i contributi seminali di Squartini (2001, 2004, 2008) e Pietrandrea (2003, 2004, 2005, 2007), che si confrontano con la letteratura di orientamento tipologico-funzionalista discussa in 2.1. Condividono l'interesse teorico per lo studio dell'evidenzialità come "sistema": riconducono i marker dell'italiano a dei paradigmi, seppur non obbligatori, e ricercano i parametri semantici per cui tali marker variano e si oppongono (2.3.1). Dall'altro, troviamo una serie di lavori da parte di Andrea Rocci, Johanna Miecznikowski, Elena Musi e colleghi della "scuola di Lugano", che tematizzano la relazione tra evidenzialità e argomentazione in maniera originale (2.3.2). Tale relazione, assunta in questo lavoro, è informata a livello teorico dalla centralità che le nozioni di giustificazione e inferenza rivestono nella caratterizzazione di entrambi i fenomeni. Se la letteratura è stata piuttosto impermeabile alla penetrazione di queste due nozioni attraverso i confini disciplinari, gli studiosi menzionati frequentano entrambe le aree e presentano il primo tentativo di teorizzazione congiunta. I risultati sono particolarmente pertinenti per il nostro lavoro. Inoltre, il focus sull'italiano ha l'ulteriore merito di arricchire, e allargare, la descrizione empirica dei marker evidenziali.

2.3.1. La prospettiva tipologico-funzionalista

Iniziamo dai lavori di Squartini, che per primo si interessa all'evidenzialità in italiano. In prospettiva contrastiva con altre lingue romanze (francese, portoghese, catalano) e in dialogo a distanza con Willett (1998) e Frawley (1992) (2.1.2), Squartini (2001: 313) discute l'articolazione interna del dominio dell'evidenzialità. In particolare, valuta e rivisita i modelli classificatori correnti dei valori evidenziali rispetto alla situazione delle lingue romanze. Propone un modello in cui interagiscono due parametri. Il primo

parametro è il *modo di conoscenza* (“mode of knowing”), che si riferisce al processo con cui il parlante acquisisce l’informazione; il secondo la *fonte*, (“source of evidence”), un parametro deittico ripreso da Frawley (1992), che distingue il luogo dove l’informazione è stata ottenuta, interno (“self”) o esterno (“other”) rispetto al parlante. Per quanto riguarda l’italiano, considera in questo lavoro solo le marche più grammaticalizzate, e segnatamente il condizionale e l’imperfetto¹⁹.

Inference	Report	
	Other	Self/other
<i>dovere</i> ‘must’ + infinitive		
Future	Conditional	Imperfect
<i>potere</i> ‘may’ + infinitive		

Figura 7. Marche evidenziali grammaticali dell’italiano (da Squartini 2001: 313)

Spieghiamo brevemente come il modello a due parametri catturi meglio la distribuzione delle marche evidenziali in italiano, rappresentata nella Figura 7, rispetto a un modello a un parametro. A livello di modo di conoscenza, tutte le forme nella tabella escludono la compatibilità con uno scenario in cui il parlante abbia conoscenza diretta del verificarsi di un evento, per esempio:

(2.7) ??*Venerdì scorso Giovanna **sarebbe** uscita alle 5. L’ho vista io.

(2.8) ??*Venerdì scorso Giovanna **usciva** alle 5. L’ho vista io.

(Squartini 2001: 310)

¹⁹ Già analizzato nelle sue funzioni modali e epistemiche da Conte (1984), Bazzanella (1990: 450–452) e Berretta (1992).

Con lo stesso metodo, elaborando dei test di compatibilità in contesto sulla base di esempi fabbricati, l'autore mostra che, nel dominio dell'evidenza indiretta, il condizionale e l'imperfetto segnalano esclusivamente l'informazione riportata. A differenza dei verbi modali *potere* e *dovere* e del futuro, non sono accettabili in contesti dove è presente un nesso inferenziale²⁰:

(2.9) Strano che la luce sia accesa. Si **saranno** dimenticati di spegnerla.

(2.10) Strano che la luce sia accesa. **Devono** essersi dimenticati di spegnerla.

(2.11) Strano che la luce sia accesa. **Possano** essersi dimenticati di spegnerla.

(2.12) ??*Strano che la luce sia accesa. Si **sarebbero** dimenticati di spegnerla.

(2.13) ??*Strano che la luce sia accesa. Si **dimenticavano** di spegnerla.

(Squartini 2001: 307-310)

Un modello classificatorio basato unicamente sul modo di conoscenza, tuttavia, non permetterebbe di discriminare oltre la distinzione tra evidenzialità riportiva e inferenziale, con l'effetto indesiderato di neutralizzare ulteriori distinzioni tra condizionale e imperfetto. Le due forme presentano invece delle restrizioni distribuzionali che è possibile cogliere solo alla luce dei valori "self" e "other":

(2.14) Secondo Luca, ieri il treno **sarebbe** partito alle 5.

(2.15) Secondo Luca, ieri il treno **partiva** alle 5.

(2.16) ??*Secondo me, ieri il treno **sarebbe** partito alle 5.

(2.17) Secondo me, ieri il treno **partiva** alle 5.

(Squartini 2001: 311)

²⁰ La restrizione del condizionale italiano all'evidenzialità riportiva rappresenta un'importante differenza rispetto al condizionale francese, che permette un'interpretazione inferenziale (Squartini 2001: 309, 313).

Nel caso sia presente una fonte esterna (per esempio, “secondo Luca”) sia il condizionale sia l'imperfetto sono accettabili. Tuttavia, solo l'imperfetto è compatibile con un riferimento al parlante stesso come fonte interna (per esempio, “secondo me”). Secondo l'autore, si tratta di una prova della rilevanza del parametro “source of evidence” nel sistema dell'italiano, e della necessità di tenerlo distinto dal “mode of knowing”.

Squartini (2008) studia l'articolazione del dominio inferenziale dell'italiano confrontando forme grammaticali e forme lessicali, adducendo nuove prove a sostegno di un modello classificatorio a due parametri. Da un lato, rivisita le tipologie esistenti nel dominio inferenziale, introducendo una tripartizione tra inferenze *circostanziali*, *generiche* e *congetture*. Dall'altro, considera non solo *deve* e il futuro come marche inferenziali grammaticalizzate, ma anche *evidentemente* e *a quanto pare* come marche inferenziali lessicali, e ne confronta la distribuzione a seconda del tipo di inferenza. Ne risulta il seguente scenario.

Le inferenze circostanziali (“circumstantial inferences”) sono definite come “a mental process based on external sensory evidence” (Squartini 2008: 922). Negli esempi seguenti è la visione del movimento di un ragno che giustifica l'inferenza che sia ancora vivo. *Deve*, *evidentemente* e *a quanto pare* sono accettabili, mentre il futuro è escluso:

(2.18) [Indicando un ragno] Attento, **deve** essere ancora vivo, perché ho visto che si muove.

(2.19) ??*[Indicando un ragno] Attento, **sarà** ancora vivo, perché ho visto che si muove

(Squartini 2008: 922)

(2.20) [Indicando un ragno] Attento, **evidentemente** è ancora vivo, perché ho visto che si muove.

(2.21) [Indicando un ragno] Attento, **a quanto pare** è ancora vivo, perché ho visto che si muove.

(Squartini 2008: 928)

Le inferenze generiche (“generic inferences”) sono definite come “inferential processes in which any external observable evidence is lacking and the speaker only bases his/her

reasoning process on previous personal experience or general world knowledge” (Squartini 2008: 922). Negli esempi seguenti è la conoscenza degli orari di distribuzione della posta che presumibilmente giustifica l’inferenza che a suonare alla porta sia il postino. In questi contesti, sono accettabili sia *deve* sia il futuro, ma non le forme lessicali:

(2.22) [Suonano alla porta] **Deve** essere il postino.

(2.23) [Suonano alla porta] **Sarà** il postino.

(Squartini 2008: 922)

(2.24) [Suonano alla porta] ??**Evidentemente** è il postino

(2.25) [Suonano alla porta] ??**A quanto pare** è il postino.

(Squartini 2008: 928)

Per quanto riguarda le congetture (“conjectures”), la caratteristica definitoria è che “any evidence, both external and based on general world knowledge, is lacking” (Squartini 2008: 924). Il parlante suppone che a suonare alla porta sia Gianni: Soltanto il futuro è accettabile in un contesto in cui non vengono forniti indizi per tale supposizione:

(2.26) [Suonano alla porta] Non aspettavo nessuno; **sarà** Gianni.

(2.27) ??*[Suonano alla porta] [Non aspettavo nessuno; **deve** essere Gianni.

(Squartini 2008: 924)

(2.28) [Suonano alla porta] ??Non aspettavo nessuno; **evidentemente** è Gianni.

(2.29) [Suonano alla porta] ??Non aspettavo nessuno; **a quanto pare** è Gianni.

(Squartini 2008: 928)

Su questa base, Squartini (2008) introduce la nozione di *gradiente inferenziale* (“inferential gradient”) per rappresentare l’articolazione tra inferenze circostanziali, generiche e congetture e rendere conto dei pattern di distribuzione e neutralizzazione attestati per le marche inferenziali grammaticalizzate e lessicali dell’italiano (Figura 8). Il gradiente prevede una distinzione categorica tra inferenze circostanziali e congetture, che

si riflette nella distribuzione complementare delle forme, e un'area più sfumata nel mezzo, quella delle inferenze generiche, dove la codifica si sovrappone. Tale distribuzione è coerente con le attese generate dalla teoria della grammaticalizzazione riguardo allo sbiadimento dei significati originari e all'acquisizione di significati più generici compatibili con molteplici contesti. Il futuro e il modale *dovere* sono infatti compatibili con due tipi di inferenza, mentre le forme lessicali mantengono delle restrizioni distribuzionali più forti e sono compatibili con un solo contesto. Inoltre, assumendo con Traugott (1989) che il cambiamento semantico proceda da significati oggettivi a significati soggettivi, non è sorprendente che la forma più grammaticalizzata in assoluto, il futuro, si orienti verso l'estremo più soggettivo del gradiente, mentre le forme lessicali rimangano ancorate all'estremo più oggettivo, dove il riferimento a una situazione esterna come evidenza sensoriale è centrale.

	Circumstantial inferences	Generic inferences	Conjectures
FUTURE	–	+	+
DOVERE	+	+	–
<i>evidentemente</i>	+	–	–
<i>a quanto pare</i>	+	–	–

Figura 8. Il gradiente inferenziale dell'italiano: marche grammaticali e marche lessicali (da Squartini 2008:929)

Il gradiente inferenziale così articolato permette a Squartini di riconsiderare alcune delle questioni centrali che abbiamo introdotto in questo capitolo. In primo luogo, il gradiente permette di sfumare l'idea di Van der Auwera e Plungian (1998) che all'evidenzialità inferenziale corrisponda la necessità epistemica, e dunque un grado di impegno forte. L'interazione tra l'evidenzialità e la modalità epistemica può dipendere dal tipo di inferenza in gioco, nella misura in cui “an inferential process based on external sensory evidence corresponds to a stronger epistemic commitment, while the speaker's conjectures, lacking any sensory support, are intrinsically weaker if evaluated on the

epistemic scale (Squartini 2008: 926). Le inferenze circostanziali sono infatti compatibili esclusivamente con un alto grado di certezza (“*Sicuramente*/?*Forse* deve essere ancora vivo perché ho visto che si muove”). Tuttavia, ogni possibile corrispondenza non deve essere considerata come categorica, come mostra per esempio la compatibilità delle congetture espresse tramite il futuro con diversi gradi di certezza (“Sarà *sicuramente*/*forse* il postino”). Le molteplici connessioni tra il gradiente inferenziale e i gradi di certezza sarebbero un’ulteriore prova della disgiunzione tra evidenzialità e modalità epistemica, da intendersi come domini paralleli.

In secondo luogo, l’integrazione delle forme lessicali nel gradiente getta anche luce su quali parametri soggiacciono all’articolazione del sistema, e porta nuova evidenza a supporto della disgiunzione di “mode of knowing” e “source of evidence”: le inferenze generiche e congetturali conservano esclusivamente il tratto “self”, con riferimento al ragionamento del parlante, mentre le inferenze circostanziali sono marcate anche per il tratto “other”, con riferimento a “explicitly available, external sensory evidence”. Tale natura semantica peculiare spiegherebbe perché le inferenze circostanziali presentano delle forme di codifica dedicata, come *evidentemente* e *a quanto pare*.

In terzo luogo, postulare un parametro “source” ha anche il vantaggio di spiegare l’affinità dell’evidenzialità inferenziale e dell’evidenzialità riportiva, nonché, in particolare, la diversa distribuzione di *evidentemente* e *a quanto pare* a questo riguardo. Notiamo negli esempi che *a quanto pare* è compatibile in contesto con l’evidenzialità riportiva, segnalata anche dal condizionale e dall’enunciato anaforico con verbum dicendi “lo dicono i giornali”, mentre *evidentemente* mostra una restrizione:

(2.30) **A quanto pare** il presidente sarebbe scomparso: lo dicono i giornali.

(2.31) ??**Evidentemente** il presidente sarebbe scomparso: lo dicono i giornali.

(Squartini 2008: 932)

L’evidenzialità riportiva è descritta dal tratto “other”, con riferimento all’origine esterna dell’informazione, altra rispetto al parlante. Il comportamento di *a quanto pare* può essere descritto allora come una diffusione del tratto “other” attraverso due distinti modi di

conoscenza, l'inferenza e il sentito dire, a includere tutti i contesti che prevedono una fonte esterna (Squartini 2008: 9). La marca esclude non a caso le inferenze generiche e le congetture, dove è pertinente solo una fonte interna. Per casi simili, Aikhenvald (2003: 4) usava l'etichetta di "non-firsthand", "which typically covers inference based on visible traces and reported information". Il comportamento non neutralizzante di *evidentemente* fornisce un ulteriore indizio dell'indipendenza della fonte di evidenza dal modo di conoscenza. Nel sistema dell'italiano, per isolare *a quanto pare* basta il riferimento al tratto "other", mentre *evidentemente* richiede sia un riferimento al modo di conoscenza (inferenza) sia alla fonte ("other") per essere descritto. Il modello classificatorio a due parametri coglie finemente dei pattern di distribuzione e neutralizzazione che i modelli di Willett (1988) e di Frawley (1992) non riescono a cogliere operando a partire da un solo parametro.

Passiamo ora ai lavori di Pietrandrea (2003, 2004, 2005, 2007) sulla modalità epistemica in italiano. L'argomento centrale è che l'italiano possieda un sistema in cui interagiscono due parametri, il tipo di evidenza e il grado di certezza. Se Squartini sosteneva l'indipendenza tra l'evidenzialità e la modalità epistemica (si veda anche Squartini 2004) e usava nozioni strettamente evidenziali come parametri classificatori nel sistema (modo di conoscenza e tipo di evidenza), Pietrandrea, pur sostenendone la disgiunzione nozionale, è a favore di un trattamento più sfumato dell'interfaccia. Rappresenta infatti la variazione delle marche più grammaticalizzate dell'italiano lungo un asse epistemico-evidenziale che correla tipo di evidenza e grado di certezza (Figura 9).

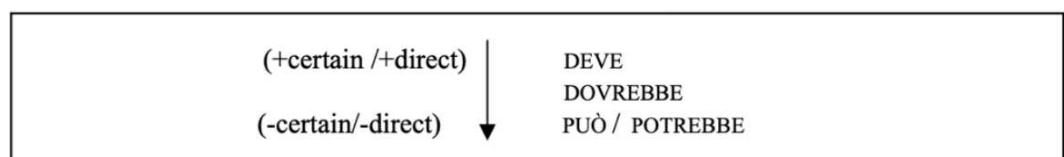


Figura 9. L'asse epistemico-evidenziale in italiano (da Pietrandrea 2005: 102)

Tra i modali, all'estremo superiore della scala di direttezza vs. indirettezza e certezza vs. incertezza, troviamo *deve*, che “condensa un processo sillogistico basato su premesse che possono essere più o meno esplicite, dalle quali è necessario trarre la conclusione che *dovere* introduce”²¹ (Pietrandrea 2004: 185). La conclusione è presentata come certa e le premesse sono certe e/o osservabili, come nel polo delle inferenze circostanziali del gradiente inferenziale in Squartini (2008). Pietrandrea (2004: 185 ss.; 2005: 85) riconosce a *deve* dei valori come “evidenziale inferenziale logico” quando segnala un ragionamento di tipo deduttivo e “evidenziale inferenziale osservativo” quando segnala un processo di tipo abduttivo (si veda la nota 12). In alcuni contesti, è anche possibile rintracciare usi di *deve* compatibili con informazioni acquisite tramite percezione che si avvicinano a quelli di un evidenziale diretto. Nell'esempio, il modale può essere parafrasato come “so perché l'ho visto che c'è un bavaglino” e sarebbe tale conoscenza diretta della presenza del bavaglino della borsa a giustificare l'imperativo.

(2.32) Ci **deve** essere un bavaglino nella borsa, prendilo! (Pietrandrea 2005: 83)

Scendendo lungo la scala verso il dominio dell'evidenzialità indiretta, troviamo la forma *dovrebbe*, che a livello evidenziale segnala solo inferenze da premesse incerte (a differenza di *deve*) e a livello epistemico segnala un grado medio di certezza. Pietrandrea (2004: 190ss.) propone un'analisi compositiva della semantica di *dovrebbe* come necessità condizionata, che somma alla semantica inferenziale di *deve* la semantica del condizionale, che pone delle condizioni alla verità delle premesse. Nell'esempio, la conclusione che la precisione del lavoro del falegname sia alta è inferibile dalla premessa che i pannelli interni siano ricavati da un unico pezzo, ma la verità di tale premessa dipende

²¹ Per un'analisi sui modali italiani che integri sistematicamente nozioni relative all'argomentazione, si vedano i lavori di Andrea Rocci discussi *infra*.

dal realizzarsi di alcune condizioni, ovvero che il falegname sia furbo e non voglia ingannare il cliente.

(2.33) La precisione a questo punto **dovrebbe** essere ottima, poiché se il falegname è sufficientemente furbo (e non vi vuole rifilare pezzi avanzati) ricaverà quasi sempre i vari pannelli interni da un unico pezzo, con un risultato di ottima precisione (Pietrandrea 2004: 190)

Inoltre, la forma *dovrebbe* è compatibile con contesti riportivi, come nell'esempio (2.34) dove è presente la menzione esplicita di una fonte esterna, e copre dunque l'intero dominio funzionale dell'evidenzialità indiretta.

(2.34) Stando a quanto dichiarato da banche, istituzioni finanziarie e aziende, "l'anno del B2B" **dovrebbe** essere il 2002 (Pietrandrea 2005: 87)

Rispetto alla coppia *deve-dovrebbe*, che differisce sia per il grado di certezza sia per il tipo di inferenza con cui le forme sono rispettivamente compatibili, Pietrandrea rileva che la coppia *può-potrebbe* non funziona in analogia con la prima. *Può* infatti ha un valore primariamente deontico, cioè esprime le nozioni modali di permesso o abilità, e la distinzione deontico-epistemico in contesto non è sempre agevole. Gli usi con un chiaro valore evidenziale, dove la possibilità di sussistenza di uno stato di cose è presentata come conclusione di un'inferenza, come in (2.35), sono poco frequenti²².

²² Un'osservazione simile si trova in Rocci (2005b: 229) ("the occurrences of *potere* that are unambiguously to be interpreted epistemically, are much rarer than the epistemic/evidential readings of *dovere*"). Rileva che la possibilità epistemica è piuttosto espressa in italiano dalle costruzioni impersonali *può darsi/essere che*.

(2.35) Troppo sintetico il manuale, chi non conosce il Delphi **può** trovarsi in difficoltà (Internet) (Pietrandrea 2004: 192)

La forma *potrebbe* presenta invece un funzionamento evidenziale simile a quello di *dovrebbe*, con usi inferenziali che segnalano conclusioni approssimative con un basso grado di certezza (2.36), e usi riportivi (2.37).

(2.36) Non ha cellulare, a casa non risponde e cercarlo è comunque un gesto di sconsiderata audacia. **Potrebbe** non perdonare più la violazione, lui è uno che non si dimentica mai niente... (Repubblica, 04-02- 02) (Pietrandrea 2004: 192-193)

(2.37) Secondo alcune indiscrezioni **potrebbe** essere presente il Ministro dell'Interno (Pietrandrea 2005: 93)

La preoccupazione centrale dei primi lavori di Pietrandrea è di collocare il sistema dell'italiano a livello tipologico. Si legge in quest'ottica la sua descrizione dei modali lungo un asse epistemico-evidenziale che fa covariare tipo di evidenza e grado di certezza. Riprendendo la classificazione dei sistemi evidenziali di Plungian (2001) e la relativa terminologia discussa in 2.1.2, l'italiano presenta diverse caratteristiche proprie dei sistemi "modalizzati", quali l'opposizione tra marche compatibili con l'evidenza diretta (*deve*) e marche di indirettezza (*può*, *dovrebbe*, *potrebbe*), nonché la correlazione tra indirettezza e basso grado di certezza epistemica. Tuttavia, la presenza del condizionale è per Pietrandrea un argomento forte per sostenere che l'italiano si avvicina a quei sistemi "complessi" che grammaticalizzano coerentemente la distinzione tra evidenza diretta, riflessa e mediata. Come Squartini (2001: 313), riconosce infatti che il condizionale abbia esclusivamente una funzione riportiva, e nessuna sfumatura epistemica. Pertanto, non appartiene all'asse epistemico-evidenziale appena descritto, ma al dominio dell'evidenza mediata, che solo parzialmente interseca l'evidenza indiretta. A differenza di Squartini (2001, 2008), non riconosce invece la natura evidenziale del futuro come marca

inferenziale, e argomenta che si tratti di una forma puramente epistemica. La ragione è che il futuro è compatibile con qualificazioni del grado di certezza di segno opposto (vedi anche Squartini 2008: 926-927), e può dunque indicare giudizi di grado debole (2.38) o di grado forte (2.39).

(2.38) A: Che ora è?

B: **Saranno** le otto e mezza, **non lo so**

(2.39) Però se da 15 anni lavori ti **sarai certamente** reso conto che non tutte le persone sono uguali (Internet) (Pietrandrea 2004: 177)

Se per Squartini si tratta di un'ulteriore prova della disgiunzione tra evidenzialità, e inferenzialità in particolare, e modalità epistemica, per Pietrandrea il futuro non può collocarsi lungo l'asse epistemico-evidenziale insieme ai modali, che indicano anche gradi di certezza, ma copre piuttosto un dominio funzionale separato. Inoltre, il futuro non implica l'esistenza di premesse da cui derivare per inferenza il giudizio epistemico. Se Squartini introduce la categoria delle "congetture" per rendere conto di fatto, Pietrandrea lo considera come un argomento contro la natura inferenziale del futuro.

La modellizzazione nella Figura 10 rappresenta il sistema epistemico-evidenziale dell'italiano secondo i tre assi di variazione citati, uno puramente epistemico occupato dal futuro, uno epistemico-evidenziale occupato dai modali, e uno puramente evidenziale occupato dal condizionale, a riprova che anche Pietrandrea preferisce un modello in cui interagiscano più parametri come più adeguato sul piano teorico e descrittivo.

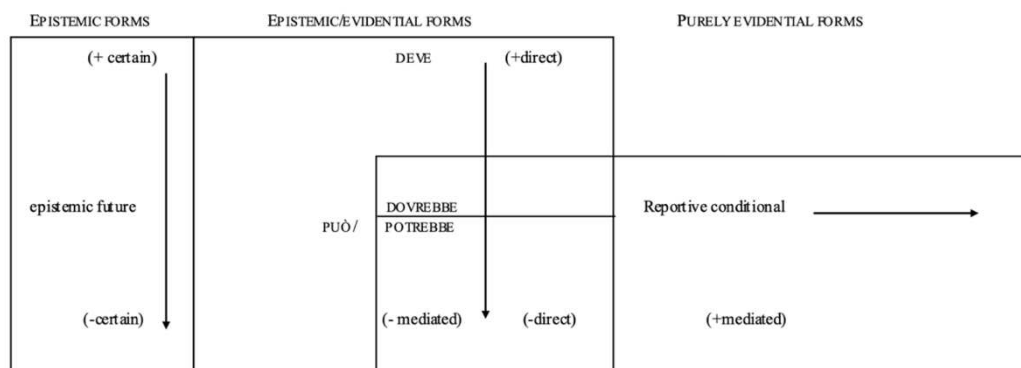


Figura 10. Il sistema epistemo-evidenziale italiano: forme grammaticalizzate (da Pietrandrea 2005: 104).

Ci soffermiamo infine sul contributo di Pietrandrea (2007), che propone una modellizzazione del sistema epistemo-evidenziale dell'italiano inclusiva di alcune forme lessicali. Il primo elemento di originalità è di mostrare chiaramente come le forme semi-grammaticalizzate (*si vede che* e *dice che*) e pienamente lessicali (*magari*, *forse* e *secondo me*) possano essere integrate in paradigma con quelle più grammaticalizzate: se da un lato ridefiniscono le opposizioni interne al sistema, rimangono compatibili con la sua architettura di base. Confrontiamo la rappresentazione del sistema nella Figura 10 con quella nella Figura 11. Per esempio, *si vede che* indica evidenza diretta o inferenza da dati osservabili e si orienta verso il polo della certezza epistémica, come mostra la sua incompatibilità con la rimozione dell'impegno del parlante (2.40). In virtù di queste proprietà trova posto in cima all'asse epistemo-evidenziale, accanto a *deve*. *Dice che* ha invece un valore evidenziale riportivo e nessun valore epistémico, come mostra la sua compatibilità sia con l'assunzione sia con l'assenza di impegno del parlante (2.41). Insieme al condizionale, trova dunque posto sull'asse puramente evidenziale dell'informazione mediata.

(2.40) **Si vede che** era stanco, *ma io non ci credo/e io ci credo

(2.41) **Dice che** era stanco, ma io non ci credo / e io ci credo

(Pietrandrea 2007: 34)

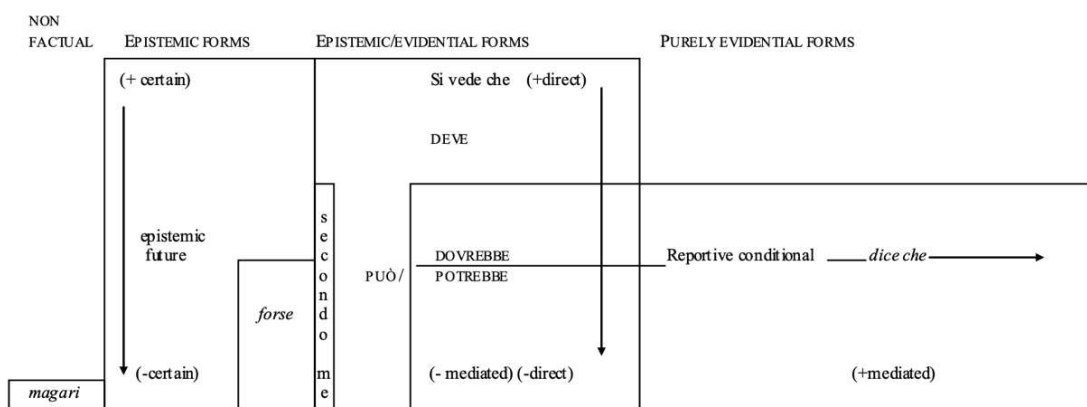


Figura 11. Il sistema epistemico-evidenziale italiano: forme grammaticalizzate e lessicali (da Pietrandrea 2007: 58)

Pietrandrea argomenta per una certa “grammaticalità” dei marker lessicali a partire dall’osservazione dei dati di parlato. Questa non deriva soltanto da una loro parziale grammaticalizzazione, come nel caso di *si vede che* e *dice che* che vedono una riduzione delle loro proprietà flessive. Deriva anche e soprattutto dalle restrizioni che i marker esibiscono nella loro distribuzione nel discorso. Il secondo elemento di originalità è il ricorso a una nozione proveniente dalla tradizione francese di studi sul parlato (Blanche Benveniste et al. 1990), la “configurazione di discorso”. Si tratta della porzione di discorso definita dalla realizzazione di una struttura sintattica completa, dove possono intervenire ripetizioni, ripartenze, espansioni, cambi di pianificazione... Si tratta di uno strumento teorico flessibile per descrivere la sintassi del parlato, accanto alle rappresentazioni “a griglia” (Blanche Benveniste et al. 1979, si vedano *infra* gli esempi), che visualizzano i diversi formati che una configurazione di discorso può manifestare. Assumendo questo impianto teorico-descrittivo, Pietrandrea considera la configurazione di discorso come dominio di osservazione e argomenta che (i) i marker lessicali sono associati a posizioni preferenziali al loro interno e che (ii) le proprietà funzionali dei marker si distinguono con riferimento a tali posizioni.

Per esempio, *dice che* sarebbe frequente all’interno di configurazioni di discorso aperte o chiuse da una costruzione con *verbum dicendi*. Come appare dalle

rappresentazioni in griglia degli esempi (2.42) e (2.43), *dice che* occorre come espansione durante la produzione di una struttura sintattica completa, e ancora nuovamente la sua portata a un discorso riportato senza segnalarne l'autore, autore normalmente specificato da altre occorrenze di evidenzialità riportiva nella configurazione.

(2.42) mah ha detto che che grosso grosso modo va abbastanza bene solo solo
l'aorta **dice che** è un po' dilatata

B: mah	ha detto		che		
			che	gr<osso>	
				grosso modo	va abbastanza bene
				solo	
		solo		l'aorta	dice che è un po' dilatata

(2.43) senti na cosa m'avete cercato perché **dice che** volevate un grigliato,
dovevate fare un'offerta. Me l'ha detto XYZ stamattina

Senti na cosa	m'avete cercato perché	dice che	volevate un grigliato
			dovevate fare un offerta
me l'ha detto XYZ stamattina			

(Pietrandrea 2007: 56)

Tra le forme epistemico-evidenziali, troviamo il marker *secondo me*. Se il riferimento all'opinione soggettiva del parlante potrebbe suggerire una natura epistemica, Pietrandrea argomenta per che abbia una natura inferenziale. A differenza dei modali, *secondo me* è neutrale rispetto al grado di certezza e incompatibile con l'evidenzialità diretta e riportiva. Riprendendo i test e gli esempi di Squartini (2008), nonché i suoi parametri classificatori, a livello di modo di conoscenza *secondo me* è compatibile con inferenze generiche basate su conoscenze generali, e non con inferenze circostanziali o pure congetture, mentre a livello di fonte può essere descritto esclusivamente tramite il tratto "self".

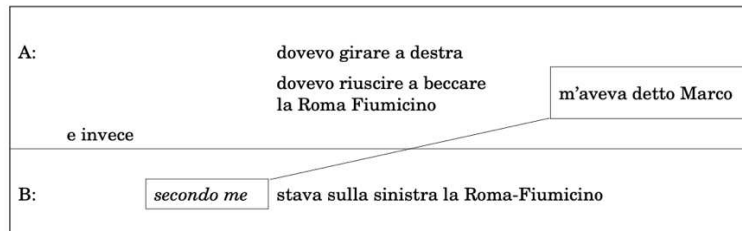
(2.44) ?? **Secondo me** c'è un bavaglino nella borsa, l'ho visto prima.

(2.45) ?? **Secondo me** il presidente è scomparso: lo dicono i giornali

- (2.46) [indicando un ragno] ??Attento **secondo me** è ancora vivo perché ho visto che si muove
- (2.47) [Suonano alla porta] a quest'ora passa sempre il postino quindi **secondo me** è il postino
- (Pietrandrea 2007: 54-55)

La centralità del parlante come fonte di tipo “self” diventa ancora più chiara alla luce della sua distribuzione nel discorso, che ancora una volta rappresenta uno strumento euristico centrale per l’analisi delle forme non grammaticalizzate. *Secondo me* è spesso attestato in configurazioni di contrasto, in cui si oppone il punto di vista del parlante a un’altra fonte, come il discorso altrui nell’esempio (2.48).

- (2.48) A: dovevo girare a destra, dovevo riuscire a beccare la Roma Fiumicino, m’aveva detto Marco e invece
- B: **secondo me** stava sulla sinistra la Roma-Fiumicino



(Pietrandrea 2007: 53)

Per quanto riguarda *magari* e *forse*, invece, Pietrandrea esclude delle funzioni evidenziali²³. Apparentemente portatori di una generica funzione mitigatrice, di nuovo è l’osservazione della loro distribuzione nel discorso a permettere di discriminare tra le funzioni delle due marche e raffinare le categorizzazioni interne del dominio dell’epistemicità in italiano. Per quanto riguarda *magari* (cfr. anche Masini e Pietrandrea

²³ Per una proposta diversa, che riconosce delle funzioni inferenziali a *forse* e *magari*, si veda Miecznikowski et al. (2013) in 2.3.2.

2010), la sua portata è spesso costituita da elementi in una lista (nell'esempio (2.49), l'ambiente, la foresta, la giungla e il deserto), che rappresentano opzioni non mutualmente esclusive e ugualmente possibili che il parlante presenta come non fattuali, senza sottoscriverne nessuna. La capacità di presentare la sua portata come non fattuale spiegherebbe anche gli usi ottativi di *magari*, in cui una situazione non realizzata è presentata come desiderabile (per esempio, “*magari* venisse!”).

(2.49) Che ne so poteva comparire una scenografia che che magari li riportava ne in un ambiente, in una foresta piuttosto che in una giungla nel deserto

Che ne so poteva comparire una scenografia	che	che magari li riportava	ne in un ambiente in una foresta in una giungla nel deserto	(piuttosto che)
--	-----	-------------------------	---	-----------------

(Pietrandrea 2007: 48)

L'avverbio *forse*, invece, viene annoverato insieme al futuro tra le forme puramente epistemiche, associata tuttavia a un basso grado di certezza. In particolare, viene analizzato come marca di possibilità: “by saying “forse C” (where C is a whatsoever content), the speaker says “it is possible that C but it is also possible that not C” (Pietrandrea 2007: 50). A livello di configurazione di discorso, nella portata dell'avverbio si trova spesso una disgiunzione binaria. Nell'esempio (2.50), *forse* permette di sottoscrivere debolmente la verità di una delle due opzioni (la vicinanza della statua di Nerone), senza escludere che l'altra sia vera (le dimensioni colossali).

(2.50) I motivi principali sono due eh un **forse** perché per la presenza di questa statua colossale di Nerone che doveva essere vicina insom- ma appunto all'edificio oppure semplicemente per le sue dimensioni colossali

I motivi principali sono due eh un forse			
	perché		
	per	la presenza di questa statua colossale di Nerone che doveva essere vicina	(insomma) (appunto) all'edificio
oppure semplicemente	per	le sue dimensioni colossali	

(Pietrandrea 2007: 50)

In conclusione di questa sezione, per preparare il terreno alla congiunzione di un approccio funzionale a uno interazionale in italiano, menzioniamo che Squartini (2012) riconosce “the extent to which the semantic treatment of a grammatical category can be fruitfully integrated by a discursive interpretation of its interactional functions” (p. 2125). Le proprietà interazionali del futuro in italiano depongono a favore di una sua interpretazione evidenziale. In particolare, alcuni usi nel dialogo manifestano una componente riportiva: esprimendo una concessione o marcando un contrasto con quello che l’interlocutore ha appena detto (es., “scemo sarai tu!”), il parlante si riferisce all’interlocutore come a una fonte esterna. Pietrandrea (2018a), su cui torneremo più diffusamente nel Capitolo 3 a fondamento della nostra teorizzazione, dimostra come le relazioni tra un marker epistemico o evidenziale e la sua portata si adattino all’intrinseca dialogicità del posizionamento epistemico. In Miecznikowski, Battaglia e Geddo (2023) proponiamo uno studio su corpora di parlato delle costruzioni con *vedere che*, in particolare di quelle di seconda persona incentrate sull’interlocutore. Per cogliere il significato evidenziale di tali costruzioni, introduciamo la nozione semantica di intersoggettività *in situ*, ripresa nel Capitolo 6, che si riferisce alla disponibilità contestuale di una fonte per i partecipanti all’interazione. In particolare, discutiamo delle implicature evidenziali che estendono il riferimento da un'esperienza dell’interlocutore a un'esperienza condivisa della diade parlante-interlocutore. Mostriamo che tali implicature favoriscono il riconoscimento del primato epistemico del parlante.

2.3.2. La prospettiva argomentativa

Compatibilmente con una definizione funzionalista, abbiamo sottolineato in chiusura della sezione precedente il beneficio di un allargamento del dominio dell'evidenzialità al discorso. Con questo spirito ci rivolgiamo verso un gruppo di lavori che, tra gli altri meriti, mostrano la cooperazione tra marker e argomentazione nel determinare il significato evidenziale. Prima di passarli in rassegna, sono necessarie alcune premesse che si riflettono nell'approccio argomentativo agli evidenziali in italiano. L'argomentazione è un fenomeno sfaccettato, le cui proprietà a diversi livelli sono rilevanti nell'indagine sull'evidenzialità, e particolarmente sull'evidenzialità in interazione. A livello *pragmatico*, l'argomentazione riposa su relazioni tra azioni nel dialogo, volte alla giustificazione e all'accettazione di un punto di vista²⁴. Con Boye, abbiamo per ora ritenuto provvisoriamente come definizioni equivalenti di evidenzialità la giustificazione epistemica o la fonte di informazione. Il riferimento alla fonte di informazione, centrale negli studi linguistici, oscura la connessione con l'argomentazione. Se si fa invece riferimento alla funzione di giustificazione epistemica delle proposizioni, emerge più chiaramente il parallelismo tra evidenzialità e argomentazione²⁵. A livello *semantico*, una relazione argomentativa può essere descritta come un'inferenza. Un'inferenza è una relazione di necessità relativa tra un insieme di *premesse* assunte come vere (con gradi variabili di certezza) e una *conclusione* che segue da tale insieme²⁶. Un argomento

²⁴ Ci riferiamo qui alla definizione dell'argomentazione nell'ambito della Pragma-Dialettica: "a communicative and interactional act complex aimed at resolving a difference of opinion with the addressee by putting forward a constellation of propositions the arguer can be held accountable for to make the standpoint at issue acceptable to a rational judge who judges reasonably" (Van Eemeren et al. 2004: 7).

²⁵ Si veda la formulazione di questo parallelismo in Oswald (2011: 807-808): "there are grounds to construe the relationship between evidentials and the proposition (or representation) they target as an argumentative one: just like arguments provide evidence in favour of a standpoint or conclusion, evidentials provide evidence that will strengthen the epistemic status (i.e. the perceived degree of likeliness) of a given proposition, and thus its chances of being secured as a belief in the addressee's mind".

²⁶ Come notano Rigotti e Greco (2019: xii), le coppie di termini *argument-standpoint* e *premissa-conclusione* possono essere interpretate in analogia. La prima privilegia un punto di vista pragmatico sull'argomentazione come attività dialogica e implica la nozione di giustificazione, la seconda privilegia un punto di vista semantico e implica la nozione di inferenza. Nel nostro lavoro, qui e oltre, ci impegniamo a mostrare come la distinzione tra questi livelli illumini in ultima analisi la loro complementarietà. L'indagine dell'evidenzialità all'interfaccia con l'argomentazione beneficia a nostro avviso di queste distinzioni terminologiche e nozionali. Privilegeremo la coppia *premissa-conclusione* per mettere meglio in luce la componente inferenziale dell'argomentazione.

manifesta una propria struttura interna (“the ‘internal organization of each individual single argumentation” in Van Eemeren e Grootendorst (2004: 4)) che riposa su una serie di “loci” (Rigotti e Greco 2019 che riprendono la tradizione aristotelica) o “argument schemes” (Walton et al. 2008): questi condensano le possibili configurazioni inferenziali con cui premesse esplicite o implicite sono collegate a supporto di una conclusione. Notiamo che la nozione di inferenza figura in maniera preminente nei sistemi evidenziali, suggerendo che l’affinità tra evidenzialità e argomentazione, oltre che sul terreno pragmatico, sia pertinente sul terreno semantico. Oltre a discutere l’interfaccia tra l’inferenza “evidenziale” e l’inferenza “argomentativa”, i lavori che ci accingiamo a presentare discutono la compatibilità di diversi *loci* con dati marker evidenziali dell’italiano, e ne perfezionano così l’analisi semantica. Infine, la relazione premessa-conclusione può essere indagata nella sua manifestazione linguistica come una relazione *testuale*. La costruzione (da parte del parlante) e la decodifica (da parte dell’interlocutore o dell’analista) di tale relazione può avvalersi di diversi marker, che funzionano come *indicatori argomentativi* (“argumentative indicators” nel senso di Van Eemeren et al. 2007). Questi guidano e favoriscono la ricostruzione della struttura di un argomento. Per esempio, i marker di modalità epistemica indicano il grado di forza del nesso inferenziale con il quale un insieme di premesse implica la conclusione, o il grado di impegno epistemico con cui il parlante supporta la conclusione (per esempio, Snoeck-Henkemans 1997: 108-117). Tuttavia, già Toulmin (2003 [1958]), ripreso da Rocci (2017: 105-192) associava la modalità alle “fasi” di un argomento, per esempio la possibilità epistemica (“may”, “possible”) alla proposta di un’ipotesi, l’impossibilità epistemica (“cannot”), al suo rifiuto, la necessità epistemica (“necessarily”, “must”) alla presentazione di una particolare conclusione come da accettare. La posizione che presentiamo in questa sezione è che certi tipi di evidenziali, in particolare i marker inferenziali più grammaticalizzati, sono indicatori argomentativi che contribuiscono a formare la relazione premessa-conclusione, al pari, per esempio, dei connettivi. In questo senso, segnalano il ragionamento del parlante, e non tanto o non solo il suo posizionamento. Approfondiamo innanzitutto la genesi di questa posizione negli studi sull’italiano.

La prima teorizzazione del ponte tra evidenzialità e argomentazione si trova nei lavori di Rocci (2005a,b, 2006a, 2008a,b, 2009, 2012, 2013 2009; per una panoramica aggiornata si veda Rocci 2017) sulla base di un approccio semantico formale alla modalità. Come nel caso di Pietrandrea, dunque, l'interesse primario porta sulla modalità in generale, e questa costituisce la chiave di accesso al dominio dell'evidenzialità. Rocci adotta la teoria della modalità relativa (*Theory of Relative Modality*, cfr. Kratzer 1981) e la nozione di *conversational background* per spiegare le differenze tra gli usi dei modali italiani in contesto. Uno "sfondo conversazionale" è definito come un insieme di proposizioni che appartengono a un certo tipo logico (aletico, deontico, deontico-pratico, anankastico, e epistemico, cfr. Rocci 2017: 275-365) e che sono presupposte dall'uso dei modali. In questo quadro, infatti, i modali sono interpretati come predicati relazionali che selezionano due argomenti, la proposizione su cui portano ("*prejacent*", p) e lo sfondo conversazionale (B). A seconda del modale, la relazione tra B e p è allora interpretata in termini di conseguenza necessaria o di compatibilità possibile, formalizzata come segue:

Dovere (B, p): p è una conseguenza logica di B ($B \Box p$);

Potere (B, p): p è logicamente compatibile con B ($B \Diamond p$).

L'interpretazione dei modali deriva dalla ricostruzione di una relazione inferenziale tra le proposizioni dello sfondo e la proposizione modalizzata. In particolare, l'interpretazione evidenziale dei modali in italiano deriva dall'attivazione di sfondi conversazionali di tipo epistemico: il parlante deriva un "hypothesis (...) entailed by or compatible with a relevant set of beliefs B held by the speaker at the moment of utterance" (Rocci 2008a: 176). Riprendendo l'esempio in Rocci (2013: 129), la proposizione "Giovanni è andato a casa" segue necessariamente da (*deve*) o è compatibile (*può*) con la credenza del parlante espressa dalla proposizione "la macchina di Giovanni non è nel parcheggio", inclusa nello sfondo conversazionale.

(2.51) (La macchina di Giovanni non è nel parcheggio). **Deve/può** essere andato a casa.

Per interpretare la proposizione modalizzata, l'interlocutore deve ricostruire lo sfondo conversazionale pertinente, che può essere espresso da proposizioni nel co-testo o rimanere completamente implicito. Se il parlante dicesse soltanto "Giovanni deve/può essere andato a casa", la premessa della relazione inferenziale presupposta dal modale rimarrebbero implicite, ma sarebbero comunque pertinenti. I modali manifestano allora una funzione primariamente *procedurale*, simile a quella dei connettivi, poiché istruiscono l'interlocutore a ricercare lo sfondo conversazionale pertinente e stabilire relazioni inferenziali, e una funzione *coesiva*, simile a quella dei riferimenti anaforici, poiché "puntano" verso le premesse nel co-testo. La loro natura di indicatori argomentativi dipende da tali proprietà. Sono in particolare degli indicatori di conclusione, segnalando che la proposizione modalizzata è una conclusione inferibile – con un grado variabile di forza – da un insieme di premesse che l'interlocutore può recuperare nel co-testo precedente o successivo o ricostruire sulla base del terreno comune con il parlante o di conoscenze generali.

In questo quadro, sono state proposte analisi semantiche fini di varie costruzioni con i verbi modali in italiano (Rocci 2005, 2006, 2008b, 2012, 2013, Miecznikowski 2008, 2011). Le differenze distribuzionali, per esempio tra *deve* e *dovrebbe*, sono spiegate introducendo delle variazioni nelle condizioni presenti nello sfondo conversazionale (cfr. Rocci 2012, 2013). Queste determinano delle restrizioni rispetto a quali strutture inferenziali sono compatibili con ciascun modale. Per esempio, Rocci (2012: 2134) mostra che *dovrebbe* non è compatibile con l'argomentazione dall'effetto alla causa (2.52), ma soltanto con quella dalla causa all'effetto (2.53), mentre *deve* è compatibile con entrambe:

(2.52) Ritirata strategica prima di un nuovo attacco. Il management del Nasdaq
***dovrebbe/deve** aver trovato spunto nell'Arte della Guerra di Sun Tzu per la strategia
 di conquista del London Stock Exchange (Lse). (Il Sole 24 Ore, 12/4/2006).

(2.53) E giudicare dalle plusvalenze e dai rendimenti ottenuti in questi ultimi tre anni,
 sembra che le scelte effettuate siano state azzeccate. Dunque, grande **deve/dovrebbe**
 essere la soddisfazione tra i soci. (Il Sole 24 Ore, 8/4/2006).

Una serie di lavori successivi hanno consolidato il filone di ricerca sugli evidenziali come indicatori argomentativi, in due direzioni. Da un lato, hanno espanso la gamma di evidenziali considerati in combinazione con argomenti nel co-testo, includendo, oltre ai modali, anche avverbi, predicati a complemento e connettivi dell'italiano. Dall'altro, hanno affiancato la riflessione sulle funzioni testuali degli evidenziali a una riflessione approfondita sulle loro proprietà semantiche, sottolineandone le associazioni preferenziali con alcuni *loci* e raffinando la ricostruzione delle inferenze in gioco attraverso il modello AMT (Rigotti e Greco 2019). Di seguito passiamo in rassegna i principali lavori.

Miecznikowski et al. 2013 analizzano l'avverbio *forse* in un corpus di stampa di area economico-finanziaria, sottolineandone la componente inferenziale, “funzionale sul piano argomentativo-testuale in quanto istruisce il lettore (talvolta convergendo con altri indicatori) a cercare nel co-testo delle premesse, in particolare delle premesse minori (data), utili a inferire p” (Miecznikowski et al. 2013: 225). Nell'esempio (2.54), la conclusione che “Weill ha orecchiato qualcuna di queste critiche” è presentata come una congettura che può essere derivata, sulla base di un'inferenza dall'effetto alla causa, a partire dalle premesse (a) e (b), ovvero che le critiche sui guadagni del manager sono sempre più frequenti da parte degli osservatori e che Weill ha cambiato i termini del suo benefit dell'aereo.

(2.54) [Ma un numero crescente di osservatori si chiede quanto certi guadagni siano effettivamente commisurati al contributo del manager- tanto più che, a differenza dell'imprenditore, egli non rischia del suo.]_a [**Forse** Weill ha orecchiato qualcuna di queste critiche]_p: [il benefit dell'aereo doveva infatti essere vitalizio, ma lui lo ha volontariamente ridotto a soli dieci anni.]_b
(Il Sole 24Ore, 19.04.06, doc. 19, citato in Miecznikowski et al. 2013: 216)

Musi e Rocci (2017) propongono un'analisi corpus-based di *evidentemente* e *evidently* in dati di scritto giornalistico, e quantificano la presenza di premesse interne all'enunciato o immediatamente adiacenti all'enunciato che contiene l'avverbio nell'80%

delle occorrenze. Sul piano semantico, trovano una compatibilità preferenziale con inferenze causali, in particolare con l'inferenza da effetti osservabili (la circolazione di studi e tabelle nell'esempio (2.55)) alle loro possibili cause, non osservabili (le difficoltà e i ritardi a monte nella registrazione degli input nell'esempio (2.55)).

(2.55) Il guaio però è che [nelle settimane scorse sono circolati studi e tabelle di segno divergente a dimostrazione **evidentemente** di difficoltà/ritardi a monte, nella registrazione degli input (Corriere della sera, citato in Musi e Rocci 2017: 189)

Musi (2014, 2015) e Miecznikowski e Musi (2015) analizzano le funzioni evidenziali dei predicati di apparenza in italiano, *sembrare* e *apparire*, usando un corpus di recensioni e editoriali giornalistici. Confrontando il funzionamento semantico e argomentativo di *sembrare* con *apparire*, concludono che *apparire* segnala solo evidenzialità indiretta, e non è compatibile con l'argomentazione causale. *Sembrare*, invece, funziona come marca di evidenzialità indiretta, sia riportiva sia inferenziale, all'interno di tre tipi di costruzioni:

(2.56a) [Marco]_a **mi sembra** [affamato/aver fame]_p.

(2.56b) Da come parla, [Marco]_a **(mi) sembra** [un esperto]_p

(2.56c) **Mi sembra** [che Marco sia stanco]_p

(Miecznikowski e Musi 2015: 164-165)

Nelle costruzioni con infinito o complemento predicativo, il complemento può essere ricostruito come una proposizione ("Marco è affamato/ha fame" nell'esempio (2.56a), "Marco è un esperto" nell'esempio (2.56b)); nella costruzione impersonale con una clausola esplicita come complemento, tale clausola rappresenta una proposizione ("Marco è stanco" nell'esempio (2.56c)). A livello semantico, *sembrare* mostra una preferenza verso le inferenze basate su dati osservabili. Più precisamente, l'analisi delle configurazioni inferenziali associate a *sembrare* mostra la sua compatibilità con *loci* dalla

definizione o dalla parte al tutto, e con *loci* dall'effetto alla causa. Nell'esempio (2.57), *sembra* indica che la proposizione “Giovanni Paolo II sta assai meglio” è inferita dal parlante sulla base degli indizi verbalizzati nel cotesto (“una voce anche fisicamente più alta e chiara”).

(2.57) Dunque siamo grati dal profondo del cuore a Giovanni Paolo II per la costanza e la determinazione con cui ha levato la voce (una voce anche fisicamente più alta e chiara, **sembra** che stia assai meglio ed è questo un altro motivo di consolazione).

(La Stampa, aprile 2003, citato in Miecznikowski e Musi 2015: 269)

L'inferenza che autorizza la conclusione è schematizzata nella Figura 12, che rappresenta un esempio di ricostruzione di un argomento secondo il modello AMT.

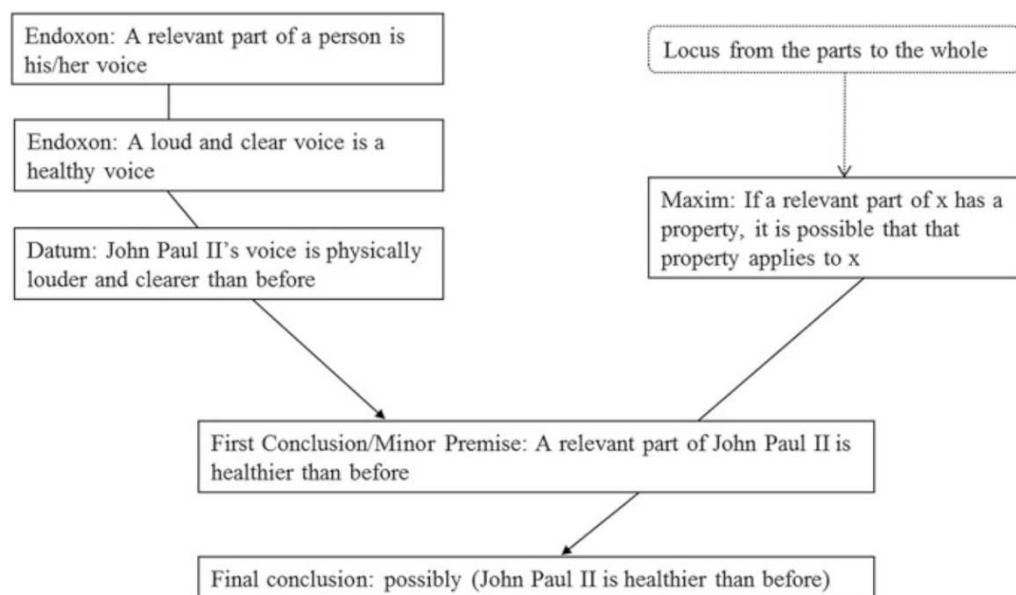


Figura 12. *Sembrare* come indicatore argomentativo di inferenza basata su un *locus* dalla parte al tutto. Ricostruzione argomentativa dell'esempio (2.57) da Miecznikowski e Musi (2015: 270).

Continuando la rassegna dei predicati di apparenza in italiano, Miecznikowski (2018) si occupa di *rivelare* e *emergere* in prospettiva semantico-argomentativa. Sono compatibili con argomentazione d'autorità e argomentazione causale, che viene espressa non soltanto da relazioni interfrasali ma anche da relazioni intra-frasali, per esempio dai complementi del verbo. Nell'esempio (2.58), la costruzione evidenziale del verbo *emergere* ([da X emerge che P]) non solo sul piano evidenziale presenta come riportata dal libretto di Luciano Gallino l'informazione che il nesso tra licenziamenti più facili e creazione di nuovi posti di lavoro non è affatto provato, ma esprime anche un'argomentazione di autorità, per cui la proposizione risulta giustificata assumendo che i dati siano affidabili e che l'autore stesso sia sufficientemente competente.

(2.58) Non ci sarà qualcosa che non va? Prima di tutto, a parte la mancanza di ammortizzatori sociali adeguati [...], non saranno da tener in conto i dati presentati per esempio da Luciano Gallino in un recente libretto su I costi umani della flessibilità, **dai quali emerge** che il nesso tra licenziamenti più facili e creazione di nuovi posti di lavoro non è affatto provato? (Miecznikowski 2018: 97)

Complessivamente, da questo gruppo di lavori emergono i seguenti punti di interesse teorico: (i) per determinare la presenza di un significato evidenziale è importante considerare il predicato in isolamento, ma le diverse costruzioni in cui entra; (ii) le relazioni argomentative che interagiscono con il significato evidenziale possono essere ricostruite non solo a livello inter-frasale, ma anche a livello intra-frasale; (iii) nella portata sintattica di una costruzione del verbo possono trovarsi delle clausole esplicite, implicite (per esempio, [sembra SN]) ma anche dei sintagmi nominali (per esempio, [da X emerge SN]). Per determinare il significato evidenziale e argomentativo della costruzione, è comunque necessario ricostruire un contenuto proposizionale come portata del significato evidenziale, che rappresenti l'informazione acquisita come conclusione di un ragionamento.

L'analisi degli evidenziali come indicatori argomentativi è ricca di ulteriori implicazioni utili per un ripensamento della grammatica dell'evidenzialità in chiave

discorsiva, e più specificamente interazionale. Ne menzioniamo due che emergono da questo filone di studi. In primo luogo, le costruzioni evidenziali, anche complesse, sono solidali non solo con la presentazione di una conclusione di un'inferenza, ma anche con altri tipi di mosse argomentative, in particolare l'espressione e la negoziazione del disaccordo (cfr. Battaglia e Pietrandrea in preparazione). In questo modo, contribuiscono alla formazione di azioni e alla negoziazione del posizionamento epistemico nelle sequenze di interazione. Miecnikowski (2022) analizza la costruzione *non vedo / non si vede* + avverbio/pronome interrogativo + *p* (per esempio, *non vedo perché / come / cosa p*), che introduce il rifiuto di un punto di vista seguito da contro-argomentazione. A livello evidenziale, la costruzione presenta *p* come contenuto ripreso dal discorso dell'interlocutore, mentre *vedere* ha una funzione inferenziale: nella sua forma negativa, indica che il parlante non aderisce al ragionamento dell'interlocutore che porta a *p*, e che – per implicatura dalla negazione – aderisce a un ragionamento dalla conclusione opposta. Il funzionamento evidenziale della costruzione concorre dunque alla formazione di una mossa argomentativa complessa per esprimere e giustificare un disaccordo. Nell'esempio (2.59), l'autore del commento a un articolo del quotidiano Repubblica, contro il contenuto dell'articolo o di un post precedente, usa la costruzione *non vedo in che modo p* per sconfessare l'inferenza che *p* (la Weltanschauung odierna pone problemi allo sviluppo della scienza) sia il caso e implica che dai medesimi indizi inferisce $\neg p$ (la Weltanschauung odierna NON pone problemi allo sviluppo della scienza).

(2.59) **non vedo** poi in che modo la weltan[sc]hauung odierna, [c]he viene definita religione, ponga problemi allo sviluppo della scienza.
(Commento a un post di la Repubblica, 21 settembre, 2010, 23:16, citato in Miecnikowski 2022: 17)

In secondo luogo, l'analisi delle marche evidenziali come indicatori argomentativi rivela che si comportano in modo simile ai connettivi come *quindi* o *allora* (cfr. “the connective function of modals” in Rocci 2012: 2130): entrambi collegano la conclusione di un'inferenza alle sue premesse, che nel caso dei connettivi sono obbligatoriamente

esprese nel cotesto secondo un ordine lineare specifico (per esempio, [*q quindi p*]). Adottando un punto di vista complementare, affiora l'idea che anche i connettivi rivestano una funzione evidenziale a livello del discorso, nella misura in cui segnalano che il parlante sta derivando una proposizione tramite inferenza. L'inclusione dei connettivi tra i marker evidenziali non è davvero tematizzata nella letteratura²⁷, e anche nelle analisi testuali e interazionali dei connettivi, per esempio di *allora* (Bazzanella e Miecznikowski 2009, Miecznikowski et al. 2009), le funzioni inferenziali non sono esplicitamente ricondotte all'evidenzialità. Un contributo originale a questo riguardo arriva da Miecznikowski (2015), che si occupa dell'espressione impersonale italiana *come si vede* nelle sue funzioni evidenziali e testuali. Nell'esempio (2.60), *come si vede* si riferisce a stimoli visivi presenti nella situazione e accessibili ai partecipanti, ed esprime dunque evidenzialità diretta.

(2.60) Nella figura che segue viene schematizzata una soluzione per l'interfaccia Intranet / Internet. **Come si vede** nella parte superiore della figura, molte grandi organizzazioni mantengono più server Web su Internet in modo che i contenuti siano uguali, secondo una tecnica nota come mirroring.
http://www.gufo.it/utenti/corsi_on_line/paragrafo.asp?IDcorso=62&IDcapitolo=236&IDparagrafo=101(Miecznikowski 2015: 109)

Più spesso, nel corpus analizzato, *come si vede* esprime delle inferenze, in particolare nella sua funzione testuale, in sinergia con le proposizioni espresse nel co-testo adiacente. Nell'esempio (2.61), *come si vede* introduce la proposizione “il distretto scolastico copre tutte le ore della giornata e tutte le età della vita” come conclusione inferibile per

²⁷ Con l'eccezione di Ifantidou (2001: 5) e Dendale e van Bogaert (2012: 15–16) che, seppur in maniera cursoria, si chiedono se i connettivi inferenziali siano dei marker inferenziali. Dendale e Van Bogaert notano la frequente co-occorrenza di *donc* con *dévoir* epistemico, ma, adottando la definizione di Boye, rifiutano la sua interpretazione come evidenziale in virtù della mancanza di una portata proposizionale.

generalizzazione dalle singole premesse, che la biblioteca è accessibile via internet e che sono attivi un centro carriere per i diplomati nonché un centro educativo per gli adulti.

(2.61) [...] tramite Internet si può accedere alla fornitissima biblioteca locale; chi ha terminato il proprio ciclo di studi può trovare un impiego in zona tramite il Waterford Career Center, ma anche chi, per un motivo o per un altro, non ha potuto diplomarsi può contare su un servizio educativo per gli adulti. **Come si vede**, non c'è ora della giornata, non c'è età della vita, che il distretto scolastico abbia mancato di coprire.

http://www.espressonline.it/eol/free/jsp/print_articolo.jsp?m1s=o&m2s=null&idCategory=4789&idContent=1027353.

(Miecznikowski 2015: 112)

Dalla discussione sin qui condotta si capisce che le relazioni inferenziali sono centrali nel funzionamento testuale e semantico degli evidenziali. Esploriamo ulteriormente la loro rilevanza. A livello teorico, la prospettiva argomentativa sull'evidenzialità che emerge dagli studi sull'italiano solleva infatti la questione poco esplorata della delimitazione nozionale e funzionale dell'evidenzialità (inferenziale) e dell'argomentazione, insieme a quella della loro almeno parziale sovrapposizione. Rocci (2012: 2138) rileva che “argumentation and inferential evidentiality can easily go together, when the addressee is led to follow the same inferential path of the speaker”. Quando il parlante comunica che ha fatto o sta facendo un'inferenza per derivare un'informazione – tramite premesse esplicite, marche linguistiche o entrambe –, l'argomentazione e l'evidenzialità inferenziale si sovrappongono. In questo caso, l'argomentazione costituisce una strategia evidenziale intersoggettiva *in situ* nel senso di Miecznikowski, Battaglia e Geddo (2023), perché permette anche agli interlocutori di accedere sul momento alle premesse dell'inferenza del parlante. Tuttavia, non è sempre il caso. L'evidenzialità inferenziale non contempla necessariamente la presenza di argomentazione; infatti, le marche inferenziali, in assenza di argomenti nel cotesto codificano che una certa proposizione è il risultato di un'inferenza, ma le premesse di tale inferenza rimangono private, accessibili solo al parlante. È possibile trovare argomentazione senza evidenzialità inferenziale quando, indipendentemente dall'inferenza attivata dalla relazione testuale, il

parlante ha plausibilmente altre fonti di informazione per la proposizione. Nell'esempio (2.62), il parlante giustifica l'impossibilità della proposizione "ho rapinato una banca a Lugano il 10 settembre" tramite l'argomento "quel giorno ero a Lisbona per un congresso", proponendo un'inferenza a beneficio, per esempio, di chi lo sta accusando. Tuttavia, a livello di fonte di informazione, sa che non ha rapinato la banca a Lugano il 10 settembre per altre vie, normalmente perché ha coscienza diretta delle proprie azioni, a meno di supporre un'amnesia e la necessità di ricostruirle per inferenze.

(2.62) Non **posso** aver rapinato una banca a Lugano il 10 settembre. Quel giorno ero a Lisbona per un congresso. (Rocci 2012: 2138)

Una prima differenza dipenderebbe dall'orientamento soggettivo dell'evidenzialità rispetto all'orientamento intersoggettivo dell'argomentazione. Un evidenziale inferenziale segnala innanzitutto un'inferenza accessibile al parlante, che ha derivato *p* da un set di premesse, implicite o esplicite. L'argomentazione è invece primariamente un "invito all'inferenza" (cfr. Pinto 1996, Rocci 2006b): induce un ragionamento nell'interlocutore, che può inferirne la conclusione sulla base delle premesse avanzate nel discorso e spesso di eventuali premesse implicite, e infine accettarla o eventualmente fornire una contro-argomentazione. L'inferenza in gioco non è necessariamente alla base della conoscenza del parlante. Il parlante può chiaramente avere altre fonti di informazione, e comunque proporre un'inferenza al suo interlocutore tramite argomentazione.

Secondo Miecznikowski e Musi (2015), una seconda differenza risiede nel grado di specificità delle inferenze comunicate tramite marker evidenziali o tramite argomentazione. Per quanto alcune lingue possano codificare distinzioni relativamente fini nel dominio dell'inferenza in base al tipo di premesse, i marker evidenziali sono vaghi rispetto a quali sono le premesse specifiche del ragionamento del parlante, e si limitano a comunicare che esistono delle prove a sostegno di *p*. L'argomentazione permette invece di esplicitarle nel discorso, attivando specifici schemi inferenziali (per esempio, basati sulla causalità, sull'analogia, ecc.). Una terza differenza rimanda all'opposizione

descrittivo vs. performativo, per cui tramite una marca evidenziale il parlante si riferisce all'esistenza di "prove" a favore di *p*, mentre tramite argomentazione il parlante compie l'inferenza in questione nel momento del discorso.

Continuando questa linea di ragionamento, Miecznikowski (2016: 273) arriva a sostenere che l'argomentazione non ha soltanto la funzione retorica di indurre un'inferenza nell'interlocutore, ma ha anche una funzione euristica, di generazione e costruzione della conoscenza. In questo senso, è una strategia evidenziale inferenziale, che opera a livello del discorso: "textually displayed argumentation can become an evidential strategy on its own to signal an inferential source of information – even in the absence of explicit grammatical or lexical evidential markers". L'esempio (2.63) mostra un esempio di argomentazione causale, che comprende una premessa ("CHEF B è un vulcano di attività") e una conclusione ("non tutti gli innumerevoli piatti sono centrati"), per cui compiere molte attività nello stesso tempo determina scarsi risultati.

(2.63) Certo, **CHEF B è un vulcano in attività, e come tale magari** non tutti gli innumerevoli piatti che la sua fantasia gli permette di sfornare sono centrati.

L'argomentazione permette al parlante di derivare l'ipotesi sulla qualità dei piatti. Acquisisce una funzione evidenziale in sinergia con il marker *magari*, che è compatibile con le inferenze basate su conoscenze generali (cfr. Miecznikowski et al. 2013: 219). Nel caso dell'argomentazione, l'inferenza è riprodotta nel discorso o eseguita in tempo reale, e emerge come fonte pertinente quando non sono codificate o implicate altre fonti di informazione.

Lavori più recenti sul rapporto tra evidenzialità e argomentazione, infine, avanzano l'idea che i marker evidenziali siano di per sé degli argomenti con una propria configurazione inferenziale. Condensano dei *loci* cosiddetti "dalla procedura affidabile di acquisizione della conoscenza", affini a quelli di autorità. A seconda dell'interpretazione contestuale e delle convenzioni culturali sull'affidabilità di una fonte, possono portare sia a un rafforzamento sia a un'attenuazione dell'impegno epistemico del parlante sulla

conclusione. Inoltre, sono complementari alla produzione di altri tipi di argomenti nel discorso (Miecznikowski 2020; Battaglia e Miecznikowski in stampa, a).

2.4. Sintesi

In questo capitolo, abbiamo percorso la letteratura sull'evidenzialità più direttamente rilevante per il lavoro. Passiamo in conclusione a una sintesi, ritornando sulle domande di ricerca e mettendo più chiaramente in luce i contributi che ci proponiamo di apportare con un approccio interazionale dell'evidenzialità.

Per quanto riguarda la definizione dell'evidenzialità come categoria linguistica, sono emerse due questioni principali. Da un lato troviamo la questione della semantica dell'evidenzialità, che comprende quella della delimitazione nozionale, quella delle tassonomie di significati evidenziali, e quella della portata del significato evidenziale. Dall'altro troviamo la questione della grammaticalizzazione dell'evidenzialità. Abbiamo argomentato che l'approccio funzionalista di Boye (2012) risolve le dicotomie che hanno percorso la letteratura. Accogliamo almeno provvisoriamente nel lavoro la sua definizione in termini puramente semantici: l'evidenzialità è un sottodominio dell'epistemicità dedicato alla fonte di informazione/giustificazione epistemica delle proposizioni. Il passo ulteriore sarà ancorare la dimensione semantica e di manifestazione linguistica dell'evidenzialità nell'interazione orale. In particolare, discuteremo quali distinzioni semantiche nel dominio sono effettivamente realizzate dai partecipanti e sono rilevanti a livello pragmatico. Inoltre, mostreremo come strutture linguistiche a diversi livelli – dalla morfologia al discorso – possano codificare o implicare l'evidenzialità, e che la loro produzione incorpora le caratteristiche di incrementalità e collaborazione tipiche della sintassi orale (cfr. 3.6.1).

Il caso dell'italiano è particolarmente istruttivo rispetto a queste questioni. Inoltre, ne apre di ulteriori, che non sono state ancora diffusamente trattate e che affronteremo in questo lavoro. In particolare, i lavori di Squartini e Pietrandrea hanno mostrato che l'articolazione tra diversi parametri semantici e il confronto tra forme più o meno grammaticalizzate permette di raffinare la loro descrizione semantica. Inoltre, Pietrandrea

argomenta che la distribuzione delle forme lessicali mostra una serie di regolarità e restrizioni, ipotizzando che i significati epistemici e evidenziali non siano codificati soltanto dalle forme in sé, ma dall'intera configurazione di discorso in cui occorrono. Se la letteratura funzionalista aveva finora ragionato in termini di *continuum* tra la grammatica e il lessico, spostiamo allora la lente di osservazione al discorso, considerando le sue unità come una sede rilevante per la codifica dei significati epistemici-evidenziali.

In altri termini, l'apertura al discorso è presente anche nei lavori sull'italiano che discutono l'integrazione tra evidenzialità e argomentazione. Risultano due prospettive complementari, che etichettiamo rispettivamente nei termini di "evidenziali come indicatori argomentativi" e "argomentazione come strategia evidenziale". È stato mostrato che gli evidenziali hanno uno statuto di indicatori nella ricostruzione della struttura testuale e inferenziale degli argomenti; implicano delle relazioni argomentative tra premesse e conclusioni; co-occorrono spesso con tali premesse espresse nel co-testo (per esempio Rocci 2012; Musi e Rocci 2017; Miecznikowski e Musi 2015). Si tratta di uno spunto importante per integrare le relazioni testuali nella descrizione delle costruzioni evidenziali, spostando i confini del *continuum* grammatica-lessico verso il discorso. Inoltre, è stata introdotta l'idea che evidenzialità e argomentazione si sovrappongano quando i parlanti riportano le proprie inferenze. Seguendo Miecznikowski (2016), l'inclusione dell'argomentazione come strategia di comunicazione pragmatica della fonte di informazione è desiderabile in vista di una ridefinizione dell'evidenzialità in chiave funzionalista e interazionale. Anche l'articolazione tra la codifica delle inferenze tramite costruzioni evidenziali e la loro "messa in scena" nel discorso tramite argomentazione sarà presa in considerazione nella nostra indagine.

Complessivamente i lavori sull'italiano hanno riconosciuto un valore evidenziale alle seguenti forme: il condizionale, l'imperfetto, il futuro, i modali, *evidentemente*, *a quanto pare*, *sembrare*, *apparire*, *rivelare*, *emergere*, *vedere che*. Le analisi privilegiano un approccio semasiologico, e, con l'eccezione di Pietrandrea (2007, 2018a) e dei nostri lavori, non sono fondate su dati di parlato. Il nostro lavoro costituisce dunque la prima rassegna dell'evidenzialità su corpora di parlato italiano con approccio onomasiologico, i cui risultati allargheranno l'inventario di strategie documentate.

Abbiamo infine messo a fuoco un percorso che muove dalle questioni della letteratura tipologico-funzionalista verso una ridefinizione come categoria *interazionale* che riflette l'ordine sociale nella conversazione. Sia nei sistemi grammaticalizzati sia nelle lingue che ne sono prive, è stato osservato che l'evidenzialità permette al parlante di posizionarsi rispetto ai co-partecipanti secondo convenzioni sociali e culturali. In particolare, la selezione degli evidenziali nei contesti di interazione è motivata da un differenziale di conoscenza – o asimmetria epistemica – tra i co-partecipanti, e serve a manifestare e a modulare i diritti e le responsabilità associate all'azione in corso.

Individuiamo tuttavia diverse lacune nella letteratura che rivendica un approccio interazionale sull'evidenzialità. Innanzitutto, si trovano sia lavori tipologici, che hanno dato impulso a una ridefinizione dell'evidenzialità grammaticalizzata nei termini pragmatici di posizionamento epistemologico, intersoggettività, autorità epistemica, sia lavori di orientamento dichiaratamente conversazionale. Questi ultimi non sono particolarmente frequenti nel panorama più ampio della ricerca sull'epistemicità nella conversazione. Gli evidenziali sono infatti solo una delle strategie a disposizione dei parlanti per gestire il proprio posizionamento epistemico (Sidnell 2012: 312). Inoltre, mancano lavori sull'evidenzialità in italiano da una prospettiva interazionale, e il nostro lavoro si propone di colmare questa mancanza.

Tra chi rivendica un approccio interazionale il focus viene spostato dalle nozioni semantiche a quelle pragmatiche. La nozione di fonte di informazione e i valori semantici associati (esperienza diretta, sentito dire, inferenza) sono stati decisamente messi da parte in favore di nozioni relative al posizionamento epistemico. Questa posizione può effettivamente riconciliare i problemi sorti nella descrizione dei sistemi grammaticalizzati, spiegando non solo gli evidenziali in uso ma anche le loro opposizioni all'interno di un paradigma chiuso. Non ci sentiamo tuttavia di sottoscrivere la proposta radicale di Bergqvist e Grzech (2023) di definire il “core” dell'evidenzialità in termini di autorità epistemica. Ci chiediamo piuttosto come il riferimento alle fonti sia gestito nell'interazione, indipendentemente e in connessione con gli effetti pragmatici sul posizionamento epistemico. Nel Capitolo 6 mostreremo quali sono le dimensioni semantiche a cui i partecipanti prestano attenzione, e come le categorie dell'esperienza

diretta, del sentito dire, dell'inferenza emergono nell'interazione come oggetto di negoziazione tra i partecipanti.

Infine, ci pare che il medesimo focus sulle funzioni pragmatiche oscuri una fondamentale riflessione sull'ancoraggio dei marker evidenziali nell'infrastruttura sintattica del parlato. Già nel Capitolo 3 e poi nel corso dei Capitoli analitici, ci impegneremo a descrivere come i marker evidenziali emergono all'interno delle azioni della sequenza attraverso una rinegoziazione momento per momento delle unità in corso di produzione. In altre parole, indagheremo la dimensione *temporale* del riferimento evidenziale, argomentando che le strutture linguistiche che lo esprimono abbiano una natura processuale. L'attenzione non sarà dunque tanto sulla selezione di singoli marker e sulle funzioni in singole posizioni sequenziali, ma piuttosto sul modo in cui tale selezione viene posta in essere dai parlanti. In altre parole, il focus sarà sullo "spazio di manovra" a disposizione dei parlanti per accomodare i marker evidenziali durante le loro produzioni.

3. Un approccio funzionale e interazionale all'evidenzialità nel parlato

3.1. Definire l'evidenzialità nel parlato

Come concepire e modellizzare la categoria linguistica dell'evidenzialità alla luce dei dati di parlato in interazione? L'obiettivo di questo capitolo è fornire delle definizioni e delle classificazioni che, pur rimanendo compatibili con gli assunti classici di una concezione funzionale, rivedano in maniera critica la letteratura appena discussa, siano radicalmente informate dai dati empirici e soprattutto ancorate al parlato. Durante la prima fase, abbiamo condotto un'estesa indagine preliminare sui dati del corpus KIParla e sui dati TIGR. L'ascolto delle audioregistrazioni, la lettura delle trascrizioni disponibili e lo stesso lavoro di trascrizione dei dati in corso di raccolta hanno costituito la modalità primaria di accesso ai fenomeni relativi all'evidenzialità. Questa indagine ha messo alla prova definizioni e classificazioni correnti, in particolare dei significati e delle strategie evidenziali. Ha inoltre sollevato ulteriori questioni sulla funzione dell'evidenzialità e sulla sua integrazione nelle sequenze di interazione, che richiedono un'ibridazione del quadro funzionale con il quadro interazionale. Le questioni che affrontiamo in questa fase non hanno peraltro solo un interesse teorico, ma sono di rilevanza per l'indagine empirica successiva. La scelta metodologica di combinare un'annotazione onomasiologica dalla funzione alle forme e con una collezione di casi richiede di pensare e ri-pensare a che cosa conti come istanza del fenomeno. Una riflessione sulle definizioni, teoriche e operative, è cruciale per guidarne l'identificazione nei dati, e rappresenta di per sé un risultato, che intendiamo mettere in valore per rendere giustizia a un approccio *bottom-up*, basato sui dati.

Ci chiediamo innanzitutto quale modello teorico sia il più adatto per rappresentare il binomio di struttura concettuale e struttura linguistica, desiderando che sia non solo abbastanza flessibile da adattarsi alle specificità del parlato in interazione, ma che innanzitutto offra una lente appropriata per procedere alla loro descrizione. Per rispondere, seguiamo e espandiamo innanzitutto la proposta di Pietrandrea (2018a), ancorata a una concezione fondamentalmente dialogica della sintassi e della semantica. La proposta è stata elaborata nell'ambito del progetto *Modal*, che ha prodotto il primo corpus di parlato dialogico annotato per l'epistemicità con una procedura onomasiologica. Per la vicinanza con i nostri stessi scopi e metodi, costituisce un eccellente punto di partenza per le argomentazioni di questo capitolo. L'assunto centrale è che il significato epistemico (alla Boye, che comprende significati relativi al *supporto epistemico*, cioè alla modalità epistemica, e relativi alla *giustificazione epistemica*, cioè all'evidenzialità) è espresso da *costruzioni*, ovvero da associazioni convenzionalizzate di forma e funzione (Goldberg 1995). La costruzione evidenziale è una entità triadica, costituita da un *marker*, una *portata*, e, soprattutto, dalla *relazione* tra il marker e la portata. La portata di una costruzione evidenziale è il target della relazione evidenziale segnalata dal marker. Proponiamo in via preliminare la seguente formalizzazione, che andremo a precisare progressivamente nel corso del capitolo scorporandola in diversi livelli di analisi. Le parentesi interne individuano il marker [M], la portata [P] e la relazione tra marker e portata [[M][P]], mentre le parentesi esterne individuano la costruzione. Diventerà più chiaro nel corso del capitolo come sia possibile attribuire delle proprietà a tutte queste componenti.

Costruzione evidenziale : [[[M][P]]]

Nel seguito del lavoro, ci riferiremo costantemente alle costruzioni evidenziali come unità costitutiva, “building block” del modello. Perché la costruzione? Il vantaggio primario dipende a nostro avviso dalla centralità data alla *relazione* come elemento definitorio, portatore del significato epistemico, più che alle proprietà di marker e portata. Oltre a essere vantaggiosa sul piano dell'annotazione e dell'elaborazione computazionale (cfr. Ghia et al. 2016), permette di trattare come evidenziali una grande varietà di strategie documentate nei dati, e di modellarle in paradigma le une con le altre, per esempio i morfemi e l'argomentazione. Inoltre, è grazie a tale nozione che le associazioni funzione-

forma ricercate in un approccio funzionale e onomasiologico alla categoria possono essere mappate a tutto tondo, separando il significato evidenziale dai marker: nella definizione dell'evidenzialità includeremo relazioni a livello semantico, formale, pragmatico, sequenziale, in una rappresentazione multilivello. La costruzione è infatti adatta all'inclusione di proprietà pragmatiche e sequenziali, ed è anzi stato già auspicato di integrarla nella ricerca sulla lingua parlata (per esempio Imo 2015; Fried e Östman 2005; Goria e Masini 2021).

Per mettere in prospettiva i contenuti di questo capitolo rispetto al seguito del lavoro, conviene spendere ancora qualche parola sull'adeguatezza della nozione di costruzione in un approccio che si vuole attento alle proprietà temporali e sequenziali del parlato in interazione. Non è infatti immediatamente evidente come l'emergere della struttura linguistica durante la produzione del discorso in tempo reale e la possibilità di rideterminarla in ogni momento, assunti fondamentali della linguistica interazionale (1.1), siano compatibili con una rappresentazione costruzionale, che di per sé privilegia l'idea di "sedimentazione" ("[d]istinguishing between emergent structures and sedimented constructions is not a trivial task" (Hilpert 2019: 220). Se nella prima parte del capitolo ci concentriamo sulla caratterizzazione della costruzione evidenziale come unità linguistica significativa, nella seconda parte ci muoviamo verso una concezione della costruzione stessa come una struttura emergente. Si tratta di due prospettive, diverse per quanto non mutualmente esclusive, sul medesimo oggetto (cfr. Hopper 2004; Auer e Pfänder 2011; Günthner, Imo e Bückner 2014).

Nel Capitolo ripercorriamo il confronto sostenuto con il dato interazionale nella prima fase della ricerca, che ha richiesto un'integrazione di varie istanze discusse nella letteratura e uno sforzo teorico per adattarle e ancorarle ai dati. Ne presentiamo i risultati: una modellizzazione dell'evidenzialità come una costruzione basata su relazioni a più livelli (formale, semantico, pragmatico, sequenziale); un'ontologia di oggetti (*frame*, relazioni, azioni, sequenze, unità di costruzione del turno) che rispondono a sfide specifiche poste dai dati; una revisione e sistematizzazione delle tipologie dei significati e delle strategie evidenziali. La discussione dei livelli e degli oggetti in ciascuna sezione offrirà finalmente gli strumenti necessari per capire la selezione delle unità di analisi nel

prosieguo del lavoro. L'impianto nozionale qui tracciato è infatti propedeutico all'analisi del Capitolo 4, che affronta la questione principale del lavoro – quando le costruzioni evidenziali emergono come tali nel turno di parola nella sequenza? Una tale questione parte dall'assunto che il marker e la portata non siano necessariamente contemporanei, ma che esista una relazione tra di loro, che può essere riconosciuta e stabilita in diversi momenti.

3.2. Dalla fonte di informazione al frame evidenziale

3.2.1. Il frame evidenziale

Coerentemente con un approccio funzionale, che parta dal significato, discutiamo per prima cosa come gli aspetti semantici dell'evidenzialità sono concepiti in questo lavoro. Come definire il marker, la portata e la relazione di una costruzione evidenziale a livello semantico? Come rilevato in 2.1.1 e 2.1.2, il problema dell'estensione del dominio semantico dell'evidenzialità e della sua organizzazione interna in tassonomie di valori, centrale nella letteratura tipologica e funzionalista, è stato tuttavia completamente ignorato negli approcci interazionali.

Accogliamo come punti di partenza la posizione di Boye, per cui (i) il dominio concettuale-funzionale dell'evidenzialità è quello della “fonte di informazione” o “giustificazione”, (ii) l'oggetto semantico a cui si applica l'evidenzialità è una proposizione, (iii) il significato evidenziale può essere codificato o derivato per inferenza in contesto. Privilegiamo qui la nozione di “fonte di informazione”, sospendendo per il momento la discussione di quella di “giustificazione”. Applicando questi presupposti alla costruzione evidenziale, possiamo definirla provvisoriamente come una relazione tra una fonte di informazione F e un contenuto proposizionale p . A livello semantico, il marker M si riferisce a una fonte di informazione, mentre la portata P si riferisce a un contenuto proposizionale. La relazione che costituisce la controparte semantica della costruzione evidenziale è la seguente:

<<<F><p>>>

Se ci proponiamo un approccio onomasiologico, che proceda dalla funzione alla forma, sarebbe necessario partire da questa definizione per reperire nei dati tutte le costruzioni che esprimono la relazione semantica in questione. Come ci si può facilmente immaginare, questo compito può presto trasformarsi in una sfida. Innanzitutto, per decidere se le potenziali costruzioni evidenziali si riferiscono a una “fonte” conformemente al primo punto della definizione, occorre interrogarsi su quali valori semantici contino come tale. La questione dell’organizzazione interna dello spazio semantico dell’evidenzialità è frequente nella letteratura, ma si è posta quasi soltanto a partire da lingue con evidenzialità morfologica o comunque, in lingue non evidenziali, considerando inventari relativamente limitati di forme (2.1.2). Al di fuori di un paradigma che neutralizza i valori evidenziali secondo vari pattern, le classificazioni proposte hanno un potenziale descrittivo minore, e è più difficile organizzare il dominio concettuale in tassonomie più o meno gerarchiche. Per mostrare come i dati di parlato le problematizzino, consideriamo a titolo esemplificativo delle costruzioni relative ai tipi in cui il dominio è correntemente ripartito, esperienza diretta (3.1)-(3.2), inferenza (3.3)-(3.4), sentito dire (3.5)-(3.6).

(3.1) va' che ti picchian la macchina. **le senti le sento nel microfono**. (TIGR_7)

(3.2) dopo lei ho visto che la utilizzava tantissimo no? (TIGR_4)

(3.3) povera mia madre. **deve aver chiesto di avere una figlia un po' speciale**.
(TIGR_4)

(3.4) non penso che sia dislessia, **perché non ho problemi alla lettura**,
(TIGR_2)

(3.5) **dicono che è comodo**. (TIGR_7)

(3.6) tentar non nuoce. **come mi ha detto una sera PERSONNAME19**.
(TIGR_6B)

Guardando agli esempi, ci chiediamo infatti se il parametro che soggiace a queste distinzioni, il tipo di evidenza, sia l'unico per cui le costruzioni si oppongono. L'uso di diversi tipi di marker evidenziali (vedi *infra*), per esempio predicati con una propria struttura argomentale e clausole, permette infatti delle costruzioni con una certa complessità semantica, e anche all'interno di ciascuna coppia di esempi si possono operare delle distinzioni semantiche più fini. In (3.1)-(3.2), le costruzioni non differiscono soltanto per il riferimento all'evidenza uditiva o visiva, ma anche per la localizzazione dell'esperienza percettiva, *in situ* nel momento dell'enunciazione o nel passato, e per il coinvolgimento esclusivo del parlante o anche dell'interlocutore. In (3.3)-(3.4), le inferenze in gioco potrebbero essere entrambe descritte come "from reasoning" da Willett o "generic" da Squartini in opposizione a inferenze da indizi percettivi, ma ci pare almeno altrettanto cruciale che nel secondo esempio, a differenza del primo, il ragionamento preciso da cui scaturisce *p* sia riprodotto nel discorso, un aspetto menzionato solo nella letteratura su evidenzialità e argomentazione (2.3.2). In (3.5)-(3.6), se la distinzione tra "first-hand" e "second-hand" di Willett basata sul ruolo di testimone diretto dell'autore dell'informazione non pare pertinente, la distinzione tra "hearsay" e "quotative" di Aikhenvald è più facilmente applicabile. Oltre che l'identità dell'autore dell'informazione ("la PERSONNAME19"), il secondo esempio specifica anche che il discorso è stato ricevuto in prima persona dal parlante ("mi"), in un dato momento del passato ("una sera"). Gli ultimi due aspetti sono stati finora ignorati dalla letteratura, ma balzano all'occhio guardando al dominio del sentito dire in dati di italiano (cfr. Battaglia e Miecznikowski in stampa, b).

Per quanto riguarda il secondo punto della definizione relativo alla portata (in inglese, *scope*) delle costruzioni evidenziali, riprendiamo la distinzione di Boye (2010) tra (i) l'oggetto semantico su cui opera il significato evidenziale (portata *implicita*) e (ii) la porzione di discorso (portata *esplicita*) su cui opera il marker evidenziale a livello morfosintattico. A differenza di Boye per cui *scope* senza altra qualifica si riferisce alla portata semantica implicita (i), lo usiamo in questo lavoro per riferirci alla portata esplicita (ii), mentre usiamo contenuto proposizionale per riferirci a (i). Distinguiamo dunque, nella

terminologia, il livello della rappresentazione semantica e il livello della realizzazione linguistica. La scelta si giustifica con l'obiettivo di studiare la "materialità" delle costruzioni evidenziali come oggetti che emergono nel discorso. La doppia considerazione dell'oggetto portata è compatibile con l'inscindibilità dei due livelli – semantico e formale – della costruzione, e allo stesso tempo permette di enfatizzare l'uno o l'altro nell'analisi. Usare il termine portata con riferimento alla portata esplicita non esime tuttavia dal considerare il problema del contenuto di tali oggetti. Nell'approccio di Boye (2010), non c'è dubbio che si tratti di una proposizione, coerentemente con la concezione dell'evidenzialità come sottocategoria dell'epistemicità accanto alla modalità epistematica, e con la definizione del dominio in termini di giustificazione epistematica. Abbiamo però rilevato una certa difficoltà a mantenere questa posizione in maniera ortodossa alla prova dei dati di parlato, e ci collochiamo su una posizione meno restrittiva. Se nella discussione iniziata sul piano teorico gli argomenti puntano verso la rilevanza delle proposizioni e dei giudizi epistemici, ipotizziamo in maniera più sfumata infatti che la loro indagine nei dati²⁸ possa scardinarne l'esclusività, pur riconoscendone la prototipicità. La conseguenza importante per la definizione è che per precauzione non restringiamo a priori il tipo semantico o illocutorio dei contenuti nella portata di una costruzione evidenziale e rimandiamo la questione a uno spoglio sistematico delle portate potenziali nel parlato, che non è stato ancora condotto. In coerenza il nostro proposito di sviluppare un approccio interazionale, in questo lavoro consideriamo separatamente la questione di come, ovvero attraverso quali azioni, tali proposizioni siano introdotte nel discorso e si costituiscano come portata di una marker evidenziale, introducendo un livello pragmatico all'analisi della costruzione.

Come rendere conto della variazione semantica nei dati? Solleviamo la questione perché, se si vuole un approccio interazionale alla semantica dell'evidenzialità, ci si deve chiedere quali distinzioni siano effettivamente rilevanti per i partecipanti. Per esempio, in

²⁸ Come unico lavoro a nostra conoscenza che faccia questo tentativo menzioniamo qui Musi e Rocci (2017), che includono un'annotazione semantica dei tipi di contenuto nella portata dell'avverbio *evidentemente*.

contesto, si orientano verso una classica distinzione diretto-indiretto nel riferirsi alla loro fonte? Oppure è il fatto che una certa persona, o un dato ragionamento, siano all'origine di p , o che l'informazione sia accessibile *in situ* anche dal co-partecipante, che guida la selezione di una certa costruzione?

Per rispondere è innanzitutto necessario raffinare la rappresentazione semantica della costruzione evidenziale. Riprendiamo e approfondiamo a questo scopo la nozione di *frame* evidenziale proposta da Miecznikowski (2020), poiché presenta una serie di vantaggi sia per rispondere alla questione delle tipologie di significati evidenziali sia per gestire specificamente le sfide poste dai dati interazionali all'analisi semantica, nonché per integrare e sistematizzare diverse suggestioni dalla letteratura quanto ai valori pertinenti. In analogia con l'elaborazione originale della nozione in Fillmore (1988), che permette di rappresentare degli eventi tramite partecipanti e relazioni, concepiamo il *frame* evidenziale come una struttura semantica complessa, articolata nelle seguenti componenti:

(i) Contenuto proposizionale (p)

(ii) Esperiente (E), ovvero il soggetto che fa l'esperienza percettiva o cognitiva (cfr. *infra*) da cui p è derivato. In linea con Miecznikowski (2020) e Miecznikowski, Battaglia e Geddo (2023), consideriamo che la coincidenza tra il parlante e l'esperiente sia definitoria della categoria semantica dell'evidenzialità. Se il parlante è sempre contemplato, l'esperienza può eventualmente essere condivisa con altri soggetti, segnatamente i partecipanti all'interazione^{29,30}. Questa componente permette di integrare nella nostra rappresentazione semantica dell'evidenzialità la distinzione tra

²⁹ Rileviamo tuttavia che il modello del *frame* non preclude a livello teorico che l'esperiente escluda il parlante, e coincida esclusivamente con l'interlocutore (per esempio, in costruzioni come “te l'ho detto”, dove è l'interlocutore e mai il parlante a accedere per sentito dire all'informazione, considerate evidenziali da Robin 2024) o con soggetti esterni alla situazione comunicativa. Per il momento non trattiamo questi casi nel dominio dell'evidenzialità, e lo limitiamo ai processi in cui l'esperiente coincide *a minima* con il parlante.

³⁰ Con riferimento alle forme di seconda persona di “vedere”, in Miecznikowski, Battaglia e Geddo (2023) abbiamo descritto la partecipazione del parlante all'esperienza di percezione visiva come un'implicatura, e argomentato che questa giustifichi l'analisi evidenziale della costruzione.

accesso *soggettivo* (privato) e *intersoggettivo* (condiviso) all'evidenza per p , centrale in Nuyts (2001), Cornillie (2007a,b) e nei lavori che guardano all'uso dei paradigmi evidenziali nell'interazione (per esempio, Gipper 2014). Seguendo Miecznikowski, Battaglia e Geddo (2023), distinguiamo ulteriormente tra accesso intersoggettivo *generico*, che riguarda una comunità potenzialmente ampia (es., “questo è risaputo”, TIGR_5), e accesso intersoggettivo *in situ*, che coinvolge i partecipanti all'interazione (es., “c'è scritto lì”, KIP_BOA3021).

(iii) Fonte (F), ovvero l'esperienza di acquisizione dell'informazione p da parte di E. Tale esperienza ha una propria complessità concettuale, e può essere descritta facendo riferimento ai seguenti parametri.

Base (B). Innanzitutto, E ha un'esperienza percettiva o cognitiva di uno stato di cose Q. Riprendendo il riferimento di Cornillie (2007b: 112) alla “perceptual or epistemological basis” come componente definitoria dell'evidenzialità, chiamiamo tale esperienza “base”, includendo diverse modalità di percezione sensoriale e le conoscenze generali.

Circostanze (C). L'esperienza di Q ha delle proprietà temporali e aspettuali, potendosi svolgere nel passato (es., “mi hai detto che”, TIGR_2) o nel momento dell'enunciazione (es., “sta dicendo che”, TIGR_2), una solta volta (es., “qualche settimana dopo che eravamo andati era uscito un articolo sul giornale, che”) o ripetutamente (es., “mio papà diceva anche”, TIGR_6B), e spaziali, essendosi svolto altrove (es., “eravamo in classe, ci ha parlato un professore”, TIGR_2), o *in situ* (es., “qui vedi”, KIP_BOA3001).

Modo di accesso (A). E deriva l'informazione p a partire dall'esperienza di Q tramite diverse operazioni, che chiamiamo “modi di accesso”. Riprendendo sostanzialmente i “modi di conoscenza” o “tipi di evidenza” della letteratura, li ridefiniamo nel nostro modello alla luce delle relazioni che possono intercorrere tra Q oggetto dell'esperienza percettiva/cognitiva dell'esperiente e l'informazione p . Distinguiamo i seguenti valori:

- *Accesso diretto*: quando lo stato di cose Q che E ha percepito include o equivale a quello descritto in p ;

- *Accesso per inferenza*: quando E ha percepito o è a conoscenza di uno stato di cose Q che si trova in una relazione ontologica con quello descritto in *p* (per esempio, causalità, analogia...);
- *Accesso per sentito dire*: quando l'evento Q che E ha percepito o di cui è a conoscenza è un discorso di S_i su *p*. A seconda che il discorso sia scritto o orale, può essere letto (una modalità basata sulla percezione visiva) o ascoltato (una modalità basata sulla percezione uditiva).

Origo deittica (O). Descrive il soggetto a cui viene attribuita l'origine dell'informazione. Può coincidere con il parlante (S_0) o, quando coesistono più piani enunciativi, con il soggetto che ha prodotto l'informazione riportata da S_0 (S_i). Questa proprietà riprende il parametro "source" (SELF/OTHER) delle tipologie evidenziali di Frawley (1992) e Squartini (2001), e permette una distinzione tra evidenza *personale* e *mediata* (cfr. Plungian 2001).

Stato risultante (K). A seguito dell'esperienza B di *q*, in circostanze C, e a seguito dell'operazione A, nel momento dell'enunciazione S_0 *sa* o *ricorda* che *p*. Il sapere del parlante rappresenta lo stato risultante del processo di acquisizione di un'informazione.

La riflessione condotta finora sulla struttura concettuale del dominio permette di precisare la definizione di partenza. A livello semantico, una costruzione evidenziale rappresenta un *frame* evidenziale, che include un esperiente E e un'esperienza di acquisizione F dell'informazione *p*. Tale esperienza può essere descritta attraverso una serie di parametri. Riprendiamo la rappresentazione semantica della costruzione evidenziale introdotta *supra* e adattiamola in un primo tentativo di formalizzazione del *frame* evidenziale:

Frame evidenziale: $\langle\langle E \rangle\langle F \rangle\langle p \rangle\rangle_{B,C,A,O,K}$

Nella Tabella 2 riportiamo le componenti semantiche del *frame* evidenziale, i parametri di variazione e i loro valori.

Componente	Parametro	Valori
Contenuto proposizionale p		
Fonte F	Base B	Percezione (visiva, uditiva, gustativa, olfattiva, tattile) Conoscenza
	Modo di accesso A	Diretto Per inferenza Sentito dire
	Stato risultante K	Memoria Sapere
	Origo O	Parlante (S_0) Altro soggetto (S_i)
	Circostanze C	<i>In situ</i> Nel passato
Esperiente E		Parlante Comunità Parlante e co-partecipanti

Tabella 2. Frame evidenziale (componenti, parametri, e valori)

In chiusura di questa sezione, mettiamo in luce i presupposti teorici principali che un modello semantico basato sul *frame* porta con sé, le loro implicazioni analitiche, nonché il loro vantaggio per il nostro tipo di dato e un approccio interazionale. Il primo presupposto è che manteniamo una definizione dell'evidenzialità in termini di fonte, descrivendola come un processo di acquisizione dell'informazione, e insistendo sugli aspetti referenziali e deittici di tale processo. Questa posizione non è banale se si vuole collocare il lavoro all'interno della letteratura che integra una prospettiva interazionale e pragmatica: lavori sia sull'evidenzialità grammaticalizzata (es., Bergqvist e Grzech 2023) sia lessicale (es., Sidnell 2012) considerano come definitorie delle nozioni relative al posizionamento epistemico, per esempio l'autorità epistemica, e considerano la nozione di fonte meno rilevante (cfr. 2.2). Se *infra* e nell'analisi qualitativa nel Capitolo 6 vi

faremo largamente riferimento, si tratta secondo noi di funzioni pragmatiche e interazionali relative all'uso delle costruzioni in precisi contesti sequenziali, che non sostituiscono la dimensione concettuale della categoria linguistica. È vero che, nel caso di paradigmi molto grammaticalizzati, come fanno giustamente notare Bergqvist e Grzech (2023) e Mélaç (2022), la “referenzialità” del processo di acquisizione della conoscenza è in qualche modo sbiadita, e tali funzioni pragmatiche e interazionali sembrano primarie. In una lingua come l'italiano, invece, dove le costruzioni evidenziali a base lessicale sono maggioritarie, non è da escludere a priori la loro capacità di riferirsi a processi di acquisizione della conoscenza, categorizzandoli con una certa precisione. Pensiamo a una serie di predicati a semantica evidenziale (per esempio, *vedere*, *dire*, *sentire*, *leggere*...) che si riferiscono a dei processi e a degli eventi, ben descrivibili in termini di *frame*. Sgombriamo quindi il campo dall'idea che un approccio interazionale significhi mettere da parte la nozione di “fonte” per focalizzare esclusivamente il posizionamento epistemico. Sosteniamo invece l'idea che anche la semantica dell'evidenzialità possa essere studiata in interazione, adottando lo strumento del *frame*.

Il secondo presupposto è che i parametri che descrivono la fonte sono concettualmente indipendenti e liberamente combinabili. Da un lato, non abbiamo proposto valori nuovi o radicalmente diversi rispetto alla letteratura, ma piuttosto una loro riorganizzazione, che integri in maniera coerente diverse nozioni, dal tipo di evidenza all'intersoggettività. Dall'altro, a differenza delle proposte nella letteratura, lo spazio semantico non risulta articolato in una lista piatta di valori, né in una gerarchia, ma in un insieme di parametri che coprono aree diverse della rappresentazione concettuale. Questa proposta è adatta ai nostri dati perché l'italiano non presenta un paradigma chiuso di costruzioni che si oppongono per i valori di un parametro. Benché abbiamo descritto in 2.3 dei tentativi molto riusciti di descrivere il sistema evidenziale dell'italiano con un approccio strutturalista che ne mettesse in luce l'organizzazione paradigmatica, consideriamo che questa via non sia percorribile laddove non si limiti l'inventario delle costruzioni a pochi marker piuttosto grammaticalizzati, ma si includano tutte le costruzioni di cui alla prossima sezione. La variabilità di tali costruzioni in termini non solo formali ma anche concettuali è infatti alta, e questo ci porta al prossimo punto.

Il terzo presupposto è che le costruzioni evidenziali, nel riferirsi a un *frame*, ne saturino alcuni parametri, mentre altri rimangono non specificati. L'aspettativa empirica è dunque la variabilità rispetto a quali e quanti dei loro valori semantici siano effettivamente riferiti nel discorso, in una lingua come l'italiano che non pone delle restrizioni sistemiche³¹. Se, riferendosi a parti del *frame*, la costruzione linguistica focalizza alcune aree e ne defocalizza altre, si creano così degli effetti di neutralizzazione che non dipendono dalla selezione di un marker in un paradigma, quanto da quali proprietà del processo sono salienti in un dato momento tanto da essere verbalizzate. Questo presupposto è altamente compatibile con una concezione cognitivo-funzionalista della categoria dell'evidenzialità, e delle categorie grammaticali in generale, per cui le strutture linguistiche permettono di “profilare” degli aspetti dell'esperienza dei parlanti (Boye 2012: 87–90).

Questo presupposto ha due importanti conseguenze per la nostra analisi: (i) che si diano costruzioni evidenziali più specifiche e più generiche, a seconda della completezza e del *frame* attivato; (ii) che se una singola costruzione riesce a saturare alcuni parametri, più costruzioni possono combinarsi in contesto e concorrere al riferimento a un *frame* evidenziale. Il modello lascia dunque aperta la possibilità che il significato “fonte di informazione”, più che codificato stabilmente da un marker come vorrebbero alcuni autori (cfr. 2.1.3), sia costruito e potenzialmente negoziato nelle sue diverse componenti nell'interazione, come mostreremo nel Capitolo 6. In questo scenario, il vantaggio della nostra scelta teorica è innanzitutto quello di non moltiplicare le categorie o crearle “ad hoc” nell'elaborazione di una tipologia semantica dell'evidenzialità basata sui dati di parlato. I valori utilizzati per ogni parametro sono limitati e chiaramente distinguibili gli uni dagli altri. Si possono poi usare in maniera sistematica i parametri del *frame* per descrivere a un

³¹ Ricordiamo che la prima elaborazione della nozione di *frame* in Miecznikowski (2020) parte da uno studio sui verbi di apparenza dinamica come “rivelare”, la cui struttura argomentale può essere più o meno saturata e codificare diversi aspetti del processo di acquisizione della conoscenza.

livello di granularità più fine le differenze nella sua verbalizzazione, a seconda della costruzione in esame.

Il modello basato sul *frame* beneficia un approccio interazionale, perché permette diverse partizioni del dominio semantico a seconda del parametro considerato, rimanendo agnostico su quali debbano diventare effettivamente pertinenti per i partecipanti. Per esempio, quando troviamo una costruzione del tipo “dicono che *p*” ci si può chiedere se questa evochi un’opposizione, per esempio, con una fonte diretta (“ho visto che *p*”), come i paradigmi evidenziali normalmente suggeriscono, o se piuttosto non sia più proficuo considerare che si opponga a altre possibili costruzioni riportive dove più parametri del *frame* sono verbalizzati (per esempio “mi ha detto PERSONNAME9 giù di sotto”, TIGR_5). Assumiamo come ultimo presupposto che la verbalizzazione di un parametro del *frame* attraverso una costruzione evidenziale sia un indizio sufficientemente forte della sua rilevanza per i partecipanti in un dato momento dell’interazione. Con questa postura affrontiamo l’analisi empirica, andando alla ricerca delle opposizioni semantiche che emergono tra diverse costruzioni evidenziali all’interno delle sequenze, e in seguito interrogandoci sulla loro significatività pragmatica. Lo strumento del *frame* offre un grande vantaggio analitico in questo senso.

3.2.2. Tipologia semantica delle costruzioni evidenziali

Ripartendo dalla definizione basata sul *frame*, l’abbiamo applicata ai nostri dati interazionali per identificare le costruzioni e classificarle secondo una tipologia semantica. A livello operativo, nel lavoro abbiamo incluso le costruzioni che si riferiscono a un *frame* evidenziale in contesto, saturando uno o più parametri relativi alla componente *fonte*. Da notare che non usiamo nozioni quali la “codifica”, o il significato “primario”, “convenzionalizzato” nell’identificazione delle costruzioni su base semantica. Seguendo la posizione funzionalista, accettiamo infatti che il riferimento al *frame* possa sorgere per implicatura pragmatica. Nella prossima sezione, argomenteremo che la convenzionalizzazione nel riferimento alla fonte dipende dal tipo di relazione tra il marker e la portata. Con il caveat che, privilegiando un parametro e appiattendolo gli altri, la

catalogazione non restituisce la multidimensionalità dello spazio semantico, di seguito descriviamo i tipi di costruzione distinti. Tramite alcuni esempi diventerà chiaro come funziona un'analisi basata sul *frame*, che apprezzi la granularità con cui varie istanze dello stesso tipo semantico saturano i diversi parametri.

I primi quattro tipi (costruzioni *dirette*, *riportive*, *inferenziali*, *indirette*) rappresentano il “core” del dominio. Si tratta di costruzioni che in contesto escludono almeno un tipo di accesso e ne implicano un altro.

Costruzioni evidenziali dirette

Consideriamo come dirette quelle costruzioni che si riferiscono alla percezione dello stato di cose in *p*. Sia la modalità sensoriale dell'esperienza, sia le circostanze spazio-temporali, sia l'esperiente sono normalmente saturati, ma possono variare, come mostrano gli esempi.

(3.7) non è piccante; **io l'ho assaggiata prima**, (TIGR_4)

(3.8) **guarda guarda guarda** hai mangiato un'unghia hai mangiato. (TIGR_5)

Nell'esempio (3.7), il marker “io l'ho assaggiata prima” specifica diversi parametri del processo di acquisizione dell'informazione “[la pasta] non è piccante” nella portata semantica della costruzione. La base è una percezione gustativa (si veda il predicato “assaggiare”); il parlante è esplicitamente codificato come esperiente nell'evento (si veda il pronome personale “io”); a livello di circostanze spazio-temporali, l'evento ha luogo una volta in un passato recente (si veda l'utilizzo del passato prossimo e del circostante “prima”).

Nell'esempio (3.8), il marker “guarda” si riferisce a un'esperienza di percezione visiva che avviene *in situ*, nel momento dell'enunciazione di *p* “hai mangiato un unghia”, e che coinvolge in primo luogo l'interlocutore (si veda l'utilizzo della forma di seconda persona). Tuttavia, data la co-presenza di parlante e interlocutore, è difficile considerare

che il parlante non stia facendo tale esperienza. Pertanto, in linea con Miecznikowski et al. (2023), consideriamo che il ruolo dell'esperiente sia condiviso dal parlante con i co-partecipanti.

Costruzioni evidenziali riportive

Rimandando a Battaglia e Miecznikowski (in stampa, b) per un'analisi più approfondita dell'evidenzialità riportiva in italiano basata sul *frame* e sui dati del corpus TIGR, in questo lavoro consideriamo come riportive quelle costruzioni con cui il parlante attribuisce l'origine dell'informazione p a $S_{i \neq 0}$ ³² e la acquisisce per sentito dire, cioè facendo esperienza del discorso di S_i su p . Le costruzioni riportive possono specificare o meno l'identità di S_i , l'esperiente, la modalità di percezione del discorso di S_i , le circostanze spazio-temporali. L'esempio (3.9) mostra quattro costruzioni riportive.

(3.9) **dicono che chi ha avuto il covid ne basta uno solo, [...] l'ho sentita da qualche parte; qualcuno l'ha detto. me l'ha detto anche la bianchi.**
(TIGR_4)

Consideriamo l'informazione "chi ha avuto il covid, ne basta uno solo [di dose di vaccino]". Tutte le costruzioni rispettano la definizione, cioè spostano l'*origo* di p dal parlante a S_i . Permettono infatti al parlante di presentarsi come *origo* di $\neg p$ senza incoerenza, come mostra la manipolazione seguente.

(3.9a) Dicono che chi ha avuto il Covid ne basta uno solo. L'ho sentito da qualche parte, qualcuno l'ha detto, me l'ha detto anche la Bianchi, *ma secondo me non basta.*

³² È importante notare che questa definizione esclude le pratiche di autocitazione (per esempio, "ti avevo detto che p ", "ho detto p ") dal dominio dell'evidenzialità (pace Robin 2024).

Tuttavia, le quattro costruzioni saturano gli altri parametri in maniera diversa. La prima con il marker “dicono che” non specifica S_i né le circostanze di produzione del discorso (si veda l’utilizzo del presente abituale) né il parlante S_0 come esperiente, né la base evidenziale, ovvero il tipo di esperienza che S_0 ha avuto del discorso di S_i . Consideriamo ora le altre tre costruzioni con i marker “l’ho sentita da qualche parte”, “qualcuno l’ha detto” e “me l’ha detto anche la bianchi”. A livello di circostanze spaziotemporali, tutte fanno riferimento a un singolo evento di produzione del discorso che si è svolto nel passato (si veda l’utilizzo del passato prossimo); solo la seconda e la quarta codificano S_0 come esperiente e destinatario del discorso (si veda l’uso dei pronomi personali “io” e “me”); l’autore del discorso S_i è identificato con un individuo generico nella seconda e specifico nella terza (si veda l’utilizzo del pronome indefinito “qualcuno” e del nome proprio “la Bianchi” come soggetto del verbo del dire); a livello di base, solo la seconda si riferisce a una percezione di tipo uditivo. Di per sé, anche se è meno probabile in contesto, le altre sarebbero compatibili con una percezione visiva, ovvero con la lettura dell’informazione, per esempio in una mail da parte della professoressa Bianchi.

Costruzioni evidenziali inferenziali

Consideriamo come inferenziali tutte quelle costruzioni compatibili in contesto una configurazione argomentativa che deriva p da premesse esplicite o implicite, e riposa su *loci* non riferiti all’acquisizione del sapere, ma ad altre relazioni ontologiche³³. Si tratta di una definizione facilmente operazionalizzabile tramite test nell’identificazione delle

³³ Si pone allora la domanda se esistano dei marker di modalità epistemica che non sono compatibili con configurazioni argomentative. A questo riguardo la nostra definizione ci pone su una posizione “inclusiva”, che porta a individuare una componente inferenziale in molti, se non tutti, i marker di modalità epistemica (come si vede negli esempi di questa sezione e dalla lista di lemmi in 5.2.4). Sospendiamo per ora il giudizio e rimandiamo a indagini ulteriori se questa sia una conseguenza desiderabile o no. Crediamo tuttavia, con gli autori citati in 2.3.2, che sia necessario integrare nozioni argomentative nella definizione dell’inferenzialità, e che l’argomentazione sia il terreno su cui mediare la relazione tra evidenzialità e modalità epistemica. Un’idea che ci limitiamo a suggerire è che il grado di supporto espresso dai marker di modalità epistemica dipenda dalla valutazione contestuale delle premesse a disposizione del parlante.

costruzioni, e compatibile con l'architettura del *frame* evidenziale. Le premesse corrispondono alla base: l'esperienza che il parlante ha di q , che l'abbia percepito o che sia altrimenti parte della sua conoscenza generale, permette l'accesso a p per inferenza. Quando siamo in presenza di una potenziale costruzione inferenziale, valutiamo se le premesse sono espresse nel discorso, o se delle possibili premesse implicite siano recuperabili. Consideriamo i casi di “secondo me”, “potrebbe darsi che”, “magari” e “è ovvio che” nell'esempio (3.10) e di “penso” nell'esempio (3.11). Con l'eccezione del primo (cfr. Pietrandrea 2007), nessuno di questi marker è stato descritto nella letteratura sugli evidenziali in italiano.

(3.10) **secondo me potrebbe darsi che magari** durante l'indagine abbiano anche trovato qualcosa che lei non dice, perché **è ovvio che** lei non dirà mai io maltratto i miei figli. (TIGR_2)

(3.11) questo è quello che ci fanno il sushi. praticame- **penso**. è lo stesso più o meno sì. (TIGR_4)

Un primo argomento per la natura evidenziale dei marker in esame, ma anche di altri che incontreremo e analizzeremo in questi termini nel corso del lavoro, viene dalla loro capacità di escludere in contesto almeno un altro modo di accesso all'informazione, ma non l'esistenza di premesse. In tutti questi casi, non è per esempio possibile combinare la costruzione in esame con una costruzione evidenziale riportiva che abbia la medesima portata. La ragione è che, nel caso di un accesso per inferenza, l'*origo* di p è interna al parlante e non attribuibile a S_i . È anche difficile – a meno di effetti piuttosto marcati – escludere che il parlante abbia delle ragioni per ipotizzare p , indipendentemente da quanto positivamente tali ragioni siano valutate e quanto la conclusione sia considerata probabile. Verifichiamo tramite le manipolazioni seguenti:

(3.10a) Secondo me / Potrebbe darsi che / Magari durante l'indagine hanno trovato qualcosa che lei non dice: *me l'ha detto un mio amico. *Ma non ci sono ragioni per pensarlo.

(3.10b) È ovvio che lei non dirà mai io maltratto i miei figli: *me l'ha detto un mio amico. *Ma non ci sono ragioni per pensarlo.

(3.11a) Questo è quello che ci fanno il sushi penso: *me l'ha detto un mio amico. *Ma non ci sono ragioni per pensarlo.

Un secondo argomento è che tutti questi marker sono compatibili con l'esplicitazione delle premesse alla base di un ragionamento, come mostrano le manipolazioni successive degli esempi, e sono pertanto analizzabili come inferenziali secondo la logica di questo lavoro. Nel caso di “secondo me”, “potrebbe darsi che” e “magari”, l'inferenza del parlante ha luogo a partire da una premessa effettivamente espressa nel discorso (“perché è ovvio che lei non dirà mai io maltratto i miei figli”); pertanto, il *frame* vede la saturazione nel cotesto del parametro base. Ricostruiamo come segue la configurazione argomentativa dell'esempio, includendo un'ulteriore premessa implicita tra parentesi.

(3.10b) Lei non dirà mai che maltratta i suoi figli (eppure i servizi sociali le hanno tolto i figli quindi) secondo me / potrebbe darsi che / magari durante l'indagine hanno trovato qualcosa che lei non dice.

Nel caso di “è ovvio” e “penso”, le premesse non sono espresse nel cotesto, pertanto consideriamo che il parametro base non sia saturato. Tuttavia, sono ricostruibili a partire dal discorso precedente, da conoscenze generali o condivise tra i parlanti, per esempio come segue:

(3.10b) (Le mamme non dicono mai che maltrattano i loro figli quindi) è ovvio che lei non dirà mai io maltratto i miei figli.

(3.11a) (Il riso che usano per fare il sushi ha una forma e consistenza simile a quello che stiamo mangiando, quindi) questo è quello che ci fanno il sushi penso.

Rispetto alla classificazione ternaria e alla terminologia in Squartini (2008), che distingueva tra inferenze contestuali cioè basate su prove disponibili in contesto, inferenze generali cioè basate sulle conoscenze del parlante, e congetture prive di base, nel nostro lavoro lo spazio delle inferenze è riorganizzato alla luce del *frame*. La distinzione tra inferenza contestuale e generica è assorbita nella variazione dei tipi di base, siccome il parlante può eseguire un'inferenza a partire da una percezione o di un sapere in relazione con *p*. Per quanto riguarda le congetture, riteniamo che un *frame* inferenziale richieda a livello concettuale l'esistenza di una base, e che non si dia davvero un'inferenza senza premesse. Abbiamo infatti mostrato sopra che è difficile cancellare l'implicatura che il parlante abbia delle ragioni per credere *p*. Piuttosto, le premesse possono non essere espresse nel discorso, una condizione non problematica per il riconoscimento del *frame* stesso, i cui parametri non sono necessariamente saturati. La distinzione che allora assumiamo, e che mostreremo nel Capitolo 6 essere rilevante a livello interazionale, è tra inferenze in cui la base non è specificata, e inferenze dove la base è specificata. La variazione del parametro è interamente contestuale, e non dipende secondo noi dalle proprietà semantiche del singolo lemma. Almeno a livello teorico, assumiamo che tutti marker inferenziali possano co-occorrere o meno con delle premesse, e che il tipo di esperienza percettiva o cognitiva alla base del ragionamento emerga soltanto quando il parlante vi si riferisce.

La variazione delle costruzioni inferenziali concerne anche il parametro dell'esperiente. Tramite alcuni marker, per esempio “penso” e “secondo me”, il parlante codifica sé stesso come il soggetto che conosce le premesse e che esegue il ragionamento. Altri marker, per esempio “è ovvio”, “ovviamente”, “chiaramente”, “naturalmente”,

“evidentemente” segnalano che non solo il parlante ma anche altri membri della comunità o partecipanti all’interazione conoscono le premesse da cui derivare *p*. La loro effettiva esplicitazione nel discorso, con la saturazione del parametro base, le rende accessibili a tutti i partecipanti all’interazione. Passando da un’analisi basata su esempi fabbricati o decontestualizzati a un’analisi su larga scala di dati di parlato, la questione dell’accessibilità delle premesse dell’inferenza, e della specificità con cui il parlante vi si riferisce, diventano delle questioni cruciali per la gestione delle inferenze nelle sequenze di interazione, su cui torneremo nel seguito del lavoro.

Costruzioni evidenziali indirette

Consideriamo come indirette quelle costruzioni che sono compatibili sia con le premesse di un ragionamento sia con un discorso altrui. A livello del parametro del modo di accesso, esse mostrano dunque un comportamento neutralizzante tra inferenza e sentito dire, che è peraltro ben documentato nei sistemi evidenziali delle lingue del mondo e in italiano (si veda 2.1.2). Queste costruzioni lasciano diversi parametri del *frame* non specificati. Nella nostra prospettiva, la sottospecificazione del parametro accesso, che determina l’ambiguità tra inferenza e sentito dire, dipende dalla mancata saturazione del parametro base. È infatti assente il riferimento a un’esperienza che motivi un certo tipo di accesso a *p*, e di conseguenza non sono specificate neanche le circostanze di tale esperienza, né il ruolo del parlante come esperiente. È per esempio il caso di “a quanto pare” in (3.12).

(3.12) VITTORIO: ma è quasi sempre così. dopo la seconda stai male.

MARIANNA: quasi sempre a quanto pare. sì. (TIGR_7)

Le manipolazioni successive dell’esempio aggiungono delle indicazioni contestuali che saturano i parametri del *frame* non specificati dalla costruzione indiretta, e mostrano la sua compatibilità con entrambi i modi di accesso.

(3.12a) Quasi sempre dopo la seconda (dose di vaccino Covid) stai male a quanto pare. Me l'ha detto un mio amico.

(3.12b) (È successo anche a un mio collega di stare male dopo la seconda dose, quindi) quasi sempre dopo la seconda stai male a quanto pare.

La nostra classificazione semantica, per quanto re-inquadrata in un modello più adatto alle specificità del dato interazionale, non si è finora discostata dai valori evidenziali attestati e correntemente descritti. Integriamo tuttavia nella tipologia semantica di questo lavoro altri due tipi di costruzioni, che chiamiamo *di processo* e *di stato*. Può risultare meno chiaro o discutibile perché le consideriamo evidenziali, poiché, pur presupponendo l'esistenza di un processo di acquisizione dell'informazione, non ne escludono nettamente nessun tipo. È la loro capacità di riferirsi a un *frame* evidenziale, focalizzando l'esistenza di un processo evidenziale o il suo risultato, che ne giustifica l'inclusione. Nel Capitolo 6 discuteremo alcuni casi che mostrano come i partecipanti si orientino verso tali parametri nelle sequenze di interazione: il comportamento in contesto è analizzabile ammettendo una componente evidenziale nel loro significato.

Costruzioni evidenziali di processo

Usiamo questa categoria per riferirci quelle costruzioni che focalizzano il processo di acquisizione dell'informazione in sé e ne categorizzano le circostanze spazio-temporali, ma senza specificarne il tipo. Rimangono compatibili con diversi tipi di base e di accesso all'informazione, e devono essere arricchite in contesto, o tramite altre costruzioni, per una ricostruzione più completa del *frame* evidenziale evocato. Sono in genere basate su predicati che indicano un cambio di stato epistemico, cioè il passaggio da una condizione di non sapere a una condizione di sapere a seguito di un processo di acquisizione dell'informazione.

L'esempio (3.13) mostra un caso in cui il marker “ho scoperto” presenta l'informazione che “c'era il libro [della serie tv “Streghe”]” come acquisita dalla parlante

Carla a seguito di un evento che ha avuto luogo puntualmente nel passato. La vaghezza sul tipo di esperienza che ha dato a Carla l'accesso all'informazione impedisce di classificarne più precisamente il tipo, in uno scenario in cui l'esistenza del libro in questione può essere stata acquisita sia direttamente sia indirettamente. Altri predicati, come “accorgersi” e “rendersi conto”, hanno proprietà evidenziali simili.

(3.13) ed ero mega contenta; perchè **ho scoperto che** c'era il libro, (TIGR_2)

Il segnale discorsivo “ah” è un altro marker tipico in costruzioni di questo tipo. A differenza di “ho scoperto” in (3.13), categorizza piuttosto il processo come contemporaneo al momento dell'enunciazione. Il parlante fa *in situ* un'esperienza che motiva il suo accesso all'informazione *p*, con l'effetto di un cambio di stato epistemico. La disambiguazione del tipo di esperienza e di accesso in gioco avviene in contesto, mentre la costruzione con “ah” è di per sé sotto-specificata. Nell'esempio (3.14), segnala che l'informazione “è carina col pappagallino” è acquisita sul momento da Luciano, e gli indizi contestuali – segnatamente l'invito a guardare la gatta da parte di Vittorio a r. 1, puntano verso un'esperienza di percezione visiva.

(3.14) VITTORIO: va' che bella che è.

LUCIANO: boh **ah** col pappagallino, è carina. (TIGR_7)

Nell'esempio (3.15), invece, l'informazione che un amico in comune “c'ha il termometro grill” è prodotta da Vittorio a r. 1. Marianna la ripete a r. 4 per segnalarne la ricezione. Tramite la costruzione con il marker “ah” segnala anche che vi ha avuto accesso *in situ*, in questo caso tramite il discorso dell'interlocutore.

(3.15) VITTORIO: c'ha il termometro grill.

MARIANNA: **ah** c'ha il termometro grill. (TIGR_7)

Una descrizione delle proprietà semantiche, pragmatiche e sequenziali di questa forma va oltre gli scopi di questo lavoro; ci limitiamo qui a sottolineare l'utilità del modello proposto per integrarla nel dominio dell'evidenzialità, nonché a mostrare che questo tipo di costruzione, per quanto sotto-specificato rispetto a diversi parametri, permette almeno di localizzare il processo rispetto alle circostanze spazio-temporali.

Costruzioni evidenziali di stato

Includiamo anche quelle costruzioni che si riferiscono allo *stato risultante* di un'esperienza evidenziale anteriore, presentando l'informazione come posseduta da S_0 . Segnalano che S_0 è venuto a sapere p , neutralizzando il tipo di accesso originale e l'esperienza alla base, e che nel momento dell'enunciazione recupera l'informazione dal proprio stock di conoscenze. Come per le altre costruzioni, l'esperiente può variare, tra riferimenti a un sapere in possesso solo del parlante come nell'esempio (3.15) o della comunità, nell'esempio (3.17).

(3.16) comunque io avendola conosciuta **per quello che so** boh non lo so
secondo me non è violenta (TIGR_2)

(3.17) sì ma che siamo nell'anticristo **questo è risaputo**. (TIGR_5)

Se l'inclusione del sapere tra le categorie evidenziali si giustifica all'interno di questo lavoro in virtù dell'architettura proposta per il dominio semantico, un argomento ulteriore viene dal comportamento tipologico delle lingue del mondo. A questo proposito, il lavoro di Kittilä (2019) mostra in modo convincente che le lingue codificano l'informazione come “general knowledge”, persino tramite marker dedicati o più spesso tramite marker di evidenza diretta, quando le distinzioni sui tipi di fonte non sono rilevanti, perché il parlante ha più fonti, perché non le ricorda, perché l'informazione è parte non solo della conoscenza del parlante ma delle conoscenze collettive. Nella nostra prospettiva, si tratta

di una de-focalizzazione dell'area del *frame* che rappresenta il processo e una focalizzazione dell'area che rappresenta il suo risultato. Rientrano in questo tipo anche i riferimenti alla memoria, come nell'esempio (3.18).

(3.18) io **mi ricordo che** quando son tornata veramente c'è sopra poi so
primitivo i peperoni c'è non hanno veramente sapore. (TIGR_6B)

Presentare l'informazione come recuperata dalla memoria, anche in questo caso, soggettiva o intersoggettiva a seconda che sia del parlante o del parlante e degli interlocutori, implica che questa sia stata acquisita in passato tramite una certa esperienza. Ci pare che la memoria come stato risultante sia concettualmente compatibile con l'esperienza di *p* o un discorso su *p*, quindi con un accesso originale sia diretto sia per sentito dire. Tale esperienza e le sue circostanze sono tuttavia de-focalizzate in una costruzione di stato, e possono essere precisate in contesto tramite altre costruzioni evidenziali. Nell'esempio, Rebecca torna con la memoria a un'esperienza precedente, ma tramite la costruzione non riferisce come fa a sapere che i peperoni non hanno sapore (probabilmente, perché li ha mangiati), ma presenta direttamente il risultato di quell'esperienza, che è entrato a far parte delle sue conoscenze. Così come il sapere, la memoria è dunque una fonte nel senso utilizzato in questo lavoro, poiché anche se non rappresenta di per sé il modo in cui la conoscenza è stata acquisita, evoca tale processo all'interno di un *frame* evidenziale. Nuyts (2022), che tratta la memoria come categoria evidenziale, rileva che è raramente menzionata nella letteratura, e in autori come Ifantidou (2001) e Schneider (2007) manca una discussione del suo rapporto con le altre categorie evidenziali. Nell'includerla in questo lavoro, seguendo peraltro anche Pietrandrea (2018a) il *frame* ci permette di cogliere quale sia il suo spazio all'interno del dominio semantico dell'evidenzialità.

3.3. Dal marker alle relazioni evidenziali

3.3.1. Relazioni tra grammatica e discorso e oltre

Dopo aver discusso e modellizzato la relazione semantica che soggiace a una costruzione evidenziale, ci occupiamo della sua controparte formale, ovvero delle unità linguistiche che permettono di riferirsi a un *frame* evidenziale. Un'altra questione centrale sorta nella letteratura riguarda infatti l'espressione del dominio semantico della fonte di informazione nelle lingue. Se accanto ai mezzi grammaticali è ormai accettato che i mezzi lessicali garantiscano l'espressione della fonte di informazione, l'indagine dei dati di parlato mostra però la limitazione di uno sguardo esclusivamente rivolto allo statuto grammaticale o lessicale dei marker. In italiano, sono già stati descritti alcuni mezzi grammaticali, mentre per quanto riguarda i mezzi lessicali ne è stato indagato solo un numero ristretto, che potesse essere posto in paradigma con gli altri e che in virtù di restrizioni distribuzionali manifestasse una certa grammaticalità. Se tuttavia ci limitassimo a questa prospettiva, sarebbe difficile rendere conto della grande variazione formale che troviamo nella realizzazione delle costruzioni evidenziali. Consideriamo i tre esempi successivi, che presentano tutti una costruzione compatibile con la nostra definizione di evidenzialità diretta, e la medesima forma del verbo *vedere* ("ho visto") nel marker.

(3.19) però ce n'era una ventina di casse lì, e **ho visto** che avevan su quattro melai ciascuno. (TIGR_7)

(3.20) ROBERTO: mi sa che è entrata 'na zanzarona eccola là.
FIORENZA: eh **ho visto**. (TIGR_6B)

(3.21) ieri non eh **l'ho visto** e non era in dirittura d'arrivo. (KIP_TOA3002)

Rilevare semplicemente un verbo di percezione visiva come marker evidenziale lessicale rimane alla superficie della questione, oscurando le differenze tra le costruzioni negli esempi. In (3.19), il predicato a complemento frasale "ho visto" regge la portata "che avevan su quattro melai ciascuno"; in (3.20), il predicato "ho visto" viene saturato a livello

semantico dal contenuto “è entrata ‘na zanzarona” enunciato dal co-partecipante nel turno precedente, che costituisce la portata della costruzione, ma è assente una relazione sintattica di complementazione come quella dell’esempio precedente; in (3.21) il complemento di “ho visto” è il pronome “lo”, coreferente con il soggetto della predicaione successiva “non era in dirittura d’arrivo” – propriamente è dunque di nuovo assente una relazione sintattica tra il marker e la portata, che costituiscono due enunciati autonomi in relazione testuale tra di loro.

La questione centrale ci pare dunque essere non tanto la natura del marker evidenziale, ma piuttosto in virtù di quale relazione due elementi vadano a formare un’unità linguistica sufficientemente riconoscibile e coesa in grado di riferirsi a un *frame* evidenziale. In altre parole, ci interessiamo alla “mappatura” nel discorso della relazione semantica che abbiamo descritto come definitoria del significato evidenziale. Se, adottando una visione funzionalista, non è problematica la variabilità formale delle costruzioni, per costruire un modello teorico valido sul piano descrittivo è auspicabile una classificazione secondo un criterio unitario, invece che “ad hoc”. Il criterio che proponiamo nel lavoro è quello del *tipo di relazione*, evitando di decidere a priori quali relazioni debbano essere privilegiate per l’espressione del significato evidenziale. La forza stessa di una descrizione delle costruzioni evidenziali in termini in relazione dipende infatti da un presupposto fondamentale, mai veramente discusso: che le relazioni a ogni livello di analisi linguistica, dalla morfologia alla sintassi al discorso, sono potenziali sedi di significato evidenziale.

Per affrontarne la descrizione, occorre allora ibridare i nostri riferimenti teorici integrando nozioni e terminologia che non provengono dagli studi sull’evidenzialità, ma che permettono di mettere in luce i parallelismi tra i diversi tipi di costruzione e livelli di analisi che andremo a considerare. In particolare, per quanto riguarda la sintassi, descriviamo meccanismi di coesione a due livelli, seguendo la distinzione corrente negli

studi sul parlato tra micro- e macro-sintassi³⁴, già applicata da Pietrandrea (2018b) alla modellizzazione delle costruzioni epistemiche. Consideriamo due esempi in cui micro- e macro-sintassi interagiscono a garantire la coesione.

(3.22) allora il trust come ha detto lei è un istituto molto rilevante

(3.23) eh niente c’aveva questo pantalone di pelle tutt’attillato a vita bassa guarda

La prima riguarda il dominio della clausola, definita come l’unità massimale entro cui agiscono delle relazioni di dipendenza (per esempio “ha detto lei”, “il trust è un istituto molto rilevante”, “c’aveva questo pantalone di pelle tutto attillato a vita bassa”). La seconda riguarda le relazioni di coesione a livello dell’enunciato tra un “nucleo” dotato di forza illocutoria e i suoi “ad-nuclei”, elementi satelliti che dipendono da esso per la loro interpretazione ma non sono necessariamente retti (per esempio “allora, “come ha detto lei”, “eh”, “niente”, “guarda”). Come vedremo meglio *infra*, un marker evidenziale può sfruttare relazioni in entrambi i domini per legarsi alla sua portata.

Procedendo in maniera telescopica, allarghiamo progressivamente l’angolo di osservazione al discorso come potenziale dominio di manifestazione di relazioni evidenziali oltre la clausola e oltre l’enunciato. Per descriverle, usiamo la nozione di coerenza, con riferimento all’unità di senso che viene costruita attraverso il processo di interpretazione, in cui i partecipanti fanno intervenire le proprie conoscenze sul mondo e i propri atteggiamenti, e la nozione di coesione, con riferimento ai mezzi linguistici che connettono gli enunciati e le parti di un testo, quali l’anafora e i connettivi, e che possono guidare il processo interpretativo (Conte 1999). Per descrivere le relazioni di coerenza e sostanziare il suggerimento di Miecznikowski (2016) che possano essere portatrici di

³⁴ Seguiamo nelle scelte terminologiche l’approccio di Pietrandrea e Kahane (2019), che riprende in larga parte la proposta originale di Blanche-Benveniste et al. (1990). La distinzione originale è quella tra “*unité rectionnelle*” e “*unité illocutoire*”, che in italiano rendiamo con la coppia clausola–enunciato. Senza entrare nei dettagli delle specificità di ciascun approccio, proposte di organizzazione dualistica della sintassi sono state formulate da Berrendoner (1990), Cresti e Moneglia (2005) e più recentemente da Kaltenböck et al. (2011) con la distinzione tra “*sentence grammar*” e “*thetical grammar*” e Haselow (2017) con la distinzione tra “*micro-grammar*” e “*macro-grammar*”.

significato evidenziale, ci appoggiamo al modello della Rhetorical structure theory (RST, Mann e Thompson 1988). Oltre a una tassonomia di relazioni di coerenza, ci pare utile l'assunto che le relazioni si stabiliscono tra due segmenti con diverso statuto e prominenza nel discorso: da un lato i "nuclei" che veicolano l'informazione primaria, dall'altro i "satelliti", opzionali, che li modificano aggiungendo informazione, ma che possono essere cancellati senza che l'interpretabilità del nucleo sia compromessa. Il contrario non è possibile. Notiamo che tale gerarchia, a livello concettuale e anche terminologico, è analoga a quella elaborata in altro contesto nel quadro della macro-sintassi per descrivere le relazioni tra le componenti di un'unità illocutoria; la adottiamo dunque con profitto quando descriveremo sia relazioni macro-sintattiche sia relazioni testuali, con il vantaggio di mettere meglio in luce i parallelismi tra i vari livelli di analisi.

Inoltre, l'analisi dei dati di parlato di interazione a mezzo di audio e videoregistrazioni solleva una seconda questione non meno cruciale, ovvero quella delle manifestazioni non verbali dell'evidenzialità, esplorata finora solo marginalmente. Troviamo alcuni riferimenti al possibile valore evidenziale di sguardi e gesti indirizzati verso elementi del contesto in Roseano et al. (2016) e analisi della prosodia come segnale di modalità epistemica (Gravano et al. 2008, Roseano et al. 2016, Pietrandrea 2018a, Prieto e Roseano 2021) e di evidenzialità, in particolare riportiva (Calaressu 2004, Estellés-Arguedas 2015, Vanrell et al. 2017, Bermúdez 2023), non ancora veramente recepiti nella teoria funzionalista dell'evidenzialità, benché altamente compatibili con essa. Per un'elaborazione completa della nostra proposta teorica, consideriamo dunque l'inclusione del livello multimodale nella modellizzazione dell'evidenzialità, rappresentando la co-articolazione del profilo prosodico e del comportamento non verbale e dell'enunciato come una relazione tra marker e portata. Poiché il lavoro si concentrerà sulla temporalità della produzione dei marker verbali e darà il suo contributo originale in questa direzione, e soprattutto per la ricchezza di implicazioni teoriche e metodologiche (cfr. Geddo in preparazione) dell'analisi multimodale, l'evidenzialità non verbale non rientra nella nostra indagine empirica. Ci teniamo a sottolineare che la limitazione non è teorica e è importante menzionare questo livello all'interno di una tipologia di relazioni, come già suggerito da

Pietrandrea (2018a), a beneficio di una concezione pienamente funzionalista dell'evidenzialità, in coerenza con un approccio fortemente ancorato all'interazione.

Date queste premesse, poniamo come unica condizione per l'espressione linguistica di un *frame* evidenziale che tra il marker e la portata intercorra una relazione riconoscibile a livello morfologico, sintattico, discorsivo e multimodale. A livello formale, la costruzione evidenziale è dunque definita come un'unità in cui una relazione di tipo x a un livello x di analisi linguistica garantisce l'integrazione tra un marker x e una portata.

Relazione evidenziale : [[[M]_x[P]]_x]_x

Nella Tabella 3, anticipiamo quali tipi di marker, relazioni e livelli di analisi abbiamo identificato nel lavoro, prima di discuterli in dettaglio *infra*.

Marker	Tipo di relazione formale con la portata	Livello di integrazione marker-portata
Condotta incorporata	Co-articolazione	Multimodalità
Proprietà soprasegmentali	Co-articolazione	Prosodia
Morfema	Flessione	Morfologia
Verbo modale	Co-dipendenza	Micro-sintassi
Verbo a complemento frasale	Complementazione	Micro-sintassi
Avverbiale	Dipendenza macro-sintattica	Macro-sintassi
Segnale pragmatico	Dipendenza semantica e giustapposizione	Macro-sintassi
Enunciati con incapsulatore	Coreferenza	Discorso

Clausole e enunciati (con connettivi, incapsulatori)	Circostanza (<i>framing</i>)	Discorso
Clausole e enunciati (con connettivi)	Giustificazione (argomentazione)	Discorso

Tabella 3. Tipologia di costruzioni evidenziali in base al tipo di relazione tra marker e portata

La soluzione di considerare che l'evidenzialità sia definita da relazioni risponde infatti innanzitutto ai problemi definitivi sollevati nel Capitolo 2 e ai desiderata in Boye e Harder (2009) per una concezione pienamente funzionale della categoria. Spostare il focus dalle proprietà dei marker alla loro relazione con la portata permette infatti più facilmente di superare le dicotomie lessico-grammatica e semantica-pragmatica nella concezione della categoria.

Il primo criterio di variazione nelle definizioni dell'evidenzialità riguardava la distinzione tra mezzi grammaticali e lessicali. Nel lavoro, non usiamo i criteri classici della grammaticalizzazione o il criterio della prominenza relativa nel discorso (statuto secondario vs. primario) per attribuire questa proprietà ai marker, per poi decidere sulla loro inclusione o meno a seconda dello statuto che si voglia riconoscere alla categoria. La definizione di un elemento linguistico come evidenziale dipende dalla possibilità di trattarlo come un marker in relazione formale con una portata. L'inventario che ne risulta, dunque, non è limitato a morfemi e lessemi ma include, come peraltro già argomentato da Pietrandrea (2018a), anche enunciati autonomi, profili prosodici, e aggiungiamo, comportamenti non verbali. Tale variabilità formale nei tipi di marker sottende la medesima funzione procedurale di indicatori di una relazione, indipendentemente dal livello di analisi a cui tale relazione si manifesta. Diventa così possibile considerare elementi altrimenti eterogenei come funzionalmente equivalenti, scardinando la centralità della morfosintassi nella definizione di una categoria linguistica.

Concentrandoci nel seguito sulle manifestazioni verbali dell'evidenzialità, rispetto al *continuum* grammatica-lessico che aveva costituito uno dei capisaldi della teoria

funzionalista dell'evidenzialità, proponiamo un *continuum* discorso-grammatica su cui disporre le relazioni identificate. Il criterio che soggiace alla loro disposizione e determina la direzionalità del *continuum* è quello del grado di integrazione tra marker e portata che un certo tipo di relazione riesce a garantire alla costruzione. Sul polo sinistro troviamo le relazioni di coerenza che permettono di inferire e ricostruire relazioni evidenziali anche attraverso gli enunciati, eventualmente segnalando l'integrazione tra marker e portata tramite dispositivi di coesione. Muovendo verso il polo destro, troviamo le relazioni macro-sintattiche, che permettono di integrare marker e portata all'interno di un'unità illocutoria-enunciato coesa a livello pragmatico; le relazioni micro-sintattiche che garantiscono la dipendenza tra marker e portata all'interno dell'unità di reggenza-clausola. Infine, la massima integrazione si trova a livello morfologico, dove la relazione evidenziale si esplica all'interno di una parola.

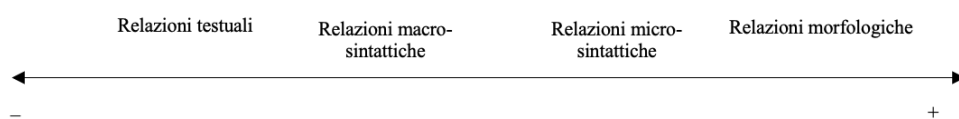


Figura 13. Integrazione di marker e portata su un *continuum* dal discorso alla morfologia

Il secondo criterio di variazione nelle definizioni dell'evidenzialità riguarda la convenzionalizzazione del significato evidenziale come proprietà semantica dei marker, in opposizione ai significati evidenziali calcolati per inferenza. Viene spesso invocato anche in area funzionalista per limitare l'attribuzione dello status di evidenziale solo a quegli elementi che abbiano il riferimento alla fonte come significato centrale, codificato, primario, restringendo di conseguenza i candidati a un posto sul continuum grammatica-lessico. Nel nostro approccio, il riferimento alla fonte di informazione non è una proprietà definitoria del marker, ma è attivato dalla relazione tra marker e portata, con vari gradi di convenzionalizzazione. La compatibilità di un contenuto proposizionale con un tipo di fonte in presenza di un dato marker può essere un effetto stabile, oppure essere derivata per inferenza in contesto. La necessità di questa posizione emerge chiaramente qualora si voglia esplorare la possibilità che il significato evidenziale sia espresso a livello del discorso in presenza di relazioni di coerenza testuale. Gli stessi marker più

grammaticalizzati sono evidenziali solo in alcune costruzioni, cioè quando entrano in relazione con portate aventi determinate caratteristiche, come mostra il caso dei modali che richiedono la presenza di un infinito aspettualmente incompleto per attivare una lettura evidenziale (cfr. Pietrandrea e Stathi 2010).

In conclusione, l'ottica costruzionale permette di precisare meglio la controparte formale della relazione semantica tra fonte e proposizione che la proposta di Boye mette al centro, e di sostenere che questa prenda regolarmente forma nelle produzioni verbali e non dei parlanti. Il medesimo significato può trovare realizzazione in strutture linguistiche a vari livelli di analisi e il vantaggio di una nozione di costruzione evidenziale basata sulla relazione è innanzitutto di fornire un medesimo strumento teorico per rendere conto di tutte le manifestazioni della categoria concettuale della fonte di informazione in un unico quadro. L'esistenza di una relazione come costante formale diventa anche un argomento per sostenere che l'evidenzialità sia presente nei sistemi linguistici di tutte le lingue del mondo e per favorirne la comparazione, indipendentemente dal tipo privilegiato nei pattern di codifica di una lingua. Quali e quanto spesso i tipi di relazione siano selezionati da una lingua per esprimere un significato evidenziale diventa allora una questione puramente empirica, che affronteremo nel Capitolo 5 per l'italiano.

3.3.2. Tipologia formale delle costruzioni evidenziali

In questa sezione presentiamo con esempi la tipologia di costruzioni evidenziali che adottiamo nel lavoro, che discende dalla classificazione dei diversi tipi di relazione teorizzati. Il punto di partenza è la tipologia giustificata in Pietrandrea (2018a,b) e adottata nel progetto *Modal* (cfr. Pietrandrea 2018, Nissim e Pietrandrea 2016). L'integrazione della condotta incorporata e delle relazioni discorsive ne rappresentano un'estensione desiderabile, e compatibile con l'architettura di base, priva di limitazioni aprioristiche sui tipi di marker e relazioni che possono entrare in una costruzione epistemica. In questo senso, la nostra proposta si pone nel solco di quella di Pietrandrea (2018a,b) e la completa con la teorizzazione di un ulteriore livello di analisi. È importante sottolineare che la tipologia è stata elaborata nel confronto con i dati nella prima fase dell'indagine e poi

messa nuovamente alla prova nella terza fase dell'indagine, quando è stata parzialmente trasposta nell'annotazione. La solidità delle categorie alla prova dell'annotazione era già stata mostrata dall'annotazione del progetto *Modal*; questo lavoro ne fornirà un'ulteriore dimostrazione, includendo anche un tentativo di reperimento sistematico di relazioni evidenziali nel discorso. Ci limitiamo qui alla descrizione e all'esemplificazione dei tipi, che ritorneranno in tutte le analisi successive. A questo stadio, la possibilità di costruire un paradigma in cui le costruzioni si oppongono per tipo di relazione permette di verificare la viabilità stessa della nozione di relazione come definitoria nel nostro modello.

Iniziamo con due tipi di costruzioni non verbali, in cui marker e portata sono prodotti simultaneamente. Tale adiacenza garantisce l'interpretabilità della produzione come unità di significato evidenziale. Prendiamo un esempio dal nostro corpus, per illustrare la definizione, anche se poi il perimetro del lavoro escluderà questi tipi dall'indagine empirica.

Costruzioni basate sulla condotta incorporata

Sono definite dalla relazione di *co-articolazione* tra un comportamento non verbale del parlante (gesto, sguardo...) e l'enunciato che istanzia *p*. Tali costruzioni possono attivare un *frame* evidenziale riferendosi a forme di acquisizione del sapere localizzate in *situ*, nello spazio e nel momento dell'enunciazione, e intersoggettive, condivise dai co-partecipanti. Nell'esempio (3.24), la trascrizione multimodale secondo le convenzioni di Mondada (2018) mostra la successione temporale delle azioni non verbali dei co-partecipanti, in particolare i loro sguardi e le manipolazioni di un contenitore in tetrapack, nonché il coordinamento fine di tali azioni al discorso.

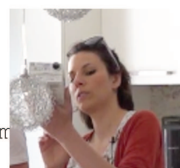
(3.24, TIGR_EV1)

01 SA *io questo non ho ancora capito dove va Δbuttato.(0.6)Δ
 *gz carton--> Δturns it-----Δ

02 SA Δperché qua c'è scritto tetrapack*Δ
 -->*
 Δpoints the bottom and shows it---Δ

fig #fig.1


03 SA *ma il tetrapack va buttato nel sacchetto norm




```

04      *gz at ME-->
      perché non c'è un::*
      -->*
05 ME   anche perché $dentro: c'è$ [l'alluminio.]
      $points carton$
06 CR                                       [ma c'è un] disegno del +sacchetto.
07      Δ=guarda:..Δ
                                       +points the
carton-->
      sa      Δturns it-Δ
08      *(1.45)
      sa      *gz bottom of the carton-->
09 CR      Δgira.Δ+
      -->+turn gest-->
      sa      Δturns the cartonΔ
10      (0.38)%
      me      %gz carton-->
11 SA      no Δ[c'è scritto] tetrapack.Δ
      Δturns the carton-----Δ
12 CR      [gira.] +
      [turn it]
      -->+
13      (0.23)
14 CR      +*sacchetto.+
      +points the image on the side of the carton+
      sa      -->*gz pointed side-->
fig #fig.2
14 E      sacchetto normale.

```

A photograph showing three people (two men and one woman) looking at a product box, likely a Tetra Pak carton, in a kitchen setting. The woman is pointing at the box, and the two men are looking on. The box is white with blue and red markings.

A r. 2, SA produce l'informazione che "[sul cartone] c'è scritto tetrapack", indicando il fondo del cartone e mostrandolo agli altri (si veda anche il primo fermo immagine dal video). A r. 6, CR indica a sua volta il cartone mentre produce l'informazione "c'è un disegno del sacchetto" e un'ulteriore costruzione evidenziale diretta basata sul marker "guarda" che si riferisce alla percezione visiva in corso. Quando a r. 11 SA ripete l'informazione che "c'è scritto tetrapack" sta ancora manipolando il cartone e tutti i partecipanti sono orientati verso l'oggetto con lo sguardo e la postura (si veda il secondo fermo immagine dal video).

Costruzioni basate sulla prosodia

Sono definite dalla relazione di *co-articolazione* tra un profilo prosodico e l'enunciato che istanzia p a cui i tratti soprasegmentali si applicano.

(3.3.25, TIGR_6B)

01 REBECCA i miei; (.) mio papà, ha sempre paura a prendere la carne dai
(.)
02 cinesi, al sushi <<laughing>perché dice che sono ga[(.)tti.>
03 ((laughs))]
04 ROBERTO [((laughs))]
05 REBECCA ↑questa non è vera carne; ci mettono i ga~ tti.

Nell'esempio (3.3.25), osserviamo una modifica saliente delle proprietà prosodiche dell'enunciato a r. 5, parzialmente segnalata nella trascrizione dal simbolo "↑" per il "pitch upstep" (Selting et al. 2011). Alterando la propria voce a imitazione di quella del papà, Carola gli attribuisce l'*origo* dell'informazione "[la carne dai cinesi] non è vera carne, ci mettono i gatti" in una costruzione riportiva, con un effetto di citazione *verbatim* e di "messa in scena" di quel discorso.

Passiamo ora al livello dell'espressione linguistica, e prendiamo inizialmente la clausola come dominio di realizzazione delle relazioni marker-portata.

Costruzioni basate su un morfema

Sono definite dalla relazione *morfosintattica* di *flessione* che intercorre tra la radice di un verbo e un morfema grammaticale. In italiano il marker può essere costituito dai morfemi del futuro (3.26), del condizionale e dell'imperfetto (3.27); la radice del verbo che il suffisso modifica rappresenta la portata locale del marker, mentre la clausola di cui tale verbo costituisce il predicato rappresenta la portata della costruzione e esprime il contenuto proposizionale a cui si applica il significato evidenziale.

(3.26) la PERSONNAME1 la PERSONNAME1 lo saprà sicuramente;

(TIGR_6B)

(3.27) perché poi la loro ufficiale partiva a fine luglio o a metà luglio tipo.

(TIGR_6B)

Costruzioni basate sui verbi modali

Sono definite dalla relazione *micro-sintattica* tra un verbo modale e un verbo all'infinito, che rappresenta il predicato del contenuto proposizionale modificato a livello evidenziale. Secondo l'analisi in Pietrandrea (2018b), la relazione può essere descritta in termini di *co-dipendenza*, poiché entrambi gli elementi condizionano vicendevolmente le loro proprietà. In italiano, l'interpretazione evidenziale dei modali, infatti, sorge se *dovere* e *potere* si trovano all'indicativo o al condizionale e se l'infinito è incompleto sul piano aspettuale (Pietrandrea e Stathi 2010), cioè esprime uno stato (3.28), un'azione in corso, abituale o uno stato risultante. Questa condizione permette di interpretarlo come una proposizione, e quindi come portata di una costruzione evidenziale. Nell'esempio, l'infinito si riferisce alla proposizione che san Francesco era una mezza sega (cioè, era molto basso di statura).

(3.28) se era nel medioevo eh beh san francesco **doveva** essere proprio, una mezza sega; (TIGR_5)

Con infiniti completi sul piano aspettuale, che esprimono attività, compimento o culminazione, l'interpretazione evidenziale sorge per esempio nelle predizioni, dove la proposizione non è contemporanea al momento dell'enunciazione ma è localizzata nel futuro, come in (3.29).

(3.29) LUCIANO: dopo se non trova subito va a vivere dai miei temporaneamente,

VITTORIO: okay. c'è **potrebbe** fare questo; (TIGR_7)

Costruzioni basate su un predicato a complemento

Sono definite dalla relazione *micro-sintattica* di *complementazione* tra un predicato verbale (3.30) o nominale (3.31), e una clausola esplicita o implicita (secondo

la terminologia di Boye e Harder 2021, “S-type” o “reduced” per esempio in (3.32) che esprime il contenuto proposizionale modificato a livello evidenziale.

(3.30) loro c'è **lui ha detto che** in cile mangiava sempre l'avocado a colazione

(TIGR_6B)

(3.31) è **ovvio che** una carota non ti sembra c'è ti sembra che non non sappia di niente, (TIGR_6B)

(3.32) no perché **mi sembra** una cacchiata; **mi sembra mega**; (TIGR_7)

Usciamo ora dal dominio della clausola, passando alle costruzioni in cui marker e portata non intrattengono relazioni di dipendenza – ovvero il marker non governa la portata e è completamente opzionale –, dove l'integrazione tra i due elementi è garantita a livello dell'enunciato.

Costruzioni basate su un avverbiale

Sono definite dalla relazione di *dipendenza macro-sintattica* (cfr. Pietrandrea 2018b) tra un satellite e il nucleo dell'enunciato che esprime il contenuto proposizionale modificato a livello evidenziale. Un avverbiale è un satellite perché non è integrato nella micro-sintassi della clausola, è completamente opzionale e mobile. Rimane tuttavia dipendente a livello dell'enunciato, dove non è interpretabile in assenza di un nucleo interpretabile a livello pragmatico. Tale dipendenza è sufficiente a garantire la coesione tra marker e portata in una costruzione. La definizione su base sintattica è ortogonale a classificazioni basate sulle classi di parole. Gli avverbiali includono gli avverbi (per esempio in (3.33), ma anche altri costituenti come sintagmi preposizionali e clausole (per esempio in (3.34) e (3.35) che non sono integrati nella frase ma nell'enunciato.

(3.33) perché l'olio è molto meno **chiaramente**; (TIGR_4)

(3.34) la fanno con una roba sim c'è è tipo questa, ma non proprio **da quello che ho capito**; (TIGR_6B)

(3.35) comunque io **avendola conosciuta per quello che so** boh non lo so **secondo me** non è violenta (TIGR_2)

Costruzioni basate su segnali pragmatici

Sono definite dalla relazione *semantica* di *dipendenza* tra il nucleo di un enunciato che esprime un contenuto proposizionale e un predicato che lo modifica a livello evidenziale. Tale relazione si manifesta tramite *giustapposizione* a livello formale. Annoveriamo per esempio i predicati a complemento parentetici tra i segnali pragmatici (cfr. Pietrandrea e Kahane 2012 per una giustificazione estesa).

(3.36) sennò **guarda** ci sono le olive, (TIGR_2)

(3.37) io ho fatto **credo** sia alle elementari che alle medie. (TIGR_2)

Mettendo in questa sede da parte le definizioni più correnti dei segnali pragmatici in termini di funzioni testuali e interpersonali, adottiamo la prospettiva di Pietrandrea (2018b) per definirli a partire dal tipo di relazione che intrattengono con la portata. Il vantaggio è di metterli in paradigma con gli altri tipi di relazione che in questo lavoro consideriamo autorizzare una costruzione evidenziale. A differenza dei marker sinora considerati, i segnali pragmatici non sono strettamente dipendenti dal nucleo ma godono di una relativa autonomia macro-sintattica. Infatti, possono ricevere una forza illocutoria diversa da quella del nucleo (per esempio in (3.38), una negazione (per esempio in (3.39), oppure essere enunciati da un co-partecipante (per esempio in (3.40).

(3.38) ha la vitiligine **avete visto?** (TIGR_7)

(3.39) eh ho fatto il riso **non vedi?** (TIGR_5)

(3.40) FIORENZA: non è proprio la cosa più agile.

REBECCA: no no **chiaro**. (TIGR_6B)

In questo senso, la relazione tra i segnali pragmatici e la portata è in prima battuta semantica. Esistono tuttavia delle restrizioni sul posizionamento dei segnali pragmatici per favorire la riconoscibilità della loro relazione con la portata. È necessario che siano

adiacenti (precedano, interrompano o seguano) alla loro portata, una condizione che aumenta la coesione interna della costruzione in un'unità di livello macro-sintattico.

Superiamo ora il livello della sintassi e passiamo a quello del discorso – o, in termini interazionali, della sequenza – considerando più in dettaglio le relazioni testuali tra clausole e enunciati che possono essere interpretate come evidenziali secondo la proposta originale di questo lavoro. Nel riprendere la terminologia “satellite” e nucleo”, il riferimento è qui a Mann e Thompson (1988).

Costruzioni basate sulla coreferenza

Sono definite dalla relazione di *coesione testuale* tra due enunciati, dove un enunciato contiene un predicato che governa localmente un incapsulatore coreferente con *p*, e l'altro esprime *p*. La *coreferenza* ne garantisce l'integrazione in una costruzione evidenziale dove il primo serve da marker e il secondo da portata. Di seguito alcuni esempi di marker con incapsulatore pronominale (“lo” in (3.41)) o nominale (“questa cosa” in (3.42)) in funzione anaforica che seguono la portata, e di marker con incapsulatore pronominale in funzione cataforica che precedono la portata (“lo”, (3.43)).

(3.41) anche il PERSONNAME1 il giorno che l'ha fatto poi è andato a casa
che aveva mal di testa e tutto. me lo diceva l'altra volta. (TIGR_EV7)

(3.42) eh veramente in teoria c'è il lancio del sa~ è famosissima questa cosa
del lancio del sasso. (TIGR_4)

(3.43) mh eh **lo vedo anche con un sacco di magari nuovi artisti che escono**
cioè non so è proprio una scelta volontaria quella di fare magari il video che
sembra fatto in bassa qualità apposta (KIP_BOA3018)

Costruzioni basate sul framing

Sono definite a partire dalla relazione di *circostanza* tra un satellite, che presenta una situazione, e un nucleo, interpretabile nella cornice spazio-temporale definita dal satellite (“circumstance”, con Mann e Thompson 1988:48). Nel lavoro consideriamo che tale configurazione possa attivare un *frame* evidenziale quando il satellite descrive

un'esperienza del parlante (segnatamente, una percezione), e il nucleo esprime un contenuto proposizionale che può essere acquisito a partire da tale esperienza. È qui la *coerenza testuale* a rendere riconoscibile la relazione tra marker e portata, e dunque a determinare l'emergere di una costruzione. Proponiamo tentativamente l'etichetta di "framing" per riferirci a tale modalità di attivazione del *frame* evidenziale, per sottolineare in particolare la funzione di "cornice", di "inquadramento" del satellite rispetto al nucleo. A differenza degli altri tipi, dove la relazione semantica tra marker e portata era riflessa stabilmente nella relazione formale, in questo caso viene stabilita per implicatura, deve essere inferita a livello pragmatico e può essere cancellata. La configurazione testuale è interpretata come evidenziale quando si inferisce che il parlante abbia acquisito il contenuto proposizionale durante l'evento descritto nel satellite. Per esempio, se il parlante ha parlato con X oppure ha visto Y, è saliente l'implicatura che il discorso con X o la visione di Y siano alla base di un'informazione a proposito di X e Y. In (3.44), consideriamo la relazione tra gli enunciati "guardavamo quattro hotel con bruno barbieri" e "non poteva mancare in un buon hotel".

(3.44) perché **guardavamo quattro hotel, con bruno barbieri** e non poteva mancare in un buon hotel. (TIGR_7)

Nell'ambito di una discussione sull'importanza dei topper per materassi, viene addotto come argomento che non potessero mancare in un buon hotel nel reality televisivo "4 Hotel", in cui il conduttore Bruno Barbieri visita e recensisce delle strutture alberghiere. In questo contesto, si può interpretare l'informazione espressa nel secondo enunciato come acquisita durante la visione del programma a cui il primo enunciato si riferisce. Il predicato "guardare" descrive infatti un'esperienza percettiva di Adriana e di uno dei co-partecipanti che può determinare l'acquisizione di un'informazione riguardo alle forniture di un hotel. In questo senso, si riferisce un *frame* evidenziale, specificandone la base e le circostanze (cfr. 3.2.1), ma non codifica necessariamente il modo di accesso all'informazione: guardando il programma, Adriana potrebbe aver visto che non mancavano mai i materassi, potrebbe aver sentito il conduttore che lo diceva, potrebbe averlo inferito per esempio dal

fatto che tutti i clienti lo richiedevano o dall'averlo visto in tutte le stanze...Se dunque la costruzione si riferisce a un *frame* evidenziale, il tipo semantico è soltanto implicato, come mostrano le manipolazioni successive dell'esempio, che disambiguano il modo di accesso:

(3.44b) Guardavamo “Quattro hotel” con Bruno Barbieri e dicevano che/ho capito che non poteva mancare in un buon hotel.

L'implicatura evidenziale può essere cancellata del tutto quando cambia il tipo di relazione testuale in gioco tra i due enunciati. Consideriamo due manipolazioni dell'esempio (3.44), che impediscono l'interpretazione del segmento “guardavamo quattro hotel” come marker evidenziale. Se si aggiunge un secondo segmento che *non* contiene una proposizione compatibile con il potenziale *frame*, ovvero che non può essere stata acquisita guardando il programma, viene meno la relazione di circostanza, e di conseguenza la costruzione evidenziale fondata su di essa. Per esempio, se il secondo enunciato descrive un'altra azione dei co-partecipanti, si attiva piuttosto una relazione di successione temporale tra due eventi, e l'implicatura evidenziale è assente. Anche l'inversione dei due segmenti annulla la relazione testuale presente nella versione originale, minando non solo l'implicatura evidenziale ma la coerenza stessa del discorso.

(3.44b) Guardavamo “Quattro hotel” con Bruno Barbieri e poi abbiamo cambiato canale.

(3.44c) *Il topper per materassi non poteva mancare in un buon hotel e guardavamo “Quattro hotel” con Bruno Barbieri.

Queste manipolazioni sgombrano dunque il campo dall'idea che il significato evidenziale sia in qualche modo codificato dal predicato lessicale “guardare”; diventa chiaro che è espresso nella relazione tra gli enunciati. Se la coerenza è il meccanismo principale alla base di questo tipo di costruzione, non tralasciamo di osservare che riposa anche su dispositivi di coesione testuale che favoriscono l'integrazione tra il satellite e il nucleo. Un primo dispositivo è l'utilizzo di connettivi testuali (per esempio “e” in 3.39) che danno

istruzioni sull'interpretazione dei segmenti di testo. Un secondo dispositivo è la coreferenza tra gli argomenti dei predicati del satellite e del nucleo. Per esempio, l'oggetto di un predicato di percezione nel satellite è spesso il soggetto del predicato nel nucleo. In (3.45), Marcella ricorre a una costruzione evidenziale basata su una relazione di circostanza per segnalare che l'informazione che "[il peperoncino] non è [quello della mamma di Alessandro]" è stata acquisita direttamente tramite la sua percezione gustativa. Il peperoncino è il soggetto zero di "non è", coreferente con l'oggetto in "me l'ha fatto assaggiare".

(3.45) MARICA: peperoncino è quello di tua mamma? ale?

MARCELLA: no non è me l'ha fatto assaggiare non è; (TIGR_4)

Costruzioni basate sull'argomentazione

Sono definite dalla relazione tra una clausola o un enunciato che esprime *q*, interpretabile come una premessa, e un enunciato che esprime *p*, interpretabile come una conclusione. Nel lavoro, seguendo Miecznikowski (2016), consideriamo che la loro combinazione nel discorso si possa configurare come una costruzione evidenziale esclusivamente di tipo inferenziale quando il satellite descrive uno stato di cose *q* in relazione ontologica (per esempio, causa-effetto, analogia, definizione...) con lo stato di cose *p* nel nucleo, e è possibile derivare *p* da *q* tramite un ragionamento.

(3.46) ALESSIO: però è una lingua morta.

CAROLA: ma **si parla attualmente non è morta se il tuo amico la parlava**

vuol dire che non è morta. (TIGR_2)

Le relazioni su cui si basano le costruzioni evidenziali argomentative possono essere rintracciate unicamente a livello di *coerenza*, o essere ulteriormente segnalate da dispositivi di *coesione* attivi a livello intra- e inter-enunciato. Sebbene non sia escluso che anche elementi interni alla sintassi della frase (es., aggettivi in funzione appositiva, cfr.

Rocci 1996) possano attivare relazioni argomentative, non adottiamo una tale granularità nel nostro lavoro, e ci limitiamo ai casi in cui in nucleo predicativo nella premessa *q* è espresso almeno da una clausola. Distinguiamo tre casi, che possono essere considerati espressione di un gradiente di integrazione tra il marker e la portata di una costruzione argomentativa. Innanzitutto, come nell'esempio (3.47), la relazione argomentativa *q* e *p*, può manifestarsi sul piano formale attraverso l'integrazione della clausola che esprime *q* (“[Carola] è un essere umano”) come avverbiale nella macro-sintassi dell'enunciato il cui nucleo esprime *p* (“[Carola] mangia quello che mangiano gli altri”).

(3.47) c'è **mh essendo essere umano** mangerà quello che mangiano gli altri.
(TIGR_4)

In secondo luogo, troviamo connettivi, come *perché*, *quindi*, *allora*, che istruiscono a riconoscere e interpretare una relazione tra *q* e *p*. Il segmento *q*, e i connettivi che marcano esplicitamente la relazione testuale con il segmento *p*, sono assimilabili a dei marker evidenziali nella nostra ottica costruzionale, perché puntano verso un contenuto appropriato nel co-testo con cui stabilire una relazione semantica di tipo inferenziale.

(3.48) ma sarà un museo sarà una cosa così **perché lei piace l'arte ama l'arte**,
(TIGR_4)

(3.49) però **costava dodici. quindi** vuol dire che non era male. (TIGR_7)

Tali connettivi forniscono le medesime istruzioni anche laddove non sia possibile riconoscere un segmento testuale connesso con funzione di premessa, e diventano così indicatori cruciali della presenza di un'argomentazione. Possono segnalare la presenza di un'inferenza a partire da diverse premesse diluite nel discorso precedente, proprio o, in un contesto altamente dialogico, dei co-partecipanti, oppure a partire da premesse largamente implicite perché già condivise.

(3.50) MARCELLA: a casa tua?

CAROLA: a casa mia sì. lei cucina. ci ha fatto anche i biscottini,

MARCELLA: ma **quindi non eravate in università.** (TIGR_4)

La presenza dei connettivi non è tuttavia una condizione necessaria, siccome rimane possibile inferire una relazione tra q e p in loro assenza, unicamente sulla base delle relazioni semantiche tra enunciati, senza essere altrimenti esplicitamente segnalata. Sebbene teoricamente le relazioni argomentative possano essere stabilite “a distanza” senza necessità di segnalazione, nel parlato in interazione i turni di parola sono brevi e l’alternanza dei turni rapida. Osserviamo che i nessi premessa-conclusione sono generalmente attivati a un livello piuttosto locale, tramite la mera successione di enunciati adiacenti (3.46) o tramite specifiche strutture sequenziali che riproducono uno scambio argomentativo minimo (3.51).

(3.51) ALESSANDRO: ma era chiuso la chiave dove l’hai presa?

MARICA: ma come era chiuso? no non era chiuso.

ALESSANDRO: **chiudevamo sempre eh;** (TIGR_4)

Ai fini dell’analisi empirica, ci limitiamo a considerare questi due casi e, nel lavoro di annotazione, non ci impegniamo nel reperimento di argomentazioni a distanza ulteriore non altrimenti segnalate.

Segnaliamo che anche l’argomentazione, come il *framing*, dà luogo a un tipo di costruzione che riposa sulle implicature determinate dalle relazioni discorsive. Il loro significato evidenziale, ovvero che il parlante abbia acquisito p per inferenza da q , sorge in contesto se non sono segnalate fonti di informazioni alternative e, soprattutto, se è in questione il posizionamento epistemico del parlante su p . In altre parole, come chiariremo meglio nella sezione successiva, il segmento p deve avere le caratteristiche di una portata. Questo ha delle conseguenze sull’identificazione di relazioni argomentative evidenziali nei dati. Se da un lato configurazioni superficialmente simili possono esprimere relazioni testuali di tipo diverso (per esempio di conseguenza, “la loro [casa] ufficiale partiva a fine luglio o a metà luglio tipo. quindi ne avevano presa una temporanea”, TIGR_6B),

dall'altro un significato evidenziale non sorge ogniqualvolta ci sia argomentazione nel discorso. A fini pratici, escludiamo per esempio argomentazioni che giustificano corsi di azione del parlante, anziché il suo sapere (per esempio, “so che la vuoi carla quindi te la divido adesso”, TIGR_2). Il rapporto tra l'argomentazione evidenziale proposta in questo lavoro e l'argomentazione in generale è un punto aperto, che necessita di maggiore teorizzazione.

Sussiste infine una differenza fondamentale rispetto alle costruzioni basate sul *framing*, che altrimenti condividono con l'argomentazione l'ancoraggio nelle relazioni testuali e la natura pragmatica. In quel caso, il tipo di fonte pertinente era segnalato dal predicato presente nel segmento marker, un lessema che sotto questo aspetto funzionava in maniera non molto dissimile dai lessemi presenti in altri tipi di costruzione. A cambiare sostanzialmente è la modalità con cui tale significato poteva entrare in relazione con il contenuto proposizionale nella portata. Nel caso dell'argomentazione, il segmento *q* di per sé non ha alcune capacità di segnalare delle fonti, e l'inferenza è una proprietà esclusiva della relazione testuale con *p*.

3.4. Dalla proposizione all'azione

La riflessione in questa sezione sorge in concomitanza con un problema teorico che i dati empirici hanno presto posto, non completamente risolto ma che avanziamo per la discussione, riguardo alla portata delle costruzioni evidenziali nell'interazione. Dopo aver discusso l'organizzazione del dominio semantico e i mezzi linguistici, la questione della portata è non a caso il terzo nodo definitorio su cui si è inclinata la letteratura funzionalista (2.1.4). Come affrontarla alla luce del dato interazionale? Se autori quali Boye e Pietrandrea, da cui siamo partiti nell'elaborazione del modello costruzionale, adottano la natura proposizionale della portata come discriminante per l'interpretazione epistemica di un marker, il caso specifico dell'evidenzialità pone di fronte a casi problematici. Per esempio, troviamo potenziali marker evidenziali il cui complemento esprime uno stato di cose (3.52), rappresenta un'illocuzione non assertiva (3.53), esprime un giudizio non

epistemico, ma apprezzativo (3.54), assiologico, deontico (si veda la tipologia in Gosselin 2010, ripresa da Pietrandrea 2018).

(3.52) vabbè cè **io in colonia ho visto qualche bambino** che è stato portato lì in colonia, che veniva portato lì veniva mollato lì per due settimane, (TIGR_2)

(3.53) **guarda** che occhi rossi; (TIGR_5)

(3.54) VITTORIO: **va'** che bella che è.

LUCIANO: boh **ah** col pappagallino, è carina. (TIGR_7)

Tuttavia, compatibilmente con la nostra definizione semantica di evidenzialità in 3.2, in tutti questi casi pare possibile ricostruire un *frame* evidenziale dall'esperienza diretta in cui il parlante ha avuto accesso ai contenuti proposizionali delle azioni in questione, sulla base di un'esperienza percettiva in passato o *in situ*. Se non si vuole escluderli in toto dall'analisi, esito per noi non desiderabile, richiedono un ripensamento dei criteri di definizione della portata, o quanto meno una loro "stratificazione", che distingua le proprietà semantiche da quelle pragmatiche.

Partiamo dalla posizione che l'evidenzialità sia parte del dominio funzionale dell'epistemicità (cfr. 2.1.1), ma mettiamo qui da parte la considerazione delle sue proprietà semantiche, tra cui l'intima relazione con la proposizione. Seguendo sostanzialmente gli analisti della conversazione (Heritage e Raymond 2005, Heritage 2012a,b, Stivers et al. 2011, cfr. 2.2), consideriamo l'epistemicità come un fenomeno sequenziale e sociale a livello dell'azione. Un'azione rappresenta il "‘main job’ the turn is performing, [...] what the response must deal with in order to count as an adequate next turn" (Levinson 2013: 107). In particolare, la nostra proposta è che la portata di una costruzione evidenziale rappresenti il contenuto semantico di un'azione con cui il parlante, tra le altre cose, prende una posizione epistemica, e che il medesimo contenuto possa essere fatto oggetto di azioni successive di posizionamento da parte del co-partecipante. In coerenza con il proposito di sviluppare un approccio interazionale all'evidenzialità, la

costante che autorizza l'interpretazione evidenziale si rintraccia nelle proprietà sequenziali ed epistemiche dell'azione in cui la costruzione si trova.

Per definire una costruzione evidenziale, ricostruiamo innanzitutto il contenuto semantico a cui la portata si riferisce (per esempio, “qualche bambino è stato portato lì in colonia e veniva mollato lì per due settimane”, “(la gatta) è bella”), e verifichiamo se soddisfa la seguente condizione pragmatica nel modo in cui viene istanziato nel discorso: con le loro azioni, il parlante e eventualmente i co-partecipanti stanno rivendicando una certa conoscenza dei referenti, degli stati di cose, delle proposizioni a cui la portata si riferisce? La verifica di questa condizione prende in considerazione due aspetti: l'ambiente sequenziale in cui l'azione si trova e le relazioni epistemiche tra i partecipanti.

Da un lato, è stato mostrato che, per esempio nelle coppie di domanda-risposta (es., Stivers e Rossano 2010), di informazione-ricezione (es., Thompson et al. 2015) e di valutazione (es., Heritage e Raymond 2005), ma anche nelle richieste (cfr. Stevanovic e Svennevig 2015), il grado di sapere del parlante è una variabile importante per determinare come si forma, si interpreta e si risponde alle azioni nella prima e nella seconda posizione. In questo lavoro, consideriamo che, quando c'è un posizionamento epistémico su p , a livello sequenziale l'azione del parlante rende rilevanti delle reazioni di accettazione (es., “è vero che qualche bambino è stato portato lì in colonia e veniva mollato lì per due settimane, l'ho saputo anche io”), rifiuto (es., “ma non sono rossi”), o messa in dubbio (es., “ti sembra bella?”) sul medesimo contenuto.

Dall'altro, il posizionamento epistémico è un'operazione intrinsecamente relazionale. Il parlante non si posiziona tanto sulla verità di p in isolamento, quanto rivendica un certo grado di sapere sugli oggetti a cui la portata si riferisce, e lo rivendica per sé rispetto ai co-partecipanti secondo le dimensioni descritte da Stivers et al. (2011). Più precisamente, il parlante può vantare un certo primato, rivendicando di avere accesso a p , di avere diritto di conoscere e giudicare p , e di essere responsabile per le informazioni relative a p , oppure al contrario, ammettere una certa subordinazione, riconoscendo maggiore autorità all'altro. In breve, compiendo una certa azione su p , il parlante implica un certo grado di quella che chiamiamo “competenza epistémica”, idealmente ma, come vedremo nell'analisi, non necessariamente coerente con il suo statuto epistémico.

L'evidenzialità fornisce la base, la giustificazione di tali rivendicazioni. Per esempio, in tutti i casi citati il parlante rivendica un certo primato epistemico su *p* nel momento in cui introduce per primo tale contenuto nella sequenza. In (3.54), la reazione di Luciano contribuisce invece a mostrare il suo accesso secondario e subordinato al contenuto. La sua prima reazione “boh” rappresenta una posizione epistemica debole, da cui Luciano non giudica se la gatta è bella; è seguita da una costruzione evidenziale col marker “ah”, che segnala il suo cambio di stato epistemico da *K*– a *K*+ (cfr. Heritage 1984), in virtù di un accesso al referente guadagnato solo in quel momento. L'allineamento sulla valutazione arriva da una posizione più debole di quella di Vittorio che aveva aperto la sequenza.

Rimane aperta la spinosa questione di quali azioni siano compatibili con il posizionamento epistemico, che usiamo come denominatore comune per delimitare i contesti di occorrenza delle costruzioni evidenziali. Qui ci scontriamo con il problema della riconoscibilità del tipo di azione, riassunto da Schegloff (2007: xiv, corsivo nostro) nei termini seguenti:

how are the resources of the language, the body, the environment of the interaction, and position in the interaction fashioned into conformations designed to be, and to be recognized by recipients as, particular actions—actions like requesting, inviting, granting, complaining, agreeing, telling, noticing, rejecting, and so on—in a class of unknown size?

Di per sé l'attribuzione di un turno a un'azione è un processo intrinsecamente fallibile e negoziabile a cui come analisti possiamo accedere non tanto sondando le intenzioni del parlante quanto osservando le reazioni o le possibili reazioni pertinenti nella sequenza. Seguendo Levinson (2013: 111), i marker evidenziali sono un dispositivo che facilita questo processo, contribuendo a formare un'azione in cui il posizionamento epistemico è rilevante, e a renderla riconoscibile come tale. Restringere a priori la gamma di azioni ci pare problematico in assenza di una solida procedura empirica che porti a escludere con certezza l'occorrenza di marker evidenziali con alcuni tipi di azione (per esempio, le

richieste), e ulteriormente complicato dall'assenza di criteri definitivi e tassonomie condivise. Se siamo arrivati all'elaborazione di tipologie semantiche e formali delle costruzioni evidenziali, non proponiamo una tipologia di azioni nella loro portata, un tentativo in corso nell'ambito del progetto InfiIta che abbiamo abbandonato in questo lavoro. Piuttosto, ai fini operativi dell'identificazione delle costruzioni abbiamo utilizzato dei test dialogici (si veda 5.1.2), che rendono esplicito il contenuto oggetto del sapere e ne mettono in questione le origini e il processo di acquisizione, prendendo di mira lo statuto epistemico rivendicato dal parlante.

Ora, se la costruzione evidenziale si trova in un'azione con cui il parlante si posiziona a livello epistemico, e la costruzione contribuisce alla formazione di tale azione, sorge più precisamente la questione correlata di come vi contribuisca. Questo è un modo per riproporre, in termini interazionali, il tema della funzione pragmatica delle costruzioni evidenziali. Nel Capitolo 2 abbiamo menzionato delle analisi delle costruzioni evidenziali come mitigatori, ma anche analisi argomentative che ne sottolineano la funzione rafforzante, e analisi conversazionali che evidenziano la funzione di indicatori di primato o di subordinazione nell'ambito di una gestione strategica del posizionamento epistemico. Se approcciamo i nostri dati empirici attraverso quest'ultima lente analitica, non è tuttavia banale ritrovare una funzione soggiacente che possa essere generalizzata. L'attenuazione o il rafforzamento della propria posizione epistemica su *p* e rispetto al co-partecipante non sono in effetti quasi mai decidibili senza un'accurata analisi del contesto sequenziale esteso, incorporando informazioni sugli statuti epistemici dei partecipanti. Indipendentemente dall'effetto prodotto dall'uso della costruzione evidenziale, individuiamo tuttavia una costante nel modo in cui una costruzione evidenziale interagisce con il posizionamento epistemico.

Il punto di partenza dell'argomento è la semplice constatazione che l'esecuzione di un'azione sul medesimo contenuto risulta in una presa di posizione epistemica a prescindere dalla presenza di costruzioni evidenziali (es., “che bella che è”, “qualche bambino è stato portato lì in colonia e veniva mollato lì per due settimane”). Tuttavia, se avviene in loro assenza, esporrebbe il parlante a una messa in questione della legittimità delle sue competenze epistemiche (es., “ma come fai a dirlo? Te l'ha detto qualcuno? /

Non l’hai neanche vista!”). Indicando la base esperienziale e il tipo di accesso che il parlante ha al sapere, le costruzioni evidenziali prevengono esattamente tali reazioni. Nel contribuire alla manifestazione del posizionamento su p , le costruzioni evidenziali contestualmente garantiscono che le competenze epistemiche del parlante siano appropriate: che abbia effettivamente accesso al sapere in virtù di un’esperienza pregressa o contestuale di acquisizione, e da questo derivi il diritto a presentarlo nell’interazione, assumendosi le responsabilità che ne conseguono. In altre parole, le costruzioni evidenziali giustificano la rivendicazione almeno parziale di competenza epistémica che il parlante conduce nella sua azione, specificando su che base si è formata. Un caveat necessario è che la nozione di giustificazione, in questo lavoro, non equivale a rafforzamento: ci pare che sia possibile giustificare anche una posizione epistémica debole tramite il riferimento a una fonte che i partecipanti interpretano come non completamente affidabile in contesto.

Adottando la giustificazione epistémica come parte della definizione, si capisce meglio perché includiamo nel novero delle costruzioni evidenziali, per esempio, le relazioni testuali come quelle di circostanza o argomentative. La relazione tra il satellite e il nucleo nel modello della RST citata in 3.3.1 può essere traslata a livello pragmatico in una relazione di “dipendenza azionale”: se il satellite p di per sé costituisce un enunciato autonomo, compie un’azione di giustificazione “sussidiaria” rispetto al nucleo, che compie l’azione più rilevante sul piano sequenziale.

(3.55) TO085: ma la sorella di Leti si stava divertendo?

TO094: ma sì cioè vabbè **eravamo lì tranquilli** no **poi abbiamo ballato un po' sì** dai **mi sembra di sì**. (KIP_TOA3013)

Per esempio, in (3.55), la domanda di TO085 rende rilevante una risposta sul contenuto p “la sorella di Leti si stava divertendo”, implicando che TO084 detenga le conoscenze del caso. Le conferme “sì”, “mi sembra di sì” realizzano la seconda parte della coppia adiacente; le altre unità di costruzione del turno (“eravamo lì tranquilli”, “poi abbiamo parlato un po’”) non realizzano di per sé la risposta, ma la proiettano: “preparano il terreno” alla successiva conclusione di TO084. L’esempio permette anche di capire meglio

l'articolazione tra giustificazione, rafforzamento e attenuazione. Tramite la costruzione evidenziale, il parlante sembra resistere almeno parzialmente all'attribuzione di piena competenza epistemica implicata dalla domanda e inizialmente assunta con la risposta affermativa. In questo senso, la costruzione evidenziale ha un effetto di attenuazione sulle pretese epistemiche del parlante: per esempio, il parlante non sa che la sorella di Leti si stava divertendo perché gliel'ha detto la diretta interessata, ma l'ha inferito senza troppa convinzione interpretando alcuni suoi comportamenti. Questo non esclude una funzione di giustificazione epistemica come l'abbiamo definita. Nel contribuire alla formazione di un'azione in cui il parlante si posiziona come solo parzialmente K^+ , la costruzione evidenziale giustifica il grado di competenza epistemica rivendicato: in particolare, il parlante si assume una responsabilità epistemica minore di quanto atteso *perché* il suo accesso all'informazione è avvenuto tramite inferenza.

Inoltre, la funzione pragmatica di giustificazione epistemica assunta in concomitanza con un'azione di posizionamento permette di annoverare come evidenziali anche costruzioni magari meno chiaramente catalogabili come tali se si ponesse esclusivamente il tipo di fonte come criterio definitorio, per esempio quelle di processo e di stato. Per esempio, se il parlante sta compiendo un'azione che presuppone una certa competenza epistemica sul contenuto e fa un riferimento generico all'acquisizione o al possesso di informazioni (es., "ho scoperto che c'era un altro libro", "mi ricordo i tuoi risotti e erano buonissimi"), può esporsi a richieste di precisazione sulla sua base evidenziale, ma non a una messa in questione *tout court* della sua esistenza (es., "*ma come fai a dire che c'era un libro/che i risotti erano buonissimi?").

In sintesi, adottando la logica della costruzione, introduciamo un livello pragmatico nella relazione tra il marker e la portata, distinto chiaramente dal livello semantico e formale, e vi riconduciamo l'invariante funzionale della costruzione. Proponiamo che in generale le costruzioni evidenziali contribuiscano alla formazione e al riconoscimento di azioni in cui il parlante si posiziona a livello epistémico rispetto ai co-partecipanti come K^+ o K^- . In particolare, rispetto all'azione complessa di posizionamento, che può includere anche altri indicatori (per esempio, marker epistémici, intonazione, formato del turno...), la relazione evidenziale è una di giustificazione del

grado di competenza epistemica, più o meno forte, rivendicato nell'azione. Completiamo come segue la modellizzazione della costruzione.

Azione di posizionamento epistemico: $[[[M][P]]]_{K+/-}$

In conclusione di questa sezione, sottolineiamo la specificità e i vantaggi della nostra proposta teorica, per quanto abbozzata e meritevole di approfondimento, nell'orientare l'analisi empirica. Innanzitutto, si configura come complemento all'approccio di Boye, cercando di integrare meglio nella concezione funzionale la dimensione pragmatica e interazionale. A differenza di Boye, preferiamo riservare l'etichetta di *fonte di informazione* agli aspetti semantici della relazione evidenziale, e quella di *giustificazione* a operazioni di livello pragmatico relative al posizionamento epistemico del parlante. Recuperiamo anche la posizione di Givón (1982: 24) per una "revisionist epistemology" per cui la giustificazione è pertinente, richiesta o ammessa, per i contenuti asseriti con una relativa certezza e aperti alla messa in dubbio dell'interlocutore, in un modello in cui la posizione del parlante e la sua relazione con l'interlocutore prevalgono sulla verità semantica. In generale, la nozione di giustificazione spesso usata per definire l'evidenzialità ci pare si applichi meglio piuttosto che a un contenuto proposizionale in astratto a un'azione del parlante, che mobilita la fonte di informazione per legittimare la propria posizione verso tale contenuto.

Considerare che le costruzioni evidenziali non giustifichino direttamente il contenuto proposizionale, ma giustifichino la rivendicazione di conoscenza su tale contenuto ha il vantaggio di riconciliare l'opposizione tra natura proposizionale e natura illocutoria della portata evidenziale nella letteratura (2.1.4). A livello semantico ci sono dei contenuti, prototipicamente delle proposizioni, e a livello pragmatico una gamma di azioni che li istanziano nel discorso come parte della conoscenza del parlante. Nel modello costruzionale, infatti, sia il livello semantico del contenuto proposizionale oggetto del sapere sia il livello pragmatico dell'azione con cui si rivendica quel sapere possono essere distinti e rappresentati.

Un modello multilivello evita anche il rischio insito nella maggiore attenzione verso la pragmatica dell'evidenzialità (cfr. Bergqvist e Grzech 2023, 2.2), ovvero che si faccia coincidere l'evidenzialità con il posizionamento epistemico, appiattendolo su una categoria linguistica un'attività complessa gestita dai partecipanti in interazione attraverso dispositivi molteplici, quali mezzi verbali e non, design del turno, organizzazione sequenziale. È preferibile secondo noi isolare l'evidenzialità come responsabile di un contributo specifico al posizionamento epistemico. Non diamo inoltre una definizione unicamente pragmatica della costruzione evidenziale e insistiamo sul contenuto semantico della rappresentazione (il *frame* evidenziale) a cui si riferisce. Il modello non prevede una descrizione dei valori evidenziali in termini pragmatici, né delle correlazioni tra i tipi di evidenzialità e tali effetti, ma permettere di cogliere la correlazione che il parlante stabilisce “ad hoc” tra la sua competenza epistemica e la sua esperienza di acquisizione del sapere. Il posizionamento epistemico non è d'altronde un fenomeno unitario, e dimensioni diverse possono diventare pertinenti in concomitanza con una costruzione evidenziale, nonché l'impatto di una stessa esperienza di acquisizione di sapere sul posizionamento del parlante può variare. L'approccio interazionale permette d'altronde di precisare che cosa vuole dire un'analisi della funzione specifica delle costruzioni evidenziali “in contesto”: significa tenere conto delle relazioni epistemiche tra i partecipanti, e della posizione nella sequenza dell'azione che contribuiscono a formare (Capitolo 6).

3.5. Dalla costruzione evidenziale alla sequenza evidenziale

3.5.1. Integrare la sequenzialità

Dopo aver discusso nelle sezioni precedenti l'appropriatezza della nozione di costruzione basata su relazioni semantiche, formali, pragmatiche per definire l'evidenzialità, nelle prossime due sezioni argomentiamo che non è tuttavia sufficiente per i dati di parlato, introducendo così la componente propriamente interazionale del nostro approccio. Se vogliamo indagarle nel parlato in interazione, è necessario allontanarsi da una concezione atomica delle costruzioni evidenziali, per situarle rispetto ai turni e alle sequenze di cui il

parlato in interazione si compone e reciprocamente le une rispetto alle altre. In altre parole, il nostro dominio di osservazione non deve essere limitato alla costruzione in isolamento ma esteso alla successione di azioni in cui i parlanti si posizionano a livello epistemico sul contenuto proposizionale e lo giustificano attraverso una o più costruzioni.

Questo passaggio è particolarmente favorito dai risultati del paragrafo precedente: se ammettiamo che una costruzione evidenziale contribuisce a un'azione, stiamo implicitamente spostando la nostra lente al dominio a cui le azioni appartengono, quello della *sequenza*. Se riconsideriamo infatti gli esempi mostrati nel capitolo da questa prospettiva, ci accorgiamo che, se talvolta un'azione di posizionamento epistemico coincide con la produzione di una costruzione evidenziale, tante volte sono presenti diverse costruzioni e/o diverse azioni che portano sul medesimo contenuto. Nell'esempio (3.56), i partecipanti prendono una posizione epistemica sulla questione della distanza di un paese che si vede in lontananza dalla propria casa in almeno nove azioni (r. 1-2, 4, 5, 10, 11, 13, 15, 16, 19), attraverso non accettazioni, richieste di riconferma, e infine un'accettazione dei contenuti proposti da Mattia ("in linea d'aria è trecento metri") e Valeria ("è un chilometro"). Nella sequenza, troviamo quattro costruzioni evidenziali (r.1, 10, 17, 19) che contribuiscono a formare tali azioni.

(3.56, TIGR_5)

01 MATTIA eh; in linea d'Aria: ((laughs)) sarà? eh:- (0.51) mh (-) trece~
 02 quattroce~ eh. (-) quattrocento metri.
 03 (0.28)
 04 VALERIA no:
 05 LUCA ↑come quattrocentri metri.
 06 (0.51)
 07 MATTIA mh () (1.29) in linea RETta.
 08 VALERIA ma [↑no:..]
 09 LUCA [mancano s]eicentro metri,
 10 VALERIA [<<eating> ma sarà un chilometro.>]
 11 LUCA [e dopo; (.) è un chilometro.]
 12 (0.25)
 13 MATTIA mh: (.) no:..
 14 (0.23)
 15 VALERIA [<<eating> ma scherzi>]
 16 LUCA [<<f> un chi↑LO:metro]:.>
 17 VALERIA ↑ma, (--) **guarda la casa come si vede PICcola,**

18 (0.41)

19 MATTIA sì; forse sì.

Ci siamo dunque interrogati sulle relazioni che intercorrono tra le costruzioni e le azioni su *p* nella sequenza, una sfida posta dai dati di parlato in interazione. La proposta che formuliamo in merito è di analizzare le manifestazioni dell'evidenzialità a due livelli. A un primo livello, troviamo la *costruzione evidenziale*. Si tratta di un'unità linguistica significativa, con un'estensione relativamente locale fino al momento in cui una relazione tra un marker e una portata diventa riconoscibile. Tipicamente la relazione si instaura all'interno di un enunciato, oppure, nella connessione testuale tra enunciati nel caso di costruzioni basate sulla coreferenza, sul framing e sull'argomentazione. L'inclusione di queste costruzioni nella tipologia già ci chiede di individuare un'unità più ampia dell'enunciato come dominio pertinente di manifestazione e osservazione dell'evidenzialità. Tuttavia, gli strumenti teorici introdotti sinora sono limitati al reperimento di una relazione unilaterale tra marker e portata, e è in questi termini che abbiamo definito e modellizzato la costruzione.

A un secondo livello, troviamo la *sequenza evidenziale* definita come la successione di turni in cui i parlanti si posizionano a livello epistemico sul contenuto proposizionale nella portata di una costruzione. Nell'integrare un livello sequenziale nella costruzione evidenziale, utilizziamo nuovamente la nozione di relazione. Se la relazione tra marker e portata definisce una costruzione, le relazioni a geometria variabile tra costruzioni e azioni che portano sul medesimo *p* definiscono una sequenza evidenziale. Non necessariamente, infatti, il posizionamento epistemico si esaurisce nel giro di un enunciato o comunque all'instaurarsi di una relazione evidenziale, ma piuttosto prevediamo che i partecipanti tornino più volte su tale contenuto, in un processo di negoziazione che vede ripetizioni, riparazioni, accettazioni, richieste di conferma, ecc., e che nel processo possibilmente si aggiungano altre costruzioni evidenziali. Proponiamo dunque di spostare il focus analitico dalle singole costruzioni alla porzione di discorso composta da (i) tutte le costruzioni evidenziali che condividono il medesimo contenuto nella portata e (ii) da altre azioni che lo istanziano nel discorso. Rappresentiamo i due livelli nella Figura 14.

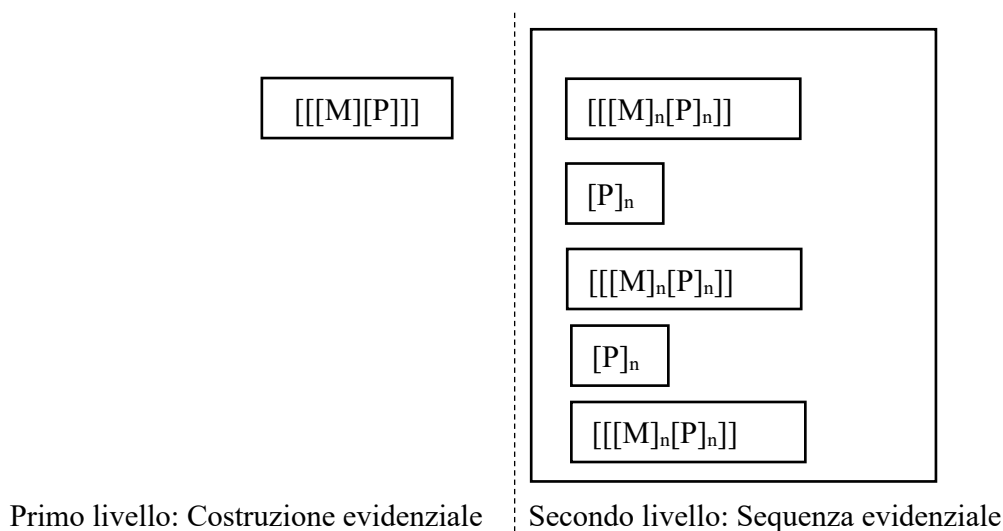


Figura 14. Modellizzazione dell'evidenzialità a due livelli: costruzione e sequenza evidenziale

Il criterio di identificazione di tali unità è primariamente semantico e risiede nella possibilità di ritracciare le istanze di un medesimo contenuto proposizionale nel discorso, nello stesso modo in cui si rintraccia un referente all'interno di una catena di coreferenza. Sul piano formale, sono composte da almeno un turno ma sono potenzialmente estese su più turni a formare una sequenza. Sul piano pragmatico, queste unità non corrispondono a una sequenza definita ma inglobano, per esempio, quelle di domanda-informazione, valutazione-accordo, informazione-accettazione, poiché il posizionamento e la giustificazione epistemica sono pertinenti in diverse azioni.

Dopo diversi tentativi in fase di indagine preliminare sui dati, ci è parso futile catalogare le sequenze evidenziali sulla base di un criterio propriamente sequenziale, ovvero sulla base dei tipi di azione che le costituiscono o della posizione che le costruzioni occupano. I problemi già menzionati *supra* relativi a un inventario condivisibile di azioni non permette una procedura abbastanza solida da essere applicata all'indagine sistematica (per esempio in un'annotazione) e attraverso diversi contesti. Un parametro generalizzabile e abbastanza oggettivo per descriverle e classificarle è piuttosto quello di quante costruzioni evidenziali con p nella portata e quante azioni su p compongono la

sequenza. Nell'esempio (3.56), siamo in presenza di nove azioni e quattro costruzioni evidenziali.

Per definire una costruzione all'interno di una sequenza evidenziale, proponiamo allora di integrare nella formalizzazione due indici numerici: uno permette la numerazione progressiva dei marker evidenziali nella sequenza, l'altro la numerazione progressiva delle portate in base a quale azione su p contribuiscono a formare. La costruzione evidenziale è allora definita nella sequenza dalle combinazioni di tali indici.

Costruzione nella sequenza evidenziale: $[[[M]_n[P]_n]]_{n:n}$

Perché è necessario introdurre questo ulteriore livello di analisi e l'unità sequenziale come osservabile? Innanzitutto, si tratta a nostro avviso di un'aggiunta coerente e desiderabile rispetto al nostro punto di partenza, il progetto *Modal*, e che deriva direttamente dalla concezione costruzionale e basata sulle relazioni adottata. Come sottolineato per prima da Pietrandrea (2018a), per una teoria dell'epistemicità nel parlato non solo non è problematico ma è anche vantaggioso modellizzare le relazioni multiple che una portata può intrattenere con diversi marker. Tuttavia, il modello non prevedeva il reperimento sistematico di unità di livello superiore rispetto alle costruzioni. La scelta di introdurre le sequenze evidenziali come osservabile risponde inoltre al nostro obiettivo teorico dichiarato di integrare la sequenzialità del parlato in una teoria dell'evidenzialità. Lo facciamo a questo stadio adottando una prospettiva complementare a quella presente nella letteratura che si era concentrata sui correlati pragmatici dell'occorrenza dei marker evidenziali nella prima o nella seconda posizione di una coppia adiacente. Per il momento ci limitiamo però ad un livello "macro", osservando la presenza di costruzioni e azioni successive in un'unità, mentre ci occupiamo *infra* e più diffusamente nel Capitolo 4 del livello "micro", osservando come le relazioni evidenziali si costituiscono momento per momento all'interno di tali unità nella temporalità fine della produzione dell'enunciato e del turno.

Infine, se la costruzione evidenziale è un'unità linguistica significativa, a cui abbiamo attribuito a livello semantico la funzione di riferirsi a un *frame* evidenziale e a livello pragmatico la funzione di giustificare una posizione epistemica, facciamo l'ipotesi che anche alle sequenze evidenziali è possibile attribuire una funzione a questi livelli. L'analisi nel Capitolo 6 non si concentrerà sulle funzioni delle singole costruzioni, ma piuttosto sulle funzioni delle sequenze evidenziali. Anzi, la significatività semantica e pragmatica di tali unità costituisce l'argomento ultimo per sostenere che le sequenze evidenziali siano un osservabile pertinente, che rivela il fondamento interazionale dell'evidenzialità.

3.5.2. Costruzioni e azioni nella sequenza evidenziale

Nell'indagine preliminare sui dati abbiamo verificato la fattibilità della proposta che la sede di codifica delle fonti di informazione per un contenuto proposizionale non debba essere limitato alla costruzione, ma includa anche altre costruzioni e altri enunciati che vanno a comporre un'unità sequenziale. In questo paragrafo illustriamo la pertinenza i due livelli proposti per rendere conto delle relazioni variabili tra costruzione e azione che caratterizzano il parlato in interazione, e ne abbozziamo una tipologia che deriva direttamente dalla loro libera combinazione prevista nel nostro modello.

Costruzione e azione in relazione 1:1

Il primo caso prevede una relazione simmetrica tra costruzione e azione, dove una costruzione evidenziale manifesta il posizionamento epistemico del parlante sul contenuto nella sua portata, e tale contenuto non viene soggetto a ulteriori negoziazioni. Ne risulta un'unità sequenziale minima, limitata a un'unità di costruzione del turno del parlante e distribuita su uno o più enunciati a seconda del tipo di relazione tra marker e portata. Nell'esempio (3.57), il turno del parlante è costituito da diverse azioni ("oggi è martedì", "alzo un po' il forno", "intanto mangiamo qua"). L'unità sequenziale in cui emerge l'evidenzialità corrisponde tuttavia a una sola azione, la seconda: il contenuto "ci vuole

ancora un attimo” entro nella portata di un solo marker, “mi sembra che”, e non è oggetto di altre azioni.

(3.57, TIGR_2)

01 CAROLA: oggi è martedì. (.)boh **mi sembra che ci voglia ancora un**
02 attimo, alzo un po' il forno e intanto: (.) mangiamo qua.

La letteratura sull’evidenzialità si è quasi esclusivamente concentrata su questo caso, a giudicare dagli esempi presentati nei lavori. Già l’ispezione preliminare dei dati suggerisce però che la situazione di simmetria non sia necessariamente la più diffusa all’orale (si veda il Capitolo 5 per le stime quantitative), ragione per cui ci preoccupiamo qui di rimetterla in un quadro teorico che renda conto anche delle situazioni di asimmetria, in cui le relazioni tra costruzione e azione non sono unilaterali.

Costruzione e azione in relazione N:1

Un secondo caso prevede molteplici costruzioni evidenziali che giustificano un’azione a contenuto *p*. Si verifica quando più marker entrano in relazione con la medesima portata, come nell’esempio (3.58). La giustificazione epistemica della valutazione di Alessio “non è violenta”, con riferimento alla mamma di un amico, avviene a più riprese attraverso i tre marker “avendola conosciuta”, “per quello che so” e “secondo me”, che entrano individualmente in relazione macro-sintattica con la portata.

(3.58, TIGR_2)

01 ALESSIO: comunque io (.) **avendola conosciuta per quello che so** boh
02 non lo so, **secondo me** non è viole=cè (.) qualche sberla
03 gliela tira di sicU:ro; ma.

Davanti all’evidenza empirica della combinazione di più marker per una portata, ci pare importante non trattare separatamente le costruzioni che ne derivano nell’analisi, ma piuttosto a descriverle all’interno di una medesima unità sovraordinata che svolga complessivamente la funzione evidenziale. O meglio, se a un primo livello, per esempio nell’identificazione e nell’annotazione delle costruzioni, nonché dell’inventario delle varie relazioni, c’è interesse a considerarle come unità pertinenti, a un secondo livello è

necessario catturarne il contributo individuale al processo di posizionamento epistemico che le coinvolge congiuntamente. Si giustifica quindi bene nel caso di marker multipli la necessità di postulare l'unità sequenziale come dominio di osservazione.

Costruzione e azione in relazione 1:N

Muovendoci verso unità più complesse, il terzo caso è quello delle unità che si estendono attraverso più azioni che hanno p come contenuto e permettono di negoziare il posizionamento epistemico del parlante e dei co-partecipanti. Al suo interno, una delle diverse istanze di p si costituisce come portata di una costruzione evidenziale. È il caso, per esempio, di (3.59), dove Alessio manifesta il proprio posizionamento epistemico tramite una costruzione evidenziale nel primo turno di una coppia adiacente, e Carla accetta il contenuto della portata nel secondo turno.

(3.59, TIGR_2)

01 ALESSIO ecco. (--) brava carla che **secondo me** <<all>è l'unica che si
02 è ricordata di chiedergli se voleva da bere.> [((laughs))]
03 ((laughs))
04 CARLA sì. h°

Un altro esempio si trova in (3.60), Il contenuto “(fate una gita) in Italia”, riferito alla destinazione a sorpresa di una gita organizzata da un’amica di Marcella, viene negoziato attraverso diverse azioni – una richiesta di conferma di Carola a r. 1, una conferma di Marcella a r. 2, una richiesta di riconferma di Marica a r. 3, e un’ulteriore conferma di Marcella a r. 5. L’unica costruzione evidenziale che giustifica le azioni di conferma di Marcella è l’argomentazione a r. 5 (“perché m’ha fatto fare il pi elle elle il tampone”). Prendendo come premessa esplicita il fatto che l’amica le ha fatto fare un tampone, e come premessa implicita il fatto che nel periodo Covid era necessario il tampone per entrare in Italia, Marcella inferisce che la destinazione del viaggio a sorpresa è l’Italia.

(3.60, TIGR_4)

01 CAROLA [in ita]lia; comunque[e.]
02 MARCELLA [in italia; sì.]
03 MARICA [non si sa]=in italia?
04 (0.16)
05 MARCELLA eh sì, [**perché m'ha fatto fare il pi elle elle**] il **tampone**,
h°

Costruzione e azione in relazione N:N

Il caso più complesso è quello in cui occorrono più costruzioni e più azioni. Anche se i marker sono in rapporto unilaterale con la loro portata, le singole costruzioni si inseriscono all'interno di una sequenza in cui *p* viene negoziato, e il parlante, insieme ai co-partecipanti, giustificano a più riprese il proprio posizionamento. Riprendiamo l'esempio (3.61). I partecipanti si trovano al termine di una sequenza in cui hanno discusso la diffusione geografica dell'aramaico e il suo attuale statuto. All'obiezione di Alessio a r. 1 che "l'aramaico è una lingua morta" fa seguito il disaccordo di Carola a r. 3 che si impegna su un contenuto a polarità opposta "l'aramaico non è una lingua morta", ripetuto nell'azione a r. 4-3. A più riprese Carola segnala l'inferenza che giustifica il suo posizionamento, tramite l'esplicitazione delle sue premesse all'interno di costruzioni argomentative ("si parla attualmente" e "se il tuo amico la parlava"), combinate con un marker in relazione sintattica con la medesima portata ("vuol dire che"). Solo a questo punto, Alessio ricorre a una costruzione evidenziale del sentito dire ("lo diceva anche lui che") per giustificare a sua volta il proprio posizionamento su *p*, che ribadisce a r. 6.

(3.61, TIGR_2)

```

01 ALESSIO      ↑però è una lingua morta.
02              (0.73)
03 CAROLA       ma si ↑parla attualmente non è morta. (-)
04              °h se il tuo amico la parlava vuol dire che non è
05              morta.
06 ALESSIO      ma lo diceva anche lui che era una lingua morta;

```

In particolare, negli ultimi due casi menzionati, se limitassimo l'analisi delle costruzioni evidenziali al primo livello, perderemmo di vista il fatto che il posizionamento epistemico e la sua giustificazione sono un'attività intrinsecamente interattiva. Il reperimento di un'unità di ordine superiore rispetto alla costruzione beneficia dunque questi casi e, in generale, lo sviluppo di un approccio propriamente interazionale all'evidenzialità. Prendendo in considerazione l'intera sequenza di azioni con cui i

partecipanti negoziano il proprio posizionamento epistemico, e, in ultima analisi, l'accordo rispetto a un contenuto, ci chiederemo nei prossimi capitoli quando (Capitolo 4) e perché (Capitolo 6) vengano prodotte delle costruzioni evidenziali al loro interno.

3.6. Dalla costruzione evidenziale alla costruzione dell'evidenzialità

3.6.1. Integrare la temporalità

Lo sviluppo di un approccio interazionale presenta un requisito teorico principale, che abbiamo finora tematizzato solo parzialmente, ovvero che le strutture linguistiche sono prodotte *nel tempo* e questo per via dell'ecologia semiotica che caratterizza il parlato introdotta in 1.1. A livello del canale, la temporalità dipende innanzitutto dalla linearità e unidimensionalità del segnale acustico, già rilevata da Saussure (1974: 103)³⁵. Per quando riguarda la sincronia tra produzione e ricezione, nota Hopper (2011: 42) che “we must view utterances as a form of behaviour that unfolds in time, produced by a speaker in reference to listeners whose ongoing ratification of the utterance as it develops is inseparable from the act of production”. La struttura linguistica in corso di produzione non soltanto può essere completata e co-enunciata, ma è costantemente plasmata dalle reazioni dell'interlocutore, che il parlante monitora in corso d'opera, e in questo senso risulta sempre interattiva e co-costruita (già Goodwin 1979). Poiché il segnale è lineare, infine, i parlanti devono alternare i turni di parola e distribuirli in momenti successivi nel tempo – è la temporalità a determinare la forma dialogica come prototipica dell'interazione a più partecipanti.

L'assetto temporale e sequenziale appena accennato ha delle conseguenze cruciali su come le strutture linguistiche si manifestano nel discorso. Queste, infatti, sono “inherently the outcome of an interactive process, a dialogue between speaker and listener”

³⁵ cfr. Saussure (1974: 103) “Second principe; caractère linéaire du signifiant: Le signifiant, étant de nature auditive, se déroule dans le temps seul et a les caractères qu'il emprunte au temps: (a) *il représente une étendue*, et (b) *cette étendue est mesurable dans une seule dimension: c'est une ligne*” (corsivo originale).

(Auer 2009: 1) e “distributed over time and across persons” (Hopper 1992: 223). Guardando più da vicino alla progettazione sintattica, il parlato è caratterizzato da “una struttura [sintattica] dinamica, che cioè si sviluppa in modo *incrementale* e additivo attraverso il contributo di tutti i partecipanti al dialogo” (Voghera 2017: 96, corsivo nostro). Questa risponde alle condizioni di *transitorietà*, *irreversibilità* e *sincronizzazione* in cui avviene la produzione (Auer 2009: 2-5). I parlanti sono infatti confrontati con capacità mnemoniche limitate per processare le strutture in corso e con una pianificazione in tempo reale della propria produzione; con la volatilità del segnale e allo stesso tempo con l'impossibilità di cancellare le formulazioni precedenti; con la necessità di coordinare in maniera fine le proprie azioni e reazioni al comportamento dei co-partecipanti nell'immediatezza dell'interazione faccia a faccia. Ne risulta una tendenza a produrre “testi elastici e leggeri, che sappiano resistere alle scosse della comunicazione spontanea e naturale” (Voghera 2017: 197), e adattarsi alle “contingenze locali” (Haselow 2016: 79) dell'interazione. Questa tendenza è tanto più visibile e necessaria quanto, come nei nostri dati, la presa di turno è libera, parlante e interlocutore sono compresenti e il ritmo di alternanza dei turni è rapido (cfr. Voghera 2017: 42).

Per studiare i dati di parlato in interazione dobbiamo dunque dotarci di strumenti per osservare l'organizzazione in turni di parola e la sua relazione con le strutture sintattiche. Si tratta, infatti, dell'infrastruttura dove le relazioni evidenziali, dalla morfosintassi al discorso, si manifestano. Ci basiamo innanzitutto sulla descrizione classica del sistema di alternanza di turni di Sacks, Schegloff e Jefferson (1974). I partecipanti si alternano nel prendere la parola in modo da minimizzare silenzi e sovrapposizioni (Stivers et al. 2009). Questo è possibile perché un “turno di parola” (*turn-at-talk*) ha la capacità di “proiettare” il primo punto in cui sarà completo, così che il co-partecipante lo predica in anticipo e la transizione avvenga in maniera fluida. Il completamento del turno dà luogo a un “punto di rilevanza transizionale” (*transition-relevance place*, TRP) dove il co-partecipante può prendere la parola oppure il parlante può continuare il proprio turno: la transizione a un altro parlante è rilevante, ma non necessaria (Schegloff 1996: 55). Il turno, dunque, è un'unità determinata interattivamente (Goodwin 1981: 20) e risulta da come i partecipanti gestiscono localmente la transizione.

Per questo, si considera che un turno sia composto da una o più “unità di costruzione del turno” (*turn-constructional unit*, TCU), definite come “the smallest interactionally relevant complete linguistic unit” (Selting 2000: 477). Una TCU è la minima unità interpretabile come un turno: non è un’unità definita da un formato linguistico, ma è un’unità della conversazione, rilevante per i partecipanti e definita dall’alternanza dei turni. Il completamento di una TCU, e quindi la presenza di un TRP, sono valutati in contesto sulla base di diversi indizi. La completezza sintattica è uno di questi, ma l’intonazione conclusiva e l’interpretabilità come azione sono ugualmente se non più importanti (Ford e Thompson 1996). Gli indizi sintattici, prosodici e pragmatici possono essere in conflitto tra di loro poiché i parlanti hanno a disposizione una serie di risorse per cedere il proprio turno o mantenerlo oltre un primo possibile TRP, posponendo il completamento a un momento successivo (Ford et al. 1996).

La temporalità intrinseca del parlato in interazione determina una costruzione in tempo reale e momento per momento delle unità che diventano via via pertinenti per i parlanti: una TCU è sempre “in corso”. Durante la sua produzione, i parlanti possono cambiare traiettoria, tornare indietro, estenderla oltre un punto di potenziale completamento. La sintassi *on-line*, aperta, incrementale del parlato è a disposizione dei partecipanti per costruire i propri turni adattandoli alle contingenze del dialogo. Ci riferiremo qui e oltre nelle analisi alle nozioni introdotte da Auer (2009: 4–7) per descrivere gli aspetti sintattici della costruzione delle TCU e dei turni in relazione all’evidenzialità. Iniziamo a definire tre operazioni di base:

- la *proiezione* (“projection”) si riferisce alla capacità di una struttura sintattica in corso di produzione di generare delle aspettative sulla sua continuazione: la prima parte della struttura anticipa la sua traiettoria successiva e rende prevedibile il suo punto di completamento;
- l’*espansione* (“expansion”) permette di aggiungere elementi che non sono stati proiettati dalla struttura precedente, prima o dopo che questa sia conclusa;

- la *retrazione* (“retraction”) permette di ritornare a un punto di una struttura sintattica in corso, riattivarlo e aggiungere o sostituire un elemento prima di completare la produzione.

La rilevanza di un apparato descrittivo adatto alla temporalità del turno di parola diventa chiara in (3.62). Si tratta di un caso tipico di come la produzione di una costruzione evidenziale si svolga momento per momento, interagendo con la pianificazione e l’alternanza dei turni. Fiorenza stava raccontando ai co-partecipanti che una coppia di amici comuni si è trasferita all’estero e insieme stavano commentando la difficoltà del trasloco. Nell’estratto riportato Rebecca riferisce l’informazione che esistono delle agenzie specializzate in traslochi internazionali, acquisita tramite il discorso altrui.

(3.62, TIGR_6B)

01 REBECCA: <<len>°h io non mi ricordo, chi mi ha detto che per il;> (.) ↑ah
 02 no, forse la PERSONNAME3.
 03 (0.36)
 04 FIORENZA: ((laughs)) mh s[i?]
 05 REBECCA: [no,] (-) no=no però esiste sta cosa. e forse,
 06 (.) n:on lo so, anche perché non è il suo caso che debba
 07 spostare dei mobili, (-) °h però che praticamente, ci sono
 08 delle (---) ((tsk)) agenzie, servizi, che fanno: apposta. (.)
 09 cè che (.) ti (.) ti (.) inViano la roba,
 10 FIORENZA: sì va be':,
 11 REBECCA: o forse è uno di noi, che va in erasmus; forse che me l'ha
 12 detto.

Osserviamo innanzitutto il turno di Rebecca a r. 1-2. La struttura sintattica [io non mi ricordo chi mi ha detto che per il >] attiva una proiezione e anticipa una possibile continuazione che completi la clausola subordinata oggettiva dipendente da [mi ha detto], che arriverà solo a r. 7. La proiezione è interrotta e Rebecca “torna indietro”, operando una retrazione: riattiva la posizione sintattica del soggetto di [ha detto] e sostituisce l’interrogativa indiretta con un sintagma nominale [io non mi ricordo chi > forse la PERSONNAME (mi ha detto)]. Il turno di Rebecca non è completo sul piano sintattico e

neanche a livello pragmatico: proietta infatti l'esecuzione di un'azione che informi i co-partecipanti di cosa PERSONNAME3 abbia detto. L'indizio prosodico dell'intonazione discendente ne segnala tuttavia, per il momento, il completamento. Si crea uno spazio di rilevanza transizionale in cui effettivamente Fiorenza prende la parola a r. 4, con un intervento minimo che sollecita la continuazione del progetto di turno di Rebecca. Osserviamo allora il turno di Rebecca a r. 5–9 come esempio di “costruzione incrementale”. Una prima TCU completa “esiste sta cosa” attiva una proiezione tramite il sintagma nominale cataforico. Osserviamo poi una serie di espansioni (“forse”, “non lo so”, “anche perché non è il suo caso che debba spostare dei mobili”, “praticamente”) della struttura in corso e una serie di retrazioni che permettono di tornare sulle posizioni della struttura precedente, riattivandone le proiezioni. Innanzitutto, Rebecca si aggancia retrospettivamente alla struttura a r. 1, modifica e completa la produzione di una clausola complemento [X mi ha detto che per il > che ci sono delle agenzie, servizi che fanno apposta]. A r. 11-12, ricorre poi a una seconda retrazione che porta sul soggetto [forse la PERSONNAME3 > forse è uno di noi che va in erasmus]. Senza entrare in ulteriori dettagli, iniziamo a osservare che sia il marker sia la portata della costruzione evidenziale di sentito dire usata da Rebecca per presentare l'informazione emergono nel corso del turno di parola.

Casi come (3.62), che notiamo in fase di esplorazione preliminare e vedremo nel corso del lavoro essere molto frequenti, pongono una sfida alla descrizione delle costruzioni evidenziali nei dati di parlato in interazione. Mostrano che la temporalità non può essere ignorata in un'indagine dell'evidenzialità nel parlato che non limiti l'apporto dei dati a considerazioni di ordine pragmatico (che funzioni ha l'evidenzialità nell'interazione?) ma lo estenda all'analisi delle strutture linguistiche. Finora ci siamo indirettamente occupati di temporalità parlando della sequenzialità delle costruzioni: la loro distribuzione all'interno di azioni successive in sequenza è anche una distribuzione sull'asse temporale. In questa sezione, facciamo però un passo avanti, e osserviamo come la temporalità agisca *all'interno delle costruzioni evidenziali*, a livello della relazione tra marker e portata. L'ipotesi è che le relazioni morfosintattiche, macro-sintattiche e testuali alla base di una costruzione evidenziale abbiano una natura *emergente*, cioè si

costituiscono momento per momento in risposta ai vincoli di linearità della catena parlata, alle contingenze dell'alternanza dei turni, alla pianificazione in tempo reale del discorso, alle reazioni degli interlocutori.

Nel corso del capitolo, abbiamo esposto alcune nozioni fondamentali, in particolare quelle di costruzione evidenziale, di relazione, e di sequenza evidenziale, definendole a partire dal confronto con i dati di parlato. Tentando qui un cambio di prospettiva, ci proponiamo di fornire una “versione interazionale” di tali nozioni che ne include la dimensione temporale: passiamo da una modellizzazione della costruzione evidenziale come *prodotto* a una modellizzazione del *processo* con cui tali costruzioni sono realizzate dai parlanti. Con un gioco di parole, si potrebbe dire che osserviamo la “costruzione delle costruzioni”. Già nel linguaggio comune il termine ritiene una certa ambivalenza, potendosi riferire sia all'azione continuata del costruire (“la costruzione del nuovo edificio si è protratta per due anni”) sia al suo risultato (“recentemente nel quartiere sono sorte molte nuove costruzioni”). Tale ambivalenza sopravvive quando si parla di strutture linguistiche. Che sia usato in senso pre-teorico o ancorandosi più decisamente al paradigma della Grammatica delle Costruzioni (Goldberg 1995), una costruzione₁ rappresenta una struttura linguistica relativamente fissa, riconoscibile in virtù di una certa sistematica corrispondenza tra la sua forma e le sue funzioni. Ponendo al centro dell'indagine i dati di parlato in interazione, tuttavia, e integrando l'apparato teorico della linguistica interazionale nella loro descrizione, diventa chiaro che le strutture linguistiche non sono formati statici riprodotti durante il discorso, ma emergono dal lavoro che i parlanti compiono in tempo reale sui propri turni di parola, meglio descritto in termini di costruzione₂. D'altronde, le stesse unità di cui si compone il turno di parola, di cui la struttura e i confini sono elastici e ri-determinabili in ogni momento, sono chiamate “unità di costruzione del turno”.

Questa duplicità non è senza conseguenze per l'oggetto del lavoro, e anzi motiva un riorientamento del focus dalla *costruzione₁ evidenziale* alla *costruzione₂ dell'evidenzialità*. L'adozione di una prospettiva temporale richiede infatti un ripensamento della costruzione. Alla modellizzazione sinora adottata ne affianchiamo una seconda, provvisoria, che rappresenta l'emergenza della costruzione sull'asse lineare del

parlato. Il punto interrogativo si riferisce alla questione aperta della collocazione dei marker rispetto alla portata nei turni e nelle sequenze (Figura 15). Riprenderemo tale duplice notazione, precisandola, nel capitolo successivo, quando analizzeremo diverse modalità di costruzione dell'evidenzialità nel tempo.



Figura 15. Costruzione₁ evidenziale (prodotto) e costruzione₂ dell'evidenzialità (processo)

Abbiamo sinora fornito alcuni argomenti per trattare l'evidenzialità come una costruzione₁, sostenendo che non è conveniente porre al centro della teoria dell'evidenzialità né il tipo di marker, a partire da una distinzione tra marker grammaticali e marker lessicali, né la natura semantica o pragmatica del significato evidenziale, a partire da una distinzione tra significati codificati e significati inferiti. Per ovviare in parte ai limiti posti da queste dicotomie, e accogliere le sollecitazioni che arrivano dall'analisi dei dati orali, abbiamo piuttosto accolto un modello basato sulle *relazioni* tra marker e portata, laddove tali relazioni sono trasversali ai livelli di analisi linguistica e spaziano dalla morfologia alla dimensione testuale e non verbale del discorso. Il modello adottato è tuttavia agnostico rispetto a come tali relazioni vengano poste in essere e siano determinate dalle contingenze di pianificazione, produzione e ricezione del parlato. Quando viene realizzato il marker? Quando viene realizzata la portata? Quando la relazione tra marker e portata diventa riconoscibile? Persino l'integrazione del livello sequenziale che abbiamo discusso nella sezione precedente non dà risposte sufficienti. In quel caso, ci siamo fermati a un dato macroscopico: la successione delle costruzioni evidenziali e delle azioni in una sequenza. In questa sezione, passiamo a un livello microscopico, mettendo sotto la lente

di ingrandimento il “farsi” della relazione tra i marker e la portata. In altre parole, se finora abbiamo osservato le costruzioni evidenziali come “mattoncini” in una sequenza, le osserviamo ora dall’interno.

L’approccio che stiamo delineando può essere trasferito in parallelo all’unità sequenziale in cui un contenuto proposizionale viene negoziato e qualificato a livello evidenziale. Tale oggetto è stato introdotto come osservabile pertinente, e ne abbiamo commentato la variabilità in termini di estensione, in base al numero di istanze del contenuto proposizionale e di costruzioni evidenziali. Abbiamo anche accennato che, al loro interno, le costruzioni evidenziali emergono “a un certo punto”. Questa formulazione riposa sull’idea che tali unità non siano date a priori, ma si costituiscano nel tempo nel momento in cui le relazioni evidenziali che danno luogo alle costruzioni vengono a essere realizzate. In questo capitolo, saranno dunque trattate come unità “emergenti”, i cui confini sono ristabiliti progressivamente dai partecipanti durante la loro attività di negoziazione di un contenuto proposizionale. La distribuzione delle costruzioni evidenziali al loro interno può essere concepita come esito del processo di costruzione di tali unità. La prospettiva della costruzione² dell’evidenzialità diventa tanto più necessaria, perché permette di cogliere meglio i momenti in cui diverse istanze di P e M vengono prodotte. Proponiamo a questo punto una prima definizione dell’oggetto di indagine verso cui il lavoro, nella seconda fase della ricerca, si orienta.

COSTRUZIONE DELL’EVIDENZIALITÀ

Con *costruzione dell’evidenzialità* indichiamo il processo per cui i marker, le portate e la loro relazione emergono nel tempo nel corso della produzione di un turno e di una sequenza.

Nella sezione successiva, ricorreremo alle nozioni di TCU e TRP per caratterizzare la costruzione dell’evidenzialità mettendo in relazione la produzione delle costruzioni evidenziali e la produzione dei turni di parola; nel Capitolo 4 riprenderemo le operazioni di proiezione, espansione e retrazione per descrivere più da vicino alcune pratiche

specifiche di costruzione dell'evidenzialità. Almeno in via preliminare, integriamo dunque delle informazioni temporali nella formalizzazione della costruzione₁, per rappresentarla come esito di un processo di costruzione₂. Usiamo per il momento il descrittore generico *t* per riferirci al punto di rilevanza transizionale della TCU in cui si conclude la produzione di una costruzione evidenziale: nella sezione successiva commentiamo meglio la granularità della misurazione del tempo, e nel Capitolo 4 precisiamo questa formalizzazione distinguendo alcuni tipi di costruzione su base temporale.

Costruzione dell'evidenzialità: [[[M][P]]],_t

3.6.2. Costruzioni immediate e co-costruzioni incrementali

Introducendo la costruzione₂ dell'evidenzialità come osservabile, la questione di quando il marker e la portata vengono prodotti è in particolare sorta come pertinente. Come affrontarla? Secondo il modello costruzionale finora impiegato, potremmo innanzitutto considerare se il marker si trovi in una relazione di precedenza, successione o interruzione rispetto alla portata. Già Pietrandrea (2018a) faceva giustamente notare la rilevanza di tale direzionalità nel determinare la variabilità delle costruzioni epistemiche.

Consideriamo a questo riguardo due coppie di esempi, che mostrano ciascuna una potenziale costruzione evidenziale con lo stesso marker e la stessa direzione della relazione. Nella prima coppia, le due istanze del marker “credo” seguono le rispettive portate “quelle [le scuole medie] un po' ghetto sono le INSTITUTIONNAME1 a PLACENAME14” e “in Germania [fa] un freddo in piscina”.

(3.63, TIGR_2)

01 CAROLA: perché quelle un (.) po' ghetto sono le INSTITUTIONNAME1 a
02 PLACENANAME14 **credo**.

(3.64, KIP_BOA3001)

01 BO003: poi in germania un freddo in piscina. (-) **CREdo**.

In (3.63) il parlante realizza la portata e il marker sotto il medesimo profilo intonativo all'interno di una TCU; in (3.64) il parlante conclude la TCU con una chiara intonazione discendente, segnalando un punto di rilevanza transizionale. In assenza di presa di parola del co-partecipante, estende e ricompleta il proprio turno tramite il marker evidenziale.

Nella seconda coppia di esempi, osserviamo il marker “secondo me” in posizione interruttiva. In (3.65) si inserisce tra il sintagma nominale e il sintagma verbale della portata “il ghetto è medie due”; in (3.66), l'inserimento del marker avviene in una ripartenza del turno di Valeria, dopo un'interruzione nella produzione della portata (“il suo > il suo problema è la mia presenza”), probabilmente determinata dalla presa di parola in sovrapposizione di Luca.

(3.65, TIGR_2)

01 CARLA: il ghetto **secondo me** è medie due;

(3.66, TIGR_5)

01 VALERIA: allora. [il suo (-) **secondo me**, il suo]

02 LUCA: [sì: infatti; (ne sono certo).]

03 VALERIA: problema, è la mia presenza.

In tutti gli esempi menzionati, la portata e il marker si trovano in una relazione 1:1 e sono enunciati dallo stesso partecipante all'interno del medesimo turno di parola. Date queste caratteristiche comuni, se consideriamo la costruzione evidenziale risultante, non risulta immediatamente chiaro quale sia la differenza tra gli esempi in ciascuna coppia, e perché individuare una differenza sia utile in primo luogo. Riconsiderando (3.64) e (3.66), invece, osserviamo che la relazione tra marker e portata non è codificata come tale in un primo momento, ma si costruisce progressivamente, e risulta da riaggiustamenti e modulazioni che alcune operazioni sintattiche tipiche del parlato, quali la retrazione e

l'espansione, permettono di introdurre nella catena lineare del parlato. Quando il parlante ricompleta la portata, o la fa ripartire, si apre una finestra privilegiata sull'attività di costruzione in tempo reale del turno di parola.

Consideriamo ora un'altra coppia di esempi con gli stessi marker “credo” posposto alla portata, e “secondo me” in posizione interruttiva, ma all'interno di unità sequenziali co-costruite dai partecipanti.

(3.67, TIGR_2)

01 CAROLA: e comunque non ho capito;=fate una gita finale coi bambini?

02 (1.34)

03 CARLA: non **credo**.

(3.68, TIGR_6B)

01 FIORENZA: è una storia vera tra l'altr[o no?]

02 MARTINA: [sì.] (1.12) sì è tratto da una
03 storia-- o no?

04 (0.31)

05 FIORENZA: sì **secondo me** sì.

In (3.67) il marker “credo” ha portata sul contenuto proposizionale enunciato dall'interlocutore nel turno precedente “fate una gita finale con i bambini”. Carola esegue una richiesta di conferma su *p*, e Carla usa un marker evidenziale per compiere un'azione di non conferma. In (3.68) assistiamo a una negoziazione del contenuto “è una storia vera” in una coppia del tipo richiesta di conferma-conferma a r. 1-2. Dopo un silenzio visibile, in cui Fiorenza non prende la parola, Martina ne chiede un'ulteriore riconferma a r. 3. La risposta di Fiorenza a r. 4 vede, all'interno di un'unica unità intonativa, una ripetizione di “sì” che permette di inserire il marker evidenziale. Se “secondo me” porta sulla profrase a livello locale, questa rappresenta un'ulteriore azione operata sul contenuto precedentemente enunciato da Martina. In entrambi gli esempi menzionati, dunque, la (prima) formulazione della portata è al di fuori del turno del parlante che produce il marker,

ma all'interno di un turno dell'interlocutore. In questo caso, il marker e la portata non si trovano in una relazione simmetrica, ma piuttosto 1:n, considerando le molteplici formulazioni di *p*, e sono distribuiti su più turni.

Gli aspetti appena menzionati sono relativi alla posizione dei marker evidenziali nel turno di parola e nella sequenza e sfuggono all'osservazione della mera direzionalità della relazione. Le caratteristiche modali del parlato in interazione rendono infatti improbabile che marker e portata esibiscano semplicemente una relazione *lineare* descrivibile in termini di precedenza o successione. Tra il marker e la portata possono intervenire ripartenze, prese di turno dei co-partecipanti, pause...in breve, tutti quei fenomeni che caratterizzano la produzione delle strutture linguistiche in interazione, momento per momento e tramite la collaborazione di diversi partecipanti. In questo capitolo, esploriamo dunque l'ipotesi che le relazioni tra marker e portata abbiano una natura *emergente*, ovvero sorgano in risposta alle contingenze della produzione e ricezione in tempo reale del discorso. In questa prospettiva, osservare la posizione reciproca di marker e portata mette a fuoco la forma risultante della costruzione, il *prodotto*, ma oscura le differenze tra i *processi* che hanno portato tale costruzione a emergere in una data posizione. In questo senso, la costruzione dell'evidenzialità non può prescindere dalla costruzione dei turni di parola e delle sequenze: si tratta di due attività condotte in parallelo dai parlanti. Se la produzione delle costruzioni evidenziali procede di pari passo con la costruzione delle strutture che ospitano i marker e i contenuti proposizionali, consideriamo che ne erediti la proprietà più saliente: il fatto di svolgersi momento per momento.

Proponiamo di misurare il tempo nei processi di costruzione dell'evidenzialità come segue. A un primo livello di granularità, distinguiamo tra la costruzione dell'evidenzialità che avviene in concomitanza della prima azione su *p* e quella che avviene dopo. Lo spartiacque è il punto di rilevanza transizionale che chiude la TCU in cui *p* è formulato per la prima volta. Chiamiamo tale punto t_1 . A un secondo livello di granularità, consideriamo la possibilità che la costruzione dell'evidenzialità si estenda attraverso diverse formulazioni del marker e della portata, che rappresentano altrettanti "fasi".

Riprendiamo ora gli esempi menzionati sopra: la differenza più pertinente risiede non tanto nella posizione del marker rispetto alla portata, quanto nel coordinamento temporale tra il marker, la portata e la prima formulazione di *p* in un'azione del parlante. Classifichiamo su questa base due macro-tipi di processi di costruzione dell'evidenzialità. Gli esempi (3.63) e (3.65) illustrano la costruzione *immediata* dell'evidenzialità, che definiamo come segue:

COSTRUZIONE IMMEDIATA DELL'EVIDENZIALITÀ

La costruzione dell'evidenzialità è definita come *immediata* quando il processo è esteso su *una fase*, cioè una formulazione del marker e una formulazione della portata sono prodotte entro il punto di rilevanza transizionale t_1 .

Questo tipo di costruzione manifesta una relazione 1:1 tra costruzione e azione, attiva a t_1 . Tale coincidenza, che le trattazioni dell'evidenzialità nella letteratura, con l'eccezione di Pietrandrea (2018a), sembrano implicitamente assumere, è lontana dall'esaurire le possibilità di produzione dell'evidenzialità nel parlato. I parlanti abdicano in diversi modi alla simmetria costruzione-azione e all'immediatezza della relazione evidenziale. Una prima variabile è data dal fatto che i parlanti non si limitano né a una sola formulazione degli elementi della costruzione né alla finestra temporale che precede t_1 per la loro produzione. Una seconda variabile è data dal fatto che non solo il parlante, ma anche i co-partecipanti possono produrre la formulazione rilevante del marker o di *p*. Le riassumiamo sotto l'etichetta generale di costruzione *incrementale e collaborativa* dell'evidenzialità, di cui gli esempi preliminari (3.64), (3.66), (3.67), (3.68) illustrano dei possibili casi. Definiamo più precisamente come segue il tipo di processo di cui ci occuperemo diffusamente nel prosieguo del lavoro.

(Co-)COSTRUZIONE INCREMENTALE DELL'EVIDENZIALITÀ

La costruzione dell'evidenzialità è definita come *incrementale* quando il processo è esteso *su più fasi, entro o oltre il primo punto di rilevanza transizionale t_1* . Tre scenari, non alternativi tra loro, sono essenzialmente riconducibili a questa definizione:

- Ritardo nella produzione della costruzione rispetto alla prima formulazione di p (COSTRUZIONE INCREMENTALE₁). Un contenuto proposizionale in corso di enunciazione o già enunciato viene ricategorizzato come la portata di una costruzione evidenziale. Si crea così uno scarto temporale tra una prima fase, priva di evidenzialità, e una seconda fase, in cui l'evidenzialità emerge.
- Produzione di marker multipli (COSTRUZIONE INCREMENTALE₂). Quando il parlante produce più di un marker per uno stesso contenuto proposizionale, ognuno rappresenta una fase successiva del processo di costruzione dell'evidenzialità.
- Interventi del co-partecipante nelle fasi del processo (COSTRUZIONE COLLABORATIVA O CO-COSTRUZIONE). Il processo di costruzione dell'evidenzialità è collaborativo quando è il co-partecipante a produrre una delle formulazioni del marker o di p .

Per concludere, sono le condizioni di incrementalità e collaborazione, più che l'immediatezza, a rivelare in maniera perspicua che le costruzioni e le sequenze evidenziali nel discorso hanno una propria intrinseca temporalità e sono distribuite in momenti successivi. L'analisi si concentrerà dunque sui casi in cui le costruzioni₁ evidenziali emergono tramite processi incrementali e collaborativi di costruzione₂. Tale focus empirico risponde alla nostra preferenza teorica per una concezione dell'evidenzialità in termini di costruzione₂/processo anziché soltanto di costruzione₁/prodotto, e a sua volta la consoliderà.

3.7. Sintesi

In conclusione del capitolo riassumiamo gli snodi centrali della nostra proposta teorica che informeranno il prosieguo del lavoro, ricapitolando la terminologia e l'architettura del

modello. Seguendo Pietrandrea (2018a), prendiamo come unità di riferimento la **costruzione evidenziale**, definita come una relazione tra **un marker e una portata**, e ne proponiamo una modellizzazione in Figura 16.

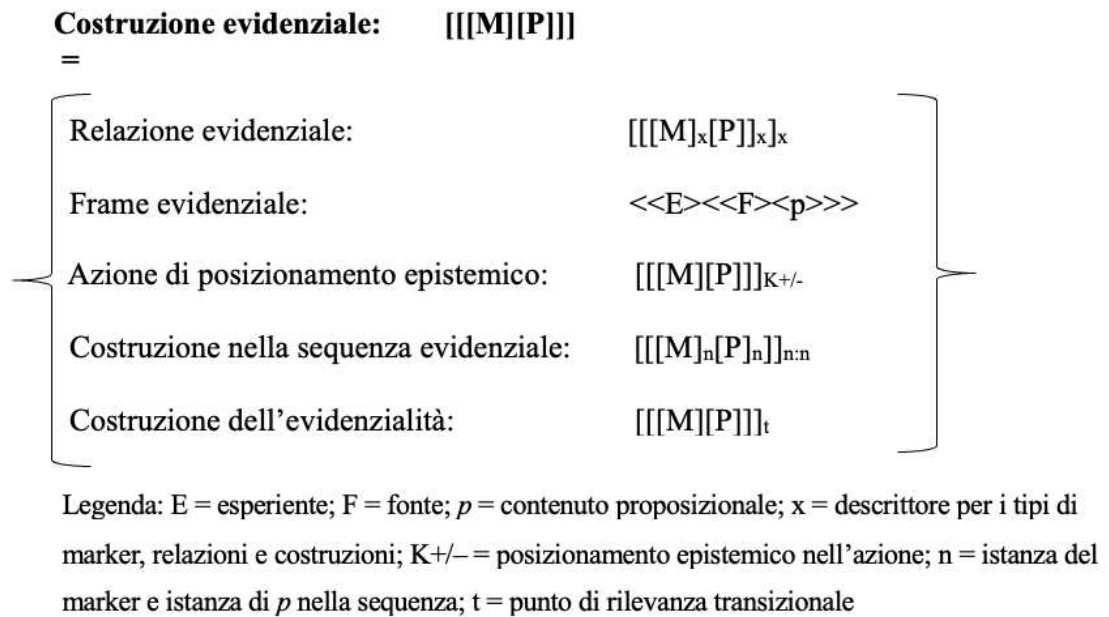


Figura 16. La costruzione evidenziale

La costruzione evidenziale presenta delle proprietà a più livelli. A livello semantico si riferisce a una struttura complessa che chiamiamo **frame evidenziale**. Un frame rappresenta il processo di acquisizione di un'informazione p da parte di un esperiente che coincide *a minima* con il parlante. Tale processo è descritto da una serie di parametri che sono variamente saturati dalle singole costruzioni: ha origine in un soggetto che produce l'informazione, ha una base esperienziale o cognitiva che permette all'esperiente un certo modo di accesso all'informazione, avviene in determinate circostanze, risulta in uno stato di sapere. Il vantaggio di tale rappresentazione è che permette di rendere conto delle opposizioni semantiche pertinenti per i partecipanti, senza doverle ricondurre a un'unica gerarchia.

A livello formale la relazione evidenziale garantisce l'integrazione tra marker e portata e la coesione interna della costruzione, così da “mappare” in maniera riconoscibile

la relazione semantica nel discorso. Hanno questa funzione relazioni **morfologiche, micro- e macro-sintattiche, testuali** tra marker verbali e la portata, e relazioni di **co-articolazione** tra marker non verbali. A livello pragmatico contribuisce alla formazione di un'azione in cui il parlante conduce un **posizionamento epistemico**. La relazione evidenziale è definita come una giustificazione della competenza epistemica che il parlante rivendica sul contenuto della propria azione.

Abbiamo infine argomentato per l'inclusione di un livello sequenziale e temporale nella modellizzazione della costruzione evidenziale. A livello sequenziale la costruzione evidenziale contribuisce alla formazione di una **sequenza** in cui il parlante (e i co-partecipanti) si posizionano a livello epistemico su *p*. Intrattiene delle relazioni con le altre azioni nella sequenza determinate dalla sua posizione di occorrenza (istanza 1 o istanza N). A seconda del numero totale di azioni su *p* e di costruzioni, **relazioni simmetriche o asimmetriche** sono possibili (1:1, 1:N, N:1, N:N). L'integrazione della temporalità, ovvero della costruzione momento per momento delle strutture linguistiche, ci ha permesso infine di formulare le seguenti proposte teoriche:

- la "costruzione evidenziale" (costruzione₁) è meglio concepita come un processo anziché come un prodotto, preferendo la "**costruzione dell'evidenzialità**" (costruzione₂) come osservabile;
- tra marker e portata esiste una **relazione emergente e temporale**, cioè rinegoziata momento per momento durante la produzione delle strutture del parlato in interazione;
- anziché in base ai tipi di marker, in un approccio interazionale conviene classificare le costruzioni su base temporale, distinguendo tra **costruzione immediata**, dove marker e portata si allineano entro la produzione della prima azione su *p*, e **(co-)costruzioni incrementali**, dove la produzione di marker e portata avviene su più fasi e tramite più parlanti.

4. Pratiche di costruzione incrementale dell'evidenzialità nel turno e nella sequenza

4.1. Costituzione e analisi di una collezione

Dopo aver mostrato l'interesse di integrare la sequenzialità e la temporalità nella descrizione di una costruzione evidenziale, in questo capitolo riportiamo i risultati della seconda fase della nostra ricerca. Questa circonda il focus empirico alla co-costruzione incrementale. L'obiettivo è triplice: documentare, descrivere e infine formalizzare delle pratiche specifiche di produzione dell'evidenzialità nell'orale. Iniziamo con alcune premesse metodologiche per chiarire come abbiamo affrontato la documentazione e l'analisi di un fenomeno non descritto nella letteratura.

Abbiamo adottato il metodo induttivo, micro-analitico e qualitativo dell'Analisi della Conversazione. Inizia con quella che Sacks chiama “unmotivated observation”³⁶ di estratti di interazione registrata con lo scopo di notare una pratica o un formato che sembra ricorrente nello svolgimento di un certo compito interazionale (“discovering a candidate phenomenon”, Clift e Mandelbaum 2024: 143). Solo dopo tale osservazione, l'analista inizia a raccogliere più sistematicamente una collezione di possibili istanze del fenomeno. La costruzione di collezioni rappresenta uno step cruciale di tale metodo per costruire dei dataset (Robinson et al. 2024: 189-190 per una descrizione). Permette di raccogliere estratti di conversazione in cui occorrono pratiche simili, tra cui il fenomeno in esame.

³⁶ “Treating some actual conversation in an *unmotivated* way [...] can have strong payoffs [...] thus, there can be some real gains in trying to fit what we can hope to do to anything that happens to come up. I mean not merely that if we pick any data, without bringing any problems to it, we will find something. And how interesting what we may come up with will be something we cannot in the first instance say” (Sacks 1984: 27, corsivo nostro)

Differisce da dataset basati sulla presenza di osservabili ricavabili automaticamente (per esempio, forme grammaticali o lessicali, turni di una certa lunghezza...) o sulla presenza, osservata da annotatori umani, di caratteristiche semantiche o pragmatiche informate dalla teoria. È pertanto particolarmente adatta ai nostri scopi: lo spoglio manuale delle trascrizioni e l'ascolto delle registrazioni permette di individuare delle istanze di evidenzialità in base a proprietà temporali e sequenziali, che non solo sono difficilmente automatizzabili ma che emergono dall'osservazione dei dati. In assenza di descrizioni esistenti, quali aspetti della distribuzione dell'evidenzialità nel corso delle produzioni verbali dei parlanti siano particolarmente rilevanti non è infatti decidibile a priori. La collezione non è solo un compito preliminare; rappresenta uno stadio cruciale, che spinge l'analista a ridefinire con precisione i contorni del fenomeno. In particolare, abbiamo dovuto stabilire dei criteri per operationalizzare le definizioni di incrementalità e co-costruzione nel 2.2 e rintracciare degli osservabili per cui possano essere ritenute valide. Per esempio, il parlato è lineare e additivo per natura: come stabilire allora la presenza di fasi di costruzione incrementale? È sufficiente la successione tra marker e portata per classificare un caso come pertinente?

In un momento in cui i dati TIGR non erano ancora disponibili, il lavoro di collezione è stato innanzitutto condotto sulle 16 ore di conversazione libera del corpus KIParla. Le audio-registrazioni sono state ascoltate online nel portale di accesso al corpus. Le trascrizioni in formato Jefferson, invece, sono state scaricate e caricate su INCEpTION (Klie et al. 2018). Questa piattaforma *web-based* offre un ambiente di annotazione avanzato (si veda 5.1) e si è rivelata utile anche per creare collezioni, perché permette di selezionare estratti della trascrizione e di etichettarli, facilitando così l'archiviazione e la classificazione dei casi. Attraverso round successivi abbiamo affinato progressivamente i criteri di collezione e ristretto il focus empirico. Ecco come abbiamo proceduto.

Inizialmente ci siamo concentrati sulla documentazione ad ampio raggio della co-costruzione incrementale dell'evidenzialità, combinando un criterio semantico con uno temporale: la presenza di almeno una costruzione evidenziale e la “non immediatezza”. Riprendendo la nostra riflessione preliminare in 3.6.2, come riferimento abbiamo preso l'intervallo di produzione di p fino al primo punto di rilevanza transizionale (t_1). Questo

intervallo corrisponde all'unità di costruzione del turno che realizza la prima azione su *p* nella sequenza. Abbiamo dapprima definito l'incrementalità in negativo, escludendo i casi in cui l'evidenzialità si limita a una costruzione e alla prima formulazione di *p* entro t_1 (es., “**mi sa che è pronto ragazzi**”, TIGR_7) e includendo i casi di:

- marker evidenziali multipli (es., “**leggevo stamattina le notizie; diceva che in Italia prevedono per settembre la cosa di come si chiama mh immunità di gregge.**”, TIGR_5)
- e/o ritardo nella produzione di un marker rispetto alla prima formulazione di *p* (es., “**c'è un torneo. m'aveva detto PERSONNAME4 giù di sotto**”, TIGR_5; “forse è il LAKENAME5. c'hai ragione. **secondo me è LAKENAME5.**”, TIGR_7).

Abbiamo poi deciso di concentrarci sui casi di costruzione incrementale, dove la produzione dell'evidenzialità su più fasi è eseguita dallo stesso parlante. Nell'analisi segnaleremo puntualmente l'intersezione con la co-costruzione quando interviene un altro parlante nella sequenza evidenziale. Questo aspetto sarà ripreso più sistematicamente nella terza fase dell'indagine nel Capitolo 5.

Successivamente, abbiamo affinato il criterio temporale, distinguendo i momenti in cui un marker evidenziale viene prodotto: prima o dopo t_1 . Parallelamente, abbiamo osservato i fenomeni sintattici che soggiacciono alla costruzione dei turni in cui uno o più marker evidenziali occorrono, attraverso la lente della sintassi *on-line* di Auer (2009). L'analisi di una collezione è fondamentalmente qualitativa: prevede lo studio caso per caso dei casi, una valutazione dei parametri di variazione rilevanti e una generalizzazione delle caratteristiche stabili che ricorrono attraverso diversi contesti. Confrontando i casi nella collezione secondo le loro proprietà temporali e sintattiche siamo arrivati a distinguere alcune pratiche ricorrenti. Le abbiamo catalogate come segue:

- marker multipli prima di t_1 , nel corso della costruzione di un turno multi-unità;
- marker singoli o multipli prima di t_1 , nel corso di una retrazione su *p* o su un marker precedente;

- marker singoli dopo t_1 , o multipli prima e dopo t_1 , progressivamente più lontani da p : in estensioni che ricompletano il turno, in unità successive che riformulano p , in turni successivi del parlante dopo reazione del co-partecipante.

Infine, abbiamo ristretto ulteriormente il campo di indagine alle pratiche elencate sopra, limitando la collezione e l'analisi a queste. Attualmente la collezione sui dati KIParla conta 198 sequenze che ne manifestano almeno una. Descriviamo tali pratiche in dettaglio a turno nel seguito del capitolo. La discussione delle pratiche si basa su esempi dalla collezione originale sui dati KIParla, ma include anche esempi dai dati TIGR reperiti a seguito dell'annotazione (Capitolo 5).

Prima di passare all'analisi servono tuttavia alcuni *caveat* sulle sue motivazioni. Innanzitutto, non pretendiamo che le pratiche identificate esauriscano i casi in cui temporalità e sequenzialità interagiscono con l'evidenzialità. Non puntiamo a mettere in un paradigma esaustivo tutti i casi che rispondono alla definizione generale di incrementalità; piuttosto, ci interessa isolare alcune modalità ricorrenti con cui i parlanti costruiscono in maniera incrementale le unità sequenziali che ospitano l'evidenzialità: in una stessa sequenza, diverse pratiche possono coesistere.

Inoltre, la quantificazione nel corpus KIParla è un dato secondario in questa fase. L'analisi nasce dalla scoperta di un fenomeno nei dati e si sviluppa come uno sforzo di descrizione del coordinamento fine tra evidenzialità e sintassi dell'orale. Le classificazioni proposte in questo modulo dell'analisi sono state successivamente integrate nello schema di annotazione applicato ai dati del corpus TIGR: soggiacciono ad alcuni dei parametri che usiamo per modellizzare l'incrementalità (5.1.3). La diffusione dell'incrementalità in generale e la diffusione delle pratiche descritte in questo capitolo in particolare saranno dunque calcolate più avanti nel Capitolo 5. Ci pare infatti meno interessante quantificare le pratiche di incrementalità – e di collaborazione – di per sé o le une rispetto alle altre in un dataset ristretto quale è la collezione. Vogliamo misurarle rispetto alla diffusione complessiva dell'evidenzialità nei dati e, in particolare, rispetto alla possibilità di produrre l'evidenzialità in maniera immediata.

Infine, sottolineiamo che a questo stadio il focus è sugli aspetti strutturali. Ci limitiamo a descrivere il “farsi” delle costruzioni e delle sequenze evidenziali dal punto di vista sintattico e mettiamo da parte il trattamento delle funzioni semantiche e pragmatiche delle pratiche considerate. È necessario capire prima e precisamente *quando* le costruzioni evidenziali emergono all’interno delle unità sequenziali per capire *perché* emergono in un dato momento con date modalità, una questione ovviamente cruciale che posticipiamo al Capitolo 6. Una completa separazione della dimensione strutturale di una pratica da quella azionale è tuttavia chiaramente artificiosa e non può essere mantenuta a discapito della bontà dell’analisi: anzi, una pratica rappresenta una caratteristica distintiva nel “design” di un turno che occorre in specifiche posizioni e ha delle conseguenze specifiche per l’azione che il turno implementa (Couper-Kuhlen e Selting 2018: 29).

Le analisi saranno quindi informate da alcune premesse riguardanti l’organizzazione della sequenza che sono sinora soltanto affiorate nella discussione. Nel descrivere l’ambiente sequenziale in cui la pratica emerge e che contribuisce a plasmare, ci riferiremo a due principi strutturanti: la rilevanza condizionale e la preferenza per l’accordo (Schegloff e Sacks 1973; Sacks 1987; Schegloff 2007: 20, 57). Da un lato, un turno è interpretato in relazione a quello precedente e condiziona quello seguente rendendo *rilevante* un certo tipo di azione successiva (Schegloff 2007: 13–14); l’assenza della reazione rilevante è interpretata come un fatto notevole, che interrompe la *progressività* (Schegloff 2007: 15) della conversazione. Dall’altro, un’azione in prima posizione può rendere rilevanti delle azioni alternative in seconda posizione, per esempio l’accordo / il disaccordo su una valutazione o l’accettazione / il rifiuto di una proposta. Una reazione è definita come preferita quando facilita la progressività dell’interazione, cioè permette la continuazione del progetto di azione intrapreso dal primo parlante (Stivers e Robinson 2006).

È legata a questi principi la nozione di *allineamento* (“alignment”), che definiamo seguendo in particolare Stivers (2008) come una cooperazione a livello strutturale sulla costruzione della sequenza, che i parlanti ricercano e i co-partecipanti manifestano quando producono una reazione attesa e preferita. Il *disallineamento* (“disalignment”) sorge

invece quando il co-partecipante produce una reazione non preferita che non continua il corso di azione proiettato del turno precedente.

Si collocano su questo sfondo, inoltre, i riferimenti al fenomeno della *riparazione* che affioreranno nelle analisi di questo capitolo. La riparazione è un tipo di azione motivata dalla risoluzione di un problema che compromette la progressività della conversazione (Schegloff, Jefferson e Sacks 1977; Kitzinger 2013; Dingemanse et al. 2015; Couper Kuhlen e Selting 2018: 112–116 per una panoramica), problemi che possono riguardare la produzione, la ricezione, la comprensione o l'accettabilità di una formulazione (cfr. Selting 1996). Molti degli esempi commentati, in particolare quelli in 4.3, 4.5 e 4.6, possono essere analizzati in questi termini. Rileveremo puntualmente come le pratiche possano porre rimedio a dei problemi locali nella pianificazione del turno e nell'organizzazione della sequenza, ma ritorneremo alla fine del Capitolo 6 dopo ulteriori analisi sulla questione di una potenziale funzione riparatrice delle costruzioni incrementali.

4.2. Evidenzialità in turni multi-unità

4.2.1. Descrizione preliminare

In (4.1), il parlante combina un primo marker (“ho sentito Olga”), un enunciato evidenziale in relazione con la portata a livello testuale, con un secondo marker (“mi ha detto che”), in relazione con la portata a livello sintattico. Entrambi i marker segnalano, in modo diverso, una fonte del sentito dire: il primo marker la rende pertinente per implicatura dalla coerenza del discorso, mentre il secondo marker vi si riferisce esplicitamente.

(4.1, KIP_TOA3001)

01 TO085: ho sentito olga, mi ha detto che ha un sacco di cose da fare.

02 TO091: un sacco di cose da fare?

03 TO085: boh sì.

Osserviamo che la costruzione evidenziale è distribuita attraverso due fasi della costruzione del turno di TO085, che emerge come turno multi-unità. Tramite l'assenza di

una chiusura prosodica dopo la produzione della prima TCU (“ho sentito Olga”) e l’intonazione ascendente, il parlante segnala che il proprio progetto di turno non è compiuto e rimanda il punto di rilevanza transizionale a dopo la produzione di una seconda TCU, “ho un sacco di cose da fare”. È in questo momento che l’azione nel turno del parlante è completa e diventa interpretabile come un’informazione riportata. Il co-partecipante si orienta infatti verso tale informazione nella sua reazione (“un sacco di cose da fare?”), coordinando la sua presa di parola al punto di rilevanza transizionale.

In questa sezione, consideriamo i turni multi-unità in cui emergono sia delle relazioni evidenziali testuali (framing, argomentazione) che implicano un tipo di fonte, sia degli altri marker evidenziali che vi si riferiscono, e li analizziamo come un tipo di pratica per costruire l’evidenzialità in maniera incrementale, e, eventualmente, collaborativa. Un turno multi-unità è definito dalla presenza di più TCU e si verifica quando il parlante mantiene la parola oltre un primo potenziale punto di rilevanza transizionale, sia perché i co-partecipanti rinunciano a prendere il turno, sia perché il parlante è impegnato in un progetto di azione più complesso (“big package”), come una narrazione o un’argomentazione (Couper-Kuhlen e Selting 2018: 61). Nei nostri casi, osserviamo che i parlanti mantengono la parola dopo un primo punto di completamento sintattico e ritardano il punto di rilevanza transizionale a t_1 , dopo che è stata prodotta la portata di una costruzione evidenziale. Per anticipare la continuazione del turno, utilizzano dei dispositivi di proiezione a tre livelli: a livello lessicale, troviamo l’uso di connettivi; a livello prosodico, l’intonazione non conclusiva; a livello pragmatico, la prima TCU è interpretabile in maniera rilevante in contesto come parte di un progetto di azione più ampio che viene dunque atteso (Couper-Kuhlen e Selting 2018: 61–65).

4.2.2. Framing e altri marker in turni multi-unità

In questo paragrafo, descriviamo come il framing si combina con altri marker all’interno di un turno multi-unità. A seconda dei dispositivi selezionati e del numero di unità prodotte, il progetto di costruzione del turno che ospita in parallelo l’emergere delle costruzioni evidenziali può essere relativamente locale, come in (4.1), dove si combinano solo due

TCU, oppure più esteso, con anche interventi da parte dei co-partecipanti. Osserviamo alcuni casi. In (4.2), TO033 sta informando TO029 che una collega di università, parte di un progetto di scambio internazionale, deve dare meno esami rispetto al piano di studio standard. Ha appreso questa informazione durante una conversazione con la collega stessa a proposito degli esami due settimane prima.

(4.2, KIP_TOA3001)

01 TO033: no ma xx anch'io tra l'altro cioè appunto **ho incontrato xx due**
02 **settimane fa** e tra l'altro **le avevo chiesto ah ma come va con gli**
03 **esami tutto a posto e mi ha detto che ne doveva dare meno**, deve
04 dare la xxx [deve dare la xxx deve dare] deve dare il laboratorio
05 della rossi,
06 TO029: [oh ma però questa roba è secondo me perché:::]

Preceduto da segnali che segnalano la presa di turno (“no”, “ma”, “tra l’altro”), la costruzione dell’evidenzialità è distribuita attraverso tre TCU che emergono successivamente nel turno di TO033: “ho incontrato xx due settimane fa”, “le avevo chiesto ah ma come va con gli esami tutto a posto” e “mi ha detto che ne doveva dare meno”. Il parlante continua il proprio turno oltre le prime due TCU proiettando una continuazione dopo ciascun punto di completamento sintattico, a r. 2 (dopo “fa”) e a r. 3 (dopo “posto”), tramite due dispositivi principali, l’intonazione continua e il connettivo “e”. Se si guarda alla costituzione dell’azione, non è d’altronde sorprendente che il primo punto di rilevanza transizionale arrivi dopo la terza TCU: è soltanto a questa altezza, infatti, che il parlante raggiunge il compimento del suo progetto di azione e produce l’informazione attesa (“ne doveva dare meno [di esami]”), verso cui la reazione dell’interlocutore a r. 6 si orienta. A livello pragmatico, le prime due unità sono difficilmente interpretabili in autonomia. Quando la proiezione di un’azione di informazione viene soddisfatta nella terza TCU, le precedenti diventano interpretabili come azioni sussidiarie, che concorrono alla sua giustificazione epistemica. In questo caso il loro orientamento è prospettivo – vedremo nel corso dell’analisi come tali azioni possano essere orientate retrospettivamente.

In (4.3) osserviamo la costruzione incrementale di un turno di parola particolarmente estesa. Roberto riporta l'informazione che tra i giovani carcerati il sessanta per cento vede il padre una volta al mese (r. 28-31), un dato che suggerisce un rapporto tra l'assenza di un legame stabile con le figure genitoriali, spesso determinato dal divorzio, e la criminalità giovanile. Roberto produce l'informazione dopo una lunga elaborazione della sua fonte, ovvero l'intervento di un'avvocata divorzista americana durante un Ted Talk.

(4.3, TIGR_6B)

01 ROBERTO: ma: mh[:; (.) **altra volta, ho visto un ted talk:**, [(.) molto
02 be:llo,]
03 FIORENZA: [ah:?]
04 REBECCA: [be:lli:] io
05 li adoro.
06 (0.16)
07 ROBERTO: **con questa:** mh::;
08 REBECCA: ((coughs))
09 (1.20)
10 ROBERTO: scusate, (.) **avvocatessa,**
11 (0.29)
12 FIORENZA: hm_hm,
13 ROBERTO: ((tsk)) **de:lla::; (.) californi**a? (-) **del nevada forse?** (-) [non
14 mi] ricordo,
15 FIORENZA: [eh]
16 ROBERTO: (--) °h **che**, (.) **praticamente, fa:**, eh:m::; **DONna**, (-) °h eh **che**
17 **fa**, eh::; mh::::; ((tsk)) **la parte:**, eh:m::::; cè **ne=nelle ca~** mh
18 **divorzista**, (--) °h però, (.) **tiene**, (.) **la parte degli uomini.**
19 FIORENZA: hm_[hm.]
20 ROBERTO: [fonda]mentalmente, (-) ((tsk)) e va be'; **faceva;**
21 (0.51)
22 REBECCA: fi[go.]
23 ROBERTO: [cè] **è da ANni che lo fa**, quindi **faceva notare un po' di;** (.)
24 **questioni soprattutto sull'affid:~ affidamento [dei figli,]**
25 FIORENZA: [dei figli.]
26 ROBERTO: (--) °h [per cui:]

27 MARTINA: [mamma mia.]
 28 ROBERTO: **diceva** (-) mh: tipo:; (-) quelli che:; (.) nel~ nella
 29 d percentuale; ei (.) giovani (.) che:; (.) vanno in galera,
 30 (--) °h il (.) sessanta per cento; non ha, eh::m:; (--) non lo
 31 so; vede, il [PAdre una vo]lta al mese.
 32 REBECCA: [ah:;]

Consideriamo la prima TCU a r. 1 (“altra volta ho visto un ted talk”). Da r. 1 a r. 18 viene continuamente espansa tramite costituenti successivi (“molto bello”, “con questa avvocatessa”, “della California”, “del Nevada”, “donna”, “divorzista”, “che tiene la parte degli uomini”) in un processo di costruzione incrementale segnato da intonazione ascendente, allungamenti, pause e segnali di esitazione, che concorrono al mantenimento del turno di parola di Roberto. Il ricorso a due retrazioni (“della California > del Nevada” a r. 13, “che fa > che fa la parte > tiene la parte degli uomini” a r. 16-18) e a due espansioni (“donna” a r. 16 e “divorzista” a r. 18) permette a Roberto di aggiungere i dettagli sull’autrice del discorso continuando a tenere il proprio turno. Notiamo che i co-partecipanti si orientano verso le frontiere sintattiche e prosodiche intermedie producendo dei “continuers” a r. 3, 12, 15, 19, che permettono di allinearsi sull’attività in corso, la narrazione, senza entrare in competizione per il turno di parola (Stivers 2008), e una reazione affiliativa a r. 4–5, che valuta positivamente i Ted talk: la struttura emergente del turno di parola è costantemente monitorata dai co-partecipanti e riceve la loro validazione tramite delle reazioni che segnalano la comprensione e invitano alla continuazione. Tra r. 20 e r. 24 emerge una seconda TCU (“faceva notare un po’ di questioni soprattutto sull’affidamento dei figli”). Il predicato si riferisce al discorso dell’avvocata ed è presente un incapsulatore (“un po’ di questioni”) che proietta un’informazione imminente. Il dispositivo della catafora, insieme al connettivo con allungamento prosodico a r. 26 (“per cui”), anticipa il contenuto del discorso dell’avvocata nella TCU successiva. Finalmente, a r. 28 troviamo il marker evidenziale “diceva”, che ha direttamente portata sull’informazione, proiettata da Roberto durante tutto il suo progetto di turno. La chiusura prosodica a r. 31 prelude alla reazione di Rebecca, che segnala la ricezione

dell'informazione a r. 32 tramite “ah” e l'avvenuto cambio di stato epistemico (si veda Heritage 1984 sull'inglese “oh” come “change-of-state token”).

Rispetto agli esempi precedenti, (4.4) mostra un caso in cui le unità che partecipano alla costruzione dell'evidenzialità emergono tramite una co-costruzione in un turno collaborativo (seguendo Calabria 2023). Il co-partecipante continua il progetto non concluso del parlante intervenendo in punti di potenziale completamento. La costruzione delle relazioni evidenziali, attraverso i contributi di più parlanti, è dunque incrementale ma anche collaborativa.

(4.4, KIP_TOA3001)

01 TO033: **la scorsa settimana dopo che ho dato l'esame sono andata da**
02 **lucilla,**
03 TO029: **a milano?**
04 TO034: **a milano**
05 TO033: **e:: ci siam bevute:: due birre così**
06 TO034: **poi vi siete lasciate andare,**
07 TO033: **e riflettevamo sul futuro precario che ci aspetta, e::hm e**
08 **lei mi ha detto:: che:::** che marina aveva parlato con con
09 la rossi eh la quale le aveva detto tipo che se lei voleva
10 fare un dottorato lei poteva farglielo avere parlando con
11 verdi.

Come in (4.2), TO033 costruisce il proprio turno di parola attraverso tre unità, prodotte con intonazione sospensiva e connesse da “e” a segnalare la continuazione, a r.1, r. 5 e r.7. Il suo progetto è portato a compimento a r. 8, quando finalmente l'informazione in questione viene prodotta come portata del marker “lei mi ha detto che”. Ci interessa qui, in particolare, che un co-partecipante, TO029, interviene a r. 3, completando la struttura sintattica in corso a r. 1 tramite l'aggiunta del circostante “a Milano”, mentre un altro partecipante, TO034, lo conferma. TO029 interviene nuovamente a r. 6, aggiungendo un'unità in relazione con le precedenti sul piano della coerenza testuale. L'evento che descrive, lasciarsi andare alle confidenze, è infatti in successione temporale rispetto ai precedenti, rendere visita a un'amica a Milano e bere delle birre insieme. La co-

costruzione dettaglia le circostanze della conversazione di TO033 con Lucilla e proietta la produzione della TCU che descrive il contenuto di quella conversazione.

4.2.3. Argomentazione e altri marker in turni multi-unità

Nella seconda parte della sezione osserviamo i casi in cui l'argomentazione si combina con altre costruzioni evidenziali a mano a mano che il parlante completa il proprio progetto di turno multi-unità. Come nei casi precedenti, il parlante sfrutta dispositivi di proiezione e di retrazione per scandire le fasi parallele di costruzione del turno di parola e dell'evidenzialità. In questo caso, si tratta esclusivamente di evidenzialità inferenziale. In (4.5), il parlante BO139 costruisce l'inferenza che un'amica "starà via un paio di mesi" sulla base di due premesse pertinenti, che "ha fatto domanda per il tirocinio all'estero" e che "la prenderanno", e di ulteriori premesse implicite, per esempio riguardo la durata dei tirocini all'estero.

(4.5, KIP_BOA3016)

01 BO139: e::h lei adesso ha fatto domanda per il tirocinio all'estero in
02 germania e:h e io sono praticamente certo che la prenderanno
03 quindi: starà via penso un paio di mesi.
04 BO148: (mh=)beh un paio di mesi ci sta.

Tali premesse sono realizzate all'interno di altrettante TCU. Dopo la prima unità, a r. 2, il parlante tiene la parola con un'esitazione "eh" prima di produrre il connettivo "e", che proietta decisamente la seconda unità. Il connettivo "quindi" con intonazione sospensiva proietta una continuazione e, soprattutto, l'interpretazione della terza unità a r. 3 come conclusione di un ragionamento. Dopo che una prima costruzione evidenziale, basata sull'argomentazione, si è così costituita nel discorso, emerge un altro marker ("penso"), che ancora esplicitamente la sua portata al ragionamento del parlante. La conclusione del turno multi-unità rende rilevante la transizione al co-partecipante, che in effetti, a r. 4, si orienta verso l'informazione prodotta nella portata delle costruzioni evidenziali, come negli esempi precedenti.

In (4.6), osserviamo un caso in cui la costruzione incrementale dell'inferenza è addirittura distribuita su quattro fasi. TO085 utilizza l'argomentazione come strategia euristica per derivare tramite inferenza quanti abitanti abbia la città di Monza. Prendendo la città di Lissone con i suoi quarantamila abitanti come riferimento, si può concludere che Monza ne abbia quantomeno molti di più, forse il triplo. Infatti, Monza è capoluogo di provincia, mentre Lissone non lo è, e i capoluoghi di provincia sono normalmente più popolosi.

(4.6, KIP_TOA3010)

```
1 TO086: ma monza quanti abitanti ha?  
2 TO085: allo:ra lissone ne ha quarantamila, secondo me monza, che  
3 fa provincia (.), ne avrà il triplo non lo so  
4 TO086: tipo xx  
5 TO085: sì:: secon- boh non lo so
```

Rispetto all'esempio precedente, notiamo qui che la relazione testuale tra una delle premesse ("Lissone ne ha quarantamila") e la conclusione ("Monza ne ha il triplo") non è segnalata tramite un connettivo, ma emerge nel momento in cui il parlante, dopo la prima unità, ne segnala la continuazione con intonazione ascendente. Inoltre, l'altra premessa del ragionamento ("che fa provincia", r. 2-3) è prodotta in un'espansione che interrompe la produzione dell'informazione, dopo che il parlante ha già inserito un ulteriore marker evidenziale ("secondo me", r. 2). Infine, durante il completamento della portata dopo l'espansione, troviamo un'ulteriore traccia dell'inferenza del parlante nell'utilizzo di un'ulteriore marker evidenziale, il futuro epistemico ("avrà", r. 3). Complessivamente, le fasi identificabili nella costruzione di un turno multi-unità riflettono l'emergere di un ragionamento di cui il parlante segnala via via gli snodi. Quest'interpretazione è supportata dalla produzione simultanea di frasi commento e segnali epistemici ("non lo so", "boh" r. 3 e 5), tramite i quali il parlante monitora il ragionamento in corso e si ripositiona in tempo reale sulla sua conclusione.

Finora abbiamo considerato casi in cui la relazione evidenziale testuale tra due unità di costruzione del turno precede la produzione di un secondo marker evidenziale. Consideriamo ora un caso in cui i parlanti ricorrono prima a un marker evidenziale che

presenta *p* come un'ipotesi e poi proseguono il proprio turno producendone la premessa all'interno di un'espansione. In (4.7), BO017 sta facendo l'ipotesi che una sua amica di Riccione conosca un evento letterario che si svolge ogni anno nella città.

(4.7, KIP_BOA3003)

01 BO017: l~, è leggermente di riccione. lei è leggermente, **penso che**
02 lo conosca **anche perché se capita, in quei tre giorni a**
03 **riccione, cioè, vede delle persone pazze che::, camminano,**
04 **corrono, urlano,**
05 BO016: sì

La costruzione incrementale dell'evidenzialità inferenziale si fa innanzitutto con le modalità descritte sopra, tramite una relazione argomentativa tra la premessa in una prima unità "lei è leggermente di Riccione" e la conclusione in una seconda unità "penso che lo conosca", che contiene un ulteriore marker evidenziale. Notiamo però che, se la portata delle costruzioni è completa sul piano sintattico e pragmatico, non è presente alcuna frontiera prosodica; inoltre tramite il segnale di focus additivo "anche" e il connettivo "perché" il parlante proietta immediatamente un'aggiunta e prosegue con una clausola che espande l'unità precedente (r. 2-4), riflettendo la progressione del ragionamento: se una persona è di Riccione e, in più, andando in città, vede molto movimento per tre giorni, allora è probabile che sia a conoscenza dell'evento in questione. Inoltre, osserviamo nuovamente che l'emergere di tale relazione testuale si fa prima che il turno del parlante sia interpretato come concluso e il co-partecipante reagisca a r. 5.

Concludiamo con qualche considerazione ulteriore. Innanzitutto, negli esempi di questa sezione abbiamo osservato l'uso di alcune operazioni di base della sintassi del parlato in interazione, quali la proiezione e l'espansione (ci occuperemo *infra* della retrazione). In particolare, abbiamo osservato le clausole in relazione argomentativa con *p* e alcuni avverbiali o verbi parentetici emergere come espansioni della struttura sintattica della portata, che inseriscono o aggiungono unità supplementari. Da qui iniziamo a sostanziare sul piano empirico il nostro argomento che l'infrastruttura sintattica adattata alla temporalità dell'orale sia cruciale per l'emergere delle costruzioni evidenziali. È

infatti necessario un certo grado di flessibilità nella struttura del turno, che permetta al parlante di segnalare le relazioni che si rendono via via pertinenti, mantenendo la linearità della sua produzione.

Per quanto riguarda più da vicino il rapporto dell'argomentazione con altri marker evidenziali nei turni multi-unità, ci pare che possa essere proficuamente interpretato alla luce dei lavori di Andrea Rocci e colleghi che abbiamo passato in rassegna in 2.3.2: i marker evidenziali hanno un valore procedurale e funzionano in modo simile ai connettivi, segnalando l'esistenza di una relazione argomentativa con una premessa esplicita da reperire nel cotesto. Se Rocci si era focalizzato su tale funzione nel caso dei modali e del futuro epistemico, la nostra prima ispezione dei dati, oltre a confermare questa analisi, mostra che la medesima configurazione è possibile per altri marker che abbiamo considerato essere inferenziali, quali la costruzione "secondo me" e le costruzioni, parentetiche e non, basate su verbi a complemento frasale, come "penso". Su questo punto anticipiamo che la costruzione incrementale dell'evidenzialità inferenziale tramite combinazioni di marker e argomentazione può avvenire anche sfruttando le pratiche descritte nei prossimi paragrafi. Passiamo ora a considerare le pratiche che permettono una produzione in qualche modo "ritardata" di un marker rispetto a una versione precedente della portata (segnalata nella trascrizione con una sottolineatura tratteggiata) o del marker stesso.

4.3. Evidenzialità in retrazioni

4.3.1. Descrizione preliminare

Riprendendo l'esempio di 3.6.2, in (4.8) Valeria interrompe la produzione di una struttura sintattica ("il suo"), aggiunge un marker evidenziale ("secondo me"), poi riapre il progetto sintattico e ne completa le proiezioni rimaste in sospeso ("il suo problema è la mia presenza").

(4.8, TIGR_5)

- 01 VALERIA: allora. [il_suo (-) **secondo me**, il suo]
02 LUCA: [sì: infatti; (ne sono certo).]
03 VALERIA: problema, è la mia presenza.

La pratica in questione è quella della retrazione (cfr. 3.6.1). Descritta da Auer (2009), si tratta di una delle operazioni di base della sintassi *online* del parlato, che permette ai parlanti di ripetere tutta o parte di una struttura sintattica in corso di produzione aggiungendo, ripetendo o sostituendo del materiale. La retrazione è anche un formato corrente per realizzare auto-riparazioni auto-iniziate (Birkner et al. 2012; Auer 2009: 11), in particolare per quelle riparazioni che il parlante opera all'interno di una TCU ("same-turn self-repair", Schegloff 2013; Fox et al. 2010). Nei nostri dati, la retrazione è spesso usata dai parlanti per inserire un marker evidenziale in una riformulazione della sua portata, o per riformulare il marker evidenziale stesso, i due casi che tratteremo nei paragrafi successivi. Tale operazione è spesso segnalata da segnali discorsivi di riformulazione ("cioè", "cè", "allora"), che la rendono particolarmente riconoscibile. Li evidenziamo negli esempi. Osserviamo inoltre che tramite le retrazioni i parlanti mantengono il proprio turno di parola e la propria condotta di azione in contesti dove l'alternanza sequenziale non è ordinata, per esempio, come in (4.8), quando intervengono sovrapposizioni tra i partecipanti. Le retrazioni evidenziali appaiono dunque come una risorsa per la pianificazione e la gestione in tempo reale dei turni di parola, e possono avere funzione di riparazione rispetto a problemi a questi livelli.

4.3.2. Retrazioni sulla portata

Nel primo caso (3.34), il marker evidenziale segue la seconda formulazione di *p* emersa tramite retrazione. Fiorenza spiega che cos'è la pasta fillo, confrontandola con il tipo di pasta che sta utilizzando durante la preparazione degli involtini primavera con i suoi amici. A r. 2-3 produce la retrazione, che sostituisce l'aggettivo interrotto "sim(ile)" con una descrizione più approssimativa "tipo questa, ma non proprio" riferita alla somiglianza tra i due impasti, a cui il marker avverbiale "da quello che ho capito" si aggancia.

(4.9, TIGR_6B)

01 FIORENZA: (---) è una tipo s=appunto una pasta sfoglia, (-)
02 sottilissima, (1.11) mh:; (1.23) la fanno con una roba sim~
03 c'è tipo questa, ma (.) non proprio da quello che ho capito;

Più frequentemente, il marker si trova annidato tra il primo segmento interrotto e il secondo, e precede dunque la produzione della sua portata completa nella retrazione. In (4.10), Alessio sta rispondendo a una domanda sull'età dei figli di una conoscente.

(4.10, TIGR_2)

01 ALESSIO: e poi ce ne son ↑due che uno ha tipo: boh avrà tredici
02 quattordic'anni, e l'altro ne avrà tipo no:ve.

Incomincia a produrre la struttura “uno ha”, che proietta un oggetto del tipo “X anni” come suo complemento, poi si interrompe, opera una retrazione, che sostituisce il verbo “ha” al presente con il futuro “avrà”, e completa la struttura in costruzione con “tredici quattordic'anni”. Il futuro epistemico, che analizziamo come marker evidenziale, emerge dunque tramite una retrazione, e ci sembra rappresentare una fase nella ricerca in tempo reale della formulazione corretta dell'informazione. Si accompagna infatti ad altri segnali di incertezza epistemica sul contenuto proposizionale – si vedano i segnali discorsivi “boh”, “tipo”, l'allungamento prosodico su “tipo” e “nove”, la lista approssimante “tredici quattordici”.

In (4.11), TO029 sta commentando il comportamento di un'amica.

(4.11, KIP_TOA3001)

01 TO029: sì no ma nel senso è una fo- **mi sembra** una follia

Dopo l'interruzione della struttura “è una fo~”, il marker evidenziale “mi sembra” sostituisce la copula “è” e permette la riformulazione di *p* come sua portata. La retrazione offre al parlante TO029 il dispositivo adatto per accomodare una costruzione evidenziale all'interno una struttura sintattica già avviata.

Tutti i tipi di marker evidenziali, indipendentemente dalla loro complessità interna, possono essere prodotti nel corso di una retrazione: oltre ai marker morfologici, ai verbi a

complemento frasale e agli avverbiali degli esempi precedenti, nei dati troviamo anche i marker che entrano in una relazione testuale con la portata. In (4.12) il parlante TO085 sta parlando di un portapranzo, a cui si era riferito usando il termine lombardo “schiscetta”.

(4.12, KIP_TOA3010)

```
01 TO085: ma questa qua comunque era tipo:. >cioè< l' ho trovata in casa  
02 di mia nonna: secondo me era o di mio padre quando faceva [il  
03 milita:re (.)] o di mio nonno.
```

A r. 1 il parlante TO085 inizia a produrre la struttura che ospita *p* ma ne interrompe le proiezioni dopo “era”, manifestando incertezza tramite il segnale discorsivo “tipo” allungato prosodicamente. Dopo il segnale discorsivo “cioè”, ripianifica la propria produzione come un turno multi-unità. Il primo progetto sintattico su *p* viene ripetuto e completato in retrazione a r. 2-3, dopo che è venuta a costituirsi una relazione argomentativa tra la premessa “l’ho trovata [la schiscetta] in casa di mia nonna” e la conclusione *p* “era di mio padre quando faceva il militare o di mio nonno”, e una relazione macrosintattica tra un secondo marker evidenziale “secondo me” (secondo la configurazione già descritta in 4.2).

L’esempio (4.13) mostra un marker evidenziale (“avendo ascoltato una volta le cose”) annidato tra il primo e il secondo segmento di una struttura prodotta in retrazione, in relazione di coerenza testuale (framing) con la riformulazione imminente di *p*. L’estratto riproduce parte di una sequenza in cui Roberto, che era stato interrogato riguardo il suo prossimo esame di letteratura ebraica, racconta ai suoi amici i contenuti del corso. L’argomento qui è il Re Salomone:

(4.13, TIGR_EV6B)

```
01 ROBERTO: cè perché; (.) di fatto salomone, viene (-) poi rivi:sto; nel  
02 medioevo e nel rinascimento; (--)°h <<p> come se mh cè> avendo  
03 ascoltato una volta; (-) le cose, mh mh perché non è un coso  
04 così difficile, (-)°h viene visto come una forma di:; mh:  
05 intellettuale, (--)°h universale.  
06 FIORENZA: hm_hm ah sì.
```

A r. 1-2 Roberto dà l'informazione che "Salomone viene poi rivisto nel Medioevo e nel Rinascimento". Dopo un primo punto di rilevanza transizionale, a r. 2 Roberto inizia ad estendere il suo turno producendo l'inizio di una proposizione subordinata ("come se"), ma poi interrompe quest'ulteriore progetto sintattico. Dopo il segnale discorsivo "cè", produce una riformulazione che riguarda l'intera parte rematica dell'enunciato, modificando leggermente il verbo ("viene rivisto" > "viene visto" a r. 4) e, cosa più importante, aggiungendo un complemento ("intellettuale universale" r. 5) che specifica l'idea prevalente su Salomone nel Medioevo e nel Rinascimento e rappresenta un'informazione nuova e focalizzata. La reazione di Fiorenza, assente nel primo punto di rilevanza transizionale, è qui invece prodotta a r. 6 per segnalare la ricezione dell'informazione. Il nuovo progetto sintattico di Roberto permette non solo di costruire incrementalmente una versione più specifica del contenuto proposizionale, ma anche di inserire il marker evidenziale "avendo ascoltato una volta le cose". Il nome generico "le cose" si riferisce, infatti, ai contenuti delle lezioni universitarie durante le quali Roberto ha verosimilmente appreso le informazioni sul re Salomone.

Infine, osserviamo in (4.14) una relazione di coreferenza cataforica tra un marker evidenziale ("ne aveva parlato con me e la Lorenza agli inizi di gennaio") e la sua portata ("aveva fatto domanda alla Tokyo Daigaku"), che emerge localmente come riformulazione di un *p* precedente e si estende all'intera narrazione successiva (non riportata integralmente).

(4.14, KIP_BOA3020)

```
01 B0152: che poi ho visto su instagram che adesso fa un master in f- in
02         fran[cia?]
03 B0153:      [s:i] praticamente fa::: m:h >cioé< ne aveva parlato con me e
04         la lorenza agli inizi:: di:: gennaio::,
05 B0152: [mh mh,]
06 B0153: [e:::] h=m::h e praticamente aveva chiesto aveva fatto domanda,
07         alla: tokyo daigaku,
08 B0152: okay,
```

BO152 e BO153 stanno parlando degli studi di master di un'amica in comune. L'informazione che "fa un master in Francia" corrisponde alla prima formulazione del *p* in questione, di cui BO152 chiede conferma a r. 1. BO153 prima conferma *p*, ma poi, dopo un allungamento prosodico che marca la sua esitazione e il segnale di riformulazione "cioè", ripianifica il proprio turno. A r. 6 la parlante avvia una retrazione che completa l'informazione lasciata in sospeso, ripetendo l'avverbio "praticamente", sostituendo "fa" con "aveva chiesto", e "aveva chiesto" con "aveva fatto domanda". L'informazione che emerge tramite la retrazione rappresenta la prima unità di un lungo turno multi-unità in cui BO153 riporta gli eventi che hanno portato la sua amica in comune a fare un master in Francia. Notiamo l'intonazione ascendente dopo "gennaio" e dopo "Daigaku", nonché le reazioni minime di BO152 ("mh mh", "okay"), che invitano la continuazione. Il turno di BO152 infatti non è stato interpretato semplicemente come una domanda ma come un'introduzione e invito all'elaborazione di un nuovo *topic*, il master dell'amica. L'operazione di costruzione del turno in cui BO153 si impegna tramite retrazioni è funzionale alla formazione di questa azione. Il marker evidenziale, che assicura la giustificazione epistemica di tutte le informazioni successive, riferite tramite il pronome cataforico "ne", emerge proprio nel corso della retrazione, durante lo slittamento del progetto di azione del parlante, dalla semplice reazione di conferma alla narrazione.

4.3.3. Retrazioni sui marker

Nei nostri dati, le pratiche di retrazione possono riguardare non solo una portata, ma anche i marker. Una prima possibilità è che la retrazione costruisca un marker evidenziale attraverso più fasi, che sostituiscono o specificano i costituenti di cui si compone (es. "ho visto su Instagram>no su YouTube"). In (4.15), osserviamo un turno multi-unità in cui viene a costituirsi una relazione evidenziale testuale basata sul framing tra le prime unità, e l'ultima, in cui Marica dà l'informazione che "c'era un maialino che cantava lirica", aprendo una sequenza a proposito di un episodio di un cartone animato. L'unità a r. 2-4,

che descrive l'esperienza di acquisizione del sapere di Marica, e che interpretiamo pertanto come un marker evidenziale, emerge in maniera incrementale tramite retrazioni successive.

(4.15, TIGR_4)

01 MARICA: °h beh eh: anch'io:, (-) ero piccola, (--) °h eh:
 02 **ho guardato; era un fi:=un (.) cartone animato penso BULgaro;**
 03 non lo so; **di quelli che finivano con:; al posto della fine**
 04 **c'era scritto KOnic.** per cui io n=non ho idea di di di (.)
 05 quale lingua- (1.20) sia. °h però, (-) c'era un ↑maialino;
 06 (.) che cantava LIrica no;

A r. 2, la prima formulazione dell'oggetto del predicato evidenziale “ho guardato” viene immediatamente interrotta e sostituita da una seconda (“un fi > un cartone animato”). Anche la produzione del modificatore avviene su due fasi. Troviamo prima a r. 2 un sintagma aggettivale, e poi a r. 3-4 un sintagma preposizionale, con una retrazione interna (“bulgaro > di quelli che finivano con > al posto della fine c'era scritto *konic*”), che occupa il medesimo slot nella struttura sintattica emergente.

In (4.16) Roberto si riferisce progressivamente alle fonti dell'informazione che un supermercato negli Stati Uniti coltiva le verdure sul tetto, che costituisce la notizia in apertura in di una nuova sequenza.

(4.16, TIGR_6)

01 ROBERTO: ho visto un v:ideo::; su: su instagram, (-) non mi
 02 ricordo; (-) <<p> se su will:,> no secondo me una
 03 pagina::; (.) casuale; di robe::; (-) cè che (.) f~ (---)
 04 **parla di sostenibilità così,** (--) °hh di un:; eh:
 05 supermercato negli usa, che (-)coltiva le (.) ehm::;
 06 (0.66) le:::; i::; caro:te; le verdure così:, (-) sul
 07 TETto. (-) del supermercato. (-) e poi lo porta giù.

A r. 1 troviamo il primo riferimento a un potenziale evento di acquisizione del sapere nell'enunciato “ho visto un video su Instagram”. Benché possibilmente completo sul piano sintattico, l'intonazione ascendente e considerazioni pragmatiche proiettano una

continuazione del turno, che arriva effettivamente a r. 4 (“di un supermercato negli USA che...”). A livello pragmatico è possibile riconoscere una relazione evidenziale tra due unità, che costituiscono la prima un enunciato cornice che apre una narrazione e la seconda la notizia che il parlante tematizza nella sequenza. Retrospectivamente si può anche ricostruire un rapporto sintattico, nella misura in cui la notizia nel formato [sintagma preposizionale + clausola relativa] emerge come modificatore del sintagma nominale indefinito “un video”. La produzione di tale struttura sintattica, pragmatica e intonativa è interrotta da una parentesi, che riformula il marker evidenziale attraverso due retrazioni successive. La parentesi tematizza un aspetto del riferimento evidenziale, ovvero di che pagina Instagram si tratti. La prima retrazione sostituisce “su Will” (un canale di attualità) con “una pagina casuale di robe”; la seconda, segnalata dal segnale discorsivo “cè”, sostituisce il modificatore “di robe” con “che parla di sostenibilità”, specificando così la fonte appropriata dell’informazione riportata, pur in un contesto marcato da approssimazione (si vedano i termini generici e il deittico “così” a r. 4).

Il meccanismo della retrazione permette anche di produrre marker multipli in relazione paradigmatica tra loro. Ciascun marker occorrerebbe potenzialmente in autonomia, ma la seconda formulazione sostituisce o specifica la precedente. Osserviamo per esempio in (4.17) il lavoro incrementale del parlante sul marker “lo sto leggendo” a r. 2.

(4.17, KIP_TOA3002)

```
01 TO029: e::, e poi detto questo ho appunto la rossi mi ha detto leggi un
02      libro sulla ricerca qualitativa di cardano, che lo sto leggendo,
03      (.) cioè lo sto leggendo. mo l'ho sfogliato. non è che dica cose::
04      cos'è l'intervista discorsiva, boh. [xx]
```

Viene prima focalizzato come formulazione problematica da riformulare tramite il segnale discorsivo “cioè” e la ripetizione a r. 3, e poi sostituito con un altro marker “l’ho sfogliato”. L’informazione nella portata di questi marker (“[il libro] non dice cos’è l’intervista discorsiva”) viene prodotta solo dopo l’emergere della costruzione nella versione soddisfacente per il parlante.

In (4.18), il parlante BO010 produce una costruzione evidenziale interattiva che porta sul contenuto prodotto dal suo interlocutore nel turno precedente. Per giustificare la sua conoscenza che “quella volta all’((nome luogo)) [BO007 ha] cominciato in tenda a battere la testa in terra”, produce prima un marker evidenziale e poi ne ricicla la struttura in una seconda formulazione, sostituendone il predicato (“ricordo” > “hai raccontato”).

(4.18, KIP_BOA3002)

01 BO007: come quella volta all'((nome luogo)) che non ne potevo veramente
più 02 ho cominciato in tenda ho cominciato a battere la testa in
terra.
03 BO010: ah me lo ricordo me lo hai raccontato

Il prossimo esempio (4.19) mostra nuovamente il riciclo della struttura sintattica di un marker, dove un’operazione di retrazione sostituisce un circostante (“più volte” > “quindici volte”).

(4.19, KIP_BOA3017)

01 BO139: io stasera torno a casa mia a dormire non fare quella faccia
02 da che non te ne frega un c[azzo della vita]
03 BO145: [no: va bene vabbè lo] so già:
04 perché me l'hai già detto: più volte
05 ma che (vuo:i::)
06 BO139: niente
07 BO145: me l'hai già detto quindici volte che (oggi non) torni a casa
08 a (dormire)

In un contesto marcato dall’opposizione tra i due fidanzati BO139 e BO145, l’informazione che “[BO139] oggi torna a casa a dormire” emerge in qualche modo come problematica – si veda per l’esempio l’accusa di disinteresse a r. 1-2. Notiamo, e questa osservazione ci orienta verso l’ultimo elemento dell’analisi che tocchiamo nel paragrafo successivo, una certa sequenzialità nella pratica di retrazione in questo contesto. La produzione dell’azione a r. 3-4 viene interrotta dopo la formulazione del primo marker evidenziale, poiché il parlante BO145 apre una sequenza parentetica rivolgendo a BO139 la richiesta “ma che vuoi”. Secondo noi, BO145 si sta orientando verso il comportamento

non verbale di BO139 che manifesta una reazione, probabilmente critica, verso l'azione in corso. La retrazione permette a BO145 di riprendere il proprio turno di parola dopo la chiusura della sequenza parentetica e continuare il proprio progetto di azione. Tale continuazione, peraltro, ri-categorizza la portata e la natura dei marker evidenziali. Se il marker, all'altezza della prima formulazione, poteva essere interpretato come un enunciato in relazione di coreferenza con il *p* nel turno precedente di BO139, la retrazione lo fa emergere come un predicato a complemento dislocato a sinistra. Il pronome "lo" assume infatti una funzione cataforica rispetto alla successiva riformulazione di *p* nel turno di BO145 a r. 7-8.

4.3.4. Osservazioni ulteriori sulla sequenzialità

Il commento precedente ci spinge a considerare più in dettaglio il coordinamento fine della pratica alla progressione sequenziale e alla gestione dei turni. Le retrazioni evidenziali emergono spesso quando il parlante cerca di mantenere il proprio turno e continuare la propria azione in contesti in cui i co-partecipanti intervengono in sovrapposizione e non sembrano orientarsi verso *p*. La riformulazione di *p* e la sua giustificazione diventano allora funzionali a ristabilire la rilevanza sequenziale dell'azione del parlante su *p*, a portarla a termine e a sollecitare una reazione adeguata. In (4.20), Marica chiede a r. 1 se durante la video-registrazione a cui lei e gli altri co-partecipanti stanno partecipando si possono dire le parolacce, un'azione che seleziona Marica o Alessandro come parlante successivo e rende chiaramente rilevante una risposta.

(4.20, TIGR_EV4)

```
01  MARICA:      °hhh pos↑siamo dir le paroLAcce;
02  MARCELLA:    [no]
03  MARICA      [↑si ri][cor]da; [qua~ ((laughs))]
04  ALESSANDRO:      [mh]
05  MARCELLA:      [fanno=<<all>hanno detto che>] fanno bip; se
06                [diciamo le parolacce.]
07  ALESSANDRO:      [((laughs))]
08  MARICA:      °h eh allora faccia↑mogli fare un po' di bip.
```

A r. 2 Marcella inizia una risposta negativa, mentre Marica si sovrappone immediatamente, continuando il proprio turno precedente con una nuova azione. Benché abbia richiesto lei stessa l'informazione, non vi sono segnali di orientamento verso la risposta di Marcella, per esempio segnali di ricezione, come sarebbe atteso dato l'ordine sequenziale. Piuttosto, Marica prelude all'introduzione di un nuovo *topic* tramite il formato "si ricorda qua(ndo)", che verosimilmente non ha più a che vedere con le parolacce. A r. 5 Marcella inizia a elaborare la sua risposta, ancora in sovrapposizione con Marica, ma si interrompe subito dopo il primo costituente ("fanno"), aggiunge un marker evidenziale ("hanno detto che") che si riferisce al discorso dei ricercatori responsabili della video-registrazione, e in una retrazione ricompleta infine la formulazione di *p* ("fanno bip se diciamo le parolacce"). Osserviamo che nella retrazione Marcella accelera il proprio ritmo di parola e aumenta il volume della voce. Un'ipotesi sulla sua funzione è che rappresenti qui una riparazione di un problema nella sequenzialità: Marcella riguadagna il diritto di parola minacciato dalla presa di turno di Marica e attira l'attenzione dei co-partecipanti sulla sua risposta. La reazione ilare di Alessandro a r. 7 e in particolare quella ironica di Marica a r. 8 si orientano finalmente verso il contenuto della risposta di Marcella, ripristinando l'ordine sequenziale.

In (4.21) osserviamo un altro caso dove la retrazione permette al parlante di riprendere e continuare la propria linea di azione, sovrastando le molteplici reazioni dei co-partecipanti. Fiorenza sta raccontando alle sue amiche che una coppia di conoscenti comuni deve traslocare a Berlino dalla Svizzera. A r. 1 commenta che deve essere complicato spostarsi per la moglie, che è incinta.

(4.21, TIGR_EV6B)

01 FIORENZA: anche spostare PERSONNAME8 dev'essere complicato.
 02 MARTINA: [cacchio è vero.]
 03 REBECCA: [è vero.]
 04 MARTINA: ((laughs)) [((laughs)) <<laughing>è vero.>]
 05 FIORENZA: [no nel senso che lei non] (.) c'è in teoria, non
 06 può prender l'aereo; da un certo momento in poi;

Martina e Rebecca producono delle reazioni affiliative a r. 2-3, sovrapponendosi. Fiorenza continua il proprio progetto a r. 5, proiettando un'elaborazione della sua prima azione tramite il segnale discorsivo “nel senso che” e il pronome personale “lei”, coreferente con “PERSONNAME8”. Tale elaborazione si sovrappone con un'ulteriore reazione ilare e affiliativa di Martina e viene interrotta precisamente quando Martina finisce il proprio turno. Quando si riapre lo spazio per la presa del turno, dopo una breve pausa, Fiorenza ri-àncora la sua produzione al segmento già prodotto tramite il segnale discorsivo “cè” e completa la sua elaborazione. Il contenuto proposizionale che emerge in questa seconda fase di costruzione del turno di Fiorenza (“non può prendere l'aereo da un certo momento [della gravidanza] in poi”) entra nella portata del marker evidenziale “in teoria”, che la retrazione ha permesso a Fiorenza di inserire.

In (4.22) osserviamo l'emergere di una costruzione evidenziale dopo molteplici retrazioni sul contenuto proposizionale, che manifestano da un lato la difficoltà del parlante di pianificare il suo turno di parola, dall'altro il tentativo di mantenere la parola per continuare la propria azione in corso. Fiorenza e Rebecca stanno parlando di un documentario di stampo ecologista sulla pesca, e Rebecca chiede a Fiorenza, che l'ha visto, informazioni sul tema più rilevante.

(4.22, TIGR_EV6B)

01 REBECCA: ((tsk)) °hh ma quello è più sul maltrattamento dell'animale
 02 o sulla: non sostenibili[tà?]
 03 FIORENZA: [((tsk))] (0.26) un po' su tutto;
 04 in real~ cè ↑no; sul maltrattamen[to no; cè sulle:]
 05 REBECCA: [°h perché forse sulla]
 06 CARne, è più rilevante la roba della sostenibilità.
 07 (1.45)
 08 FIORENZA: sui pesci, [era (.) un po']
 09 REBECCA: [c'è l'impatto;]
 10 FIORENZA: sulla=allora; quello che: ho [visto io, era,]
 11 REBECCA: [cè non ne ho idea] eh;
 12 FIORENZA: cè: un po' è sull'inquinamento; dei mari, (--) °h eh e un
 13 po' sulla: sulla pesca intensiva, gli allevamenti
 14 intensivi, di pesce.

Come in (4.20), la domanda a r. 1 seleziona decisamente Fiorenza come il parlante successivo, e rende rilevante una risposta che validi una delle due alternative, “sul maltrattamento dell’animale” o “sulla non sostenibilità”. La risposta di Fiorenza a r. 3-4 riusa la struttura sintattica della domanda ([NP è su NP]) attraverso retrazioni successive che portano sul sintagma preposizionale, segnalate dal segnale di riformulazione “cè”. Rebecca interpreta il completamento della prima retrazione (“su tutto > no sul maltrattamento no”) come un punto di rilevanza transizionale e prende la parola per commentare il contenuto della risposta di Fiorenza. A r. 5-6, fa l’ipotesi che nel caso della carne sia effettivamente più rilevante il tema della sostenibilità rispetto a quello dei maltrattamenti. Tale presa di turno si sovrappone in realtà a un’ulteriore retrazione da parte di Fiorenza (“cè sulle” a r. 4), che riapre il progetto sintattico apparentemente concluso, per continuare la sua risposta. A r. 8-10 rileviamo altre due retrazioni successive (“sui pesci>era un po’ sulla”), che rivelano un’ulteriore difficoltà di gestione del turno di Fiorenza, interrotto nuovamente da Rebecca a r. 9. Il segnale discorsivo “allora” a r. 10 segnala la ripartenza e la ripianificazione del turno di Fiorenza, che finalmente esegue la propria risposta a r. 12-14. L’ultima riformulazione di *p* satura la struttura sintattica in corso di produzione in tutti i suoi componenti: il soggetto (“quello che ho visto io”), la copula (“era>è”) e il complemento (“sull’inquinamento dei mari>sulla pesca intensiva>gli allevamenti intensivi di pesce”). Il soggetto, che si riferisce al documentario, emerge come costituente sintattico esplicito soltanto a questa altezza e incapsula una costruzione evidenziale (“ho visto io”). Per coerenza, si interpreta l’informazione successiva come acquisita da Rebecca durante la visione del documentario. Notiamo, come negli esempi precedenti, che è l’ennesima retrazione in cui emerge la costruzione evidenziale a garantire finalmente a Fiorenza il mantenimento del proprio turno, mentre Rebecca, dichiarando la propria ignoranza (“non ne ho idea” a r. 11), le cede definitivamente la parola.

4.4. Evidenzialità in estensioni

4.4.1. Descrizione preliminare

Un'altra situazione ricorrente nei nostri dati è che i marker evidenziali siano prodotti *dopo* che il turno che contiene la portata è potenzialmente completo - a livello prosodico, sintattico e pragmatico - e ha raggiunto un punto di rilevanza transizionale, in cui la presa di parola del co-partecipante è attesa. Il marker evidenziale permette al parlante di estendere quel turno e ricompletarlo. Nell'esempio (4.23), già citato in 3.6.2, osserviamo la completezza della portata a vari livelli. La clausola "in Germania un freddo in piscina" è sintatticamente completa dopo il circostante temporale e non proietta ulteriori elementi; l'intonazione conclusiva manifesta la sua chiusura a livello prosodico; è possibile interpretarla in modo rilevante nella sequenza come un'azione di valutazione. In questa situazione, dopo un silenzio che rivela l'assenza di reazione attesa dell'interlocutore, il parlante produce il marker evidenziale "credo".

(4.23, KIP_BOA3001)

01 BO003: poi in germania un freddo in piscina. (-) **CREdo**.

A seconda del focus sulla sintassi, sulla pragmatica o sulla prosodia, questa pratica è nota nella letteratura conversazionale e interazionale con una certa variabilità terminologica, per esempio come "expansion" (Auer 2005, 2009), "recompletions", "post-completions" (Schegloff, 1996), "increments" (Schegloff 1996, 2016; Ford, Fox e Thompson 2002; Walker 2004; Couper-Kuhlen e Ono 2007); "add-ons", "glue-ons" (Vorreiter 2003; Couper-Kuhlen e Ono 2007), "TCU continuation" (Couper-Kuhlen e Ono 2007). Insieme alla continuazione nei turni multi-unità e alle retrazioni costituisce una pratica centrale per la costruzione incrementale dei turni di parola, pertanto non è sorprendente se, come le altre, svolga un ruolo cruciale anche nella costruzione incrementale dell'evidenzialità. Senza addentrarci nella varietà di classificazioni proposte, seguiamo i lavori di Calabria e De Stefani (2020) e Calabria (2023) sull'italiano privilegiando il termine "estensione", che gli autori utilizzano per includere tutte le istanze

di materiale integrato a livello grammaticale, semantico e pragmatico dall'unità precedente, prodotto dopo un punto di rilevanza transizionale.

In che senso i marker evidenziali, il cui formato sintattico è peraltro molto variabile, come abbiamo visto, possono costituire delle estensioni? Ci pare che soddisfino le condizioni di integrazione richieste alle estensioni in virtù della loro stessa definizione all'interno di una costruzione evidenziale. Manifestano infatti necessariamente una relazione grammaticale e semantico-pragmatica riconoscibile con la loro portata nell'unità precedente. Innanzitutto, la relazione grammaticale, rivista alla luce di una concezione multilivello della grammatica, non è limitata alla morfosintassi ma include la macrosintassi e la testualità. Questa posizione ci permette di riconoscere i marker evidenziali come sufficientemente “grammatically fitted to the end of the host” (Couper-Kuhlen e Ono 2007: 513) e necessariamente “agganciati” alla loro portata, pertanto potenzialmente presenti nelle estensioni della stessa.

A livello pragmatico, un criterio per definire le estensioni è che non debbano costituire una nuova azione, ma una continuazione della precedente (per esempio Schegloff 1996; Ford, Fox e Thompson 2002), una distinzione problematica secondo Auer (2007)³⁷. Ora, abbiamo sostenuto che i marker evidenziali esprimono un'azione, la giustificazione epistemica (3.4). Si tratta tuttavia di un'azione sussidiaria rispetto alla precedente dove il parlante rivendica una certa posizione epistemica, e retrospettiva, cioè orientata verso la precedente anziché al completamento di una nuova azione. In questo senso, riconosciamo una “dipendenza” pragmatica dell'estensione dalla TCU.

Facendo astrazione dal ricco dibattito su estensioni / incrementi, il criterio principale per individuare la pratica nei nostri dati è che un marker si trovi dopo un punto di rilevanza transizionale, chiaramente segnalato tramite la chiusura prosodica (Ford e Thompson 1996: 150). Tramite un marker in estensione, i parlanti sostanzialmente

³⁷ “it is not clear to what extent increments can be said to constitute actions of their own. *Post-positioned accounts* or *stance expressions* are actions, but in a different sense from the actions to which they are added. In order to come to a better understanding of increments and new TCUs, an understanding of dependent (subsidiary, retrospective) vs. main actions is necessary” (Auer 2007: 650, corsivo nostro).

modificano la temporalità con cui la relazione evidenziale emerge e diventa riconoscibile. A seconda della relazione formale che il marker intrattiene con la portata, ne risultano poi strutture più o meno integrate a livello sintattico. Presentiamo in questa sezione una serie di casi in cui marker evidenziali di diverso tipo estendono un'unità di costruzione del turno completa oltre un punto di rilevanza transizionale.

Abbiamo inoltre osservato delle costanti nel posizionamento sequenziale delle estensioni. Riprendendo la tipologia di Schegloff (2016), possono trovarsi immediatamente dopo la chiusura della portata ("next-beat increments"), dopo un silenzio che rende visibile l'assenza di reazione del co-partecipante ("post-gap increments"), dopo una reazione del co-partecipante ("post-other-talk increments"). Nei nostri dati, le estensioni evidenziali sono spesso del secondo tipo: rinnovano la rilevanza di una risposta e sollecitando un "uptake" esplicito e pertinente da parte del co-partecipante (cfr. "pursuing a response", Pomerantz 1984b; Ford, Fox e Thompson 2002). È noto che l'assenza o un ritardo della risposta potrebbero invece segnalare dei problemi nella ricezione dell'informazione – da problemi più triviali di percezione a problemi più gravi di accettabilità (Sacks 1987; Sacks, Schegloff e Jefferson 1974; Stivers et al. 2009; Stivers e Robinson 2006). In questo senso, le estensioni permettono di calibrare la produzione dell'evidenzialità alla progressione sequenziale, ripristinando l'allineamento. Nella nostra analisi dei rapporti tra evidenzialità, costruzione del turno di parola e alternanza dei turni, ci siamo dunque orientati verso il tempismo delle reazioni dei co-partecipanti come un indizio prezioso per interpretare la pratica. Negli esempi *infra*, tali reazioni sono spesso assenti nel punto di rilevanza transizionale della portata e ritardate dopo la produzione del marker evidenziale in estensione. Si tratta di scarti, seppur minimi, dal meccanismo preferenziale dell'alternanza dei turni che suggeriscono che, in questi casi, l'azione su *p* sia registrata dai co-partecipanti come completa soltanto dopo che è emersa una costruzione evidenziale che la giustifica. Nei nostri dati, i marker evidenziali in estensione servono anche a riempire lo spazio lasciato dai co-partecipanti quando questi stanno ritardando la produzione di una reazione non preferita (cfr. Pomerantz 1984c).

4.4.2. Estensioni del marker

I primi esempi illustrano i (pochi) casi in cui viene estesa la struttura sintattica di un marker già presente nella portata. In (4.24), BO003 deduce l'identità di un soggetto raffigurato in foto dagli indizi visivi presenti nella foto stessa.

(4.24, KIP_BOA3001)

```
01 BO003: eccolo:: mi sa che è lui. (.) da: (.) la [foto whatsapp,]
02
03 BO002: [sì (.) sì (.)] è
04 lui.
```

Il parlante BO003 produce prima una costruzione evidenziale completa (“mi sa che è lui”), coincidente con i confini di un potenziale turno. In assenza di reazione da parte di BO002, produce il costituente “dalla foto whatsapp”, integrabile come circostante nella portata “è lui” o come modificatore nella struttura del marker evidenziale [mi sa (da X)]. Tale estensione della costruzione evidenziale si accompagna alla ratifica esplicita di *p* da parte del co-partecipante.

In (4.25), concentriamoci su quanto accade a r. 2-4. In un'unità sequenziale co-costruita, due amici BO021 e BO046 stanno negoziando l'accettazione di un'informazione (“c'è stata sabato”) a proposito di una serata in una discoteca.

(4.25, KIP_BOA3004)

```
01 BO021: loro volevano fa serata (.) alla caserma abbandonata, (.) che c'è
      stata sabato.
02 BO046: ah ho visto che c'è stata. (.) l'articolo
03 BO021: sì perché [erano,]
04 BO046: [su bologna today]
05 BO021: erano i settant'anni di billie
```

Il parlante BO046 produce prima un marker evidenziale “ho visto che”, che porta su una seconda formulazione dell'informazione, in risposta a BO021. Dopo una breve pausa, produce il costituente “l'articolo”. Consideriamo che tale costituente rappresenti

un'estensione, perché integrabile nella struttura sintattica latente del predicato a complemento ([ho visto X]). Se prima l'oggetto X era stato saturato dalla clausola "c'è stata" nella portata del predicato, l'aggiunta del costituente "l'articolo" ne permette la rianalisi come sintagma nominale. Il parlante opera poi una seconda estensione a r. 4, e integra un ulteriore costituente come circostante nella struttura sintattica emergente ["ho visto" + "l'articolo" + "su Bologna Today"]. Tale struttura rappresenta un marker evidenziale, la cui costruzione è avvenuta tramite fasi successive di estensione. Notiamo che la reazione del co-partecipante BO046, attesa già in concomitanza con la produzione di un'unità completa a r. 2, avviene soltanto a r. 3 dopo la prima estensione del marker, e in sovrapposizione con la seconda.

4.4.3. Estensioni della portata

Tramite avverbiali e predicati a complemento parentetici

Un marker evidenziale può estendere la sua portata senza esserne integrato nella sintassi. Si tratta soprattutto di marker avverbiali (per esempio, "secondo me" e "ovviamente") e di predicati a complemento parentetici (per esempio, "penso", "credo", "suppongo"), dislocati dopo la chiusura della portata. Attivando una relazione di dipendenza semantica ed eventualmente macro-sintattica con la portata, permettono di continuare l'azione del parlante su *p*, completando il posizionamento epistemico. Di seguito alcuni esempi rappresentativi di questo caso e, in generale, della sincronizzazione delle pratiche di estensione evidenziale rispetto all'alternanza dei turni.

In (4.26), BO095 sostiene che una copisteria non guadagni dal servizio richiesto da BO095. Osserviamo la posizione di "suppongo" nell'ultima finestra disponibile perché BO097 ricompleti il proprio turno. Il marker emerge infatti subito dopo che il co-partecipante BO095 ha preso la parola, producendo una prefazione ("beh") all'obiezione che la copisteria avrebbe comunque un guadagno facendo pagare il servizio quanto la stampa.

(4.26, KIP_BOA3012)

- 01 BO097 no cioè (.) non so se loro te lo fanno perché non ci guadagnano.
 02 BO095 beh,
 03 BO097 **suppongo.**

04 BO095 potrebbero farmelo pagare quanto mi fanno pagare::: la stampa.

In (4.27), osserviamo che l'informazione "questo [riso] è quello che ci fanno il sushi" manca visibilmente di ricezione. Mattia interrompe la produzione dell'avverbio "praticamente", che per primo estende il suo turno, fa una pausa e poi lo ricompleta tramite il marker "penso". La reazione di Valeria, che non accetta *p*, arriva solo dopo la ripetizione di *p* a r. 2.

(4.27, TIGR_4)

01 MATTIA: questo è quello che ci fanno il sushi. praticame-
02 (--)penso. è lo stesso;; più o meno, sì.
03 VALERIA: n:o.

In entrambi i casi, si tratta di reazioni non preferite, che, come noto dalla letteratura (Pomerantz 1984c), sono ritardate e/o accompagnate da marker (cfr. Pekarek Doehler 2022). Ci pare che tramite un'estensione evidenziale i parlanti si orientino verso questo ritardo e gestiscano uno spazio di transizione del turno che si configura come più problematico. In (4.28) siamo invece in presenza di una reazione preferita di accordo ("vero"), che si allinea con la valutazione positiva dell'aspetto fisico di un attore da parte di BO003. Tale reazione è tuttavia leggermente dislocata rispetto al completamento dell'azione e lascia a BO003 lo spazio di aggiungere il marker "secondo me".

(4.28, KIP_BOA3001)

01 BO003: >è più< bello lui così, che lui norma:le. se[condo me]
02 BO002: [ve:]ro.

Al di là degli effetti specifici sul posizionamento epistemico che discuteremo nel Capitolo 6, la pratica permette innanzitutto di sollecitare la reazione del co-partecipante: quando il parlante ricompleta la propria azione riposizionandosi su *p* a livello epistemico, segnala senza ambiguità che è arrivato il momento per il co-partecipante di posizionarsi a sua volta su *p*. Questa interpretazione è per esempio molto saliente in (4.29), dove TO052 utilizza l'avverbio "ovviamente" ma anche il segnale discorsivo in funzione di *question tag* "no?"

per estendere l'unità che contiene *p* (“[la citazione è] sempre Fabio Volo”). Questo formato è massimamente compatibile con la ricerca dell'allineamento del co-partecipante, che fino a quel momento era rimasto in sospeso, e che non tarda ad arrivare a r. 2.

(4.29, KIP_TOA3008)

01 TO052: sempre fabio volo. (-) **ovviamente** no?

02 TO048: ((ride)) questa è bellissima.

Estensioni tramite clausole subordinate

L'estensione evidenziale può essere eseguita anche tramite marker formattati come clausole subordinate, introdotte da congiunzioni e pronomi relativi.

(4.30, KIP_BOA3004)

01 BO046: ma, maurizio quando parte?

02 BO021: il venticinque.

03 BO046: ah,

04 BO021: **dovrebbe. (.) se ho ben capito.** perché dovrebbe avere tipo un
05 esame il ventotto o una cosa del genere.

In (4.30), l'informazione che Maurizio “parte il venticinque”, inizialmente priva di costruzioni evidenziali, viene accolta da una reazione minima a r. 3, che non la ratifica pienamente. BO021 ricompleta il proprio turno tramite tre estensioni successive a r. 4-5 che fanno emergere delle costruzioni evidenziali. Per essere interpretato, l'ausiliare modale “dovrebbe” richiede l'integrazione in una struttura latente del tipo [dovrebbe (partire il venticinque)]. La struttura è ulteriormente estesa, dopo un breve silenzio, dalla clausola “se ho ben capito”, che aggiunge una condizione evidenziale alla validità di *p*: è vero che Maurizio parte il 25 se BO021 ha capito, cioè sentito e interpretato correttamente, il discorso di Maurizio. Infine, la clausola introdotta da “perché” esplicita la ragione del dubbio di BO021 rispetto alla validità di *p*: se Maurizio ha un esame il ventotto, allora non è probabile che voglia davvero partire qualche giorno prima, il venticinque.

In (4.31) osserviamo una clausola relativa che estende una TCU (cfr. Stoenica e Pekarek Doehler 2020). A livello evidenziale, la clausola relativa permette di far emergere delle relazioni basate sul framing con la clausola principale, che è interpretata retrospettivamente come portata. Il referente del pronome relativo, infatti, rappresenta il partecipante condiviso dagli eventi descritti dalla clausola principale e dalla clausola relativa.

(4.31, KIP_TOA3005)

01 TO032: beh guarda che ieri c'erano più ragazze con la maglia della juve che
02 ragazzi. (-) cioè (.) almeno **che ne ho viste io.**
03 TO030: sì che poi son solo delle vabbè lasciamo perdere.

Nel contesto di una disputa di coppia sulla passione delle ragazze per il calcio, TO032 sostiene che il giorno precedente allo stadio “c'erano più ragazze che ragazzi che indossavano la maglia della Juve”. L'assenza visibile di reazione da parte di TO030 a r. 2, insieme al contesto sequenziale di disaccordo, lascia presagire una difficoltà nel raggiungere l'allineamento. Come già avevamo visto in (4.26) e (4.27), il parlante la gestisce tramite un'estensione evidenziale (“che ne ho viste io”), che ricrea un punto di rilevanza transizionale su cui il co-partecipante può intervenire.

Le clausole introdotte da un connettivo più di frequente attivano costruzioni evidenziali basate sull'argomentazione. Corrispondono al caso dei “post-positioned accounts” (Auer 2007: 650), nuove azioni che tuttavia possono essere considerate come fortemente dipendenti dall'azione precedente. Operano infatti retrospettivamente, giustificando l'azione precedente con cui il parlante si è posizionato a livello epistemico. Secondo Schegloff (2007: 60) “such post-positioned accounts - in this case grounds or justification - seem oriented to incipient disalignment by recipient(s) from what the speaker has just said, proposed or done”. Non è infrequente, e anzi ci teniamo a metterlo particolarmente in valore, il caso in cui durante la produzione di *p* è già presente un marker evidenziale e la relazione argomentativa non rappresenta che la seconda fase del processo di costruzione incrementale. Le costruzioni basate sull'argomentazione, che in 4.2 e 4.3

abbiamo visto emergere in modo incrementale tramite turni multi-unità, espansioni interne e retrazioni, godono dunque di una temporalità variegata. Di seguito due esempi.

(4.32, KIP_BOA3003)

```
01 BO018 [non c'e]ro >arrivata nemmeno io.< non sono >cosi<
02         intelligente.
03 BO019 f-, beh. a quanto pare neanch'io. visto che=è da (.) tre mesi
04         che parla di spiaggia di pagine e io so[lo oggi,] in questo
05         momento-
06 BO017                                     [per forza]
```

In (4.32), BO018 e BO019 inferiscono di non essere intelligenti dal fatto che hanno capito solo dopo tre mesi di discussioni a proposito di “Spiaggia di pagine” di quale evento si tratti. Il marker evidenziale “a quanto pare” a r.3 rappresenta la prima fase del ragionamento del parlante. Alla chiusura della sua portata (“neanche io sono così intelligente”), il primo punto di rilevanza transizionale viene ignorato dai co-partecipanti. BO019 estende allora il proprio turno a r. 4 tramite l’aggancio di una clausola introdotta da “visto che”, e riceve un *uptake* a r. 6, quando la produzione della giustificazione argomentativa è inoltrata.

In (4.33), Carola inferisce che gli interventi medici agli occhi non siano eseguiti da molto tempo dal fatto che sono ancora molto costosi.

(4.33, TIGR_2)

```
01 CAROLA: sugli occhi non penso che è da tanto che interve[ngano;]
02 CARLA:                                     [m_hm]
03 CAROLA: (-) [anche perché gli] interventi sono ancora molto costosi.
04 CARLA:      [eh sì.]
```

In questo caso osserviamo un piccolo scarto nella sincronizzazione dei turni in alternanza, che si accompagna al ricorso a una pratica di estensione evidenziale. A differenza dei casi precedenti, dove la transizione al co-partecipante era disattesa, qui risulta disallineata rispetto ai punti di transizione segnalati da Carola. Carola produce un’informazione (“sugli

occhi non è da tanto che intervengono”) all’interno di una prima costruzione evidenziale con il marker “penso” a r. 1. Carla ne segnala la ricezione a r. 2: la sua reazione è in sovrapposizione, leggermente anticipata rispetto al completamento previsto di *p*. Si tratta di una reazione minima, ambigua tra la ricezione e l’invito alla continuazione. Comunque, Carla non sembra voler reclamare il turno, e a r. 3 osserviamo un breve silenzio, rianalizzabile in corso d’opera come pausa interna al turno di Carola. La reazione di Carla a r. 4, una decisa conferma che manifesta più chiaramente il suo allineamento su *p*, arriva “tardi”, quando Carola ha già ripreso la parola. Carola, infatti, estende e ricompleta l’unità precedente con una clausola introdotta da “perché”, che esplicita la premessa della sua inferenza e rende nuovamente rilevante la transizione al co-partecipante.

Estensioni tramite enunciati con incapsulatore

Consideriamo infine il caso in cui degli enunciati evidenziali in relazione di coreferenza con la portata o con un suo costituente emergano come estensioni della stessa. Poiché i marker qui in esame sono degli enunciati indipendenti, violano la descrizione corrente delle estensioni come “non main-clause continuation” (Ford et al. 2002) e può essere meno chiaro perché li includiamo nel novero. Ci pare che ci siano alcune buone ragioni, che, se magari non valgono per tutti gli enunciati che continuano un turno tramite coreferenza, possono applicarsi ai casi in esame, limitati agli enunciati *evidenziali*. Innanzitutto, a livello formale, la relazione di coesione testuale di per sé garantisce una certa integrazione tra la portata e il marker evidenziale. Oltre a questa, il funzionamento della coreferenza prevede che i parlanti riconoscano la struttura grammaticale latente dell’unità precedente, in modo da selezionare l’incapsulatore anaforico appropriato, per esempio accordato in genere e numero con il suo target (cfr. Calabria e De Stefani 2020). Soprattutto, a livello pragmatico, tali enunciati sono difficilmente analizzabili come delle azioni a sé stanti, ma sono chiaramente sussidiarie rispetto alla loro portata, di cui forniscono la giustificazione evidenziale. Inoltre, a livello sequenziale, la distribuzione di questi enunciati è perfettamente sovrapponibile a quella degli altri marker evidenziali in estensione: vengono prodotti dopo assenza visibile di ricezione e sono seguiti da una reazione dei co-partecipanti. Questi argomenti, che ci fanno propendere per

un'interpretazione degli enunciati evidenziali con coreferenza come delle estensioni, sono meglio illustrati dagli esempi seguenti.

In (4.34), osserviamo che Marcella ricorre a una relazione evidenziale basata sul framing per giustificare la sua risposta “[la pasta] non è piccante”. Nell’enunciato “io l’ho assaggiata prima”, fa riferimento alla sua percezione gustativa della pasta.

(4.34, TIGR_4)

01 ALESSANDRO: è piccante?

02 MARCELLA: no non è piccante. io l'ho assaggiata prima,

Benché l’enunciato sia completo a livello sintattico, consideriamo che la seconda unità costituisca un’estensione al pari di quelle trattate sinora, in virtù di una certa integrazione grammaticale con la precedente. Nel costruire il proprio turno, il parlante si orienta verso il soggetto singolare femminile “la pasta”, latente nella struttura della portata, e lo accorda in genere e numero con il participio passato “assaggiata”. Questa relazione grammaticale è alla base di quelle relazioni di coesione e coerenza testuale tra i due enunciati che ci autorizzano a interpretare la struttura complessa che emerge come una costruzione evidenziale.

In (4.35), Martina apre il suo turno con un marker evidenziale “avevo letto che” e prosegue producendone la portata. Ne risulta una costruzione evidenziale sincrona entro i confini di una TCU.

(4.35, TIGR_6B)

01 MARTINA: **avevo letto che;** (-) uccidere i cavalli; è una cosa (.) c'è

02 culturalmente, è una cosa BRUTta; proprio;; (-) **questo**

03 **l'avevo le[tto].**

04 REBECCA: [ma] infatti;

La mancanza di ricezione al punto di rilevanza transizionale determina il ricompletamento del turno con un’ulteriore costruzione evidenziale, dove il marker è formattato come un enunciato autonomo in relazione di coreferenza con la portata. La ripetizione del medesimo materiale lessicale (“avevo letto”) e la doppia segnalazione della coreferenza,

tramite i pronomi “questo” e “lo”, ci paiono indicare un’integrazione forte tra il turno e la sua estensione. In un caso del genere, viene difficile pensare a “questo l’avevo letto” come unità autonoma, benché di per sé completa sul piano meramente sintattico. Notiamo inoltre la temporalità della reazione di Rebecca. Assente in un primo momento, si sovrappone con la produzione da parte di Martina della seconda costruzione evidenziale.

In (4.36), infine, osserviamo congiuntamente all’opera diversi aspetti che abbiamo rilevato in diversi luoghi nella nostra discussione sulle estensioni evidenziali.

(4.36, KIPBOA_3021)

```
01 BO158: ma fra l'altro lui ha una storia incredibile xxx. te l'ho  
02 fatta leggere no? su wikipedia.  
03 BO157: m:h me l'hai fatta leggere ma non l'ho letta.
```

Il parlante BO158 a r. 1 produce la valutazione che il premier israeliano Netanyahu “ha una storia incredibile” e il co-partecipante BO157 non reagisce. Il ricompletamento del turno contiene una costruzione evidenziale in relazione di coreferenza (“te l’ho fatta leggere”), che chiarisce la fonte pertinente per il parlante e, teoricamente, anche per il partecipante. La formulazione del marker in seconda persona, nonché l’utilizzo del *question tag* “no?”, come in (4.29), sono segnali forti della ricerca di allineamento. In assenza, nuovamente, di una reazione, il parlante produce una seconda estensione (“su Wikipedia”), che, come in (4.25), espande la struttura sintattica del marker evidenziale con un circostante. Solo a questo punto il co-partecipante BO157 reagisce, ammettendo di non aver letto la pagina, e quindi di non essere al corrente della biografia di Netanyahu. Si tratta di un’azione delicata, sicuramente non preferita. Retrospettivamente interpretiamo il ritardo nella sua produzione come dovuto a un problema di allineamento che le estensioni evidenziali cercano di risolvere.

4.5. Evidenzialità in formulazioni successive di p

4.5.1. Descrizione preliminare

Le pratiche di retrazione e di espansione considerate finora ritardano la produzione del marker rispetto alla portata, sincronizzando la costruzione evidenziale con l'elaborazione contingente del turno di parola. Mostriamo qui, invece, che l'incrementalità della qualifica evidenziale può dipendere da un ritardo nella produzione dell'intera costruzione, indipendentemente dalla micro-temporalità della relazione tra marker e portata.

Abbiamo infatti osservato ripetutamente che una costruzione evidenziale può trovarsi in una nuova TCU, successiva a quella in cui p viene formulato per la prima volta. È il caso in (4.37). A r. 1 BO046 chiede e si chiede ironicamente quando compirà ventidue anni mentre è impegnato nella compilazione di un questionario sociolinguistico che richiede la sua età. A r. 2 BO021 produce prima una domanda di conferma per la sua ipotesi che BO046 abbia già compiuto ventidue anni (p); la domanda viene ripetuta dal co-partecipante BO048 a r. 3 e, infine, viene riformulata in forma dichiarativa da BO021 a r. 4. È questa ulteriore formulazione di p a costituirsi nel discorso come portata del marker evidenziale “secondo me”.

(4.37, KIP_BOA3004)

- 01 BO046: quando ne faccio ventidue?
02 BO021: non li hai già fatti ventidue?
03 BO048: li hai già fatti?
04 BO021: ste **secondo me** te hai già fatto ventidue anni ((ride))

Tale pratica crea non solo uno scarto temporale tra una prima formulazione di p , spesso priva di marker evidenziali, e la successiva formulazione di p che si trova nella portata locale di un marker; crea soprattutto un contrasto tra due versioni di p ugualmente presenti nel discorso, che variano quanto alle loro proprietà epistemiche. Come mostrano già (4.37) e poi gli esempi *infra*, la riformulazione differisce dalla prima versione non solo per l'aggiunta del marker evidenziale, ma anche per un diverso formato e per l'aggiunta di marker epistemici che modificano esplicitamente il posizionamento del parlante. Li evidenziamo negli esempi.

Come abbiamo già visto nel caso di altre pratiche, l'emergere di una costruzione evidenziale in una formulazione successiva di *p* può riguardare marker di ogni tipo, inclusi gli enunciati in relazione argomentativa.

(4.38, KIPBOA3001)

```
01  BO002:  ti ha aggiu:n[to]?
02  BO003:  [in]tanto mi ha aggiun[to];
03  BO002:  [sì] ma poi vede che sei
04          cari:na quindi di sicuro t'ha aggiu:nto.
```

In (4.38), osserviamo una sequenza co-costruita dove, dopo una prima coppia richiesta di conferma/conferma a r. 1-2 sul contenuto “ti ha aggiunta”, BO002 non solo lo ratifica con un “sì” a r. 3, ma lo formula nuovamente a r. 4. L’ultima formulazione di *p* contrasta con la prima in due modi: per il rafforzamento della posizione epistemica manifestato da BO002, che passa da una domanda a un’asserzione qualificata dal marker epistemico “di sicuro”, e per la presenza di una giustificazione per tale posizionamento (“vede che sei carina quindi”). La nuova formulazione permette infatti di inserire un’argomentazione che presenti *p* come compatibile con un’inferenza: il ragazzo di cui si sta parlando può vedere che BO003 è carina (premessa esplicita), i ragazzi aggiungono normalmente le ragazze carine su Facebook (premessa implicita), quindi è sicuro che il ragazzo ha aggiunto BO003 su Facebook.

In secondo luogo, come per le pratiche precedenti, i parlanti non solo ritardano la produzione di una costruzione evidenziale inizialmente assente, ma possono aggiungerne una ulteriore. Marker multipli possono dunque essere distribuiti a cavallo di due formulazioni di *p*.

(4.39, KIPBOA3004)

```
01  BO046:  e giada resta?
02  BO021:  penso di sì. (-) cioè io da come l'ho capita, [sì].
03  BO047:  [xxx] mh
```

In (4.39), osserviamo la co-costruzione dell’informazione “Giada resta”, di cui BO046 richiede conferma a r. 1, e che BO046 conferma a r. 2 tramite una prima costruzione

evidenziale (“penso di sì”). In modo simile a quanto abbiamo osservato per le estensioni in 4.4 e *supra* in questa sezione, l’assenza visibile di ricezione dell’informazione, che pure era stata richiesta da BO046 e quindi sarebbe attesa, prelude a una pratica di costruzione incrementale dell’evidenzialità. BO021 segnala tramite “cioè” la rielaborazione del suo turno in un’ulteriore unità e dà spazio a una seconda costruzione evidenziale (“da come l’ho capita sì”), che sostituisce la precedente e viene ratificata esplicitamente da BO047 a r. 3.

Infine, la formulazione successiva di *p* permette non soltanto di riformulare il marker evidenziale ma anche lo stesso contenuto proposizionale, che può essere completato o specificato, oltre che semplicemente ripetuto. In (4.40) le prime risposte fornite da BO097 alla domanda di BO095 formulano *p* in modo piuttosto vago, senza quantificare precisamente quante lezioni restino (“non tante” a r. 2 e “non ne restano tante” a r. 4).

(4.40, KIP_BOA3013)

- 01 BO095: quante lezioni restano?
 02 BO097: ehh non ta[n]te.
 03 BO095: [perché poi è] quello il pro[blema]
 04 BO097: [esa]tto non ne restano.
 05 tante finiamo il quindici dicembre, però:: saltiamo un paio
 06 di lezioni, ne resteranno cinque o sei
 07 BO095: ho capito

Non soltanto la costruzione incrementale del turno di BO097 permette di aggiungere degli enunciati in relazione argomentativa con *p*, che osserviamo qui nuovamente come in (4.38), ma anche di raggiungere un grado di specificità più soddisfacente nell’ultima formulazione di *p* (“ne restano cinque o sei” a r. 6). L’informazione più precisa che restano cinque o sei lezioni è infatti derivata in tempo reale tramite inferenza: calcolando il quindici dicembre come data di fine corso e l’annullamento di due lezioni, è possibile stimare con più precisione quante ne restino. L’utilizzo del futuro epistemico come marker evidenziale nell’ultima formulazione di *p* rappresenta dunque l’ultima fase del processo

di costruzione. Su questa versione più specifica di *p*, e giustificata da due costruzioni evidenziali, BO095 si allinea finalmente a r. 7, ratificando l'informazione che aveva richiesto.

Continuiamo l'analisi con delle osservazioni ulteriori sulla sequenzialità della pratica. Distinguiamo due contesti in cui i parlanti producono formulazioni ulteriori di *p* nella portata di un marker evidenziale, simili a quelli già osservati nel caso delle pratiche di retrazione in 4.3.

4.5.2. Osservazioni ulteriori sulla sequenzialità

In un primo scenario, i parlanti ricorrono a questa pratica quando la prima formulazione di *p* non è ricevuta da una reazione pertinente.

(4.41, TIGR_EV4) ((conversazione parallela omessa))

01 MARCELLA: ti ho ↑portato la forchetta.

02 ALESSANDRO: eh son già dentro; (-) ci dovrebbero essere già dentro.

In (4.41), osserviamo che la riformulazione di “sono già dentro” con “dovrebbero essere già dentro” emerge in assenza di una reazione da parte di Marcella, che invece sarebbe molto rilevante qui. Si tratterebbe per lei di un'informazione nuova e non attesa, dato che nel turno precedente aveva annunciato di aver portato una forchetta, azione superflua nel caso le forchette ci fossero già. Tuttavia, Alessandro stesso ricategorizza questa informazione come meno certa tramite la pratica della riformulazione. La sequenza, che peraltro è parallela a quella di altre due partecipanti, non continua.

In (4.42), due amici stanno commentando un programma televisivo in cui la conduttrice ha recensito negativamente un libro, in maniera piuttosto tagliente, facendo il verso al suo autore.

(4.42, KIP_TOA3008)

01 TO048: non è così cattivo.

02 TO052: e vabbè ma è un'imitazione.

03 TO048: <o buon dio:,>
 04 TO052: xx xx. no però prendersela con la faccia di lui (era) (non) xx
 05 secondo me. °probabilmente queste cose è stata più xx.°
 06 TO048: ma davvero non sembrava così cattivo secondo me.

Il parlante TO048 a r. 1 propone la propria valutazione del libro, che “non è così cattivo”. TO052 non reagisce a questa valutazione, ma commenta il comportamento della conduttrice: prima a r. 2 lo giustifica col fatto che si tratti di una semplice imitazione dell’autore, poi a r. 4-5 riconosce che le prese in giro sull’aspetto fisico sono eccessive. A questo punto, a r. 6 TO048 rilancia la valutazione che non era stata accolta, producendo una seconda versione di *p*. Ritornandovi, aggiunge il marker epistemico “davvero” e i due marker evidenziali “sembrava” e “secondo me”. Anche in questo caso la riformulazione non sortisce una reazione pertinente, ma la continuazione del topic da parte di un altro partecipante.

In (4.43), infine, la madre Valeria ha appena chiuso una lunga sequenza in cui ha spiegato al figlio Luca la differenza tra “papà” e “papa”, nonché la formazione del plurale di quest’ultimo.

(4.43, TIGR_5)

01 VALERIA: ↑'ste cose non te le insegnano a scuola,
 02 (1.44)
 03 VALERIA öh:,
 04 LUCA: il PApa.
 05 VALERIA: allora. (-) **secondo me**, te le insegnano. sei tu, che non te
 06 le mh:;
 07 (1.29)
 08 LUCA: il PApa. (.) non (.) i(1) PApi.

Con un riferimento anaforico alla spiegazione precedente, Valeria formula una prima versione di *p* come domanda di conferma (“ste cose non te le insegnano a scuola”). A livello epistemico, Luca è infatti più competente di sua madre per rispondere a proposito dei contenuti appresi a scuola. La reazione tuttavia tarda ad arrivare, come mostrato dal silenzio a r. 02, e è ulteriormente sollecitata da Valeria a r. 3. Quando finalmente Luca

reagisce a r. 4, lo fa in maniera non rilevante rispetto alla domanda di conferma, ma semplicemente ripetendo la forma “il papa”, che ha appena appreso. A questo punto, come già osservato nell’esempio (4.37) all’inizio della sezione, a r. 5 avviene il passaggio a una seconda formulazione di *p* in forma dichiarativa, con l’aggiunta del marker evidenziale “secondo me”, con cui Valeria si posiziona autonomamente a livello epistemico sul contenuto. Luca ignora nuovamente l’azione della madre, continuando la propria linea di azione.

In un secondo scenario, i co-partecipanti producono costruzioni evidenziali in nuove formulazioni di *p* quando sono in competizione per il turno di parola. I co-partecipanti, a differenza del caso precedente, si orientano verso *p*, ma minacciano in qualche modo il primato che il parlante ha rivendicato con il compimento della prima azione su *p*. In (4.44), Marcella sta narrando il primo incontro di sua sorella con il coniglietto Tippi.

(4.44, TIGR_4)

```
01 MARCELLA: poi ha visto TIPpi, (--) ((tsk)) [e_si_è_messa]_a
02           PIA[Ngere;]
03 MARICA:                                     [mh:;]
04                                     [sì;]
05 MARCELLA: io mi [ricordo <<all>che si è messa,] (--) °h ↑davVERo,>
06 MARICA:                                     [si è commo:ssa; mh.]
```

Durante la prima formulazione di *p* da parte di Marcella a r. 1-2 (“si è messa a piangere”), Marica produce due reazioni in sovrapposizione a r. 3-4 (“mh”, “sì”) che manifestano comprensione e affiliazione. Preludono un tentativo di intervenire nella narrazione a r. 6 (“si è commossa”), che avviene di nuovo in sovrapposizione. Marcella, infatti, continua il suo turno e mantiene stabilmente il ruolo di narratrice, producendo, con un ritmo di parola accelerato, una seconda formulazione di *p* a r. 5. Questa nuova azione ricrea l’occasione per qualificare *p* tramite un marker evidenziale (“mi ricordo che”) e un marker epistemico (“davvero”), prosodicamente molto marcato, che impegnano maggiormente Marcella sulla veridicità della sua narrazione. In (4.45) troviamo un caso simile al precedente sul piano sequenziale.

(4.45, TIGR_7)

01 ADRIANA: †eh ma tipo su al castagno, s=s=son [troppo bollite] [per i
02 miei] [gu]sti;
03 VITTORIO: [no li è troppo]
04 [cott] [a.]
05 LUCIANO: [ah]
06 ADRIANA: sembran bolli:[te:; (--) °h TRO:]Ppo:;
07 LUCIANO: [che ti stacca:;]

Nell'ambito di una discussione tra amici sulle rispettive preferenze di cottura della carne, Adriana lancia una valutazione sulle costine di un ristorante che anche gli altri amici conoscono ("su al Castagno sono troppo bollite"). La valutazione è basata sulla sua esperienza, come segnala la locuzione "per i miei gusti". Sia Vittorio a r. 3-4 sia Luciano a r. 5-7 cercano di prendere la parola in sovrapposizione producendo il primo una valutazione allineata a quella di Adriana e il secondo un *candidate understanding* rispetto alle caratteristiche delle costine. Adriana però intende mantenere ancora la parola sul *topic* che lei stessa ha introdotto e formula a r. 6 una seconda versione di *p*. Qui emerge un nuovo marker evidenziale ("sembrano") e viene posta un'aumentata enfasi sulle caratteristiche valutate negativamente delle costine (si veda il focus su "bollite" e "troppo" segnalato dall'accento e dall'allungamento prosodico). Sospendiamo qui considerazioni più fini su come la competizione per il turno di parola si intersechi gli aspetti epistemici. Ci limitiamo a segnalare che la pratica di riformulazione evidenziale permette al parlante di replicare in una nuova azione il ruolo inizialmente assunto nella sequenza (per esempio, quello del narratore).

4.6. Evidenzialità in terza posizione

4.6.1. Descrizione preliminare

L'ultima pratica ricorrente che abbiamo identificato consiste nella produzione di un marker evidenziale in un turno del parlante successivo alla prima formulazione di *p*, dopo reazioni del co-partecipante che manifestano dubbio, incredulità, disaccordo su *p*. Si tratta

di una pratica in cui l'incrementalità, intesa come (in questo caso, notevole) ritardo rispetto alla prima formulazione di *p*, si abbina sistematicamente alla co-costruzione dell'unità sequenziale che ospita la costruzione evidenziale. Non solo infatti interviene il co-partecipante, ma il suo intervento giustifica sul piano sequenziale il turno successivo del parlante in cui la costruzione evidenziale emerge. Tale turno è interpretabile come un'elaborazione/giustificazione dell'azione precedente del parlante. In (4.46), osserviamo che il marker “c'hanno detto” segue una richiesta di riconferma del contenuto “sono degli ultra del Toro” realizzata dal segnale discorsivo “sì” con una distintiva intonazione ascendente, a segnalare la sorpresa di TO085.

(4.46, KIP_TOA3012)

- 01 TO091: sono degli ultra del toro se vogliamo dirla [tutta]
 02 TO085: [sì?]
 03 TO091: **c'hanno detto,**

In (4.47) osserviamo l'emergere ritardato di un marker “lo diceva anche lui che” a r.5 dopo un disaccordo. Il contenuto nella sua portata locale “[l'aramaico] era una lingua morta” era già stato formulato da Alessio a r. 1, e era stato esplicitamente rifiutato da Carola a r. 3-4.

(4.47, TIGR_2)

- 01 ALESSIO: ↑però è una lingua morta.
 02 (0.73)
 03 CAROLA: ma si ↑parla attualmente non è morta. (-)°h se il tuo amico
 04 la parlava vuol dire che non è morta.
 05 ALESSIO: ma **lo diceva anche lui che** era una lingua morta;

L'unità in cui la costruzione incrementale ha luogo è dunque in questo caso estesa su almeno tre azioni successive (formulazione di *p* > disaccordo o richiesta su *p* > giustificazione di *p* con marker evidenziale) che formano una vera e propria sequenza, di cui l'evidenzialità occupa la terza posizione. Se la sequenzialità delle pratiche osservate

sinora è piuttosto locale (le costruzioni emergono infatti entro un turno di parola, per quanto costruito in modo incrementale), allarghiamo qui il dominio di osservazione a strutture più ampie. Per quanto non escludiamo in principio che delle relazioni evidenziali possano essere stabilite a più lunga distanza, le sequenze con evidenzialità in terza posizione rappresentano l'unità massima che abbiamo isolato e osservato in maniera sistematica nei dati. La loro struttura ben riconoscibile e l'estensione relativamente contenuta, nonché la posizione specifica occupata dall'evidenzialità, permettono di distinguere una pratica di costruzione incrementale con sufficiente chiarezza.

Le sequenze che stiamo esaminando variano internamente in base ai seguenti tre parametri, senza che la riconoscibilità della pratica ne risulti compromessa.

- (i) Il numero di marker presenti nella sequenza. Negli esempi precedenti, osserviamo un solo marker nella terza posizione; in alcuni esempi *infra* osserveremo la possibilità che più marker si distribuiscano tra la prima posizione, ovvero all'interno della prima formulazione di *p*, e la terza posizione.
- (ii) Il tipo di relazione tra il marker in terza posizione e la prima formulazione di *p* nella prima posizione. Le costruzioni evidenziali possono infatti emergere direttamente nella terza posizione della sequenza, laddove il marker abbia portata locale su una formulazione successiva di *p* (vedi la pratica in 4.5), come nell'esempio (4.47). In alternativa, come nell'esempio (4.46), la costruzione può emergere retrospettivamente, sfruttando la possibilità di stabilire relazioni sintattiche, semantiche e testuali attraverso i turni. Nei nostri dati, è il caso segnatamente dell'argomentazione. A questo proposito, l'esempio (4.48) mostra il passaggio da una sequenza narrativa, in cui Marica racconta di aver prelevato un coniglio da un recinto durante la notte, a una sequenza argomentativa in cui Alessandro sostiene che il recinto "era chiuso", implicitamente rivolgendo una critica alla Marica.

(4.48, TIGR_4)

01 ALESSANDRO: ma era chiuso la chiave dove l'hai presa?
 02 MARICA: ma ↑come era chiuso; ↑no:; (0.95) non [era chiuso.]

eh;

Alla messa in questione (“ma come era chiuso?”) e al disaccordo esplicito (“non era chiuso”) di Marica fa seguito un’argomentazione di Alessandro, che rivela le premesse del ragionamento da cui ha inferito p . Consideriamo che esista sia una relazione semantica tra “chiudevamo sempre” e “era chiuso” – per cui dal caso generale (chiudere sempre il recinto) si inferisce che il caso specifico (chiudere il recinto quella notte) sia valido –, sia una relazione testuale stabilita a livello sequenziale. Se a livello semantico “chiudevamo sempre” è una premessa pertinente per “era chiuso”, è la successione attesa di azioni che spinge a interpretarlo come una giustificazione.

Se nel tipo di unità sequenziale in esame possono essere presenti marker di vario tipo in terza posizione, la produzione ritardata di un’argomentazione a seguito di richieste del co-partecipante su p , che segue un marker inferenziale già presente in p , è il caso prototipico. L’emergere dell’argomentazione, infatti, non dipende soltanto dalla costruzione incrementale dei turni di parola – abbiamo già visto nel caso delle altre pratiche – ma è particolarmente favorita da un certo tipo di progressione sequenziale.

- (iii) il tipo di azione che non accetta p nella seconda posizione. A questo proposito, approfondiamo nel seguito il caso delle richieste su p , presentando i formati attestati nei nostri dati. Si tratta di un set limitato, che suggerisce che l’emergere di costruzioni evidenziali in terza posizione non sia un “accidente” sequenziale, ma sia governato effettivamente da pratiche ricorrenti e ben riconoscibili dal loro formato.

4.6.2. Formati ricorrenti

Domanda su un costituente di p

Una prima possibilità è utilizzare una domanda chiusa che porta su un costituente di p . In (4.49) BO017 produce a r. 1 una prima formulazione parziale di p (“dicono sempre codesto”), non specificandone il soggetto. La domanda di BO019 a r. 3 dà a BO017 la

possibilità di procedere a una nuova formulazione che completa la precedente, specificando che “i toscani usano sempre codesto” a r. 4-5. Tale formulazione si costituisce come portata del marker “si dice che”, che emerge soltanto a questa altezza nella sequenza.

(4.49, KIP_BOA3003)

```
01 BO017: cos'è > che (=no<), aspetta. cos'è che dicono sempre? codesto.
02 BO016: code[sto.]
03 BO019: [chi_lo dice] code[sto?]
04 BO017: [eh. si dice che i toscani, usino
05 sempre (.) codesto.
```

Ripetizione totale o parziale di p

Un altro formato frequentemente attestato per mettere in questione e richiedere una riconferma di *p* è la sua ripetizione totale o parziale.

(4.50, KIP_BOA3001)

```
01 BO003: poi in germania un freddo in piscina (.) credo
02 BO002: no però quel giorno era ca:l[do]
03 BO003: [era caldo ?]
04 BO002: sì:: (-) io ero in canottie:ra. (.) quindi,
```

In (4.50), due amiche stanno parlando dell’esperienza di BO002 in una piscina in Germania. Alla r. 2, BO002 sconfessa la congettura di BO003 che facesse freddo, sostenendo che “quel giorno era caldo”. Tale *p* è messo in questione da BO003 a r. 3 tramite una ripetizione dell’intero nucleo predicativo (“era caldo?”). A r. 4, BO002 opera prima una semplice riconferma, che però non viene accolta da BO002, e poi procede a un’azione di elaborazione/giustificazione. Dopo un breve silenzio, come abbiamo già visto in (4.48), produce un enunciato (“io ero in canottiera”), che a livello semantico e sequenziale stabilisce una relazione argomentativa con *p* a carattere evidenziale. In assenza di altre costruzioni evidenziali che rendano molto rilevanti altre fonti per *p* (per esempio, l’esperienza diretta o il ricordo di BO002), consideriamo che BO002 stia accedendo a *p* tramite inferenza nel momento dell’enunciazione: dal momento ricorda che

portava una canottiera, doveva essere caldo quel giorno. Notiamo che, in assenza ancora di una reazione da parte di BO003, il connettivo “quindi” nella periferia sinistra dopo un punto di potenziale completamento del turno segnala ulteriormente l’inferenza e invita l’interlocutore all’allineamento su di essa. La sequenza prosegue con un cambio di *topic* da parte di BO002.

Con riferimento ai parametri di variazione (i) e (ii) citati, osserviamo nel prossimo esempio (4.51) come la ripetizione di un costituente di *p* stimoli la costruzione incrementale di un’inferenza, già codificata in una prima fase da un marker, sia attraverso relazioni testuali attivate retrospettivamente sia attraverso una successiva formulazione di *p*.

(4.51, TIGR_2)

01 ALESSIO: ma guarda che è uno dei miei migliori [amici] quello lì;;
 02 CARLA: [mh_mh]
 03 ALESSIO: e: poi si è trasferito <<dim> **penso**>;
 04 (1.23)
 05 CARLA: ma:: uhm[:; appunto noi:,]
 06 ALESSIO: [tipo in spagna.]
 07 (0.34)
 08 CAROLA: ah_in_SPAGna?
 09 CARLA: in_spa[gna?]
 10 ALESSIO: **[eh lui] era tipo spagnolo;** abitava qua però, h°
 11 (0.23)
 12 CAROLA: ah okay;
 13 ALESSIO: e poi **penso che** dopo si sono trasferiti;;

Parlando di un compagno di scuola e amico della sua infanzia, a r. 3-6 Alessio produce l’informazione che “poi si è trasferito in Spagna”. Manifesta, tuttavia, una certa incertezza sulla destinazione del trasferimento, come dimostra la lunga pausa a r. 4 e il ricorso all’approssimazione (“tipo”) a r. 6, che dà a Carla lo spazio di intervenire. Soprattutto, a r. 3 Alessio interrompe la proiezione del sintagma verbale “si è trasferito” inserendo il marker “penso”, che fornisce una prima qualifica evidenziale del successivo costituente “in Spagna”. Proprio su questo costituente porta la reazione di sorpresa di entrambe le co-partecipanti, Carola e Carla, che lo ripetono richiedendone conferma a r. 8-9. A r. 10

Alessio produce l'enunciato "lui era tipo spagnolo" che a livello semantico e sequenziale si trova in relazione argomentativa con *p*: dal momento che era spagnolo, è ragionevole pensare che si fosse trasferito proprio in Spagna. Questa azione è sufficiente a ripristinare l'allineamento tra i co-partecipanti, come si vede dalla reazione di Carola a r. 12 ("ah okay"). A r. 13, Alessio riformula *p*, preferendo un accordo al plurale con probabile riferimento non solo al compagno di scuola, ma all'intera famiglia ("dopo si sono trasferiti"), e lo qualifica nuovamente tramite un marker evidenziale ("penso che").

Newsmarks

Le sequenze in cui l'evidenzialità emerge in terza posizione sono spesso caratterizzate dalla presenza di *newsmarks*. La ricerca su queste forme ha evidenziato che si tratta di "assertions of ritualized disbelief" (Heritage 1984: 39), la cui principale funzione è "literally expresses doubt about the truth of what has been said" (Thompson et al. 2015: 77), segnalare localmente un'incompatibilità di *p* con le aspettative del co-partecipante (Selting 1996) e realizzare delle richieste di riconferma su un contenuto già asserito (König e Pfeiffer 2024). Non solo trattano il turno precedente come informativo, come i cosiddetti *news receipts* (per esempio, "oh", "ah"), ma a differenza di questi ultimi, i *newsmarks* segnalano che l'informazione è in qualche modo notevole ("remarkability" in Marmorstein e Szczepek Reed 2023), e meritevole di elaborazione successiva. La caratteristica sequenziale di queste forme, infatti, è di combinare un orientamento retrospettivo verso l'informazione nel turno precedente con un orientamento verso la continuazione della sequenza (cfr. Maynard 1997: 108). Secondo Heritage (1984: 340), i *newsmarks* "systematically advance the sequences in which they participate by inviting prior speakers to, at minimum, reconfirm the substance of the prior turn's talk" e "project further talk by the news deliverer/newsmark recipient by reference to the informing". Analisi empiriche su single forme, per esempio il tedesco *echt* (Gubina e Betz 2021), mostrano le diverse traiettorie possibili nella terza posizione dopo un *newsmark*: semplici riconferme, elaborazione ulteriore per esempio tramite narrazioni, e, soprattutto, produzione di giustificazioni per riconciliare il posizionamento epistemico divergente dei co-partecipanti. È in questo spazio e alla luce di queste funzioni che la produzione di

costruzioni evidenziali nella terza posizione di una sequenza con *newsmark* diventa particolarmente pertinente, per quanto non sia stato tematizzato né descritto nella letteratura. In italiano, forme quali “davvero?” “(ah) sì?” “(tu) dici?” funzionano come *newsmarks* e nei nostri dati preludono infatti in maniera ricorrente alla giustificazione evidenziale di una formulazione di *p* altrimenti priva di fonte, o dotata di un marker evidenziale che non rappresenta che la prima fase di una costruzione incrementale dell’evidenzialità. Di seguito alcuni esempi delle forme più frequentemente attestate.

- *Davvero?*

In (4.52), BO052 esprime una valutazione negativa su un’amica in comune (“lei è un po’ troia”).

(4.52, KIP_BOA3001)

```
01 BO002: quindi:: boh mi è abbastanza >indifferente< poi lei è un (.)
02          po' tro:ia
03 BO003: davvero?
04 BO002: sì. (.) quando s'è lasciata col mio ragazzo [(.)] se li è
05          fatti.
06 BO003:                                     [sì] i suoi amici
07          (.) an[che lei]?
08 BO002:          [sì:]::
```

A r. 3 BO002 riceve con incredulità questa valutazione e ne richiede conferma tramite il segnale discorsivo “davvero?”. Come in (4.50), a r. 4 BO004 opta prima per una semplice riconferma, che non incontra una ratifica esplicita da parte di BO002. Solo a questo punto, dopo una breve pausa, BO002 produce un enunciato in relazione semantica e testuale con *p*, che ne chiarisce la derivazione per inferenza (“quando si è lasciata col suo ragazzo si è fatta i suoi amici”): applicando un *locus* dalla definizione (Rigotti e Greco 2019), BO002 attribuisce le proprietà della “troia” all’amica sulla base di un comportamento sessuale comunemente considerato riprovevole, ovvero avere relazioni con gli amici del proprio ex fidanzato. Notiamo come l’emergere di un’argomentazione in terza posizione sia funzionale al ripristino dell’allineamento tra i co-partecipanti. BO003 si allinea cooperando nella costruzione della struttura sintattica con un etero-incremento

(Calabria e De Stefani 2020): espande l'unità prosodicamente chiusa “se li è fatti” con l'oggetto mancante “i suoi amici”, su cui richiede, e ottiene, conferma a r. 7-8.

- (*Ah*) *sì?*

Due amici stanno parlando di una cantante e BO145 presenta l'informazione che “c'ha i polipi nel naso” come derivata per inferenza dal suo modo peculiare di parlare, che viene ironicamente mimato (“perché parla tutta così xxxxxxxs”).

(4.53, KIP_BOA3017)

```
01 BO145: xxx c'ha i polipi nel naso s:econdo [me]
02 BO139: [ah_sì?]
03 BO145: perché parla tutta così xxxxxxxxs
```

Già osservato in (4.46), in (4.53) in co-partecipante utilizza il formato “ah sì?” per segnalare la ricezione di un contenuto che da un lato non è noto – “ah” può infatti essere analizzato come un segnale di cambiamento di stato al pari dell'inglese “oh” (Heritage 1984) – dall'altro non è immediatamente ratificabile, ma piuttosto meritevole di elaborazione e riconferma. Come in (4.51), se in una prima fase era già presente un marker evidenziale in *p* “secondo me”, una relazione di tipo argomentativo emerge in una seconda fase. La posposizione alla terza posizione dell'enunciato che contiene la premessa dell'argomentazione si configura come una reazione alla messa in questione, seppur minima, di *p*, da cui dipende a livello sequenziale.

- *Dici?*

L'esempio (4.54), la cui struttura sequenziale e argomentativa è analizzata estesamente in Battaglia e Miecznikowski (in stampa, a), funziona in modo analogo. Due colleghe di università stanno parlando dei loro docenti.

(4.54, KIP_BOA3001)

```
01 BO002: secondo me la blu era una vecchietta cari::na, [(.) alla]
02 fine,
03 BO003: [dici?]
```

04 BO002: sì:. (---) e **chi l'ha fatto lo con lei**, ho conosciuto gente
 05 **non ha avuto proble[mi all'esa-]**
 06 BO003: [ah] okay

A r. 1, BO002 esprime una valutazione sulla personalità della professoressa Blu (“la blu era una vecchietta carina”), qualificato dal marker “secondo me”. BO003, che precedentemente nella sequenza aveva manifestato timori verso la severità della professoressa, nella sua reazione a r. 3 sospende l’allineamento su *p*, sollecitandone la riconferma e l’elaborazione tramite la forma “dici?”. Il turno successivo di BO002 segue il formato che abbiamo già osservato in (4.52) e (4.50). La riconferma è seguita da un silenzio che rende notevole l’assenza di ricezione da parte di BO003. La reazione “ah okay” a r. 6, che ripristina l’allineamento, è ritardata fino al quando BO002 non produce una TCU (“chi l’ha fatto con lei non ha avuto problemi all’esame”), che a livello semantico e testuale costruisce un argomento. L’inferenza alla base di *p* è dunque doppiamente segnalata, marcata in *p* dal marker “secondo me” e attivata dalla relazione argomentativa tra la valutazione e la sua giustificazione in terza posizione.

Richieste di giustificazione

L’ultimo caso che reperiamo è quello della sollecitazione esplicita di una giustificazione per *p*, un formato già analizzato come segnalatore di un problema nell’accettabilità di una formulazione nell’ambito della ricerca sulle riparazioni (cfr. Couper-Kuhlen e Selting 2018: 146). In particolare, reazioni in seconda posizione con “perché?”, “come mai?”, anticipano spesso un’argomentazione che risponda alla messa in questione, potenzialmente critica, di *p*.

(4.55, KIP_BOA3020)

01 BO153: sì ma perché il mese (.) più gettonato **penso che** sia agosto
 02 [eh]
 03 BO152: [sì] **sarà** l'estate
 04 BO154: perché scusa
 05 BO153: **perché tutti hanno le vacanze d'estate** non ho mai sentito che
 06 qualcuno ha le vacanze a marzo,

In (4.55), a r. 1 BO153 presenta l'informazione che il mese più gettonato per visitare il Giappone è agosto, e a r. 2 BO152 la conferma. Entrambi i partecipanti utilizzano delle costruzioni evidenziali, con “penso che” e il futuro epistemico, per segnalare che l'informazione è basata sulle proprie congetture. La richiesta di BO152 a r. 4 (“perché scusa”) stimola la produzione di una giustificazione. La relazione argomentativa che si stabilisce tra “perché tutti hanno le vacanze d'estate” e *p* “il mese più gettonato è agosto”, che emerge soltanto nella terza posizione, non è peraltro che la seconda fase della costruzione incrementale in corso, mentre altri marker evidenziali erano emersi precedentemente. La medesima struttura sequenziale è nuovamente esemplificata in (4.56).

(4.56, KIP_TOA3005)

01 TO030: **secondo me** questa foto che ho messo ieri::: non è stata
 02 apprezzata abbastanza
 03 TO032: perché? che mondo di [xxx]
 04 TO030: **[solo] venti likes**
 05 TO032: un mondo di ignora::nza.

Valutando che “questa foto che ho messo ieri [su Facebook] non è stata apprezzata abbastanza”, TO030 procede a una costruzione incrementale dell'evidenzialità: prima tramite il marker “secondo me” in *p* e poi tramite la produzione di un turno successivo in relazione argomentativa con *p* (“solo venti *likes*”). Che un basso numero di *like* per gli standard di TO030 sia un segno di scarso apprezzamento da parte degli altri utenti è un'inferenza che emerge nella sequenza su più fasi, sollecitate dal co-partecipante TO032 a r. 3 (“perché?”). Notiamo tra l'altro che TO032, subito dopo la richiesta di giustificazione, incomincia a produrre una valutazione negativa dello scarso apprezzamento della foto, che ripete a r. 5 in chiusura della sequenza (“un mondo di ignoranza”). Ripristina in questo modo l'ordine sequenziale atteso, allineandosi con TO030 sulla valutazione del comportamento degli utenti Facebook come inappropriato.

4.7. La grammatica temporale e sequenziale dell'evidenzialità

Lo spostamento del focus teorico e analitico dalla costruzione₁ alla costruzione₂ nel suo svolgimento incrementale e interattivo ci pare richiedere un adattamento dei modelli correnti nella letteratura, già rivisti in parte in questo lavoro in chiave funzionalista e costruzionale. I dati presentati ci spingono infatti a modellizzare non soltanto i tipi di relazioni semantiche e formali possibili, come nel Capitolo 3, ma soprattutto la *temporalità* di tali relazioni, stabilendo delle nuove tipologie su questa base. Le pratiche di co-costruzione incrementale sono infatti ortogonali al tipo di relazione marker–portata: abbiamo visto che costruzioni di diversa natura manifestano la stessa tendenza a occorrere in momenti precisi durante la produzione del turno di parola e della sequenza.

D'altro canto, la nostra proposta tocca un terreno inesplorato anche nella letteratura sull'evidenzialità in interazione, che si è concentrata sulle funzioni pragmatiche dei marker evidenziali in dipendenza dal loro posizionamento in una coppia adiacente, in prima o in seconda posizione. Benché questo tipo di indagine sia prezioso e non sia escluso nelle nostre analisi nel seguito del lavoro, non si tratta che di un primo livello di accesso ai fenomeni sequenziali e temporali che riguardano l'evidenzialità. L'osservazione delle pratiche di co-costruzione incrementale si è infatti collocata a un livello di granularità più fine, concentrandosi sul posizionamento dei marker rispetto alle formulazioni del contenuto proposizionale nella loro portata, un aspetto sinora ignorato nella letteratura. Per consolidare il nostro approccio interazionale, in questa sezione argomentiamo per una modellizzazione dell'evidenzialità che incorpori gli aspetti temporali e sequenziali che sono sinora emersi.

Nel seguito, elaboriamo l'idea che la distinzione più promettente da porre alla base di un modello interazionale dell'evidenzialità sia quella tra produzione *immediata* e *incrementale* delle costruzioni; contestualizziamo le pratiche presentate all'interno di una discussione generale sulle proprietà temporali e sequenziali dell'evidenzialità; procediamo alla loro formalizzazione. A questo scopo, riprendendo la rappresentazione in Figura 15, includiamo nella formalizzazione i due elementi intorno ai quali il modello è incentrato:

- La costruzione₂. Schematizzando l'asse temporale su cui il parlato viene prodotto, e i diversi momenti possibili in cui emergono le costruzioni evidenziali, rappresentiamo il processo di costruzione dell'evidenzialità all'interno di un'unità sequenziale.
- La costruzione₁. Adattando la formalizzazione di base $[[[M][P]]]$, e combinando in particolare il livello sequenziale $[[[M]_n[P]_n]]$ e temporale $[[[M][P]]]_t$ (cfr. Figura 16), rappresentiamo la costruzione che risulta dal processo.

Ne risulta una tipologia complementare a quella basata sul tipo di relazione marker–portata, che specifica ulteriormente gli aspetti formali di una costruzione evidenziale, e lo fa ancorando tali costruzioni a unità del parlato quali i turni di parola e le sequenze. In questo senso, se finora abbiamo proposto una grammatica multi-livello delle costruzioni evidenziali, in linea con il paradigma funzionalista, ne andiamo ora a proporre una grammatica propriamente *interazionale*.

La modellizzazione seguirà la logica seguente. Ci occupiamo prima dello scenario di produzione sincrona dell'evidenzialità, per poi passare ai diversi scenari in cui si manifesta l'incrementalità, definiti sulla base delle proprietà sintattiche, temporali e sequenziali che le pratiche di costruzione hanno rivelato. Prima di iniziare, nella Tabella 4 riportiamo le convenzioni utilizzate nella formalizzazione, che prevede i seguenti elementi:

Notazione	Significato
$M_{1/n}$	Marker, nel pedice se si tratta della prima formulazione o successive
$P_{1/n}$	Contenuto proposizionale nella portata, nel pedice se si tratti della prima formulazione o successive
$t_{1/n}$	Indicazione temporale del momento in cui la costruzione emerge
Freccia verso destra	Asse temporale
Linea continua	Elementi necessari e sufficienti a definire il tipo di costruzione dell'evidenzialità in esame

Linee tratteggiate e parentesi tonde	Unità ed elementi opzionali
Grassetto	Elementi necessari della costruzione evidenziale
Riquadro nero linea continua singola	Unità di costruzione del turno
Riquadro nero linea continua doppia	Unità sequenziale che ospita il processo di costruzione dell'evidenzialità

Tabella 4. Convenzioni di formalizzazione

4.7.1. Costruzioni prima di t_1

La Figura 17 rappresenta il caso della costruzione immediata, dove una sola relazione evidenziale si attiva e diventa riconoscibile durante la prima formulazione di un contenuto proposizionale. Ne risulta un'unità sequenziale dove emerge una relazione simmetrica tra M e P, prima di t_1 , ovvero prima che l'alternanza a un altro partecipante diventi rilevante.

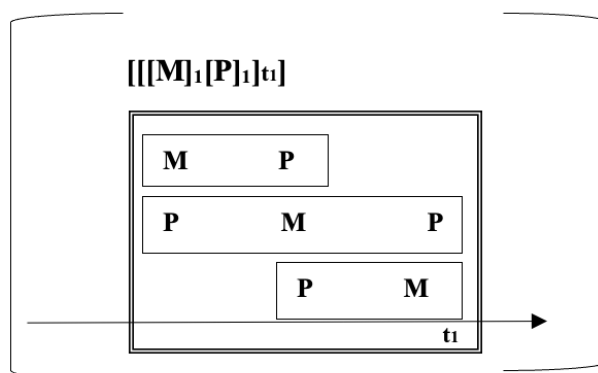


Figura 17. Costruzione immediata

Il rispetto della condizione di immediatezza non esclude una certa variabilità interna alle unità sequenziali che ospitano la costruzione evidenziale. Innanzitutto, ogni tipo di relazione marker-portata può essere attivata dal parlante a queste condizioni. È il caso delle relazioni morfosintattiche interne a p , ma è anche il caso delle relazioni testuali

tra p e un altro enunciato all'interno della medesima unità di costruzione del turno. L'emergere di una costruzione evidenziale durante la produzione di p è anche indipendente dalla relazione lineare tra il marker e la portata, in quanto è a dipendenza della (macro-)sintassi interna dell'enunciato che la costruzione si trovi prima, dopo o in mezzo a p , senza che questo abbia un effetto decisivo sulla condizione temporale che abbiamo posto.

L'interesse di una grammatica basata sulla temporalità della relazione marker-portata emerge quando si confronta lo scenario precedente con quelli in cui la condizione di immediatezza viene a mancare. Procediamo dunque alla formalizzazione delle pratiche incrementalì, riprendendole nell'ordine di presentazione. Prendendo t_1 come punto di riferimento, ci pare che possano essere disposte lungo un'ideale "scala di incrementalità" a seconda dell'entità dello scarto temporale tra la prima formulazione di p in t_1 e la produzione dei marker evidenziali.

Percorrendo l'asse temporale, soffermiamoci ancora su quanto può accadere **prima di t_1** . La Figura 18 rappresenta la prima pratica di incrementalità documentata, ovvero la produzione di un numero variabile di marker (M_n) di diverso tipo all'interno di un turno multi-unità, prima del completamento dell'azione che realizza la loro portata (P_1).

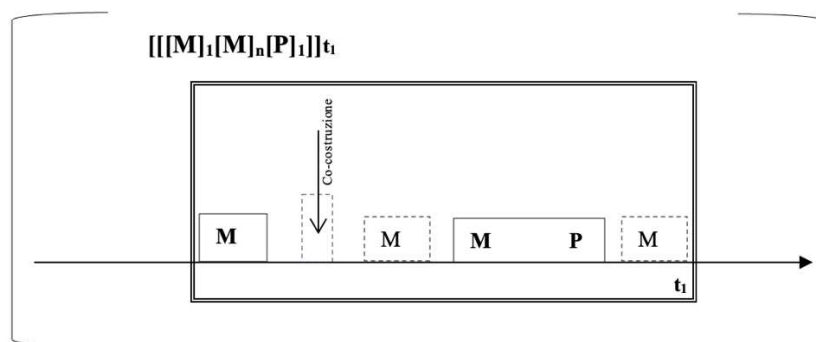


Figura 18. Costruzione incrementale tramite marker multipli in turni multi-unità

Il processo di costruzione dell'evidenzialità viene completato entro t_1 , in uno scenario che vede dunque un certo allineamento temporale tra i marker e la portata. La presenza di

marker multipli determina comunque un effetto di incrementalità. Il caso si verifica quando enunciati precedenti o successivi alla portata, in relazione testuale (*framing* o di argomentazione) con essa, sono preceduti o seguiti da marker in relazione morfosintattica. L'unità sequenziale che ne risulta è più o meno complessa ed estesa a seconda del numero di unità prodotte. Nella rappresentazione del processo, segnaliamo infine che la loro progressione è resa possibile da meccanismi di proiezione (intonazione, connettivi...) e di espansione con cui il parlante mantiene la parola e segnala che il proprio turno non è ancora completo. Inoltre, sono possibili in ogni momento interventi di altri parlanti che determinano un effetto di co-costruzione dell'unità sequenziale.

Abbiamo incontrato un altro scenario di incrementalità **prima di t_1** , determinato dalle pratiche di **retrazione su p e sul marker** operate dai parlanti durante la loro formulazione. La Figura 19 rappresenta la prima formulazione della portata come una struttura sintattica emergente, interrotta prima di t_1 , poi eseguita nuovamente e completata a t_1 come portata di una costruzione evidenziale. Il medesimo meccanismo può operare sulla prima formulazione di un marker evidenziale.

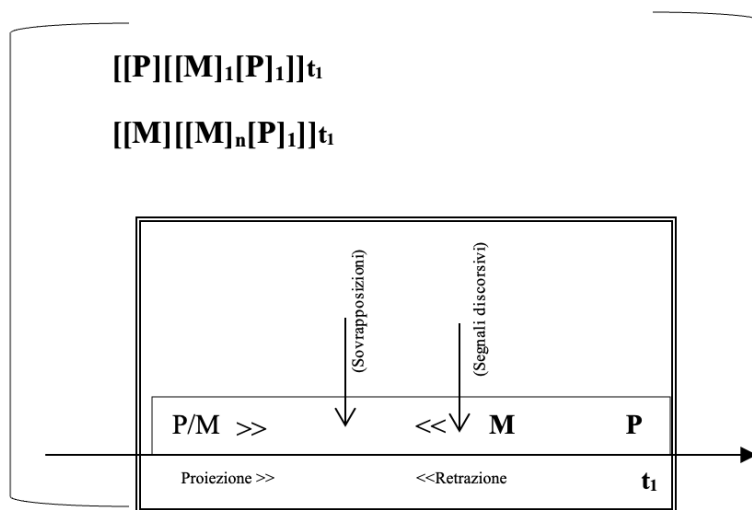


Figura 19. Costruzione incrementale tramite retrazioni sulla portata e sul marker

Si tratta di una pratica in cui l'asincronia tra marker e portata è "minima", poiché a t_1 la costruzione dell'evidenzialità è completata. Ci pare comunque rivelatrice dell'orientamento dei parlanti verso un processo incrementale, che attraversa le fasi di costruzione del turno di parola. La formulazione di p a t_{1-n} non sembra contemplare i marker evidenziali. Se fossero pertinenti, il parlante potrebbe continuare la formulazione in corso e inserire all'interno o dopo la portata un marker evidenziale. Tale caso corrisponderebbe alla semplice esecuzione sincrona di una costruzione evidenziale rappresenta nella Figura 17. Invece, il parlante produce una seconda formulazione di p , in cui emergono i marker. La prima formulazione (abbandonata) di p contrasta allora con la seconda (completata), suggerendo che l'evidenzialità diventi pertinente solo "in un secondo momento". Soprassedendo qui sulle motivazioni interazionali del processo, abbiamo comunque notato nei dati una possibile motivazione sequenziale del cambio di pianificazione in cui il parlante è impegnato. A livello dell'alternanza dei turni, la presenza di sovrapposizioni con cui l'interlocutore cerca di prendere il turno, che rappresentiamo nella Figura 19, è una contingenza che può spingere il parlante a far ripartire il proprio turno nello sforzo di tenere la parola.

4.7.2. Costruzioni dopo t_1

Spostandoci lungo l'asse temporale, formalizziamo ora la costruzione dell'evidenzialità *dopo* t_1 , riconsiderando gli scenari in cui la produzione di un marker è ritardata rispetto alla portata, e gli eventuali marker multipli sono prodotti in maniera asincrona, segnatamente prima e dopo t_1 .

Che il parlante abbia realizzato o meno una costruzione evidenziale entro t_1 , la compiutezza sintattica, intonativa e pragmatica dell'azione che realizza p permette di valutare la presa di turno del co-partecipante come rilevante. La natura emergente del turno di parola ne permette tuttavia il ri-completamento tramite *estensioni* più o meno integrate nella sua sintassi, come mostrato in 4.4. In questo spazio, il parlante può aggiungere un marker evidenziale, facendo emergere delle relazioni morfosintattiche e testuali che rinegoziano la frontiera inerentemente variabile del turno di parola e spostano il possibile

completamento del turno più avanti. La Figura 20 rappresenta la portata, eventualmente qualificata da un primo marker evidenziale, un primo punto di rilevanza transizionale a t_1 , e un marker evidenziale in un'estensione, eventualmente preceduto da segnali discorsivi, che dà luogo a un secondo punto di rilevanza transizionale.

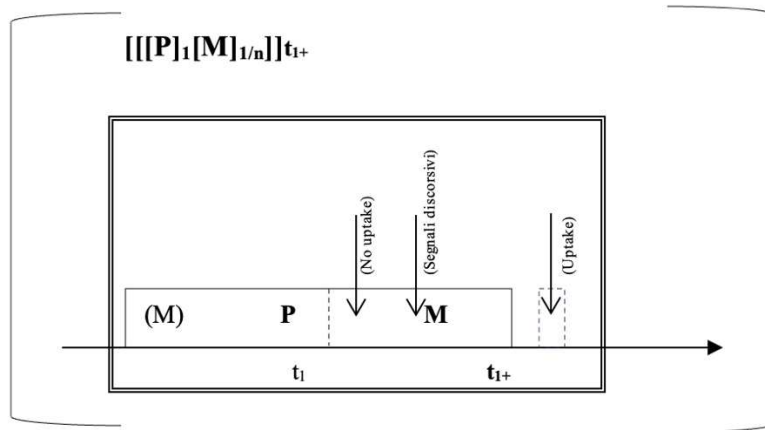


Figura 20. Costruzione incrementale tramite estensioni

Rappresentiamo anche le reazioni del co-partecipante, che contribuiscono alla formazione dell'unità sequenziale con la temporalità appena descritta. Abbiamo notato come l'estensione del turno sia preceduta da un'assenza notevole di ricezione (*uptake*), e possa essere seguita da un segnale di ricezione ritardato. Tale configurazione delle reazioni ci pare coerente con l'idea abbozzata sopra che le pratiche incrementali rispondano a bisogni contingenti nell'organizzazione sequenziale del dialogo. L'assenza di ricezione in un punto di rilevanza transizionale, quando questa sarebbe attesa, si configura come una reazione non preferita che compromette in parte l'alternanza dei turni. La produzione ritardata della costruzione può invece essere interpretata come una sollecitazione della ricezione, funzione spesso riconosciuta alle estensioni (per esempio, Calabria 2023). Effettivamente, laddove sia seguita da una ricezione esplicita, determina la risoluzione del momentaneo disallineamento dei co-partecipanti sulla gestione della sequenza.

La pratica descritta in 4.5, ovvero la produzione di costruzioni evidenziali in una formulazione successiva di p , configura uno scenario leggermente diverso dai precedenti,

ma sempre analizzabile alla luce di una “scala di incrementalità”. A differenza delle retrazioni e delle espansioni, il parlante non fa leva sulla sintassi del turno che istanzia *p*, rielaborandone la struttura e i confini in tempo reale, ma produce un’unità nuova, a una distanza maggiore da t_1 . La Figura 21 rappresenta la produzione di una prima formulazione di *p* a t_1 , eventualmente qualificata da un primo marker M_1 , e poi la produzione di una seconda formulazione di *p*, nonché l’emergenza di un marker (ulteriore), in un’azione successiva a t_n . Solo a questa altezza cronologica viene a costituirsi una costruzione evidenziale, notevolmente ritardata rispetto alla prima possibilità che il parlante ha avuto di produrla.

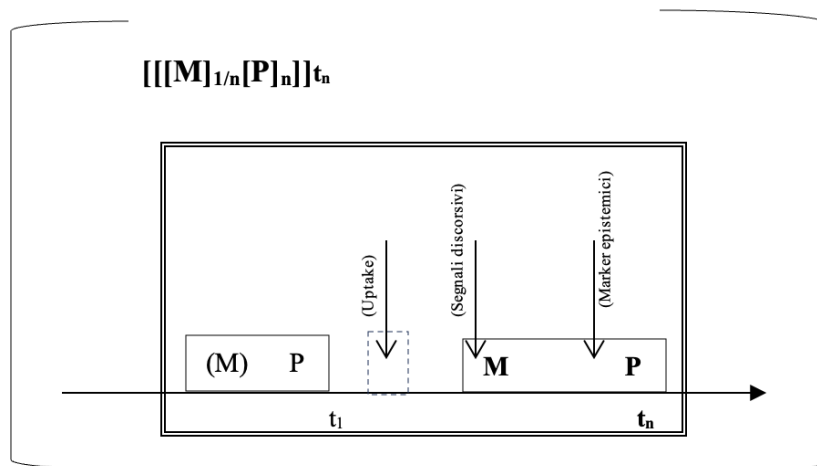


Figura 21. Costruzione incrementale tramite formulazioni successive di *p*

Indipendentemente dalla presenza o dall’assenza di un intervento del co-partecipante a t_1 , e dalla possibile interpretazione del suo intervento come ricezione pertinente di *p*, il parlante rivendica la parola per ritornare su un’azione già compiuta. Oltre che per il valore evidenziale, le successive formulazioni di *p* possono differire anche per quello epistemico, per esempio perché, come segnaliamo nella Figura 21, vengono aggiunti dei marker, o ne viene cambiato il formato.

Includiamo infine nel modello la pratica documentata in Figura 22, ovvero la produzione di evidenzialità dopo una richiesta o un disaccordo, che sia in una

riformulazione successiva di p , o in un enunciato testualmente collegato a p , per esempio un argomento. La Figura 22 rappresenta la prima formulazione di p a t_1 , eventualmente qualificata da un primo marker M_1 , la richiesta di riconferma tramite formati ricorrenti o il disaccordo da parte del co-partecipante nell'azione successiva a t_2 , e una (ulteriore) costruzione evidenziale nella terza posizione della sequenza a t_3 .

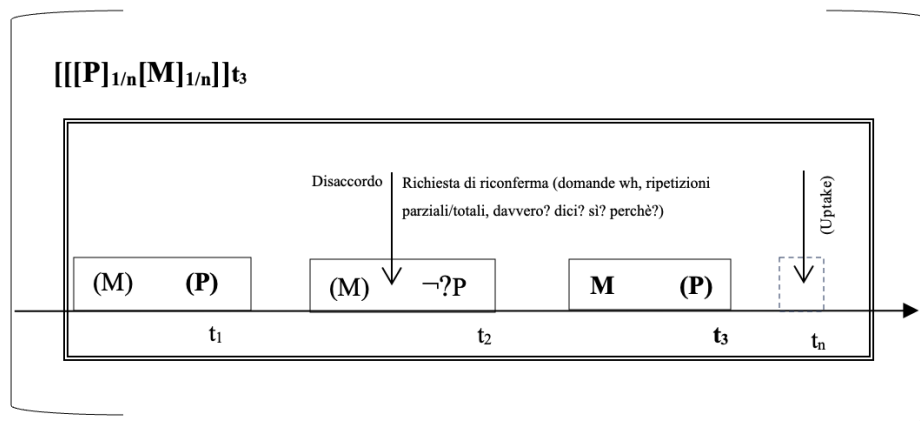


Figura 22. Costruzione incrementale e collaborativa in terza posizione

Ancora più degli altri, questo caso rivela come l'emergere di una costruzione evidenziale risponda alle contingenze nell'organizzazione della sequenza e come, in particolare, ripristini le attese sequenziali laddove sorgano dei disallineamenti. Finora abbiamo parlato di disallineamenti "minimi", quali il tentativo di presa di parola in sovrapposizione o l'assenza di ricezione; in questo caso, siamo in presenza di disallineamenti più visibili, che toccano sia l'ordine sequenziale atteso sia il posizionamento epistemico condiviso su p : da un lato le richieste rivelano che i partecipanti non raggiungono immediatamente l'accordo, dall'altro le non accettazioni rivelano un disaccordo conclamato. Per quanto, infatti, entrambe siano reazioni rilevanti dopo un'informazione su p , sono meno attese dell'accordo e lo ritardano, sospendendo temporaneamente l'ordine sequenziale preferito. Nel caso in esame, indipendentemente dal tipo di costruzione prodotto per giustificare la prima formulazione di p , o dal fatto che spesso una costruzione è del tutto assente, il parlante non proietta una continuazione del proprio turno dopo t_1 . Lo stimolo è costituito

dal co-partecipante, che realizza un'azione non preferita nella seconda posizione di una coppia adiacente. La sequenza prende allora una direzione diversa dalla semplice ratifica di p . Come noto dalle descrizioni del disaccordo e degli scambi argomentativi nell'interazione (es., Muntigl e Turnbull 1998), le reazioni “non accettanti” attivano le attese sequenziali di uno scambio argomentativo, che prevede la produzione di azioni di elaborazione e giustificazione. Rimandiamo a Battaglia e Miecznikowski (in stampa, a) per un'analisi dettagliata di questo tipo di sequenza in termini argomentativi e della posizione delle costruzioni evidenziali al suo interno. Ci limitiamo qui a rilevare che l'evidenzialità in terza posizione contribuisce a delle azioni volte a ripristinare l'allineamento tra i co-partecipanti. Diversi casi hanno peraltro mostrato che può essere seguita da una ratifica esplicita e positiva di p a chiusura della sequenza.

Per concludere, gli ultimi due scenari ci indirizzano verso una concezione olistica della costruzione incrementale, permettendoci alcune considerazioni sui suoi oggetti e sull'estensione delle unità che ospitano il processo. Quando siamo in presenza di una sola formulazione di p , la costruzione incrementale tocca piuttosto i marker, che vengono ripetuti, rielaborati, oppure dislocati nel tempo. L'estensione del processo rimane limitata all'azione che porta su p , quindi a un'unità sequenziale relativamente locale. Quando invece siamo in presenza di molteplici formulazioni di p , ci pare che la costruzione incrementale tocchi soprattutto il contenuto proposizionale, che emerge in fase successive all'interno di diverse azioni. In una costruzione del tipo $[[[M]_{1/n}[P]_n]]_m$ può, infatti, esserci sincronia tra il marker e la portata a livello locale, ma l'incrementalità si manifesta comunque nella gradualità con cui p viene istanziato e rinegoziato nel discorso. Si crea così una finestra temporale più ampia in cui le costruzioni evidenziali possono emergere. Considerando l'estensione delle unità sequenziali che ospitano il processo, in questi casi si può spostare la sede della costruzione dell'evidenzialità decisamente oltre t_1 , al di fuori dei confini del turno. Questo spostamento avviene in modo complementare a quanto già osservato a proposito delle costruzioni evidenziali nel Capitolo 3. La costruzione evidenziale può emergere nelle relazioni di coesione e coerenza tra enunciati e turni, per esempio nel caso della coreferenza, del framing e dell'argomentazione. Dato lo scenario in cui è p a essere costruito in modo incrementale, anche indipendentemente dal tipo di

costruzione₁, la costruzione₂ dell'evidenzialità attraversa enunciati e turni. In altre parole, i confini della costruzione₂ dell'evidenzialità non coincidono con i confini di una costruzione₁ evidenziale, ma si allargano ad unità sequenziali complesse, composte da diverse azioni che portano su *p*.

4.8. Sintesi

Nel capitolo, abbiamo argomentato per una prospettiva temporale e sequenziale sull'evidenzialità, mostrando le correlazioni tra la struttura incrementale del turno di parola e della sequenza e la produzione delle costruzioni evidenziali. Una massa di dati empirici ha sostenuto i nostri propositi. Abbiamo analizzato una collezione di 197 casi nei dati del corpus KIParla, ulteriormente integrata a seguito dell'annotazione del corpus TIGR, che soddisfano almeno uno dei criteri per una costruzione incrementale (= su più fasi) dell'evidenzialità: produzione di marker evidenziali multipli, e produzione ritardata di un marker evidenziale rispetto alla prima formulazione di *p*. I casi sono stati classificati incrociando due aspetti. Da un lato abbiamo passato alla lente di ingrandimento la temporalità fine della relazione tra marker, portata e prima azione su *p*; dall'altro abbiamo considerato le pratiche ricorrenti con cui i parlanti operano sull'architettura sintattica e testuale del parlato, ancorando la produzione dell'evidenzialità alla produzione incrementale dei loro turni di parola.

Per quanto riguarda il primo aspetto, abbiamo individuato i seguenti momenti in cui il marker e la portata emergono e la loro relazione diventa visibile, dando luogo a una costruzione evidenziale in una certa posizione: **prima di un punto di rilevanza transizionale, nel ricompletamento di un turno dopo un punto di rilevanza transizionale, in un'unità o turno successivo del parlante, in particolare dopo una reazione del co-partecipante.**

Per quanto riguarda il secondo aspetto, abbiamo osservato una certa solidarietà tra le seguenti pratiche nella costruzione dei turni di parola e sequenza e l'emergere di costruzioni evidenziali: **produzione di turni multi-unità, retrazioni, estensioni, ripetizioni e correzioni di *p*, giustificazioni dopo richieste di riconferma e non accettazione di *p*.** Tutte queste pratiche contribuiscono in modo determinante ad attuare,

a livello sintattico e testuale, la relazione marker-portata alla base di una costruzione evidenziale nei momenti menzionati sopra. Inoltre, come comune denominatore, permettono ai parlanti di monitorare la propria produzione e riadattarla in tempo reale alle contingenze locali. In particolare, abbiamo notato che l'evidenzialità emerge tramite pratiche che ripristinano l'allineamento tra i parlanti, in situazioni dove il rispetto dell'ordine sequenziale è almeno parzialmente compromesso da una mancanza di orientamento verso l'azione in corso del parlante, per esempio nel caso di **sovrapposizioni, assenza visibile di ricezione, reazioni non preferite**.

Nella discussione abbiamo argomentato che la produzione dell'evidenzialità è un processo che si svolge nel tempo all'interno di unità sequenziali più o meno estese, dove si susseguono uno o più formulazioni del marker e di *p*, e che la posizione osservabile delle costruzioni evidenziali nei turni di parola e nelle sequenze rivela i momenti successivi in cui i parlanti le hanno prodotte. Su questa base, abbiamo proposto un modello teorico originale per ancorare l'evidenzialità alla temporalità e alla sequenzialità del parlato in interazione. Il modello è incentrato intorno a t_1 , ovvero il momento in cui il parlante segnala il potenziale completamento del turno in cui ha formulato *p* per la prima volta e la transizione a un altro partecipante diventa rilevante. I diversi tipi di costruzione, immediata e incrementali, possono essere disposti lungo una "scala di incrementalità" a seconda della loro distanza da t_1 e possono essere formalizzati includendo informazioni temporali, quali la distinzione tra la prima formulazione di marker e portata e le successive ($M_{1/n}$, $P_{1/n}$) e il momento *t* in cui la costruzione è realizzata.

Per concludere, proponiamo una tabella ricapitolativa che presenta le costruzioni discusse in questo capitolo e la loro formalizzazione. La tipologia basata sulle informazioni temporali è complementare a quelle basate sulla relazione semantica e formale tra il marker e la portata presentate nel capitolo precedente.

Costruzione immediata	$[[[M]_1[P]_1]]_{t_1}$
Costruzioni incrementali	

Turni multi-unità	$[[[M]_1[M]_n[P]_1]]_{t_1}$
Retrazione sulla portata e sul marker durante la produzione di p	$[[P][[M]_1[P]_1]]_{t_1}$ $[[M][[M]_n[P]_1]]_{t_1}$
Estensione dopo un primo punto di rilevanza transizionale	$[[[P]_1[M]_{1/N}]]_{t_{1+}}$
In unità/turno successivo che riformula p	$[[[M]_{1/n}[P]_n]]_{t_n}$
In terza posizione dopo richiesta o disaccordo su p	$[[[P]_{1/n}[M]_{1/n}]]_{t_3}$

Tabella 5. Tipologia di costruzioni in base alla temporalità della relazione marker-portata

5. Indagini su un corpus di italiano parlato

5.1. Metodologia di annotazione

5.1.1. Elaborazione di uno schema di annotazione

In fase di indagine preliminare e di analisi qualitativa, la variabilità semantica e formale delle costruzioni evidenziali e soprattutto la loro produzione incrementale e collaborativa sono emerse come caratterizzanti del tipo di dato in esame, la conversazione spontanea. Una teoria dell'evidenzialità nel parlato necessita tuttavia di essere confortata da indicazioni quantitative sulla diffusione di tali fenomeni, e a questo fine si rende necessaria l'indagine sistematica su corpus che conduciamo in questo capitolo. A sua volta, la teoria viene costantemente aggiornata e affinata dagli avanzamenti nel lavoro di annotazione, che costringe il ricercatore a confrontarsi con la frequenza dei fenomeni nei dati, e a verificare strada facendo la bontà delle classificazioni adottate. L'elaborazione di uno schema di annotazione si è allora estesa in parallelo alle indagini ad ampio spettro sul corpus KIParla e sul corpus TIGR e alla riflessione teorica sulla rappresentazione dell'evidenzialità nel parlato. Non ha dunque costituito il punto di partenza della nostra ricerca, ma piuttosto un, seppur provvisorio, punto di arrivo, che ha permesso estrarre delle indicazioni quantitative di base a sostegno delle proposte originali del lavoro. Per questa fase della ricerca, abbiamo selezionato i cinque eventi di conversazione a tavola del corpus TIGR, per un totale di circa 6 ore da annotare, e ci siamo concentrati sugli aspetti verbali dell'evidenzialità³⁸.

Nel passaggio dall'analisi qualitativa all'annotazione teniamo conto dei seguenti obiettivi. Il primo, di interesse più generale, è di identificare, quantificare e descrivere le

³⁸ Si vedano Miecznikowski, Battaglia, Geddo (2023) e Geddo (in preparazione) rispettivamente per l'uso di altri dati dal corpus TIGR e per l'inclusione delle costruzioni multimodali nell'analisi.

costruzioni evidenziali verbali in un corpus di italiano parlato in interazione. Il secondo, più specifico, è caratterizzare i fenomeni di co-costruzioni incrementale relativi all'evidenzialità, e si intreccia con un obiettivo metodologico di ampio respiro, quello di elaborare standard di annotazione adattati alle caratteristiche modali del parlato in interazione. Il presente lavoro intraprende soltanto una delle possibili strade di realizzazione, iniziando una riflessione sulle unità pertinenti a livello concettuale ed empirico e sulla modellizzazione dell'emergenza delle strutture linguistiche.

Gli elementi di novità nella concezione della nostra annotazione sono essenzialmente due: da un lato l'adozione di un approccio onomasiologico, che procede dalla funzione al reperimento sistematico delle costruzioni che la esprimono; dall'altro di un approccio interazionale sensibile alla sequenzialità e alla temporalità delle costruzioni. Se il primo ha il precedente del progetto *Modal* (Pietrandrea 2018a), che per primo ha definito la costruzione epistemica come unità concettuale e operativa nell'annotazione, il secondo non è già stato proposto a nostra conoscenza nella letteratura. L'analisi interazionale dell'evidenzialità è infatti condotta primariamente su campioni ristretti di sequenze, dove un approccio qualitativo permette di cogliere le finezze dell'organizzazione sequenziale ed epistemica del parlato in interazione a cui le costruzioni evidenziali contribuiscono. Tradurre i desiderata di un approccio interazionale nell'annotazione si è presto posto come la sfida principale della presente ricerca. La soluzione che abbiamo adottato prevede di tralasciare in questa fase l'analisi del significato evidenziale e del posizionamento epistemico nella sequenza e di privilegiare degli aspetti strutturali più facilmente oggettivabili, relativi alla quantità e alla distribuzione delle costruzioni evidenziali e delle azioni su *p* nel turno di parola e nella sequenza.

Passiamo a introdurre lo schema di annotazione, la cui ontologia trova fondamento teorico nel Capitolo 3. Data la premessa che le costruzioni₁ evidenziali partecipano alla costruzione₂ dell'evidenzialità nella sequenza, lo schema di annotazione a livello concettuale si articola su due livelli, nei quali si distribuiscono quattro unità:

- Il **livello costruzionale**, a cui appartengono il **marker** e la **portata**. A questo livello osserviamo le proprietà semantiche e formali della relazione tra marker e portata, e la distribuzione del marker rispetto al turno che contiene la portata.
- Il **livello sequenziale**, a cui appartengono le **altre azioni su *p*** e la **sequenza evidenziale**. A questo livello osserviamo la successione delle azioni su *p* e la successione delle costruzioni nella sequenza.

Riproducendo questa logica, lo schema di annotazione è stato implementato nella piattaforma web-based INCEpTION (Klie et al. 2018), che prevede le seguenti componenti (tra parentesi riportiamo la nomenclatura che ne permette la ricerca tramite il motore integrato della piattaforma):

- *Layer* (<layer/>): corrisponde alle unità da annotare. Nel nostro schema, definiamo dunque un *layer* per unità (<marker>, <scope>, <action-p>, <sequence>). Ogni unità corrisponde a una porzione di testo. Nell'ambiente di annotazione i *layer* annotati sono visualizzati come nella Figura 23.



Figura 23. Unità di annotazione (*layer*) in INCEpTION

La scelta di utilizzare solo span di testo ha portato ad annotare sul marker diversi parametri che, come già argomentato da Pietrandrea (2018a), appartengono piuttosto alla relazione evidenziale. La motivazione è prettamente tecnica e non teorica. È infatti possibile in INCEPTION creare un oggetto *relation*, e questa via è stata testata. È però possibile stabilire delle relazioni solo tra istanze dello stesso *layer*. Inoltre, il limite maggiore è stato incontrato in fase di post-elaborazione e di ricerca sui file annotati, in quanto sopravvivono apparentemente dei problemi nell'interoperabilità dell'annotazione delle relazioni. In questo senso, lo schema di annotazione non traduce esattamente la modellizzazione degli oggetti proposta nel Capitolo 3, che si basa sulle relazioni, ma ne garantisce un'operazionalizzazione efficace, che limita i problemi incontrati nel corso dell'implementazione dello schema e favorisce le successive indagini quantitative.

- *Feature* (<layer.feature/>): corrisponde ai parametri da annotare. Ogni *layer* è descritto da uno o più *feature*. Usiamo esclusivamente *feature* di tipo *string*, ovvero stringhe di testo. Anche questa scelta è motivata dall'ottimizzazione dello schema in vista dell'esportazione e della conversione in altri formati; le stringhe di testo per i campi dell'annotazione rappresentano l'opzione più robusta.
- *Tag* (<layer.feature="tag"/>): corrisponde ai valori dei parametri da annotare. Usiamo, eccetto che per l'annotazione dei lemmi, dei tagset chiusi di valori presentati nella prossima sezione. Abbiamo inoltre definito delle condizioni, che permettono di riprodurre un albero di decisione e limitano i *tag* disponibili in base scelte effettuate in precedenza. L'attribuzione dei valori si effettua nell'ambiente di annotazione come mostrato nella Figura 24.



Figura 24. Parametri e valori di annotazione (*feature* e *tag*) in INCEpTION

Nelle prossime due sezioni, descriviamo più in dettaglio lo schema e la procedura di annotazione, dall'identificazione *bottom-up* delle unità ai parametri e valori utilizzati per descriverli. Gli esempi riporteranno una sequenza evidenziale nella sua estensione, e solo le unità pertinenti di volta in volta per l'esemplificazione sono evidenziate secondo il seguente sistema di notazione:

- **marker**
- portata
- azione su *p*
- <tag>

5.1.2. Identificazione delle unità: procedura onomasiologica

In questa sezione descriviamo più in dettaglio la prima fase dell'annotazione, che parte dalla lettura delle trascrizioni e consiste nell'identificazione delle unità pertinenti nei dati. Dato l'impegno profuso nella concezione delle unità e delle categorie di annotazione, che costituiscono di per sé un risultato, ci siamo limitati all'annotazione manuale su una mole

relativamente ristretta di dati e non siamo giunti a una fase di annotazione semi-automatica su larga scala. In questo lavoro, la procedura è stata ripetuta in maniera indipendente per le unità di primo e di secondo livello, durante due sessioni di annotazione diverse. Durante ogni sessione l'annotatore limita il carico cognitivo focalizzandosi su un livello, e ritorna più volte sugli stessi dati, garantendo una prima revisione dell'accuratezza del lavoro.

Identificazione della costruzione evidenziale

La prima fase prevede come compiti simultanei l'identificazione delle unità marker e portata, che si trovano in una relazione morfosintattica o testuale riconoscibile tra di loro, e la loro annotazione nei *layer* <marker> e <scope>. La selezione di quali potenziali costruzioni trattare come evidenziali, in un approccio onomasiologico, avviene in considerazione del loro significato e della loro funzione. Ci assicuriamo dunque che il marker si riferisca ad almeno un componente del *frame* evidenziale, che la portata si riferisca a un contenuto proposizionale compatibile con quel *frame* e che la costruzione serva complessivamente alla giustificazione del sapere del parlante rispetto a quel contenuto. Un test che abbiamo utilizzato per orientarci nella procedura prevede di manipolare il contesto sequenziale come segue: se il parlante formulasse *p* senza il marker, il co-partecipante potrebbe reagire mettendo in dubbio *p*, la rivendicazione di sapere del parlante su *p*, la dimensione evidenziale dell'accesso all'informazione..., e il parlante potrebbe produrre la potenziale costruzione come reazione pertinente.

Per esempio, per classificare “anche mio fratello dice che le cavallette sanno di pollo” (TIGR_6B) come una costruzione evidenziale, rileviamo prima a livello formale una relazione di dipendenza micro-sintattica tra il marker e la portata, e poi ragioniamo sulla felicità del test proposto come segue:

A: Le cavallette sanno di pollo.

B: Ma non è vero che sanno di pollo/Ma come fai a dire che sanno di pollo? Le hai assaggiate?

A: Mio fratello **dice che** le cavallette sanno di pollo.

Riusciamo a reperire delle costruzioni evidenziali meno canoniche, per esempio quelle basate su relazioni di coerenza testuale, con la stessa procedura. Prendiamo il caso di “eravamo a lezione e ci ha parlato un professore di un nuovo libro della Treccani sulle illustrazioni di Dante nel tempo. Fa è un investimento, costa tremila euro” (TIGR_4):

A: Il nuovo libro della Treccani sulle illustrazioni di Dante nel tempo è un investimento, costa tremila euro.

B: Come fai a dire che costa tremila euro? Sul sito nella Treccani non scrivono il prezzo / Ma non è vero, quando ho guardato costava cinquecento.

A: **Eravamo a lezione e ci ha parlato un professore di un nuovo libro della Treccani sulle illustrazioni di Dante nel tempo. È un investimento, costa tremila euro**

Il vantaggio euristico di questa procedura è che ci permette di classificare l'azione in corso come azione con cui il parlante si sta posizionando a livello epistemico rivendicando un sapere; di esplicitare qual è il contenuto proposizionale di tale sapere; di esporre la funzione di giustificazione epistemica della costruzione. Verifichiamo così la compatibilità con diversi aspetti della definizione dell'evidenzialità elaborata nel Capitolo 3.

Identificazione delle altre azioni su p

Ritornando sulle costruzioni, identifichiamo e annotiamo nel *layer* <action-p> altre eventuali azioni che negoziano lo stesso contenuto proposizionale *p* della portata. Tra i formati ricorrenti per questa funzione troviamo:

- segnali discorsivi (es., “esatto”, “no”), che non modificano il contenuto proposizionale su cui operano ma lo istanziano nel discorso con polarità positiva o negativa;
- ripetizioni parziali (es., “ci tratta bene quando facciamo il gruppo di studio” -> “sì quando facciamo il gruppo di studio”, TIGR_4);
- ripetizioni totali (es., “hai ingoiato un riccio” -> hai ingoiato un riccio”, TIGR_5);
- ripetizioni che aggiungono/tolgono un argomento, un circostante o un modificatore (“ero andato alla dogana” -> “alle elementari ero andato”, TIGR_2);

- negazioni di p (es., “è una lingua morta” -> “non è una lingua morta”, TIGR_2);

Identificazione della sequenza evidenziale

Annotiamo nel *layer* <sequence> la porzione di discorso che comprende tutte le unità (marker, portate e azioni) che portano sul medesimo p , iniziando dal turno che contiene la prima formulazione di p fino al turno che contiene l’ultima azione su p . In questo modo identifichiamo delle sequenze evidenziali in maniera *bottom-up*, senza a priori sulla loro organizzazione sequenziale interna o sulla loro estensione, e lasciando la loro descrizione come compito ulteriore.

5.1.3. Annotazione delle unità: i parametri e i valori

In una seconda fase, dopo aver concluso l’identificazione delle quattro unità di cui si compone il nostro schema (marker e portata al primo livello e azioni su p e sequenze evidenziali al secondo livello), procediamo all’annotazione di alcuni parametri per ogni unità identificata, che presentiamo e commentiamo in questa sezione. La versione attuale dei parametri presuppone di aver identificato gli oggetti di entrambi i livelli, e di annotarli contemporaneamente nell’ordine in cui li presentiamo *infra*. L’annotazione delle unità è infatti incrementale e le scelte dei valori sono parzialmente determinate da quelli già attribuiti. Lo schema è tuttavia piuttosto flessibile: a dipendenza degli obiettivi specifici può essere adattato, per esempio riducendo i parametri, per rendere i due livelli di annotazione completamente indipendenti l’uno dall’altro. Lo schema di annotazione completo in formato sintetico tabellare si trova in Appendice C. Di seguito commentiamo i parametri e i valori di cui si compone e come li abbiamo attribuiti.

Annotazione delle portate e delle altre azioni su p

Prendendo l’intera sequenza evidenziale come riferimento, attribuiamo un indice progressivo da 1 a N agli oggetti “portata” e “altra azione su p ”, a seconda della successione con cui i parlanti eseguono le azioni di posizionamento epistemico su p . Occorre considerare i due oggetti contestualmente, che sia presente o meno una

costruzione evidenziale, ai fini del calcolo dell'indice. Per esempio, in (5.1) attribuiamo un indice 1 alla prima e unica azione sul contenuto proposizionale “ci vuole ancora un attimo”, nella portata del marker “mi sembra che”.

(5.1) boh **mi sembra che** ci voglia ancora un attimo,_{<1>} (TIGR_2)

In (5.2), invece, dove troviamo una negoziazione del contenuto “(il film) è (tratto) da una storia vera” attraverso azioni successive di richiesta di conferma e di conferma, assegniamo indici da 1 a 3 alle altre azioni su *p*, e indice 4 all'istanza che costituisce la portata del marker “secondo me”.

(5.2) FIORENZA: ↑è una storia vera tra l'altro no?,_{<1>}

MARTINA: sì,_{<2>} sì è tratto da una storia o no?,_{<3>}

FIORENZA: sì secondo me sì,_{<4>}; (TIGR_6B)

Annotazione del marker

Passiamo poi all'annotazione del o dei marker evidenziali presenti nella sequenza, che sono in relazione con una o più delle azioni su *p* precedentemente annotate.

Tipo semantico

Il parametro <marker.frame> permette di categorizzare il *frame* evidenziale a cui il marker si riferisce. Adottiamo la tipologia argomentata ed esemplificata nel Capitolo 3: costruzioni dirette, riportive, inferenziali, indirette, di processo, di stato (memoria e conoscenza).

Per annotare il tipo semantico, abbiamo verificato in contesto la (in)compatibilità della costruzione con altre costruzioni e cercato di rendere esplicito il supposto valore evidenziale della costruzione tramite parafrasi o specificazioni. Per esempio, si può decidere del valore inferenziale di “mi sa” immaginando di continuare il turno con un'argomentazione che supporti la conclusione che “è una che ci sa fare (nel gioco degli scacchi)”:

(5.3) lei mi sa di una che ci sa fare (TIGR_2)

>> cioè mi sa di una che ci sa fare, perché è una persona riflessiva e strategica

Abbiamo considerato i valori diretto, riportivo e inferenziale come mutualmente esclusivi perché le costruzioni portatrici di tali valori non possono costituire l'una la parafrasi dell'altra, ma soltanto andare in aggiunta o in sostituzione. Invece costruzioni indirette, di processo o di stato, sono di per sé più generiche, compatibili con diverse costruzioni evidenziali più specifiche. Gli esempi seguenti mostrano dei possibili test applicati nel caso di una costruzione riportiva e di una indiretta:

(5.4) io prima le ho chiesto e mi **ha detto che stava bene** (TIGR_6B)

>> cioè secondo me stava bene, l'ho intuito io ma non me l'ha davvero detto.

>> e anche secondo me stava bene.

>> e in effetti si vedeva che stava bene.

(5.5) lei **in teoria** la scacciano dal suo ap cè va via dal suo appartamento a settembre. (TIGR_7)

>> lei mi ha detto così.

>> io so che suo fratello si trasferisce lì entro ottobre, quindi lei in teoria va via dal suo appartamento a settembre.

La procedura ha un valore euristico nell'orientare l'attribuzione di un tipo semantico alle costruzioni e non ha la pretesa di identificare un unico valore evidenziale stabile, codificato, primario per una certa costruzione. Abbiamo infatti argomentato la possibilità di inferire il significato evidenziale a livello pragmatico e la necessità di una serie di parametri concettuali per descriverlo. Questa annotazione, volta primariamente agli aspetti sequenziali e temporali, rappresenta dunque necessariamente una semplificazione della nostra concezione semantica dell'evidenzialità.

Tipo formale

Il parametro <marker.type> permette di categorizzare i marker evidenziali a seconda delle proprietà morfologiche, sintattiche e testuali che determinano la relazione con una portata. Non descriviamo dunque la natura del marker in isolamento (per esempio, riferendoci alle parti del discorso o distinguendo tra morfemi, lessemi, sintagmi e frasi); piuttosto, le categorie si oppongono per le modalità specifiche con cui il marker entra in relazione con la portata. Adottiamo la tipologia giustificata ed esemplificata nel Capitolo 3, limitatamente ai marker verbali.

I tipi coreferenza, framing e argomentazione prevedono l’annotazione come marker dell’intera clausola in relazione testuale con la clausola che esprime *p*. Questa tipologia, con l’eccezione di framing e argomentazione che integriamo in maniera originale in questo lavoro, ricalca quella del progetto *Modal* in Pietrandrea (2018a,b), ed è dunque già stata testata con successo durante un’annotazione di corpus.

Lemma

Nel parametro <marker.lemma> abbiamo indicizzato il marker a un lemma, scelta non sempre ovvia. Nel caso dei verbi modali, i lemmi pertinenti sono *dovere* e *potere*. Nel caso dei predicati a complemento frasale, può trattarsi di verbi (per esempio, *dire*, *vedere*) o di nomi e aggettivi nel caso di predicati nominali o costruzioni a verbo supporto (per esempio, *logico* o *impressione* per “è logico che” o “mi dà questa impressione”); nel caso degli avverbiali formati non da un solo lessema (es., *ovviamente*) ma da più parole, abbiamo annotato il lemma che entra anche in altre costruzioni (per esempio, *secondo* per “secondo me”, *parere* per “a quanto pare”, *capire* per “da quello che ho capito”); per marker che si trovano in relazione testuale con *p* come “m’ha raccontato tutto”, “è famosissima questa cosa”, “la nostra maestra ce lo leggeva questo pezzo”, “parlavano delle persone ad alta sensibilità” annotiamo i lemmi dei predicati che si riferiscono al processo e allo stato nel *frame* evidenziale attivato, come *raccontare*, *famoso*, *leggere* e *parlare*; nel caso dell’argomentazione, annotiamo un lemma solo nel caso in cui sia presente un connettivo a segnalare la relazione testuale, per esempio *quindi*. Segnaliamo inoltre che

abbiamo scelto *potere* come lemma nelle costruzioni con “può darsi (che)”, *sapere*² per “mi sa (che)” per distinguerlo da *sapere* per esempio in “so che”, e riportato il lemma dell’infinito nel caso di costruzioni causative, per esempio *assaggiare* per “me l’ha fatto assaggiare”.

La scelta di annotare il contenuto lessicale della costruzione più che un possibile formato costruzionale a un livello più schematico è dettata da ragioni di economia e semplicità riguardo a un aspetto meno centrale nel nostro lavoro³⁹. Ridurre delle costruzioni complesse a un solo lemma ci permette una prima panoramica su lessico evidenziale dell’italiano e permette di orientare gli studi futuri. Le difficoltà incontrate non sono state maggiori, per quanto siamo consapevoli che le soluzioni descritte sopra ritengono un certo grado di arbitrarietà.

Annotazione di temporalità e sequenzialità

Per cogliere i fenomeni di incrementalità e co-costruzione è fondamentale descrivere la distribuzione delle costruzioni nel turno di parola e nella sequenza. A questo scopo, abbiamo annotato diversi parametri relativi alla produzione di marker e portata nel tempo.

Indice della portata

Identifichiamo qual è la portata del marker in oggetto, di cui abbiamo precedentemente annotato l’indice progressivo rispetto alla successione di azioni su *p* nella sequenza. Tramite il parametro <marker.number-p>, annotiamo tale indice anche come proprietà del marker, stabilendo così una relazione tra il marker e la sua portata. Segnaliamo che altre soluzioni tecniche per l’annotazione della relazione sono state contemplate e testate, tenendo conto delle caratteristiche della piattaforma di annotazione,

³⁹ A questo proposito segnaliamo il tentativo del progetto *POSEPI* (Jacquin et al. 2022:20) di utilizzare un livello intermedio tra la costruzione istanziata e il lemma, chiamato “forme/expression”, per cogliere delle regolarità nei formati costruzionali.

ma hanno comportato una minore robustezza e interoperabilità dello schema e una minore leggibilità di quella infine adottata.

Indice del marker

Nella sequenza evidenziale possono essere presenti più marker che operano sul medesimo contenuto proposizionale. Tramite il parametro <marker.number-m>, attribuiamo un indice progressivo al marker in esame.

Riportiamo un esempio di come l'indice della portata e del marker sono stati attribuiti nell'annotazione. Data la sequenza di quattro azioni sul contenuto proposizionale “è una lingua morta” precedentemente annotate, la prima costruzione (inferenziale, basata sull'argomentazione “si parla attualmente”) ha portata sulla seconda istanza di *p*; la seconda e la terza costruzione (di nuovo inferenziali, basate sull'argomentazione “se il tuo amico la parlava” e su un predicato a complemento “vuol dire che”) hanno portata sulla terza istanza di *p*; la quarta costruzione (riportiva, “lo diceva anche lui che”) ha portata sulla quarta istanza di *p*.

- (5.6) ALESSIO: però è una lingua morta_{<1>}.
- CAROLA: ma **si parla attualmente**_{<1,2>} non è morta_{<2>}.
- se il tuo amico la parlava**_{<2,3>} **vuol dire**
- che**_{<3,3>} non è morta_{<3>}.
- ALESSIO: ma **lo diceva anche lui che**_{<4,4>} era una lingua
- morta_{<4>}; (TIGR_2)

Produzione del marker

Tramite il parametro <marker.production-m> descriviamo la temporalità fine della produzione del marker rispetto a quella della sua portata, distinguendo tra le posizioni nel turno di parola e nella sequenza emerse come pertinenti nel corso dell'analisi qualitativa nel 4:

- *Nello stesso turno*: il marker e la portata sono prodotti dallo stesso partecipante nello stesso turno prima che la transizione a un altro parlante diventi rilevante.

(5.7) ma (.) aveva il cancro, **mi sa**; (TIGR_7)

- *Nello stesso turno in retrazione*: il marker e la portata sono prodotti dallo stesso partecipante nello stesso turno, nel corso di una retrazione che riformula *p* o un marker precedente.

(5.8) no ma era era tipo un occhio, no perché praticamente un occhio sembrava tipo strabico, (TIGR_2)

- *Nello stesso turno dopo un punto di rilevanza transizionale*: il marker e la portata sono prodotti dallo stesso partecipante nello stesso turno della portata, in un'estensione che ricompleta il turno dopo che ha raggiunto un punto di potenziale completamento e la transizione a un altro parlante sarebbe rilevante. Tale punto di completamento del turno è segnalato da un'intonazione conclusiva, e, spesso, da un silenzio o dall'assenza di una reazione pertinente da parte del co-partecipante.

(5.9) allora. c'è un torneo. **m' aveva detto PERSONNAME4 giù di sotto**. (TIGR_5)

- *In un turno successivo del partecipante*: il marker e la portata sono prodotti dallo stesso partecipante, in due turni diversi, intervallati da altre azioni del co-partecipante, specialmente di non accettazione e di richiesta di riconferma, come nell'esempio da parte di Mattia e Luca. Nella sequenza evidenziamo soltanto la costruzione qui pertinente, basata sulla relazione argomentativa cross-turno tra “(la distanza) è un chilometro” e “la casa si vede piccola”.

(5.10) VALERIA: ma sarà un chilometro.

MATTIA: mh no.

LUCA: un chilometro.

VALERIA: ma **guarda la casa come si vede piccola.** (TIGR_5)

- *In un turno del co-partecipante:* il marker e la portata sono prodotti da due partecipanti diversi.

(5.11) MARCELLA: ma un male carola che ti giuro mi fa ancora male.

CAROLA: eh ma im **immagino;** (TIGR_4)

- ***Produzione della portata***

Il parametro <marker.production-p>, complementare rispetto al precedente, descrive la posizione della portata della costruzione rispetto alla prima azione su *p*. Questo parametro è soggetto a condizioni. Non viene annotato nel caso default, in cui la produzione della portata della costruzione e della prima azione su *p* coincidono e avvengono da parte dello stesso parlante (portata con indice 1):

(5.12) anche mio fratello dice che_{<1,1>} le cavallette sanno di pollo._{<1>}

Nel caso in cui siamo in presenza di un'azione successiva su *p* (portata con indice uguale o maggiore di 2), annotiamo i seguenti valori:

- *In un turno dello stesso parlante:* la portata del marker è realizzata dal medesimo parlante che aveva inizialmente formulato *p* nel discorso. Nell'esempio, l'annotazione di questo parametro riguarda il marker "ha detto", che ha portata sulla seconda istanza del contenuto "le cavallette sanno di pollo" nel turno del parlante.

(5.13) anche mio fratello dice che_{<1,1>} le cavallette sanno di pollo._{<1>}
c'è ha detto_{2,2} guarda che sanno di_{<2>} (TIGR_6B)

- *In un turno dello stesso parlante dopo reazione del co-partecipante:* la portata del marker è realizzata dal medesimo parlante che aveva inizialmente formulato *p* nel discorso, dopo che il co-partecipante ha a sua volta compiuto un'azione su *p*. Nell'esempio, si tratta di un inizio di riparazione da parte di Rebecca sotto forma di richiesta di riconferma su un costituente, implicito nella formulazione di Fiorenza del contenuto *p* “(partorire in casa) è più comodo e rischi meno malattie”. Il marker “in teoria” porta su una riconferma di tale contenuto da parte di Rebecca.

(5.14) FIORENZA: no pa è più comodo, e rischi meno malattie._{<1>}
 REBECCA: in casa?_{<2>}
 FIORENZA: in teoria sì_{<3>}. (TIGR_6B)

- *In un turno del co-partecipante:* la portata del marker è realizzata da un parlante diverso rispetto a quello che aveva inizialmente formulato *p* nel discorso.

(5.15) VITTORIO: ma è quasi sempre così. dopo la seconda stai male._{<1>}
 MARIANNA: quasi sempre a quanto pare._{<2>} sì._{<3>} (TIGR_7)

Annotazione della sequenza evidenziale

Infine, dopo aver annotato tutti gli elementi (costruzioni e azioni) di cui una sequenza evidenziale si compone, possiamo assegnare alcuni valori ai parametri che la descrivono. L'annotazione delle sequenze ha come scopo di verificare complessivamente la presenza di pratiche di incrementalità e collaborazione, che emergono dalla sequenzialità e dalla temporalità di marker e portata. I parametri permettono dunque una classificazione delle sequenze a seconda della presenza / assenza di tali pratiche, definita

sulla base di alcune condizioni e desumibile dall'annotazione precedente, ai cui esempi ci riferiamo.

- ***Numero di relazioni***

Il parametro <sequence.n-constructions> permette di annotare quante costruzioni evidenziali contiene una certa sequenza. Attribuiamo un indice progressivo da 1 a N contando il numero di marker che si trovano nell'unità sequenziale precedentemente identificata. L'indice corrisponde al valore del parametro <marker.number-m> attribuito all'ultimo marker prodotto.

- ***Incrementalità***

Il parametro <sequence.incrementality> usa valori binari “yes” / “no” per annotare la presenza di pratiche incrementali nella produzione di evidenzialità, quando almeno una delle seguenti condizioni, che operazionalizzano la definizione teorica in 3.6.2, è soddisfatta:

- Nella sequenza sono presenti più marker evidenziali. Il parametro <marker.number-m> ha un valore maggiore di 1.
- La portata del marker costituisce una formulazione di *p* successiva alla prima azione su tale contenuto. Il parametro <marker.number-p> ha un valore maggiore di 1.
- Il marker viene prodotto dopo che il parlante ha incominciato la produzione della portata, determinando una retrazione. Il parametro <marker.production-m> ha come valore “S_ST_R”.
- Il marker viene prodotto dopo che il turno che contiene la portata ha raggiunto un punto di rilevanza transizionale. Il parametro <marker.production-m> ha come valore “S_ST_PTC”.
- La costruzione è prodotta in turno successivo del parlante. Il parametro <marker.production-m> ha come valore “S_OT”.

- ***Co-costruzione***

Il parametro <sequence.collaboration> usa valori binari “yes” / “no” per annotare la presenza di pratiche di co-costruzione nella produzione di evidenzialità, quando almeno

una delle seguenti condizioni, che operazionalizzano la definizione teorica in 3.6.2, è soddisfatta.

- Il marker e la sua portata sono prodotti da due partecipanti diversi. Il parametro <marker.production-m> ha come valore “OS”.
- Il marker e la sua portata sono prodotti dallo stesso partecipante, ma la portata istanzia nuovamente un contenuto formulato inizialmente da un altro partecipante. Il parametro <marker.production-p> ha come valore “OS” e il parametro <marker.number-p> ha un valore maggiore di 1.
- La costruzione è prodotta in turno successivo del parlante, dopo un turno del co-partecipante che negozia *p*. Il parametro <marker.production-p> ha come valore “S_AFTER” e il parametro <marker.number-p> ha un valore maggiore di 1, oppure il parametro <marker.production-m> ha come valore “S_OT”.

L’annotazione indipendente di incrementalità e co-costruzione, oltre al numero di costruzioni, permette di conteggiare la diffusione delle pratiche in maniera più granulare, combinando i parametri. Di fatto, la condizione di non incrementalità, ovvero di simultaneità e immediatezza nella produzione della costruzione evidenziale, si realizza quando è presente un solo marker nello stesso turno della portata (parametri <sequence.n-constructions> con valore “1”, <marker.production-m> con valore “S_ST”), che porta sulla prima formulazione di *p* (parametro <marker.number-p> con valore “1”).

5.2. Risultati sulle costruzioni evidenziali

Iniziamo a presentare i risultati relativi al primo livello di annotazione, quello delle costruzioni evidenziali, che descriviamo con riferimento alla loro frequenza e alle loro proprietà semantiche e formali. La quantificazione delle categorie di annotazione mira a fornire una vista d’insieme sintetica di quella che è, a nostra conoscenza, la prima rassegna empirica su larga scala dell’evidenzialità nel parlato italiano.

5.2.1. Frequenza

Incominciamo con alcune considerazioni sulla frequenza delle costruzioni rilevate. Il calcolo è condotto a partire dalla frequenza dei marker, che richiedono necessariamente la presenza di una portata e di una relazione con essa per essere identificati come elementi di una costruzione. Benché con l'avvertimento che la loro validità sia limitata al campione considerato, ovvero a cinque conversazioni a tavola del corpus TIGR per un totale di circa sei ore di registrazione, consideriamo che i risultati riportati nella Tabella 6 costituiscano una buona approssimazione della frequenza delle costruzioni evidenziali verbali in italiano parlato per il genere considerato. Non rileviamo infatti differenze significative tra gli eventi. Si tratta a nostro avviso di una prova a favore della robustezza dei risultati.

	Minuti	Parole	Costruzioni	N costruzioni / minuto	Costruzioni / 100 parole
EV2	65	11.737	240	3,7	2,0
EV4	85	17.228	226	2,7	1,3
EV5	67	7.879	121	1,8	1,5
EV6B	65	13.062	191	2,9	1,5
EV7	82	15.972	282	3,4	1,8
TOTALE	364	65878	1060	2,9	1,6

Tabella 6. Frequenza delle costruzioni evidenziali nel corpus (assoluta e relativa)

Rileviamo un totale di 1060 costruzioni, che in termini relativi corrispondono a una media di 2,9 costruzioni al minuto e 1,6 costruzioni ogni 100 parole. In particolare, l'evento 2 mostra una frequenza leggermente superiore, arrivando rispettivamente a 2,7 e 2, una differenza che ipotizziamo possa essere spiegata dal fatto che i partecipanti si impegnano in alcune sequenze argomentative piuttosto lunghe dove l'evidenzialità è particolarmente frequente. L'evento 5 mostra una proporzione inferiore, che possiamo spiegare col fatto che sono presenti dei lunghi silenzi.

I dati del progetto *Modal* presentati in Nissim e Pietrandrea (2017) e Pietrandrea (2018a) rappresentano l'unico termine di paragone nella letteratura. A nostra conoscenza,

non esistono infatti altri tentativi di quantificazione dell'evidenzialità su corpora di parlato italiano, che adottino peraltro una procedura onomasiologica. *Modal* rileva 720 costruzioni epistemiche per un totale di 20.000 parole, di cui 305 sono annotate come evidenziali. Possiamo dunque stimare una frequenza di circa 1,5 costruzioni ogni 100 parole, un dato in linea con quanto emerge dalla nostra annotazione, pur considerando che i generi e la gamma di costruzioni annotata non è perfettamente sovrapponibile.

Complessivamente, ci pare che la frequenza delle costruzioni evidenziali, quando identificate tramite la procedura onomasiologica descritta, sia piuttosto alta in una lingua come l'italiano in cui l'evidenzialità non è obbligatoria. Prendendo questi dati come un punto di partenza per ulteriori analisi, ci limitiamo a suggerire intuitivamente che la categoria linguistica che stiamo analizzando possa avere una certa rilevanza a livello *interazionale*, poiché la segnalazione delle proprie fonti appare come una funzione con cui i parlanti si trovano impegnati di routine, pur in assenza di vincoli a livello di sistema.

5.2.2. Tipi semantici

Per quanto riguarda le proprietà semantiche delle costruzioni, l'annotazione non è stata dettagliata rispetto alla codifica dei vari parametri del *frame* evidenziale descritti nel Capitolo 3 e ripresi successivamente nel Capitolo 6, ma si è limitata a una catalogazione di massima del tipo semantico. Come mostra la Tabella 7, le costruzioni inferenziali sono le più frequenti (57%) e precedono di gran lunga le costruzioni riportive (13%) e dirette (11%), che pure superano le cento occorrenze per tipo. Costruzioni indirette, di processo e di stato, che nella nostra analisi si riferiscono a *frame* evidenziale con un minor grado di specificità, in quanto rimangono vaghe sul tipo di accesso all'informazione pertinente, raggiungono complessivamente quasi un quinto delle occorrenze.

Livello semantico	N costruzioni	%
Costruzioni dirette	119	11%
Costruzioni indirette	24	2%
Costruzioni riportive	135	13%
Costruzioni inferenziali	608	57%
Costruzioni di processo	95	9%
Costruzioni di stato (sapere)	39	4%
Costruzioni di stato (memoria)	40	4%
TOTALE	1060	100%

Tabella 7. Tipologia semantica delle costruzioni evidenziali nel corpus

Questo spoglio quantitativo appare diverso da quello recentemente presentato da Robin (2024) per il francese parlato, che trova un'assoluta dominanza delle costruzioni riportive e una bassa incidenza di quelle inferenziali; la differenza si spiega nelle diverse definizioni di partenza che hanno determinato la scelta degli osservabili⁴⁰.

Un *caveat* è infine necessario. La lista di valori non garantisce un livello di granularità sufficiente per garantire un'annotazione semantica davvero informativa e accurata, un problema di cui peraltro soffre qualsiasi tentativo di ridurre la struttura semantica dell'evidenzialità a un paradigma di valori. Abbiamo infatti mostrato che un *frame* evidenziale è una struttura semantica complessa descrivibile tramite un insieme di

⁴⁰ Due sono le differenze maggiori. In primo luogo, forti di un approccio onomasiologico, abbiamo adottato una definizione di costruzione inferenziale in termini di compatibilità con un ragionamento esplicito o esplicitabile del parlante che ha condotto all'inclusione dell'argomentazione da un lato, e dall'altro di singoli marker molto frequenti (cfr. 5.2.4). Questi non sono inclusi nei lavori sull'evidenzialità da cui Robin (2024) elabora, in un approccio semasiologico, una lista di lemmi da annotare. In secondo luogo, Robin (2024) annota tutte le istanze di discorso riportato come evidenziali, compresa l'autocitazione, indipendentemente dallo statuto pragmatico della portata. Nel nostro caso, annotiamo solo il discorso altrui che può costituire una fonte per il parlante, all'interno di azioni di posizionamento epistemico.

parametri, mentre questi valori non colgono che gli aspetti relativi al processo/stato risultante dell'acquisizione di conoscenza. Il riferimento alle basi del processo, ai partecipanti, alle circostanze spazio-temporali non sono inclusi nell'annotazione per ragioni di economia, avendo favorito a questo stadio l'analisi della distribuzione delle costruzioni nel turno e nelle sequenze. Potrebbero essere integrati in futuro in un'annotazione complementare dedicata al livello semantico, per esempio al grado di specificità semantica delle costruzioni evidenziali in italiano. Gli altri parametri sono impiegati a livello qualitativo nel Capitolo 6 per descrivere l'impatto della co-costruzione incrementale sulla struttura semantica e avanzare delle prime ipotesi. Per il momento, non sovra-interpretiamo i risultati quantitativi sul tipo semantico, basti ricordarne la distribuzione per considerazioni successive sulla forma delle costruzioni.

5.2.3. Tipi formali

Passiamo ora alla quantificazione della controparte formale delle costruzioni. Come si esprimono i significati evidenziali rintracciati nella sezione precedente? Nella Tabella 8 si trovano i risultati relativi alla tipologia formale che avevamo derivato dall'ispezione preliminare dei dati ed elaborato su base teorica.

Livello formale	N costruzioni	%
Relazione morfologica		
Futuro	45	4,2%
Condizionale	5	0,5%
Imperfetto	4	0,4%
subtotale	54	5,1%
Relazione micro-sintattica		
Verbo modale	20	1,9%
Verbo a complemento frasale	281	26,5%
subtotale	301	28,4%
Relazione macro-sintattica		
Avverbiale	207	19,5%
Segnale pragmatico	189	17,8%
subtotale	396	37,4%
Relazione testuale		
Coreferenza	41	3,9%
Framing	85	8,0%
Argomentazione	183	17,3%
subtotale	309	29,2%
TOTALE	1.060	100,0%

Tabella 8. Tipologia formale delle costruzioni evidenziali nel corpus

Complessivamente, l'inclusione di relazioni a vari livelli come costante nell'espressione dell'evidenzialità si è tradotta sul piano empirico in un aumento del potenziale descrittivo. Già l'analisi delle frequenze permette di riconsiderare la relativa importanza dei mezzi dedicati all'espressione delle categorie linguistiche. Abbiamo poi completato l'analisi tramite un test ChiSquare. Il test verifica l'esistenza di associazioni statisticamente significative tra due variabili indipendenti, rifiutando l'ipotesi nulla, ovvero che la loro distribuzione sia casuale. Nel nostro caso, abbiamo verificato la distribuzione dei tipi formali rispetto ai tipi semantici presentati in 5.2.2: i risultati

mostrano che co-variano in maniera significativa ($p < 0.001$). In altre parole, le costruzioni reperite esprimono in via esclusiva o preferenziale un tipo di *frame* evidenziale. Riprendendo i dati nella tabella, mettiamo in luce gli elementi che emergono in modo originale dall'indagine quantitativa.

In primo luogo, le costruzioni su cui la letteratura si è sinora concentrata sono marginali alla prova dei dati. Il ricorso alle relazioni morfologiche per esprimere le proprie fonti si ferma al 5%. Lo stesso vale per i verbi modali, che si fermano a meno del 2%. Se il futuro (es., “**saran** due anni che è successo adesso”, TIGR_2) e i verbi modali (es., “**potrebbe** essere sia disortografia, anche dislessia”, “**deve** essere affascinante lavorare in laboratorio”, TIGR_2) sono più frequenti in numero assoluto e rappresentano circa il 10% delle costruzioni di tipo inferenziale, il condizionale (es., “le cialde, **sarebbe**”, TIGR_4) e l'imperfetto (es., “**PERSONNAME11 cominciava=doveva** essere su a inizio giugno”, TIGR_6B) sono residuali sia in numero assoluto sia sul totale delle costruzioni di tipo riportivo per cui sarebbero specializzate secondo la letteratura. Non abbiamo approfondito le valutazioni sulla loro semantica, ma segnaliamo che la loro interpretazione come evidenziale non è sempre indiscutibile in contesto. Il condizionale in particolare compare quasi esclusivamente per citare una supposta formulazione corretta, che il parlante può conoscere dal discorso altrui/dal sapere generale, o derivare tramite un proprio ragionamento basato su questi discorsi.

In secondo luogo, troviamo che complessivamente il 65% delle occorrenze si situa tra il livello micro- e macro-sintattico, che appare privilegiato dall'italiano. In ordine di frequenza troviamo

- le costruzioni basate su predicati a complemento frasale, associate in maniera significativa all'espressione del sentito dire (es., “**mi diceva NAME11 che** appunto siete in partenza martedì o mercoledì”, TIGR_4) e degli stati di sapere (es., “tanto ormai **lo sappiamo tutti che** fino alla fine dell'estate sono tutti zona bianca”, TIGR_7) e di memoria (es., “**mi ricordo che** stavamo facendo il salame di cioccolato per le tende”, TIGR_6B);
- le costruzioni basate su avverbiali, associate in maniera significativa all'espressione dell'indirettezza (es., “eh veramente **in teoria** c'è il lancio del

sasso”, TIGR_4) e dell’inferenzialità (es., “**magari anche il marito potrebbe avere bisogno degli alimenti**”, “allora **secondo me l’esame sei in grado di darlo**”, TIGR_6B);

- segnali pragmatici, specializzati nei riferimenti generici ai processi *in situ* (es., “**ah questo è il primo luglio**”, TIGR_5).

Importante sottolineare che questi risultati sono in parte motivati dall’alta frequenza di specifiche costruzioni, visibili dall’analisi per lemmi (cfr. 6.2.4).

Infine, il risultato più interessante riguarda l’incidenza mai documentata delle relazioni testuali nell’espressione dell’evidenzialità. Quasi il 30% delle costruzioni annotate si situa a questo livello. I primi due tipi vedono l’utilizzo di predicati verbali a semantica evidenziale in enunciati che si trovano in relazioni di coesione e coerenza con *p*. La coreferenza tra un pronome che costituisce la portata locale di un predicato e il contenuto proposizionale di un enunciato nel cotesto è attestata 41 volte nel corpus, soprattutto in funzione riportiva (es., “**l’ha pure detto. ha detto che posso metterlo in tasca**”, TIGR_5). Ancora più frequente, con 85 istanze, è il caso finora ignorato dalla letteratura di quelle che abbiamo chiamato costruzioni basate sul framing, in cui il marker evidenziale è un enunciato che si trova in relazione di circostanza con l’enunciato che esprime *p*. Questo tipo appare specializzato nell’espressione dell’evidenzialità diretta (es., “**va’ che ti picchian la macchina. le senti le sento nel microfono**”, TIGR_7), e solo secondariamente riportiva (es. “**la nostra maestra ce lo leggeva questo pezzo e lui infatti diceva sempre (è chiaro o è scuro)**”, TIGR_2).

Per quanto riguarda le costruzioni argomentative, i dati empirici confermano l’interesse della scelta teorica di trattarle in paradigma con le altre costruzioni evidenziali. Rileviamo infatti 183 istanze di argomentazione che funzionano come segnalatori di un’inferenza in corso, e che possono essere parafrasate come “*q*, quindi (so che) *p*”. Si tratta di una proporzione non trascurabile del 17% sul totale delle costruzioni evidenziali; se consideriamo solo l’insieme delle 622 costruzioni inferenziali, l’argomentazione ne copre il 31%, attestandosi come la singola costruzione più produttiva per esprimere questo tipo semantico. In circa due terzi dei casi, la relazione discorsiva tra *q* e *p* è codificata dalla presenza di un connettivo, che contribuisce a segnalare il nesso inferenziale, (es., “ma se

tu ci pensi **i sindacati della banca sono pagati dalla banca, quindi non è nel loro interesse andare contro la banca**", TIGR_2, "ma non penso che fosse nulla di grave; perché stavano ridendo", TIGR_6B). In circa un terzo dei casi, invece, la relazione discorsiva non è segnalata, ma attivata unicamente a partire dalle relazioni semantiche tra *q* e *p* nella struttura sequenziale del discorso (es., "**quello lì viene sempre a tutta velocità, guarda lì. prima o poi mette sotto qualche gatto eh**", TIGR_5). Inoltre, circa un terzo delle restanti costruzioni inferenziali, basate sul futuro, sui modali, su predicati a complemento, avverbiali e segnali pragmatici, co-occorrono con argomentazione esplicita nella sequenza.

5.2.4. Lemmi

Concludiamo la descrizione delle costruzioni evidenziali nel corpus con un resoconto del materiale lessicale al loro interno, lasciando chiaramente da parte a questo stadio le costruzioni basate su morfemi e sull'argomentazione non altrimenti segnalata da connettivi. La lista dei lemmi presentata nella Tabella 9 offre una panoramica preliminare sul lessico evidenziale dell'italiano. La nostra analisi non approfondisce questo aspetto, ma ci pare utile presentare questi dati come primo tentativo di catalogazione per aprire la strada in futuro a studi su singole costruzioni e famiglie di costruzioni fondate sulla frequenza nel corpus, che abbiamo peraltro già intrapreso altrove in una serie di lavori citati di seguito. In altre parole, questo tentativo costituisce un esercizio metodologico in cui i lemmi evidenziali, preliminari a un approccio semasiologico alla categoria linguistica (cfr. Robin 2024) sono derivati non teoricamente o dalla letteratura in maniera *top-down*, ma dai dati in maniera *bottom-up*. L'approccio onomasiologico può dunque nutrire quello semasiologico, e rivelare la pertinenza di un numero di costruzioni altrimenti inosservate.

Lemma	N costruzioni	Lemma	N costruzioni	Lemma	N costruzioni	Lemma	N costruzioni	Lemma	N costruzioni
dire	95	potere	17	scrivere	4	mangiare	2	oh	1
ah	86	dovere	15	trovare	4	naturalmente	2	parola	1
secondo	78	ovviamente	13	infatti	3	prendere	2	paura	1
vedere	70	chiaramente	12	notare	3	probabilmente	2	per	1
quindi	48	teoria	12	per cui	3	sennò	2	perciò	1
pensare	42	capire	10	raccontare	3	stimare	2	possibile	1
magari	37	leggere	10	rendersi conto	3	andare	1	prova	1
guardare	35	ovvio	9	fare	2	articolo	1	provare	1
forse	34	sentire	8	accorgersi	2	chiedere	1	ricordo	1
ricordare	34	ecco	7	ascoltare	2	dal momento che	1	risaputo	1
perchè	33	parere	7	assaggiare	2	foto	1	scoprire	1
sembrare	31	parlare	7	chiaro	2	impressione	1	servizio	1
credere	30	se	7	conoscere	2	ipotesi	1	sicuro	1
sapere1	25	vero	7	famoso	2	li	1	uh	1
allora	20	che	4	gusto	2	logico	1	video	1
sapere2	19	figurarsi	4	immaginare	2	masticare	1	visto che	1

Tabella 9. Lemmi delle costruzioni evidenziali nel corpus

Nel commento, partiamo da e ci concentriamo sui lemmi più frequenti, e sui primi cinque in particolare, che da soli coprono più di un terzo delle costruzioni, perché ci paiono maggiormente istruttivi delle tendenze dell'italiano contemporaneo ancora non documentate. Più in dettaglio, le costruzioni basate sul verbo *dire* sono in assoluto le più frequenti con 95 istanze e rappresentano la maggioranza delle 135 costruzioni riportate nel corpus (vedi anche Battaglia e Miecznikowski b, in stampa). *Dire* occorre soprattutto come predicato nella clausola principale e ha *p* come suo complemento (es., “no seaspiracy mi han detto che è un po’”, TIGR_6B); occorre anche in enunciati legati a *p* tramite coreferenza (es., “un’altra cosa che questa tipa diceva (...) se devi fare campagna disinformata non ha senso”, TIGR_6_B), e occasionalmente in costruzioni avverbiali (es., “(Marica ha) le galline da come diceva nel video”, TIGR_2). Come appare già dai diversi esempi citati nel testo, queste costruzioni mostrano grande variabilità nella codifica degli argomenti e dei circostanti del predicato, che possono specificare o meno l'autore del

discorso, le sue circostanze spazio-temporali, l'esperienza del discorso (rimandiamo a Battaglia e Miecznikowski in stampa, b sulla struttura semantica delle costruzioni riportive e a 3.2.2–6.2.2).

La seconda strategia in assoluto più frequente nel corpus è il segnale pragmatico **ah** con 86 istanze. Ai margini dell'evidenzialità tradizionalmente intesa come fonte dell'informazione, queste costruzioni segnalano che il parlante si sta posizionando su un contenuto a cui ha avuto accesso *in situ*, nel tempo e nel luogo dell'enunciazione, che sia tramite percezione diretta (es., “**ah guarda son laggiù**”, TIGR_5), per inferenza (es., “**ah è tipo un trivial allora**”, TIGR_7), dal discorso dell'interlocutore (es., “no è un dolce; sono le fragole.” “**ah è un dolce. ah fragole sono ah**”, TIGR_4). Rappresentante prominente del gruppo delle costruzioni “di processo”, introdotto in questo lavoro, il contesto e la sua co-occorrenza con altre costruzioni permettono di interpretare la natura di tale processo. Se ne abbiamo riconosciuto un valore evidenziale molto generico in via preliminare, la frequenza molto alta, nei casi annotati e altrove nel corpus, candida **ah** a uno studio semasiologico urgente, che ne indagherà la polifunzionalità e la distribuzione a livello dell'organizzazione sequenziale ed epistemica del dialogo.

La terza costruzione più frequente nel corpus con 77 istanze, colta dal lemma *secondo*, presenta l'avverbiale **secondo me**. Già incluso da Pietrandrea (2007) nel sistema evidenziale dell'italiano come marca inferenziale lessicale, non è ancora stato fatto oggetto di studi approfonditi, ma emerge dal nostro spoglio come una strategia pervasiva ai fini del posizionamento epistemico. Confermiamo il valore inferenziale in virtù della compatibilità diffusa della forma con un ragionamento del parlante. In un terzo dei casi, co-occorre infatti con un'argomentazione esplicita (es., “**secondo me oggi c'era qualcosa nell'aria; eran tutti folli**”, TIGR_7); nei restanti due terzi, l'argomentazione può essere ricostruita in contesto e difficilmente può essere esclusa in favore di un'altra fonte.

Il quarto lemma per frequenza è **vedere**, che appare altamente specializzato nelle costruzioni evidenziali dirette. Con questo significato viene impiegato prevalentemente come predicato a complemento (es., “**ho visto che avevan su quattro melai ciascuno**”, TIGR_7) o all'interno di enunciati in relazioni di circostanza con *p* in costruzioni basate sul framing (es., “**io le vedo nel frigorifero (...) sono molto belle**”, TIGR_6B). In un

piccolo gruppo di casi, può occorrere in costruzioni riportive che si riferiscono alla visione di materiale audiovisivo e ne riportano i contenuti (es., consultando la notizia al cellulare, “**hai visto che hanno distrutto il mulino?**”, TIGR_5). Infine, *vedere* è compatibile l’evidenzialità inferenziale, e questo in particolare quando occorre come segnale pragmatico alla seconda persona (es., “ah **vedi?** allora avevo ragione”, TIGR_7). In questi usi, la costruzione sottolinea la disponibilità contestuale, *in situ*, delle premesse dell’inferenza e la loro accessibilità per l’interlocutore, e si configura dunque come una strategia evidenziale intersoggettiva (sulla relazione tra evidenzialità e intersoggettività nelle forme di *vedere* si veda Miecznikowski, Battaglia e Geddo 2023).

Infine, troviamo il connettivo *quindi* al quinto posto, un dato che conferma ulteriormente la rilevanza delle costruzioni argomentative nei dati di parlato. L’esecuzione del ragionamento che dà accesso a *p* è una modalità privilegiata di segnalazione dell’inferenza nel parlato, complementare alla segnalazione tramite lessemi. Se più in generale guardiamo alla prima colonna della tabella, tra le costruzioni più frequenti per esprimere l’inferenza troviamo gli altri due connettivi *perché* e *allora* nelle costruzioni argomentative, ma anche in maniera prominente il già citato *secondo me*, i verbi *pensare* e *credere*, analizzati da Battaglia e Lo Baido (in stampa), e *sembrare* analizzato da Miecznikowski e Musi (2015). Troviamo anche *mi sa (che)* analizzato da Riccioni et al. (2022) e gli avverbi *magari* e *forse* analizzati da Pietrandrea (2007) soltanto nelle loro funzioni epistemiche. I verbi modali sono invece meno frequenti e avverbiali quali *evidentemente* e *a quanto pare* (cfr. Battaglia e Cornillie in revisione) rispettivamente assenti o marginali nel nostro campione di dati.

Questo inventario, con l’inclusione dell’argomentazione e di marker sinora non trattati correntemente come evidenziali, suggerisce che le inferenze del parlante siano pertinenti in un’ampia gamma di costruzioni molto frequenti e che dunque il dominio dell’inferenzialità in italiano debba essere rivisto e ristrutturato, anche alla luce delle tendenze che emergono nel parlato in interazione. In generale la panoramica suggerisce che le costruzioni evidenziali più frequenti si articolino nel parlato nel segno della specializzazione, poiché si associano preferibilmente a un tipo semantico, e della

complementarità, poiché arrivano a coprire l'intera gamma di valori evidenziali (diretto, riportivo, inferenziale).

5.3. Risultati sulla co-costruzione incrementale

In questa sezione, presentiamo i risultati centrali della nostra analisi, che dimostrano la pervasività delle pratiche di incrementalità e di collaborazione e giustificano su base empirica l'impianto del nostro approccio interazionale all'evidenzialità. La co-costruzione incrementale è un fenomeno complesso, e l'abbiamo usata come etichetta ombrello per riunire casi che necessitano di per sé di diversi parametri per essere descritti. I parametri isolati nell'annotazione e i loro valori sono funzionali a questo scopo. Presentiamo i risultati dettagliati secondo due logiche complementari. Da un lato, procediamo in maniera "telescopica", partendo da indicatori molto generali di incrementalità e collaborazione per passare a una quantificazione delle pratiche rilevanti. Dall'altro, ragioniamo per "evidenza convergente", partendo da statistiche descrittive scorporate per ciascun parametro, e incrociando i parametri progressivamente per arrivare a una stima complessiva di quante sequenze e quante costruzioni sono prodotte in maniera incrementale/collaborativa *vs.* immediata.

Ci occupiamo prima in 5.3.1 della frequenza dell'evidenzialità nelle sequenze evidenziali, guardando al numero di costruzioni e di azioni per un dato p , poi delle proprietà temporali e sequenziali di tali costruzioni. Dettagliamo i risultati relativi alla produzione del marker rispetto alla portata e della costruzione rispetto alla prima azione su p (CO-COSTRUZIONE INCREMENTALE₁) in 5.3.2, quelli relativi alla produzione di costruzioni multiple nella sequenza (CO-COSTRUZIONE INCREMENTALE₂) in 5.3.3, per poi passare ai dati aggregati in 5.3.4.

5.3.1. Costruzioni e azioni nelle sequenze evidenziali

Per cominciare, rivalutiamo la questione della frequenza dell'evidenzialità alla luce dell'ipotesi che non ci sia necessariamente corrispondenza univoca tra le costruzioni

Anziché limitarci a considerare il numero di costruzioni evidenziali, lo rapportiamo alle unità semantiche che esprimono il contenuto p della portata. La domanda più interessante, infatti, non è tanto quanto è frequente una costruzione evidenziale in assoluto, ma piuttosto quanto è frequente *data la frequenza di p nell'interazione*. Un primo indicatore a questo riguardo è la frequenza delle portate, che rappresentano l'istanza di p effettivamente qualificata da almeno una costruzione evidenziale.

	Portate	Costruzioni	N costruzioni/ portata
EV2	180	240	1,3
EV4	181	226	1,2
EV5	105	121	1,2
EV6B	136	191	1,4
EV7	225	282	1,3
TOTALE	827	1060	1,3

Come mostra la Tabella 10 rileviamo 827 portate nel corpus. Innanzitutto, il numero di portate è ben inferiore a quello delle costruzioni, e per ogni portata troviamo mediamente 1,3 costruzioni. Questo dato rivela una tendenza alla produzione di costruzioni multiple, come nell'esempio, compatibile con l'incrementalità (più in dettaglio, 6.3.3.).

[illegible]

Perfezioniamo questo dato con un secondo indicatore. Confrontiamo la frequenza delle portate con la frequenza delle altre azioni nella sequenza che hanno il medesimo contenuto proposizionale. Quanto spesso un certo p viene qualificato da una costruzione evidenziale?

	Portate	Altre azioni su p nella sequenza	Totale azioni su p nella sequenza	% portate/ totale
EV2	180	107	287	63%
EV4	181	131	312	58%
EV5	105	59	164	64%
EV6B	136	85	221	62%
EV7	225	158	383	59%
TOTALE	827	540	1.367	60%

Tabella 11. Frequenza delle portate evidenziali rispetto alle altre azioni su p nella sequenza

Come mostra la Tabella 11, nel corpus 540 azioni negoziano contenuti proposizionali che si trovano anche nelle portate delle costruzioni evidenziali. Aggiungendo questo numero a quello delle portate, rileviamo complessivamente 1367 azioni su p . La proporzione di portate su questo totale rivela allora che – mediamente – emergono delle costruzioni evidenziali nel 60% delle azioni su un dato p . Per il momento, non siamo in grado di quantificare oltre l'incidenza delle costruzioni evidenziali. Abbiamo infatti annotato solo le azioni su p dove p , a un certo punto, entra in una costruzione evidenziale. Sarà disponibile a breve, a seguito dell'annotazione del corpus TIGR da parte dei membri del progetto *InfinIta*, un altro dato interessante. Si tratta del numero totale di azioni con cui i parlanti si posizionano a livello epistemico: sarà allora possibile calcolare quanti contenuti proposizionali rimangano privi di qualifica evidenziale e quanti invece vengano effettivamente qualificati da costruzioni evidenziali.

Questi dati rappresentano una prima conferma empirica delle ipotesi teoriche avanzate nel Capitolo 3 sulle relazioni asimmetriche tra costruzioni e azioni e sulla natura incrementale delle costruzioni. Già le stime sulla frequenza delle costruzioni evidenziali rispetto all'unità semantica mostrano che non esiste una corrispondenza biunivoca tra il marker, la portata e la sua enunciazione nel discorso. Una definizione dell'evidenzialità limitata alle proprietà semantiche e formale dei marker e delle portate risulta così già scardinata. L'assenza di un rapporto 1:1 tra costruzioni e azioni fornisce supporto alla posizione di Pietrandrea (2018a) di passare da una concezione delle costruzioni epistemico-evidenziali come marker aventi una portata a una concezione che mette al centro la relazione tra i due, ma ci impone anche di lavorare sulle unità in cui le relazioni variabili tra le costruzioni evidenziali e le azioni su *p* prendono forma nell'interazione. Abbiamo argomentato nel Capitolo 3 che si tratti di unità più ampie della singola costruzione, che corrispondono all'unità sequenziale in cui un medesimo contenuto proposizionale *p* viene qualificato tramite almeno una costruzione, e eventualmente negoziato.

Di tali unità, che abbiamo chiamato sequenze evidenziali, ne abbiamo reperite 734 nel corpus, come mostra la Tabella 12.

Frequenza evidenzialità per unità sequenziale	Sequenze evidenziali	Azioni/ sequenza evidenziale	Costruzioni/ sequenza evidenziale
EV2	162	1,8	1,5
EV4	160	2,0	1,4
EV5	90	1,8	1,3
EV6B	125	1,8	1,5
EV7	197	1,9	1,4
TOTALE	734	1,9	1,4

Tabella 12. Azioni e costruzioni nelle sequenze evidenziali

Le sequenze evidenziali contengono mediamente 1,9 azioni su p e 1,5 costruzioni evidenziali. Questi valori medi derivano dalla distribuzione delle azioni su p e delle costruzioni nelle sequenze dettagliata successivamente in Tabella 13 e Tabella 14.

Numero di azioni su p	N sequenze	%
1	345	47,0%
2	250	34,1%
3	86	11,7%
4	27	3,7%
5	11	1,5%
6	5	0,7%
7	6	0,8%
8	1	0,1%
9	1	0,1%
10	2	0,3%
TOTALE	734	100%

Tabella 13. Sequenze evidenziali per numero di azioni su p

Per quanto riguarda le azioni su p , troviamo che 345 sequenze, il 47%, ne contengono una sola, che si costituisce come portata di una costruzione evidenziale. Questo dato significa che complessivamente in 389 casi, il 53%, la produzione dell'evidenzialità si accompagna invece alla produzione di diverse azioni su p , come ipotizzato. Nel 34% dei casi ne sono presenti due, per esempio quando l'evidenzialità emerge in una delle due posizioni di una coppia adiacente che realizza un (dis)accordo su p , come negli esempi.

(5.17, TIGR_7)

01 VITTORIO avete lasciato lì un melario, con CINque; mi sembra,
02 te[lai.]

02 LUCIANO [sì.]

(5.18, TIGR_2)

01 ALESSIO ma se ci metto un po' di: quella è buona:,

02 (0.19)

03 CAROLA **secondo me** no, però

Nei casi restanti, che complessivamente raggiungono un'incidenza non trascurabile del 19%, sono presenti tre o più azioni su *p*, all'interno dunque di configurazioni sequenziali più complesse in cui la costruzione di un posizionamento epistemico condiviso si estende su più turni. Nell'esempio, diverse costruzioni evidenziali emergono durante una sequenza che negozia l'informazione di quanti studenti conti l'Accademia di architettura di Mendrisio.

(5.19, TIGR_7)

01 MARIANNA son ta:nti. no=no scherzo non son mh mi[lle e

02 duecento. (-) sono ottoce:[nto.]

03 LUCIANO [ma saran

04 trece:nto; tre ga~]

05 VITTORIO [seice]:nto.

06 LUCIANO (xxx) e un gatto.

07 MARIANNA s~ però in totale, (.) tra tutti, sono mille e

08 duecen[to. almeno. (.) quello lo so.]

09 LUCIANO [cosa vuol dire? che eh (.) quanti anni so]no?

10 tre anni; escon cent[o c~]

11 MARIANNA [so]no ottocento; <<all>**secondo me**>.

Per quanto riguarda il numero di costruzioni, 506 sequenze ne presentano solo una (69%), indipendentemente da quante azioni contengono. Nei restanti casi, circa un terzo sul totale, sono presenti almeno due costruzioni nella sequenza, confermando la tendenza diffusa, seppur non maggioritaria, a una costruzione dell'evidenzialità attraverso costruzioni multiple, che approfondiamo in 5.3.3.

Numero di costruzioni	N	%
1	506	68,9%
2	163	22,2%
3	41	5,6%
4	15	2,0%
5	7	1,0%
6	1	0,1%
7	1	0,1%
TOTALE	734	100%

Tabella 14. Sequenze evidenziali per numero di costruzioni

La prevalenza in termini assoluti di sequenza con un'azione e una costruzione non deve trarre in inganno ed essere considerata una controprova per liquidare le ipotesi sulla co-costruzione incrementale dell'evidenzialità. Da un lato, è vero che le sequenze evidenziali non sono mediamente molto estese. Questo dato potrebbe essere spiegato dal fatto che la presenza di una giustificazione epistemica per il posizionamento del parlante favorisce effettivamente l'accettazione di un contenuto proposizionale e ne limita la negoziazione, rispetto ai casi in cui tale giustificazione sia assente. Non si tratta che di un'ipotesi che andrebbe verificata tramite un'annotazione ulteriore di sequenze di posizionamento epistemico prive di, o con un tasso minore di, costruzioni evidenziali. D'altro canto, non bisogna ignorare la massa consistente di dati che sconfessa chiaramente ogni interpretazione, implicita o esplicita, della costruzione evidenziale come unità atomica in cui si esaurisce il posizionamento epistemico del parlante. Inoltre, occorre considerare in maniera più granulare la distribuzione delle costruzioni, singole o multiple, nei turni di parola e nelle sequenze per decidere del loro coinvolgimento in pratiche di co-costruzione incrementale, compito a cui ci rivolgiamo ora.

5.3.2. Co-costruzione incrementale₁: produzione di marker e portata nel tempo

In questa sezione ci occupiamo della produzione del marker e della portata, per capire quanto spesso le costruzioni siano prodotte immediatamente entro la prima formulazione di p o quanto spesso emergano ritardate, in una fase successiva della costruzione del turno di parola e della sequenza.

Il primo indicatore è la produzione del marker rispetto al turno che contiene la portata. Coglie i fenomeni di incrementalità e collaborazione che avvengono all'interno della costruzione, con un impatto sulla temporalità della relazione tra marker e portata. Le possibilità che abbiamo distinto e quantificato sono riportate nella Tabella 15.

Produzione del marker rispetto al turno che contiene la portata	N costruzioni	%
nello stesso turno	819	77%
nello stesso turno in una retrazione	84	8%
in un'estensione dopo un punto di rilevanza transizionale	77	7%
in un turno successivo del parlante	30	3%
in un turno del co-partecipante	50	5%
TOTALE	1060	100%

Tabella 15. Costruzioni evidenziali per produzione del marker rispetto al turno che contiene la portata

Considerando unicamente la relazione tra marker e portata a livello locale, nella maggior parte delle costruzioni (819 casi, 77%) questa emerge nello stesso turno e viene realizzata prima del raggiungimento di un punto di rilevanza transizionale. Se la produzione del marker in questi casi è sincrona rispetto alla portata, non è escluso che queste costruzioni portino su formulazioni successive di p da parte del parlante o del co-partecipante, e che siano dunque soggette a pratiche di co-costruzione incrementale. Questo gruppo, che è il più nutrito, necessita dunque di essere indagato alla luce di ulteriori parametri: la sincronia

locale tra marker e portata che si osserva restringendo il dominio di osservazione alla costruzione non deve far escludere l'incrementalità e la collaborazione, che possono essere apprezzate soltanto spostando lo sguardo alla sequenza in cui la costruzione emerge.

Per quanto riguarda i marker prodotti in ritardo sulla portata, se la proporzione individuale di quelli in retrazione (84 casi, 8%), in estensione dopo un punto di rilevanza transizionale (77 casi, 7%) e in turni successivi del parlante (39 casi, 3%) non pare elevata sul totale delle costruzioni, in numero assoluto ne arriviamo a documentare la ricorrenza assolutamente non sporadica, che congiuntamente arriva al 18% dei casi.

Isoliamo inoltre 50 casi per il 5% del totale in cui il marker si trova in un turno del co-partecipante e porta su una formulazione di p nel turno precedente. In questi casi, il marker evidenziale rappresenta la seconda parte di una copia adiacente e serve a accettare/non accettare, confermare/non confermare p . La costruzione evidenziale è distribuita su due posizioni sequenziali e la relazione tra portata e marker, in questi casi, è propriamente co-costruita: attraversa i confini del turno e i suoi elementi sono prodotti da due partecipanti diversi.

Passiamo ora a degli indicatori complementari sulla temporalità dell'intera costruzione rispetto alla prima formulazione di p nella sequenza. La Tabella 16 mostra il numero di costruzioni reperite per indice progressivo della portata, che descrive su quale istanza di p porta la costruzione evidenziale. Valutiamo così quando emergono le costruzioni evidenziali nella sequenza rispetto alla successione di azioni che negoziano un medesimo contenuto proposizionale.

Indice progressivo della portata (N istanza di p)	N costruzioni	%
1	843	79,5%
2	120	11,3%
3	52	4,9%
4	19	1,8%
5	12	1,1%
6	7	0,7%
7	3	0,3%
8	1	0,1%
9	2	0,2%
10	1	0,1%
TOTALE	1060	100,0%

Tabella 16. Costruzioni evidenziali per indice progressivo della portata

Lo scenario più frequente (843 casi, circa 80%) è quello in cui la portata ha indice 1. Questo dato mostra che la costruzione evidenziale è normalmente prodotta “presto”, in concomitanza della prima azione su p . Le pratiche di incrementalità relative a queste costruzioni riguardano allora la produzione del marker rispetto alla portata commentate *supra*. Nei restanti casi, una proporzione non trascurabile di circa una costruzione su cinque presenta una portata con indice uguale o superiore a 2; si tratta di un chiaro indizio di incrementalità, poiché la costruzione è ritardata rispetto alla prima azione su p nella sequenza e emerge soltanto in fasi successive di negoziazione del contenuto proposizionale.

Per precisare il dato precedente, usiamo un altro indicatore, che modella in quale posizione viene prodotta la costruzione evidenziale rispetto alla prima azione su p nella sequenza. Quando la portata ha indice 1, è implicito che la costruzione coincida con la prima azione su p . Quando invece la portata ha indice 2+, tre scenari previsti dall'annotazione regolano le possibili relazioni tra la portata e la prima azione su p , come mostra la Tabella 17. Isoliamo in particolare due casi in cui la produzione di una costruzione evidenziale è esito di una co-costruzione, cioè è determinata dall'intervento dei co-partecipanti nella sequenza.

Posizione della costruzioni con portata 2+ rispetto alla prima azione su p	N costruzioni	%
In un turno dello stesso parlante	51	24%
In un turno dello stesso parlante dopo reazione del co-partecipante	37	17%
In un turno del co-partecipante	129	59%
TOTALE	217	100%

Tabella 17. Costruzioni evidenziali rispetto alla prima azione su p

Il primo scenario è che sia lo stesso parlante che ha introdotto p a formularlo nuovamente in una costruzione evidenziale (51 casi, 24%); il secondo che lo faccia dopo una reazione del co-partecipante (37 casi, 17%); il terzo che sia il co-partecipante a compiere una nuova azione su p , dove si trova una costruzione evidenziale (129 casi, 59%). Nel secondo e nel terzo scenario, che ammontano complessivamente a circa tre quarti dei casi, le costruzioni evidenziali emergono in azioni successive che negoziano p con l'intervento di diversi parlanti. Se dunque l'intera costruzione evidenziale è ritardata rispetto alla prima azione su p , è probabile che siano presenti fenomeni di co-costruzione.

In conclusione, di questa sezione, incrociamo i tre parametri considerati per ricavare un quadro più preciso sull'incidenza della CO-COSTRUZIONE INCREMENTALE₁. I risultati sono riportati nella Tabella 18, che usiamo nel commento per rispondere complessivamente alla domanda di ricerca sulla temporalità e sequenzialità delle

costruzioni evidenziali: *quando* vengono prodotte le costruzioni evidenziali nel turno e nella sequenza?

Produzione del marker / Produzione della portata	Portata indice 1	Portata indice 2+ / in un turno dello stesso parlante	Portata indice 2+ / in un turno dello stesso parlante dopo reazione del copartecipante	Portata indice 2+ / in un turno del copartecipante	TOTALE
nello stesso turno	649	41	30	99	819
nello stesso turno in una retrazione	65	9	2	8	84
in un'estensione dopo un punto di rilevanza transizionale	57	1	4	15	77
in un turno successivo del parlante	24	0	1	5	30
in un turno del co-partecipante	48	0	0	2	50
TOTALE	843	51	37	129	1060

Tabella 18. Dati aggregati sulla produzione di marker e portata nel turno e nella sequenza

Il primo risultato importante che emerge dalla tabella riguarda l'incidenza delle costruzioni prodotte nello stesso turno di una portata con indice 1, cioè durante la prima formulazione di *p* (649 casi, 61%). Significa che tutte le altre costruzioni del corpus (411 casi, 39%) sono prodotte con un certo scarto *dopo* la prima formulazione di *p*, e sono quindi esito di una costruzione incrementale, nella misura in cui la loro produzione è ritardata e distribuita su fasi successive.

Il secondo risultato importante dell'incrocio dei parametri è un conteggio *bottom-up* delle pratiche catalogate nel Capitolo 4. Dai valori in tabella possiamo desumere i seguenti dati. Tra le costruzioni incrementali troviamo: 84 costruzioni prodotte nel corso di una retrazione (4.3.); 77 costruzioni prodotte in un'estensione dopo un punto di rilevanza transizionale (4.4.); 41 costruzioni che emergono in una formulazione successiva di *p* da parte del parlante (4.5.); 60 costruzioni prodotte dopo una reazione del-co-partecipante (4.6.), raggruppando i casi in cui è solo il marker a trovarsi in un turno successivo rispetto alla portata (30 casi) e quelli in cui l'intera costruzione è posposta in una formulazione successiva di *p* (30 casi). Troviamo inoltre 149 costruzioni collaborative,

raggruppando i casi in cui è solo il marker a trovarsi nel turno del co-partecipante e porta sul turno precedente (50 casi), e i casi in cui l'intera costruzione si trova in un turno del co-partecipante che compie una nuova azione su p (99 casi). La tabella mostra inoltre i casi seppur minoritari in cui le pratiche si sovrappongono: la modellizzazione in parametri lascia aperta la possibilità, che si verifica in effetti talvolta a livello empirico, che, per esempio, un marker prodotto in retrazione porti anche su una formulazione successiva di p , che un marker in estensione sia prodotto nel turno di un co-partecipante...

5.3.3. Co-costruzione incrementale₂: produzione di costruzioni multiple

Mancano ancora alcuni dati prima di giungere a una modellizzazione complessiva delle pratiche di co-costruzione incrementale. Consideriamo l'altro versante dell'incrementalità (COSTRUZIONE INCREMENTALE₂ nella definizione in 3.6.2.), che si manifesta tramite la produzione di marker multipli. L'indice progressivo attribuito al marker misura la successione delle costruzioni nella sequenza evidenziale. I dati relativi a questo indicatore sono riportati nella Tabella 19.

Indice progressivo del marker (marker N con portata p)	N costruzioni	%
1	734	69,2%
2	225	21,2%
3	65	6,1%
4	24	2,3%
5	9	0,8%
6	2	0,2%
7	1	0,1%
TOTALE	1060	100,0%

Tabella 19. Costruzioni evidenziali per indice progressivo del marker

Se circa il 70% dei marker (734 casi) ha indice 1, cioè entra nella prima o nell'unica costruzione reperita nella sequenza, circa il 30% (326 casi) ha un indice uguale o superiore a 2, cioè segue un'altra costruzione. Significa che in proporzione non trascurabile le costruzioni annotate sono prodotte *dopo* una o più costruzioni che portano sul medesimo *p*. Consideriamo che, indipendentemente dalla temporalità fine di marker e portata in ciascuna costruzione, rappresentino fasi successive nel processo di produzione dell'evidenzialità, e siano pertanto qualificabili come incrementali.

A partire da questi dati e incrociandoli con quelli presentati nelle sezioni precedenti, l'indagine quantitativa sulle frequenze è proseguita con dei semplici calcoli di statistica inferenziale. Riportiamo le due tendenze che emergono: caratterizzano la produzione di costruzioni multiple e, di riflesso, la co-costruzione incrementale in generale.

Un primo risultato riguarda la proporzione complessiva di costruzioni che co-occorrono con altre costruzioni, e la specificità delle relazioni testuali a questo riguardo. Considerando congiuntamente sia le prime costruzioni sia quelle successive che portano su medesimo contenuto proposizionale, ne calcoliamo 551, ovvero circa il 52% del totale. Significa che più della metà delle costruzioni evidenziali nel corpus non rappresentano che una fase nel processo di costruzione dell'evidenzialità e si combinano con altre.

I dati non convalidano l'ipotesi di una correlazione tra co-occorrenza di costruzioni e tipo semantico. Abbiamo verificato l'associazione tra queste due variabili tramite un test ChiSquare senza rilevare risultati significativi. Tutti i tipi di evidenzialità – diretta, inferenziale, riportiva, indiretta, di stato, di processo – hanno una probabilità simile di essere espressi da più costruzioni all'interno della sequenza.

Ripetendo il test, abbiamo verificato quanto spesso i diversi tipi formali si trovano in sequenze dove co-occorrono con altre costruzioni o meno. È interessante notare che in questo caso sussistono delle differenze: la proporzione di costruzioni basate su argomentazione / framing che co-occorrono con altre, come negli esempi sotto, tocca il 60-65%: è significativamente più alta rispetto ai valori medi degli altri tipi formali ($p < 0.001$).

(5.20, TIGR_6B)

01 REBECCA comunque io prima, le ho chiesto e lei mi ha detto che
02 stava bene.

(5.21, TIGR_2)

01 ALESSIO c'è secondo me hai=han dato TROP[po potere.]
02 CARLA [sì:]
03 ALESSIO adesso. (0.48) [perché poi sono an]che incentivati quasi
04 a chiamare se succede qualcosa adesso.
05 CARLA [ma infatti,]

Il contesto in cui emergono costruzioni evidenziali a livello testuale è dunque, tipicamente, quello di una co-costruzione incrementale: sono presenti ulteriori costruzioni che si riferiscono al processo di acquisizione del sapere implicato dalla relazione testuale. Il caso dell'argomentazione in particolare è rivelatore. Su 183 istanze, 119 co-occorrono nella sequenza con il futuro, un verbo modale, un verbo a complemento frasale, un avverbiale, un segnale discorsivo. Quando sono stati annotati come inferenziali, questi marker co-occorrono con l'argomentazione in proporzioni che vanno dal 29% al 42%.

Un secondo risultato importante è che la produzione di costruzioni multiple è correlata alla produzione incrementale nel turno e nella sequenza. La Tabella 20 mostra come le prime costruzioni (indice 1) e le costruzioni successive (indice 2+) si distribuiscono nel turno e nella sequenza rispetto alla prima formulazione di *p*, secondo le posizioni recensite in 5.3.2. Benché tutti gli scenari previsti dal nostro modello siano ampiamenti documentati nei dati, l'analisi statistica mostra che non tutti sono ugualmente probabili. Nella tabella i valori che rivelano un'associazione statisticamente significativa ($p < 0.001$) sono sottolineati.

Posizione costruzione rispetto alla prima formulazione di <i>p</i> / indice costruzione	Costruzione 1	Costruzione 2+	TOTALE
Nello stesso turno	<u>527</u>	122	649
In retrazioni	43	<u>41</u>	84
In estensioni dopo un punto di rilevanza transizionale	45	<u>32</u>	77
In formulazioni successive di <i>p</i>	18	<u>23</u>	41
In turni successivi dopo reazioni del co-partecipante	23	<u>37</u>	60
In turni del co-partecipante	78	<u>71</u>	149
TOTALE	734	326	1060

Tabella 20. Associazione tra co-costruzione incrementale¹ (produzione di marker e portata nel tempo) e co-costruzione incrementale² (produzione di marker multipli)

Nel caso di una prima costruzione, lo scenario in cui la costruzione occorre contestualmente alla prima formulazione di *p* è il più tipico (527 casi). In un secondo scenario, è comunque frequente che la costruzione venga prodotta in maniera incrementale in fasi successive alla prima formulazione di *p*, eventualmente con l'intervento di un co-partecipante (207 casi complessivamente).

Nel caso di costruzioni successive alla prima, queste possono essere prodotte durante la prima formulazione di *p* nello stesso turno (122 casi), per esempio quando il parlante combina costruzioni basate su framing / argomentazione e costruzioni basate su relazioni morfosintattiche in un turno multi-unità (cfr. 4.2. e esempi *supra*). Più tipicamente, però, le costruzioni evidenziali ulteriori vengono prodotte dal parlante o da co-partecipante in fasi successive alla prima formulazione di *p*: emergono nelle retrazioni, nelle estensioni, in azioni successive su *p* da parte del parlante o del co-partecipante (204 casi). Troviamo dunque un'associazione significativa tra il ritardo nella produzione di una costruzione e la sua co-occorrenza con altre costruzioni nella sequenza.

Sottolineiamo l'importanza di questi risultati per la nostra proposta teorica. L'indagine su corpus conferma che addirittura nella metà dei casi (533, 50%) la costruzione evidenziale emerge in maniera incrementale, cioè viene prodotta in fasi successive (dopo un'altra costruzione, dopo *p*, o spesso dopo un'altra costruzione e dopo *p*), con una tendenza a aggiungere ulteriori costruzioni evidenziali durante la produzione

del turno di parola e della sequenza particolarmente marcata nel caso di coreferenza, framing e argomentazione.

5.3.4. Dati aggregati

I dati presentati sinora riguardano da un lato la composizione delle sequenze evidenziali con riferimento alla frequenza delle azioni su *p* e delle costruzioni evidenziali, dall'altro le proprietà temporali e sequenziali di tali costruzioni. Consideriamoli ora in maniera aggregata, per giungere in conclusione a una stima complessiva dell'incidenza della co-costruzione incrementale. La prevalenza nel corpus delle pratiche correlate, risultato fondamentale a cui tendeva il lavoro di annotazione, ci permette di considerarle come la modalità di default con cui i parlanti esprimono l'evidenzialità nel parlato.

La prima indicazione importante arriva dall'incrocio dei dati sulle costruzioni e le azioni nelle sequenze evidenziali, che stima l'incidenza delle loro relazioni (a)simmetriche (1:1, 1:N, N:1, N:N), discusse nel Capitolo 3 come caratteristica precipua dell'evidenzialità nel parlato.

Sequenze evidenziali	1 azione	N azioni	TOTALE
1 costruzione	273	233	506
N costruzioni	72	156	228
TOTALE	345	389	734

Tabella 21. Relazioni tra costruzioni e azioni nelle sequenze evidenziali

La Tabella 21 mostra che la relazione simmetrica 1:1 tra la costruzione evidenziale e l'azione su *p* è minoritaria (273 casi, 37%), mentre le unità sequenziali più complesse della singola azione sono maggioritarie (389 casi, 53%). Un'indicazione complementare arriva dalla Tabella 22, che mostra la distribuzione delle sequenze a seconda delle proprietà temporali e sequenziali delle costruzioni al loro interno.

Tipo di costruzione dell'evidenzialità nella sequenza evidenziale	N sequenze	%
Costruzione immediata	348	47%
Costruzione incrementale	216	29%
Costruzione collaborativa	49	7%
Costruzione incrementale e collaborativa	121	16%
TOTALE	734	100%

Tabella 22. Costruzione immediata vs. incrementale e collaborativa nelle sequenze evidenziali

In 348 casi (47%), quindi meno della metà, l'evidenzialità è prodotta nella sequenza in maniera *immediata*, cioè tramite una sola costruzione entro la prima formulazione di *p*. Pratiche di co-costruzione incrementale tra quelle descritte si ritrovano invece nelle 386 sequenze restanti (52%). La sola collaborazione, ovvero la produzione di una costruzione evidenziale da parte del co-partecipante è meno frequente; l'incrementalità, ovvero la produzione delle costruzioni su più fasi, eventualmente accompagnata dalla collaborazione del co-partecipante, rappresenta invece il caso prevalente.

Se incrociamo questi dati con quelli già presentati sulla composizione delle sequenze evidenziali, otteniamo una panoramica completa sulla co-costruzione incrementale dell'evidenzialità nel nostro campione.

Sequenze evidenziali per costruzioni e azioni / tipo di costruzione dell'evidenzialità	Costruzione immediata	Co-costruzione incrementale	TOTALE
1:1	234	39	273
1:N	114	119	233
N:1		72	72
N:N		156	156
TOTALE	348	386	734

Tabella 23. Dati aggregati sulla co-costruzione incrementale nelle sequenze evidenziali

Nella Tabella 23 mostriamo che il caso in cui la costruzione dell'evidenzialità è immediata e si conclude nel giro di una sola azione su p è finalmente minoritario, con solo 234 sequenze, cioè circa un terzo del totale (32%).

Invece, in un gruppo di 114 sequenze la costruzione immediata dell'evidenzialità non esaurisce la co-costruzione di un posizionamento epistemico condiviso, e sono presenti altre azioni su p . Troviamo inoltre 386 sequenze in cui si trovano delle pratiche di co-costruzioni incrementale. Tra queste, l'unica costruzione presente viene ritardata nel tempo rispetto all'unica azione su p o a una delle molteplici azioni su p rispettivamente in 39 e 119 casi. Quando invece sono presenti molteplici costruzioni nella sequenza, è più probabile che siano presenti anche molteplici azioni su p (156 rispetto a 72 casi). Complessivamente, in circa due terzi delle sequenze la costruzione dell'evidenzialità e in generale di un posizionamento epistemico condiviso su p non è un evento puntuale, ma avviene in maniera incrementale e collaborativa nel tempo e con il contributo dei co-partecipanti.

Per concludere, ritorniamo sul numero di costruzioni presenti in tali sequenze. Nelle 348 sequenze in cui la costruzione è immediata sono presenti per definizione altrettante costruzioni. Calcoliamo di conseguenza che le restanti 712 costruzioni, che costituiscono quasi il 70% sul totale di 1060, occorrono nelle 386 sequenze in cui sono presenti pratiche di co-costruzione incrementale dell'evidenzialità per un dato p . Si tratta di un'ulteriore conferma della validità empirica delle ipotesi sulla co-costruzione

incrementale nel parlato, in quanto tali modalità riguardano la maggior parte delle espressioni di evidenzialità nel parlato italiano.

5.4. Sintesi

In questo capitolo abbiamo ripercorso la genesi, la metodologia e i risultati del lavoro di annotazione condotto sul corpus TIGR in seguito all'analisi preliminare e qualitativa. La procedura onomasiologica ha portato alla costruzione di un database di più di mille costruzioni evidenziali, annotato a due livelli: al livello della costruzione evidenziale, per proprietà relative alla relazione tra marker e portata; al livello della sequenza evidenziale, per la distribuzione di costruzioni evidenziali e azioni su *p* nella progressione della sequenza. L'architettura dello schema di annotazione è stata elaborata a partire dai dati durante le indagini preliminari; riflette il ripensamento delle unità pertinenti per la descrizione dell'evidenzialità nel parlato; ha l'obiettivo di rendere conto dei fenomeni di incrementalità e co-costruzione osservati.

I risultati relativi al primo livello garantiscono una panoramica originale sull'evidenzialità in prospettiva onomasiologica, che nei limiti del lavoro fa emergere delle piste di approfondimento per ricerche ulteriori. Di seguito riassumiamo i risultati principali da ritenere. Il primo dato è che l'evidenzialità è frequente, con circa 3 costruzioni al minuto e quasi 2 costruzioni ogni 100 parole, anche in una lingua come l'italiano dove indicare le proprie fonti è completamente opzionale. Il secondo dato riguarda i tipi di costruzione reperiti nei dati. Benché molto presenti nella riflessione sull'evidenzialità in italiano, le costruzioni basate sui morfemi e sui verbi modali sono minoritarie, mentre le relazioni a livello della clausola e dell'enunciato che ne sfruttano l'organizzazione micro- e macro-sintattica rappresentano la strategia privilegiata per l'espressione delle relazioni evidenziali nel parlato. Tuttavia, l'inclusione originale del livello testuale nell'annotazione rivela che in maniera ricorrente, fino a quasi un terzo dei casi, i parlanti attraversano i confini dell'enunciato per stabilire tali relazioni, sfruttando meccanismi di coesione e coerenza.

Soprattutto, i risultati relativi al secondo livello forniscono solidi argomenti per la parte più originale della nostra analisi, che considera le costruzioni presentate nella loro distribuzione temporale e sequenziale nell'interazione orale. Soltanto in circa un terzo delle sequenze evidenziali è presente una costruzione evidenziale immediata durante l'unica azione su *p*; in tutti gli altri casi l'evidenzialità emerge nel corso del turno di parola e della sequenza, e il contenuto *p* viene negoziato dai co-partecipanti attraverso diverse azioni. In particolare, in circa la metà delle costruzioni evidenziali il marker è prodotto con un certo scarto temporale rispetto alla prima formulazione di *p* in retrazioni, estensioni, formulazioni successive di *p*, dopo reazioni del co-partecipante, e/o co-occorre con altri marker nella sequenza. La proporzione è anche più alta nel caso delle relazioni testuali. Considerando in maniera aggregata tutti i dati, metà delle sequenze analizzate manifestano dei processi di costruzione dell'evidenzialità su più fasi, incrementali e collaborativi, che coinvolgono due terzi delle costruzioni analizzate. Complessivamente, si tratta di dati fondamentali per sostenere la natura intrinsecamente processuale, temporale e collaborativa della produzione dell'evidenzialità nel parlato.

6. Evidenzialità incrementale e posizionamento epistemico in (inter)azione

6.1. Ritorno sulla collezione

L'infrastruttura sintattica del parlato permette di realizzare delle costruzioni evidenziali in diversi momenti durante il turno di parola e la sequenza, anche relativamente lontani dalla prima formulazione di *p*. Perché emergono in momenti così diversi, e in versioni multiple? La quantificazione intrapresa nel capitolo precedente sul corpus TIGR ha confermato la loro grande diffusione, un dato che solleva direttamente l'interrogativo della rilevanza funzionale per i parlanti. L'obiettivo è qui di presentare un percorso tra i dati complementare alle analisi sinora condotte, focalizzato sugli aspetti semantici e pragmatici della costruzione incrementale dell'evidenzialità. Partiamo dalle funzioni che abbiamo riconosciuto nel Capitolo 3 alla costruzione evidenziale, ovvero il riferimento a un *frame evidenziale* e il rafforzamento / attenuazione di una posizione epistemica, e ci chiediamo come integrare la temporalità e la sequenzialità nella loro descrizione, in parallelo a quanto abbiamo fatto per gli aspetti sintattici.

In questo capitolo procediamo a un'ulteriore analisi qualitativa volta a determinare le funzioni delle pratiche di co-costruzione incrementale: descriviamo le proprietà semantiche e pragmatiche delle costruzioni evidenziali attraverso le fasi di un processo di costruzione incrementale nei casi che fanno parte della collezione descritta nel Capitolo 4. Questo versante analitico è stato variamente perseguito in diversi lavori (Battaglia 2022; Battaglia e Lo Baido in stampa; Battaglia e Miecznikowski in stampa, a; Battaglia e Miecznikowski in stampa, b; Battaglia e Cornillie in revisione; Battaglia e Pietrandrea in preparazione), a cui rimandiamo per approfondimenti. Riprendiamo nel capitolo alcuni casi esemplari e una sintesi delle proposte.

Nell'analisi, abbiamo preso in considerazione i seguenti parametri per quanto riguarda la semantica del riferimento alle fonti:

- La presenza vs. assenza di una costruzione evidenziale nella prima formulazione di *p*: si possono distinguere i casi in cui le pratiche incrementali operano su formulazioni precedenti di una costruzione o direttamente su *p*.
- Quanti e quali parametri del *frame* evidenziale pertinente sono saturati nelle diverse fasi della co-costruzione incrementale, e con quali valori. Riprendiamo a questo scopo il modello della struttura semantica del riferimento evidenziale in 3.2.1. Usiamo il *frame* evidenziale come strumento diagnostico: scomponiamo il riferimento evidenziale nei parametri della base, del modo di accesso, delle circostanze, dell'esperienza, dell'*origo* dell'informazione, confrontiamo le formulazioni successive della costruzione evidenziale e osserviamo i micro-contrast semantic tra di loro.

Per quanto riguarda gli aspetti pragmatici, ci siamo concentrati sul contributo delle costruzioni evidenziali al posizionamento epistemico, mutuando l'impianto descrittivo corrente in analisi della conversazione (cfr. 2.2). Le variabili osservate sono le seguenti:

- Lo *statuto* epistemico del parlante, distinguendo tra situazioni di primato o di subordinazione rispetto ai co-partecipanti ("epistemic status", Heritage 2012a,b). La distribuzione asimmetrica delle conoscenze è essenzialmente contestuale e valutata caso per caso. Se l'attribuzione di uno statuto epistemico può apparire come un compito analitico complesso e soggetto a interpretazione, con Heritage (2012a) consideriamo che il comportamento stesso dei partecipanti dà delle indicazioni. I partecipanti trattano infatti l'accesso relativo a particolari domini del sapere "as a more or less settled matter in the large bulk of ordinary interaction. 2012 (p. 6). Nel corso delle analisi, dunque, renderemo trasparente quali elementi dell'interazione fanno emergere, nel momento in esame, una certa configurazione epistemica. Alcuni elementi presi in conto sono i seguenti: il contenuto di *p* – per esempio, *p* descrive un "A-event" (Labov e Fanshel 1977), noto al parlante perché parte della sua esperienza ma non al co-partecipante, o viceversa descrive un "B-event", parte dell'esperienza del co-partecipante ma non del parlante; il contenuto dell'interazione precedente, che può chiarire quale sia la ripartizione delle

competenze epistemiche dei parlanti rispetto al topic in questione nel momento in cui viene prodotta la costruzione evidenziale; il comportamento sequenziale dei co-partecipanti, che con le loro azioni riconoscono un certo statuto agli altri. Per esempio, ponendo una domanda si posizionano come K– e riconoscono il primato epistemico del rispondente designato.

- L'*azione* in corso, a un duplice livello: a un livello macro, consideriamo la sequenza tematica in cui la costruzione evidenziale emerge; a un livello micro, consideriamo la coppia adiacente rilevante e la posizione in cui una pratica incrementale emerge al suo interno. Questo permette di interpretare il tipo di azione che la costruzione evidenziale contribuisce a formare e le attese sequenziali generate dalle azioni precedenti. Questi aspetti permettono di decidere quali sono le implicazioni epistemiche dell'azione, ovvero quale statuto epistemico è normalmente associato a chi conduce l'azione.
- La *posizione epistemica* ("epistemic stance", Heritage 2012a,b) associata alle fasi di costruzione dell'evidenzialità, distinguendo tra la posizione emergente durante la prima formulazione di *p* e quella finalmente emersa *dopo* costruzione incrementale dell'evidenzialità (K+ / K–). Secondo la nostra definizione in 3.4, una particolare costruzione evidenziale contribuisce al posizionamento epistemico del parlante su *p* attenuandolo o rinforzandolo. Ci aspettiamo dunque differenze nel grado di competenza epistemica rivendicata in caso di variazione delle qualifiche evidenziali nel corso del turno di parola e della sequenza.

Lo spoglio della collezione secondo i foci analitici citati ha permesso di individuare due operazioni semantiche: la specificazione, ovvero la produzione di riferimenti relativamente più specifici a un *frame* evidenziale, e la ricategorizzazione, ovvero la produzione di riferimenti a un *frame* evidenziale diverso, che sostituisce quello attivato – esplicitamente o, più spesso, per implicatura – nelle formulazioni precedenti. Tali operazioni sono singolarmente o congiuntamente all'opera in diversi contesti sequenziali con effetti peculiari sul posizionamento epistemico dei parlanti. Incrociando i

parametri di analisi descritti sopra, abbiamo isolato quattro configurazioni ricorrenti a livello di organizzazione epistemica della sequenza.

Statuto del parlante	Implicazione dell'azione	Posizione epistemica nella prima formulazione di <i>p</i>	Posizione epistemica dopo costruzione incrementale dell'evidenzialità
K+	K+	K+	K+
K+	K−	K+	K+
K−	K+	K+	K−
K−	K−	K+	K−

In breve, analizzeremo dei contesti in cui emergono dei disallineamenti a geometria variabile tra le implicazioni epistemiche delle azioni, lo statuto epistemico e la posizione K+ inizialmente manifestata dal parlante. Nell'analisi, discuteremo due aspetti interrelati: quali esigenze interazionali motivano il ricorso all'evidenzialità incrementale in tali contesti e come le proprietà semantiche delle costruzioni permettano di soddisfarle.

La tipologia funzionale che presentiamo nel seguito del capitolo non ha la pretesa di essere esaustiva. L'analisi è condotta volutamente in maniera esplorativa e radicalmente bottom-up. L'obiettivo è di individuare quali assi di variazione a livello semantico e pragmatico sono pertinenti nel caso della costruzione incrementale dell'evidenzialità, individuare i possibili motori e finalità del processo, e fornire degli strumenti analitici per descriverli in coerenza con il quadro teorico proposto sinora. Inoltre, una catalogazione dei casi tramite etichettatura sistematica non è stata svolta, sia per la prematurità dell'analisi a questo stadio sia per evitare di suggerire correlazioni in maniera meccanicistica. Dato il tipo di oggetto di indagine in sé permane infatti una certa non decidibilità, che beneficia al massimo di analisi qualitative fini e fortemente orientate alla

sequenzialità secondo il metodo della linguistica interazionale e dell'analisi della conversazione. Nel seguito, dedichiamo le sezioni 6.2, 6.3, 6.4 e 6.5 rispettivamente a ciascuno dei contesti identificati, proponendo un'analisi dettagliata di una serie di estratti. L'ultima sezione 6.6 sarà consacrata a una discussione esplorativa sul fondamento funzionale e interazionale dell'evidenzialità incrementale.

6.2. Costruire il proprio accesso epistemico e ricercare l'accordo su p

Il primo contesto in cui osserviamo l'evidenzialità incrementale è il seguente. Il parlante si posiziona come K^+ , senza tuttavia che uno statuto corrispondente sia già stato necessariamente stabilito e riconosciuto dai co-partecipanti. Per esempio, il parlante produce una prima valutazione o informazione in contesti in cui i diritti epistemici non sono già chiaramente distribuiti e potenzialmente in competizione. Si espone così a un rischio di contestazione, che investe tanto il contenuto di p quanto i suoi diritti epistemici. Negli estratti di questa sezione, mostriamo che il parlante si orienta verso la questione dell'accettabilità della propria azione. Discuteremo sia casi in cui un disallineamento è solo ipotetico, e i parlanti si trovano a prevenire una possibile messa in questione di p , sia casi in cui il disallineamento è esplicito, e i parlanti si trovano a difendere p . Che il disallineamento sia solo anticipato oppure sia conclamato, i parlanti sono confrontati con la necessità di giustificare il primato epistemico rivendicato nel corso della loro prima azione. In questi casi, la questione dell'*accesso* epistemico, ovvero se e come il parlante conosce p , diventa centrale.

Le pratiche di costruzione incrementale dell'evidenzialità operano con riferimenti progressivamente più specifici alle fonti di conoscenza. In questi contesti osserveremo infatti una tendenza alla *specificazione* che investe tutti i tipi semantici. La sequenza delle costruzioni evidenziali muove da un riferimento più generico alle fonti di informazione, ovvero che lascia uno o più parametri del *frame* indeterminati o sotto-specificati, verso un riferimento complessivamente più specifico in cui un maggior numero di parametri è saturato, e con un grado maggiore di precisione. La specificazione dei parametri di volta

in volta rilevanti del *frame* evidenziale (la base esperienziale, l'esperiente, l'autore del discorso, le circostanze) procede in due direzioni. Enfatizza da un lato il coinvolgimento personale del parlante nell'esperienza di acquisizione del sapere, dall'altro l'accesso dei co-partecipanti qualora la fonte sia disponibile *in situ*. In connessione con queste proprietà semantiche, discuteremo come la costruzione dell'accesso all'informazione si accompagni alla ricerca, e spesso al raggiungimento, di un accordo esplicito tra i co-partecipanti. Con Stivers (2008), si tratta più precisamente di un accordo a un duplice livello: parleremo di *allineamento* sull'azione per riferirci alla produzione della reazione attesa e rilevante, e di *affiliazione* per riferirci alla condivisione del giudizio epistemico su *p*.

6.2.1. Specificazione delle costruzioni dirette

Iniziamo dal caso dell'evidenzialità diretta. Le pratiche incrementali specificano progressivamente le circostanze della percezione, focalizzando alternativamente il coinvolgimento del parlante in un evento del passato o l'accessibilità *in situ* per i co-partecipanti.

Nell'estratto (6.1), BO002 compie una valutazione in prima posizione ("ha delle belle gambe", r. 1), un'azione che implica una rivendicazione di diritti epistemici primari (cfr. Heritage e Raymond 2005).

(6.1, KIP_BOA3001)

```
01 BO002: guarda (.) eh (.). qui, vedi, ha un (.) delle belle ga:mbe quello
02          [sì]
03 BO003: [sì] sì sì,
```

Il primo marker evidenziale "guarda" categorizza *p* come percepibile *in situ*, il secondo marker evidenziale nella sequenza "qui vedi" specifica ulteriormente le circostanze della percezione, con un deittico che la ancora al contesto dell'enunciazione. Notiamo la reazione di BO003, che si allinea e si affilia sulla valutazione in corso. Notiamo in questo caso come BO002 non solo costruisca il proprio accesso percettivo al referente valutato a

sostegno della propria rivendicazione epistemica, ma lo costruisca come condiviso con il co-partecipante.

La ricerca di intersoggettività nella costruzione dell'accesso epistemico, questa volta avvenuto nel passato, è visibile anche nell'estratto (6.2).

(6.2, TIGR_2)

01 CAROLA: [...] però era una di quelle tira:te tutte, forse te l'ho fatta
02 vedere, quella che ha quindic'anni e ne dimostra venti. su
03 instagram; [hai presente?]
04 ALESSIO: [okay okay] **me l'avevi fatta vedere.**

Carola produce delle informazioni (“era una di quelle tirate tutte”, “ha quindici anni e ne dimostra venti”) per identificare una persona. La costruzione evidenziale (“te l’ho fatta vedere”, r. 1-2) è orientata all’interlocutore, come nel caso precedente (cfr. Miecznikowski, Battaglia, Geddo 2023). Malgrado il riferimento a un’esperienza condivisa di accesso alla conoscenza, Alessio non conferma l’avvenuto riconoscimento del referente. Carola allora estende il proprio turno aggiungendo un circostante che specifica la costruzione evidenziale in corso (“su instagram”, r. 2-3). Qui – e vedremo ancora meglio negli estratti successivi – la costruzione incrementale prosegue fino a che l’accordo tra i co-partecipanti non è raggiunto: osserviamo l’uso di “hai presente?” da parte di Carola nell’estensione, a sollecitare una reazione, e la ratifica da parte di Alessio, che arriva finalmente a r. 4 dopo la specificazione evidenziale.

Nell’estratto (6.3) BO150 chiede se la pasta di cui i co-partecipanti stanno discutendo “è quella di frank”, assumendo una posizione epistemica debole (si veda anche l’uso del marker evidenziale “mi sa”). Se BO152 inizia una riparazione che rivela una scarsa conoscenza dell’oggetto a r. 2 (“cosa? la vostra?”), BO151 si autoseleziona e risponde confermando *p*. Con questa azione, rivendica uno statuto epistemico superiore a quello dei co-partecipanti, che non è tuttavia riconosciuto all’unanimità e deve essere mantenuto e giustificato. Si veda a questo proposito il disaccordo sull’informazione che emerge a r. 5.

(6.3, KIP_BOA3019)

01 BO150: è quella di frank [mi sa o no?] ((ride))
02 BO152: [cosa?] ah q- [la vostra?] ((ride))
03 BO151: [sì **c'ero anch'io**] ((ride))
04 **l'ho mangiata anch'io** ((ride))
05 BO149: no non è quella

La costruzione incrementale di un accesso diretto all'informazione giustifica le pretese epistemiche di BO152. L'esperienza che il parlante ha avuto della pasta emerge tramite due riferimenti evidenziali successivi: “c’ero anche io” che focalizza il coinvolgimento del parlante, e “l’ho mangiata anche io” che specifica la base sensoriale dell’accesso all’informazione, il gusto: non soltanto BO151 era presente e ha visto la pasta, ma l’ha anche assaggiata, garantendosi la posizione migliore per giudicare di che pasta si tratti.

Negli ultimi due estratti di questa sezione, osserviamo dinamiche simili che intervengono dopo reazioni non completamente affiliative da parte del co-partecipante. La solidarietà tra la costruzione dell’accesso e la ricerca dell’accordo diventa ancora più chiara. L’estratto (6.4) mostra un caso di specificazione delle circostanze di un accesso diretto, che avviene *in situ* e è condiviso dai co-partecipanti.

(6.4, KIP_BOA3006)

01 BO021: ma >**guarda**< noi abbiamo la stessa ferita su::: **guarda**
02 BO072: davvero?
03 BO021: **guarda qua. hai [visto]?** siamo fr:-
04 BO072: [è vero]

BO021 nota di avere la stessa ferita di BO072 su una parte del corpo non specificata e codifica l’accessibilità di tale informazione nella percezione diretta condivisa tramite il marker, ripetuto, “guarda”. L’incredulità manifesta da BO072 a r. 2 (“davvero?”) ne previene l’accettazione immediata. Notiamo che a r. 3 BO021 ripete il marker evidenziale specificando con un deittico “guarda qua” che ancora la percezione diretta al contesto locale, e poi verifica l’avvenuto accesso del co-partecipante tramite il marker “hai visto?”. Il secondo marker sollecita una reazione affiliativa che aveva tardato leggermente a arrivare e che viene effettivamente prodotta in sovrapposizione da BO072 (“è vero”, r. 4).

Nell'estratto (6.5) delle amiche stanno parlando della presenza dei poliziotti in università a Bologna. BO149 afferma a r. 1 che vederne tanti le dà un senso di insicurezza. A r. 2-5, BO150 dubita di quanti poliziotti ci fossero, suggerendo che non fossero effettivamente “tanti”.

(6.5, KIP_BOA3019)

```

01 BO149: delle due (.) vederne tanti dà senso di meno sicurezza perché
02 BO150: no o[kay ma]
03 BO151      [sì ma perché sai che è::]
04 BO149      [se ci sono vuol dir]e [che c' è qualcosa]
05 BO150: non so quanti [erano effettivamente]
06 BO152      [sì in effetti (è veramente)]
07 BO149      [no no eh] eran(o) veramente [tanti in effe~
08      >cioè<]
09 BO150      [ah okay oka]y
10      ((ride))
11 BO149 passando così dall'autobus vedendo:: l'edificio ne ho visti f~
12      (u)na decina

```

Osserviamo che BO149 costruisce tramite pratiche incrementali un riferimento all'esperienza diretta a giustificazione della valutazione contestata. Esegue una riformulazione che specifica una quantità almeno approssimativa di poliziotti, una decina (“veramente tanti” > “una decina”, r. 7, 12). La costruzione evidenziale diretta a r. 11 “ne ho visti” è specificata da due circostanti “passando così dall'autobus” e “vedendo l'edificio”, che focalizzano le circostanze in cui è avvenuta la percezione e il ruolo di BO149 come esperiente. In virtù di tale esperienza, di cui emergono i dettagli solo nel corso della sequenza, la parlante mostra di avere un accesso epistemico migliore dei partecipanti e giustifica la propria competenza a valutare la quantità dei poliziotti. Notiamo il riallineamento di BO150 a r. 9, che, ancora prima della specificazione evidenziale, accetta la valutazione.

6.2.2. Specificazione delle costruzioni riportive

Passiamo all'uso di costruzioni riportive in contesti simili, dove un parlante si impegna in una prima azione su *p* con le associate rivendicazioni epistemiche. In questo caso, le specificazioni incrementali delle costruzioni riguardano il coinvolgimento del parlante

come ricevente di un discorso, l'autore di tale discorso e le sue circostanze. Anche la familiarità con l'autore del discorso e soprattutto garanzie sulla sua affidabilità per quanto riguarda l'informazione in gioco emergono come aspetti cruciali verso cui i co-partecipanti si orientano.

Iniziamo con due casi dove il riconoscimento dei diritti epistemici del parlante che produce l'informazione avviene senza problemi, sostenuto da riferimenti specifici al discorso altrui. Nell'estratto (6.6) le due costruzioni evidenziali, l'una testuale ("parlavo con anna l'altro ieri dopo la riunione") e l'altra morfosintattica ("lei mi ha detto che") sono complementari nel riferirsi con un alto grado di precisione alla fonte dell'informazione riportata che solo quattro studenti del master in antropologia dell'università di Torino non si laureano a marzo e non hanno il doppio titolo.

(6.6, KIP_TOA3001)

01 TO029: però è proprio una schifezza dai
02 TO034: sì
03 TO033: ma io vorrei farla venire fuori. **parlavo con anna l'altro ieri**
04 **dopo la riunione, lei mi ha detto:::** a parte il fatto che loro
05 escon tutti dal culo nel senso che::=mh [forse quattro quattrol]
06 non si laureano a marzo forse non hanno il doppio titolo,
07 TO029: [il primo master xxx]
08 davvero? come mai?
09 TO033: non lo so
10 TO029: minchia (cazzo), male

In particolare, la prima costruzione identifica con Anna, un'amica comune di TO033 e TO029, l'origo dell'informazione, e specifica le circostanze e il coinvolgimento di TO033 nella conversazione avvenuta qualche giorno prima con Anna; la seconda costruzione descrive l'evento del dire in cui Anna ha prodotto l'informazione e TO033 l'ha ricevuta. La reazione di sorpresa e la richiesta di spiegazioni di TO029 a r. 7 mostrano che TO033 è ora riconosciuto come K+ dagli interlocutori che non erano al corrente dell'informazione e dipendono dal primato epistemico rivendicato per saperne di più. TO033, tuttavia, a r. 9 allontana da sé ulteriori responsabilità sul sapere in questione e rinegozia così la posizione costruita "ad hoc" per la prima informazione.

(6.7, TIGR_6B)

Passiamo a un caso che illustra un contesto di lieve competizione, in cui il riconoscimento dei diritti epistemici del parlante, nonché l'accettazione stessa dell'informazione, sono potenzialmente minacciati dai tentativi di presa di parola del co-partecipante. Quattro amici durante una cena stanno parlando di vari argomenti di attualità

che hanno ascoltato durante la visione di alcuni Ted Talk. A un certo punto, Fiorenza apre una lunga sequenza a proposito del veganesimo con una costruzione evidenziale (“a me ne hanno mandato uno sulla dieta vegana”) che si riferisce genericamente alla fruizione di un Ted Talk. Nel corso della sequenza, dopo che i co-partecipanti hanno mostrato il loro scetticismo sul veganesimo, Fiorenza riporta l’informazione che, secondo il Ted Talk, non ci sarebbe bisogno di essere vegani se tutti diminuissero notevolmente il consumo di carne. Concentriamoci sull’estratto (6.8).

(6.8, TIGR_6B)

01 FIORENZA: no ma (.) poi (.) in realtà **diceva**; se tutti mo~; se tutti
 02 (.) diminuissimo; (-) di:;
 03 MARTINA: sì poi quello, (.) [è un altro disco]
 04 FIORENZA: [lo qua~ lo vedevo, anche su will;]
 05 [<all>cè] **avevano fatto dei servizi su will**>
 06 ROBERTO: [sì:;]
 07 FIORENZA: (-) °h se tu [diminui]sci; (.) di un bel po'; (.) quelli di
 08 MARTINA: [sì:;]
 09 FIORENZA: tutti:, (-) non ci sarebbe bisogno di essere; (.) v:eGA:ni:;
 10 (0.27) [cè capito:?]
 11 MARTINA: ((tsk)) [°h è quello c]è mh::;
 12 REBECCA: [oka:y.]

Tale informazione è costruita tramite retrazioni successive (“se tutti” -> “se tutti diminuissimo” -> “se tu diminuisce di un bel po’ quelli di tutti”, r. 1-2-7) intervallate da costruzioni evidenziali ulteriori, che si aggiungono e specificano il primo riferimento evidenziale più generico. Il marker “diceva” che si riferisce al Ted Talk sul quale Fiorenza non ha fornito ulteriori dettagli. La retrazione permette l’inserzione di un ulteriore marker (“lo vedevo anche su Will”, r. 4) con cui Fiorenza specifica da un lato un’altra origine dell’informazione, la community Will Media, che durante l’interazione è già stata citata dai partecipanti come particolarmente interessante e affidabile, e dall’altro il suo personale coinvolgimento nella fruizione dei contenuti (si veda l’uso della prima persona). Inoltre, l’acquisizione dell’informazione non si è limitata a un’unica occasione, ma è avvenuta in circostanze ripetute (si veda l’uso dell’imperfetto), come meglio specificato anche dall’ulteriore riformulazione (“avevano fatto dei servizi su will”, r. 5) che si riferisce ai diversi servizi di Will in cui l’informazione riportata è stata prodotta. La costruzione

incrementale permette dunque in questo caso di aggiungere un'altra fonte affidabile e conosciuta dai co-partecipanti e di specificare che il discorso è stato personalmente recepito da Fiorenza stessa in più occasioni. L'effetto è quello di un rafforzamento della posizione epistemica di Fiorenza, che si trova nella sequenza a dover fronteggiare le perplessità dei co-partecipanti sulla dieta vegana. Notiamo per esempio la reazione di Martina a r. 3, che interrompe il turno in corso di Fiorenza e categorizza l'informazione emergente come non rilevante. Tale reazione crea una situazione di competizione, in cui Fiorenza deve mantenere e completare il proprio turno di parola – una situazione in cui abbiamo visto le retrazioni operare nel 4 – ma anche costruire il proprio primato epistemico, sulla base del quale rivendica il diritto all'azione di informazione che sta compiendo. In una situazione, dunque, in cui il riconoscimento intersoggettivo del primato di Fiorenza su *p* e della validità di *p* stesso può essere minacciato, la costruzione incrementale di un riferimento ulteriore e più specifico al sentito dire sostiene non solo il posizionamento di Fiorenza, ma favorisce anche l'allineamento sull'informazione. Notiamo a questo proposito come il mantenimento dell'intersoggettività emerga nella sequenza come un aspetto verso cui i co-partecipanti si orientano congiuntamente: Roberto a r. 6 produce una prima reazione affiliativa dopo la prima specificazione evidenziale; dopo la conclusione del turno di Fiorenza a r. 10, l'assenza visibile di reazioni potrebbe manifestare una mancanza di allineamento, tanto che la parlante le sollecita tramite il marker “capito?”. A questo punto, Rebecca che aveva prodotto la reazione non affiliativa a r. 3, si riallinea su *p* e anche Martina produce un'accettazione a r. 11-12.

Infine, osserviamo due sequenze in cui l'accettabilità di *p* e delle sue fonti viene messa in questione. I parlanti si trovano a gestire l'incredulità, e finanche la dichiarata competizione epistemica, da parte dei co-partecipanti, e ricorrono a costruzioni evidenziali sempre più specifiche nella progressione della sequenza. L'effetto di “zoom” su un evento specifico del passato, in cui il parlante ha personalmente ascoltato il discorso di una persona affidabile e nota ai co-partecipanti, è particolarmente apprezzabile negli estratti seguenti. Nell'estratto (6.9), dopo aver mostrato la sua esitazione a ricevere la seconda

dose del vaccino contro il Covid in una parte precedente della sequenza, Marica sostiene che una dose sia sufficiente per le persone che sono state precedentemente infettate (r. 1).

(6.9, TIGR_EV4)

```

01  MARICA:      mh tanto, ho fa=ho avuto il covid; ehm: dicono che chi
02              ha avuto il covid ne basta uno so*lo, (.)
03  MARCELLA:      *shaking the head-----
                   ---->
04  MARICA:      tutte bal*+le? eh: (xxx xxx)+
05  MARCELLA:      -----*+nodding-----+
06  MARICA:      era ↑una leggenda metropo#litana; (.) eh;(.)#
07  MARCELLA:      #nodding-----#
08  MARICA:      peccato.
09              (0.16)
10  MARCELLA:      questa se l'è inventata proprio così;
11              (0.33)
12  MARICA:      ((coughs)) ↑io. (-) ↑no:; ↑giu:ro; (.) l'ho sentita da
13              qualche parte; qualcuno l'ha detto. =me l'ha detto anche
14              la: bianchi.
15  CAROLA:      ah sì?
16  MARICA:      sì, (0.98) quando io mi son scu↑sata; le ho detto guardi
17              io oggi sono, come se non ci <<laughing> fossi,

```

Questa informazione è qualificata da un marker evidenziale "dicono che" relativamente generico, che non specifica l'identità dell'autore del discorso né se Marica personalmente e in quali circostanze abbia avuto accesso al discorso riportato. Come evidenziato dalla trascrizione multimodale, Marcella avvia una riparazione scuotendo la testa, manifestando la sua resistenza a accettare l'informazione (r. 3). Mentre Marica produce delle possibili riparazioni, lei stessa, forse ironicamente, dubita della veridicità dell'informazione (r. 4-6). Marcella ribadisce la sua posizione che l'informazione non sia vera (r. 5) e infine ricategorizza il problema dell'accettabilità/credibilità come un problema di natura evidenziale. Secondo Marcella, Marica non ha fonti affidabili di informazione ma l'ha inventata di sana pianta (r. 10). Questa reazione mostra chiaramente che il tipo di categorizzazione evidenziale operato da Marica con un alto grado di genericità all'inizio della sequenza non giustifica adeguatamente la sua rivendicazione epistemica e non ne garantisce il primato, tanto che i suoi diritti sono esplicitamente messi in discussione da Marcella. Marica a questo punto produce un'autoriparazione che opera precisamente su quei parametri del *frame* riportivo che finora erano rimasti vaghi (r. 12-13). Ricorre a tre

marker progressivamente più specifici ("l'ho sentita da qualche parte", "qualcuno l'ha detto", "me l'ha detto anche la bianchi"), che mettono progressivamente in risalto l'esperienza personale di Marica con il sentito dire (si veda l'uso dei pronomi di prima persona) e riducono la vaghezza sull'autrice del discorso, che viene a essere identificato prima con un individuo non specifico ("qualcuno") e poi con una professoressa universitaria nei corsi che Marica e Carola frequentano ("la bianchi"). Per quanto riguarda le circostanze in cui il discorso della professoressa è stato recepito da Marica, inizialmente vaghe (si veda l'uso dell'indefinito "da qualche parte") e poi riconducibili a un evento nel passato, notiamo che l'effetto "zoom" prosegue nella sequenza. Al primo movimento specificante i co-partecipanti non reagiscono con un'accettazione, anzi Carola avvia una nuova riparazione ("ah sì?", r. 15). Alla semplice riconferma di Marica ("sì", r. 16) fa seguito un silenzio che rende visibile la mancanza di reazione da parte dei co-partecipanti. Probabilmente, gli elementi di vaghezza che sopravvivono sono percepiti almeno da Carola come un ostacolo alla completa ratifica dell'informazione. In una situazione in cui l'allineamento epistemico e sequenziale non è ancora ripristinato, Marica specifica che si riferisce a una conversazione avuta con la professoressa il giorno dopo la sua prima dose, quando non si sentiva abbastanza bene per essere attenta durante la lezione (r. 16-17). Notiamo ancora una volta che ancorare l'acquisizione del sapere all'esperienza personale di un parlante, in questo caso Marica, non esclude la ricerca di intersoggettività: emergono infatti riferimenti all'autrice del discorso, la professoressa Bianchi, e a delle circostanze, la lezione del corso universitario, note anche alla co-partecipante Carola, favorendo così il riconoscimento del *frame* evidenziale pertinente.

L'estratto (6.10) mostra una dinamica di specificazione del sentito dire simile a quella dell'estratto precedente, e è particolarmente istruttivo dell'estensione della scala genericità-specificità che un *frame evidenziale* può percorrere grazie alle pratiche di costruzione incrementale. Il contesto è il seguente. Tre amici – TO091, TO090 e TO089 – hanno recentemente assistito a una partita allo stadio il giorno precedente dove si è verificata una rissa tra due gruppi, di cui uno costituito da ultrà del Torino. TO085 non era con loro quel giorno.

(6.10, TOA3012)

01 TO091: anche loro abbiamo scoperto che comunque le avevano prese eh
02 TO090: sì perché uno c'aveva un braccio rotto
03 TO089: quell'altro con la testa bollata
04 TO085: madonna ra[::ga::]
05 TO090: [uno braccio] rotto, e l'altro:: aveva: cos'è che aveva?
06 TO089: [sì però **dicono che** non sia la prima] volta che succede,
07 TO090: [l'occhio livido]
08 TO089: questi qua non è la prima volta che fanno casino e [menano di qua
09 e di là]
10 TO091: [esatto, e
11 sono] degli ultra del toro se vogliamo dirla tutta]
12 TO085: sì?
13 TO091: **c'hanno detto**, ma perché sti ragazzi poi se so' informati, **dice**
14 **che c'hanno amici comunque grossi**,
15 TO089: [poi quando ammazzeranno qualcuno]
16 TO091: [**dice che** per loro non è finita] lì, cè **dice** loro li vogliono
17 **arbecca'** [sti ragazzi]
18 TO090: [sì?] ah [**l'ha detto?** non ho senti]to.
19 TO091: [eh **ieri giulio diceva questo**]
20 TO090: eh **io ero allo stadio ieri poi quan- m'ha detto**, son degli ultra
21 eh? come?

I co-partecipanti si impegnano in una narrazione collaborativa in cui producono una serie di informazioni relative a quanto accaduto (r. 1–17), alcune delle quali sono qualificate sul piano evidenziale da marker progressivamente più specifici: “abbiamo scoperto che” (r. 1) che si riferisce genericamente all’acquisizione di un’informazione, a “dicono che” (r. 6), che categorizza l’informazione come riportata senza specificare l’autore del discorso o le circostanza; “c’hanno detto” (r. 13), che rispetto alla formulazione precedente si riferisce a un evento preciso nel passato che ha visto coinvolti TO091, TO090 e TO089 come esperienti; “dice” (r. 13-16), ambigua tra una lettura come quotativo generico a una lettura, che poi emergerà come rilevante, in cui l’autore del discorso è una persona, per il momento non specificata; “ieri giulio diceva questo” (r. 19), che ricategorizza l’insieme delle informazioni precedenti, riprese tramite l’incapsulatore anaforico “questo”, come riportate dal discorso di una persona specifica, Giulio, il giorno precedente; “io ero allo stadio ieri, m’ha detto”, che specifica ulteriormente le circostanze spazio-temporali del discorso di Giulio e soprattutto il coinvolgimento in prima persona di TO090 come ricevente del discorso.

Notiamo soprattutto che tale specificazione segue le reazioni di sorpresa di BO085 (r. 4, 12) che manifestano un'incredulità, seppur giocosa, davanti alle notizie riportate. I partecipanti che hanno assistito agli eventi assumono allora pienamente il loro ruolo K+ e costruiscono a mano a mano i dettagli della loro esperienza di acquisizione della conoscenza. A questo proposito, osserviamo un disallineamento tra i co-partecipanti rispetto all'esperienza del discorso di Giulio che hanno altrimenti condiviso. A r. 18 TO090 inizia una riparazione sulle informazioni supplementari fornite da TO091 a r. 13-17 ("c'hanno amici comunque grossi", "per loro non è finita lì", "loro li vogliono arbecca 'sti ragazzi"), nega di aver personalmente sentito questo e richiede conferma che Giulio l'abbia effettivamente detto. Questa azione mostra bene che il coinvolgimento del parlante come esperiente del discorso altrui è un parametro importante per giustificare la propria conoscenza. Per evitare che tale mancanza ne minacci il primato epistemico sinora condiviso con TO091, TO090 prosegue a r. 20-21 fornendo dettagli sulla sua presenza allo stadio e sulla sua sorpresa alla personale ricezione dell'informazione, già emersa nella sequenza, che i picchiatori in questione "sono degli ultrà". Tramite specificazione progressiva del *frame* evidenziale, dunque, i partecipanti non solo mantengono e sostengono il loro primato epistemico rispetto a chi è chiaramente K-, ma si riposizionano a vicenda e preservano il delicato equilibrio di diritti epistemici in una condizione di simmetria potenzialmente competitiva.

6.2.3. Specificazione delle costruzioni inferenziali

Nel caso delle costruzioni inferenziali, la costruzione incrementale procede da formulazioni più generiche e soggettive verso un'argomentazione esplicita che specifica le premesse. L'accesso evidenziale diventa così intersoggettivo: se i co-partecipanti vengono a conoscenza delle premesse, possono riprodurre l'inferenza pertinente e allinearsi più facilmente sulle conclusioni (si ricordi la discussione su evidenzialità e argomentazione nei lavori di Rocci in 2.3.2). Spesso la specificazione delle premesse si accompagna al loro ancoraggio nell'esperienza personale del parlante.

Nell'estratto (6.11) consideriamo un altro luogo della lunga sequenza in cui Rebecca, Roberto e Fiorenza discutono degli avocado. La questione riguarda qui il gusto poco saporito degli avocado che si trovano in Svizzera. Tale valutazione viene costruita in maniera incrementale da Rebecca tramite l'uso strategico dei riferimenti alla memoria e all'esperienza diretta personale e condivisa, nonché di inferenze accessibili ai co-partecipanti. In particolare, Rebecca si impegna in un ragionamento per analogia, per cui, se una serie di altre verdure come le carote, i pomodori e i peperoni venduti in Svizzera hanno poco sapore in confronto a quelli di altri paesi, tanto più sarà il caso dell'avocado. Ricorre a specificazioni successive che ancorano tale premessa alla sua esperienza che i peperoni a Lugano non fanno di niente in confronto a quelli della sua città natale in Italia.

(6.11, TIGR_6B)

01 REBECCA: secondo me, (.) gli avocado che mangiamo noi, (---) c'è è come
 02 la carota; (-) come il pomodoro; c'è che (-)
 03 ROBERTO: mh
 04 REBECCA: c'è arrivano un po' delle robe;
 05 (0.30)
 06 FIORENZA: mh
 07 (0.35)
 08 ROBERTO: sì [diciamo che (.) mh
 09 REBECCA: [figurati l'avocado.] (0.71) mh,
 10 ROBERTO: migros non; si può mettere [questo?]
 11 REBECCA: [io mi ricordo che quando son
 12 tornata, veramente, (--) c'è (-) sopra~ (-) poi so~ ↑prīmISSIMO,
 13 i peperoni; (.) c'è non hanno (.) veramente (.) sapore. quando
 14 ero tornata da PLACENAME1, (--) °h mi ricordo che (---) c'è
 15 proprio mangi, che non; non si s~ c'è non
 16 FIORENZA: eh[::];
 17 REBECCA: [non è] ↑niente; (.) [c'è non è niente.]
 18 FIORENZA: [c'è la verdura:], (-) mh:: [della
 migro]s
 19 (.) BAse
 20 REBECCA: [ehm]
 21 FIORENZA: non [sa di molto.]
 22 REBECCA: [non è nutrir~;] [(cioè) non] è un
 23 ROBERTO: [(è vero).]
 24 REBECCA: (.) pr=proprio non senti, (.) bleah. (.) quindi figurati un
 25 avocado; c'è.

Alle r. 1-6 Rebecca prende la parola e si posiziona con il marker evidenziale “secondo me”, altamente soggettivo, per poi impegnarsi in una riformulazione (si veda l’uso ripetuto di “cè”) che specifica le premesse della sua inferenza per analogia, e infine fare appello ai co-partecipanti – i quali hanno segnalato la ricezione tramite backchannel “mh” a ogni unità sintattica e intonativa compiuta (r. 3-6) – per derivare la conclusione (“figurati l’avocado”, r. 9). Riprendendo il turno a r. 11, Rebecca effettua uno “zoom” sulla sua esperienza diretta con i peperoni, che costruisce in maniera incrementale, a consolidare la sua competenza epistemica nel giudicare le verdure in Svizzera. Da un lato, dunque, si riferisce a delle circostanze precise che l’hanno coinvolta, dall’altro seleziona un tipo di verdura, i peperoni, con un effetto complessivo di aumento di specificità. Tra la prima e la seconda unità di costruzione del turno opera una riformulazione che specifica il contenuto (“quando son tornata i peperoni non hanno veramente sapore” -> “quando sono tornata da PLACENAME1 non è niente”) e, soprattutto, le fonti evidenziali di *p*, passando da un ancoraggio più generico al ricordo a un ancoraggio più specifico nelle circostanze ripetute in cui ha mangiato i peperoni (“mi ricordo” -> “mi ricordo che c’è proprio mangi”). Se il riferimento al ricordo come stato risultante di un’esperienza rimane vago sul tipo di esperienza stessa e sulle sue circostanze, la riformulazione specifica che l’informazione è stata acquisita direttamente, sulla base di una percezione gustativa ripetuta nel tempo e possibilmente condivisa con altri (si veda l’uso della seconda persona presente in funzione generalizzante). La riformulazione di Fiorenza a r. 18-21 specifica “le verdure della migros base⁴¹”, un referente conosciuto dai co-partecipanti, e si allinea sulla valutazione che non fanno di niente; Roberto produce una reazione affilativa a sua volta a r. 23. In collaborazione con i co-partecipanti, Rebecca può dunque riprodurre la medesima inferenza per analogia condotta nei turni precedenti (“quindi figurati un avocado”, r. 24-25), e ancorarla questa volta alla conoscenza specifica e condivisa delle verdure della Migros. Si veda a questo proposito anche la ripetizione “proprio non senti” a r. 24, sul modello di “proprio mangi” e r. 15, che focalizza la percezione gustativa alla base

⁴¹ Il riferimento è alla linea a prezzi contenuti del supermercato svizzero Migros.

dell'inferenza. La riformulazione della conclusione avviene dopo l'intervento dei co-partecipanti e specificando le basi dell'inferenza come parte dell'esperienza condivisa. Interpretiamo il comportamento di Rebecca nella sequenza come funzionale alla rivendicazione dei propri diritti epistemici nella valutazione, diritti che si vede riconosciuti in un crescendo di reazioni affiliative, a mano a mano che il ragionamento emerge come condivisibile dai co-partecipanti.

Negli estratti successivi, apprezziamo ancora meglio come la condivisione delle premesse dell'inferenza, insieme al loro ancoraggio in un dato dell'esperienza, favorisca il raggiungimento dell'accordo. La sua importanza emerge per contrasto proprio quando le premesse non sono esplicite. In casi inizialmente indeterminati sul piano evidenziale, o dove il parlante fa ricorso a un marker inferenziale generico e soggettivo, osserviamo infatti un disallineamento nelle reazioni dei co-partecipanti (messa in dubbio, richieste di elaborazione, assenza di reazione...). Il disallineamento è rimediato dalla ricategorizzazione dell'informazione come esito di un'inferenza specifica e accessibile.

Nell'estratto (6.12), gli stessi partecipanti stanno parlando di una nuova docente dei corsi di letteratura italiana e la confrontano con la docente precedente, la professoressa Blu. BO002 apre una sequenza di valutazione a r. 1 giudicando che “la blu era una vecchietta carina”. BO003 a r. 2 non si allinea sulla valutazione ma inizia una riparazione tramite una richiesta di riconferma (“dici?”) che invita all'elaborazione. Per giustificare la propria valutazione, BO003 ricorre a un'argomentazione, presentando come premesse l'esperienza positiva degli studenti che hanno fatto l'esame con lei e il comportamento tranquillo della professoressa.

(6.12, KIP_BOA3001)

01 BO002: **secondo me** la blu era una vecchietta cari::na, [(.) alla] fine,
 02 BO003: [dici?]
 03 BO002: sì. (--) e chi l'ha fatto lo con lei, ho conosciuto gente, non ha
 04 avuto proble[mi all'esa-] dice era un po' severa sullo
 05 BO003: [ah] okay
 06 BO002: però sull'ora[le:: era tranqui-]

A livello evidenziale, la valutazione è qualificata da un marker inferenziale altamente soggettivo “secondo me” e non presenta le premesse esplicite dell'inferenza, che, per

riprendere la terminologia di Miecznikowski (2020), rimane un “black box”, inaccessibile ai co-partecipanti. Ci pare che la soggettività, intesa come accesso privato e limitato al parlante alle premesse, costituisca qui un limite all’allineamento tra i co-partecipanti. Osserviamo infatti che l’esplicitazione delle premesse tramite argomentazione ha dunque un effetto specificante sul tipo di inferenza in gioco, nonché determina un aumento della loro accessibilità. Tale dinamica specificante determina un cambio di stato epistemico in BO003, che a r. 5 manifesta finalmente la sua accettazione. Notiamo inoltre che le premesse specifiche del ragionamento a r. 3-6 sono a loro volta ancorate nell’esperienza che il parlante ha fatto del discorso degli studenti. Il riferimento a una fonte affidabile per l’informazione riportata (“chi l’ha fatto con lei”, “dice”) e il coinvolgimento del parlante in prima persona come esperiente (“ho conosciuto gente”) rappresentano ancora una volta la via privilegiata per giustificare i propri diritti epistemici. Non solo, dunque, i parlanti costruiscono in maniera incrementale le loro inferenze passando da marker evidenziali generici e/o soggettivi a un’argomentazione esplicita, ma favoriscono il riferimento alle proprie esperienze. In maniera simile a quanto osservato per evidenza diretta e riportiva, anche l’evidenzialità inferenziale riposa su una combinazione strategica di accessibilità condivisa e ancoraggio a specifiche circostanze dell’esperienza ai fini dell’allineamento intersoggettivo. Rimandiamo a Battaglia e Miecznikowski (in stampa, a) per un’analisi approfondita e sostenuta da dati statistici della pratica mostrata in questo estratto: i parlanti ricorrono regolarmente a marker inferenziali nella prima posizione di una sequenza evidenziale, specificano le premesse dell’inferenza tramite argomentazione davanti a reazioni di non accettazione da parte dei co-partecipanti, e giustificano tramite costruzioni evidenziali dirette e riportive tali premesse.

Nell’estratto (6.13) TO048 sta sconsigliando all’amico TO052 di parlare male di Baricco sulla pagina Facebook dell’autore, perché questo comportamento potrebbe portare a una querela.

(6.13, KIP_TOA3009)

- 01 TO048: vuoi parlare male di baricco sei sicuro? poi ti querelano.
 02 TO052: perché mi querelano? ° no: - non l'ho capita.
 03 TO048: non so perché **siamo nella pagina di baricco** qualcuno potrebbe
 04 querelarti .
 05 TO052: ° a::h , °

La previsione di *p* (“ti querelano”) a r. 1 è priva di marker evidenziali. La reazione di TO052 a r. 2 (“perché mi querelano?”) può essere interpretata non soltanto come una richiesta di motivazione causale – parafrasabile con “*per quale motivo* mi querelano?”- ma soprattutto come una richiesta di giustificazione epistemica, che mette in discussione la posizione assunta da TO048. Questa interpretazione è sostenuta dalla dichiarazione contenuta nella continuazione del turno (“non l’ho capita”), con cui TO052 segnala che il problema di allineamento nasce dal fatto che non riesca a “capire”, cioè a accedere al ragionamento che presume essere alla base. In terza posizione, a r. 3., TO048 costruisce un turno multi-unità dove la seconda formulazione di *p* entra nella portata di un marker evidenziale (“potrebbe”) e in una relazione argomentativa con l’unità precedente (“perché siamo nella pagina di Baricco”). Le due costruzioni evidenziali sono complementari nel codificare il riferimento a un’inferenza in corso specificandone le base. Una volta che *p* è stato riaffermato esplicitando una premessa alla base dell’inferenza, TO052 reagisce a r. 5 con il marker “ah”, che abbiamo spesso osservato in questi contesti, a segnalazione che il suo accesso epistemico è finalmente avvenuto *in situ* e l’allineamento è possibile.

Nell’estratto (6.14), BO002 e BO003 stanno negoziando la loro valutazione su Boccaccio. BO003 produce una prima valutazione preferendogli Dante e BO002 si allinea con una valutazione soggettiva (“a me boccaccio non piace”, r. 3) della quale detiene evidentemente tutti i diritti epistemici.

(6.14, KIP_BOA3001)

```
01 BO003: però sì. dante è quello più bello da fare che boccac[cio >sec-<
02         quello è bello]
03 BO002:         [sì.] a me boccaccio non piace. [sarà che]
04 BO003:         [non ti piace,]
05 BO002: no. ma me l'hanno fatto odiare al lice:o mi sa. (-) perché al
06         liceo (.) ce lo fecero leggere tutto intero in seco:nda. da
07         [soli.]
08 BO003: [sì]
09 BO002: senza nean[che spiegarcelo.]
10 BO003 :         [sì. no così no.]
```

Anziché ratificare e chiudere la sequenza, BO003 chiede una riconferma (“non ti piace”, r. 4) che sollecita un’elaborazione. BO002 ipotizza allora che gli insegnanti del liceo le abbiano fatto odiare Boccaccio tramite il marker evidenziale soggettivo “mi sa” e segnala la chiusura del suo turno con un’intonazione discendente. La genericità del riferimento evidenziale non permette di capire a questa altezza su che base BO002 faccia questa ipotesi, che non viene ratificata da BO003 ma piuttosto accolta da un silenzio (r. 5). Le estensioni successive che BO002 produce a r. 5-7 costruiscono un riferimento specifico alla sua esperienza personale, che costituisce una valida premessa della sua inferenza. Per un *locus* dalla causa all’effetto si può infatti inferire che il comportamento degli insegnanti, che hanno imposto la lettura integrale dell’opera senza spiegarla, produca il disamore per l’autore negli studenti. Solo a seguito l’esplicitazione di un ragionamento particolare e condivisibile, BO003 produce delle reazioni affiliative a due riprese (r. 8, 10), che ripristinano la sequenzialità attesa.

6.3. Rivendicare il proprio primato epistemico

La costruzione incrementale dell’evidenzialità può avvenire in azioni – per esempio valutazioni o reazioni ad annunci in seconda posizione – che implicano, *di default*, la subordinazione epistemica del parlante rispetto al co-partecipante (Heritage e Raymond 2005). Il parlante, tuttavia, annulla l’implicatura di uno statuto K– e raggiunge una posizione epistemica K+, congrua con il suo statuto. In questo modo, resiste alle pretese di primato del co-partecipante e lo rivendica piuttosto per sé (anche Heritage 2002 sulle risposte alle valutazioni introdotte da *oh*). Come nel caso precedente, il parlante ricorre a riferimenti evidenziali molto specifici per costruire il proprio accesso indipendente all’informazione e giustificare la pretesa di un primato. Oltre a pratiche di specificazione, iniziamo a osservare in questo contesto anche pratiche di ricategorizzazione, particolarmente efficaci nell’annullare le implicature epistemiche delle formulazioni precedenti: i parlanti correggono alcuni valori del *frame* evidenziale che sta emergendo.

Nell'estratto (6.15), BO115 chiede a BO086 se ha saputo di Simone (r. 1), proiettando la rilevanza di una notizia relativa all'amico comune. La notizia è relativa al fatto che Simone e la sua ragazza avranno un bambino.

(6.15, KIP_BOA3015)

01 BO115: e simone invece, hai saputo di simo[ne]?
02 BO086: [sì] sì. è stato,
04 BO115: [l'hai sentito?]
05 BO086: [allora, l'ho vis]to::, è passato da bologna così. ve- un giorno::
06 velocissimo, e l'ho visto, e ho conosciuto la sua ragazza, e:: sì
07 mi ha detto:: (.) che avranno un bambino.

Il formato della sua azione la configura come una pre-sequenza (in particolare, un “pre-announcement”, Terasaki 2004, Schegloff 2007: 37), con cui BO115 si prepara a produrre un'informazione che rientra nel proprio dominio epistemico. La verifica preliminare dello statuto epistemico del co-partecipante è un rituale che permette di costruire l'informazione come nuova e inaspettata. Rappresenta un dispositivo sequenziale per posizionarsi come K+ rispetto agli altri. BO086 mostra tuttavia di essere già a conoscenza che Simone e la sua ragazza avranno un bambino e dà la notizia a r. 7. Completando il corso di azione proiettato dal co-partecipante, BO086 rivendica per sé un grado di competenza epistemica maggiore di quello normalmente atteso da chi riceve una notizia. La pre-sequenza rituale di BO115, anziché anticipare una manifestazione del suo primato epistemico sull'informazione, dà quindi a BO086 l'occasione di dare la notizia e di riposizionarsi finalmente come K+. In questo scenario, diventa tanto più necessario che BO086 giustifichi il proprio sapere, per smarcarsi dallo stato di subordinazione epistemica proiettato *di default* dalla pre-sequenza e garantire la congruità tra la posizione epistemica emergente e il proprio statuto.

A r. 2, BO086 prima conferma la propria conoscenza, poi inizia a produrre lui stesso la notizia a proposito di Simone (“è stato,”). L'intervento di BO115 (“l'hai sentito?”, r. 4) in sovrapposizione tematizza immediatamente la questione dell'accesso di BO086 all'informazione e suggerisce la pertinenza di un *frame* riportativo: BO086 potrebbe aver ricevuto la notizia da Simone parlando con lui per messaggio o telefonicamente. BO086

si impegna allora in una costruzione incrementale che ricategorizza il *frame* riportivo: ha parlato con Simone di persona durante un incontro a Bologna e Simone stesso gli ha dato la notizia. A r. 5, il parlante ripianifica il proprio turno e effettua una ripartenza, segnalata anche dal segnale discorsivo “allora”, dove emerge un enunciato compatibile con una cornice evidenziale (“l’ho visto”, r. 3), Con l’intonazione proietta la continuazione del turno, che vede innanzitutto due retrazioni. Queste aggiungono alla struttura sintattica in corso delle specificazioni sulle circostanze in cui ha incontrato Simone (“l’ho visto->è passato da Bologna e l’ho visto” e “è passato da Bologna -> è passato da Bologna un giorno velocissimo”, r. 5-6). Il turno continua con una nuova unità che specifica il coinvolgimento personale in un’interazione con Simone e la sua ragazza (“ho conosciuto la sua ragazza”, r. 6), e si chiude con la produzione dell’informazione come portata di un’ulteriore costruzione evidenziale (“mi ha detto”, r. 6-7). Quest’ultima è complementare alle relazioni narrative implicate dagli enunciati precedenti, e completa il riferimento al discorso di Simone come fonte dell’informazione. Complessivamente, BO086 costruisce un *frame* evidenziale molto specifico, dove la precisione sulle circostanze e il contatto personale con il diretto interessato e autore del discorso Simone si oppongono al contatto solo telefonico suggerito da BO115. L’effetto è quello di un rafforzamento della posizione epistemica del parlante davanti al co-partecipante, e di una giustificazione delle sue pretese epistemiche nel condurre l’azione di informazione.

Nell’estratto (6.16), il parlante opera tramite retrazioni sia sulla formulazione di *p* sia sulle formulazioni dei marker evidenziali per rivendicare un accesso epistemico indipendente in reazione a una valutazione. In particolare, osserviamo una costruzione incrementale di una fonte inferenziale dove il tipo di base viene progressivamente ricategorizzato.

(6.16, TIGR_6B)

01 ROBERTO: ce ne sono alcuni belli, di ted talk=to; perché ti fanno
 02 vedere un a~ un altro punto di vista, che;;
 03 FIORENZA: [sì.]
 04 REBECCA: [no io:;,] io li; li adoro. (-) <<len>cè **io ne ho visti un**
 05 **BOTto.**> anche tipo una (.) uno che mi viene in mente, è sul
 06 sonno. (-) °h sulle a~ an~ la cosa che a me (.) piace, è che;
 07 (-) è proprio, (-) cè mi piace **pensare che** (--) pensare; (---)
 08 sì. (.) **sentire che;; cè vedere che sono proprio speciali:sti;**

09 che è [gente che (-) °h cè;] capito?
10 ROBERTO: [sì:, (.) sì:;]

Durante la discussione sui Ted Talk citata sopra, Roberto si era posizionato come persona beninformata e aveva riportato il contenuto di un episodio. La competenza epistemica emersa nel corso dell'interazione giustifica l'azione di valutazione a r. 1 con cui Roberto apprezza il format ("ce ne sono alcuni belli di ted talk"). Tale azione si configura come la prima parte di una coppia adiacente e rende rilevante l'accordo o il disaccordo sulla valutazione, un'azione ricca di implicazioni epistemiche, con cui co-partecipanti possono modulare la propria posizione di fronte a quella di Roberto. In questo spazio Fiorenza si allinea semplicemente con Roberto, mentre Rebecca intensifica la valutazione ("io li adoro", r. 4), rivendicando così un accesso epistemico indipendente ai Ted Talk. Tale "upgrade" della sua posizione epistemica non produce una ricezione immediata da parte dei co-partecipanti (si veda il silenzio a r. 5), ma piuttosto determina una riformulazione del turno di Rebecca, che passa da un riferimento più generico alla visione dei Ted Talk ("io ne ho visti un botto", r. 5) a un riferimento più specifico a un episodio sul sonno per giustificare la sua valutazione. È interessante notare la dinamica di specificazione che permea in generale il turno di Rebecca: dalla valutazione globale passa a valutare come particolarmente apprezzabile ("la cosa che a me piace", r. 6) il fatto che i relatori siano specialisti nel loro ambito. L'oggetto della valutazione, nonché il suo fondamento evidenziale, sono di nuovo costruiti in maniera incrementale tramite retrazioni e specificazioni. La struttura proiettante "è proprio," a r. 6 viene interrotta e completata solo a r. 8 dopo che sono stati aggiunti dei marker evidenziali che prendono "sono proprio specialisti" nella loro portata. Le retrazioni successive permettono di sostituire "pensare che", con "sentire che" e infine con "vedere che" tracciano un percorso di ricerca e approssimazione della fonte appropriata che avviene online, contemporaneo a un lavoro incrementale sul proprio turno di parola. Il segnale di riformulazione "cè" scandisce la costruzione del turno a r. 7-8 e focalizza i segmenti da sostituire; la ripetizione di "pensare" a r. 7 rappresenta una pratica standard per iniziare una riparazione (Rossi 2015). A livello evidenziale, le correzioni permettono di operare sul tipo di base dell'inferenza: vengono scartate la pura congettura e l'inferenza basata su una generica percezione, in favore di

un'inferenza basata su indizi visivi percepiti da Rebecca. Tale ancoraggio progressivo nell'esperienza di Rebecca le attribuisce diritti epistemici almeno pari a quelli di Roberto e ne legittima la valutazione. La ricerca di allineamento, dopo aver compiuto e progressivamente riparato un'azione potenzialmente delicata sul piano sociale, è visibile nell'uso, già osservato sopra, di "capito?" (r. 9), che segnala la chiusura di un turno altrimenti sintatticamente incompleto. La reazione affilativa di Roberto a r. 10 chiude la sequenza.

6.4. Diminuire la propria responsabilità epistemica

La costruzione dell'evidenzialità avviene spesso anche quando i parlanti godono del riconoscimento di un ruolo K+ e conducono un'azione congrua con tale ruolo, per esempio informazioni e valutazioni in prima posizione o risposte a domande in seconda posizione. Osserviamo negli estratti dei contesti dove l'azione su *p* è delicata sul piano sociale, per esempio perché *p* riguarda altre persone, perché è in gioco un'autorità esterna o perché anche i co-partecipanti possono avere accesso a *p*. In questi contesti, i parlanti non possono vantare che diritti epistemici limitati su *p*. Resistono allora all'attribuzione del primato epistemico disconoscendo le responsabilità che ne derivano. Scansano ogni pretesa che possa esporli a una messa in questione dell'opportunità del loro giudizio, assestandosi finalmente su una posizione più debole di quella iniziale. Argomentiamo che tale effetto è favorito dalle pratiche di ricategorizzazione, con cui i parlanti sostituiscono i valori del *frame* evidenziale attivato con altri, spesso più generici, o esplicitano una fonte di informazione diversa da quella suggerita dal contesto.

Nell'estratto (6.17), commentando un libro che la sua relatrice di tesi le ha consigliato, TO029 giudica i contenuti non particolarmente nuovi o interessanti sulla ricerca qualitativa. La parlante rivendica con questa azione una certa conoscenza del libro, che le permette di posizionarsi come K+ rispetto alla sua amica TO035, che non conosce il libro.

(6.17, KIP_TOA3002)

01 TO029: e::, e poi detto questo ho appunto la rossi mi ha detto leggi un
02 libro sulla ricerca qualitativa di cardano, che **lo sto leggendo**,

03 (.) cioè lo sto leggendo. mo **l'ho sfogliato.** non è che dica cose::
04 cos'è l'intervista discorsiva, boh. [xx]
05 T0035: [infat]ti non leggerlo.

A livello evidenziale, la retrazione che sostituisce “lo sto leggendo” con “l’ho sfogliato” modifica in maniera strategica i contorni dell’esperienza di TO029, in particolare la base e le circostanze nel frame evidenziale rilevante: “lo sto leggendo” descrive un’esperienza persistente nel tempo e attualmente in corso; la modalità pertinente è la lettura, un’attività che implica una certa dedizione e intenzionalità da parte del parlante. Al contrario, “l’ho sfogliato” limita l’esperienza del parlante a un momento nel passato; sfogliare rappresenta una modalità di accesso ai contenuti del libro sicuramente più casuale e meno attenta. TO029 limita così le competenze epistemiche rivendicate sul libro rispetto allo scenario in cui si stesse impegnando nella lettura. L’effetto è quello di allontanare da sé il riconoscimento di un primato e di una responsabilità epistemiche pieni nel giudicare negativamente il libro suggerito da un’esperta, quale è la direttrice di tesi.

Negli estratti successivi, le pratiche incrementalì riducono la specificità del riferimento evidenziale in corso in favore di riferimenti generici. I parlanti ricategorizzano i parametri del *frame* evidenziale, lasciandoli sotto-specificati e defocalizzando il parlante come esperiente in favore della comunità più ampia (intersoggettività generica). Nell'estratto (6.18), BO046 pone una domanda a BO021 su un attentato all'aeroporto. Introducendo il topic, mostra di esserne almeno parzialmente a conoscenza, ma si posiziona come K- designando la co-partecipante come persona meglio informata. BO021 rimbalza tale attribuzione di primato epistemico e rivolge una domanda a BO046.

(6.18, KIP BOA3004)

01 B0046: e quell'attentato nell'aeroporto maria, che mi sai dire?
02 B0021: non ne so niente, quale [aeroporto?]
03 B0046: [ho visto una:] non ho capito se era una
04 notizia del cazzo che escono sai che ti mettono i titoloni poi in
05 realtà era una presa, **in teoria** c'è stata una sparatoria a un
06 aeroporto:: (.) in francia
07 B0021: ma lo sai che forse **ne ho sentito parlare** e l'ho rimosso? non mi
08 ricordo.

A questo punto è interessante notare come BO046 eviti di assumere il primato e resista all'attribuzione di conoscenza. Se il suo turno a r. 4 inizia con un principio di costruzione evidenziale ("ho visto una:") che proietta le circostanze di acquisizione del sapere, BO046 effettua una ripartenza in cui mostra di dubitare della veridicità della notizia. Seleziona poi un marker evidenziale generico e intersoggettivo ("in teoria"), che defocalizza le sue personali modalità di accesso all'informazione. In conclusione del turno, giunge infine alla formulazione di *p* ("c'è stata una sparatoria a un aeroporto in Francia"). Anche BO021 intende mantenere una posizione epistemica debole: a sua volta nega di ricordare e ricorre a un riferimento generico al sentito dire ("forse ne ho sentito parlare"). Tale riferimento lascia indeterminati quegli aspetti quali l'origo e le circostanze che, insieme alla memoria, abbiamo visto essere cruciali per la rivendicazione del primato epistemico.

L'estratto (6.19) mostra un altro caso in cui i riferimenti generici a fonti di informazione indirette servono alla gestione strategica del proprio posizionamento epistemico, con un effetto di attenuazione simile al precedente. Riportiamo una sequenza in cui due coppie, Marianna e Luciano, e Adriana e Vittorio, cercano di allinearsi su cosa sia un "jackfruit", un frutto tropicale simile alla carne in termini di consistenza e di usi in cucina.

(6.19, TIGR_EV7)

01 MARIANNA: **dicono che** c'è un: un; frutto che si chiama jackfruit, =non
 02 l'avete mangiato quando siete andati in [ind~ in
 03 indone:sia?]
 04 ADRIANA: [mi dice qualc]osa;
 05 il nome.
 06 MARIANNA: sì che è giga:nte, [che lo usano,]
 07 VITTORIO: [ma non è il dra]gon? fruit?
 08 (0.17)
 09 MARIANNA: no; il dragon fruit, non è [quello ro:sso, e bianco]
 10 ADRIANA: [è quello=giocavi a fruit
 11 ni][:nj]a.
 12 MARIANNA: [dentro;]
 13 VITTORIO: [si:] (0.93) o bi[anco o rosa; de~]
 14 ADRIANA: [((laughs))] [((laughs))] (0.30)
 15 [((laughs))]
 16 MARIANNA: [mh:;]
 17 [↑no: è =↑è] [giga:nte.]
 18 VITTORIO: [sì.]
 19 LUCIANO: [la PERSON][NAME12 è stata is]trut[tiva.]

20 ADRIANA: [((laughs))]
 21 VITTORIO: [<<len>ja][ck, fru][it;>]
 22 ADRIANA: [((laughs))]
 23 [((laughs))]
 24 MARIANNA: [jackfru]it.
 25 e lo usano, per fare;; cose col (.) tipo;; spezzati[:ni;]
 26 ADRIANA: [il nome,
 27 mi dic]e qualcosa; <<all>non era uno di quelli che abbiam
 28 provato piccolini, carini?
 29 (0.59)
 30 MARIANNA: beh era gro~ è gros[so;] [in teoria.]
 31 ADRIANA: [ah] [allora] [non è quello.]
 32 LUCIANO: [non ho ca][pito; e qui][ndi? è come
 33 mangiar] una costi[na?]
 34 VITTORIO: [non è il mango][steen,
 quello?]
 35 ADRIANA: [eh] può esse[re.]
 36 MARIANNA: [n]o. (-)
 37 però, **dicono che** ha una consistenza simile alla carne;
 38 **Dicono;** non lo so io [poi;]
 39 LUCIANO: [ma] lo mangi, (.) CRUdo?
 40 MARIANNA: no;; h° **ovviamente,** lo devi cuoce[re. (-) ha=ha tant]issimo:,
 41 [latex dentro.]
 42 VITTORIO: [questo abbiam mangiato?]
 43 ADRIANA: [<<p>no: mi sa di no.] (.) non [lo so>. no?]
 44 LUCIANO: [latex?]
 45 (0.42)
 46 MARIANNA: [sì.]

Nel discutere le proprietà del jackfruit, i co-partecipanti negoziano il loro posizionamento epistemico reciproco in termini di accesso, primato e responsabilità. Notiamo in particolare la strategia di Marianna, che tramite delle costruzioni evidenziali incrementali allontana da sé l'implicazione di primato epistemico che è emerso a più riprese dal suo comportamento nella sequenza: è lei a introdurre il topic e si autoseleziona poi per rispondere alle domande sul jackfruit. Nell'iniziare la sequenza su un frutto che i co-partecipanti non conoscono, Marianna rivendica di per sé una posizione di primato epistemico. Cerca di mitigarla fin da subito con la costruzione riportiva generica "dicono", che non specifica né l'origine dell'informazione né il coinvolgimento di Marianna nella ricezione del discorso, ed è neutrale rispetto all'impegno che Marianna è disposta a prendere riguardo all'informazione. Tematizza inoltre l'accesso diretto di Adriana e Vittorio, che potrebbero aver conosciuto il jackfruit durante un viaggio in Indonesia (r. 2-

3), e così assumere il primato epistemico. Se Adriana allontana da sé questa possibilità riconoscendo solo una vaga familiarità con il nome del frutto (r. 4-5), Marianna assume un ruolo congruo con uno statuto K+ almeno nella prima parte della sequenza: fornisce informazioni sul jackfruit (“è gigante” r. 6, 17, “lo usano per fare cose tipo spezzatini”) e non conferma l’identità tra jackfruit e dragon fruit proposta da Vittorio (r. 7-10). Quando Adriana rivendica di aver mangiato dei frutti “piccolini”, “carini” e chiede conferma si tratti di jackfruit (r. 26-28), il che metterebbe lei e Vittorio in una posizione di superiorità epistemica, Marianna risponde negativamente ripetendo l’informazione sulla dimensione dei jackfruit (“è grosso”, r. 30). Se con l’azione stessa della risposta e con la sua prima formulazione Marianna implica un certo primato, l’emergere di una costruzione evidenziale generica “in teoria” in una retrazione permette di attenuarlo. Il riferimento generico a una fonte indiretta e potenzialmente intersoggettiva allontana da Marianna la responsabilità epistemica dell’informazione. Adriana compie allora un’inferenza *in situ* basata sulla risposta di Marianna per concludere che il jackfruit non è il frutto che ha mangiato, e la segnala tramite la costruzione evidenziale incrementale che combina i marker “ah” e “allora” (r. 31). Riprende così uno statuto di subordinazione epistemica e riconoscendo che il proprio accesso all’informazione è dipendente dal discorso di Marianna.

Una dinamica simile si ripete quando alle richieste di conferma di Luciano e Vittorio (r. 32-33, 34) è di nuovo Marianna a rispondere. Fornendo l’informazione che la consistenza del jackfruit è simile a quella della carne, emerge nuovamente la costruzione riportiva generica “dicono” (r. 37-38). Marianna ritorna in maniera incrementale su tale indicazione di fonte: la ripetizione prosodicamente marcata “DIcono” e l’aggiunta della clausola di commento “non lo so io poi” sottolineano l’indeterminatezza delle circostanze e dell’origine del discorso, nonché il mancato coinvolgimento di Marianna come esperiente del discorso. Se le azioni precedenti di Marianna suggeriscono che abbia ulteriori conoscenze e fonti più precise, coerentemente con una pretesa di primato epistemica rispetto ai suoi co-partecipanti, la ricategorizzazione operata qui annulla tali implicature. Nel rispondere, infine, a un’ulteriore domanda di Luciano sulla possibilità di mangiare il jackfruit crudo (r. 39), Marianna, per giustificare la necessità di cottura, ricorre

al marker evidenziale “ovviamente” (r. 40), che tematizza un accesso intersoggettivo a quell’informazione e rimuove la responsabilità personale di Marianna. In breve, tramite le costruzioni incrementali, Marianna disconosce il primato rispetto all’informazione e si astiene dal presentarsi come responsabile di essa. Corregge così la posizione K+ che emerge dalle sue azioni, troppo forte rispetto all’estensione delle sue conoscenze.

Passiamo a dei casi in cui le ricategorizzazioni gestiscono le implicature epistemiche di un’azione inizialmente non qualificata a livello evidenziale. Nell’estratto (6.20), un’implicatura di esperienza diretta è annullata in favore di riferimenti piuttosto generici a un’informazione riportata. Quattro amici stanno discutendo quale sia il luogo più adatto per il processo di smielatura che vedrà presto impegnati Vittorio e Luciano, due giovani produttori locali di miele. Luciano propone il locale lavanderia della casa di Vittorio e Adriana (r. 1), giudicato inadeguato da Vittorio per l’aumento di calore e umidità dovuto all’utilizzo della lavatrice (r. 2-7).

(6.20, TIGR_7)

01 LUCIANO: ma il locale, dove avete la=la=la lavatrice; [così?]
 02 VITTORIO: [eh: ma] lì
 03 quando fai andare un po' la macchina, sc[alda.]
 04 ADRIAN. [m] [h.]
 05 LUCIANO: [sa]lle
 06 l'umidi[tà?]
 07 VITTORIO: [sì.]
 08 LUCIANO: okay.
 09 (0.09)
 10 MARIANNA: ah [perché deve rimanere la te]mperatura; [costante
 11 ambiente?]
 12 VITTORIO: [e anche il calore.] [mh più o meno;
 13 cos~] non dovrebbe, (.) **io ho visto; che n=non dovrebbe**
 14 sc[endere, sotto i venti, e salire, sopra i ventici]nque.
 15 LUCIANO: [eh non fate più il bucato per; (.) due settimane.]
 16 VITTORIO: poi ci sono diversi pensieri dietro eh.
 17 (0.53)
 18 MARIANNA: eh.
 19 (0.08)
 20 VITTORIO: come=non è che è una scienza esatta; eh.
 21 (0.07)
 22 MARIANNA: sì.

Nella sequenza, Vittorio emerge come persona beninformata, a cui vengono rivolte le domande relative alle condizioni per la smielatura (r. 1, 5-6, 10). Se le sue risposte sono inizialmente conformi a questo ruolo e confermano la sua competenza (r. 2, 7, 12), assistiamo poi a una ricategorizzazione incrementale della sua fonte di informazione, che allontana da Vittorio l'assunzione piena di responsabilità epistemica riguardo alla temperatura adatta. A differenza dei precedenti, Vittorio detiene dei diritti riconosciuti rispetto al tema della smielatura e dunque le sue azioni non sfidano platealmente il primato del co-partecipante. Sussiste tuttavia comunque un rischio di competizione epistemica nei confronti di Luciano verso cui Vittorio sembra orientarsi. Anche Luciano è esperto nella smielatura, e il suo suggerimento a r. 1 è già stato accolto negativamente sulla base di informazioni relative alla temperatura in possesso di Vittorio. A r. 13, emerge una costruzione evidenziale "ho visto che", in una retrazione durante la formulazione delle condizioni di temperatura necessarie ("(la temperatura) non dovrebbe scendere sotto i venti e salire sopra i venticinque"). Si tratta di un riferimento poco specifico a un'esperienza avvenuta nel passato, probabilmente la lettura di un documento o la visione di materiale informativo. L'interpretazione che si tratti di informazione riportata è sostenuta a r. 16 e 20 dalla continuazione del turno di Vittorio, che si riferisce alle diverse voci e opinioni sulla smielatura e all'assenza di una "scienza esatta". Se le azioni precedenti di Vittorio potevano implicare un accesso diretto alle informazioni, basato sulle sue esperienze precedenti con la smielatura, la retrazione e la continuazione del turno ricategorizzano il suo accesso come indiretto e correggono "al ribasso" la posizione epistemica emergente, riallineandola con lo statuto che Vittorio possiede. In particolare, riferendosi in maniera vaga a discorsi altrui, Vittorio allontana da sé la responsabilità epistemica che il ruolo di K+, attribuitogli dai co-partecipanti e inizialmente assunto in potenziale competizione con Luciano, porterebbe con sé.

Negli ultimi due estratti, mostriamo dei casi in cui la correzione di implicature determina la ricategorizzazione dell'informazione come derivata per inferenza. Se le prime costruzioni incrementali sono generiche, sono seguite dalla specificazione delle premesse. Argomentiamo che tale aumento di specificità si associa a un ricorso strategico

all'intersoggettività: condividere il ragionamento in questione con i co-partecipanti rendendone accessibili le premesse permette di condividere con loro la responsabilità epistemica sulle conclusioni, limitando la responsabilità individuale del parlante.

Nell'estratto (6.21), BO156 è una studentessa e sta raccontando a un'amica che ha recentemente avuto un colloquio con un uomo interessato a diventare suo coinquilino. BO156 inferisce che quest'uomo probabilmente non è uno studente, condizione comune per i locatari in appartamenti condivisi, ma è un lavoratore data la sua età.

(6.21, KIP_BOA3021)

01 BO156: e dopo vabbè fatto sta che lui comunque era molto:: cioè eh (.)
02 già lavor- cioè lui lavora **evidentemente** non so dove però lui
03 **eh è grand-** cioè [c'ha tutti i capelli] **bianchi** (.) tutti
04 BO157: [certo]

Il turno di parola di BO156 è costruito tramite retrazioni successive che riformulano l'informazione che la persona lavora. Viene presentata inizialmente come certa (si veda l'uso della locuzione "fatto sta che", r. 1), poi BO156 produce un'auto-riparazione auto-iniziata, segnalata dal marcatore di riformulazione "cioè", e aggiunge il marker evidenziale inferenziale "evidentemente" (r. 2). BO156 segnala così un problema nella formulazione precedente, indeterminata sul piano evidenziale ma foriera di implicature che il parlante intende annullare. Rispetto al co-partecipante, che non ha parlato con il candidato coinquilino, BO156 ha di default un ruolo K+, congruo con le azioni condotte nella sequenza con cui narra il colloquio e fornisce informazioni sulla persona che ha incontrato. Se il co-partecipante potrebbe inferire che l'informazione sia stata riferita a BO156 dalla persona stessa stesso durante il colloquio, la riformulazione permette di allontanare la responsabilità epistemica che una tale interpretazione attribuirebbe al parlante. Quando in un'ulteriore autoriparazione BO156 ammette di non sapere dove lavori la persona (r. 2), sta correggendo le aspettative che il co-partecipante potrebbe formare riguarda all'estensione della sua conoscenza se il parlante avesse appreso delle informazioni sul lavoro del coinquilino direttamente dall'interessato.

Il turno prosegue con unità che specificano ulteriormente le basi dell'inferenza, facendo riferimento alle sue premesse: il fatto che la persona sia grande di età e con i capelli bianchi supporta la conclusione che sia un lavoratore.

La ricategorizzazione della fonte dell'informazione come inferenza avviene dunque nel corso della produzione del turno di parola, progressivamente, prima tramite un marker evidenziale che sottolinea l'accessibilità intersoggettiva dell'evidenza per *p*, e poi tramite l'esplicitazione delle premesse. Da un lato, ridisegna i confini della competenza epistemica di BO156, con l'effetto di attenuare la sua rivendicazione su *p*, dall'altro ridisegna la relazione con BO157, allontanando da sé il primato esclusivo e piuttosto condividendo con il co-partecipante la sua inferenza e la responsabilità per la conclusione in gioco. Osserviamo che BO157 produce effettivamente una reazione affiliativa (r. 4).

Infine, nell'estratto (6.22), osserviamo una ricategorizzazione incrementale tramite retrazioni successive che permette al parlante di passare dai riferimenti all'esperienza diretta all'inferenza, prima soggettiva e poi condivisa con l'interlocutore, e di correggere le rivendicazioni epistemiche su una categorizzazione ("(Losanna) è nordica") che il co-partecipante non accetta. BO086 è una giovane ticinese che studia presso l'Università di Bologna e sta discutendo con un'amica italiana, BO115, dei suoi piani per il futuro. Nella sequenza in esame, BO086 manifesta l'intenzione di trasferirsi a Losanna, una città in cui non ha mai vissuto e che conosce non soltanto in quanto cittadina svizzera, ma soprattutto perché l'ha visitata più volte andando a trovare un'amica (r. 8-9). Su questa base BO0186 apprezza Losanna e giudica che sia "una città un po' nordica" (r. 10-11), dinamica ma fredda a livello di atmosfera e relazioni sociali, in contrasto alle città italiane che emanano più calore.

(6.22, KIP_BOA3015)

```
01 BO086: per esempio, adesso quando finirò, qua, vorrei andare a
02 losanna, in svizzera francese, a fare:: a lavorare un po',
03 e::hm per (.) un po' per il francese per (.) riprenderlo in
04 mano, e un po' perché vo~ ci tengo a (.) a tornare nel mio
05 paese, ma vedere (.) un'altra parte del mio paese. perché
06 effettivamente io non ho mai vissuto (.) in un altro posto: (.)
07 che non fosse il ticino. in svizzera. e::: e così appunto però
    l'idea di andare a losanna, che ehm è una città molto bella io
```

08 ogni tanto ci vado a trovare:, una mia amica, l'idea di andare
09 là, è: (.) da una parte mi piace, perché: è una città un po'
10 nordica, un po' in movimento però, mi: mi viene il magone a
11 pensare di lasciare bologna. perché c'è una (.) c'è la (.) il
12 calore:, che emanano le città italiane. purtroppo (.) non le
13 emanano le città svizzere. o nordiche non lo so.
14
15 B0115: beh dai non è neanche così nordica. già se v[ai a tolosa, che è
16 su]lla stessa altezza magari.
17 B0086: [no no no.]
18 B0115: ((ride)) magari:: la gente è un po' più presa bene, [non so.]
19 B0086 [si:] ma::
20 B0115: no in realtà non lo so. [gli svizz~ in svizzera la svizzera]
21 non la conosco.
22 B0086: [cioè::] non lo so ma guarda non so
23 neanche io fare un paragone perché non conosco, purtroppo non
24 conosco la francia, no non conosco la francia, non conosco la
25 germania, mh: è, è **per me è nordic~** cioè **io se penso a losanna**
26 **mi sembra: mi vien da dire nordico perchè:, rispetto a qui.**
27 insomma.

Notiamo che BO115 non si allinea su questa valutazione (r. 15-16), un'azione che instaura una certa competizione epistemica tra le due partecipanti. Si affretta tuttavia a riparare il proprio posizionamento, dichiarando la propria ignoranza del contesto svizzero e rimettendo così il primato epistemico a BO086. A questo punto, anche BO086 si impegna in una ricategorizzazione (r. 22-27): dopo aver escluso una competenza epistemica su altri paesi europei, riformula la descrizione “è nordica” tramite retrazioni successive, dove emergono i marker evidenziali inferenziali “per me”, “se penso a losanna”, “mi sembra”, “mi vien da dire”. Tali riferimenti limitano le basi del giudizio a un ragionamento soggettivo della parlante, che attenua così le pretese epistemiche superiori insiste in una valutazione generalizzante. È interessante notare che BO086 completa il *frame* evidenziale specificando una delle premesse del ragionamento (“perché rispetto a qui”, r. 26), ovvero il confronto con la realtà bolognese. Tale esplicitazione, nonché l'accessibilità del dato nell'esperienza di BO115 che vive pure a Bologna, permettono di costruire un'inferenza intersoggettiva, condividendo con la co-partecipante il ragionamento e la posizione epistemica che ne deriva. L'effetto, che descriviamo più volte in questa sezione, è da un lato quello di un'attenuazione di un primato epistemico individuale, dall'altro la ricerca di

un allineamento con il co-partecipante sulla nuova versione dell'azione, "aggiustata" a livello epistemico. L'utilizzo di un segnale discorsivo come "insomma" (r. 27, si veda Goria e Masini 2021) nella periferia destra invita il co-partecipante alla condivisione del ragionamento in corso e della sua conclusione, superando il problema contingente di allineamento e favorendo l'affiliazione (l'inglese "you know" ha una funzione simile, cfr. Clayman e Raymond 2021).

6.5. Attenuare una minaccia al primato altrui

Concludiamo l'analisi con un contesto in cui emerge un duplice disallineamento: la posizione epistemica rivendicata dal parlante nel corso della sua prima azione su *p* è più forte sia di quanto congruo con il suo statuto epistemico e sia di quanto atteso a livello sequenziale nell'azione. Il parlante è di per sé K⁻ ma formatta inizialmente il suo turno in modo da posizionarsi come K⁺, in competizione con il co-partecipante depositario del primato epistemico. Negli estratti osserviamo soprattutto delle azioni in seconda posizione che implicano una rivendicazione di accesso indipendente e diritti primari alla conoscenza, per esempio delle valutazioni sotto forma di ripetizioni modificate (Stivers 2005) o degli etero-incrementi, ovvero estensioni del turno del co-partecipante (Calabria e De Stefani 2020). Le pratiche incrementali attenuano la posizione epistemica, riallineandola con lo statuto. Il parlante rimedia così la minaccia al primato del co-partecipante e riprende una posizione di subordinazione epistemica.

Nell'estratto (6.23) osserviamo il dispiegamento strategico di riferimenti generici a un sapere condiviso con la comunità per allontanare da sé le rivendicazioni epistemiche implicate dalla propria azione, potenzialmente competitive rispetto al co-partecipante. Carola è una giovane studentessa svizzera, Marcella e Marica sono due signore di mezz'età di origine italiana, che vivono da lungo tempo in Ticino.

(6.23, TIGR_4)

01 CAROLA:	abbiamo fatto anche il lancio del giavell[otto; però:-]
02 MARCELLA:	[o del ↑sas]so;
03	che qui [si usa lanciare il sasso]
04 MARICA	[((laughs)) ah già.]

05 ALESSANDRO: [((laughs))]
 06 CAROLA: [((laughs))]
 07 MARCELLA: eh veramente (.) °h (.) **in teoria; c'è il lancio d[el sa=è**
 08 **famoSI:]Ssima questa cosa.**
 09 MARICA: [è vero.]
 10 [è vero.]
 11 MARCELLA: [<p> del lancio del] sa>.
 12 (0.32)
 13 CAROLA: ma ehm
 14 (0.80)
 15 MARCELLA: °h (.) beh adesso comunque ho capito quando dice: mh
 16 quando mi parla de:i; (-) dei †target; di: (.) carola.

Carola è impegnata in una sequenza a proposito delle attività sportive praticate durante le lezioni di educazione fisica al liceo, tra cui il lancio del giavellotto (r. 1). Si tratta di un'informazione che appartiene chiaramente al suo territorio epistemico poiché riguarda la sua esperienza di vita passata. Tramite il connettivo “però” con intonazione sospensiva, proietta la continuazione della sua narrazione, ma viene interrotta in sovrapposizione da Marcella che rivendica il turno e ricompleta la struttura emersa nel turno di Carola, sostituendo “del giavellotto” con l'alternativa “del sasso”. Il suggerimento che Carola potesse aver praticato anche il lancio del sasso implica da parte di Marcella una certa competenza epistemica riguardo al topic in corso. Non è tuttavia immediatamente chiaro come Marcella sia a conoscenza delle attività sportive praticate nei licei svizzeri, e dunque come il suo posizionamento sia giustificato. Inoltre, la chiara asimmetria epistemica tra Marcella e Carola configura l'azione a r. 2 come una richiesta di conferma, per cui sarebbe rilevante che Carola confermasse o smentisse la riformulazione di *p* proposta da Marcella. In assenza di una reazione da parte di Carola, Marcella estende il proprio turno a r. 3 e fa emergere una relazione argomentativa che fornisce una prima giustificazione epistemica. La conoscenza del lancio del sasso come sport tradizionale ticinese (“qui si usa lanciare il sasso”) è coerente con lo statuto epistemico di Marcella, che è una residente di lungo corso, e giustifica l'inferenza che possa essere praticato anche nei licei. Marica, che si trova in una pozione simile a quella di Marcella, accetta immediatamente a r. 4. Di nuovo la reazione ilare di Carola sospende la valutazione di *p* in termini epistemici, si allinea a quelle dei co-partecipanti Marica e Alessandro, e piuttosto categorizza il lancio del sasso come un argomento in qualche modo inaspettato e scherzoso. A questo punto, Marcella a

r. 7-8 si impegna in una costruzione incrementale dell'evidenza per l'esistenza del lancio del sasso, potenzialmente messa in dubbio dalle risate dei co-partecipanti. Utilizza prima il marker "in teoria", che defocalizza la sua esperienza di acquisizione del sapere e rende rilevante una generica fonte indiretta, potenzialmente intersoggettiva, e poi fa seguire immediatamente un secondo marker "è famosissima questa cosa", che profila ancora più decisamente l'accessibilità condivisa dell'informazione nella comunità. L'informazione è dunque ricategorizzata come appartenente al folklore, allontanando la responsabilità individuale da Marcella. Si crea così un effetto duplice, che conferma peraltro una certa indipendenza della certezza da altre dimensioni rilevanti nel posizionamento epistemico. Se da un lato Marcella ribadisce il proprio impegno su *p* (si veda l'avverbio "veramente" a r. 7), dall'altro attenua la propria posizione, cercando di condividere con i co-partecipanti l'accesso a *p* e di allontanare da sé la pretesa apparentemente problematica di un primato epistemico.

Nell'estratto (6.24), osserviamo una pratica di specificazione ("ho visto" -> "l'articolo" -> "su bologna today") che ricategorizza l'accesso del parlante da diretto a indiretto, attenuando così le pretese epistemiche associate a un'azione in seconda posizione.

(6.24, KIP_BOA3004)

```
01 BO021: loro volevano fa serata (.) alla caserma abbandonata, (.) che c'è
02         stata sabato,
03 BO046: ah ho visto che c'è stata. (.) l'articolo
04 BO021: sì perché [erano,]
05 BO046:         [su bologna today]
06 BO021: erano i settant'anni di billie
```

BO021 sta raccontando di una serata con gli amici, a cui BO046 non ha partecipato. A r. 1-2 produce l'informazione che "(la serata alla caserma abbandonata) c'è stata sabato" con un'intonazione ascendente che proietta chiaramente il mantenimento del turno di parola e la prosecuzione del suo corso di azione. La reazione di BO046 a r. 3 si orienta verso un punto di completamento sintattico che non costituisce però un punto di rilevanza transizionale; in questo senso, la presa di parola risulta lievemente disallineata al progetto di BO021, nonché competitiva sul piano epistemico. BO046 rivendica, infatti,

un accesso indipendente all'informazione che c'è stata una serata, ricorrendo al marker "ah" (cfr. Heritage 2002 su "oh") e a una costruzione evidenziale. Il marker "ho visto" individua un evento puntuale di acquisizione del sapere e specifica un tipo di base (la percezione visiva), ma rimane piuttosto generico sul modo di accesso. È infatti compatibile sia con un accesso diretto, nello scenario in cui BO046 avesse assistito di persona allo svolgersi della serata, per esempio passando davanti al locale, sia con un accesso indiretto, nello scenario in cui BO046 avesse letto delle informazioni sulla serata. Nel primo scenario, si configurerebbe un certo diritto a proseguire con le informazioni su di essa, in potenziale conflitto con quella di BO021. L'assenza visibile di reazione da parte di BO021 a r. 3 sostiene la rilevanza almeno momentanea di questa interpretazione: c'è un momento di esitazione nell'attribuzione dei diritti di parola, che sono connessi a quelli epistemici. Le due estensioni successive ("l'articolo", "su bologna today") provvede alla disambiguazione, specificando l'origine di un'informazione riportata e completando così la costruzione del *frame* evidenziale pertinente. Il riferimento alla lettura di un articolo di giornale configura un accesso indiretto all'informazione da parte di BO046 e implica uno stato di subordinazione epistemica rispetto a BO021, che ha invece avuto esperienza diretta della serata. Il ripristino dell'equilibrio rispetto ai reciproci diritti epistemici e alle attese sequenziali è visibile nella ripresa del turno di parola da parte di BO021, che, forte della propria posizione, aggiunge un'informazione sulla serata a r. 6 e poi prosegue con il corso di azione che aveva iniziato.

Continuiamo a osservare delle pratiche di ricategorizzazione che portano su formulazioni precedenti di *p* prive di costruzioni evidenziali. L'estratto (6.25) mostra molto bene come il parlante si orienti verso le implicature di accesso diretto attivate direttamente dalla sua azione come potenzialmente problematiche per gli equilibri epistemici. Fa parte di una sequenza più lunga dove BO151 propone a degli amici di andare da un fornaio che ha già frequentato personalmente e che gli amici fanno fatica a identificare.

(6.25, KIP_BOA3019)

01 BO151: le pizzette sono come da Altero son piccole però: ci sono
02 que[lle con il pesto,]
03 BO152: [a::h lo so che forn]o è
04 BO151: eh è un f[orno,]
05 BO152: [è buonis]simo.
06 BO151: >è molto buono.<
07 BO152: >cioè io non ci ho mai preso niente **ho solo visto gli altri<**
08 **mangiare le cose da lì e sembravano buonissime**
09 BO151: però costano un botto
10 BO152: a:h

Mentre BO151 produce delle informazioni sulle pizzette di quel fornaio (“le pizzette sono come da altero sono piccole però ci sono quelle con il pesto”, r. 1-2), BO152 si sovrappone al turno in corso per rivendicare la propria indipendenza epistemica sull’argomento, rispondendo che in realtà conosce il panettiere (r. 3). Mentre BO151 cerca di riprendere la parola (r. 4), osserviamo nuovamente una sovrapposizione da parte di BO152, che fornisce una prima valutazione del panettiere (r. 5). Indeterminata sul piano evidenziale, la valutazione porta con sé delle implicature sul tipo di accesso pertinente. La competenza della locutrice nel formulare un giudizio sulla qualità di un panettiere normalmente si baserebbe sul fatto che conosce personalmente i suoi prodotti e li ha assaggiati. È probabile, dunque, che i partecipanti inferiscano la categoria evidenziale dell’esperienza diretta a livello pragmatico sulla base delle loro conoscenze del mondo, in un contesto che è meno favorevole all’attivazione di altri tipi di fonti. Tuttavia, in questo estratto, tale interpretazione standard viene progressivamente scartata. BO152 produce una riformulazione che annulla esplicitamente queste implicature (r. 7-8): nega l’accesso diretto all’oggetto valutato e riformula la valutazione come frutto di un’inferenza basata su dati visivi, attraverso il verbo di apparenza “sembrare” (Miecznikowski e Musi 2015).

Il formato della riformulazione suggerisce che le azioni precedenti di BO152 introducano un potenziale problema nell’interazione, localizzato in particolare a livello dell’equilibrio dei diritti epistemici dei co-partecipanti. La successione delle due azioni, la rivendicazione di conoscenza in seconda posizione (r. 3) e la valutazione (r. 5), unite a un alto grado di certezza e all’implicatura di un accesso diretto all’oggetto valutato, si associano alla rivendicazione di uno statuto K+ da parte di BO152, potenzialmente in

competizione con il primato di BO151. La reazione di BO151 (r. 6), del resto, sembra orientarsi verso le implicazioni sequenziali e epistemiche delle azioni di BO152 e rende rilevante una riparazione del problema emergente. Da un lato, BO151 produce la seconda parte di una coppia adiacente in apertura di sequenza e riconosce così l'iniziativa di BO152; dall'altro, il ritmo accelerato del parlato e il formato della ripetizione modificata (cfr. Stivers 2005) ne fanno una reazione solo parzialmente affiliativa, che mira a ripristinare il primato epistémico di BO151. Di fronte a questa reazione, la riformulazione permette a BO152 di riaggiustare diverse sfaccettature del suo posizionamento, con l'effetto di mitigare la 'minaccia' per BO151 e di attenuare le proprie responsabilità. BO152, infatti, non è così esperto come sembrava, poiché la sua valutazione si basa su un accesso indiretto all'informazione, in contrasto con l'esperienza diretta di BO151, e non è così sicuro come lui del fatto che i prodotti siano effettivamente eccellenti. La riformulazione permette inoltre di riorientare la traiettoria sequenziale: in chiusura, BO151 non prolunga la sequenza laterale di valutazione aperta da BO152, ma riprende la propria posizione di primato epistémico dopo l'interruzione della sua azione primaria (r. 2-3), fornendo un'informazione aggiuntiva sul panettiere (r. 9). BO152 recepisce questa informazione, di cui non era a conoscenza, con un marker che segnala il cambiamento di stato epistémico (r. 10, cfr. Heritage, 1984), confermando così un livello di conoscenza inferiore rispetto a quello che era emerso dalla sua iniziale valutazione.

L'estratto (6.26), simile al precedente, mostra di nuovo la ricategorizzazione di un'azione in seconda posizione che suggeriva un upgrade epistémico da parte di un parlante K-.

(6.26, TIGR_2)

01	CAROLA:	l'altro giorno ho visto il compagno di PERSONNAME9 per la
02		prima volta.
03		(0.50)
04	ALESSIO:	ah sì?
05	CARLA:	ah [come?]
06	ALESSIO:	[<<singing> laura] non c'è>, (.) [<<singing> è andata
07		via>];
08	CARLA:	[non sapevo avesse un
09		comp]agno;
10	CAROLA:	sì.
11		(1.38)

12 ALESSIO: e?
 13 (0.12)
 14 CAROLA: ha un coni=un compagno un coniglio una tartaruga e un
 15 cane.
 16 (0.86)
 17 ALESSIO: e le galli:ne;
 18 CAROLA: e le gallI[ne;]
 19 CARLA: [e quale] tra questi è il compagno? [ha ha h°]
 20 CAROLA: [(laughs)]
 21 quello uMAno,
 22 CARLA: ah boh,
 23 ALESSIO: le galline da come diceva nel video.

Carola sta cenando con il suo fidanzato Alessio e la sua amica Carla. A r. 1 apre una sequenza menzionando il suo primo incontro con il compagno di un'amica, PERSONNAME9, che frequenta l'università con lei, avvenuto qualche giorno prima. Le informazioni relative al compagno e all'amica rientrano chiaramente nel dominio epistemico di Carola, come mostrano d'altronde le reazioni di sorpresa a r. 4-5 e la dichiarazione di ignoranza a r. 8-9 da parte dei suoi co-partecipanti, che non conoscono le persone in questione. A r. 12 Alessio sollecita la continuazione da parte di Carola, coerentemente con le attese sequenziali che il suo annuncio a r. 1-2 ha suscitato. Carola si orienta invece verso la sorpresa manifestata dai suoi co-partecipanti e apre una sequenza laterale, fornendo l'informazione che l'amica ha (non solo) un compagno, (ma anche) un coniglio, una tartaruga e un cane. A questo punto, a r. 17, Alessio estende e ricompleta il turno di Carola aggiungendo un ulteriore complemento oggetto "le galline". Questa azione implica una rivendicazione di competenza epistemica maggiore di quella sinora mostrata da Alessio nella sequenza (cfr. Lerner 2004: 233-234). L'estensione viene ratificata da Carola a r. 18: il formato della ripetizione totale e l'accento focale su "galline" sono dei dispositivi noti per ristabilire il proprio primato epistemico nella costruzione dell'accordo (Stivers 2005).

Carla e Carola si impegnano in una sequenza domanda-risposta-non ratifica sull'identità del compagno a r. 19-22. In chiusura della sequenza a r. 23 notiamo con interesse che Alessio riformula la sua azione precedente ("le galline"), aggiungendo una costruzione evidenziale "da come diceva nel video". Questa seconda azione limita le pretese epistemiche di Alessio, chiarendo che il suo accesso alle informazioni riguardanti

PERSONNAME9 è limitato alla visione di un video nel passato in circostanze non determinate, diversamente da Carola che ha un rapporto continuativo con PERSONNAME9 e l'ha vista recentemente insieme con il compagno. Interpretiamo dunque la formulazione successiva di Alessio come un recedere dalle competenze epistemiche che la sua azione potrebbe implicare, chiudendo l'inserito sugli animali domestici di PERSONNAME9 e lasciando finalmente spazio a Carola per continuare con il progetto sequenziale, già sollecitato a r. 12. Carola tuttavia lo abbandona e i co-partecipanti si muovono verso un altro topic.

Proponiamo infine un caso in cui una costruzione evidenziale diretta emerge in una riformulazione successiva di *p*. Ci serve a mostrare che l'attenuazione della posizione epistémica non sorge soltanto con riferimenti al sentito dire e all'inferenza, e che l'esperienza diretta non ha necessariamente una funzione rafforzante. Gli effetti epistémici sorgono dunque non tanto dal tipo semantico, quanto dai parametri del *frame* che sono resi rilevanti nell'interazione e da una valutazione contestuale di cosa sia il “best possible ground” (Faller 2002) per la propria azione, considerata la sua posizione nella sequenza e le relazioni epistémiche tra i partecipanti. Abbiamo visto sinora che la specificazione delle circostanze e la condivisione *in situ* con i co-partecipanti sostengono generalmente una presa di posizione epistémica forte. Mostriamo qui, invece, che una percezione esclusiva da parte del parlante che ha avuto luogo nel passato non garantisce il primato epistémico e piuttosto lo attenua in un contesto in cui il parlante è K.

(6.27, KIP_BOA3003)

```
01 B0016:   la marianna la mia amica, fa parte di:, spiaggia di pagine.
02          [(cioè no questa)]
03 B0017:   [urlano,] la marianna azzurri? cari:na lei:.
04 B0016:   sì:. lei è:, [è fuo~ cio]è io la amo.
05 B0017:           [(yeah)]
06 B0016:   però, è veramente psa~ psycho.
07 B0017:   esa~. lei aspetta, io me la confondo con sua sorella. lei è
08          bionda. è [quella bionda?]
09 B0016:           [no=no]=no=no=no=no=no. [(.) sua] sorella,
10 B0017:           [no.] (.) eh. la:::,
11 B0016:   lei c'ha un fratello, >che di cognome< fa azzurri. poi c'ha,
12          vari fra~, sorel[le barra fratelli.]
```

13 BO017: [lei c' ha una sore]lla,
 14 BO016: più grande,
 15 BO017: (bi~) e bionda, (.) allora ho capito chi è la marianna allora
 16 adesso. almeno quest'estate, era bionda **quando l'ho vista**. io
 17 faccio confusione. perché tu fa conto che, sono, cento raga~,
 18 cioè, (.) escludi quelli piccoli, ottanta ragazzi, (.) e ogni
 19 anno, cambiano.

Nel corso di una discussione sul festival letterario “Spiaggia di pagine”, BO016 dà l’informazione che una certa Marianna ne fa parte. La categorizzazione di Marianna come “amica” presuppone un certo diritto epistemico da parte di BO016 a conoscere fatti relativi alla sua vita. A r. 3, BO017 apre una sequenza laterale chiedendo conferma dell’identità di Marianna e producendo una valutazione (“carina lei”). Queste azioni implicano un certo grado di competenza epistemica da parte di BO017, che rivendica di conoscere Marianna a sua volta, uscendo da una posizione epistemica subordinata rispetto a BO016 e ridisegnando la distribuzione della conoscenza nella sequenza. In una dinamica simile a quella già osservata in altri esempi di questa sezione, BO016 accetta tale “upgrade” epistemico da parte del co-partecipante, e si allinea a r. 4, ma poi ristabilisce il proprio primato tramite due valutazioni intensificate a r. 4-5 (“io la amo”, “è veramente psycho”). A questo punto BO017 inizia a ritrattare le proprie conoscenze, dubitando della corretta identificazione di Marianna e della possibile confusione con la sorella (r. 7-8). La richiesta di conferma se Marianna è bionda riposiziona BO016 come la depositaria del primato epistemico e BO017 come detentrica di conoscenze solo parziali. Dopo che BO016 fornito informazioni supplementari sui fratelli e sorelle di Marianna che ne favoriscano l’identificazione, BO017 si assesta su un accesso epistemico subordinato, co-costruendo con BO017 l’informazione che Marianna ha una sorella più grande e bionda (r. 13-15). A questo punto, BO017 ricategorizza chiaramente la propria posizione epistemica al ribasso, allontanando da sé da un lato la responsabilità epistemica sulle informazioni riguardanti il gruppo di ragazzi di “Spiaggia di pagine” (r. 17-19), dall’altro rinuncia ai diritti epistemici dato il suo accesso limitato all’informazione. Questa operazione è compiuta attraverso l’emergere incrementale di una costruzione evidenziale (“quando l’ho vista”) in una riformulazione del contenuto proposizionale (“è bionda” -> “questa estate era bionda”),

che ne restringe la validità al momento il cui il parlante ne ha fatto esperienza nel passato (si veda anche l'uso del marker di focus restrittivo "almeno").

6.6. La semantica incrementale e cooperativa dell'evidenzialità

Ripercorriamo i risultati delle analisi qualitative con una discussione conclusiva sulle motivazioni funzionali della costruzione incrementale dell'evidenzialità. Identifichiamo in particolare i parametri semantici e pragmatici che soggiacciono alla variazione delle costruzioni evidenziali nel tempo. Cerchiamo poi di articularli in un modello complessivo che leghi l'incrementalità alla cooperazione tra i partecipanti.

6.6.1. Specificità, accessibilità e esplicitezza del riferimento evidenziale

Iniziamo dalla variazione semantica delle costruzioni evidenziali che emergono tramite pratiche di costruzione incrementale.

Il risultato principale delle analisi è che le pratiche di co-costruzione incrementale permettono di diluire nel tempo il riferimento ai *frame* evidenziali. La rappresentazione semantica della fonte di informazione emerge progressivamente attraverso la negoziazione dei suoi vari parametri, all'interno di diverse costruzioni, prima e dopo *p*. Lo studio delle fasi della co-costruzione incrementale dell'evidenzialità ha mostrato che le distinzioni rilevanti per i parlanti riguardano non solo e non necessariamente i tipi di fonte di informazione, ma aspetti relativi all'esperienza di acquisizione del sapere, quali le circostanze e i partecipanti coinvolti.

A questo riguardo, è emerso che in italiano esistono costruzioni evidenziali più o meno specifiche, a seconda del numero e del grado di dettaglio con cui i parametri del *frame* sono saturati; più o meno (inter)soggettive, a seconda se l'esperienza di acquisizione del sapere sia condivisa o limitata al parlante; più o meno esplicite, a seconda della modalità con cui è attivato il riferimento. Ragionando in termini strutturalisti, in linea con i lavori precedenti sul sistema evidenziale dell'italiano (cfr. 2.3.1), le costruzioni evidenziali nel repertorio dei parlanti variano secondo alcuni parametri in due modi: *in*

absentia, all'interno di un ideale paradigma, ma anche *in praesentia*, nelle formulazioni successive. Nella catena sintagmatica del parlato, i parlanti realizzano delle opposizioni che sono pertinenti nel sistema.

Argomentiamo in particolare che i riferimenti alle fonti di informazione si dispongono lungo i tre assi rappresentati nella Figura 25: specificità, accessibilità ed esplicitezza. Soggiace a questa rappresentazione l'idea che si tratti di proprietà scalari, che non solo caratterizzano le costruzioni evidenziali a diversi gradi, ma variano nel tempo.



Figura 25. Assi di variazione del riferimento evidenziale: specificità, accessibilità, esplicitezza

Le analisi mostrano che le pratiche di costruzione incrementale permettono ai parlanti di muoversi lungo le scale come segue.

Innanzitutto, abbiamo ripetutamente osservato delle operazioni di specificazione, che riguardano segnatamente i casi in cui sono presenti più costruzioni nella sequenza che si riferiscono a uno stesso *frame* evidenziale. Queste aumentano il grado di specificità del riferimento evidenziale, in due modi. Da un lato, in quella che definiamo come specificazione *scalare*, le costruzioni successive saturano un numero maggiore di parametri e con valori più specifici rispetto alle precedenti. I parlanti muovono dunque da riferimenti più generici a riferimenti più specifici nel tempo. Una costruzione risulta più o

meno specifica esclusivamente in contesto, dove si osservano i micro-contrasti con le altre formulazioni. In generale abbiamo osservato ripetutamente le seguenti dinamiche:

- specificazione del modo di accesso dopo una costruzione di stato o di processo (“mi ricordo > la nostra maestra ce lo leggeva questo pezzo”, “abbiamo scoperto > c’hanno detto”);
- specificazione della modalità sensoriale e delle circostanze della percezione (“quando mangi > senti proprio”, “guarda > qui vedi”);
- specificazione dell’autore del discorso riportato e delle circostanze in cui il parlante ne ha fatto esperienza (“dicono” > “me l’hanno detto”, “dice > ieri giulio diceva questo”, “da quello che ho capito > lo aveva spiegato un tizio in una puntata di ninja warrior che aveva vinto un’olimpiade jury qualcosa”)
- specificazione delle basi di un’inferenza (mi sa, secondo me, penso, credo... > argomentazione)

Dall’altro, la progressione temporale può anche risultare in un aumento complessivo del grado di specificità del frame evidenziale. In quella che definiamo *specificazione complementare*, i marker successivi operano in sinergia completando il riferimento in corso a un *frame* evidenziale, senza collocarsi su una scala di specificità gli uni rispetto agli altri. Accade quando i parametri saturati dai diversi marker sono complementari: per esempio, nel caso dell’informazione riportata un marker si riferisce all’esperienza del parlante e un altro si riferisce al discorso altrui (“parlavo con anna l’altro ieri dopo la riunione > mi ha detto”).

Meno frequentemente nei dati, abbiamo osservato il movimento opposto sulla scala, in operazioni che potremmo chiamare di *sotto-specificazione*. In alcuni casi i parlanti possono sostituire una prima costruzione evidenziale che si riferisce a una fonte di *p* con un certo grado di dettaglio con un’ulteriore formulazione più generica della precedente che inverte il processo di specificazione iniziato e atteso. Il risultato è una defocalizzazione di parametri del *frame* precedentemente codificati (“ho letto l’articolo” > “in teoria”, “leggevo nella sua biografia > mi pare”).

Ritornare sulla formulazione di *p* e dei marker evidenziali in una fase successiva della costruzione del turno di parola e della sequenza può non soltanto specificare la prima versione, ma anche cancellarla. Una seconda famiglia di operazioni identificate nell'analisi come correlato semantico delle pratiche di co-costruzione incrementale è quella delle *ricategorizzazioni*. Le ricategorizzazioni sono pratiche di correzione di un *frame* evidenziale attivo al momento della produzione di *p* in presenza di una costruzione evidenziale, o di un *frame* evidenziale saliente per implicatura in contesto dato il contenuto di *p*, anche in assenza di costruzioni evidenziali. Tali pratiche agiscono piuttosto sulla qualità del *frame* evidenziale che sulla sua specificità, ma come effetto collaterale permettono di ricollocare il riferimento evidenziale sulla scala.

Se l'intrinseca indeterminatezza di una formulazione priva di costruzioni evidenziali ne garantisce la compatibilità con diversi tipi di fonte, l'analisi dei casi ha mostrato che le azioni su *p* hanno comunque delle implicature per quanto riguarda il posizionamento epistemico del parlante e sul tipo di accesso epistemico in particolare. Si tratta di una valutazione contestuale del migliore accesso possibile per il tipo di informazione in gioco, coerentemente con l'idea pienamente funzionalista discussa a più riprese in questo lavoro che l'evidenzialità possa essere inferita a livello pragmatico: potrebbe trattarsi di esperienza diretta nel caso delle valutazioni, del discorso di una persona per informazioni che la riguardano... La costruzione incrementale nella sequenza esplicita un *frame* evidenziale con un grado variabile di dettaglio, cancellando le implicature su altri *frame* plausibili in contesto.

Le ricategorizzazioni possono anche correggere un riferimento esplicito a una fonte di informazione. In questo caso, è presente una costruzione evidenziale su *p* e la costruzione incrementale la sostituisce. La correzione, da parte del parlante stesso o di un co-partecipante, può portare sui parametri interni a un *frame* evidenziale, i cui valori vengono sostituiti con altri ("lo sto leggendo" > "l'ho sfogliato"), oppure, raramente, sul *frame* evidenziale stesso, che viene sostituito con riferimenti a un altro tipo di fonte ("forse > me ne avevi parlato", "penso > sono andata a stalkerare").

Per quanto riguarda l'asse dell'accessibilità, le analisi hanno mostrato che corre parallelo a quello della specificità. In particolare, dando precisioni sulle circostanze, le

modalità di accesso e il coinvolgimento dei partecipanti, le specificazioni ancorano spesso l'acquisizione del sapere all'esperienza personale del parlante, oppure all'esperienza condivisa nel qui e ora dell'interazione. In questo senso, le specificazioni comportano un aumento della soggettività, dove però i contorni dell'esperienza del parlante sono chiaramente delineati, oppure dell'intersoggettività *in situ*. Le pratiche di ricategorizzazioni differiscono dalle specificazioni in quanto tendono a spostare il riferimento evidenziale verso il polo dell'intersoggettività generica: non un accesso all'informazione *in situ* o comunque tramite esperienze dei co-partecipanti, ma un accesso condiviso con una comunità più ampia. La genericità del riferimento evidenziale in alcune delle ricategorizzazioni commentate si accompagna dunque a un allargamento strategico della platea di soggetti che hanno accesso all'informazione, defocalizzando il parlante. Nelle ricategorizzazioni che fanno emergere l'inferenza come fonte pertinente, e la specificano progressivamente tramite le sue premesse, queste fanno a loro volta parte di conoscenze condivise sul mondo, e non risultano ancorate all'esperienza personale dei co-partecipanti. Ancora una volta il parlante presenta piuttosto l'informazione come condivisibile da un ampio numero di persone, compresi i partecipanti, rimuovendo il proprio personale coinvolgimento. Infine, quando la ricategorizzazione fa emergere una fonte soggettiva, troviamo riferimenti poco specifici alle circostanze di acquisizione e piuttosto la tendenza a presentare l'esperienza come limitata al parlante ("almeno che ne ho viste io").

Infine, la progressione temporale si accompagna sistematicamente a un aumento di esplicitezza. I parlanti trattano dei riferimenti evidenziali impliciti sia tramite specificazione sia tramite ricategorizzazione. In primo luogo, troviamo una tendenza a esplicitare le relazioni di coerenza testuale. Abbiamo ripetutamente associato la successione di *framing* e argomentazione con altri marker a un effetto specificante, per esempio rispetto alle circostanze di un discorso riportato e rispetto alle basi di un'inferenza. Se tali relazioni testuali evidenziali di per sé implicano un riferimento evidenziale relativamente specifico, i marker con cui co-occorrono lo codificano in modo esplicito. In secondo luogo, un riferimento evidenziale può essere implicito anche in formulazioni inizialmente prive di costruzioni evidenziali. Delle implicature evidenziali sorgono sulla

base del contenuto di *p*, in presenza di certi tipi di azioni in certe posizioni, attivate dalle aspettative sull'organizzazione epistemica e sequenziale dell'interazione. In questi casi, l'esplicitazione del riferimento evidenziale tramite una costruzione incrementale si accompagna all'annullamento delle implicature e alla codifica di un *frame* diverso da quello implicito.

È importante osservare che, se nel caso delle pratiche di co-costruzione incrementale c'è una covariazione dei valori sulle scale, queste rimangono indipendenti. Pensiamo al caso in cui una fonte non è codificata a livello linguistico, ma è altamente accessibile in contesto e individuabile con precisione, per esempio perché i co-partecipanti condividono la percezione di *p*. In questo caso, alta specificità e accessibilità rendono superflua l'esplicitazione della fonte, e coesistono con l'implicitezza. Come discuteremo nella prossima sezione, la necessità di esplicitare la fonte d'informazione nasce da esigenze pragmatiche relative all'organizzazione epistemica della conversazione.

La componente semantica dell'evidenzialità è stata rivista in chiave emergentista nel corso dell'analisi. La discussione ha consolidato questa prospettiva, che si allinea con altre presenti nella letteratura. La progressione incrementale dei riferimenti alle fonti non è sorprendente alla luce delle osservazioni di Voghera (2017: 163–166): la modalità parlata, oltre a dei correlati testuali e sintattici (3.5.1), ha dei correlati semantici. In altre parole, le stesse caratteristiche del parlato dialogico che determinano la presenza di ridondanze, ripetizioni, discontinuità a livello della struttura linguistica, agiscono anche sulla struttura semantica. La costruzione del significato non è lineare ma piuttosto mostra una progressione “a spirale”. Avviene in prima battuta “a bassa definizione”, per cui i partecipanti privilegiano significati locali sotto-specificati e formulazioni generiche, e prosegue eventualmente verso formulazioni più specifiche. La rappresentazione desiderata è approssimata strada facendo, affidandosi alla cooperazione e alle reazioni dell'interlocutore per la sua validazione. Ci pare una descrizione applicabile al lavoro che i parlanti compiono sulle proprie fonti di informazione quando, per esigenze interazionali che discuteremo meglio in 6.6.2, si trovano a esplicitarle. Mauri (2021) discute come il riferimento alle entità, alle categorie, agli eventi è realizzato in maniera incrementale e collaborativa, attraverso una serie di riformulazioni e specificazioni successive. In

particolare, discute un effetto di “zoom” sull’esperienza personale e condivisa dei partecipanti, non dissimile da quello che osserviamo nel caso dei riferimenti specifici e accessibili alle fonti. Sinora minoritari nel quadro della linguistica interazionale, recentemente gli aspetti semantici sono stati tematizzati per esempio da Deppermann e De Stefani (2023), che discutono l’idea che il significato rappresenti un risultato dell’attività di negoziazione dei parlanti attraverso pratiche specifiche nella sequenza. Questi input sono solo recentemente confluiti per esempio nel programma di ricerca della “Interactional Semantics” (Deppermann 2024). La rivisitazione del tessuto semantico dell’interazione che consideri l’incrementalità è un compito di ampio respiro. L’abbiamo inizialmente approcciato in questo lavoro attraverso la lente dell’evidenzialità e del riferimento alle fonti, traendo l’impressione di essere rimasti in superficie di un fenomeno ben più pervasivo e fondamentale nell’interazione, quello della costruzione del significato.

6.6.2. Posizionamento epistemico tra competizione e cooperazione

Questa sezione contiene delle considerazioni conclusive sulle funzioni pragmatiche identificate nell’analisi e in generale sulle motivazioni interazionali dell’evidenzialità incrementale: suggeriamo che questa sia radicata nella tendenza alla cooperazione e all’intersoggettività del parlato dialogico.

Dall’analisi degli estratti emerge che specificare, sotto-specificare e correggere la fonte di informazione serve alla costruzione del posizionamento epistemico. In particolare, l’evidenzialità incrementale determina degli effetti alternativi di rafforzamento e di attenuazione della posizione epistemica manifestata nell’azione in corso: i parlanti si spostano verso il polo K^+ o K^- del gradiente epistemico (cfr. 2.2). La posizione epistemica è d’altronde “encoded, moment by moment, in turns at talk” (Heritage 2012a: 7): se una costruzione evidenziale permette di posizionarsi come K^+ o K^- in un dato momento (cfr. 3.4), le costruzioni incrementali permettono di modificare la posizione epistemica “in corso d’opera”. In particolare, determinano non tanto o non solo una modulazione del grado di certezza del parlante su p , quanto un riposizionamento rispetto ai co-partecipanti

(cfr. Sidnell 2012)⁴². Ritornando sul tipo di accesso all'informazione, i partecipanti modulano i diritti e le responsabilità che ne derivano.

In questo senso, come già suggerito in 3.4, l'evidenzialità è ortogonale alla modalità epistemica, definita in termini di grado di certezza, e riguarda, piuttosto, gli aspetti sociali del sapere. Gli effetti di rafforzamento e attenuazione potrebbero inoltre essere discussi anche alla luce della teoria degli atti linguistici (es., Sbisà 2014), della pragmatica linguistica (es., Caffi 2007), della teoria dell'argomentazione (es., Battaglia e Miecznikowski in stampa, a). Nei limiti di questo lavoro non esploreremo queste piste. Mantenendo la linea sinora adottata, orientiamo la discussione verso gli aspetti interazionali, usando il quadro della ricerca conversazionale su "epistemics" (2.2).

La prima osservazione è che le proprietà semantiche ricorrenti delle costruzioni incrementali favoriscono determinati effetti pragmatici. Se il posizionamento epistemico deve essere indagato in contesto tenendo conto delle finezze nell'organizzazione sequenziale di ogni caso, nondimeno emergono delle macro-funzioni che permette di distinguere le specificazioni dalle ricategorizzazioni, non soltanto su base semantica ma anche su base pragmatica. Su questo terreno, le specificazioni e le ricategorizzazioni sembrano comportarsi in maniera opposta.

Quando l'incrementalità permette di "zoomare" su riferimenti alle fonti di informazione comparativamente più specifici e accessibili dei precedenti, l'effetto è quello di un rafforzamento della posizione epistemica del parlante (K+). Dettagliare le circostanze di acquisizione del sapere, citare fonti affidabili e impegnarsi in ragionamenti accessibili con i co-partecipanti, le cui premesse sono ancorate nell'esperienza personale e condivisa, sostiene le rivendicazioni su *p* in corso nell'azione. Si potrebbe obiettare che il ricorso a una sola costruzione evidenziale immediata, meglio se già piuttosto specifica, abbia questo effetto pragmatico senza che l'incrementalità giochi un ruolo. Gli estratti,

⁴² "the evidentials and other 'epistemic' modulations that are present in some bit of talk do not so much reflect the *speaker's* degree of certainty (as is commonly supposed) as they do the asymmetry that speakers assume to exist between what they know and what their recipients know" (Sidnell 2012: 295)

tuttavia, mostrano che un alto grado di specificità evidenziale è più difficilmente raggiunto da una sola costruzione. Il contributo di molteplici costruzioni, nonché la loro peculiare distribuzione nella sequenza, permette di raggiungerlo a mano a mano che la necessità di posizionarsi come K^+ diventa pertinente. Abbiamo fornito evidenza complementare per questa analisi mostrando diversi casi dove l'indeterminatezza o la genericità del riferimento evidenziale possono effettivamente porre un ostacolo all'allineamento atteso dopo p , che si manifesta in reazioni di sorpresa o disaccordo esplicito da parte dei co-partecipanti.

Al contrario, le ricategorizzazioni sono funzionali all'attenuazione della posizione epistemica (K^-). Quando emergono costruzioni generiche, i parlanti defocalizzano parti rilevanti dell'esperienza di acquisizione del sapere, nonché il loro coinvolgimento⁴³, diminuendo le proprie responsabilità epistemiche. Hanno funzione attenuante anche le costruzioni evidenziali specifiche quando servono a disambiguare e correggere, sostituendo una fonte di informazione con un'altra interpretabile come più debole in contesto. Anche la condizione di indeterminatezza evidenziale non è priva di conseguenze per il posizionamento epistemico del parlante: i parlanti si orientano verso le implicature associate all'azione che stanno compiendo, determinate dalla posizione sequenziale dell'azione, dal suo formato e dal suo contenuto. Se i primi due fattori favoriscono delle implicature sullo statuto epistemico del parlante, l'ultimo favorisce delle implicature sul tipo di fonte più plausibile in contesto. Con Fox (2001), le azioni in formato dichiarativo prive di marker evidenziali implicano una posizione epistemica forte: una ricategorizzazione incrementale permette di annullarle e correggere al ribasso la posizione epistemica del parlante.

Notiamo inoltre che le funzioni di attenuazione e rafforzamento sono possibili indipendentemente dal tipo semantico delle costruzioni. Tutti e tre i sotto-domini in cui è tradizionalmente ripartito il dominio semantico dell'evidenzialità (esperienza diretta,

⁴³ La rimozione della responsabilità del parlante e la defocalizzazione dell'origo deittica sono d'altronde definitorie della funzione di mitigazione nei cosiddetti "shields" (Caffi 2007: 48).

sentito dire, inferenza) partecipano alle dinamiche di costruzione incrementale del posizionamento epistemico, con esiti diversi. Nella nostra analisi preliminare non è stato possibile osservare con regolarità associazioni tra tipi di fonte e gradi di rivendicazione epistemica da parte del parlante. Sarebbe semplicistico sostenere, per esempio, che una ricategorizzazione in direzione del sentito dire o dell'inferenza favorisca l'attenuazione più che un riferimento all'esperienza diretta del parlante. La discussione degli estratti fornisce in effetti numerosi controesempi: riferimenti poco specifici a una percezione limitata al parlante hanno effetti di attenuazione, mentre riferimento molto specifici a inferenze contestuali o a esperienze del sentito dire, magari condivise con i partecipanti, hanno effetti di rafforzamento. La variabile che pare dunque determinante nell'orientare la funzione attenuante o rinforzante è appunto quella del grado di specificità e di accessibilità: più i riferimenti alle fonti sono specifici e ancorati all'esperienza dei co-partecipanti, più il parlante mantiene e rafforza le sue rivendicazioni epistemiche, posizionandosi come K+; più i riferimenti sono generici e non chiaramente riconducibili a un'esperienza dei partecipanti, più il parlante limita le rivendicazioni epistemiche nell'azione in corso.

Passiamo a una seconda questione. Perché i partecipanti attenuano o rinforzano? Rimane da capire più in profondità quale motivazione interazionale soggiace ai movimenti incrementali sulla posizione epistemica e di riflesso alle costruzioni evidenziali che li manifestano. Nel Capitolo 4, nel corso dell'analisi sintattica delle pratiche di co-costruzione incrementale, non è sfuggita la possibilità di interpretare molte istanze come dei casi di riparazione. Parlare di "riparazione" significa già attribuire a queste pratiche una motivazione funzionale: la risoluzione di un problema installatosi nell'interazione a un qualche livello. In quella sede avevamo osservato che le costruzioni incrementali occorrono quando la sequenzialità dei turni di parola è in qualche modo alterata da sovrapposizioni, mancanza di ricezione, reazioni non allineate all'azione in corso. Dalle analisi di questo capitolo si raccolgono dati abbastanza convincenti per fare un passo ulteriore e suggerire che le costruzioni incrementali prevengono e risolvono dei problemi nell'equilibrio epistemico, ovvero nel riconoscimento e nel rispetto dei diritti epistemicici reciproci dei partecipanti.

In particolare, ci pare che tale equilibrio passi per le relazioni variabili tra statuto epistemico e posizione epistemica che informano le azioni dei parlanti. Perché l'equilibrio sia mantenuto, l'idea che “congruency between status and stance is preferred” è già espressa in Heritage (2013: 551). I due versanti possono momentaneamente non coincidere per diverse ragioni, come ad esempio la rinegoziazione della propria identità all'interno di un gruppo (cfr. Mondada 2013). Anzi, la stessa nozione di posizione epistemica è necessaria proprio perché i parlanti possono posizionarsi per apparire più o meno ben informati di quanto il loro statuto implicherebbe (Heritage 2012b: 33). Heritage (2012a: 7) suggerisce l'esistenza di una norma che facilita l'interpretazione delle azioni: “we may speak of a principle of epistemic congruency in which the epistemic stance encoded in a turn at talk will normally converge with the epistemic status of the speaker relative to the topic and the recipient”.

L'analisi della costruzione incrementale nei nostri dati suggerisce che i parlanti si orientano verso gli scarti tra la posizione epistemica che emerge nella loro azione e il loro statuto, ma anche, con Mondada (2011: 27) verso “possible incongruities between the epistemic expectations of prior turn and the format of next actions”. I parlanti procedono quindi a dei riaggiustamenti strategici quando si tratta di “remediate an infelicitous epistemic stance” (Bristol e Rossano 2022) o, più in generale, di gestire delle situazioni di competizione epistemica (cfr. Battaglia e Pietrandrea in preparazione). Definiamo la competizione epistemica come la condizione in cui un parlante non solo rivendica un grado di competenza maggiore del co-partecipante, ma lo fa in una situazione in cui il suo primato non è riconosciuto, non è appropriato rispetto al proprio statuto, è in conflitto con le attese sequenziali.

In questa condizione, i partecipanti si trovano confrontati con l'esigenza di attribuirsi reciprocamente degli statuti epistemici che siano adeguati ai propri diritti, rispettosi di quelli altrui e appropriati all'azione in corso: gli statuti epistemici emergono “as practical accomplishments in time and action” (Heritage 2012a: 28) e sono “locally managed” (Drew 2018: 174). Questa esigenza è tanto più rilevante nella conversazione informale analizzata in questo lavoro: le interazioni tra amici e familiari sono sostanzialmente simmetriche e non vi è una distribuzione a priori dei diritti epistemici

come accadrebbe, per esempio, in un'interazione medico-paziente o insegnante-alunno. I diritti epistemici sono mutevoli a seconda dell'argomento e si consolidano nel corso dell'interazione quando un partecipante viene riconosciuto dagli altri come esperto. Inoltre, si verificano spesso delle situazioni di simmetria epistemica per cui i partecipanti condividono pari diritti, per esempio perché hanno vissuto insieme una certa esperienza nel passato o, in situazione di co-presenza, perché l'accesso a un'informazione è disponibile *in situ* (cfr. Miecznikowski, Battaglia e Geddo 2023 sugli usi intersoggettivi di *vedi / vedete + che*).

I risultati delle analisi, uniti alle considerazioni appena fatte, ci portano a formulare le seguenti proposte. La variazione delle costruzioni evidenziali non contribuisce soltanto alla manifestazione locale di una posizione epistemica, ma è funzionale alla rinegoziazione dei diritti epistemici reciproci. Permette infatti di ritornare sul proprio accesso alla conoscenza e ridefinire i contorni di tale conoscenza – di che tipo è, quanto è estesa, quanta autorità il parlante può rivendicare. In ogni momento i parlanti monitorano se le proprie produzioni siano intonate ai propri diritti epistemici e rispettino quelli altrui e si attivano per garantire l'equilibrio. La definizione, il riconoscimento e in ultima analisi il rispetto di tali diritti passa da un lavoro incrementale sulla posizione epistemica attraverso le costruzioni evidenziali. Le pratiche analizzate permettono allora di riallineare la posizione epistemica emergente del parlante al suo statuto: un partecipante K+ o K– si posizionerà finalmente come tale nella sequenza. In questo senso, i due movimenti opposti, verso K+ e verso K–, sono espressione di una medesima tendenza, il mantenimento o il ripristino della *congruità* tra statuto e posizione.

Tale tendenza è visibile in modi diversi nei quattro contesti sequenziali analizzati nel capitolo. Quando un'iniziale posizione K+ è realizzata da un parlante K+, questa viene confermata nel corso del turno e della sequenza (6.2 e 6.3): assistiamo al *mantenimento* della congruità. In questo caso, l'esigenza che i parlanti si trovano ad affrontare è far riconoscere i propri diritti epistemici agli altri. È particolarmente forte quando *p* viene messo in dubbio (6.2) o quando un altro partecipante ha già assunto il primato e il parlante risponde da una posizione subordinata (6.3). Per questo, il parlante costruisce

progressivamente i dettagli del proprio accesso all'informazione tramite specificazioni incrementali.

Quando la posizione K+ è realizzata da un parlante K-, questa viene attenuata (6.4 e 6.5): assistiamo a un *ripristino* della congruità. In questo caso i parlanti si trovano a ovviare alle conseguenze che derivano dal riconoscimento di uno statuto epistemico superiore. Ricorrono a ricategorizzazioni incrementali per risolvere lo scarto tra statuto e posizione. In 6.4 i parlanti usavano le pratiche di co-costruzione incrementale per evitare l'attribuzione della piena responsabilità epistemica. L'aggiustamento al ribasso preveniva per esempio domande non pertinenti rispetto alle proprie conoscenze del parlante o reazioni critiche di fronte a rivendicazioni epistemiche delicate sul piano sociale (cfr. Pomerantz 1984a). In 6.5 abbiamo osservato dei problemi di *rispetto* dei diritti epistemiche altrui, che derivano da incongruità ai due livelli: tra la posizione K+ inizialmente manifestata dal parlante e il suo statuto K- rispetto al co-partecipante nel turno precedente; tra tale posizione K+ e le attese sequenziali che vedrebbero il parlante ricevere l'azione del co-partecipante come K-. I parlanti sospendono le rivendicazioni epistemiche associate alla propria azione in contesti, come quello della seconda posizione, in cui possono costituire una minaccia al primato epistemico del co-partecipante.

Alcune osservazioni ulteriori rimettono in prospettiva la tendenza alla congruità tra posizione e statuto e, almeno tentativamente, la spiegano. Secondo Mondada (2011: 28), i partecipanti trattano "congruent knowledge displays and knowledge expectations" come una condizione che favorisce la continuazione dell'attività in corso e garantisce la progressività della conversazione (Stivers e Robinson 2006: 386). I nostri dati confermano questa idea. Le specificazioni e le ricategorizzazioni sono permeate da una ricerca di allineamento e affiliazione tra i co-partecipanti e a ben vedere rappresentano un rimedio agli ostacoli che la competizione epistemica può porre a questi livelli.

A livello strutturale, abbiamo parlato di allineamento per riferirci all'accettazione del corso di azione iniziato dal co-partecipante. La costruzione incrementale dell'evidenzialità prosegue spesso, nei nostri dati, finché la reazione di accordo attesa e preferita (cfr. Sacks 1987) non venga prodotta. I co-partecipanti favoriscono il ripristino della sequenzialità e l'accettazione di *p* minacciati dalle reazioni dei co-partecipanti – dalla

concorrenza per il turno di parola, ai silenzi, alle messe in questioni esplicite. A questo riguardo, abbiamo osservato la posposizione delle reazioni di accettazione dal primo punto di rilevanza transizionale dopo *p* a un momento successivo all'emergere dell'evidenzialità.

A livello sociale, abbiamo parlato di affiliazione per riferirci alla condivisione del posizionamento su *p*. Le rivendicazioni di conoscenza non appropriate al proprio statuto possono essere disaffiliative, perché minacciano la ripartizione attesa dei diritti epistemici dei co-partecipanti: la costruzione incrementale dell'evidenzialità interviene per ridistribuirli e è preliminare al raggiungimento di un accordo su *p*.

In conclusione, i partecipanti mettono in atto comportamenti cooperativi congiuntamente volti all'allineamento e all'affiliazione (cfr. Stivers 2008; Steensig 2019). Tra questi, suggeriamo in questo lavoro che ci sia la costruzione incrementale dell'evidenzialità. Se siamo partiti da una riflessione sulla *competizione* epistemica come terreno per l'avvio delle costruzioni incrementali, il riallineamento tra statuto e posizione che ne risulta può essere reinterpretato in positivo come una manifestazione di *cooperazione*: i partecipanti collaborano per garantire la prosecuzione della sequenza nel rispetto dei diritti epistemici reciproci.

6.7. Sintesi

In questo capitolo si è concluso il percorso sulla costruzione incrementale dell'evidenzialità con delle considerazioni sulle funzioni semantiche e pragmatiche delle pratiche. Di seguito sono riassunti i principali elementi emersi a seguito dell'analisi qualitativa dei casi nella collezione che completa quella condotta nel Capitolo 4.

- Un *frame* evidenziale emerge nel tempo a mano a mano che le costruzioni evidenziali vengono prodotte nel turno di parola e della sequenza. Il riferimento alle fonti di informazione è “distribuito” su formulazioni successive del contenuto proposizionale e dei marker evidenziali.
- Le costruzioni variano nel tempo quanto alla specificità, all'accessibilità e all'esplicitzza del riferimento alle fonti. Abbiamo descritto operazioni di

specificazione e di ricategorizzazione che permettono di specificare e correggere i parametri e i valori dei *frame* evidenziali pertinenti.

- La ricalibrazione del grado di specificità e accessibilità delle fonti di informazione rafforza / attenua la posizione epistemica che emerge in un'azione per riallinearla allo statuto del parlante. In particolare, abbiamo rilevato le seguenti tendenze:

Parlante K+ si posiziona come K+ > riferimenti (più) specifici, ancoraggio nell'esperienza del parlante, condivisione dell'accesso con i co-partecipanti > rafforzamento e mantenimento di una posizione K+

Parlante K- si posiziona come K+ > riferimenti generici, correzione (di aspetti) del frame esplicito o implicito, coinvolgimento limitato del parlante > attenuazione e ripristino di una posizione K-

- A seconda della configurazione epistemica della sequenza, e della posizione in cui emerge l'evidenzialità, l'incrementalità si associa poi a funzioni più specifiche: costruire il proprio accesso all'informazione (6.2), rivendicare il proprio primato (6.3), diminuire le proprie responsabilità (6.4), attenuare una minaccia al primato dell'interlocutore (6.5).
- In generale, dalla discussione in 6.6 emerge che le pratiche di co-costruzione incrementale dell'evidenzialità hanno un denominatore funzionale comune: servono alla risoluzione di problemi nel riconoscimento dei diritti epistemic reciproci; i parlanti si orientano verso una norma di congruità tra statuto e posizione epistemica (cfr. Heritage 2012a); questa favorisce l'allineamento e l'affiliazione tra i co-partecipanti e contribuisce alla cooperazione tra i partecipanti (cfr. Stivers 2008).

7. Conclusioni

In questo lavoro abbiamo intrapreso lo studio dell'evidenzialità in italiano parlato da una prospettiva interazionale. Integrando la ricerca sull'evidenzialità come categoria linguistica con il quadro della linguistica interazionale, la ricerca ha preso le mosse da un'idea: bisogna prendere in conto le caratteristiche del parlato in interazione e i principi che lo strutturano – in particolare la sequenzialità, la temporalità e l'intersoggettività – per capire come il riferimento opzionale alle fonti di informazione è compiuto in italiano. Combinando l'annotazione di un corpus con la costituzione e l'analisi qualitativa di una collezione di pratiche specifiche, abbiamo quindi proposto una reinterpretazione della categoria linguistica su vari fronti. Questi convergono sulla conclusione che l'espressione dell'evidenzialità risulti da processi di co-costruzione incrementale pragmaticamente motivati.

Per quanto riguarda la prima domanda di ricerca – quali sono le risorse evidenziali disponibili in italiano parlato? – nel Capitolo 3 abbiamo sviluppato l'idea che strutture linguistiche a ogni livello di analisi, oltre a risorse non verbali, possono esprimere significati relativi alla fonte di informazione. A questo riguardo, abbiamo elaborato la posizione di Boye e Harder (2009) di non definire l'evidenzialità ricorrendo all'opposizione tra grammaticale / lessicale o tra codificato / inferito; estendendo le proposte di Pietrandrea (2018a), abbiamo sostenuto che i significati evidenziali possano essere implicati da relazioni al di là dei confini della clausola e del turno. Ricorrendo alla nozione di *costruzione*, abbiamo allora descritto l'evidenzialità in termini di *relazione* tra un marker e una portata, in risposta ai *desiderata* di un approccio funzionale e in risposta alle sfide poste dai dati di parlato in interazione. Abbiamo messo così in paradigma, accanto a relazioni morfologiche, micro- e macro-sintattiche, anche relazioni testuali e relazioni di co-articolazione, distinguendo in particolare tra i seguenti tipi di costruzione evidenziale: morfemi, verbi modali, verbi a complemento frasale, avverbiali, segnali

pragmatici, enunciati in relazione di coreferenza, circostanza (framing) e argomentazione, profili prosodici, condotta incorporata.

L'indagine quantitativa nel Capitolo 5 ha portato all'identificazione di più di mille costruzioni evidenziali verbali in un campione di dati del corpus TIGR. I risultati hanno mostrato che le costruzioni finora meglio descritte nella letteratura sono minoritarie, mentre fino a un terzo sono basate su relazioni testuali. In particolare, tra le costruzioni più frequenti nei dati e finora poco o non descritte abbiamo trovato: costruzioni basate sui verbi *dire* e *vedere* rispettivamente per l'evidenzialità riportiva e diretta; l'avverbiale *secondo me* e l'argomentazione segnalata dal connettivo *quindi* per l'evidenzialità inferenziale; il segnale pragmatico *ah* per il riferimento generico a un processo di acquisizione del sapere avvenuto *in situ*.

Passiamo alla seconda domanda di ricerca: in quali momenti durante il turno di parola e la sequenza emergono i riferimenti alle fonti di informazione? Esistono delle pratiche ricorrenti? Nel Capitolo 3 abbiamo sostenuto che le costruzioni evidenziali siano l'esito di processi di costruzione incrementale a livello dei turni di parola nelle sequenze di interazione: le relazioni morfosintattiche, micro- e macro-sintattiche, testuali proprie di una costruzione evidenziale hanno una natura emergente, cioè si costituiscono momento per momento in risposta ai vincoli di linearità della catena parlata, alle contingenze dell'alternanza dei turni, alla pianificazione in tempo reale del discorso, alle reazioni degli interlocutori. In particolare, abbiamo introdotto un elemento temporale nella definizione delle costruzioni evidenziali: da un lato abbiamo descritto la condizione di "immediatezza", in cui una costruzione evidenziale viene prodotta entro la prima azione su *p*; dall'altro abbiamo mostrato la rilevanza teorica ed empirica della condizione di "incrementalità", in cui le costruzioni evidenziali sono prodotte su più fasi. Nel Capitolo 4 abbiamo approfondito una serie di pratiche che permettono le costruzioni incrementali: l'evidenzialità può emergere per esempio nei turni multi-unità, tramite retrazioni, in estensioni del turno, in enunciati e turni successivi alla prima formulazione di *p*, dopo una reazione dei co-partecipanti di disaccordo o messa in dubbio di *p*. Nel Capitolo 5 abbiamo quantificato la diffusione della co-costruzione incrementale dell'evidenzialità, arrivando alla conclusione che sia molto frequente: circa metà delle costruzioni sono prodotte dopo

altre costruzioni, con ritardo rispetto alla prima formulazione di *p* o con l'intervento di un co-partecipante.

L'integrazione di aspetti temporali e sequenziali anche nella caratterizzazione funzionale delle costruzioni evidenziali ha rappresentato il fine naturale di un approccio ancorato all'interazione. In una grammatica dell'evidenzialità incentrata sulla loro "emergenza" attraverso i turni, anche le loro proprietà semantiche e pragmatiche sono state reinterpretate come esiti di processi di costruzione a questi livelli. In altre parole, per dirla con Voghera (2017), oltre ai correlati testuali e sintattici dell'evidenzialità nel parlato, ne abbiamo osservato i correlati semantici.

In quest'ottica si può rispondere alla terza domanda di ricerca: quali distinzioni semantiche nel dominio dell'evidenzialità sono pertinenti in italiano e nell'interazione? Innanzitutto, l'allargamento dell'inventario di costruzioni evidenziali e l'osservazione della loro variazione nel parlato hanno portato a un ripensamento delle opposizioni interne al dominio semantico. Nel Capitolo 3, abbiamo innanzitutto accolto la proposta di Miecznikowski (2020) che le costruzioni evidenziali si riferiscano a un *frame*, cioè a una struttura semantica complessa che rappresenta l'esperienza di acquisizione del sapere da parte dei partecipanti all'interazione attraverso diverse componenti: la base esperienziale o cognitiva, il modo di accesso, le circostanze spazio-temporali, l'esperiente, l'eventuale autore di un discorso riportato. Tali parametri possono essere o meno verbalizzati dalla costruzione e con diversi gradi di precisione. Come le relazioni formali alla base di una costruzione evidenziale, anche un *frame* evidenziale può essere reinterpretato come emergente nell'interazione. In altre parole, se si accetta che una costruzione evidenziale sia distribuita su più fasi e co-occorra con altre costruzioni nella sequenza, si può concludere che il riferimento alle fonti di informazione sia ugualmente distribuito e costruito momento per momento.

Su questa base, nel Capitolo 6 abbiamo sviluppato l'idea di una semantica incrementale dell'evidenzialità: i partecipanti costruiscono progressivamente il riferimento alle fonti di informazione, sfruttando i micro-contrasti semantici tra formulazioni successive del contenuto proposizionale e delle costruzioni evidenziali. In particolare, abbiamo mostrato che le costruzioni evidenziali variano nel sistema e nel

tempo nel corso dell'interazione secondo tre parametri – la *specificità*, l'*accessibilità* e l'*esplicitezza*.

Come le costruzioni che variano quanto alle loro proprietà semantiche si distribuiscano rispetto alla prima formulazione di *p* e le une rispetto alle altre, e quali relazioni semantiche intercorrano tra le formulazioni successive sono questioni nuove nel panorama degli studi sull'evidenzialità, ma centrali per muovere verso una concezione pienamente interazionale della semantica evidenziale. I momenti in cui i parlanti ritornano sulla qualifica evidenziale di un contenuto proposizionale hanno offerto un angolo di osservazione privilegiato sulla costituzione in interazione di *frame* evidenziali e un banco di prova per la sostenibilità stessa del *frame* evidenziale come nozione. Se, infatti, il modello del *frame* ha permesso una serie di distinzioni semantiche fini, è solo lo studio di come il riferimento alle fonti emerge nei turni di parola e nelle sequenze di interazione che ha portato alla conclusione: tali distinzioni sono rilevanti per i partecipanti, cioè vengono mobilitate con delle finalità riconoscibili.

A questo riguardo, in risposta all'ultima domanda di ricerca, questo lavoro ha mostrato alcune motivazioni pragmatiche che determinano il riferimento alle fonti di informazioni nei momenti della costruzione del turno di parola e della sequenza in cui le costruzioni evidenziali emergono. Nel Capitolo 3, abbiamo sostenuto che la costruzione evidenziale contribuisca alla formazione di un'azione in cui si manifesta la posizione epistemica del parlante. Osservando tali costruzioni all'interno di sequenze, abbiamo tuttavia ampiamente mostrato che una costruzione evidenziale immediata non esaurisce l'attività di posizionamento, e che, anzi, il posizionamento è piuttosto un'attività condotta nel corso della sequenza in maniera collaborativa dai co-partecipanti. Nel Capitolo 5, a seguito dell'annotazione di più di settecento sequenze in cui è presente almeno una costruzione evidenziale, dati quantitativi convergenti mostrano che, in circa due terzi dei casi, il posizionamento epistemico è distribuito attraverso più azioni e/o più costruzioni evidenziali. Il Capitolo 6 ha mostrato più precisamente la relazione tra le pratiche di costruzione dell'evidenzialità e il posizionamento epistemico. Quando l'evidenzialità emerge in maniera incrementale, la posizione epistemica dei partecipanti risulta affinata, rielaborata e corretta nella progressione del turno di parola e della sequenza: in direzione

di un rafforzamento, quando emergono riferimenti a fonti più specifiche e accessibili ai co-partecipanti; in direzione di un'attenuazione, quando emergono riferimenti generici e che defocalizzano il parlante. A seconda dell'azione in corso e dello statuto epistemico rispetto al co-partecipante, la costruzione incrementale dell'evidenzialità modula i diritti e le responsabilità epistemiche del parlante, chiarendo su quale tipo di accesso all'informazione le sue rivendicazioni siano fondate. Attraverso diversi contesti, una motivazione ricorrente è garantire il riconoscimento del proprio statuto epistemico e contestualmente rispettare quello altrui. L'equilibrio dei diritti e delle responsabilità si gioca in un "epistemic seesaw" (Heritage 2012b: 48) che vede i partecipanti passare da K+ a K- e viceversa: secondo le nostre analisi, sono i movimenti incrementali sui contenuti proposizionali e sui marker evidenziali entro e oltre il turno di parola a ospitare tale "altalena".

In generale, le pratiche di costruzione incrementale rappresentano una cartina tornasole di quanto l'evidenzialità sia rilevante in lingue in cui non è obbligatoria a livello grammaticale. I riferimenti alle fonti di informazione non sono necessariamente contemplati quando i parlanti iniziano a pianificare il proprio turno di parola ed emergono progressivamente in risposta ai bisogni interazionali che sono nel frattempo sorti. Sono l'esito di un monitoraggio costante della propria produzione e delle reazioni in tempo reale dei co-partecipanti. La costruzione dell'evidenzialità da un lato testimonia la completa opzionalità della categoria, poiché i riferimenti alle fonti possono essere aggiunti e modificati "in corso d'opera"; dall'altro ne testimonia le motivazioni funzionali intrinseche, poiché vi sono delle ragioni per cui tali riferimenti diventano salienti a un certo punto e vengono infine compiuti. In particolare, abbiamo discusso una norma verso cui i partecipanti sembrano orientarsi, la congruità tra il loro statuto epistemico e la posizione epistemica che emerge nell'azione (cfr. Heritage 2012a): la costruzione incrementale dell'evidenzialità corregge scarti più o meno vistosi da questa norma. Il risultato è favorire, o ripristinare, l'allineamento e l'affiliazione dei partecipanti sia sul progetto sequenziale sia sul posizionamento epistemico reciproco.

Complessivamente, nel presentare una teoria della sintassi, della semantica e della pragmatica dell'evidenzialità ancorata all'interazione, il lavoro si è collocato

all'interfaccia tra due aree di ricerca. Da un lato, ha contribuito alle teorie funzionali dell'evidenzialità in tre modi: grazie all'inclusione di relazioni testuali come l'argomentazione, ha allargato il continuum grammatica-lessico a un continuum grammatica-discorso; grazie al focus sul parlato, ha mostrato come varie nozioni evidenziali – dalla fonte di informazione all'intersoggettività – vengono mobilitate nell'interazione; più in generale, ha ridefinito la pertinenza del dominio funzionale per i parlanti di una lingua in cui l'evidenzialità non è obbligatoria. Dall'altro lato, ha contribuito agli studi sul parlato in interazione e, in particolare, alla ricerca sul posizionamento epistemico. Focalizzandosi sull'italiano, ha coniugato per la prima volta l'evidenzialità con lo studio del parlato in interazione.

Malgrado questi contributi, alcune questioni sono rimaste inesplorate o meritevoli di ulteriori approfondimenti. Innanzitutto, il limite più vistoso dello studio riguarda gli aspetti prosodici e gestuali del riferimento alle fonti. Benché siano stati teorizzati all'interno del modello costruzionale, non sono stati integrati nell'indagine empirica. La ragione è che l'analisi prosodica e l'analisi multimodale aggiungono un livello di notevole complessità e necessitano di essere condotte con strumenti appropriati. Rimane dunque un compito per il futuro non solo intraprendere queste analisi indipendentemente, ma integrarle in protocolli di annotazione multilivello per i fenomeni semantici e pragmatici nel parlato. Allo stesso modo, in sede di analisi qualitativa abbiamo mostrato che enunciati non qualificati sul piano evidenziale hanno delle implicature rilevanti in contesto sul tipo di fonte di informazione, ma non abbiamo incluso tali implicature nell'annotazione.

Le analisi qualitative hanno inoltre mostrato che ricondurre la semantica dell'evidenzialità a una tipologia di valori gerarchizzati è limitante, mentre è più proficuo osservare l'interazione di diversi parametri. Se abbiamo esplorato la complessità semantica dell'evidenzialità attraverso il modello del *frame*, tale modello non è stato interamente trasposto nell'annotazione; pertanto, mancano in questo lavoro delle indicazioni quantitative sulla codifica dei parametri del *frame* nelle costruzioni evidenziali.

Abbiamo infine circoscritto l'indagine e la conseguente annotazione alle sequenze in cui occorrono delle costruzioni evidenziali. Per approfondire la nostra comprensione di come l'evidenzialità contribuisca al posizionamento epistemico, sarebbe infine opportuno

annotare anche i contenuti proposizionali su cui i parlanti prendono una posizione epistemica senza mai riferirsi alle fonti di informazione nella sequenza. Il confronto con i dati annotati in questo lavoro offrirebbe delle stime accurate di quanto sia frequente il ricorso all'evidenzialità come strategia di posizionamento epistemico, chiarendo così ulteriormente la significatività pragmatica della categoria. L'annotazione in corso nell'ambito del progetto *InfinIta* espande quella presentata in questo lavoro e si propone precisamente di reperire una gamma di risorse evidenziali ancora più ampia, includendo quelle multimodali e le implicature; di annotare le componenti semantiche del *frame* evidenziale; di valutare quanto spesso le distinzioni evidenziali sono segnalate sul totale delle azioni in cui i partecipanti rivendicano un sapere.

Altri lavori in corso o auspicati per il futuro potranno approfondire una serie di elementi che questo lavoro si è limitato a scoprire e documentare. Diverse direzioni sono possibili. Per esempio, se siamo partiti dai meriti di un approccio onomasiologico, è utile adottare un approccio semasiologico complementare. Tramite studi di corpus su più ampia scala di singole costruzioni o famiglie di costruzioni, si potrà arrivare a una migliore comprensione dell'articolazione interna del dominio dell'evidenzialità in italiano (o di singoli sotto-domini, come l'inferenzialità). Allo stesso modo, sarebbe utile partire da tipi di azione, per esempio il disaccordo, la riparazione, l'annuncio di notizie..., per isolare dei contesti sequenziali di occorrenza dell'evidenzialità. Inoltre, rimane del lavoro da fare per quanto riguarda l'analisi quantitativa della costruzione incrementale. Avendo definito più precisamente nel Capitolo 6 quali sono i parametri di variazione semantica e pragmatica rilevanti, sarà possibile classificare le costruzioni evidenziali incrementali di conseguenza. Prendendo le tendenze che sono emerse dalla presente analisi come ipotesi, un modello statistico verificherà allora l'esistenza di correlazioni, per esempio tra la specificità e il rafforzamento della posizione epistemica. Infine, abbiamo elaborato una metodologia di annotazione che distingue degli oggetti di livello superiore – le sequenze – e delle “fasi” interne, rappresentate dalle costruzioni evidenziali e dalle azioni. Lo stesso impianto potrà essere applicato all'annotazione di fenomeni di incrementalità e collaborazione che non riguardano l'evidenzialità.

Per concludere, questo lavoro ha tentato una panoramica sull'evidenzialità in italiano, rivisitando l'apparato teorico e descrittivo e adeguandolo al parlato in interazione come dominio di indagine. Ne emerge con forza un rapporto bidirezionale tra evidenzialità e interazione. Lo studio dell'evidenzialità in interazione non solo ha contribuito alla definizione della categoria, ma ha aperto a questioni di ampio respiro sul fondamento interazionale delle categorie linguistiche: se il parlato in interazione ci insegna qualcosa sull'evidenzialità, studiando l'evidenzialità possiamo imparare qualcosa sui processi con cui i parlanti costruiscono le strutture linguistiche, le rappresentazioni semantiche e il loro posizionamento, nel corso delle loro produzioni e in maniera collaborativa.

Riferimenti bibliografici

Corpora, risorse, siti

Corpus KIParla – <https://kiparla.it/search/>

Corpus Modal – www.ortolang.fr, <https://hdl.handle.net/11403/modal>.

Corpus TIGR – <https://sharetigr.usi.ch/en/st/corpus> e <https://sharetigr.usi.ch/en/news-events/blog>.

ELAN – <https://archive.mpi.nl/tla/elan>

FAIR-FI-LD – Moving towards a national FAIR-compliant ecosystem of Federated Infrastructure for Language Data – <https://search.usi.ch/en/projects/3309/moving-towards-a-national-fair-compliant-ecosystem-of-federated-infrastructure-for-language-data>

INCEpTION – <https://inception-project.github.io>

InfinIta – The categorization of information sources in face-to-face interaction: a study based on the TIGR corpus of spoken Italian – <https://data.snf.ch/grants/grant/192771>

LaRS (Language Repository of Switzerland) – <https://www.swissubase.ch/en/>.

Modal – Modèles de l'annotation de la modalité à l'oral – <https://modal.msh-vdl.fr/?lang=en>

POSEPI – Prendre une position épistémique dans l'interaction. Les marqueurs du savoir, du non-savoir et du doute en français – <https://data.snf.ch/grants/grant/188924>

ShareTIGR – Sharing the TIGR corpus of spoken Italian: an ORD case study – <https://sharetigr.usi.ch>

Bibliografia

Aijmer, Karin. 2009. Seem and evidentiality. *Functions of Language* 16(1). 63–88. <https://doi.org/10.1075/fol.16.1.05aij>

Aikhenvald, Alexandra Y. (ed.). 2018. *The Oxford Handbook of Evidentiality*. Oxford: Oxford University Press.

Aikhenvald, Alexandra Y. & R. M. W. Dixon (eds.). 2003. *Studies in Evidentiality*. Amsterdam: John Benjamins Publishing.

Aikhenvald, Alexandra Y. 2004. *Evidentiality*. Oxford: Oxford University Press.

- Aikhenvald, Alexandra Y. 2006. Evidentiality in grammar. In Keith Brown (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, 2nd edn., 320–323. Oxford: Elsevier.
- Aikhenvald, Alexandra Y. 2007. Information source and evidentiality: What can we conclude? *Italian Journal of Linguistics* 19(1). 209–227.
- Aikhenvald, Alexandra Y. 2021. *The Web of Knowledge: Evidentiality at the Cross-Roads*. Leiden: Brill.
- Albert, Saul. 2017. Conversation analysis. In Michael Schober, David N. Rapp & M. Anne Britt (eds.), *The Handbook of Discourse Processes*, 2nd edn., 99–108. New York: Taylor & Francis.
- Anderson, Lloyd B. 1986. Evidentials, paths of change, and mental maps: Typologically regular asymmetries. In Wallace Chafe & Johanna Nichols (eds.), *Evidentiality: The Linguistic Coding of Epistemology*, 273–312. Norwood, NJ: Ablex Publishing.
- Auer, Peter. 2005. Projection in Interaction and Projection in Grammar. *Text - Interdisciplinary Journal for the Study of Discourse* 25(1). 7–36. <https://doi.org/10.1515/text.2005.25.1.7>
- Auer, Peter. 2007. Why are increments such elusive objects? An afterthought. *Pragmatics* 17(4). pp. 647–658. <https://doi.org/10.1075/prag.17.4.03aue>
- Auer, Peter. 2009. On-line syntax: Thoughts on the temporality of spoken language. *Language Sciences* 31(1). 1–13. <https://doi.org/10.1016/j.langsci.2007.10.004>
- Battaglia, Elena & Bert Cornillie. In revisione. Disentangling evidential notions in interactional data: Italian a quanto pare between inference, hearsay and inference based on hearsay. *Folia Linguistica*.
- Battaglia, Elena & Johanna Miecznikowski. In stampa, a. Evidential marking and its argumentative functions: Insights from the analysis of Italian conversation. In Thierry Herman (ed.), *De l'argumentativité à l'argumentation*. Bern: Peter Lang.
- Battaglia, Elena & Johanna Miecznikowski. In stampa, b. Hearsay in Italian talk-in-interaction. In Karolina Grzech & Henrik Bergqvist (eds.), *Expanding the Boundaries of Epistemicity: Epistemic Modality, Evidentiality, and Beyond*, Trends in Linguistics: Studies and Monographs 393. Berlin/Boston: De Gruyter Mouton.
- Battaglia, Elena & M. Cristina Lo Baido. In stampa. Epistemic and evidential functions between syntax and discourse: Verbs of thought in spoken Italian. In Alberto Pardal Padín (ed.), *Verbs of Thought and Speech: Pragmaticalization Paths Across Languages*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Battaglia, Elena & Paola Pietrandrea. In preparazione. How to disagree.
- Battaglia, Elena. 2022. Sources d'information et savoir en interaction en italien parlé: Le cas des catégorisations incrémentales. In Maija Hagafors, Lena Heiden & Louise Tarrade (eds.), *ICODOC 2021: Le savoir au prisme du langage. Acquisition,*

- transmission, manifestations*, 146. SHS Web of Conferences. <https://doi.org/10.1051/shsconf/202214601001>
- Bazzanella, Carla & Johanna Miecznikowski. 2009. Central/peripheral functions of *allora* and overall pragmatic configuration. In Maj-Britt Mosegaard Hansen & Jacqueline Visconti (eds.), *Current Trends in Diachronic Semantics and Pragmatics*, 107–121. Bingley, UK: Emerald.
- Bazzanella, Carla. 1990. Modal uses of the Italian *indicativo imperfetto* in a pragmatic perspective. *Journal of Pragmatics* 14(3). 439–457. [https://doi.org/10.1016/0378-2166\(90\)90092-9](https://doi.org/10.1016/0378-2166(90)90092-9)
- Bergqvist, Henrik & Karolina Grzech. 2023. The role of pragmatics in the definition of evidentiality. *STUF - Language Typology and Universals* 76(1). 1–30. <https://doi.org/10.1515/stuf-2023-2001>
- Bergqvist, Henrik & Seppo Kittilä. 2020. Epistemic perspectives: Evidentiality, egophoricity, and engagement. In Henrik Bergqvist & Seppo Kittilä (eds.), *Evidentiality, Egophoricity and Engagement*, 1–21. Berlin: Language Science Press. <https://doi.org/10.5281/zenodo.3975804>
- Bergqvist, Henrik. 2016. Complex epistemic perspective in Kogi (Arwako-Chibchan). *International Journal of American Linguistics* 82(1). 1–34. <https://doi.org/10.1086/684158>
- Bermúdez, Fernando. 2023. Using prosody to express evidentiality: The case of the quotative. *Journal of Pragmatics* 214. 127–143. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2023.06.009>
- Berrendonner, Alain. 1990. Pour une macro-syntaxe. *Travaux de Linguistique* 21. 25–36.
- Berretta, Monica. 1992. Sul sistema di tempo, aspetto, e modo nell’italiano contemporaneo. In Bruno Moretti, Dario Petrini & Sandro Bianconi (eds.), *Linee di tendenza dell’italiano contemporaneo. Atti del XXV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana*, 135–153. Rome: Bulzoni.
- Birkner, Karin, Sofie Henricson, Camilla Lindholm & Martin Pfeiffer. 2012. Grammar and self-repair: Retraction patterns in German and Swedish prepositional phrases. *Journal of Pragmatics* 44(11). 1413–1433. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2012.06.003>
- Blanche-Benveniste, Claire, Bernadette Borel, José Deulofeu, Jeanne Durand, André Giacomi, Claude Loufrani, Bahia Meziane & Nicole Pazery. 1979. Des grilles pour le français parlé. *Recherches sur le français parlé* 2. 163–205.
- Blanche-Benveniste, Claire, Mireille Bilger, Christine Rouget & Karel Van den Eynde. 1990. *Le français parlé: Études grammaticales*. Paris: Editions du Centre National de la Recherche Scientifique.
- Boas, Franz. 2011 [1911]. Introduction. In *Handbook of American Indian Languages*, vol. 1, 1–83. Cambridge: Cambridge University Press.

- http://etnolinguistica.wdfiles.com/local--files/biblio:boas-1911-introduction/boas_1911_introduction.pdf
- Boye, Kasper & Peter Harder. 2009. Evidentiality: Linguistic categories and grammaticalization. *Functions of Language* 16(1). 9–43. <https://doi.org/10.1075/fol.16.1.03boy>
- Boye, Kasper & Peter Harder. 2012. A usage-based theory of grammatical status and grammaticalization. *Language* 88(1). 1–44. <https://doi.org/10.1353/lan.2012.0002>
- Boye, Kasper & Peter Harder. 2021. Complement-taking predicates, parentheticals and grammaticalization. *Language Sciences* 87. <https://doi.org/10.1016/j.langsci.2021.101416>
- Boye, Kasper. 2010. Evidence for what? Evidentiality and scope. *Sprachtypologie und Universalienforschung* 63(4). 290–307.
- Boye, Kasper. 2012. *Epistemic Meaning: A Crosslinguistic and Functional-Cognitive Study*. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Boye, Kasper. 2023. Grammaticalization as conventionalization of discursively secondary status: Deconstructing the lexical–grammatical continuum. *Transactions of the Philological Society* 121(2). 270–292. <https://doi.org/10.1111/1467-968X.12243>
- Bristol, Rachel & Federico Rossano. 2022. Remediation of infelicitous epistemic stance. *Journal of Pragmatics* 199. 60–71. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2022.07.004>
- Bybee, Joan L. 1985. *Morphology: A Study of the Relation between Meaning and Form*. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Bybee, Joan L., Revere D. Perkins & William Pagliuca. 1994. *The Evolution of Grammar: Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*. Chicago: University of Chicago Press.
- Caffi, Claudia. 2007. *Mitigation*. Amsterdam: Elsevier.
- Calabria, Virginia & Elwys De Stefani. 2020. Per una grammatica situata: Aspetti temporali e multimodali dell’incrementazione sintattica. *Studi Italiani di Linguistica Teorica ed Applicata* 49(3). 571–601.
- Calabria, Virginia. 2023. Collaborative grammar: The temporality and emergence of clause combination in Italian talk-in-interaction. Leuven: KU Leuven dissertation.
- Calaresu, Emilia. 2004. *Testuali parole: La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*. Milan: Franco Angeli.
- Chafe, Wallace. 1986. Evidentiality in English conversation and academic writing. In Wallace Chafe & Johanna Nichols (eds.), *Evidentiality: The Linguistic Coding of Epistemology*, 261–272. Norwood, NJ: Ablex Publishing.
- Chung, Sandra & Alan Timberlake. 1985. Tense, aspect, and mood. In Timothy Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description: Vol. 3. Grammatical Categories and the Lexicon*, 202–258. Cambridge: Cambridge University Press.

- Clayman, Steven E. & Chase W. Raymond. 2021. You know as invoking alignment: A generic resource for emerging problems of understanding and affiliation. *Journal of Pragmatics* 182. 293–309. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2021.02.011>
- Clift, Rebecca, Jennifer Mandelbaum, Jeffrey D. Robinson, Kobin H. Kendrick & Chase W. Raymond. 2024. Discovering a candidate phenomenon. In Jeffrey D. Robinson, Rebecca Clift, Kobin H. Kendrick & Chase W. Raymond (eds.), *The Cambridge Handbook of Methods in Conversation Analysis*, 143–171. Cambridge: Cambridge University Press.
- Clift, Rebecca. 2006. Indexing stance: Reported speech as an interactional evidential. *Journal of Sociolinguistics* 10(5). 569–595. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9841.2006.00296.x>
- Conte, Maria-Elisabeth. 1984. Deixis am Phantasma: Una forma di riferimento nei testi. In Lorenzo Coveri (ed.), *Linguistica testuale*, 187–205. Rome: Bulzoni.
- Conte, Maria-Elisabeth. 1999. *Condizioni di coerenza: Ricerche di linguistica testuale*. Pavia: La Nuova Italia.
- Cornillie, Bert & Pedro Gras. 2015. On the interactional dimension of evidentials: The case of the Spanish evidential discourse markers. *Discourse Studies* 17(2). 141–161. <https://doi.org/10.1177/1461445614561498>
- Cornillie, Bert & Pedro Gras. 2020. Evidentiality and socioepistemic status of participants: A case study of Spanish *por lo visto* ‘seemingly’ and *al parecer* ‘apparently’. *Catalan Journal of Linguistics* 19. 183–204. <https://doi.org/10.5565/rev/catjl.312>
- Cornillie, Bert, Juana I. Marín-Arrese & Björn Wiemer. 2015. Evidentiality and the semantics-pragmatics interface: An introduction. *Belgian Journal of Linguistics* 29(1). 1–18. <https://doi.org/10.1075/bjl.29.01cor>
- Cornillie, Bert. 2007a. *Evidentiality and Epistemic Modality in Spanish (Semi-)Auxiliaries: A Cognitive-Functional Approach*. Berlin: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9783110204483>
- Cornillie, Bert. 2007b. The continuum between lexical and grammatical evidentiality: A functional analysis of Spanish *parecer*. *Italian Journal of Linguistics* 19(1). 109–128.
- Cornillie, Bert. 2009. Evidentiality and epistemic modality: On the close relationship between two different categories. *Functions of Language* 16(1). 44–62. <https://doi.org/10.1075/fol.16.1.04cor>
- Cornillie, Bert. 2010a. An interactional approach to epistemic and evidential adverbs in Spanish conversation. In Gabriele Diewald & Elena Smirnova (eds.), *Linguistic Realization of Evidentiality in European Languages*, 309–330. Berlin: De Gruyter Mouton.

- Cornillie, Bert. 2010b. On conceptual semantics and discourse functions: The case of Spanish modal adverbs in informal conversation. *Review of Cognitive Linguistics* 8(2). 300–320. <https://doi.org/10.1075/rcl.8.2.05cor>
- Couper-Kuhlen, Elizabeth & Margret Selting. 2018. *Interactional Linguistics: Studying Language in Social Interaction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Couper-Kuhlen, Elizabeth & Tsuyoshi Ono. 2007. ‘Incrementing’ in conversation. A comparison of practices in English, German and Japanese. *Pragmatics* 17(4). 513–552. <https://doi.org/10.1075/prag.17.4.02cou>
- Cresti, Emanuela & Massimo Moneglia. 2005. *C-Oral-Rom: Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*. Amsterdam: John Benjamins.
- Crystal, David. 1991. *A Dictionary of Linguistics and Phonetics*, 3rd edn. Oxford: Blackwell Publishing.
- De Haan, Ferdinand. 2001. The place of inference within the evidential system. *International Journal of American Linguistics* 67(2). 193–219. <https://doi.org/10.1086/466457>
- De Haan, Ferdinand. 2005. Encoding speaker perspective: Evidentials. In Zygmunt Frajzyngier & David Rood (eds.), *Linguistic Diversity and Language Theories*, 379–397. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Dendale, Patrick & Johanna Miecznikowski-Fuenfschilling. 2023. On inferential evidentiality: Is ‘evidential’ inference abductive? In Ilona Skalicka & Patrick Dendale (eds.), *Evidentiality and Epistemic Modality: Conceptual and Descriptive Issues*, 17–71. Berlin: Peter Lang.
- Dendale, Patrick & Julie Van Bogaert. 2012. Réflexions sur les critères de définition et les problèmes d’identification des marqueurs évidentiels en français. *Langue Française* 173(1). 13–29. <https://doi.org/10.3917/lf.173.0013>
- Dendale, Patrick & Liliane Tasmowski. 2001. Introduction: Evidentiality and related notions. *Journal of Pragmatics* 33(3). 339–348. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(00\)00005-9](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(00)00005-9)
- Deppermann, Arnulf & Susanne Günthner (eds.). 2015. *Temporality in Interaction*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Deppermann, Arnulf. 2015. When recipient design fails: Egocentric turn-design of instructions in driving school lessons leading to breakdowns of intersubjectivity. *Gesprächsforschung: Online-Zeitschrift zur verbalen Interaktion* 16. 63–101.
- Deppermann, Arnulf. 2024. “What do you understand by X”: semantics in Interactional linguistics. In Margaret Selting & Dagmar Barth-Weingarten (eds.), *New perspectives in interactional linguistic research*, 104–132.
- Deppermann, Arnulf & Elwys, De Stefani. (2023). Meaning in interaction. *Interactional Linguistics*, 3 (1/2), 1–12.

- Desclès, Jean-Pierre & Zlatka Guentchéva. 2018. Inference processes expressed by languages: Deduction of a probable consequent vs. abduction. In Viviane Arigne & Christiane Rocq-Migette (eds.), *Theorization and Representations in Linguistics*, 241–265. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Diewald, Gabriele & Elena Smirnova (eds.). 2010a. *Linguistic Realization of Evidentiality in European Languages*. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Diewald, Gabriele & Elena Smirnova. 2010b. *Evidentiality in German: Linguistic Realization and Regularities in Grammaticalization*. Berlin: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9783110241037>
- Dik, Simon C. 1997. *The Theory of Functional Grammar: Part 1. The Structure of the Clause*, 2nd edn. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Dingemanse, Mark, Sean G. Roberts, Julija Baranova, Joe Blythe, Paul Drew, Simeon Floyd, Rósa S. Gísladóttir, Kobin H. Kendrick, Stephen C. Levinson, Elizabeth Manrique, Giovanni Rossi & N. J. Enfield. 2015. Universal principles in the repair of communication problems. *PLOS ONE* 10(9). e0136100. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0136100>
- Dixon, R. M. W. 2003. Evidentiality in Jarawara. In Alexandra Y. Aikhenvald & R. M. W. Dixon (eds.), *Studies in Evidentiality*, 165–187. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Doehler, Simona Pekarek. 2022. Multimodal action formats for managing preference: Chais pas ‘dunno’ plus gaze conduct in dispreferred responses to questions. *Journal of Pragmatics* 197. 81–99. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2022.05.010>
- Drew, Paul. 2018. Epistemics in social interaction. *Discourse Studies* 20(1). 163–187.
- Du Bois, John W. 1986. Self-evidence and ritual speech. In Wallace Chafe & Johanna Nichols (eds.), *Evidentiality: The Linguistic Coding of Epistemology*, 313–336. Norwood, NJ: Ablex Publishing.
- Du Bois, John W. 2007. The stance triangle. In Robert Englebretson (ed.), *Stancetaking in Discourse: Subjectivity, Evaluation, Interaction*, 139–182. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Du Bois, John W. 2014. Towards a dialogic syntax. *Cognitive Linguistics* 25(3). 359–410. <https://doi.org/10.1515/cog-2014-0024>
- Ekberg, Lena & Carita Paradis. 2009. Introduction: Evidentiality in language and cognition. *Functions of Language* 16(1). 5–7. <https://doi.org/10.1075/fol.16.1.02ekb>
- Enfield, Nick J. & Jack Sidnell. 2017. On the concept of action in the study of interaction. *Discourse Studies* 19(5). 515–535.
- Estellés-Arguedas, María. 2015. Expressing evidentiality through prosody? Prosodic voicing in reported speech in Spanish colloquial conversations. *Journal of Pragmatics* 85. 138–154. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2015.04.012>

- Evans, Nicholas, Henrik Bergqvist & Lila San Roque. 2018a. The grammar of engagement I: Framework and initial exemplification. *Language and Cognition* 10(1). 110–140. <https://doi.org/10.1017/langcog.2017.21>
- Evans, Nicholas, Henrik Bergqvist & Lila San Roque. 2018b. The grammar of engagement II: Typology and diachrony. *Language and Cognition* 10(1). 141–170. <https://doi.org/10.1017/langcog.2017.22>
- Faller, Martina. 2002. Semantics and pragmatics of evidentials in Cuzco Quechua. Stanford, CA: Stanford University dissertation.
- Faller, Martina. 2006. Evidentiality and epistemic modality at the semantics/pragmatics interface. In *Proceedings of the 2006 Annual Conference of the Canadian Linguistic Association*. <https://cla-acl.artsci.utoronto.ca/wp-content/uploads/2021/03/faller.pdf>
- Faller, Martina. 2012. Evidentiality as a grammaticalization path: Evidence from Cuzco Quechua. *Linguistics* 50(3). 593–619. <https://doi.org/10.1515/ling-2012-0019>
- Fetzer, Anita & Etsuko Oishi. 2014. Evidentiality in discourse. *Intercultural Pragmatics* 11(3). 351–367. <https://doi.org/10.1515/ip-2014-0016>
- Fillmore, Charles. 1985. Frames and the semantics of understanding. *Quaderni di Semantica* 6. 222–254.
- Floyd, Rick. 1997. *The Structure of Evidential Categories in Wanka Quechua*. Dallas: Summer Institute of Linguistics and University of Texas at Arlington.
- Floyd, Simeon, Elisabeth Norcliffe & Lila San Roque (eds.). 2018. *Egophoricity*. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Ford, C.E., Fox, B.A. and Thompson, S.A. (eds). 2002. *The Language of Turn and Sequence*. Oxford: Oxford University Press.
- Ford, Cecilia E., Barbara A. Fox & Sandra A. Thompson. 1996. Practices in the construction of turns: The ‘TCU’ revisited. *Pragmatics* 6(3). 427–454.
- Fox, Barbara A. 2001. Evidentiality: Authority, responsibility, and entitlement in English conversation. *Journal of Linguistic Anthropology* 11(2). 167–192. <https://doi.org/10.1525/jlin.2001.11.2.167>
- Fox, Barbara A., Yael Maschler & Susanne Uhmman. 2010. A cross-linguistic study of self-repair: Evidence from English, German, and Hebrew. *Journal of Pragmatics* 42(9). 2487–2505.
- Frawley, William. 1992. *Linguistic Semantics*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Fried, Mirjam & Jan-Ola Östman. 2005. Construction Grammar and spoken language: The case of pragmatic particles. *Journal of Pragmatics* 37(11). 1752–1778. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2005.03.013>
- Friedman, Victor A. 2000. Confirmative/nonconfirmative in Balkan Slavic, Balkan Romance, and Albanian with additional observations on Turkish, Romani,

- Georgian, and Lak. In Lars Johanson & Bo Utas (eds.), *Evidentials: Turkic, Iranian and Neighbouring Languages*, 329–366. Berlin: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9783110805284.329>
- Geddo, Chistian. In preparazione. *L'evidenzialità nel parlato: Comunicazione esplicita e implicita delle fonti percettive in situ*. Lugano: Università della Svizzera italiana dissertation.
- Ghia, Elisa, Lisanne Kloppenburg, Malvina Nissim, Paola Pietrandrea & Valentina Cervoni. 2016. A construction-centered approach to the annotation of modality. In *Proceedings of the 12th ISO Workshop on Interoperable Semantic Annotation*, Portorož, Slovenia, 29 May, 2016, 67–75.
- Giacalone Ramat, Anna & Manana Topadze. 2007. The coding of evidentiality: A comparative look at Georgian and Italian. *Italian Journal of Linguistics* 19(1). 129–167.
- Givón, Talmy. 1982. Evidentiality and epistemic space. *Studies in Language* 6(1). 23–49. <https://doi.org/10.1075/sl.6.1.03giv>
- Givón, Talmy. 2001. *Syntax: An Introduction*, vol. 1. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Goldberg, Adele. 1995. *Constructions: A Construction Grammar Approach to Argument Structure*. Chicago: University of Chicago Press.
- Goodwin, Charles. 1979. The interactive construction of a sentence in natural conversation. In George Psathas (ed.), *Everyday Language: Studies in Ethnomethodology*, 97–121. New York: Irvington Publishers.
- Goodwin, Charles. 1981. *Conversational Organization: Interaction Between Speakers and Hearers*. New York: Academic Press Inc.
- Goria, Eugenio & Francesca Masini. 2021. Category-building lists between grammar and interaction. In Eugenio Goria & Francesca Masini (eds.), *Category-Building Lists between Grammar and Interaction*, 83–114. (Studies in Language Companion Series 220). Amsterdam: John Benjamins. <https://doi.org/10.1075/slcs.220.04gor>
- Gosselin, Laurent. 2010. *Les modalités en français: La validation des représentations*. Leiden: Brill-Rodopi. <https://doi.org/10.1163/9789042027572>
- Gravano, Agustín, Štefan Beňuš, Julia Hirschberg, Elisa Sneed German & Gregory Ward. 2008. The effect of contour type and epistemic modality on the assessment of speaker certainty. In *Proceedings of Speech Prosody*, 401–404. Campinas: Speech Prosody.
- Grzech, Karolina, Eva Schultze-Berndt & Henrik Bergqvist. 2020. Knowing in interaction: An introduction. *Folia Linguistica* 54(2). 281–315. <https://doi.org/10.1515/flin-2020-2040>

- Grzech, Karolina. 2020. Managing common ground with epistemic marking: 'Evidential' markers in Upper Napo Kichwa and their functions in interaction. *Journal of Pragmatics* 168. 81–97. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2020.06.008>
- Gubina, Alexandra & Emma Betz. 2021. What do newsmark-type responses invite? The response space after German *echt*. *Research on Language and Social Interaction*, 54(4). 374–396. <https://doi.org/10.1080/08351813.2021.1974745>
- Guentchéva, Zlatka (ed.). 1996. *L'énonciation médiatisée*. Leuven: Peeters Publishers.
- Guentchéva, Zlatka. 1994. *Thématisation et médiativité*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Günthner, Susanne, Wolfgang Imo & Jörg Bücker (eds.). 2014. Grammar and Dialogism: Sequential, Syntactic, and Prosodic Patterns between Emergence and Sedimentation. Berlin/Boston: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110358612>
- Hanks, William F. 2012. Foreword: Evidentiality in social interaction. *Pragmatics and Society* 3(2). 169–180. <https://doi.org/10.1075/prag.3.2.01han>
- Haselow, Alexander. 2016. A processual view on grammar: Macrogrammar and the final field in spoken syntax. *Language Sciences* 54. 77–101. <https://doi.org/10.1016/j.langsci.2015.12.001>
- Haselow, Alexander. 2017. *Spontaneous Spoken English: An Integrated Approach to the Emergent Grammar of Speech*. (Studies in English Language). Cambridge: Cambridge University Press.
- Hassler, Gerda. 2011. Evidentiality and the expression of knowledge: The case of Romance languages. In Gabriele Diewald & Elena Smirnova (eds.), *Linguistic Realization of Evidentiality in European Languages*, 149–176. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Hengeveld, Klaas. 1989. Layers and operators in functional grammar. *Journal of Linguistics* 25(1). 127–157. <https://doi.org/10.1017/S0022226700012126>
- Hennemann, Anja. 2012. The epistemic and evidential use of Spanish modal adverbs. *Folia Linguistica* 46(1). 133–170. <https://doi.org/10.1515/flin.2012.005>
- Hennemann, Anja. 2013. *A Cognitive-Functional Approach to the Use of Spanish Modal Adverbs: Evidential and Epistemic Perspectives*. Frankfurt: Peter Lang.
- Heritage, John & Geoffrey Raymond. 2005. The terms of agreement: Indexing epistemic authority and subordination in talk-in-interaction. *Social Psychology Quarterly* 68(1). 15–38.
- Heritage, John. 1984. A change-of-state token and aspects of its sequential placement. In J. Maxwell Atkinson & John Heritage (eds.), *Structures of Social Action: Studies in Conversation Analysis*, 299–345. Cambridge: Cambridge University Press.
- Heritage, John. 2002. Oh-prefaced responses to assessments: A method of modifying agreement/disagreement. In Cecilia E. Ford, Barbara A. Fox & Sandra A.

- Thompson (eds.), *The Language of Turn and Sequence*, 196–224. Oxford: Oxford University Press.
- Heritage, John. 2012a. Epistemics in action: Action formation and territories of knowledge. *Research on Language and Social Interaction* 45(1). 1–29.
- Heritage, John. 2012b. The epistemic engine: Sequence organization and territories of knowledge. *Research on Language and Social Interaction* 45(1). 30–52.
- Heritage, John. 2013a. Action formation and its epistemic (and other) backgrounds. *Discourse Studies* 15(5). 551–578.
- Heritage, John. 2013b. Epistemics in conversation. In Jack Sidnell & Tanya Stivers (eds.), *The Handbook of Conversation Analysis*, 370–394. Hoboken: Wiley-Blackwell.
- Hill, Jane & Judith Irvine. 1993. *Responsibility and Evidence in Oral Discourse*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hilpert, Martin. 2019. Construction Grammar and Its Application to English, 2nd edn. Edinburgh: Edinburgh University Press.
<https://www.jstor.org/stable/10.3366/j.ctvsflp6c>
- Hintz, Daniel & Diane Hintz. 2017. The evidential category of mutual knowledge in Quechua. *Lingua* 186–187. 88–109. <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2016.07.007>
- Hopper, Paul J. 1992. Times of the sign: Discourse, temporality and recent linguistics. *Time & Society* 1(2). 223–238. <https://doi.org/10.1177/0961463X92001002006>
- Hopper, Paul J. 2004. The openness of grammatical constructions. In Proceedings of the Annual Meeting of the Chicago Linguistic Society, Chicago, Illinois, USA, 2004, 153–175. Chicago: Chicago Linguistic Society.
- Hopper, Paul J. 2011. Emergent grammar and temporality in interactional linguistics. In Peter Auer & Stefan Pfänder (eds.), *Constructions: emerging and emergent*, 22–44. Berlin/Boston: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110229080.22>
- Hopper, Paul J. 2015. Temporality and the emergence of a construction: A discourse approach to sluicing. In Arnulf Deppermann & Susanne Günthner (eds.), *Temporality in Interaction*, 123–146. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company. <https://doi.org/10.1075/slsi.27.04hop>
- Hopper, Paul. 1987. Emergent grammar. In *Proceedings of the Berkeley Linguistics Society* 13. 139–157. <https://doi.org/10.3765/bls.v13i0.1834>
- Howard, Rosaleen. 2012. Shifting voices, shifting worlds: Evidentiality, epistemic modality and speaker perspective in Quechua oral narrative. *Pragmatics and Society* 3(2). 243–269. <https://doi.org/10.1075/prag.3.2.07how>
- Ifantidou, Elly. 2001. *Evidentials and Relevance*. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Imo, Wolfgang. 2015. Interactional Construction Grammar. *Linguistics Vanguard* 1(1). 69–77. <https://doi.org/10.1515/lingvan-2015-0008>

- Jacquín, Jérôme, Ana Claudia Keck, Clotilde Robin & Sabrina Roh. 2022. *Guide d'annotation du projet POSEPI*. Lausanne: Université de Lausanne. <https://doi.org/10.5281/zenodo.7266737>
- Jacquín, Jérôme. 2022. A contrastive corpus study of a semantically neutral French evidential marker: *tu dis/vous dites* [you say] and its relationship with agreement and disagreement. *Journal of Pragmatics* 199. 75–90. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2022.07.005>
- Jakobson, Roman. 1971 [1957]. Shifters, verbal categories, and the Russian verb. In *Selected Writings*, vol. 2, 130–147. The Hague: Mouton.
- Jefferson, Gail. 1972. Side sequences. In David N. Sudnow (ed.), *Studies in Social Interaction*, 294–338. New York: Free Press.
- Kaltenböck, Gunther, Bernd Heine & Tania Kuteva. 2011. On thetical grammar. *Studies in Language* 35(4). 848–893.
- Kamio, Akio. 1994. The theory of territory of information: The case of Japanese. *Journal of Pragmatics* 21(1). 67–100. [https://doi.org/10.1016/0378-2166\(94\)90047-7](https://doi.org/10.1016/0378-2166(94)90047-7)
- Kamio, Akio. 1997. *Territory of Information*. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Kärkkäinen, Elise. 2003. *Epistemic Stance in English Conversation*. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Kärkkäinen, Elise. 2006. Stance taking in conversation: From subjectivity to intersubjectivity. *Text & Talk* 26(6). 699–731. <https://doi.org/10.1515/TEXT.2006.029>
- Kendrick, Kobin H. 2019. Evidential vindication in next turn: Using the retrospective “see?” in conversation. In Laura Speed, Carolyn O’Meara, Lila San Roque & Asifa Majid (eds.), *Perception Metaphors*, 253–274. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Kendrick, Kobin H., Penelope Brown, Mark Dingemanse, Simeon Floyd, Sonja Gipper, Kaoru Hayano, Elliott Hoey, Gertie Hoymann, Elizabeth Manrique, Giovanni Rossi & Stephen C. Levinson. 2020. Sequence organization: A universal infrastructure for social action. *Journal of Pragmatics* 168. 119–138. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2020.06.009>
- Kim, Mary Shin. 2011. Negotiating epistemic rights to information in Korean conversation: An examination of the Korean evidential marker *-tamyē*. *Discourse Studies* 13(4). 435–459. <https://doi.org/10.1177/1461445611415866>
- Kim, Mary Shin. 2020. Evidential markers as interactional resources in Korean conversation. In Chungmin Lee & Jinho Park (eds.), *Evidentials and Modals*, 214–249. Leiden: Brill.
- Kittilä, Seppo. 2019. General knowledge as an evidential category. *Linguistics* 57(6). 1271–1304. <https://doi.org/10.1515/ling-2019-0027>

- Klie, Jan-Christoph, Michael Bugert, Beto Boullosa, Richard E. De Castilho & Iryna Gurevych. 2018. The inception platform: Machine-assisted and knowledge-oriented interactive annotation. In Dongyan Zhao (ed.), *Proceedings of the 27th international conference on computational linguistics: system demonstrations*, 5–9. Santa Fe: Association for Computational Linguistics. <https://aclanthology.org/C18-2002.pdf>
- König, Katharina & Martin Pfeiffer (eds.). 2024. Special Issue: Requesting Confirmation or Reconfirmation across Languages. *Contrastive Pragmatics* 5(1-2).
- Kratzer, Angelika. 1981. The notional category of modality. In Hans-Jürgen Eikmeyer & Hannes Rieser (eds.), *Words, Worlds, and Contexts: New Approaches in Word Semantics*, 38–75. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Labov, William & David Fanshel. 1977. *Therapeutic discourse: Psychotherapy as conversation*. New York, NY: Academic Press.
- Lazard, Gilbert. 2001. On the grammaticalization of evidentiality. *Journal of Pragmatics* 33(3). 359–367. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(00\)00007-2](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(00)00007-2)
- Lee, Dorothy. 1959. *Freedom and Culture*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Lehmann, Christian. 2002. *Thoughts on Grammaticalization*, 2nd edn. Erfurt: Seminar für Sprachwissenschaft der Universität.
- Lerner, Gene H. 1996. Finding “face” in the preference structures of talk-in-interaction. *Social Psychology Quarterly* 59(4). 303–321. <https://doi.org/10.2307/2787073>
- Lerner, Gene H. 2004. Collaborative turn sequences. In Gene H. Lerner (ed.), *Conversation Analysis: Studies from the First Generation*, 225–256. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Levinson, Stephen C. 2012. Interrogative intimations: On a possible social economics of interrogatives. In Jan P. de Ruiter (ed.), *Questions: Formal, Functional and Interactional Perspectives*, 11–32. Cambridge: Cambridge University Press.
- Levinson, Stephen C. 2013. Action formation and ascription. In Tanya Stivers & Jack Sidnell (eds.), *The Handbook of Conversation Analysis*, 103–130. Malden, MA: Wiley-Blackwell.
- Mann, William C. & Sandra A. Thompson. 1988. Rhetorical Structure Theory: Toward a functional theory of text organization. *Text - Interdisciplinary Journal for the Study of Discourse* 8(3). 243–281. <https://doi.org/10.1515/text.1.1988.8.3.243>
- Marmorstein, Michal & Beatrice Szczepek Reed. 2023. Newsmarks as an Interactional Resource for Indexing Remarkability: A Qualitative Analysis of Arabic *waḥḥi* and English *really*. *Contrastive Pragmatics*, 5(1-2), 238–273. <https://doi.org/10.1163/26660393-bja10091>
- Masia, Viviana. 2017. On the evidential status of presupposition and assertion. *International Journal of Linguistics* 9(4). 134–153.

- Masia, Viviana. 2023. The evidential meaning of presupposition and implicature between retractability and deniability of information. *Folia Linguistica* 59(1). 153–174. <https://doi.org/10.1515/flin-2023-2048>
- Masini, Francesca & Paola Pietrandrea. 2010. *Magari*. *Cognitive Linguistics* 21(1). 75–121. <https://doi.org/10.1515/COGL.2010.003>
- Matthews, Peter H. 2007. *Syntactic Relations: A Critical Survey*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mauri, Caterina, Silvia Ballarè, Eugenio Gorla, Massimo Cerruti & Francesco Suriano. 2019. KIParla Corpus: A new resource for spoken Italian. In Raffaella Bernardi, Roberto Navigli & Giovanni Semeraro (eds.), *CLiC-it 2019 – Italian Conference on Computational Linguistics: Proceedings of the Sixth Italian Conference on Computational Linguistics*. Aachen: CEUR-WS.org.
- Mauri, Caterina. 2021. Ad hoc categorization in linguistic interaction. In Caterina Mauri, Ilaria Fiorentini & Eugenio Gorla (eds.), *Building Categories in Interaction: Linguistic Resources at Work*, 9–34. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Mélac, Éric. 2022. Grammaticalization of evidentiality in English. *English Language and Linguistics* 26(4). 695–719. <https://doi.org/10.1017/S1360674321000467>
- Miecznikowski, Johanna & Elena Musi. 2015. Verbs of appearance and argument schemes: Italian *sembrare* as an argumentative indicator. In Frans H. van Eemeren & Bart Garssen (eds.), *Reflections on Theoretical Issues in Argumentation Theory*, 259–278. Cham: Springer.
- Miecznikowski, Johanna, Andrea Rocci & Gergana Zlatkova. 2013. Le funzioni inferenziali e polifoniche dell’avverbio epistemico italiano *forse*. In Donata Pirazzini & Anne Schiemann (eds.), *Dialogizität in der Argumentation: Eine multidisziplinäre Betrachtung*, 201–230. Frankfurt: Peter Lang.
- Miecznikowski, Johanna, Carla Bazzanella & Barbara Gili Fivela. 2009. Words in context: Agreeing and disagreeing with *allora*. *L’Analisi Linguistica e Letteraria* 16(1). 205–218. <https://doaj.org/article/23aaeca7d9bb418397d50a1b8fa4f7f7>
- Miecznikowski, Johanna, Elena Battaglia & Christian Geddo. 2023. Costruzioni evidenziali intersoggettive basate su verbi riferiti al destinatario: Il caso di ‘vedi/vede/vedete + che’. *Studia Linguistica Romanica* 3(1). 1–25. <https://doi.org/10.25364/19.2023.9.5>
- Miecznikowski, Johanna, Elena Battaglia & Christian Geddo. 2025. General TIGR documentation (Version 1.0) [Data set]. LaRS - Language Repository of Switzerland. <https://doi.org/10.48656/mgq4-7p77>
- Miecznikowski, Johanna. 2008. I verbi modali ‘volere’, ‘potere’ e ‘dovere’ come attivatori presupposizionali. In Emanuela Cresti (ed.), *Prospettive nello studio del lessico italiano: Atti del 9. congresso SILFI (Firenze, 14–17 giugno 2006)*, 351–360. Florence: Firenze University Press.

- Miecznikowski, Johanna. 2011. Construction types and argumentative functions of possibility modals: Evidence from Italian. In Frans H. van Eemeren, Bart Garssen, David Godden & Gordon Mitchell (eds.), *Proceedings of the 7th Conference of the International Society for the Study of Argumentation*, 1284–1297. Amsterdam: Rozenberg/Sic Sat.
- Miecznikowski, Johanna. 2015. Inferential connectives: The example of Italian *come si vede*. *Nouveaux Cahiers de Linguistique Française* 32. 103–118.
- Miecznikowski, Johanna. 2016. An experience that apparently differs a lot from mine: Evidentials in discourse: The case of gastronomic discussions. In Sara Greco & Marcel Danesi (eds.), *Case Studies in Discourse Analysis*, 270–298. Munich: Lincom Europa.
- Miecznikowski, Johanna. 2018. Evidential and argumentative functions of dynamic appearance verbs in Italian: The example of *rivelare* and *emergere*. In Steve Oswald, Thierry Herman & Jérôme Jacquin (eds.), *Argumentation and Language – Linguistic, Cognitive and Discursive Explorations*, 73–105. Cham: Springer.
- Miecznikowski, Johanna. 2020. At the juncture between evidentiality and argumentation. *Journal of Argumentation in Context* 9(1). 42–68. <https://doi.org/10.1075/jaic.00007.mie>
- Miecznikowski, Johanna. 2022. Italian *non vedo/non si vede* + indirect wh-interrogative clause (‘I don’t see why/what/how...’) as a marker of disagreement. *Journal of Pragmatics* 197. 11–26. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2022.04.006>
- Mithun, Marianne. 1986. Evidential diachrony in Northern Iroquoian. In Wallace Chafe & Johanna Nichols (eds.), *Evidentiality: The Linguistic Coding of Epistemology*, 89–112. Norwood, NJ: Ablex Publishing.
- Mondada, Lorenza. 2009. The methodical organization of talking and eating: Assessments in dinner conversations. *Food Quality and Preference* 20(8). 558–571. <https://doi.org/10.1016/j.foodqual.2009.03.006>
- Mondada, Lorenza. 2011. The management of knowledge discrepancies and of epistemic changes in institutional interactions. In Tanya Stivers, Lorenza Mondada & Jakob Steensig (eds.), *The Morality of Knowledge in Conversation*, 27–57. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mondada, Lorenza. 2013. Displaying, contesting and negotiating epistemic authority in social interaction: Descriptions and questions in guided visits. *Discourse Studies*. 15(5). 597–626. <https://doi.org/10.1177/1461445613501577>
- Mondada, Lorenza. 2018. Multiple temporalities of language and body in interaction: Challenges for transcribing multimodality. *Research on Language and Social Interaction* 51(1). 85–106.

- Muntigl, Peter & William Turnbull. 1998. Conversational structure and facework in arguing. *Journal of Pragmatics* 29(3), 225-256. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(97\)00048-9](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(97)00048-9)
- Murray, Sarah E. 2010. Evidentiality and the structure of speech acts. New Brunswick, NJ: Rutgers University dissertation.
- Murray, Sarah E. 2011. A semantic account of evidentials in Cheyenne. In *Proceedings of the 18th International Congress of Linguists*, 156–171. <https://www.cil18.org/en/proceedings>
- Mushin, Ilana & Simona Pekarek Doehler. 2021. Linguistic structures in social interaction: Moving temporality to the forefront of a science of language. *Interactional Linguistics* 1(1). 2–32. <https://doi.org/10.1075/il.20011.mus>
- Mushin, Ilana. 2000. Evidentiality and deixis in narrative retelling. *Journal of Pragmatics* 32(7). 927–957. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(99\)00064-8](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(99)00064-8)
- Mushin, Ilana. 2001a. *Evidentiality and Epistemological Stance: Narrative Retelling*. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Mushin, Ilana. 2001b. Japanese reportive evidentiality and the pragmatics of retelling. *Journal of Pragmatics* 33(9). 1361–1390. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(00\)00040-0](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(00)00040-0)
- Mushin, Ilana. 2012. “Watching for witness”: Evidential strategies and epistemic authority in Garwa conversation. *Pragmatics and Society* 3(2). 270–293. <https://doi.org/10.1075/prag.3.2.09mus>
- Mushin, Ilana. 2013. Making knowledge visible in discourse: Implications for the study of linguistic evidentiality. *Discourse Studies* 15(5). 627–645. <https://doi.org/10.1177/1461445613497557>
- Musi, Elena & Andrea Rocci. 2017. Evidently epistemic adverbs are argumentative indicators: A corpus-based study. *Argument & Computation* 8(2). 175–192. <https://doi.org/10.3233/AAC-1700MNM>
- Musi, Elena. 2014. Evidential modals at the semantic-argumentative interface: Appearance verbs as indicators of defeasible argumentation. *Informal Logic* 34(3). 417–442. <https://doi.org/10.22329/il.v34i3.4086>
- Musi, Elena. 2015. Dalle apparenze alle inferenze: I verbi *sembrare* ed *apparire* come indicatori argomentativi. Lugano: Università della Svizzera italiana dissertation.
- Nissim, Malvina & Paola Pietrandrea. 2017. MODAL: A multilingual corpus annotated for modality. In Roberto Basili & Malvina Nissim & Giorgio Satta (eds.), *Proceedings of the Fourth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2017*, 234-239. Torino: Accademia University Press. <https://doi.org/10.4000/books.aaccademia.2435>
- Nuckolls, Janis B. & Lev Michael (eds.). 2012b. Evidentiality in interaction [Special issue]. *Pragmatics and Society* 3(2).

- Nuckolls, Janis B. & Lev Michael (eds.). 2014. *Evidentiality in Interaction*. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Nuckolls, Janis B. & Lev Michael. 2012a. Introduction: Evidentials and evidential strategies in interactional and socio-cultural context. *Pragmatics and Society* 3(2). 181–188. <https://doi.org/10.1075/prag.3.2.01nuc>
- Nuckolls, Janis B. 2012. From quotative other to quotative self: Evidential usage in Pastaza Quichua. *Pragmatics and Society* 3(2). 226–242. <https://doi.org/10.1075/prag.3.2.06nuc>
- Nuckolls, Janis B. 2018. The interactional and cultural pragmatics of evidentiality in Pastaza Quichua. In Alexandra Y. Aikhenvald (ed.), *The Oxford Handbook of Evidentiality*, 202–221. Oxford: Oxford University Press.
- Nuyts, Jan. 2001. Subjectivity as an evidential dimension in epistemic modal expressions. *Journal of Pragmatics* 33(3). 383–400. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(00\)00009-6](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(00)00009-6)
- Nuyts, Jan. 2022. Memory as an evidential category. In Charlotte Bourgoïn, Lieven Vandelanotte, Wouter Van Praet & Jean-Christophe Verstraete (eds.), *Signs and Wonders*, 105–110. Berlin/Boston: De Gruyter Mouton.
- Ochs, Elinor, Emanuel A. Schegloff & Sandra A. Thompson (eds.). 1996. *Interaction and Grammar*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Olbertz, Hella. 2007. *Dizque* in Mexican Spanish: The subjectification of reportative meaning. *Italian Journal of Linguistics* 19(1). 151–172.
- Palmer, Frank R. 1986. *Mood and Modality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Peirce, Charles S. 1965. *The Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, vols. 1–8, Charles Hartshorne, Paul Weiss & Arthur W. Burks (eds.). Cambridge, MA: The Belknap Press of Harvard University Press.
- Pietrandrea, Paola & Sylvain Kahane. 2019. Macrosyntactic annotation. In Anne Lacheret-Dujour, Sylvain Kahane & Paola Pietrandrea (eds.), *Rhapsodie: A prosodic and syntactic treebank for spoken French*, 97–125. Amsterdam: John Benjamins.
- Pietrandrea, Paola. 2003. La modalità epistemica: Cornici teoriche e applicazioni all’italiano. Rome: Università di Roma Tre dissertation.
- Pietrandrea, Paola. 2004. L’articolazione semantica del dominio epistemico dell’italiano. *Lingue e Linguaggio* 3(2). 171–206. <https://doi.org/10.1418/16113>
- Pietrandrea, Paola. 2005. *Epistemic Modality: Functional Properties and the Italian System*. Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Pietrandrea, Paola. 2007. The grammatical nature of some epistemic-evidential adverbs in spoken Italian. *Italian Journal of Linguistics* 19(1). 39–63.

- Pietrandrea, Paola. 2018a. Epistemic constructions at work: A corpus study on spoken Italian dialogues. *Journal of Pragmatics* 128. 171–191. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2018.01.003>
- Pietrandrea, Paola. 2018b. Epistemic sentence adverbs, epistemic complement-taking predicates and epistemic pragmatic markers. *Linguistik Online* 92(5). <https://doi.org/10.13092/lo.92.4510>
- Pinto, Robert. 1996. The relation of argument to inference. In Johan van Benthem & Frans H. van Eemeren (eds.), *Logic and Argumentation*, 163–178. Amsterdam: Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences.
- Plungian, Vladimir A. 2001. The place of evidentiality within the universal grammatical space. *Journal of Pragmatics* 33(3). 349–357. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(00\)00006-0](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(00)00006-0)
- Pomerantz, Anita. 1980. Telling my side: ‘Limited access’ as a ‘fishing’ device. *Sociological Inquiry* 50(3–4). 186–198.
- Pomerantz, Anita. 1984a. Giving a source or basis: The practice in conversation of telling ‘how I know’. *Journal of Pragmatics* 8(5–6). 607–625.
- Pomerantz, Anita. 1984b. Pursuing a response. In J. Maxwell Atkinson & John Heritage (eds.), *Structures of Social Action: Studies in Conversation Analysis*, 152–163. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pomerantz, Anita. 1984c. Agreeing and Disagreeing with Assessments: Some Features of Preferred/Dispreferred Turn Shapes. In M. Atkinson & J. Heritage (eds.), *Structures of Social Action: Studies in Conversation Analysis*, 57–101. Cambridge: Cambridge University Press.
- Prieto, Pilar & Paolo Roseano. 2021. The encoding of epistemic operations in two Romance languages: The interplay between intonation and discourse markers. *Journal of Pragmatics* 172. 146–163. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2020.11.008>
- Riccioni, Ilaria & Andrzej Zuczkowski & Roberto Burro & Ramona Bongelli. 2022. The Italian epistemic marker *mi sa* [to me it knows] compared to *so* [I know], *non so* [I don’t know], *non so se* [I don’t know whether], *credo* [I believe], *penso* [I think]. *PLoSOne* 17(9). 1–33. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0274694>
- Rigotti, Eddo & Sara Greco. 2019. *Inference in Argumentation. A topics-based approach to argument schemes*. Cham: Springer (Argumentation Library). <https://doi.org/10.1007/978-3-030-04568-5>
- Robin, Clotilde. 2024. Marquer la source de l’information: Approches interactionnelle, énonciative et multimodale de l’évidentialité en français-en-interaction. Lausanne: University of Lausanne dissertation.
- Robinson, Jeffrey D., Rebecca Clift, Kobin H. Kendrick & Chase W. Raymond. 2024. Collections. In Jeffrey D. Robinson, Rebecca Clift, Kobin H. Kendrick & Chase

- W. Raymond (eds.), *The Cambridge Handbook of Methods in Conversation Analysis*, 189–190. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rocci, Andrea. 1996. Funzioni comunicative della posizione dell'aggettivo in italiano. *L'analisi linguistica e letteraria* III(1). 220–284.
- Rocci, Andrea. 2005a. *La modalità epistemica tra semantica e argomentazione*. Milan: I.S.U. Università Cattolica.
- Rocci, Andrea. 2005b. On the nature of the epistemic readings of the Italian modal verbs: The relationship between propositionality and inferential discourse relations. *Cahiers Chronos* 13. 229–246.
- Rocci, Andrea. 2006a. Le modal italien *dovere* au conditionnel: Évidentialité et contraintes sur l'inférence des relations de discours argumentatives. *Revue Tranel (Travaux Neuchâtelois de Linguistique)* 45. 71–98.
- Rocci, Andrea. 2006b. Pragmatic inference and argumentation in intercultural communication. *Intercultural Pragmatics* 3(4). 409–442. <https://doi.org/10.1515/IP.2006.026>
- Rocci, Andrea. 2008a. Modality and its conversational backgrounds in the reconstruction of argumentation. *Argumentation* 22(2). 165–189. <https://doi.org/10.1007/s10503-007-9065-8>
- Rocci, Andrea. 2008b. Modals as lexical indicators of argumentation: A study of Italian economic-financial news. *L'Analisi Linguistica e Letteraria* 16(Special Issue). 577–619.
- Rocci, Andrea. 2009. Modalities as indicators in argumentative reconstruction. In Frans H. van Eemeren & Bart Garssen (eds.), *Modalities as Indicators in Argumentative Reconstruction*, 207–228. Cham: Springer.
- Rocci, Andrea. 2012. Modality and argumentative discourse relations: A study of the Italian necessity modal *dovere*. *Journal of Pragmatics* 44(15). 2129–2149. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2012.09.007>
- Rocci, Andrea. 2013. Modal conversational backgrounds and evidential bases in predictions: The view from the Italian modals. In Louis de Saussure & Kasia Jaszczolt (eds.), *Time: Language, Cognition & Reality*, 128–157. Oxford: Oxford University Press.
- Rocci, Andrea. 2017. *Modality in Argumentation: A Semantic Investigation of the Role of Modalities in the Structure of Arguments with an Application to Italian Modal Expressions*. Cham: Springer.
- Roseano, Paolo, Montserrat González, Joan Borràs-Comes & Pilar Prieto. 2016. Communicating epistemic stance: How speech and gesture patterns reflect epistemicity and evidentiality. *Discourse Processes* 53(3). 135–174. <https://doi.org/10.1080/0163853X.2014.969137>

- Rossi, Giovanni. 2015. Other-initiated repair in Italian. *Open Linguistics* 1(1). 256–282. <https://doi.org/10.1515/opli-2015-0002>
- Sacks, Harvey & Emanuel A. Schegloff. 1973. Opening up closings. *Semiotica* 8(4). 289–327.
- Sacks, Harvey, Emanuel A. Schegloff & Gail Jefferson. 1974. A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation. *Language* 50(4). 696–735. <https://doi.org/10.2307/412243>
- Sacks, Harvey. 1984. Notes on methodology. In J. Maxwell Atkinson & John Heritage (eds.), *Structures of Social Action: Studies in Conversation Analysis*, 2–27. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sacks, Harvey. 1987 [1973]. On the preference for agreement and contiguity in sequences in conversation. In Graham Button & John R. E. Lee (eds.), *Talk and Social Organisation*, 54–69. Clevedon: Multilingual Matters.
- Sacks, Harvey. 1992. *Lectures on Conversation*. Oxford: Blackwell.
- Sapir, Edward. 1921. *Language: An Introduction to the Study of Speech*. New York: Harcourt, Brace and Company.
- Saussure, Ferdinand de. 1974. *Cours de linguistique générale* (critical edition by de Mauro, T). Paris: Payot.
- Sbisà, Marina. 2014. Evidentiality and illocution. *Intercultural Pragmatics* 11(3). 463–483. <https://doi.org/10.1515/ip-2014-0020>
- Schegloff, E.A. (2016). Increments. In Robinson, J. D. (Ed.). *Accountability in social interaction*, 239–263. Oxford: OUP.
- Schegloff, Emanuel A. 1993. Reflections on quantification in the study of conversation. *Research on Language and Social Interaction* 26(1). 99–128. https://doi.org/10.1207/s15327973rlsi2601_5
- Schegloff, Emanuel A. 1996. Turn organization: One intersection of grammar and interaction. In Elinor Ochs, Emanuel A. Schegloff & Sandra A. Thompson (eds.), *Interaction and Grammar*, 52–133. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schegloff, Emanuel A. 2007. *Sequence Organization in Interaction: A Primer in Conversation Analysis*, vol. 1. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schegloff, Emanuel A. 2013. Ten operations in self-initiated, same-turn repair. In Makoto Hayashi, Geoffrey Raymond & Jack Sidnell (eds.), *Conversational Repair and Human Understanding*, 41–70. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schegloff, Emanuel A., Gail Jefferson & Harvey Sacks. 1977. The preference for self-correction in the organization of repair in conversation. *Language* 53(2). 361–382. <https://doi.org/10.2307/413107>
- Schlichter, Alice. 1986. The origins and deictic nature of Wintu evidentials. In Wallace Chafe & Johanna Nichols (eds.), *Evidentiality: The Linguistic Coding of Epistemology*, 47–59. Norwood, NJ: Ablex Publishing.

- Schneider, Stefan. 2007. *Reduced Parenthetical Clauses as Mitigators*. Amsterdam: John Benjamins.
- Searle, John R. 1969. *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Selting, Margret. 1996. Prosody as an activity-type distinctive cue in conversation: The case of so-called ‘astonished’ questions in repair initiation. In Elizabeth Couper-Kuhlen & Margret Selting (eds.), *Prosody in Conversation: Interactional Studies*, 231–270. Cambridge: Cambridge University Press.
- Selting, Margret. 2000. The construction of units in conversational talk. *Language in Society* 29(4). 477–517. <https://www.jstor.org/stable/4169050>
- Sidnell, Jack. 2012. “Who knows best?”: Evidentiality and epistemic asymmetry in conversation. *Pragmatics and Society* 3(2). 294–320. <https://doi.org/10.1075/prag.3.2.10sid>
- Sidnell, Jack. 2014. The architecture of intersubjectivity revisited. In Nick J. Enfield, Paul Kockelman & Jack Sidnell (eds.), *The Cambridge Handbook of Linguistic Anthropology*, 364–399. Cambridge: Cambridge University Press.
- Snoeck Henkemans, Francisca. 1997. *Analysing Complex Argumentation: The Reconstruction of Multiple and Coordinatively Compound Argumentation in a Critical Discussion*. Amsterdam: Sic Sat.
- Sorjonen, Marja-Leena, Anssi Peräkylä, Ritva Laury & Jan K. Lindström. 2021. Intersubjectivity in action: An introduction. In Jan K. Lindström, Ritva Laury, Anssi Peräkylä & Marja-Leena Sorjonen (eds.), *Intersubjectivity in Action: Studies in Language and Social Interaction*, 1–22. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company. <https://doi.org/10.1075/pbns.326.01sor>
- Sperber, Dan & Deirdre Wilson. 1986. *Relevance: Communication and Cognition*. Oxford: Blackwell Publishing.
- Squartini, Mario (ed.). 2007. Evidentiality between lexicon and grammar [Special issue]. *Italian Journal of Linguistics* 19(1).
- Squartini, Mario. 2001. The internal structure of evidentiality in Romance. *Studies in Language* 25(2). 297–334. <https://doi.org/10.1075/sl.25.2.04squ>
- Squartini, Mario. 2004. Disentangling evidentiality and epistemic modality in Romance. *Lingua* 114(7). 873–895. <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2003.11.002>
- Squartini, Mario. 2008. Lexical vs. grammatical evidentiality in French and Italian. *Linguistics* 46(5). 917–947. <https://doi.org/10.1515/LING.2008.030>
- Squartini, Mario. 2018. Extragrammatical expression of information source. In Alexandra Y. Aikhenvald (ed.), *The Oxford Handbook of Evidentiality*, 273–285. Oxford: Oxford University Press.
- Stevanovic, Melisa & Jan Svennevig. 2015. Introduction: Epistemics and deontics in conversational directives. *Journal of Pragmatics* 78. 1–6.

- Stivers, Tanya & Jeffrey D. Robinson. 2006. A preference for progressivity in interaction. *Language in Society* 35(3). 367–392.
- Stivers, Tanya, Lorenza Mondada & Jakob Steensig (eds.). 2011. *The Morality of Knowledge in Conversation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Stivers, Tanya, Lorenza Mondada & Jakob Steensig. 2011. Knowledge, morality and affiliation in social interaction. In Tanya Stivers, Lorenza Mondada & Jakob Steensig (eds.), *The Morality of Knowledge in Conversation*, 3–24. Cambridge: Cambridge University Press.
- Stivers, Tanya, Nick J. Enfield, Penelope Brown, Christina Englert, Makoto Hayashi, Trine Heinemann, Gertie Hoymann, Federico Rossano, Jan Peter de Ruiter, Kyung-Eun Yoon & Stephen C. Levinson. 2009. Universals and cultural variation in turn-taking in conversation. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America* 106(26). 10587–10592. <https://doi.org/10.1073/pnas.0903616106>
- Stivers, Tanya. 2005. Modified repeats: One method for asserting primary rights from second position. *Research on Language and Social Interaction* 38(2). 131–158. https://doi.org/10.1207/s15327973rlsi3802_1
- Stivers, Tanya. 2008. Stance, alignment, and affiliation during storytelling: When nodding is a token of affiliation. *Research on Language and Social Interaction* 41(1). 31–57. <https://doi.org/10.1080/08351810701691123>
- Stoenica, Ioana & Pekarek Doehler, S. (2020). Chapter 11. Relative-clause increments and the management of reference: A multimodal analysis of French talk-in-interaction. In Y. Maschler, S. Pekarek Doehler, J. Lindström & L. Keevallik (eds.), *Emergent Syntax for Conversation: Clausal patterns and the organization of action*, pp. 303–330. John Benjamins Publishing Company. <https://doi.org/10.1075/slsi.32.11sto>
- Tantucci, Vittorio. 2016. Toward a typology of constative speech acts: Actions beyond evidentiality, epistemic modality, and factuality. *Intercultural Pragmatics* 13(1). 69–97. <https://doi.org/10.1515/ip-2016-0003>
- Terasaki, Alene Kiku. 2004. Pre-announcement sequences in conversation. In Gene H. Lerner (ed.), *Conversation Analysis: Studies from the First Generation*, 171–223. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Thompson, S. A., Fox, B. A., & Couper-Kuhlen, E.. 2015. *Grammar in Everyday Talk: Building Responsive Actions*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139381154>
- Thompson, Sandra A., Barbara A. Fox & Elizabeth Couper-Kuhlen. 2015. *Grammar in Everyday Talk: Building Responsive Actions*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Toulmin, Stephen E. 2003. *The Uses of Argument*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Tournadre, Nicolas. 1996. *L'ergativité en tibétain moderne: Approche morphosyntaxique de la langue parlée*. Leuven: Peeters Publishers.
- Trent, Nobuko. 1997. Linguistic coding of evidentiality in Japanese spoken discourse and Japanese politeness. Austin: University of Texas dissertation.
- Van der Auwera, Johan & Vladimir A. Plungian. 1998. Modality's semantic map. *Linguistic Typology* 2(1). 79–124. <https://doi.org/10.1515/lity.1998.2.1.79>
- Van Eemeren, Frans H. & Rob Grootendorst. 2004. *A Systematic Theory of Argumentation: The Pragma-Dialectical Approach*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511616389>
- Van Eemeren, Frans H., Peter Houtlosser & Francisca Snoeck Henkemans. 2007. *Argumentative Indicators in Discourse*. Cham: Springer.
- Vanrell, Maria del Mar, Meghan E. Armstrong & Pilar Prieto. 2017. Experimental evidence for the role of intonation in evidential marking. *Language and Speech* 60(2). 242–259. <https://doi.org/10.1177/0023830917694920>
- Vorreiter, Susanne. 2003. Turn Continuations: Towards a Cross-Linguistic Classification. *InLiSt - Interaction and Linguistic Structures* 39. 1–25.
- Walker, Gareth. 2004. On some interactional and phonetic properties of increments to turns in talk-in-interaction. In Elizabeth Couper-Kuhlen & Cecilia E. Ford (eds.), *Sound Patterns in Interaction: Cross-linguistic studies from conversation*. 147–169. John Benjamins Publishing Company. <https://doi.org/10.1075/tsl.62.10wa>
- Walton, Douglas, Chris Reed & Fabrizio Macagno. 2008. *Argumentation Schemes*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Widmer, Manuel. 2017. The evolution of egophoricity and evidentiality in the Himalayas: The case of Bunan. *Journal of Historical Linguistics* 7(1/2). 245–274. <https://doi.org/10.1075/jhl.7.1-2.08wid>
- Wiemer, Björn & Juana I. Marín-Arrese. 2022. *Evidential Marking in European Languages: Toward a Unitary Comparative Account*. Berlin: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9783110726077>
- Wiemer, Björn & Katerina Stathi. 2010. The database of evidential markers in European languages. *Sprachtypologie und Universalienforschung* 63(4). 347–369.
- Wiemer, Björn. 2010. Hearsay in European languages: Toward an integrative account of grammatical and lexical marking. In Gabriele Diewald & Elena Smirnova (eds.), *Linguistic Realization of Evidentiality in European Languages*, 59–130. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Willett, Thomas. 1988. A cross-linguistic survey of the grammaticization of evidentiality. *Studies in Language* 12(1). 51–97. <https://doi.org/10.1075/sl.12.1.04wil>

Appendice

A. Conversazioni a tavola del corpus TIGR

A.1. Metadati relativi agli eventi

ID Evento	Durata	Token	Luogo	Partecipanti
TIGR_2	01:05:06	11.737	Lugano	3
TIGR_4	01:25:15	17.228	Muzzano	4
TIGR_5	01:07:34	7.879	Pura	3
TIGR_6B	01:05:05	13.062	Lugano	4
TIGR_7	01:22:03	15.972	Lugano	4
Totale	6:05:03	65.878		17

A.2. Metadati sociolinguistici relativi ai partecipanti

ID Evento	Partecipante	Età	Provenienza	Titolo di studio	Professione
TIGR_2					
	Carola	23	Ticino	Diploma di scuola media superiore	Studente
	Carla	23	Ticino	Diploma di scuola media superiore	Maestra in formazione
	Alessio	25	Ticino	Diploma di scuola media superiore	Bancario
TIGR_4					
	Carola	23	Ticino	Diploma di scuola media superiore	Studente
	Marica	56	Ticino	Diploma di scuola media superiore	Tecnico informatico
	Marcella	62	Lombardia	Diploma di scuola media superiore	Impiegata
	Alessandro	59	Lombardia	Formazione professionale	Muratore
TIGR_5					

	Valeria	57	Campania	Diploma di scuola media superiore	Educatrice
	Mattia	55	Toscana	Formazione professionale	Cuoco
	Luca	10	Ticino	Scuola elementare	Studente
TIGR_6B					
	Fiorenza	23	Lombardia	Laurea triennale	Studente
	Martina	24	Piemonte	Laurea triennale	Studente
	Rebecca	23	Emilia Romagna	Laurea triennale	Studente
	Roberto	23	Lombardia	Laurea triennale	Studente
TIGR_7					
	Marianna	31	Ticino	Laurea magistrale	Studente
	Luciano	30	Ticino	Laurea triennale	Ingegnere civile
	Adriana	30	Ticino	Formazione professionale	Bancario
	Vittorio	31	Ticino	Laurea triennale	Progettista

A.3. Dichiarazione di consenso informato

Responsabile dello studio:

Johanna Miecznikowski-Fünfschilling, professoressa titolare

Collaboratori:

Elena Battaglia, assistente dottoranda

Christian Geddo, assistente dottorando

Titolo dello studio:

"La categorizzazione delle fonti di informazione nell'interazione faccia a faccia. Una indagine basata sul corpus di italiano parlato TIGR" (sussidio FNS n° 100012_192771, 2020-2024)
(titolo breve: "Infinita")

Questa dichiarazione è composta da due parti:

- A. Documento informativo – illustra i dettagli riguardanti lo studio**
- B. Consenso informato – da firmare per prendere parte allo studio**

Parte A. Documento informativo

1. Introduzione

La ringraziamo per il suo interesse nel progetto "La categorizzazione delle fonti di informazione nell'interazione faccia a faccia. Una indagine basata sul corpus di italiano parlato TIGR" ("Infinita"). La preghiamo di dedicare alcuni minuti per leggere attentamente le seguenti spiegazioni. Se decidesse di partecipare, prenderà parte a una conversazione a tavola durante un pasto con altri partecipanti allo studio. Tale conversazione sarà videoregistrata dai ricercatori responsabili. Nei paragrafi successivi, verranno forniti maggiori dettagli riguardo agli obiettivi della ricerca, per darle la possibilità di decidere in maniera informata. A questo scopo, le verrà inoltre proposta la visione di un video dimostrativo. Esso comprende la presentazione del progetto e un esempio di videoregistrazione con modalità simili a quelle che la vedranno coinvolta.

2. Il progetto di ricerca

La ricerca a cui parteciperà fa parte di un progetto finanziato dal Fondo nazionale svizzero e diretto dalla prof.ssa Johanna Miecznikowski-Fünfschilling presso l'Università della Svizzera Italiana. Chiediamo la sua collaborazione nella fase della raccolta dei dati.

Il progetto riguarda le modalità di espressione delle fonti di informazione nell'italiano parlato. Ci interessa capire quali mezzi verbali e non verbali i parlanti impieghino per comunicare come sono venuti a conoscenza di un'informazione, per esempio per sentito dire, per esperienza diretta (visiva, uditiva, olfattiva, ecc.) o tramite un ragionamento logico, e quanto sia rilevante, nella comunicazione faccia a faccia, esplicitare tali fonti. L'indagine rientra in due campi più ampi di ricerca: la ricerca linguistica sull'evidenzialità, che paragona l'espressione grammaticale e lessicale delle fonti di informazione in varie lingue, e l'analisi della conversazione, che esamina la lingua parlata in situazioni di interazione diretta.

L'indagine si basa su dati di parlato spontaneo videoregistrati e trascritti. Essi comprendono, oltre alle conversazioni a tavola, una serie di altre situazioni di interazione: interviste, preparazione di un pasto, lavori di gruppo, lezioni. Le videoregistrazioni sono effettuate in Ticino e nei Grigioni.

Oltre alla rilevanza diretta per il progetto descritto sopra, la raccolta di questi dati ha come obiettivo di più ampio respiro la creazione del corpus TIGR (Ticino-GRigioni). Si tratta una risorsa innovativa a valore linguistico, documentario e etnografico che in futuro sarà messa a disposizione della comunità accademica e che potrà essere utilizzata ulteriormente per lo studio dell'italiano parlato nella Svizzera italiana.

3. La videoregistrazione della conversazione a tavola

La presente dichiarazione di consenso riguarda la videoregistrazione di una conversazione a tavola che rientrerà nel corpus di italiano parlato TIGR. Le verrà chiesto di condividere la sua pausa pranzo con altri partecipanti allo studio, da 2 a 4. Non ci saranno vincoli rispetto allo svolgimento della conversazione.

I ricercatori saranno presenti per impostare le videocamere e i microfoni prima e dopo la ripresa. Non saranno presenti durante il pasto. Si utilizzeranno due videocamere, microfoni da bavero per ogni partecipante e un microfono ambiente. I microfoni da bavero saranno senza fili e pertanto i partecipanti potranno muoversi liberamente. La durata della ripresa corrisponderà a quella della pausa pranzo secondo le decisioni dei partecipanti e si svolgerà in data e luogo precedentemente concordati con loro:

Prima dell'inizio, le verrà inoltre chiesto di compilare un breve questionario anonimo di natura sociolinguistica. Esso serve a ottenere informazioni biografiche di base sulla sua persona come l'età, la professione, la nazionalità e le lingue che parla.

Durante la sessione, verranno osservate le regole di igiene e di comportamento prescritte dall'Ufficio federale della sanità pubblica per la prevenzione di COVID-19.

4. Confidenzialità e protezione dei dati

Verranno adottate le misure appropriate per mantenere riservati i suoi dati personali e per proteggerli da un utilizzo non autorizzato, sia durante il progetto di ricerca (2020-2024) sia dopo la sua conclusione.

I file audio e video originali verranno conservati in una cartella protetta da password sul server USI, a cui avranno accesso solamente la responsabile e i collaboratori del progetto. Non saranno mai pubblicati. Le informazioni sociolinguistiche del questionario verranno conservate separatamente e in forma anonima e in seguito eliminate.

Durante il progetto, è previsto un protocollo di trattamento dei dati audio-video e delle trascrizioni. Verranno applicate diverse misure di protezione dell'identità degli interessati:

- nelle trascrizioni, i nomi di persona verranno sostituiti con degli pseudonimi, i nomi di luogo e altre informazioni sensibili verranno sostituiti da una sequenza di caratteri;
- nella traccia audio, gli stessi elementi verranno sostituiti da segnali acustici.

Se lo desidera, potranno essere applicate delle misure ulteriori:

- l'alterazione della voce nella traccia audio;
- l'applicazione di filtri atti a rendere irriconoscibili i volti ed eventuali elementi sensibili dell'ambiente nella traccia video.

Alla fine del progetto, i dati audio e video così trattati rientreranno nel corpus di italiano parlato TIGR, risorsa che potrà essere usata in future indagini scientifiche. Il corpus sarà depositato su un repository web sicuro. Gli studiosi intenzionati a usarlo dovranno registrarsi e rivolgere alla direttrice del progetto una richiesta di accesso che specifichi le finalità di ricerca. L'accesso sarà concesso dopo attenta verifica della richiesta. Si vieterà l'uso a fini commerciali.

5. Utilizzo dei risultati

Le conversazioni vengono raccolte e trascritte per costituire una delle sezioni del corpus di italiano parlato TIGR. Il corpus verrà utilizzato nell'ambito del progetto "Infinlta" per condurre analisi linguistiche sull'espressione della fonte dell'informazione, tenendo conto del contesto situativo documentato dall'immagine video. I risultati delle analisi nonché estratti di trascrizioni, fermi immagini della traccia video e brevi sequenze video verranno integrati nelle tesi di dottorato di Elena Battaglia e di Christian Geddo e in altre pubblicazioni scientifiche e comunicazioni orali a cura di Johanna Miecznikowski, Elena Battaglia e Christian Geddo. Dopo la conclusione del progetto di ricerca e il deposito del corpus su un repository sicuro (v. la sezione 4), altri studiosi potranno usare i dati e pubblicare risultati ed estratti di trascrizione nei propri lavori scientifici.

6. I suoi diritti come partecipante allo studio

La sua partecipazione in questo studio è interamente volontaria e ha la possibilità di non accettare di partecipare. Può inoltre decidere di terminare la sua partecipazione in qualsiasi momento e di ritirarsi dallo studio senza conseguenze. Qualora volesse ricevere i risultati della ricerca o aggiornamenti sulla stessa, durante il progetto e/o all'atto della pubblicazione del corpus, può rivolgersi alla responsabile dello studio.

7. Contatti

Nel caso avesse qualsiasi domanda o dubbio riguardo al progetto di ricerca e alle procedure in atto durante lo studio, può volentieri contattare la responsabile o i collaboratori dello studio.

Johanna Miecznikowski- Fünfschilling
johanna.miecznikowskifuenfschilling@usi.ch
+41 58 666 47 00

Elena Battaglia
elena.battaglia@usi.ch
+41 77 502 60 06

Christian Geddo
christian.geddo@usi.ch

Parte B. Consenso informato

Confermo di aver letto e compreso le informazioni riguardanti lo studio in oggetto e di aver avuto la possibilità di porre tutte le domande necessarie. Prendo atto che la mia partecipazione è volontaria e che sono libero/a di ritirarmi in qualsiasi momento.

Acconsento alla compilazione del questionario anonimo e alla videoregistrazione durante una conversazione a tavola con le modalità descritte in precedenza.

Acconsento che le informazioni sensibili vengano eliminate dalle trascrizioni e dalle tracce audio secondo le modalità descritte in precedenza.

Nel caso vengano pubblicati fermi immagini e brevi sequenze video e in vista della messa a disposizione dei materiali videoregistrati a fini di ricerca scientifica dopo la conclusione del progetto "Infinita", chiedo le seguenti ulteriori misure di protezione dell'identità (cfr. 4):

- ☐ nessun'altra misura di anonimizzazione
- ☐ alterazione della voce nella traccia audio
- ☐ applicazione di filtri atti a rendere irriconoscibili i volti ed eventuali elementi sensibili dell'ambiente nella traccia video

Una copia della presente dichiarazione le verrà consegnata, mentre l'originale cartaceo e una sua copia digitale verranno conservati in un luogo sicuro presso l'Università della Svizzera italiana.

Firma del partecipante: _____

Data: _____

Firma del responsabile: _____

Data: _____



The categorization
of information
sources in
face-to-face
interaction.
A study based on
the TIGR corpus
of spoken Italian



FONDS NATIONAL SUISSE
SCHWEIZERISCHER NATIONALFONDS
FONDO NAZIONALE SVIZZERO
SWISS NATIONAL SCIENCE FOUNDATION

A.4. Convenzioni di trascrizione

Convenzioni GAT2 (Selting et al. 2011), sono riportati solo i simboli in uso nel lavoro.

Sequential structure

[]

[] overlap and simultaneous talk

= fast, immediate continuation with a new turn or segment (latching)

In- and outbreaths

°h / h° in- / outbreaths of appr. 0.2-0.5 sec. duration

°hh / hh° in- / outbreaths of appr. 0.5-0.8 sec. duration

°hhh / hhh° in- / outbreaths of appr. 0.8-1.0 sec. duration

Pauses

(.) micro pause, estimated, up to 0.2 sec. duration appr.

(-) short estimated pause of appr. 0.2-0.5 sec. duration

(--) intermediary estimated pause of appr. 0.5-0.8 sec. duration

(---) longer estimated pause of appr. 0.8-1.0 sec. duration

(0.5) / (2.0) measured pause of appr. 0.5 / 2.0 sec. duration (to tenth of a second)

[pagina 5/5]

Other segmental conventions

: lengthening, by about 0.2-0.5 sec.

:: lengthening, by about 0.5-0.8 sec.

::: lengthening, by about 0.8-1.0 sec.

? cut-off by glottal closure

and_uh cliticizations within units

uh, uhm, etc. hesitation markers, so-called "filled pauses"

Laughter and crying

haha, hehe, hihi syllabic laughter

((laughs)), ((cries)) description of laughter and crying

<<laughing> > laughter particles accompanying speech with indication of scope

Continuers

hm, yes, no, yeah monosyllabic tokens

hm_hm, ye_es, no_o bi-syllabic tokens

Accentuation

SYLlable focus accent

Final pitch movements of intonation phrases

? rising to high

, rising to mid

– level

; falling to mid

. falling to low

Pitch jumps

↑ smaller pitch upstep

↓ smaller pitch downstep

↑↑ larger pitch upstep

↓↓ larger pitch downstep

Changes in pitch register

<<l> > lower pitch register

<<h> > higher pitch register

Loudness and tempo changes, with scope

<<f> > forte, loud

<<ff> > fortissimo, very loud

<<p> > piano, soft

<<pp> > pianissimo, very soft

<<all> > allegro, fast

<<len> > lento, slow

<<cresc> > crescendo, increasingly louder

<<dim> > diminuendo, increasingly softer

<<acc> > accelerando, increasingly faster

<<rall> > rallentando, increasingly slower

Changes in voice quality and articulation, with scope

<<creaky> > glottalized

<<whispery> > change in voice quality as stated

Other conventions

<<surprised> > interpretive comment with indication of scope

((coughs)) non-verbal vocal actions and events

<<coughing> > ...with indication of scope

() unintelligible passage

(xxx), (xxx xxx) one or two unintelligible syllables

(may i) assumed wording

(may i say/let us say) possible alternatives

((unintelligible, appr. 3 sec)) unintelligible passage with indication of duration

((...)) omission in transcript

--> refers to a line of transcript relevant in the argument

B. Conversazione libera del corpus KIParla

B.1. Metadati relativi agli eventi

ID Evento	Durata	Luogo	Partecipanti
KIP_BOA3001	01:08:22	Bologna	2
KIP_BOA3002	00:18:17	Bologna	4
KIP_BOA3003	01:18:34	Bologna	4
KIP_BOA3004	01:15:39	Bologna	4
KIP_BOA3006	00:09:45	Bologna	4
KIP_BOA3007	00:10:30	Bologna	4
KIP_BOA3010	01:17:16	Bologna	2
KIP_BOA3011	00:15:17	Bologna	2
KIP_BOA3012	00:17:26	Bologna	2
KIP_BOA3013	00:16:21	Bologna	2
KIP_BOA3015	00:23:11	Bologna	2
KIP_BOA3016	00:15:10	Bologna	2
KIP_BOA3017	00:30:22	Bologna	4

KIP_BOA3018	00:27:14	Bologna	3
KIP_BOA3019	00:23:15	Bologna	4
KIP_BOA3020	00:22:52	Bologna	2
KIP_BOA3021	01:11:38	Bologna	4
KIP_TOA3001	00:31:46	Torino	3
KIP_TOA3002	00:12:22	Torino	2
KIP_TOA3003	00:26:41	Torino	3
KIP_TOA3004	00:34:49	Torino	4
KIP_TOA3005	00:31:26	Torino	2
KIP_TOA3006	00:21:21	Torino	2
KIP_TOA3007	00:08:10	Torino	3
KIP_TOA3008	01:31:46	Torino	5
KIP_TOA3009	00:22:29	Torino	3
KIP_TOA3010	00:27:13	Torino	2
KIP_TOA3011	00:23:54	Torino	4
KIP_TOA3012	00:18:02	Torino	4
KIP_TOA3013	00:19:19	Torino	3
KIP_TOA3014	00:13:06	Torino	3
Totale	16:23:33		

B.2. Convenzioni di trascrizione

Versione semplificata del sistema Jefferson (2004) riportata dagli autori del corpus al sito <https://kiparla.it/il-corpus/>

,	Intonazione ascendente
.	Intonazione discendente
:	Suono prolungato
(.)	Pausa breve
> ciao <	Pronuncia (più) veloce
<ciao>	Pronuncia (più) lenta
[ciao]	Sovrapposizioni tra parlanti
(ciao)	Testo di difficile comprensione (ipotesi del trascrivente)
xxx	Testo non comprensibile
((ride))	Comportamento non verbale
=	Unità unite prosodicamente

C. Schema di annotazione

Unità	Parametro	Valore
Portata Altra azione su <i>p</i>	Indice progressivo (scope.number-p, action.number-p)	Secondo posizione nella sequenza (<1> a <N>)

Unità	Parametro	Valore
Marker	Tipo semantico (<marker.frame>)	Costruzioni dirette (<direct>)
		Costruzioni riportive (<hearsay>)
		Costruzioni inferenziali (<inference>)
		Costruzioni indirette (<indirect>)
		Costruzioni di processo (<process>)
		Costruzioni di stato – memoria (<memory>)
		Costruzioni di stato – conoscenza (<knowledge>)

Unità	Parametro	Valore
Marker	Tipo formale <marker.type>	Futuro (<fut>)
		Imperfetto (<impf>)
		Condizionale (<cond>)
		Verbo modale (<v_mod>)
		Verbo a complemento frasale (<ctp>)
		Avverbiale (<adv>)
		Segnale pragmatico (<pm>)
		Coreferenza (<coref>)
		Framing (<fram>)
		Argomentazione (<argumentation>)

Unità	Parametri temporali e sequenziali	Valore
Marker	Indice della portata (<marker.number-p>)	Secondo posizione nella sequenza (<1> a <N>)
	Indice del marker (<marker.number-m>)	Secondo posizione nella sequenza (<1> a <N>)

	Produzione del marker rispetto alla portata (<marker.production-m>)	Nello stesso turno (<S_ST>)
		Nello stesso turno in una retrazione (<S_ST_R>)
		Nello stesso turno dopo un punto di rilevanza transizionale (<S_ST_PTC>)
		In un turno successivo del parlante (<S_OT>)
		In un turno del co-partecipante (<OS>)
	Produzione della portata con indice >1 rispetto alla prima formulazione di <i>p</i> (<marker.production-p>)	In un turno dello stesso parlante (<S>)
		In un turno dello stesso parlante dopo reazione del co-partecipante (<S_AFTER>)
		In un turno del co-partecipante (<OS>)

Unità	Parametri	Valori
Sequenza evidenziale	Numero di costruzioni evidenziali (<sequence.n-constructions>)	<l> a <n>
	Incrementalità (<sequence.incrementality>)	<yes>, <no>
	Co-costruzione (<sequence.collaboration>)	<yes>, <no>

Résumé substantiel en français

Cette thèse de doctorat, menée dans le cadre du projet *InfinIta – The Categorization of Information Sources in Face-to-Face Interaction. A Study Based on the TIGR Corpus of Spoken Italian* (financé par le Fonds national suisse, FNS n° 192_771), explore l'évidentialité dans l'italien parlé en adoptant une perspective fonctionnelle et interactionnelle. Basée sur une analyse empirique de conversations spontanées, la recherche combine des approches qualitatives (Analyse de la Conversation) et quantitatives (annotation onomasiologique) pour examiner comment l'évidentialité, en tant que catégorie linguistique non grammaticalisée en italien, émerge et se structure dans les dynamiques de l'interaction sociale. Ce résumé détaille le contenu de chaque chapitre et contextualise les apports de la thèse dans les champs de la linguistique interactionnelle et de l'étude fonctionnelle de l'évidentialité.

Introduction : Pourquoi étudier l'évidentialité en italien et dans l'interaction ?

Dans l'Introduction, la thèse pose les repères théoriques et méthodologiques, expose les motivations à la base de l'étude, justifie la démarche et aboutit à la formulation des questions de recherche.

L'évidentialité, définie comme la référence aux sources d'information d'un contenu propositionnel (expérience directe, ouï-dire, inférence), est une catégorie grammaticalisée dans environ un quart des langues du monde, mais non obligatoire en italien. Cette recherche part de l'hypothèse que l'évidentialité est hautement pertinente en tant que choix optionnel, guidé par le contexte, également dans les langues comme l'italien où elle n'est pas grammaticalisée, et qu'elle l'est en particulier dans l'interaction orale, où les participants se positionnent par rapport à leur propre connaissance et à celle des autres à travers des séquences d'actions. Cette recherche comble ainsi une lacune dans l'étude de l'évidentialité en italien parlé en interaction, tant au niveau descriptif que théorique.

La sélection de l'oral en interaction comme domaine d'investigation présuppose des considérations épistémologiques générales qui se reflètent dans l'adoption des outils théoriques et analytiques de la linguistique interactionnelle. L'oral en interaction est une modalité sémiotique particulière, caractérisée par le dialogue, la synchronie de la production et de la réception du message, et la co-présence du locuteur et de l'interlocuteur. Ces conditions déterminent trois propriétés qui, à leur tour, façonnent les structures linguistiques : la séquentialité, c'est-à-dire l'organisation ordonnée des tours de parole et des actions successives ; la temporalité, c'est-à-dire l'émergence progressive des structures linguistiques soumises aux contraintes d'une production en temps réel ; l'intersubjectivité, c'est-à-dire la tendance à maintenir la compréhension et l'alignement entre les participants. Cette thèse soutient que ces propriétés sont essentielles pour comprendre comment les marqueurs évidentiels s'intègrent dans les unités du discours.

L'objectif général est de développer une théorie interactionnelle de l'évidentialité, en réinterprétant cette catégorie comme un phénomène émergent, façonné par et fonctionnel à l'interaction sociale. Dans cette thèse, parler de théorie « interactionnelle » signifie intégrer la séquentialité, la temporalité et l'intersubjectivité dans la description de l'évidentialité et explorer comment ces propriétés se reflètent dans les structures linguistiques consacrées à la production de l'évidentialité. Cela répond à des appels récents en linguistique interactionnelle pour que la théorie linguistique soit fondée sur l'oral.

Une théorie linguistique concerne avant tout le niveau formel, par rapport auquel nous formulons la première question de recherche :

1. Quelles sont les ressources évidentielles disponibles dans l'italien parlé ? Ici, l'objectif est de dépasser la distinction entre évidentialité grammaticale et lexicale et de déplacer le domaine d'observation vers le discours, en explorant l'idée que les concepts liés à la source de l'information sont exprimés à différents niveaux d'analyse, notamment au-delà de l'énoncé et du tour de parole, et par des ressources non verbales.

Étudier l'évidentialité dans le discours, dans ce travail dédié à l'oral, équivaut à l'étudier dans l'infrastructure du dialogue. La deuxième question de recherche concerne donc le niveau séquentiel :

2. À quels moments du tour de parole et de la séquence les références aux sources d'information émergent-elles, et quelles sont les pratiques récurrentes ? À cet égard, l'analyse se concentre sur la distribution des marqueurs évidentiels. Au lieu de les observer en isolation, nous les examinons dans les séquences, en nous focalisant sur leur relation avec la production et la réception des tours de parole.

La réinterprétation envisagée en termes interactionnels de la catégorie linguistique a des retombées en cascade sur les niveaux sémantique et pragmatique, c'est-à-dire sur notre description des concepts et des fonctions liés à l'évidentialité. Les troisième et quatrième questions de recherche visent à observer comment les concepts évidentiels (type de source et leurs paramètres), ainsi que le positionnement épistémique, sont négociés par les participants lorsque l'évidentialité est produite :

3. Quelles distinctions sémantiques dans le domaine de l'évidentialité sont pertinentes en italien et dans l'interaction ?

4. Quelles motivations pragmatiques déterminent le choix de référer aux sources d'information à certains moments ?

Pour répondre à ces questions, nous avons exploité des données de conversation provenant de deux corpus : environ 6 heures (5 épisodes, 65 000 mots) de conversations à table du corpus TIGR, enregistrées au Tessin entre 2021 et 2022 ; 16 heures de conversations spontanées (31 épisodes, 165 000 mots) du corpus KIParla, enregistrées à Bologne et Turin entre 2016 et 2019. Ces contextes, caractérisés par une interaction symétrique et non planifiée, sont idéaux pour étudier les aspects épistémiques de la conversation, en particulier la distribution des connaissances entre les participants et leur négociation.

La recherche s'appuie sur une méthodologie mixte. D'un côté, elle a recours à l'Analyse de la Conversation, une méthode qualitative, inductive et micro-analytique, pour examiner les séquences où l'évidentialité émerge. Nous avons donc opéré à partir d'une collection de cas, soumise à des analyses fines focalisées sur l'organisation séquentielle. Cela se combine avec une perspective quantitative sur les données, dans le but de quantifier les tendances observées dans une phase préliminaire d'exploration des données et dans

l'analyse qualitative. L'annotation d'un échantillon de données du corpus TIGR est ainsi proposée en vue d'une analyse de la fréquence des marqueurs évidentiels et de leur distribution séquentielle. La thèse se distingue en général par son approche empirique et *bottom-up*, qui évite de présupposer un inventaire fixe de marqueurs évidentiels, mais procède de la fonction à la forme et redéfinit les observables à partir des données, et par sa combinaison d'analyses qualitatives et quantitatives.

Chapitre 2 : Évidentialité

Le deuxième chapitre propose une revue critique de la littérature sur l'évidentialité. Il est structuré en trois sections, dédiées respectivement aux approches typologiques et fonctionnalistes, aux approches interactionnelles, et aux travaux spécifiques sur l'italien. Nous nous sommes concentrés sur quatre questions qui ont traversé les études sur l'évidentialité et qui débouchent sur des définitions variées de la catégorie linguistique. Ces questions se retrouvent dans la réflexion sur l'évidentialité en interaction ainsi que dans les travaux consacrés à l'italien, et peuvent bénéficier d'une approche interactionnelle telle que celle développée dans ce travail.

Tout d'abord, le débat a opposé une conception étroite (limitée à la source d'information) à une conception large (incluant des notions épistémiques comme la fiabilité ou la certitude) de l'évidentialité, en s'interrogeant sur les bornes externes de la catégorie linguistique et sur les notions conceptuelles pour sa définition. La deuxième question concerne l'articulation interne de l'espace sémantique, c'est-à-dire quelles valeurs sont considérées comme évidentielles à partir des patrons attestés dans les langues du monde et comment elles s'organisent dans des typologies. La troisième question porte sur la grammaticalisation de l'évidentialité. Dans la littérature, plusieurs positions se sont confrontées : une conception uniquement grammaticale de la catégorie, l'idée d'un *continuum* entre grammaire et lexique qui permet d'intégrer les stratégies évidentielles lexicales des langues européennes, et l'inclusion exclusive des stratégies qui encodent la source de l'information de façon stable et conventionnelle. La quatrième question concerne la portée des évidentiels, en particulier le type d'unité sémantique pertinente (acte illocutoire ou proposition). Nous avons enfin souscrit à la position radicalement fonctionnaliste de Boye (2012), qui définit l'évidentialité comme une catégorie

linguistique descriptive, généralisant des significations liées à la source d'information ou à la justification épistémique pour des propositions. Cette définition est uniquement ancrée dans la sémantique : non seulement elle élargit le champ d'investigation au-delà des paradigmes morphologiques, mais elle permet aussi de dépasser l'opposition grammaire/lexique et sémantique/pragmatique, en ouvrant la possibilité que la source de l'information, un concept universel, soit aussi bien encodée qu'impliquée par un éventail de stratégies.

En ce qui concerne les approches interactionnelles, nous avons relevé une réticence à définir l'évidentialité en termes de source de l'information et une préférence pour une définition en termes de positionnement épistémique. Plutôt que d'encoder un type de source, l'emploi en contexte des marqueurs évidentiels reflète plutôt des considérations pragmatiques comme l'intersubjectivité (accès partagé ou exclusif à la connaissance) ou encore l'autorité épistémique (les droits et responsabilités liés à la possession de la connaissance). Plusieurs études montrent que les marqueurs évidentiels sont utilisés pour négocier le positionnement épistémique dans des séquences conversationnelles, par exemple pour revendiquer ou atténuer l'autorité sur une information. Cependant, la relation entre évidentialité, valeurs sémantiques, fonctions pragmatiques et organisation séquentielle reste sous-explorée, notamment dans les langues comme l'italien où l'évidentialité est facultative.

Les travaux sur l'italien ont montré que l'évidentialité est exprimée par le conditionnel, l'imparfait et le futur, par les verbes modaux *dovere* et *potere*, par des adverbes comme *evidentemente*, *a quanto pare*, *secondo me*, ainsi que par des constructions avec les verbes *sembrare*, *apparire*, *rivelare*, *emergere*, *vedere* et *dire*. Au niveau sémantique, ces formes témoignent d'un système complexe où plusieurs paramètres peuvent interagir. En outre, deux directions originales, que nous reprenons dans ce travail, ont émergé. D'une part, il a été soutenu que les relations textuelles entre énoncés, en particulier l'argumentation et la narration, peuvent impliquer des sources d'information. D'autre part, les significations épistémiques, y compris celles relevant de l'évidentialité, peuvent être exprimées dans des unités au niveau du discours et être co-construites par les locuteurs au-delà des frontières des énoncés et des tours de parole.

Malgré ces avancées, l'intégration d'une dimension discursive, tant au niveau théorique qu'analytique, demeure un défi ouvert. Globalement, seule une partie des stratégies évidentielles a été décrite, et les possibilités offertes par les systèmes linguistiques pour l'expression de l'évidentialité n'ont pas encore été systématisées. Cette lacune est en partie due à l'absence d'études sur corpus, en particulier sur le discours oral, qui ne se limitent pas à un nombre restreint de formes. La thèse se positionne comme une réponse à ces défis.

Chapitre 3 : Une approche fonctionnelle et interactionnelle de l'évidentialité à l'oral

Le troisième chapitre développe le cadre théorique original de la thèse, en proposant une architecture conceptuelle pour analyser l'évidentialité dans l'interaction. Il reprend les questions ouvertes dans les approches fonctionnalistes à l'évidentialité et s'appuie sur les principes de la linguistique interactionnelle pour reconsidérer les structures linguistiques comme émergentes au fur et à mesure dans le discours. En particulier, le chapitre avance deux arguments.

Le premier est que l'évidentialité peut être conçue en termes de construction, en développant les propositions de Pietrandrea (2018). Nous prenons donc comme unité de référence la construction évidentielle, définie comme une relation entre un marqueur et une portée. Au lieu d'ancrer la définition dans les propriétés d'un marqueur, la notion de construction permet de l'ancrer dans la relation, et d'étudier cette relation aux niveaux sémantique, formel et pragmatique. La notion de construction a l'avantage de permettre une modélisation multidimensionnelle de l'évidentialité.

Au niveau sémantique, la construction se réfère à une structure complexe que nous appelons le frame (cadre) évidentiel. Un frame représente le processus d'acquisition d'une information *p* par un expérimentateur, qui coïncide au moins avec le locuteur et potentiellement avec les interlocuteurs. Ce processus est décrit par une série de paramètres variablement saturés par les différentes constructions : il trouve son origine dans un sujet qui produit l'information, repose sur une base expérientielle ou cognitive qui permet un certain mode d'accès à l'information, se déroule dans des circonstances déterminées et aboutit à un état de savoir. L'avantage de cette représentation est qu'elle permet de rendre compte des oppositions sémantiques pertinentes pour les participants, sans devoir les

réduire à une hiérarchie unique, comme c'était le cas dans les typologies sémantiques produites dans la littérature. Nous avons classifié les valeurs sémantiques suivantes, en renvoyant à des analyses qualitatives plus fines pour leur articulation respective dans le discours selon des paramètres plus ou moins spécifiés : direct, indirect, inférentiel, discours rapporté, mémoire, savoir, processus.

Au niveau formel, l'intégration entre le marqueur et la portée, ainsi que la cohésion interne de la construction, est garantie par des relations dans plusieurs domaines, de la phrase à l'énoncé, puis au discours, de manière à « cartographier » de façon reconnaissable la relation sémantique dans le discours. Cette fonction est en particulier assurée par des relations morphologiques, micro- et macro-syntaxiques, et textuelles entre les marqueurs verbaux et la portée, ainsi que par des relations de co-articulation entre les marqueurs non verbaux et la portée. Sur cette base, nous avons classifié les constructions évidentielles dans la typologie suivante : morphème, verbes modaux, prédicats à complément, adverbiaux, marqueurs pragmatiques, coréférence, *framing* (i.e. relations de cohérence narrative), argumentation, profils prosodiques, conduite incarnée.

Au niveau pragmatique, la construction évidentielle contribue à la formation d'une action dans laquelle le locuteur adopte un positionnement épistémique. Le locuteur revendique un degré plus ou moins élevé de compétence épistémique (K+/K-) qui reflète trois dimensions : son accès à l'information, ses droits à connaître l'information, sa responsabilité par rapport à l'information. La relation évidentielle est alors définie comme une justification de la compétence épistémique que le locuteur revendique sur le contenu de son action.

Le deuxième argument plaide en faveur de l'inclusion d'un niveau séquentiel et temporel dans la modélisation de la construction évidentielle. Il s'agit d'une approche novatrice qui déplace le domaine d'observation des constructions isolées vers le discours, et redéfinit l'évidentialité comme un phénomène co-construit dans l'interaction. Au niveau séquentiel, la construction évidentielle contribue à la formation du positionnement épistémique qui se fait à travers plusieurs tours de parole. Elle entretient des relations avec les autres actions dans la séquence, déterminées par sa position d'occurrence (instance 1 ou instance N). Selon le nombre total d'actions sur p et de constructions, des relations

symétriques ou asymétriques sont possibles (1:1, 1:N, N:1, N:N). La thèse prend donc les séquences où les participants négocient leur positionnement épistémique sur un contenu propositionnel *p* à travers des actions (assertions, questions, réponses) et des constructions évidentielles comme unités d'analyse de nature interactionnelle.

L'intégration de la temporalité, c'est-à-dire de la construction moment par moment des structures linguistiques, permet finalement de formuler les propositions théoriques suivantes : la « construction évidentielle » (construction₁) est mieux conçue comme un processus plutôt qu'un produit, en privilégiant la « construction de l'évidentialité » (construction₂) comme observable ; il existe une relation émergente et temporelle entre le marqueur et la portée, c'est-à-dire renégociée moment par moment lors de la production des structures du discours en interaction ; plutôt que de classer les constructions en fonction des types de marqueurs, dans une approche interactionnelle, il est préférable de les classer sur une base temporelle. En particulier, nous distinguons entre la construction immédiate, où le marqueur et la portée s'alignent dès la production de la première action sur *p*, et les constructions incrémentales et collaboratives, où la production du marqueur et de la portée se fait en plusieurs étapes et par plusieurs locuteurs.

Chapitre 4 : Pratiques de construction incrémentale de l'évidentialité dans le tour et la séquence

Le quatrième chapitre documente la deuxième phase de l'analyse, axée sur l'identification et la description qualitative des pratiques par lesquelles l'évidentialité est construite de façon incrémentale et collaborative dans l'interaction. En plaidant en faveur d'une perspective temporelle et séquentielle sur l'évidentialité, nous avons mis en évidence les corrélations entre la structure incrémentale du tour de parole et de la séquence, et la production des constructions évidentielles.

Un ensemble de données empiriques a soutenu nos propositions. Nous avons analysé une collection de 197 séquences tirées du corpus KIParla, qui répondent à au moins l'un des critères d'une construction incrémentale (sur plusieurs phases) de l'évidentialité : la production de marqueurs évidentiels multiples et la production décalée d'un marqueur évidentiel par rapport à la première formulation de *p*.

Nous avons analysé la collection à travers l'approche inductive et micro-analytique de l'Analyse de la Conversation.

Les cas ont été classés en croisant deux aspects. D'une part, nous avons examiné en détail la temporalité fine de la relation entre le marqueur, la portée et la première action sur p ; d'autre part, nous avons considéré les pratiques récurrentes par lesquelles les locuteurs opèrent sur l'architecture syntaxique et textuelle du discours, en ancrant la production de l'évidentialité à la production incrémentale de leurs tours de parole. Concernant le premier aspect, nous avons identifié les moments suivants où le marqueur et la portée émergent et où leur relation devient visible, donnant lieu à une construction évidentielle dans une certaine position : avant un point de pertinence transitionnelle, dans le re-complètement d'un tour après un point de pertinence transitionnelle, dans une unité ou un tour ultérieur du locuteur, en particulier après une réaction du co-participant. Concernant le second aspect, nous avons observé une certaine solidarité entre les pratiques suivantes dans la construction des tours de parole et des séquences et l'émergence de constructions évidentielles : production de tours multi-unités, rétractions, extensions, répétitions et corrections de p, justifications après des demandes de reconfirmation ou une non-acceptation de p.

Toutes ces pratiques contribuent de manière déterminante à mettre en œuvre, aux niveaux syntaxique et textuel, la relation marqueur-portée à la base d'une construction évidentielle dans les moments mentionnés ci-dessus. De plus, comme dénominateur commun, elles permettent aux locuteurs de surveiller leur production et de l'adapter en temps réel aux contingences locales. En particulier, nous avons remarqué que l'évidentialité émerge à travers des pratiques qui rétablissent l'alignement entre les locuteurs, dans des situations où le respect de l'ordre séquentiel est au moins partiellement compromis par un manque d'orientation vers l'action en cours du locuteur, par exemple dans le cas de chevauchements, d'absence visible de réception ou de réactions non préférées.

Dans la discussion, nous avons soutenu que la production de l'évidentialité est un processus qui se déroule dans le temps au sein d'unités séquentielles plus ou moins étendues, où se succèdent une ou plusieurs formulations du marqueur et de p, et que la

position observable des constructions évidentielles dans les tours de parole et les séquences révèle les moments ultérieurs où les locuteurs les ont produites. Sur cette base, nous avons proposé un modèle théorique original pour ancrer l'évidentialité à la temporalité et à la séquentialité du discours en interaction. Le modèle est centré autour de t_1 , c'est-à-dire le moment où le locuteur signale le potentiel achèvement du tour dans lequel il a formulé p pour la première fois et où la transition vers un autre participant devient pertinente. Les différents types de constructions, immédiates et incrémentales, peuvent être disposés le long d'une « échelle d'incrémentalité » en fonction de leur distance par rapport à t_1 . Nous avons donc proposé une formalisation des constructions évidentielles comme des structures émergentes, ancrées dans les unités séquentielles du discours (tours, séquences, actions), en incluant des informations sur la distinction entre la première formulation du marqueur et de la portée et les suivantes ($M_{1/n}$, $P_{1/n}$) et le moment t où la construction est réalisée. Cette conception temporelle et séquentielle redéfinit la grammaire de l'évidentialité comme un processus dynamique, où les marqueurs s'adaptent aux contingences locales de l'interaction.

Chapitre 5 : Investigations sur un corpus d'italien parlé

Dans le cinquième chapitre, nous avons retracé la genèse, la méthodologie et les résultats du travail d'annotation effectué sur le corpus TIGR. Cela correspond à la troisième phase de l'étude : l'annotation et l'analyse quantitative d'un ensemble de 1060 constructions évidentielles et 734 séquences évidentielles.

L'architecture du schéma d'annotation a été élaborée à partir des données au cours des investigations préliminaires ; elle reflète une réflexion renouvelée sur les unités pertinentes pour la description de l'évidentialité dans le discours oral ; elle vise à rendre compte des phénomènes d'incrémentalité et de co-construction observés. Le schéma est conçu selon une approche onomasiologique (de la fonction à la forme). Les unités annotées incluent : la portée, c'est-à-dire le contenu propositionnel p auquel se rapporte le marqueur évidentiel ; le marqueur, c'est-à-dire les formes exprimant l'évidentialité ; les autres actions qui expriment p ; la séquence qui contient toutes les actions qui expriment p et les marqueurs qui portent sur p .

Les données sont annotées à deux niveaux : au niveau de la construction évidentielle, pour les propriétés relatives à la relation entre marqueur et portée ; et au niveau de la séquence évidentielle, pour la distribution des constructions évidentielles et des actions sur p dans la progression de la séquence. En particulier, les marqueurs ont été classés selon leur type sémantique (directe, inférentielle, rapportée, indirecte, de processus, de mémoire, de connaissance) et leur type formel (futur, conditionnel, verbes modaux, prédicats à complément, adverbess, marqueurs du discours, relations textuelles comme l'argumentation) ; selon des paramètres temporels et séquentiels tels que la position du marqueur dans le tour ou la séquence, le nombre de constructions évidentielles par séquence, leur incrémentalité (oui/non) et leur caractère collaboratif (oui/non). La procédure d'annotation est donc adaptée aux phénomènes incrémentaux de l'oral, en tenant compte de la production en temps réel et des interactions entre participants.

Les résultats relatifs au premier niveau offrent une perspective originale sur l'évidentialité dans une approche onomasiologique, qui, dans les limites de ce travail, ouvre des pistes pour des recherches ultérieures. Nous résumons ci-dessous les principaux résultats à retenir. Le premier constat est que l'évidentialité est fréquente, avec environ 3 constructions par minute et près de 2 constructions tous les 100 mots, même dans une langue comme l'italien où indiquer ses sources est entièrement facultatif. Le deuxième constat concerne les types de constructions identifiés dans les données. Bien que très présentes dans la réflexion sur l'évidentialité en italien, les constructions basées sur les morphèmes et les verbes modaux sont minoritaires, tandis que les relations au niveau de la proposition et de l'énoncé, exploitant leur organisation micro- et macro-syntaxique, constituent la stratégie privilégiée pour exprimer les relations évidentielles dans le discours oral. Cependant, l'inclusion originale du niveau textuel dans l'annotation révèle que, de manière récurrente, dans près d'un tiers des cas, les locuteurs franchissent les limites de l'énoncé pour établir ces relations, en s'appuyant sur des mécanismes de cohésion et de cohérence.

Surtout, les résultats relatifs au deuxième niveau fournissent des arguments solides pour la partie la plus originale de notre analyse, qui examine les constructions dans leur distribution temporelle et séquentielle au sein de l'interaction orale et quantifie les

pratiques identifiées au quatrième chapitre. Les résultats montrent que les constructions incrémentales et collaboratives sont majoritaires, ce qui souligne la nature dynamique et négociée de l'évidentialité : dans seulement environ un tiers des séquences évidentielles, une construction évidentielle immédiate est présente lors de l'unique action sur p ; dans tous les autres cas, l'évidentialité émerge au cours du tour de parole et de la séquence, et le contenu p est négocié par les interlocuteurs à travers différentes actions. En particulier, dans environ la moitié des constructions évidentielles, le marqueur est produit avec un certain décalage temporel par rapport à la première formulation de p, dans des rétractions, des extensions, des reformulations ultérieures de p, après des réactions de l'interlocuteur, et/ou en co-occurrence avec d'autres marqueurs dans la séquence. Cette proportion est encore plus élevée dans le cas des relations textuelles. En considérant l'ensemble des données de manière agrégée, la moitié des séquences analysées manifestent des processus de construction de l'évidentialité en plusieurs étapes, incrémentiels et collaboratifs, impliquant deux tiers des constructions analysées.

Globalement, ce chapitre offre la plus large analyse empirique des constructions évidentielles en italien parlé à ce jour. Les résultats sont fondamentaux pour soutenir la nature intrinsèquement processuelle, temporelle et collaborative de la production de l'évidentialité dans le discours oral. En particulier, ils valident l'hypothèse d'une évidentialité co-construite au fur et à mesure dans l'interaction, en démontrant la prédominance des pratiques incrémentales et collaboratives. L'annotation originale proposée constitue une avancée méthodologique, adaptable à d'autres langues et contextes.

Chapitre 6 : Évidentialité incrémentale et positionnement épistémique en (inter)action

Le sixième chapitre revient sur les pratiques incrémentales identifiées au quatrième chapitre, en se concentrant sur leurs implications sémantiques et pragmatiques. À travers des analyses détaillées d'extraits des corpus TIGR et KIParla, il explore comment les constructions évidentielles modulent le positionnement épistémique des participants et facilitent la coopération interactionnelle. Cela conclut le parcours sur la construction incrémentale de l'évidentialité avec des considérations sur les fonctions des pratiques.

Voici un résumé des principaux éléments issus de l'analyse qualitative des cas dans la collection.

Au niveau sémantique, un *frame* évidentiel émerge progressivement au fur et à mesure que les constructions évidentielles sont produites dans le tour de parole et dans la séquence. La référence aux sources d'information est « distribuée » sur des formulations successives du contenu propositionnel et des marqueurs évidentiels. Les constructions varient dans le temps et dans la séquence en termes de spécificité, d'accessibilité et d'explicitation de la référence aux sources. Nous avons décrit des opérations de spécification et de recatégorisation qui permettent de préciser et de corriger les paramètres et les valeurs des *frames* évidentiels pertinents. Par exemple, les locuteurs peuvent introduire des spécifications relatives aux circonstances de la perception ou du discours rapporté, à la participation du locuteur à un événement où le savoir a été acquis, à l'auteur d'un discours rapporté et à son expertise, ou aux prémisses à la base d'une inférence. Au contraire, les locuteurs peuvent revenir sur la source de l'information pour en modifier le type ou les paramètres, et annuler les implicatures de nature évidentielle qu'un type d'action et son contenu propositionnel pourraient activer (par exemple, l'expérience directe dans le cas des évaluations).

Au niveau pragmatique, la recalibration du degré de spécificité et d'accessibilité des sources d'information permet d'ajuster le positionnement épistémique pour répondre à des désalignements dans l'ordre séquentiel et interactionnel. Cela renforce ou atténue la position épistémique qui émerge dans une action, afin de l'aligner sur le statut du locuteur. En revendiquant ou en cédant l'autorité sur un contenu propositionnel, les locuteurs gèrent les asymétries de connaissance et garantissent le respect des droits épistémiques mutuels. En particulier, nous avons relevé les tendances suivantes. Lorsqu'un locuteur K+ se positionne comme K+, nous observons des références (plus) spécifiques, un ancrage dans l'expérience du locuteur, le partage de l'accès avec les co-participants, ce qui renforce et maintient une position K+. À l'inverse, lorsqu'un locuteur K- se positionne comme K+, nous observons des références génériques, la correction (de certains éléments) du *frame* évidentiel explicite ou implicite, une limitation de l'implication personnelle du locuteur, ce qui atténue et restaure une position K-.

Selon la configuration épistémique de la séquence et la position où émerge l'évidentialité, l'incrémentalité est associée à des fonctions plus spécifiques que nous avons décrites : construire son propre accès à l'information, revendiquer sa primauté épistémique, réduire ses responsabilités épistémiques, atténuer une menace à la primauté épistémique de l'interlocuteur. En général, les pratiques de co-construction incrémentielle de l'évidentialité ont un dénominateur fonctionnel commun : elles servent à résoudre des problèmes liés à la reconnaissance des droits épistémiques réciproques. Les locuteurs s'orientent vers une norme de congruence entre statut et position épistémique, ce qui favorise l'alignement et l'affiliation avec les autres et révèle un comportement hautement coopératif.

De l'analyse et de la discussion, nous tirons que l'évidentialité incrémentale est au service de l'interaction : sa sémantique (type et spécificité de la source) est subordonnée à des fonctions pragmatiques liées à la gestion du positionnement épistémique et à la relation qui en découle entre les locuteurs. L'évidentialité n'est donc pas seulement un phénomène linguistique, mais un outil interactionnel clé pour négocier la connaissance dans le discours. Ce chapitre enrichit ainsi la compréhension de l'évidentialité comme un phénomène ancré dans les besoins de l'interaction. Il montre comment les pratiques incrémentales et collaboratives servent à négocier l'autorité épistémique, à maintenir l'alignement, et à favoriser la coopération, offrant une perspective nouvelle sur la sémantique et la pragmatique de l'évidentialité.

Conclusions

La thèse propose un modèle novateur de l'évidentialité en italien parlé, ancré dans les unités séquentielles du discours, et redéfinit la catégorie comme un phénomène interactionnel. Dans la conclusion, nous revenons sur les questions de recherche, en soulignant les apports de la thèse.

Au niveau formel, l'italien utilise un répertoire varié de stratégies évidentielles qui exploitent la relation entre un marqueur et sa portée à plusieurs niveaux d'analyse linguistique : moins fréquemment morphologiques et plus fréquemment au niveau de la syntaxe de l'énoncé et des relations textuelles au-delà des bornes de l'énoncé et du tour de

parole (question 1). Les références aux sources apparaissent au fur et à mesure dans la progression des tours de parole et des séquences, principalement dans des constructions incrémentales et collaboratives, c'est-à-dire décalées par rapport à p et en combinaison avec d'autres constructions (question 2). Au niveau sémantique, les locuteurs ne distinguent pas seulement les types majeurs (expérience directe, inférence, discours rapporté), mais opèrent des distinctions relatives au degré de spécificité et d'accessibilité des sources d'information. Ces distinctions deviennent pertinentes dans l'interaction lorsque plusieurs paramètres sémantiques sont encodés au fur et à mesure dans les constructions qui émergent dans le discours (question 3). Cette modulation répond à des besoins d'alignement séquentiel, de négociation des droits épistémiques, et de recherche d'affiliation, en contribuant à un positionnement épistémique partagé (question 4).

Sur le plan théorique, la thèse établit un pont entre la recherche typologique sur l'évidentialité et la linguistique interactionnelle, montrant que l'évidentialité est un phénomène émergent, façonné par les dynamiques sociales. Sur le plan empirique, elle fournit l'étude basée sur corpus la plus complète à ce jour des constructions évidentielles en italien parlé. Sur le plan méthodologique, la combinaison d'analyse conversationnelle et d'annotation quantitative propose une approche innovante pour étudier les phénomènes incrémentaux, adaptable à d'autres langues et contextes.

La recherche s'est toutefois limitée aux contextes conversationnels symétriques (conversations à table), qui ne reflètent pas nécessairement les dynamiques des interactions institutionnelles avec des asymétries épistémiques. L'analyse des ressources non verbales (gestes, prosodie) reste partielle en raison des contraintes techniques des corpus. Les perspectives futures incluent donc l'extension de l'analyse à d'autres genres discursifs (par exemple, interactions institutionnelles) ; une intégration plus systématique des données multimodales dans l'annotation ; des approfondissements sur des formes individuelles et sur des contextes séquentiels (par exemple, le désaccord) ; des analyses des représentations sémantiques en interaction au-delà du cas particulier de l'évidentialité.